Guido Landolina

I Vangeli

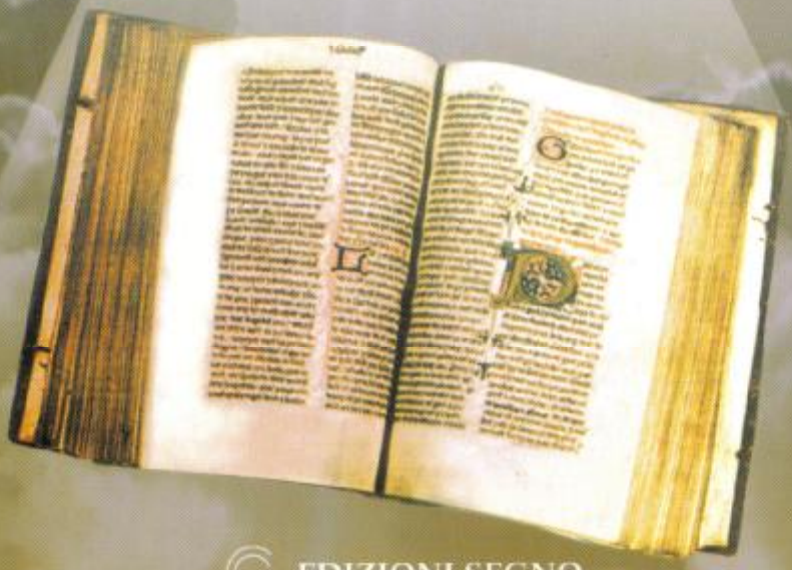
di

Matteo
Marco
Luca

e del
"piccolo" Giovanni

Letti e commentati da un catecumeno

Vol. IV



EDIZIONI SEGNO

Guido Landolina

I Vangeli
di
Matteo
Marco
Luca

e del
‘piccolo’ Giovanni

Letti e commentati da un catecumeno

VOL. IV

***SI CONCLUDE**, CON QUESTO QUARTO VOLUME, **LA 'TETRALOGIA'** DEDICATA AI COMMENTI DEI VANGELI SINOTTICI DI MATTEO, MARCO E LUCA ALLA LUCE DELLE RIVELAZIONI E VISIONI RICEVUTE DAL **'PICCOLO GIOVANNI'**, LA GRANDE SCRITTRICE MISTICA MODERNA **MARIA VALTORTA**.*

E' UN PERCORSO STRAORDINARIO CHE – PARTENDO DALL'INFANZIA DI GESU' – SI SNODA POI NEI SUOI TRE ANNI DI VITA PUBBLICA FINO AL DRAMMATICO ESITO FINALE SULLA CROCE DEL CALVARIO.
UN PERCORSO NEL QUALE RIFULGE **L'UOMO-GESU'** CHE PERO' E' **CONTEMPORANEAMENTE DIO**, PERSONAGGIO STORICO DA UN LATO, SOPRANNATURALE DALL'ALTRO.
E NEL SOTTOFONDO I COMMENTI DELL'AUTORE, UNA VOCE 'FUORI CAMPO', CHE – NELL'OTTICA DI UN RAZIONALISTA MODERNO – VUOLE 'CAPIRE' E VUOLE 'SPIEGARE', AFFINCHE' - ALLA LUCE DELLE SUE INTUIZIONI - I 'MISTERI' NON APPAIANO PIU' 'MISTERI' MA LUCENTE REALTA' CHE FINISCE PER FONDERSI IN QUELLA CHE NOI OGGI STORICAMENTE VIVIAMO.
OPERA, QUESTA, **PENSATA PER CHI NON CREDE** MA CHE RAFFORZERA' NELLA FEDE **QUANTI PER CREDERE HANNO ANCHE BISOGNO DI CAPIRE.**

A V V E R T E N Z A

Si avvertono i lettori che:

- La presente è un'opera *'letteraria'*

- Non ha quindi alcuna pretesa di trasmettere verità teologiche diverse da quelle di Fede che la Dottrina cristiana insegna

- Allocuzioni ed espressioni utilizzate vanno pertanto da ciascuno liberamente intese come mezzo per trasmettere concetti più generali di natura 'spirituale' per i quali bisogna riferirsi al loro significato *profondo* più che alla forma in sé e per sé in cui l'autore – per esigenze anche *letterarie* – li esprime

L'autore

Presentazione

Certi critici hanno voluto darci negli ultimi due secoli o una immagine di Gesù visto storicamente come un uomo realmente vissuto, ma che venne successivamente mitizzato e trasformato in 'Dio' dalla fantasia fabulatrice delle prime comunità cristiane, oppure l'immagine di un personaggio 'ideale' mai esistito al quale è stata poi fittiziamente 'incollata', per renderlo più credibile, quella di un personaggio 'storico', come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

*Per dirla con **Jean Guitton**, queste due forme di pensiero lacerano Gesù riducendolo ad un prodotto dello spirito: prodotto dell'entusiasmo che crea gli eroi nel primo caso, prodotto della mistica che crea i miti nel secondo.*

Secondo questi critici positivisti – che pur tanto peso hanno avuto nella cultura teologica moderna - è infatti impossibile credere alla 'storicità' del Gesù dei Vangeli, cioè ad un uomo che nasce da una vergine, che risorge dopo la morte, che appare e scompare materializzandosi e smaterializzandosi nel Cenacolo davanti agli apostoli, un Gesù che infine ascende 'fisicamente' al Cielo.

Non parliamo poi dei miracoli, magari come quello di Lazzaro, e neppure di liberazione di indemoniati.

Secondo questi critici razionalisti è a priori impossibile violare le leggi di natura, impossibile evidentemente persino a Dio che le ha create, ammesso che le abbia create un Dio e che l'universo – come molti di loro pensano - non si sia invece autogenerato.

*Da quest'opera – che si avvale delle visioni di **Maria Valtorta**, grande scrittrice mistica moderna, come già fatto nel mio precedente "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni " - emergerà invece la realtà di un uomo realmente vissuto in un preciso contesto storico-sociale e contemporaneamente anche quella di un 'Dio' che – per illuminare l'Umanità e condurla alla salvezza spirituale – si è realmente fatto uomo, incarnandosi.*

Se ne **"Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni"** *rifulge di più il Verbo, figlio di Dio, il **Dio**-Uomo, qui - ne* **"I Vangeli di Matteo, Marco e Luca e del 'piccolo' Giovanni "** *(appellativo, quest'ultimo, con cui Gesù chiamava affettuosamente Maria Valtorta che trascriveva le sue visioni di*

vita evangelica che fanno ora parte della sua Opera principale **‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’***) vedremo emergere di più l’****Uomo****-Dio, ma non «l’uomo fatto successivamente ‘dio’» né il «‘dio’ fatto successivamente uomo», bensì l’Uomo nel quale coesiste la realtà di una doppia natura, umana e divina.*

Talvolta – nei casi meno frequenti - scetticismo e incredulità sottintendono una implicita volontà di negare, ma più spesso derivano da una non sufficiente informazione.

‘Chi non mi ama è perché non mi conosce’*, diceva una volta mesto, allargando le braccia, il Gesù dell’Opera di Maria Valtorta.*

Questo vuol dunque essere un libro per aiutare quegli scettici ed increduli la cui intelligenza si dimostri aperta e disponibile ad un confronto che non sia viziato da pregiudizi.

L’autore

Introduzione

Oggi è il 7 ottobre 2003, giorno della Madonna del Rosario.

Non ho mai avuto troppa dimestichezza con i ‘rosari’ e quelli – anche molti - che ho finora detto dopo essermi ‘convertito’, più che rosari d’amore sono stati rosari di ‘dovere’.

Mi è anche capitato di essere introdotto e di partecipare, con una certa frequenza e regolarità, alla vita di un Gruppo di preghiera.

Per me che sono un ‘razionalista’, che per decenni ha svolto una attività professionale basata su razionalità, programmazione e pragmatismo, questa esperienza ha rappresentato un vero e proprio trauma.

Avvertivo un abisso di differenza di mentalità, un divario enorme fra chi di fronte a me accettava di vivere alla giornata abbandonandosi poi alla preghiera con gli occhi socchiusi e la mente rivolta al Cielo e me stesso che cercavo di tener sempre tutto ‘sotto controllo’ e nella preghiera ero sempre a disagio perché allergico alle ‘formule’ e perché con il Signore avrei preferito avere un dialogo ‘maschio’, concreto, un dialogo con Gesù-Dio con il quale poter aprire il mio cuore senza voli ‘mistici’ ma con i piedi solidamente piantati per terra.

Trovo molto interessante la lettura e la meditazione dei Vangeli, in particolare alla luce delle visioni della grande mistica e carismatica moderna **Maria Valtorta** che, fra le sue opere splendide, ci ha lasciato dieci volumi di visioni evangeliche sulla vita di Gesù dandoci dell’Uomo-Dio una immagine che più reale e grandiosa non potrebbe essere.

Ma in una dozzina d’anni di percorso spirituale, che per me si è tradotto in un perenne giornaliero combattimento con il mio ‘io’, **non sono mai riuscito a provare la gioia dell’abbandono fiducioso alla volontà del Signore.**

Mi ha sempre bloccato l’idea che, se mi fossi veramente abbandonato, ‘Lui’ avrebbe magari cercato di farmi diventare un ‘santo’.

Ho infatti paura della ‘santità’.

La Chiesa ci insegna che siamo tutti chiamati alla ‘santità’, ma io – questa - la temo, non perché non ne apprezzi la grandezza - negli altri - ma perché ho paura dello snaturamento del mio ‘io’.

Ho paura di perdere me stesso e ritrovarmi in un altro ‘me’ nel quale però non mi riconosco più.

Sono insomma ancora troppo attaccato **all’uomo vecchio** che è in me.

Allora istintivamente arretro, mi metto sulla difensiva e, quando mi sembra di sentire la **Voce** del Signore che mi chiama e mi parla dolcemente, mi dico che è solo suggestione, che è solo il mio **‘Subconscio creativo’** che crea immagini e fantasie. Tappo quindi la bocca alla Voce, ricacciandola nel profondo della mia coscienza da dove era salita.

La mia conversione, il cui lungo percorso intellettuale è stato oggetto del mio primo lavoro di sette anni fa[1], **si è dunque poi tradotta in un continuo conflitto interiore che mi ha logorato**, un combattimento continuo fra la personalità **dell’uomo vecchio,** che tutto sommato si troverebbe anche bene nel suo stato di ‘peccatore’, e quella dell’uomo **che cerca di farsi ‘nuovo’.**

Un uomo che - avendo accettato la ‘missione’ propostagli in quel suo primo libro dalla ‘**Luce’** del suo **Subconscio creativo** - sente di dover in qualche modo **onorare** la parola data e **riscattare** il suo passato duellando con il proprio ‘io’, per dare un senso ‘concreto’ al suo percorso di conversione e per attuare la missione di fare apostolato presso i ‘razionalisti’ come lui.

In questi anni mi ha tuttavia anche logorato un sottile e continuo **senso di colpa** per non essere stato capace di abbandonarmi fiduciosamente alla volontà di Dio, **e di averlo deluso** nelle aspettative da Lui riposte in me tradendo così la sua fiducia personale nei miei confronti.

Ho sempre accettato quelle che mi sembravano essere le sue richieste, ma solo quelle che mi parevano ‘razionali’, attribuendo invece alla ‘suggestione’ interiore quelle che contrastavano con la mia mentalità.

Non ho fatto della Ragione il mito di illuministica e razionalistica memoria, ma la mia ‘ragione’ saltava fuori ad ogni piè sospinto per ostacolare ogni mio tentativo di abbandono.

Negli ultimi mesi ho finito per sentire Dio come sempre più ‘lontano’, forse perché disgustato dalla mia resistenza.

---

[1] G.L.: ‘Alla ricerca del Paradiso perduto’ – Cap. 128 - Ed. Segno, 1997

La mia ragione si è affrettata ad attribuire questa sensazione ad un sottile senso di colpa del tutto immaginario, un fantasma creato dalle mie ansie.

Ma il fatto è che, terminata la stagione agricola alla quale mi dedico come novello Cincinnato, mi sono ritrovato solo con me stesso a chiedermi se ne valesse ancora la pena – **visto l'abbandono di Dio** – di mettere mano a questo nuovo libro di cui sto scrivendo ora l'Introduzione.

Scrivere di cose spirituali presuppone la pace interiore, il sentirsi cioè in pace con se stessi e con Dio, ma come è possibile sentire questa pace quando ci si sente in colpa?

E' una pace che mi manca, specie da quando ho scoperto – recentemente – di avere **un cuore** un poco matto che non vibra d'amore per il Signore ma per una molto più prosaica fibrillazione.

Dimenticato che la vita è 'croce', dimenticato il significato ed il valore spirituale dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza, ho interpretato tutto questo come la definitiva conferma **dell'abbandono di Dio** e quindi della inutilità del mio continuare a scrivere…

Luce:
Io non abbandono mai i miei figli…*, e non abbandono quindi neanche te.*
*Posa il capo sul **mio** Cuore e… abbandonati **tu** fra le mie braccia.*
Coraggio, riprendi la penna e scrivi, sempre stretto a Me.
Non ti farò mancare la Parola, continua la tua missione, che è quella di fare apostolato…

****

Questo quarto volume continua la serie dei tre libri precedenti di commento ai vangeli di Matteo, Marco e Luca, commenti fatti alla luce – come già detto – delle visioni e delle rivelazioni avute mezzo secolo fa dalla grande mistica **Maria Valtorta**.

E' una serie commentata da un 'razionalista' che si rivolge ad altri razionalisti, cioè a coloro che vorrebbero poter credere ma solo alla luce della **ragione**, coloro che – come già scrissi una volta – **vorrebbero** poter credere, **ma senza che si pretenda da loro un atto preventivo di fede.**

Nel primo e nel secondo volume di questa serie di commenti ai vangeli dei tre ‘sinottici’ - detti sinottici perché seguono più o meno la stessa falsariga talché il testo di ognuno si può quasi strutturalmente sovrapporre a quello degli altri - avevo spiegato diffusamente il clima filosofico-illuminista che animava il Settecento e l’Ottocento.

Esaltazione dell’uomo, messo al centro di tutto, **diminuzione del Dio cristiano** del quale o si negava l’esistenza o se ne contestava la figura di Creatore dell’uomo quale emerge dal racconto biblico.

Insomma, era il clima culturale che a due secoli di distanza possiamo respirare anche oggi, presentato nobilmente come ‘pensiero laico’ in antitesi a quello ‘cristiano’, per non dire cattolico.

Nell’intento non sempre espressamente dichiarato – ma sempre sottinteso - di negare Dio creatore dell’Universo e dell’uomo, si continuano a ‘formare’ le ‘libere’ opinioni facendo veicolare attraverso ‘mass media’ compiacenti **la teoria** assurda di un universo che si è creato **‘da sé’**, e cioè l’autogenesi dell’universo e della natura che ci circonda, nonché **la teoria** di un uomo che viene orgogliosamente presentato come discendente da una scimmia, cioè da un animale, fatto che già di per se stesso dovrebbe suonare offesa all’orgoglio di chi si professa Re della Ragione e che non ha l’umiltà di volersi dire creato da Dio.

Clima che trovava in uomini come **Rousseau e Voltaire**, che del movimento illuminista erano autorevoli esponenti, i padri spirituali che proponevano la liberazione dell’Umanità dall’oscurantismo del Cristianesimo.

Un Voltaire che – come osserva **Vittorio Messori** nel suo **‘Pensare la storia’** – nel 1773 prevedeva solennemente *‘Nella cultura nuova, non ci sarà futuro per la superstizione cristiana. Io vi dico che fra vent’anni il **Galileo** sarà spacciato’*.

Che Voltaire non si riferisse a **Galileo** Galilei ma a Gesù Cristo mi sembra intuitivo…

‘Ed i vent’anni – continua Messori – *caddero nel 1793, anno del Grande Terrore proprio in nome della Ragione annunciata come benefica salvatrice al posto della fede, sanguinaria ed oscurantista’*.

E’ il clima ‘illuminista’ per il quale – nel momento in cui si cerca oggi di dare all’Europa unita una sua Costituzione – viene rifiutata dai Governi l’idea di mettere nella stessa un riferimento alle origini cristiane della nostra Società.

Un'Europa dove i figli attuali della Francia 'rivoluzionaria' di allora proclamano ancor oggi orgogliosamente **la laicità** dello Stato, non tanto nel senso di *'dare a Cesare quel che è di Cesare e dare a Dio quel che è di Dio'* di evangelica memoria, quanto per mettere una solida barriera fra noi ed un 'dio' che avrebbe la pretesa di salvarci, mentre possiamo benissimo fare da soli.

Abbattuta la loro monarchia 'papalina', i rivoluzionari francesi mandavano alla ghigliottina migliaia di religiosi, considerati politicamente 'contigui' al vecchio regime ed instauravano una politica di esportazione militare delle loro ideologie mediante la sconfitta e l'asservimento delle altre 'potenze' europee che si appoggiavano all'autorità morale e spirituale del papato romano.

La teoria evoluzionista di **Charles Darwin** - oggi **smentita** clamorosamente dalle moderne scoperte scientifiche sulla genetica - aveva ipotizzato una discendenza dell'uomo dalla scimmia, ma non avrebbe forse incontrato tanto successo se non avesse trovato grande seguito negli ambienti illuministi inglesi, francesi e poi in quelli degli altri paesi europei.

Questi, nel clima culturale che vi ho detto, furono ben lieti di poter utilizzare questa ipotesi – che come già accennato è stata sempre e solo una **'teoria'** ma che veniva presentata come un fatto scientifico assodato - per demolire la Genesi con quel suo racconto 'mitico' di Dio che, dal 'fango', crea Adamo ed Eva dai quali sarebbe poi disceso tutto il genere umano.

L'attacco alla credibilità della Genesi e un certo tipo di critica ai Vangeli era funzionale all'attacco alla credibilità del Papato e quindi del Cristianesimo in senso lato.

Ed è in questo clima che furono scritte e pubblicate nell'Ottocento opere di teologi di grandissimo successo divulgativo come quelle di **Renan e Loisy**, volte anch'esse a demolire Antico e Nuovo Testamento, oppure – nel Novecento più moderno - quelle di **Bultmann** che aveva proposto la 'demitizzazione' della Bibbia, cioè la sua depurazione di tutti quegli aspetti 'mitici' che a suo avviso non la rendevano credibile dal punto di vista della razionalità illuminista.[2]

L'idea di un Dio purissimo Spirito che si incarna in un uomo sembrava un insulto alla Dea Ragione.

---

[2] Per una più ampia trattazione del clima politico, filosofico e religioso dell'Ottocento, come pure sul pensiero di A. Loisy. E. Renan e R. Bultmann vedere entrambe le Introduzioni dei volumi I e II de "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Ed. Segno, 2001 e 2002

Creazione dell'uomo, Peccato originale, Resurrezione di Gesù, Ascensione al Cielo, per non parlare dei miracoli e di tanto altro ancora, venivano rifiutati, al punto che della Bibbia ed in particolare dei Vangeli non rimaneva più niente se non una 'morale' di per sé del tutto apprezzabile ma considerata anche del tutto 'umana'.

Ernest Renan (1823/1892), nella sua 'Vita di Gesù', affermava: *'Gesù non fu un Dio che – quale Messia – entra nella storia ma solo un individuo straordinario'…,* e ancora: *'il profeta Isaia nel celebre brano messianico sull'uomo dei dolori non pensava certo al Messia-Gesù ma si sarà probabilmente ispirato a qualche poveraccio di profeta malmenato e torturato dai suoi contemporanei...'.*

Sempre secondo Renan, *'i profeti dell'Antico Testamento non erano uomini che parlavano per conto di Dio quanto piuttosto uomini che* ***'credevano'*** *di interpretare un messaggio divino…',* mentre l'attesa messianica era *'un'attesa frutto di* ***frustazioni e di sogni'***.

Inoltre: *'Il termine di* ***'Figlio di Dio'*** *è stato attribuito a Gesù Cristo in quanto egli venne considerato l'interprete di questi sogni: termine giusto, naturalmente, perché Gesù Cristo seppe far fare un enorme balzo in avanti alla storia, ma* ***che non stava certo a significare che Gesù fosse veramente 'figlio di Dio'****…'Gesù applicò a se stesso l'appellativo di* ***'Figlio dell'uomo'*** *di Ezechiele e Daniele perché questo era considerato uno dei titoli del Messia…Persa la fede giudaica, Gesù* ***si convinse di essere proprio lui il Messia*** *e che sarebbe venuto dopo la morte per fare giustizia dei suoi 'nemici'.*

Infine: *'Gesù non si dichiarò apertamente Dio ma, più prudentemente, ''figlio di Dio'. Anzi* ***si inventò*** *Dio come Padre suo e… nostro, cioè un Dio che è anche padre di tutta l'Umanità. Poi,* ***copiando*** *Daniele,* ***si inventò*** *anche il concetto di 'Regno di Dio'.*

Ecco perché - di fronte a tanta 'erudizione' scientifico-teologica che fa perdere la fede – ho deciso quanto di più irrazionale e meno scientifico si possa immaginare: un commento evangelico 'da uomo della strada' unito al racconto di una mistica che del presunto Gesù-mito ci dà invece – nelle sue visioni – la più credibile versione **storica** in perfetto accordo non con una immaginaria realtà romanzesca, come qualcuno ha cercato di insinuare, **ma con la lettera e lo spirito dei Vangeli.**

Sono dunque le tesi ‘illuministe’ quelle che cercheremo di confutare di volta in volta con argomentazioni razionali.

La grande mistica, di cui ho già a lungo parlato nei miei primi libri, era rimasta paralizzata ma - seduta sul proprio letto, appoggiata a cuscini contro lo schienale – descriveva e trascriveva su dei quaderni le visioni ed i dialoghi che lei vedeva e ascoltava in tempo reale.

Lei ‘vedeva’ Gesù come nella realtà materiale, ascoltava i suoi discorsi e quelli degli altri personaggi ed aveva in più come una sorta di illuminazione interiore che le faceva intuire i significati più reconditi.

E fra i doni che Gesù diede alla mistica per la redazione di quest’Opera, vi fu anche quello di una capacità di espressione letteraria assolutamente al di sopra non solo di quella che era la sua normale cultura ma – come potrete voi stessi constatare proseguendo la lettura – superiore a quella dei migliori letterati conosciuti.

Insomma o l’opera di un vero e proprio **genio letterario** – se valutata da un punto di vista ‘razionalistico’ – oppure un’opera ispirata direttamente da Dio, come ebbe a dire il papa **Pio XII** quando – di fronte ai padri spirituali che assistevano la Valtorta e che si erano recati da lui in udienza per ottenere la concessione dell’imprimatur alla pubblicazione dell’Opera, concessione avversata da altri prelati – suggerì: *‘Pubblicate questa Opera così come sta, senza pronunciarvi dell’origine straordinaria a o meno di essa: chi legge capirà…’.*

Le visioni di vita evangelica, sovente accompagnate da ‘dettati’ di chiarimento da parte del suo Gesù, vennero date alla mistica secondo le esigenze contingenti di formazione spirituale sua e delle persone, anche sacerdoti, che la assistevano giornalmente.

Esse furono ricevute fra gli anni 1943 e 1950, ma alla conclusione dell’Opera Gesù chiarì alla mistica – posto che neppure l’ordine narrativo dei Vangeli ufficiali era cronologico ma obbediva ad esigenze didattiche e di apostolato – in quale ordine ella dovesse collocare gli episodi delle visioni ricevute così da poter far meglio comprendere, ulteriore riprova dell’ispirazione divina, secondo quale cronologia ed in quale contesto socio-culturale-politico-religioso si erano svolti e susseguiti in realtà i fatti narrati nei Vangeli che da questa Opera hanno quindi ricevuto grandi luci di comprensione.

Ecco perché noi, nel commentare singoli episodi dei Vangeli dei sinottici, non seguiremo l’ordine redazionale ufficiale in cui questi furono

stesi - che non fu appunto un ordine temporale - ma li inquadreremo secondo quello indicato da Gesù alla mistica per i dieci volumi de *‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’*.

(La Sacra Bibbia: 'Il Vangelo secondo Matteo' – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V - Cap. 327 – Centro Edit. Valtortiano)

1. Anche se pare inesistente, una parentela è sempre negli uomini. Quella della provenienza da un unico Creatore. L'uguaglianza dei popoli…

Mt 13, 33:
Disse loro un'altra parabola: « Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e messo in tre misure di farina, finché tutto viene a fermentare ».

1.1 Israele maturò una errata concezione della figura e del ruolo del Messia e quando questi venne… non lo riconobbe.

Ho già accennato al fatto che, sia nei tre precedenti volumi come in questo quarto, i miei commenti ai vangeli di Matteo, Marco e Luca vengono fatti alla luce delle visioni avute circa mezzo secolo fa dalla grande mistica **Maria Valtorta.**

Più precisamente - da un punto di vista storico, geografico, ambientale e temporale - gli episodi narrati dagli evangelisti vengono da me inquadrati secondo la collocazione che emerge dai dieci volumi de *'L'Evangelo come mi è stato rivelato'*, editi dal Centro Editoriale Valtortiano di Isola del Liri.

Nel mio commento cerco poi sovente lo spunto per mettere a fuoco quei concetti della teologia cristiana che mi sembrano funzionali ad una sua

miglior comprensione, con particolare riguardo ad un approccio razionale da parte di chi, pur non avendo fede, voglia tuttavia ‘capire’.

Nel mio primo volume di questa serie sui sinottici (altri commenti al vangelo di Giovanni, in tre volumi, fanno invece parte di un’altra precedente serie) vi avevo parlato della nascita e dell’infanzia di Gesù fino al suo ritrovamento – dodicenne – fra i dottori del Tempio.

Nel secondo volume avevo messo a fuoco la sua predicazione durante il primo anno di vita pubblica quando, dopo il Battesimo al Giordano da parte di Giovanni Battista, Gesù aveva iniziato la sua missione.

L’anno si sarebbe concluso in casa dell’amico Lazzaro di Betania, nel giorno in cui si festeggiava la Festa delle Encenie, detta anche **Festa delle Luci**, che cadeva **il 25 del mese ebraico di casleu, corrispondente al nostro novembre/dicembre.**

Gesù aveva raccontato ai commensali l’episodio della sua nascita a Betlemme, in una lontana notte di quello stesso giorno, trenta anni prima.

Nel terzo volume avevo parlato del secondo anno di vita pubblica - anno iniziato con un viaggio in Samaria e con l’incontro famoso con la samaritana del pozzo di Sichar - che si era concluso all’inizio della stagione invernale, con un ritorno di Gesù a Nazareth dove la Mamma lo attendeva.

Si approssimava infatti anche quest’anno la ‘Festa delle ‘luci’, l’anniversario della nascita di Gesù, che questa volta la festa voleva passarla ‘in famiglia’.

Anche gli apostoli, stanchi dopo un anno di continui viaggi e di predicazione, erano stati temporaneamente messi in libertà affinché potessero rientrare in seno alle loro famiglie.

In questo quarto volume vedremo ora Gesù che - terminato il suddetto periodo di feste - riprenderà i suoi viaggi dando inizio al suo terzo anno di vita pubblica che culminerà nella Passione in occasione della Pasqua dell’anno successivo.

Nel primo anno Egli aveva evangelizzato le genti mostrandosi il paziente **Maestro** delle verità divine.

Nel secondo anno Egli si era mostrato il **Misericordioso**, il Dio che aveva assunto vesti umane per parlare direttamente agli uomini e chiamarli a sé.

Nel terzo Egli sarà il **Redentore** che – offrendosi Vittima sacrificale – espierà per amore i peccati passati, presenti e futuri di tutti gli uomini per

ottenere dal Padre – dopo l'esilio a seguito del Peccato originale commesso dai due progenitori - la loro riammissione nel Regno dei Cieli.

Nel contempo baleneranno però in lui i lampi del **Giusto** e del **Forte** perché l'Amore divino non esclude la forza della **Giustizia.**

Sarà questo infatti l'anno dello scontro finale con i capi politico-religiosi di Israele.

Essi respingeranno la sua predicazione d'amore e negheranno **con protervia, contro ogni ragionevole evidenza**, la presenza in lui di una natura divina, compiendo così un grave peccato contro lo Spirito Santo.

Vi domanderete come mai i capi religiosi di Israele rifiutarono di riconoscere in Gesù il Messia.

La storia del popolo ebraico, come emerge dal Vecchio Testamento, è la storia di un popolo che nei secoli tradisce sovente il patto di alleanza stipulato con il suo Dio e Questi, a sua volta, pedagogicamente lo punisce abbandonandolo alla mercé dei suoi nemici ma riaccogliendolo sotto la sua protezione dopo averlo fatto espiare e quando si mostri pentito.

Nel periodo storico che precede la venuta di Gesù i capi religiosi e politici di Israele, e con essi il popolo che li seguiva, si erano ormai da tempo allontanati dallo spirito della Legge della quale ne seguivano ormai per lo più solo la forma esteriore.

Lo Spirito Santo che illumina i cuori non era quindi più presente in loro ed essi interpretavano le Scritture umanamente anziché spiritualmente.

I profeti avevano previsto da vari secoli l'avvento di un Messia, di un inviato di Dio, un **Liberatore** che, forte della potenza di Dio, avrebbe 'governato' il mondo. Un Re di fronte al quale i potenti della terra avrebbero chinato la testa, insomma un **'Re dei re'**.

Bisogna sapere che le profezie, anche se si ammantano di un aspetto umano, hanno sempre un significato spirituale.

Gli ebrei di allora lo avevano dimenticato e così non compresero le parole del grande profeta **Isaia** che, sette/otto secoli prima di Gesù, così si era espresso in merito al futuro Messia, presentandolo come 'l'uomo dei dolori':

^^^^

'Chi crederà a ciò che abbiamo annunziato? E la potenza del Signore a chi sarà rivelata? Egli è cresciuto davanti a lui come un germoglio, come una radice da un suolo arido; senza grazia, senza beltà da attrarre lo sguardo, senza aspetto da doversene compiacere. Disprezzato, rifiutato dall'umanità, uomo dei dolori, assuefatto alla

sofferenza, come uno davanti al quale ci si copre il volto, disprezzato, così che non l'abbiamo stimato. Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, mentre egli fu piagato per le nostre iniquità, fu calpestato per i nostri peccati. Il castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guariti. Tutti noi andavamo errando come pecore, ciascuno deviava per la sua strada, ma il Signore ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si è umiliato e non ha detto una parola; quale agnello che si porta ad uccidere, come pecora muta davanti a chi la tosa, egli non ha aperto bocca. Con iniqua sentenza fu condannato. Chi pensa alla sua sorte, come egli è tolto dalla terra dei vivi e messo a morte per l'iniquità del suo popolo? Gli fu preparata una tomba fra gli empi, lo si unì nella morte con i malfattori. Eppure egli non commise ingiustizia e non fu trovata menzogna nella sua bocca. Ma piacque al Signore consumarlo con la sofferenza. S'egli offre la sua vita in espiazione, avrà una discendenza, moltiplicherà i suoi giorni e ciò che vuole il Signore riuscirà per mezzo suo. Dopo le sofferenze dell'anima sua egli vedrà la luce e tale visione lo ricolmerà di gioia. Il giusto, mio servo, con le sue pene giustificherà delle moltitudini e prenderà sopra di sé le loro iniquità. Perciò gli darò in eredità i popoli e riceverà come bottino genti infinite, perché consegnò la sua vita alla morte, e fu annoverato fra i malfattori, egli che tolse i peccati di molti e si fece intercessore per i peccatori'.

(Is 53)

^^^^^

I Capi – pieni di ambizione, di orgoglio, di spirito di potenza – avevano però preferito interpretare quelle parole misteriose, che certo non si addicevano alla loro aspettativa di Messia, in senso allegorico.

Non poteva certo essere quella che sembrava apparire dal testo letterale della profezia di Isaia la vera figura del futuro e tanto vagheggiato Messia.

Essi non pensavano né aspiravano ad un '**Liberatore dal Peccato'**, cioè dalla schiavitù di Satana, ma ad un 'Re dei re' che fosse un **dominatore politico e militare** e soggiogasse tutti i loro antichi nemici.

Il messaggio d'amore di Gesù, quello del Verbo di Dio che si incarna in un uomo per diffondere fra gli uomini lo spirito di amore, combattere il peccato e quale vittima di espiazione riaprire ad essi le porte dei cieli, era deludente rispetto alle loro aspettative molto 'terrene'.

Attendendo un re condottiero, scribi e dottori della legge si immaginavano dunque il Messia come un personaggio di alto lignaggio, non certo un modesto figlio di falegname.

Gesù venne quindi da essi considerato **un impostore** che – fatto fortemente aggravante - li metteva in grave imbarazzo di fronte al popolo

con quelle sue continue accuse sulla loro scarsa spiritualità e sul loro cattivo esempio, come vedremo proseguendo la nostra lettura.

Un soggetto scomodo, dunque, anzi un **falso profeta** del quale liberarsi alla prima occasione utile.

1.2 L'attesa messianica e l'apostolo Giuda Iscariota. Come mai Gesù, che era Dio, non ha saputo prevedere ed impedire il tradimento di Giuda?

Questa errata concezione nella società ebraica della figura messianica è anche quella che sta alla base del tradimento di Giuda.

Giuda – così come la sua figura emerge dall'opera valtortiana - era un giovane brillante e ambizioso formatosi alla scuola dei rabbi che frequentavano il Tempio. Attratto dai miracoli e dalla fama di Gesù e ritenendolo quindi il Messia, ma il Messia 'politico' di cui abbiamo sopra parlato, egli era riuscito ad aggregarsi al gruppo apostolico sperando di ricavarne un futuro di gloria… terrena.

Grande la sua delusione nel sentirsi in seguito spiegare da Gesù stesso il significato spirituale della propria missione in terra e della reale figura del Messia.

Giuda – che fin dall'inizio non era uno stinco di santo, rubava dalla cassa comune e si permetteva altre piccole 'licenze' - non si rassegnerà.

Egli – apostolo umanamente 'brillante', anzi il più brillante del gruppo - finirà per sentirsi tradito nelle sue aspettative ed ambizioni, giudicherà l'uomo-Gesù un imbelle, un illuso visionario, finirà – come Lucifero nei confronti di Dio - per ritenersi perfino superiore a lui e, quando nell'ultimo anno sentirà stringersi intorno al gruppo apostolico la stretta dei Capi di Israele che cercavano solo l'occasione propizia per arrestare Gesù, deciderà di tradirlo per salvare la propria pelle e riceverne onori.

Dopo la disillusione e la frustrazione, l'idea del tradimento germoglia in lui **solo negli ultimi mesi** ma già nel terzo anno Giuda – ispirato da Satana che asseconda e stimola le sue passioni – comincia a 'fertilizzare' il terreno del proprio cuore e a consolidare l'allontanamento dalla retta via.

Continuamente combattuto fra l'aspirazione al bene e la spinta al male, Giuda sarà fonte di un continuo dolore per Gesù che non lesinerà sforzi sino alla fine per trattenerlo sulla via buona e per evitare che gli altri apostoli – che pur avevano cominciato ad intuire la natura di Giuda – sospettassero troppo e passassero sbrigativamente a vie di fatto.

La figura della personalità di Giuda che emerge dall'Opera della mistica – e ne parleremo ancora in futuro - è complessa nei suoi chiaroscuri.

Ci si potrebbe chiedere come mai Gesù - se era Dio e come tale onnisciente ed onnipotente – non abbia saputo prevedere e prevenire questo tradimento.

In Gesù coesistevano due nature, quella umana e l'altra divina.

Il Verbo divino che era nell'uomo Gesù, uomo nato dalla carne di Maria, sapeva bene – da fuori del tempo - quale sarebbe stato il trattamento che gli uomini – nel tempo – avrebbero riservato al Gesù-Messia.

Il Verbo aveva però comunque accettato di incarnarsi e di affrontare questo sacrificio perché sarebbe stato proprio grazie a questo suo sacrificio di vittima che Egli avrebbe potuto chiedere al Padre il perdono dei peccati dell'Umanità ed ottenerne l'ammissione nel Regno dei Cieli chiusi ad essa dopo il Peccato originale.

In questa logica di un Dio che si fa uomo per divenire **vittima di espiazione** – perché è con la sofferenza che si espiano i peccati e solo l'espiazione di un Dio poteva far dimenticare al Padre l'immensa catena di peccati compiuti dall'Umanità - ci stava dunque anche la figura di un **traditore**.

Tuttavia Gesù – che era anche Uomo con tutti i sentimenti di un uomo – non avrebbe voluto che il responsabile della sua morte fosse addirittura un amico, anzi un membro del suo stesso gruppo apostolico con il quale aveva condiviso viaggi, predicazione, fatiche, amore.

Dall'Opera valtortiana emerge che il Verbo-Dio, che era la seconda natura dell'Uomo-Gesù, si manifestava come Dio - nei miracoli o nei discorsi più potenti - in maniera funzionale alle finalità della missione.

Per il resto Gesù appariva Uomo, sia pur 'perfetto' in quanto esente dalla Macchia e dalle tare del Peccato originale.

Il Verbo-onnisciente che coesisteva con l'Uomo-Gesù centellinava in certo qual modo all'Uomo le informazioni sul futuro, perché doveva tenere conto della sua fragilità umana.

L'Uomo-Gesù aveva 'intuito' fin dalla iniziale richiesta di Giuda di aderire al gruppo apostolico il ruolo negativo che questi avrebbe assunto, e anzi era stato riluttante ad accettarlo.

La piena conoscenza del tradimento - come abbiamo anche visto nel precedente volume quando ne avevo parlato commentando il 'Discorso della montagna' – fu rivelata da Dio all'Uomo solo successivamente perché più si avvicinava il momento della Passione e più la sua sofferenza di Redentore doveva realizzarsi in pienezza.[3]

All'inizio di questo terzo anno di vita pubblica, mentre un gruppo di apostoli scorta fuori dai confini di Israele fino ad Antiochia i discepoli Giovanni di Endor e Sintica, è dunque un Gesù affranto per colpa di Giuda quello che nelle visioni valtortiane vediamo attendere il loro ritorno.

Giovanni di Endor era un ex galeotto convertito mentre Sintica era una giovane greca, bella e colta, che – fatta schiava – era poi fuggita dal suo 'padrone' romano di Gerusalemme rifugiandosi al seguito del gruppo apostolico dove si era anch'essa convertita.

Gesù li aveva accolti per compassione ed amore ma – durante uno dei tanti viaggi del gruppo a Gerusalemme – Giuda, che continuava a frequentare i suoi vecchi amici del Tempio, aveva parlato troppo.

I Capi ormai 'sapevano' e l'occasione di compromettere Gesù catturando i due 'ricercati' proprio mentre erano in mezzo al gruppo apostolico era per essi troppo ghiotta.

Questo tradimento di Giuda a danno dei due discepoli, che prefigura e anticipa quello finale a danno di Gesù, sarà fonte di grandi sofferenze per i due che dovranno andare a vivere in esilio, lontani per sempre da Gesù e dal gruppo apostolico.

Gesù, che sapeva amare con perfezione, soffre per i due esiliati ma soffre anche per Giuda che – pur conoscendo l'inutilità dei propri sforzi, perché Dio rispetta la libertà dell'uomo – Egli tenterà fino alla sera dell'Ultima Cena di portare a ravvedersi e salvare, anche per insegnarci – a futura memoria – **quanto nulla debba essere lasciato di intentato per salvare un'anima che rischia altrimenti di perdersi per l'eternità**.

[3] G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 6.2 – Ed. Segno, 2003

Egli – nell'attesa che ritornino gli apostoli partiti - si ritira dunque ora in una grotta su un monte sia per prepararsi spiritualmente nella preghiera e nella penitenza alla missione del terzo anno, sia per perorare davanti al Padre la grazia per la salvezza di Giuda.

Ma - come già detto - Gesù avrebbe dovuto essere **vittima di espiazione**, ed il Cielo resterà allora muto alla sua preghiera, come resterà muto quando Gesù dalla Croce implorerà quel '*Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato'*.

1.3 Questa è la nuova Legge, santa e gradita al Signore: che i seguaci del Redentore redimano là ovunque è da redimere, perché Dio sorrida alle anime tornate alla Casa paterna.

E' dunque un Gesù emaciato, sofferente e stravolto quello che gli apostoli ritrovano al ritorno dalla loro missione ad Antiochia, un Gesù tuttavia spiritualmente rafforzato pronto ad iniziare l'anno conclusivo, quello della Redenzione, e che ora vediamo in questa visione della nostra mistica[4]:

^^^^^^

327. Ai confini della Fenicia. Discorso sulla uguaglianza dei popoli e parabola del lievito.

[senza data]

La strada che dalla Fenicia viene verso Tolemaide è una bella strada che taglia, diritta diritta, la pianura fra il mare e i monti. E, per il modo come è mantenuta, è molto frequentata. Sovente tagliata da strade minori, che dai paesi dell'interno vanno a quelli della costa, offre numerosi crocivia presso i quali è generalmente una casa, un pozzo e una rudimentale mascalcia per i quadrupedi che possono aver bisogno di ferri.

Gesù, coi sei rimasti con Lui, percorre un bel tratto di strada, due chilometri e più, sempre vedendo le stesse cose. Infine si ferma presso una di queste case con pozzo e mascalcia, ad un bivio presso un torrente sormontato da un ponte

[4] Maria Valtorta: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V - Cap. 327 – Centro Editoriale Valtortiano

che, per essere robusto, ma largo appena quanto basta al passaggio di un carro, fa sì che vi sia sosta forzata di chi va e di chi viene, perché le due correnti opposte non potrebbero passare insieme. E ciò dà modo ai passeggeri, di razze diverse, da quel che riesco a capire, ossia fenici ed israeliti veri e propri, **in odio fra di loro**, di accumunarsi in un unico intento: quello di imprecare a Roma... Senza Roma essi non avrebbero neanche quel ponte, e col torrente colmo non so come avrebbero potuto passare. Ma tant'è! L'oppressore è sempre odiato anche se fa cose utili!

Gesù si ferma presso il ponte, nell'angolo pieno di sole dove è la casa che sul lato lungo il torrente ha la maleodorante mascalcia, nella quale si stanno forgiando ferri per un cavallo e due asinelli che li hanno perduti. Il cavallo è attaccato ad un carro romano, sul quale sono militi che si dilettano a fare boccacce agli ebrei imprecanti. E ad un vecchio nasuto, astioso più di tutti, una vera bocca viperina che credo morderebbe volentieri i romani pur di avvelenarli, tirano addosso una manciata di letame equino...

Figurarsi quello che avviene! Il vecchio ebreo scappa urlando come lo avessero infettato di lebbra, e a lui si uniscono in coro altri ebrei. I fenici gridano ironici: «Vi piace la manna nuova? Mangiate, mangiate, per aver lena a gridare contro quelli che sono troppo buoni con voi, ipocrite vipere». I soldati sghignazzano... Gesù tace.

Il carro romano parte finalmente, salutando il maniscalco col grido: «Salve, o Tito, e prospero soggiorno!». L'uomo, gagliardo, anziano, dal collo taurino, il volto sbarbato, gli occhi nerissimi ai lati di un naso robusto e sotto la tettoia di una fronte sporgente e ampia, un poco stempiata per mancanza di capelli che, là dove sono, sono corti e alquanto cresputi, alza il pesante martello con gesto di addio e poi si volge da capo all'incudine, sulla quale un giovane ha posto un ferro rovente, mentre un altro ragazzo brucia lo zoccolo di un somarello per regolarlo alla prossima ferratura.

«Sono quasi tutti romani questi maniscalchi lungo le strade. Soldati rimasti qui dopo il servizio. E ci guadagnano…Non hanno mai impedimenti a curare le bestie…E un asino può sferrarsi anche avanti al tramonto del sabato o in tempo di Encenie » osserva Matteo.

«Quello che ci ha ferrato Antonio era sposato ad una ebrea» dice Giovanni.

«Le donne stolte sono più delle donne savie» sentenzia Giacomo di Zebedeo.

«E i figli di chi sono? Di Dio o del paganesimo?» chiede Andrea.

«Sono del coniuge più forte, generalmente» risponde Matteo. « E, solo che la donna non sia lei una apostata, sono ebrei, perché l'uomo, questi uomini, lasciano fare. Non sono molto fanatici neppure del loro Olimpo. Credo che ormai non credano altro che al bisogno del guadagno. Sono pieni di figli».

«Spregevoli unioni, però. Senza una fede, senza una vera patria…invisi a tutti…» dice il Taddeo.

«No. Ti sbagli. Roma non li disprezza. Anzi li aiuta sempre. Servono più così che quando portavano le armi. Penetrano in noi con la corruzione del sangue più

che con la violenza. Chi soffre, se mai, è la prima generazione. Poi si spargono e il mondo dimentica » dice Matteo, che pare molto pratico.

«Sì, sono i figli quelli che soffrono. Ma anche le donne ebree, congiunte così…Per loro stesse e per i loro figli. Mi fanno pietà. Nessuno parla loro più di Dio. **Ma ciò non sarà più in avvenire. Allora non saranno più queste separazioni di creature e di nazioni, perché le anime saranno unite in una sola Patria: la mia» dice Gesù, fino allora silenzioso.**

«Ma allora saranno morte! » esclama Giovanni.

«No. Saranno raccolte nel mio Nome. Non più romani o libici, greci o pontici, iberi o gallici, egizi o ebrei, ma anime di Cristo. E guai a coloro che vorranno distinguere le anime, tutte da Me ugualmente amate e per le quali in uguale modo avrò sofferto, a seconda delle loro patrie terrene. Colui che così facesse dimostrerebbe di non avere compreso la Carità, che è universale».

Gli apostoli sentono il velato rimprovero e curvano il capo tacendo…

Il fragore del ferro battuto sull'incudine si è taciuto e già rallentano i colpi sull'ultimo zoccolo asinino. **Gesù** ne approfitta per alzare la voce e farsi sentire dalla folla. Pare continui il discorso ai suoi apostoli. In realtà parla ai passanti e forse anche a chi è nella casa, delle donne certo, perché richiami di voci femminee vanno per l'aria tiepida.

«**Anche se pare inesistente, una parentela è sempre negli uomini. Quella della provenienza da un unico Creatore**. Che, se poi i figli di un unico Padre si sono separati, non per questo si è mutato il legame d'origine, così come non si muta il sangue di un figlio quando ripudia la paterna casa. Nelle vene di Caino fu il sangue di Adamo anche dopo che il delitto lo mise in fuga per il vasto mondo. E nelle vene dei figli nati dopo il dolore di Eva, gemente sul figlio ucciso, era lo stesso sangue che bolliva in quelle del lontano Caino.

Lo stesso, e con più pura ragione, è dell'uguaglianza fra i figli del Creatore. Sperduti? Sì. Esiliati? Sì. Apostati? Sì. Colpevoli? Sì. Parlanti e credenti lingue e fedi a noi aborrite? Sì. Corrotti per unioni con pagani? Sì. **Ma l'anima loro è venuta da Un solo**, ed è sempre quella, anche se lacerata, sperduta, esiliata, corrotta... Anche se è oggetto di dolore al Padre Iddio, è sempre anima da Lui creata.

I figli buoni di un Padre buonissimo devono avere sentimenti buoni. Buoni verso il Padre, buoni verso i fratelli, quali che siano divenuti, perché figli di uno Stesso. Buoni verso il Padre col cercare di consolarlo del suo dolore **riportandogli i figli**, che sono il suo dolore, o perché peccatori, o perché apostati, o perché pagani. **Buoni verso gli stessi perché essi hanno l'anima venuta dal Padre chiusa in un corpo colpevole**, bruttata, ebete per errata religione, ma sempre anima del Signore e uguale alla nostra.

Ricordate, o voi d'Israele, che **non vi è alcuno**, fosse pure l'idolatra più lontano, con la sua idolatrica religione, da Dio, fosse pure il più pagano fra i pagani, o il più ateo fra gli uomini, **che sia assolutamente privo di una traccia della sua origine**. Ricordate, o voi che avete sbagliato staccandovi dalla giusta religione, scendendo a mescolanza di sessi che la nostra religione condanna,

che anche se vi pare che tutto ciò che era Israele sia morto in voi, soffocato dall'amore per un uomo di diversa fede e di diversa razza, morto non è. Uno che vive ancora. Ed è Israele. **E voi avete il dovere di soffiare sul quel fuoco morente, di alimentare la scintilla che sussiste per volontà di Dio, per farla crescere al di sopra dell'amore carnale**. Questo cessa con la morte. Ma la vostra anima non cessa con la morte. Ricordatelo. E voi, voi, chiunque siate, che vedete, e molte volte inorridite di vedere gli ibridi connubi di una figlia di Israele con uno di un'altra razza e fede, **ricordate che avete l'obbligo, il dovere di aiutare caritatevolmente la sorella smarrita a ritrovare le vie del Padre.**

Questa è la nuova Legge, **santa e gradita al Signore: che i seguaci del Redentore redimano là ovunque è da redimere,** perché Dio sorrida delle anime tornate alla Casa paterna. E perché non sia reso sterile o troppo meschino il sacrificio del Redentore.

Per fare fermentare molta farina, la donna di casa prende un pezzettino della pasta fatta la settimana avanti. Oh! Una briciola levata dalla grande massa! E la seppellisce nel mucchio di farina, e tiene ciò al riparo dei venti ostili, nel tepore previdente della casa.

Fate voi cosi, veri seguaci del Bene, e fate voi così, creature che vi siete allontanate dal Padre e dal suo Regno. Date voi, i primi, una briciola del vostro lievito ad aggiunta e a rinforzo alle seconde, che lo uniranno alla molecola di giustizia che sussiste in esse. E voi ed esse tenete al riparo dai venti ostili del Male, nel tepore della Carità - che è, a seconda di ciò che siete, signora vostra o tenace superstite in voi, anche se ormai languente - il lievito novello. Serrate ancora le pareti della casa, della correligione, intorno a ciò che lievita nel cuore di una correligionaria smarrita, che si senta amata ancora da Israele, ancora figlia di Sionne e sorella vostra, perché fermentino tutte le buone volontà e venga nelle anime e per le anime, tutte, il Regno dei Cieli».

«Ma chi è? Ma chi è?» si chiede la gente, che non sente più fretta di passare nonostante il ponte sia sgombro, né di proseguire se lo ha superato.

«Un rabbi».

«Un rabbi d'Israele»

«Qui? Ai confini della Fenicia? E la prima volta che ciò accade!».

«Eppure è così. Aser mi ha detto che è quello che dicono il Santo».

«Allora forse si rifugia fra noi perché di là lo perseguitano».

«Sono certi rettili!».

«Bene se viene da noi! Farà prodigi ».

Intanto Gesù si è allontanato, prendendo un sentiero nei campi, e se ne va…

^^^^

1.4 Questo brano si presta a qualche riflessione…

Innanzitutto è stupefacente come quelle due semplici righe del Vangelo di Matteo : *'Disse loro un'altra parabola:«Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e messo in tre misure di farina, finché tutto viene a fermentare»*, inserite in un contesto di alcuni altri brani raggruppati da Matteo dove Gesù spiega in parabole a cosa sia assimilabile il Regno dei Cieli, trovino invece qui nel vangelo valtortiano una loro precisa e logica collocazione ambientale nel discorso che Gesù rivolge agli ebrei ed ai pagani che si accalcano sul ponticello vicino all'officina del maniscalco.

Gli evangelisti – non mi stancherò mai di ricordarvelo - non avevano voluto scrivere delle opere storiche o letterarie nel significato 'scientifico' che noi diamo oggi a questo termine, ma mettere insieme in forma estremamente sintetica e semplice una serie di episodi e frasi, anche scollegate dal contesto in cui erano state pronunciate, ma utili ai fini della loro opera di apostolato.

La nostra mistica, con le sue visioni, ci consente ora di inquadrarle nella circostanza ambientale in cui furono pronunciate e quindi di capirne meglio il senso.

Questo è un fatto che si presenterà chiaro ai nostri occhi in tutti i brani evangelici, così come visti dalla Valtorta, che prenderemo in esame.

Gesù, nella sua predicazione, soleva approfittare e cogliere spesso spunto dalle situazioni che si presentavano al momento. Per lui tutte le occasioni erano buone!

Nel caso specifico si tratta di una lite scoppiata fra giudei, soldati romani ed altri pagani presso il ponticello sul rio, presso la bottega del maniscalco romano, lite che fa intendere gli odi fra questi popoli di origine diversa.

Roma nelle sue guerre utilizzava spesso legionari che provenivano dai più svariati paesi già precedentemente conquistati, galli, iberici, sassoni, africani, etc.

I veterani che si distinguevano per la loro fedeltà ed il loro coraggio venivano premiati con la concessione – a fine servizio – di terreni o di licenze per attività commerciali, quando non anche con la cittadinanza romana.

Costoro si stabilivano nella provincia prescelta dove sovente si sposavano con donne locali.

Per i romani la religione dei loro dèi non era un tabù, ma per la rigida mentalità degli ebrei di allora – per i quali già il toccare fisicamente un pagano, specie se occupante romano, era una impurità che li obbligava ad abluzioni a non finire – lo sposarlo addirittura era praticamente il massimo della perversione.

Le norme di legge e gli usi stigmatizzavano i matrimoni con uomini o donne di altre religioni, ma se nello spirito originario dell'epoca dei Patriarchi dette norme erano rivolte ad evitare la corruzione della fede del vero Dio con altre dottrine pagane, di fatto nella pratica popolare la cosa finiva a quei tempi per tradursi in una sorta di razzismo.

Gli apostoli osservano il maniscalco, capiscono che si è sposato un'ebrea e commentano fra di loro mentre ebrei e pagani si insultano.

Gesù coglie quindi lo spunto per insegnare loro che essi devono invece imparare tutti ad amarsi, lezione che vale anche e soprattutto per i nostri tempi.

Le unioni miste fra ebrei e pagani non erano deprecabili in se stesse quanto piuttosto per il fatto che le mogli ebree, o i mariti, avrebbero finito per annacquare la loro fede, trasmettendo la tepidezza se non l'ignoranza anche ai figli e nipoti ai quali nessuno avrebbe più parlato del vero Dio.

Era quello che era successo ad esempio a molti ebrei che qualche secolo prima erano stati tradotti schiavi a Babilonia, i cui discendenti si erano poi stabiliti colà definitivamente finendo per diventare pagani.

Un giorno però – spiega Gesù – queste differenze fra nazioni cesseranno perché moltitudini immense finiranno per convertirsi alla dottrina vera, al cristianesimo.

In ogni caso – continua Gesù parlando ad alta voce perché tutti i presenti sentano bene, a cominciare dagli apostoli – **tutti gli uomini sono uguali perché fra di essi vi è già una parentela.**

Un evoluzionista, specie se razionalista che per prevenzione ideologico-religiosa nega la creazione di Adamo ed Eva descritta nella Bibbia, si affretterebbe oggi a dire che questa parentela é una ovvietà perché 'è noto' che discendiamo tutti da una scimmia.

Un terzomondista barricadero sosterrebbe invece l'uguaglianza in nome della fratellanza **solidaristica** fra i popoli.

La verità – fa invece comprendere Gesù – è che la **uguaglianza** trae origine dal fatto che Dio, al momento del concepimento da parte dei due

genitori, **ha infuso a tutti gli uomini di qualsivoglia razza una identica anima spirituale**.

Siamo inoltre tutti 'parenti', anzi fratelli, non perché potremmo discendere dalla famosa scimmia ma **perché** – nell'anima spirituale - **siamo tutti 'figli' dello stesso Padre** che ci ha creati affinché, dopo la nostra esperienza in terra, potessimo raggiungerlo in spirito nel Regno dei Cieli.

1.5 Una tiratina d'orecchi per certi moderni 'ecumenisti' ad oltranza…

Chi avrà avuto la sorte di essere della religione 'giusta' e dovesse dunque unirsi in matrimonio con persona di altra religione non dovrà rinunciare a coltivare la propria religione ma sforzarsi piuttosto di convertire per quanto possibile il compagno, non con fanatismo ma con amore, per una sua più agevole salvezza.

Il Verbo si è incarnato e fatto uomo per insegnare all'uomo la dottrina vera, la sua vera origine spirituale, per espiare i peccati dell'umanità e riaprire all'uomo quei Cieli che il Peccato dei due progenitori aveva loro precluso.

In ogni uomo, anche della religione 'non giusta' perché frutto non di rivelazione divina ma di costruzione umana, vi è 'farina di giustizia', cioè 'senso di Dio'.

Il contributo di conversione di chi ha la fortuna di avere la fede nel vero Dio e nella vera dottrina sarà quindi come quel piccolo pezzo di pasta lievitata conservata dalla massaia dopo la panificazione della settimana precedente che, amalgamata e reimpastata con la nuova farina senza lievito, la farà lievitare a sua volta per poter confezionare il nuovo pane.

Ecco cosa bisognerebbe spiegare a certi 'ecumenisti' odierni che – sia pur a fin di bene, in nome di una concezione solidaristica fra le religioni e per un malinteso spirito di 'fratellanza' fra i popoli - sarebbero disposti ad annacquare i princìpi spirituali della religione vera, rinunciando ad obbedire al comando di Gesù di convertire tutte le genti, pur di trovare ad ogni costo un comune 'modus vivendi'.

E' giusto rispettare le religioni altrui, ma non rinunciare alle Verità della propria pur di ottenere un minimo comune denominatore che ci faccia andare d'accordo con tutti ma snaturi la Verità che Cristo ci ha rivelato.

Gesù ci ha chiesto di convertire gli altri popoli, ovviamente non con la spada ma con l'amore, **e non di farci convertire**.

Nel volume precedente avevamo trattato ampiamente il tema delle **religioni non vere** e della loro origine.[5]

Tutti gli animali - e con essi l'uomo in quanto 'animale' – possiedono come se fosse incorporato nel proprio Dna un'anima animale, che è un misterioso **principio vitale ed intelligente** che regola la vita dell'animale secondo la 'missione' che Dio gli ha assegnato in terra.

Ma la Creazione, se ben notate, è fatta non di evoluzioni ma di gradini ascendenti: mondo minerale, mondo vegetale, mondo animale.

Ed all'interno di ogni 'mondo' vi sono perfezioni creative sempre maggiori delle quali l'animale-uomo rappresenta il gradino più elevato.

Ed è all'animale-uomo – perfezione del Creato – che Dio ha concesso in più il dono dei doni, **un'anima spirituale** che, infusa nell'embrione umano al momento del concepimento ed aggiunta a quella 'animale', non muore con il corpo come muore invece l'anima degli animali, ma sopravvive eterna per entrare nel Regno dei Cieli.[6]

Ebbene l'anima spirituale, nel momento fulminante della sua creazione, nell'attimo infinitesimale **prima** di essere infusa nell'embrione umano, ha la visione del Dio che la crea e conosce un **abbaglio** di Verità.

Una volta infusa nell'embrione, coperta dal velo della 'carne', essa rimane però smemorata della visione avuta e della Verità conosciuta.

Essa conserverà tuttavia – a livello inconscio - almeno un vago ricordo della Verità, cioè di Dio.

E' questa la ragione per cui **tutti i popoli**, di qualsiasi razza e latitudine, **tendono istintivamente a Dio** ma, avendo 'dimenticato', finiscono per farsene **una propria idea** più o meno lontana dalla realtà perché frutto di congetture umane o di Verità divina colta solo in misura parziale perché non frutto di specifica e voluta Rivelazione da parte di Dio.

Questa è la ragione per cui Dio Padre, arrivato il momento storico di perdonare l'Umanità radiata dai Cieli dopo il Peccato di Adamo ed Eva e dei loro discendenti, ha inviato il Verbo-Figlio-Gesù.

Questi doveva insegnare agli uomini la vera religione, vista non come strumento che si contrappone ad altre religioni, ma come mezzo che

---

[5] G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 3, Ed. Segno

[6] G.L. "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II, Cap. 5.7 – Ed. Segno 2002

consente agli uomini di **buona volontà** un cammino più agevole, rapido e sicuro sulla strada della salvezza.

Avevamo spiegato che anche gli uomini ‘giusti’ delle altre religioni ‘non vere’ – **se in buona fede e convinti di esser della religione vera** – si salvano e vanno in Paradiso.

Tuttavia, secondo le spiegazioni del Gesù valtortiano, mentre i giusti cristiani - **per l’aver voluto essere seguaci del Cristo, e cioè del Dio vero**, **e per essersi comportati da cristiani di fatto e non solo di nome** - avranno ‘il premio’ di poter accedere al Paradiso **subito dopo la morte** del corpo (salvo che non debbano scontare prima i loro peccati in Purgatorio), **i giusti non cristiani dovranno invece attendere nel ‘Limbo’**.

Attesa che sarà comunque **già ‘gioia’** in quanto aspettativa di gioia, Limbo dove essi sosteranno fino al momento del Giudizio universale quando verrà chiusa da Dio la storia dell’Umanità, ammessi in quel momento alla Gloria del Cielo avendo saputo essere stati ‘giusti’ per propria capacità naturale pur senza aver conosciuto la religione ‘giusta’.

Altra ragione in più – questa loro lunga attesa – per sforzarci di evangelizzarli e farli diventare da giusti non cristiani a ‘giusti cristiani’.

La Sacra Bibbia: 'Il Vangelo secondo Matteo' – Edizioni Paoline, 1968
(G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 20 – Ed. Segno, 1997)

2. Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio

Mt 20, 1-16:
Il Regno dei Cieli, infatti, è simile ad un padrone di casa, che di buon mattino uscì a contrattare dei lavoratori per la sua vigna.
Dopo aver fissato con i lavoratori un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna.
Uscì verso l'ora terza e ne vide altri che se ne stavano in piazza sfaccendati e disse loro: «Andate anche voi nella mia vigna e vi darò quel che sarà giusto». Essi andarono.
Uscì di nuovo verso l'ora sesta e l'ora nona e fece lo stesso.
Uscito poi verso **l'undecima ora**, trovò altri che se ne stavano sfaccendati e domandò loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far nulla?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata».
Egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».
Venuta la sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e paga loro la mercede, **cominciando dagli ultimi** fino ai primi».
Si presentarono dunque quelli dell'undecima ora **ed ebbero un denaro per uno**. Vennero in seguito anche i primi, pensando di ricevere di più, ma ebbero anch'essi un denaro per uno. E nel riceverlo mormoravano contro il padrone di casa dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato **un'ora sola** e li hai trattati come noi che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo!».
Ma egli, rispondendo a uno di loro, disse:«Amico, io non ti faccio torto: non hai fissato con me un denaro? Prendi il tuo e vattene. Io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare del mio quello che voglio? O sei tu invidioso perché io sono generoso?».
Così gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi.

Mt 16, 5-20:
Passando all'altra riva, i discepoli si erano dimenticati di prendere dei pani.
Gesù disse loro: « Fate attenzione e guardatevi dal **lievito** dei Farisei e dei Sadducei ».
Ma essi ragionavano fra di loro dicendo: « Non abbiamo preso pane! ».
Gesù, conosciuto ciò, disse: « Di che ragionate fra di voi, o uomini di poca fede? Per non aver preso pane? Non avete ancora capito? **Non vi ricordate dei cinque pani per i cinquemila uomini e di quante ceste ne raccoglieste? Né dei sette pani per i quattromila e di quante ceste ne riempiste?** Come non intendete che non è per il pane che io vi ho detto: Guardatevi dal lievito dei Farisei e dei Sadducei? ».

Allora compresero che non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, **ma dalla dottrina** dei Farisei e dei Sadducei.

Arrivato Gesù nel territorio di Cesarea di Filippo, domandò ai suoi discepoli: « La gente, chi dice che sia il **Figlio dell'uomo »**?
Essi risposero: « Alcuni dicono che sia Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia, o uno dei profeti ».
« Ma voi, domandò loro, chi dite ch'io sia? ».
Rispose Simon Pietro: « Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente ».
E Gesù a lui: « Beato te, Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue ti ha rivelato questo, ma il Padre mio che è nei Cieli. **Ed io dico a te, che tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno mai prevarranno su di essa.** A te darò le chiavi del Regno dei Cieli: qualunque cosa legherai sulla terra sarà legata anche nei cieli; e qualunque cosa scioglierai sulla terra sarà sciolta anche nei cieli».
Allora comandò ai suoi discepoli di **non dire ad alcuno** che egli era il Cristo.

2.1 Gli operai dell'undicesima ora

Seguendo quindi la concatenazione degli avvenimenti valtortiani, dopo l'episodio del capitolo precedente relativo alla uguaglianza di tutti gli uomini che sono tutti 'fratelli' perché ognuno ha una identica anima creata da Dio e sono dunque 'figli' dello stesso Padre, assistiamo ad un altro episodio famoso raccontato da Matteo, quello degli operai dell'undicesima ora chiamati dal Padrone a lavorare nella 'vigna'.

Il Gesù valtortiano è ad Alessandroscene, una piccola cittadina della siro-fenicia prossima alla costa mediterranea, ed è giorno di mercato. Vi è in piazza una gran folla pronta ad ascoltare, e frammisti ai bene intenzionati vi sono i soliti **scribi e farisei** astiosi pronti a contestare Gesù e ad insultarlo.

Gesù parla però per tutti, anche e soprattutto per loro, e vuole fare capire quanto il Padre ami i suoi 'figli', anche se peccatori, che Dio vorrebbe salvare ad ogni costo, **sol che essi lo vogliano**.

Per fare comprendere a cosa sia assimilabile il Regno dei Cieli Gesù racconta dunque la parabola di quegli operai che vanno a lavorare nella vigna del padrone alla fine della giornata.

La vigna, si sa, richiede spesso molta manodopera, specie durante la vendemmia.

Il ‘padrone’ si reca in piazza il mattino per ingaggiare della manodopera, pattuisce con i lavoratori una paga giusta che spetterà loro per il lavoro della giornata, e quelli si avviano.

Il padrone però vuole ancora ‘manodopera’, ritorna più tardi ed ingaggia altri lavoratori, finché a sera, all’undecima ora, cioè **un’ora prima della fine della ‘giornata’** (che a quei tempi in Israele era calcolata in 12 ore, dall’alba al tramonto) torna sulla piazza e vede due poveretti, afflitti per essere rimasti senza lavoro e paga perché nessuno li aveva chiamati.

Il padrone, mosso a pietà, avvia anche loro nella sua vigna.

Terminato il lavoro, egli – che ha osservato attentamente quanto hanno fatto tutti gli operai - ordina al fattore di dare ai due ultimi – **che peraltro, riconoscenti per la sua bontà si erano anche dati da fare in quell’ora più di quanto gli altri negligenti avessero fatto nell’intera giornata** - la stessa paga giornaliera convenuta con i primi.

I primi però, **invidiosi, si ribellano e protestano**, vorrebbero di più avendo lavorato più a lungo.

La risposta del Padrone è severa. Egli è libero di fare con le sue sostanze quello che vuole, e non ha fatto loro torto perché essi – nonostante abbiano lavorato con molta minor lena dei due ultimi - hanno percepito il pattuito, anzi di più perché Egli, buono, ha concesso loro dei turni di riposo ed anche dei pasti non previsti dagli accordi.

La morale spirituale è questa: nel regno dei Cieli tanti che erano gli ultimi saranno primi e tanti primi saranno ultimi, perché i chiamati sono molti ma gli eletti sono pochi.

Ma quale è, ancora, il significato di questa parabola?

Lo scopo della vita dell’uomo non deve essere quello della prepotenza, dell’egoismo, del piacere senza controllo, ma quello di conquistarsi con una vita da ‘giusti’ – e cioè con il rispetto della legge naturale interiore, riassunta nei principi che conosciamo anche come i ‘dieci comandamenti’ – l’altra vita, quella spirituale, che è eterna.

Vi avevo spiegato che nell’attimo creativo, prima che Dio la infonda nell’embrione umano concepito dai due genitori, l’anima ha una visione infinitesimale ma folgorante della Verità, cioè di Dio stesso.

Nel precedente volume abbiamo parlato a lungo dell’anima che – una volta infusa nell’embrione – rimane smemorata ma che talvolta ‘ricorda’, in vita, alcuni brandelli di quella Verità che ha ‘visto’ in quell’attimo creativo.

Il fenomeno ad esempio delle **'reminescenze'**, e cioè l'impressione di aver già visto certe cose o di aver vissuto certe esperienze, non è indicativo di una vita vissuta in precedenza per cui - come taluni pensano - l'anima rivive una seconda volta, quanto invece del fatto che nel momento della sua creazione l'anima ha visto la Verità, e quindi anche il suo futuro, e porta con sé nella propria vita terrena 'particelle' della Intelligenza eterna che di tanto in tanto affiorano dagli strati profondi dell'inconscio fino al livello del proprio 'io' cosciente.[7]

E' proprio perché l'uomo rimane 'smemorato' della Verità intravista che Dio ha dotato l'anima della 'legge naturale', affinché essa – sviluppandosi di pari passo con la crescita fisiologica ed intellettuale dell'uomo – sappia come condursi, per salvarsi, indipendentemente dal fatto di essere della religione vera o non vera.

L'uomo mostra però spesso di non voler sempre assecondare questa interiore spinta al bene che anzi egli non di rado addirittura sopprime.

Se solo però volesse in qualche modo ravvedersi, ma si ritenesse indegno, o incapace, o ritenesse esser troppo tardi per pentirsi, **ecco che Dio gli va incontro** e gli fa capire che invece non è tardi, perché Egli – **anche alla fine** - si accontenta del suo pentimento e della sua buona volontà.

Dio è un Padre buono, ha creato tutte le anime e – nel rispetto assoluto della libertà e della volontà di ognuna di esse - le vorrebbe tutte salve, **anche se sono anime della 'undicesima ora'.**

2.2 E' lo stato di colpa derivante dal Peccato originale quello che permette agli uomini meritevoli di guadagnarsi il Paradiso

Anch'io sono un operaio dell'undicesima ora. Questo che scrivo adesso è anche il mio undicesimo libro in sette anni e forse ho anch'io cercato di recuperare, come quei due ultimi operai della vigna, il 'lavoro' che non ho fatto nelle precedenti dieci ore della giornata.

Non so quanto la mia 'conversione', termine che uso con prudenza mettendolo tra virgolette, sia in realtà genuina.

---

[7] G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Capp. 15 e 16 – Ed. Segno, 2003

Non so cioè fino a che punto essa sia solo una conversione intellettuale più che del cuore.

Vi ho spiegato nella Introduzione tutte le mie difficoltà nell'abbandono nelle mani del Signore, e sono spesso pieno di dubbi, intellettuali ma pur sempre **dubbi**.

Come metterla ora, **ad esempio**, con questo nostro Signore della parabola che si mostra da un lato Padre buono e misericordioso con gli uomini che vuole ad ogni costo salvare, **ma che dall'altro ha consentito il Peccato originale** con tutte le sue nefaste conseguenze sul resto della discendenza dei primi due, e quindi sulla intera Umanità, che **nessuna colpa** aveva per il peccato compiuto dai due progenitori?

Perché le sofferenze ed i dolori del mondo?

Ho scritto un libro intero[8] sul perché di queste sofferenze. Sono dovute all'egoismo, alla superbia, all'orgoglio, alla volontà di prevaricazione dell'uomo ormai decaduto ed alle tentazioni di Satana.

La ragione però per cui il 'Dio buono e misericordioso' abbia consentito ai primi due di cedere alla tentazione del **Serpente**, è stata sempre un dubbio che ogni tanto torna **serpentinamente** a insinuarsi nella mia mente, e chissà di quante altre persone ancora.

Se Dio è così buono – torno a ripetermi - perché ha permesso il Peccato originale dal quale è poi derivato il nostro attuale stato di sofferenza morale, di malattia e di morte, lo stato insomma **di noi** che **nessuna colpa** abbiamo mai avuto per quel Peccato?

Questo era anche un dubbio che assillava particolarmente uno di quei tre teologi che ho citato nell'Introduzione, **Bultmann**, il quale non riusciva a capacitarsi del fatto che l'uomo, senza responsabilità e quindi senza colpa, debba ora soffrire di questa situazione.[9]

Assurdo, per lui! Ed egli negava quindi la realtà del Peccato originale raccontato nella Genesi, ritenendolo un **mito.**

A Bultmann erano però sfuggiti due concetti.

Il primo è quello che Dio è 'Dio di Libertà, e quindi ha creato angeli e uomini assolutamente liberi, perché nella libertà sta la loro felicità e **dignità**. Fu dunque esercitando liberamente questo loro 'diritto' ma abusando di questa libertà che gli angeli ribelli sbagliarono, venendo

---

[8] G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. I – Edizioni Segno, 1999

[9] Sul pensiero di E. Renan, A. Loisy e R. Bultmann vedi la più ampia trattazione nella Introduzione del Vol. II de 'I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni' – Ed. Segno 2002

cacciati all'inferno, come pure sbagliarono i due progenitori, anche se in maniera meno grave perché – inferiori agli angeli – vennero circuiti ed indotti dall'angelo tentatore per eccellenza.

Il secondo concetto è che se gli uomini discendenti dei due progenitori soffrono dolore e morte è semplicemente perché essi – pur non essendo stati responsabili di quel lontano peccato - ne subiscono **le conseguenze**.

Loro non ne hanno colpa ma subiscono le conseguenze della Colpa. Allo stesso modo di quel figlio che – **senza propria colpa -** ha ereditariamente e geneticamente contratto una malattia che i suoi genitori poco avveduti si erano precedentemente procurati **per loro colpa**.[10]

La 'Colpa d'origine ', consistente in un atto di superbia, tradimento e ribellione, fu voluta liberamente dai primi progenitori che – pur essendo i 're' del Creato – pretesero di voler essere anche come Dio, simili a Lui nella **potenza creativa**, appetendo per ciò al frutto dell'Albero proibito, quello della conoscenza del Bene e del Male.

Essi persero l'amicizia ed i 'doni' di Dio, e quindi l'integrità spirituale e, a cascata – in forza dell'unità psicosomatica che caratterizza l'uomo – anche l'integrità fisica, con la malattia e la morte.

Volendo creare essi finirono per 'procreare', ma nella 'animalità, dando alla luce – per difetto 'genetico' - figli ormai 'tarati' spiritualmente, moralmente e fisicamente: i figli del Peccato originale, appunto, che avrebbero a loro volta ritrasmesso queste tare ai discendenti successivi.

Ecco anche per voi, però, la risposta che nel mio primo libro mi dette al riguardo della 'bontà' di Dio, quella che io chiamo la 'Luce' del mio Subconscio creativo[11]:

Luce:

*Dio creò l'uomo **'perfetto'**: destinato al Paradiso perpetuo.*

Satana**, invidioso dell'uomo, perché rabbioso di essere stato cacciato dal Paradiso, **volle** - anche in 'odio' a Dio - **rovinare** - con la **sua** 'tentazione' ed il Peccato originale - **l'opera di Dio!

*L'uomo perse la Grazia, divenne imperfetto e perse il Paradiso. **Ma proprio lo stato di colpa** - che rende imperfetti e soggetti alle malattie fisiche e spirituali, soggetti al peccato - **permette agli uomini meritevoli di 'guadagnarsi' il***

[10] Per una trattazione più completa sul Peccato originale vedi – dell'autore - 'Alla ricerca del Paradiso perduto', Capp. dal 20 al 36, Ed. Segno 1997 nonché il secondo volume de "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni", Cap. 5, Ed. Segno 2002

[11] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 20: La creazione dell'uomo – Ed. Segno, 1997

***Paradiso**. Ciò per merito della **'buona volontà'** e di quel **Libero Arbitrio** che Dio aveva loro donato.*

Quindi Satana, il Male, si è fatto inconsapevolmente strumento del Bene, perché per l'uomo è più merito 'conquistarsi' il Paradiso che riceverlo in dono senza alcuno sforzo.

*Dio, **Dio** ha fatto gli uomini a **sua** immagine e somiglianza!*

Dio è Amore, e ama gli uomini come figli, di un amore intensissimo, infinito.

***L'uomo, a causa del libero arbitrio, e quindi della sua 'volontà', si è dato al Male perdendo la Grazia e ottenendo morte e dolore.** Satana imperversa fra gli uomini. Dio, immenso nella sua bontà, ha per amore voluto riscattare l'uomo ed i suoi peccati offrendo in sacrificio se stesso. Dio si è fatto uomo, ha sofferto, si è immolato dopo aver evangelizzato ed insegnato all'uomo la Dottrina dell'Amore che è necessaria alla sua salvezza.*

*Così come l'uomo con il suo **libero arbitrio** si è perduto, così ora l'uomo - grazie all'insegnamento della Dottrina dell'Amore consacrata nella Passione - con lo stesso **libero arbitrio** potrà imparare ad amare e **riconquistare lo stato di 'grazia' perduto**.*

Dio ha fatto dunque sacrificio di se stesso per salvare i suoi figli uomini.

E' come se un padre o una madre offrissero la propria vita per la salvezza di quella dei figli.

Pare insomma di comprendere che Adamo ed Eva – se Dio avesse loro impedito di peccare – avrebbero avuto un Paradiso di felicità eterna senza alcun merito, mentre l'uomo decaduto - che con la sua volontà tenace vuole però risalire la china – meriterà proprio per questo la 'gloria'.

2.3 Oh! Donna! Grande è la tua fede. E con questo consoli lo spirito mio.

Lasciata la cittadina di Alessandroscene il gruppo apostolico si rimette in marcia. Il morale degli apostoli è tuttavia alquanto basso perché in molti luoghi essi hanno incontrato ostilità, specie da parte di scribi e farisei.

La tecnica di predicazione di Gesù era molto semplice, egli si spostava di paese in paese e quando vi arrivava e giudicava che le circostanze fossero favorevoli all'ascolto, si metteva in una posizione ben visibile e, aiutato dal suo bell'aspetto e dal tono autorevole ma anche dolce della sua voce, cominciava a parlare del Regno dei Cieli e della propria venuta.

Egli parlava con grande sapienza e la gente, che all'inizio si avvicinava a sentire per curiosità, lo ascoltava sempre più affascinata perché avvertiva nelle sue parole una grande giustizia ed anche il taglio di una voce profetica.

Ma gli accadeva anche sovente di essere stato preceduto in quei luoghi dalla sua fama di 'guaritore', ed ecco che allora gli si paravano davanti vere e proprie 'corsie' di ammalati che lo invocavano **con fede** e che egli dunque guariva.

Egli guariva per amore, per lenire quelle sofferenze umane, ma nello stesso tempo si serviva strumentalmente del miracolo e del fascino che esso suscitava nei presenti per attrarre le genti alla sua dottrina e salvarle più facilmente.

A proposito di fede. E' dopo la sosta in una casa ospitale e dopo che il gruppo apostolico si è rimesso in cammino che, nell'opera valtortiana, avviene il colorito episodio della **donna cananea**, cioè una pagana, che viene raccontato nel Vangelo di Matteo (Mt 15, 21-28) e di Marco.

Costei aveva una figlia posseduta dal demonio che le faceva fare cose vergognose. Lei ne soffriva molto ed era per di più schernita da tutti i conoscenti. Avendo saputo che il Messia era arrivato da quelle parti lo attende fuori dalla porta della casa dove Gesù aveva passato la notte e, alla sua partenza, gli si getta ai piedi esponendo il suo caso ed invocando pietà.

Gesù tira dritto per la sua strada, senza degnarla di un'occhiata. Ma quella continua a seguirlo e ad invocarlo ad alta voce. Il gruppo apostolico attraversa il paese e la gente – sentendo le grida della donna – si affaccia alle porte. Gesù continua ad ignorarla. La gente capisce ma conoscendo la fama caritatevole di Gesù e la sua potenza di miracolo rimane interdetta nel vederlo così insensibile.

I paesani si accodano allora al gruppo apostolico, curiosi di vedere come andrà a finire quella storia. Gli apostoli sono dapprima imbarazzati, anch'essi stupiti per l'atteggiamento di Gesù, ma poi vanno nel panico perché la donna continua ad invocare ad alta voce ed essi temono uno scandalo sempre maggiore con tutto quel corteo di gente dietro che si ingrossa sempre di più. Che Gesù la guarisca o almeno la mandi via…!

Gesù allora si ferma, si volta a guardare la donna e, davanti a tutti, le dice con tono severo che il Messia è venuto per aiutare e salvare solo le 'pecore di Israele', e che non è bene togliere il pane ai propri **figli** e gettarlo ai **cani**, cioè **ai pagani** di altri popoli.

Ma la donna non si arrende, rinnova le sue richieste di pietà e replica che anche i cani mangiano le briciole che cadono dalle mense dei padroni.

Lei non gli chiede di trattarla come una 'figlia' né di farla sedere alla sua mensa, ma almeno di dargli le briciole che si danno ai cani…

Il viso severo di Gesù si illumina di gioia, **si trasfigura**, *« Oh! Donna! **Grande è la tua fede**. **E con questa tu consoli lo spirito mio.** Và. Dunque, e ti sia fatto come tu vuoi. Da questo momento il demonio è uscito dalla tua figliola. Và in pace. E, come da cane disperso hai saputo voler essere cane della casa, così sappi in futuro essere figlia, seduta alla mensa del Padre. Addio ».*

La donna al colmo della felicità e della commozione lo benedice, ma è indecisa se seguirlo e stare con lui o correre via dalla figlia. Gesù la invita ad andare e quella corre come una gazzella, mentre il corteo dei paesani segue lei per andare a vedere come è finito il miracolo…

Gesù, dopo tante delusioni voleva tirare su il morale degli apostoli e nello stesso tempo voleva provare la fede della donna **ma anche insegnare il valore e l'insistenza nella preghiera.**

Quando si prega il Padre con fede e con perseveranza, le preghiere vengono esaudite, anche se sembra che Egli non ascolti.

Il gruppo riprende la sua strada.

2.4 Questo è il senso della tua 'divinità'. Non è bestemmia.

Come stavo dicendo sopra, in questo terzo anno Gesù ed i suoi incontrano sempre maggiori difficoltà nella predicazione. La fama di Gesù è infatti ormai grande e l'odio dei sacerdoti del Tempio aumenta di pari passo.

Essi – fin dall'episodio della Pasqua del primo anno di vita pubblica, quando Gesù aveva cacciato a suon di frusta i mercanti che avevano reso il piazzale del Tempio un indegno caravanserraglio, mercato che i sacerdoti permettevano ricevendone vantaggi economici - vedono in lui un **sobillatore religioso che li addita alla vergogna del popolo.**

Essi si sentono peraltro in colpa, reagiscono aggressivamente e allora per sbarazzarsene ‘legalmente’ senza che il popolo incolpi loro lo additano perfidamente ai romani come un agitatore politico che vorrebbe farsi ‘messia’, cioè ‘re’ di Israele, per indurre il popolo a ribellarsi al potere imperiale romano.

Scribi e farisei – nella speranza che Gesù si comprometta - cominciano nel terzo anno a tenerlo d’occhio più da vicino, lo fanno seguire dai loro emissari e spesso lo fanno anche precedere nei luoghi dove essi intuiscono che si recherà. Tutte le volte che possono lo provocano, cercano di aizzare la folla, fare scoppiare tumulto, sperando che i soldati romani intervengano per sedarlo ma poi arrestino lui da essi accusato come sedizioso.

Ma anche i soldati conoscono Gesù di fama. La voce corre fra i legionari. Essi sanno che Gesù fa miracoli, parla da sapiente e da giusto, e soprattutto rispetta i romani pagani e predica la non-violenza, nonché la non ribellione alle autorità costituite, perché sarà semmai Dio a fare giustizia e a chiedere ad esse conto un giorno del loro cattivo operato.

Poiché l’odio di scribi, sadducei e farisei è grande, negli apostoli monta tuttavia istintivo nei loro confronti uno spirito di rivalsa.

Essi reagiscono con sempre maggiore malanimo al loro odio ed è qui che – non lontano dalla cittadina di Cesarea di Filippo, attraversato il fiume Giordano – avviene un altro episodio raccontato da Matteo ma anche da Marco e Luca.

Gli apostoli, fra un commento acido e l’altro sull’odio dei loro nemici, **si accorgono di essere rimasti senza pane**, per di più in una località isolata.

Gesù li invita da parte sua **a stare attenti al lievito dei farisei**. Quelli si chiedono fra di loro cosa c’entri lo stare attenti al lievito dei farisei nel pane, visto che il pane si sono dimenticati di comprarlo.

Ma Gesù li rimprovera due volte.

Sono uomini di **poca fede** nella bontà del Padre perché si preoccupano del pane che manca senza più ricordare che Gesù aveva già moltiplicato dei pani per migliaia di persone.

Sono inoltre **‘tardi’ nel comprendere** la sua allegoria del ‘lievito’ dei farisei, che non è certo quello materiale che si mette nel pane ma il ‘lievito’ spirituale costituito dal loro **odio**, odio che gli apostoli non devono **contraccambiare** perché bisogna imparare ad amare anche i propri nemici.

Il malanimo degli apostoli nei loro confronti è già una forma inferiore di odio, e spesso gli prepara la strada.

Ma dove c'è malanimo, per non dire odio, non c'è più Dio che è Amore.

Senza l'ispirazione divina entrano poi nella mente le **false dottrine**, le eresie, quelle appunto di scribi e farisei che si erano allontanati dalla vera fede dei Padri.

Gesù chiede a questo punto ai propri apostoli cosa ne pensi il popolo – che con lui ha più soggezione ma con loro ha rapporti di dialogo diretti e più alla buona – **di chi Egli sia in realtà**.

Gli apostoli, a turno, si sbizzarriscono perché le opinioni della gente sono le più svariate.

Alcune persone lo considerano un 'rabbi', altre un profeta, altre ancora un indemoniato che fa miracoli perché il demonio lo aiuta. Taluni lo chiamano il **'Figlio dell'uomo'**, come Gesù stesso dice di sé. Altri obiettano che ciò non è possibile o perché lo considerano di più, in quanto **'Figlio di Dio'**, o perché non lo considerano nemmeno il 'Figlio dell'uomo' ma un poveretto agitato da Satana o sconvolto dalla demenza.

Altri ancora pensano che l'appellativo di 'Figlio dell'uomo' vada applicato a profeti come Geremia, Elia, o allo stesso Giovanni Battista.

Taluni profeti, vi dirò per inciso, alcuni secoli prima avevano nelle loro visioni preannunciato la venuta – ad un certo punto della storia – di un **'Figlio dell'uomo'**, personaggio misterioso descritto come un essere di sembianze e di origini soprannaturali, un 'Unto', segnato dai crismi della potenza e della regalità.

Pochi sono quelli – continuano poi gli apostoli – che possono o vogliono ammettere che Dio abbia potuto mandare suo Figlio sulla terra, **non essendo convinti della infinita bontà di Dio che essi vedono più come un 'Dio di rigore'.**

Quando Gesù chiede allora agli apostoli cosa invece ne pensino personalmente essi, ecco che Pietro cade in ginocchio, le braccia tese in alto verso il volto di Gesù, prorompendo in quel *'Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente'*.

Ed è qui che Gesù, con un volto luminoso, si china a rialzare Pietro, dandogli atto della fede **'rocciosa'** che lui ha sempre avuto sulla sua natura di 'Figlio di Dio', perché è stato direttamente il Padre ad averlo ispirato. E' per questo che Gesù lo ha soprannominato **Cefa**, che vuol dire **'pietra'**, e su quella 'pietra' Egli avrebbe fondato la sua Chiesa contro la quale non avrebbero prevalso le forze dell'Inferno. E qualunque cosa il Capo della Chiesa avesse legato o sciolto in terra sarebbe stato legato o sciolto anche in

Cielo: insomma una cambiale firmata in bianco! L'assistenza garantita dello Spirito Santo su tutto quanto egli – primo papa - e i suoi successori avrebbero in futuro stabilito in materia di fede.

E' l'investitura ufficiale di Pietro a Capo della Chiesa nascente e l'episodio dal quale discende l'infallibilità papale, ovviamente in materia di fede, a livello universale.

Nel racconto di Matteo l'episodio si chiude con una raccomandazione agli apostoli - che potrebbe sembrare contraddittoria per uno come Gesù che in qualche circostanza aveva già affermato di essere 'Figlio di Dio' - vale a dire di **non dire ad alcuno** che Egli era 'Gesù, il Cristo', cioè il Salvatore e l'Unto per eccellenza.

Ma l'apparente contraddizione del testo di Matteo la scioglie la visione dell'Opera valtortiana dove si legge più precisamente che Gesù – nel riprendere il cammino verso Cesarea – dice in realtà agli apostoli: *'Pietro ha detto la verità. **Molti l'intuiscono**, voi la sapete. Ma voi, **per ora**, non dite ad alcuno ciò che il Cristo è **nella verità completa di ciò che sapete**. Lasciate che Dio parli nei cuori come parla nel vostro. In verità vi dico che quelli che alle mie asserzioni o alle vostre aggiungono la fede perfetta e il perfetto amore, giungono a sapere il vero significato delle parole 'Gesù, il Cristo, il Verbo, il Figlio dell'uomo e di Dio'*.

Ragioni di prudenza suggerivano a Gesù di non toccare troppo spesso o anzitempo il tasto della sua natura anche divina. La sua missione di Redenzione non doveva essere umanamente compromessa prima che i tempi fossero maturi.

Solo alla fine del terzo anno Gesù attesterà con sempre maggior forza questa sua natura, e sarà anzi quella l'affermazione che – come si vedrà anche nel sommario processo che gli verrà fatto dal Gran Sacerdote – gli costerà la condanna a morte finale: la 'bestemmia', cioè, di dichiararsi 'Figlio di Dio'.

Ma ormai Gesù poteva permetterselo, perché la predicazione era terminata e la Redenzione era ormai prossima a compiersi, anzi **doveva** compiersi con la sua morte atroce ed ignominiosa sul patibolo nell'imminenza della Pasqua dove l'Agnello sacrificale per eccellenza – di cui l'agnello rituale ebraico era solo figura anticipatrice - sarebbe stato proprio Lui.

E con questo - quanto cioè al perché del chiamarsi, da parte di Gesù, 'Figlio di Dio' e 'Figlio dell'uomo' - il signor **Renan**, per il momento, è servito.

Tuttavia anche noi comuni mortali potremmo chiamarci 'figli di Dio' e 'figli dell'uomo'.

Una volta - meditando un'altra opera di Maria Valtorta[12], dove a parlarle non era Gesù ma lo Spirito Santo - mi aveva shoccato il leggere che a causa delle conseguenze del peccato originale l'uomo diventa - facendosi **adulto** - un 'ibrido' in cui sono fusi uomo, animale e demonio.

Vi avevo detto, nella Introduzione di questo libro, di quel mio perenne conflitto interiore fra la mia 'testa di destra' e la mia 'testa di sinistra', cioè fra l'uomo 'vecchio', peccatore, che vuole salvaguardare la sua 'umanità' e l'uomo 'nuovo' che cerca di emanciparsene.

Ebbene, per quanto sia sgradevole il solo pensarlo, è come se dentro di noi avessimo un 'dio' e un 'demone'. Il 'demone' va tenuto in catene, anzi in gabbia, e non bisogna mai avvicinarglisi… 'a portata di zampa'.

A questo riguardo, e cioè quello del 'figlio di Dio' e del 'figlio dell'uomo' che sono anche in ciascuno di noi, una volta la mia 'Luce' mi aveva ancora spiegato:

Luce:

Figlio di Dio e figlio dell'uomo sei, anche tu.

Questo è il senso della tua 'divinità'. Non è bestemmia.

Come il Cristo, frutto dell'incarnazione dello Spirito, come Cristo Dio-Verbo era per parte propria - quale Verbo - figlio di Dio, e come Cristo, Cristo-Gesù, era per parte di madre figlio dell'uomo, così tu per parte di 'carne' sei figlio dell'uomo e per parte di 'spirito', figlio anche tu dello Spirito di Dio, sei 'figlio' di Dio.

Come il Cristo, perché 'Cristo' devi essere.

Questa è la tua vera predestinazione alla Gloria, questa è la vera predestinazione che, attraverso la predestinazione alla Grazia - passaggio intermedio necessario - Io vorrei da tutti gli uomini solo che questi non volessero comportarsi da ingrati, veri figlioli prodighi che Io richiamo al Padre come faccio con te bandendo feste, suoni, canti, in previsione del tuo prossimo - prossimo per il 'tempo' di Dio, prossimo come 'venturo' - ritorno

[12] M.V.: 'Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani' – dettato 29.5.48 e 3.6.48 – Centro Ed. Valtortiano

alla Casa che ti ho preparato: la tua casa, dove ritroverai la tua stanza, quella preparata fin da quando la tua anima infante uscì dal seno mio.

Nel Regno dei Cieli molte sono le dimore. Ogni mio figlio ne ha una sua solo che accetti la sua missione (quella che sente dentro ed Io aiuto a riscoprire), sol che egli dimostri buona volontà.

***Apostolato è la tua missione**, come lo fu del Cristo. E' la missione, dovrebbe essere la missione, di tutti i figli miei. Apostolato verso se stessi, apostolato verso il prossimo, per essere tutti, come il Cristo, in Cristo, Figli Miei.*

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo di Matteo e di Luca – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: "L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V – Cap. 349 – Centro Edit. Valtortiano)

3. Per calmare i marosi di una grande satanica tempesta, i grandi di Israele crederanno utile sacrificare l'Innocente…

Mt 16, 21-28:
Da allora Gesù cominciò a manifestare ai suoi discepoli che era necessario che egli andasse a Gerusalemme e soffrisse molto da parte degli Anziani, dei gran Sacerdoti e degli Scribi; che fosse messo a morte e risuscitasse il terzo giorno.
Ma Pietro, trattolo a sé, cominciò a fargli **rimostranze** dicendo: «Oh. No, Signore! Questo non ti accadrà!».
Ma egli, rivoltosi, disse a Pietro:«**Va' lontano da me, Satana!** Tu mi sei d'impedimento, perché non ragioni secondo Dio, ma secondo gli uomini ».
Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor mio, la troverà. Che gioverebbe a un uomo guadagnare tutto il mondo, se perdesse l'anima sua? O che cosa potrà dare in cambio della propria anima? Il **Figlio dell'uomo**, infatti, verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi Angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue opere. In verità vi dico: **vi sono alcuni fra i qui presenti che non gusteranno la morte prima di aver veduto il Figlio dell'uomo venire nel suo regno** ».

Lc 9, 7-9:
Or Erode tetrarca **sentì parlare di tutti questi avvenimenti** e non sapeva che pensare , perché alcuni dicevano: «Giovanni è risuscitato dai morti»; altri: «Elia è apparso»; altri ancora:«E' risuscitato uno degli antichi profeti».
Ma Erode pensava: «A Giovanni ho fatto io tagliare la testa. **Chi può mai essere costui di cui sento raccontare tali cose?». E cercava di vederlo.**

3.1 Un lungo viaggio, predicando di paese in paese.

Nel capitolo precedente avevamo visto il Gesù valtortiano che - partito dalla cittadina di Alessandroscene, sulla costa del Mediterraneo – si era diretto verso l'interno della siro-fenicia per passare poi, dopo aver attraversato il fiume Giordano a monte del Lago di Meron, nel territorio del Tetrarca Filippo e più precisamente nella città di **Cesarea di Filippo**.

Israele, conquistato dai Romani, era stato suddiviso in quattro province governate da quattro tetrarchi.

I romani, molto pragmatici e con uno spiccato senso della 'politica', avevano pensato di tenersi buona la dinastia di Erode 'il grande', affidando il governo di due di queste province ai suoi due figli: Erode Antipa e Filippo, che in realtà erano solo 'fratelli di latte'.

Forse è per questa 'fratellanza' impropria, cioè non di sangue, che Erode Antipa non ebbe alcuno scrupolo ad 'annettersi' come moglie Erodiade, madre di Salomè e già moglie di Filippo.

Giovanni Battista, il 'precursore' di Gesù Cristo perchè aveva il compito di convertire i peccatori per preparare la via al Signore, non aveva esitato ad accusare i due di lassezza di costumi e di concubinaggio. Ciò gli sarebbe costato la testa perché Erodiade non gli avrebbe perdonato di essere stata più volte 'svergognata' in pubblico.

Ad **Erode** venne dunque affidata dai romani la provincia della Galilea, a **Filippo** quella dell'Iturea e della Traconitide, a **Lisania** venne data l'Abilene mentre la più turbolenta Giudea, con capitale Gerusalemme, venne affidata direttamente alla mano del Procuratore romano **Ponzio Pilato.**

Fra la cittadina di Alessandroscene e quella di Cesarea di Filippo vi era una distanza in linea d'aria di una cinquantina di chilometri ma la percorrenza effettiva, su terreni collinari, doveva essere ben superiore.

Gesù ed il numeroso gruppo apostolico non potevano permettersi mezzi più veloci di locomozione come carri, cavalli o asini, e comunque dovevano viaggiare 'snelli' e soprattutto dovevano predicare l'avvento del 'Regno dei Cieli' ovunque incontrassero persone e se ne presentasse l'opportunità. Non c'era dunque altro modo che viaggiare a piedi .

Le strade di grande comunicazione erano ben tenute dai romani, sovente lastricate in pietra, non di rado pattugliate per tenere lontani i briganti

mentre quelle secondarie erano in terra battuta e nella stagione piovosa si trasformavano in fango.

In un giorno – con qualche sosta - si potevano fare una trentina di chilometri, ma queste marce stancavano e si poneva sovente il problema di cosa mangiare e di dove dormire.

Vi erano tuttavia quasi sempre persone che – affascinate dalla parola e dalla santità di Gesù – ospitavano il gruppo apostolico nelle loro case, facendoli dormire in letti di fortuna o in fienili.

Nei casi meno fortunati - tranne che nella stagione strettamente invernale, durante la quale peraltro il gruppo faceva una lunga sosta nelle rispettive case di famiglia in attesa della ripresa dei viaggi all'inizio della primavera successiva - non rimaneva che dormire all'aperto, nutrendosi degli avanzi di cibo forniti loro dall'ultima famiglia che li aveva ospitati oppure di cibi acquistati nei villaggi che si incontravano via-via o infine di frutta trovata nei campi quando non anche di semplici chicchi di grano tolti alle loro spighe mature se non vi era null'altro da mangiare.

Per l'acqua da bere vi erano le borracce e soprattutto i ruscelli che a quei tempi non erano certo inquinati. Il vino non dispiaceva, ma era un lusso.

L'alimentazione era prevalentemente a base di pane, formaggio e olive, tutti generi alimentari non facilmente deperibili e facilmente trasportabili, ed il più delle volte era veramente frugale.

Non mancavano le offerte in denaro per la loro alimentazione, ma Gesù le destinava sovente ai poveri che incontravano spiegando agli apostoli che a loro ci avrebbe in qualche modo pensato la Provvidenza, cioè il 'Padreterno', visto che Questi non lasciava senza cibo nemmeno gli uccelli…

Avrete insomma capito che quella di 'apostolo' era una vita dura, almeno dal punto di vista della buona tavola, ma non solo!

Gesù soleva far capire alla gente certi concetti spirituali ricorrendo agli esempi delle parabole, di più facile ed immediata comprensione per la semplicità e poca cultura dei popoli di allora.

Le parabole davano il 'senso' della verità, ma non ne svelavano gli aspetti teologici più profondi che invece Gesù rivelava ai suoi apostoli in base al principio che **a chi tutto aveva dato per seguirlo tutto venisse dato in conoscenza**, affinché poi gli apostoli stessi potessero trasmettere queste verità ai loro successori – i vescovi - che se ne sarebbero serviti nei

secoli futuri per una migliore evangelizzazione e per costruire l'edificio della 'Chiesa' futura.

Riepilogando i fatti, ricorderete che ad Alessandroscene Gesù aveva raccontato nella pubblica piazza la parabola degli **operai della vigna** mentre, una volta partiti da là – **cammin facendo sulla strada per Cesarea** – egli aveva guarito la figlia posseduta di una **donna cananea**.

Attraversato infine il Giordano - in un punto, come già detto, situato a monte del Lago di Meron – era avvenuto invece l'episodio circa il **'lievito' dei farisei** e la successiva discussione su chi dovesse essere il **'Figlio dell'Uomo'.**

3.2 La salvezza di Ninive e la profezia sulla futura distruzione di Gerusalemme.

Proseguendo quindi il cammino Gesù giunge finalmente a Cesarea.

Come Tiberiade, elegante città di Galilea sulle sponde del Lago di Genezaret, anche Cesarea era una città moderna, costruita in stile romano, crocevia di importanti percorsi stradali.

Nella cittadina un nutrito gruppo di discepoli attendeva l'arrivo di Gesù e dei suoi apostoli.

E' lì che Gesù, ospite di una casa amica, spiega agli apostoli che gli chiedono chiarimenti ulteriori, il reale significato del **'segno di Giona'.**

Per comprendere il perché di questa spiegazione richiesta dagli apostoli è bene sapere che in precedenza - nella cittadina di Cédès durante una delle soste nel percorso da Alessandroscene a Cesarea - un gruppo di scribi e farisei lo aveva contestato e gli aveva chiesto **un segno inoppugnabile** della sua natura messianica, anzi divina.

Non un 'normale' segno come una guarigione, e nemmeno un morto resuscitato, miracolo che Gesù aveva fatto più di una volta ma che essi preferivano attribuire a delle morti 'apparenti', ma resuscitare almeno un cadavere **'disfatto'**, cioè morto da più giorni.

Naturalmente neanche questo li avrebbe convertiti, ma tant'è era quello che costoro gli chiedevano, volendo sfidarlo al fine di metterlo in difficoltà:

se Egli veramente fosse stato ‘figlio di Dio’ certamente gli sarebbe stato possibile un miracolo del genere ma se non lo avesse fatto ciò sarebbe stato segno d’esser lui un mentitore.

Ma Gesù legge nei loro cuori e riserva loro una risposta sdegnosa e **sibillina**: *‘A questa generazione adultera e malvagia che chiede un segno non sarà dato altro segno che quello del profeta Giona…!’*. (Mt 16, 1-4)

Generazione, tanto per spiegarvi, che Gesù considerava ‘adultera’ perché – abbandonando la fede vera dei patriarchi - aveva **tradito** lo ‘sposalizio’ con Dio per fornicare con il demonio.

Se scribi e farisei di Cédès dovevano essere rimasti interdetti dalla risposta su Giona, non lo erano stati da meno gli apostoli e i discepoli che successivamente – nella tranquillità ed intimità delle pareti della casa amica a Cesarea – gliene chiederanno dunque spiegazione.

A dire la verità già nel secondo anno di vita pubblica Gesù aveva accennato al segno di Giona parlando a scribi e farisei che lo accusavano di saper cacciare i demoni grazie all’aiuto di ‘Belzebub’, principe dei demoni stessi (Mt 12, 22-50).

Lo aveva però fatto in maniera generica, senza approfondirne il reale significato.

Da parte mia vi ho già parlato in almeno un paio di libri della storia del profeta Giona che aveva ricevuto l’incarico da Dio di andare a predicare agli abitanti di Ninive affinché si convertissero e Dio non li distruggesse.

Giona aveva paura che la faccenda potesse finire male per lui, vuoi perchè i niniviti avrebbero potuto respingere in malo modo la sua predicazione, vuoi perché l’avrebbero potuto considerare un ‘menagramo’ per le disgrazie che fossero loro eventualmente capitate.

Ma soprattutto, al fondo – come certi ‘fondamentalisti’ moderni – li detestava per il fatto di essere **di un’altra religione** e riteneva dunque che una sonora lezione da parte di Dio se la sarebbero meritata, specie se lui non fosse andato a convertirli.

Fatto sta che Giona parte, ma **su una nave** e nella direzione opposta.

L’occhio vigile di Dio, che gli voleva bene ma non accettava questa sua ‘umanità’, non lo perde d’occhio.

Scoppia una terribile tempesta, l’equipaggio pagano capisce che a bordo ci deve essere un ‘menagramo’, vorrebbero trovarlo ma - nell’impossibilità – tirano ai dadi per **sacrificare qualcuno** a un loro dio pagano per ottenere salvezza.

Giona capisce…, capisce che il ‘menagramo’ è proprio lui, perché è certamente il ‘**suo’** Dio ad essere in collera per quella sua fuga e non il loro.

Il profeta – che alla fin fine era un buon diavolo – lo confessa alla ciurma e propone ad essa di gettare **lui** a mare per placare il **suo** Dio.

Quelli non ci pensano due volte, lo ringraziano e lo buttano.

Giona finisce nella bocca di un enorme pesce marino che lo inghiotte senza masticarlo per cui il profeta rimane nello stomaco del pesce per **tre giorni**, disperato e timoroso di perdere del tutto la vita da un momento all’altro.

Egli prega e chiede perdono a Dio per il suo peccato, e Dio – che dall’alto lo aveva miracolosamente ‘protetto’ in attesa del suo pentimento – lo perdona.

Il pesce finisce per vomitare quel profeta indigesto, Giona si salva e va finalmente a Ninive – credo questa volta via terra – a predicare il cambiamento di vita.

I niniviti lo ascoltano, si convertono **e Dio li salva dalla distruzione minacciata.**

Mito didattico o verità straordinaria realmente in qualche modo accaduta? Non importa. Importa che Giona è realmente esistito ed ha convertito i niniviti e Gesù si serve di questo racconto ben noto agli ebrei di allora per fare un paragone con se stesso.

Il Gesù valtortiano – che come detto svelava ai suoi ‘fedeli’ le verità profonde che agli altri presentava spesso sotto metafora – spiegherà dunque agli apostoli:

‘Come Giona rimase tre giorni nel ventre del mostro marino e poi fu reso alla terra per convertire e salvare Ninive, così ugualmente sarà per il Figlio dell’uomo.

***Per calmare i marosi di una grande satanica tempesta, i grandi di Israele crederanno utile sacrificare l’Innocente**.*

*Non faranno che aumentare i loro pericoli, perché oltre Satana conturbatore avranno Dio punitore dopo il loro delitto. Potrebbero vincere la tempesta di Satana credendo in Me. Ma essi non lo fanno perché **vedono in Me la ragione dei loro turbamenti, paure, pericoli e smentite alla loro santità**.*

Ma quando sarà l’ora, il mostro insaziabile che è il ventre della terra, che inghiotte ogni uomo che muore, si riaprirà per restituire la Luce al mondo che ha rinnegata.

Ecco dunque che, come Giona fu un segno per i Niniviti della potenza e della misericordia del Signore, così il Figlio dell’uomo lo sarà per questa

***generazione**. Con la differenza che Ninive si convertì, **mentre Gerusalemme non si convertirà**, perché piena della generazione malvagia di cui ho parlato…*

*Perciò darò il segno di Giona a chi chiede un segno senza possibili equivoci. **Uno e un** segno darò a chi non piega la fronte proterva davanti **alle prove già date** di vite che tornano per mio volere.*

*Darò tutti i segni. **E quello di un corpo disfatto** che torna vivo e integro**, e quello di un Corpo che da Sé si resuscita** perché al suo Spirito è dato ogni potere.*

*Ma non saranno grazie codeste. Non saranno alleggerimento della situazione. Né qui, né sui libri eterni. Ciò che è scritto è scritto**. E come Pietre per una prossima lapidazione, le prove si accumuleranno. Contro di Me per nuocermi senza riuscirvi. Contro di loro per travolgerli in eterno sotto la condanna di Dio agli increduli malvagi**. Ecco il segno di Giona di cui ho parlato'.*

3.3 E Dio lascerà fare perché così deve essere, essendo Io l'Agnello di espiazione per i peccati di tutto il mondo.

Discorso poderoso, questo di Gesù, che annichilisce i presenti e che si avvererà, prima con la resurrezione del corpo 'disfatto' di **Lazzaro** che torna vivo dopo ben tre giorni nella tomba, poi con la **auto-resurrezione di Gesù** che al **terzo giorno** di sepolcro risorgerà dando così il 'segno di Giona, che sarà però **condanna per i malvagi**.

Ma lo scopo di questo mio commento non è solo quello di spiegare a modo mio, non è solo quello di farvi conoscere l'Opera Valtortiana, ma anche quello di aiutarvi a cogliere certi piccoli particolari, certi **indizi**, che se ben analizzati risultano ben altrimenti indicativi.

Riprendiamo ad esempio la conclusione del discorso di Gesù:

*'…Ma non saranno grazie codeste. Non saranno alleggerimento della situazione. Né qui, né sui libri eterni. Ciò che è scritto è scritto**.** E come Pietre per una prossima lapidazione, le prove si accumuleranno. Contro di Me per nuocermi senza riuscirvi. Contro di loro per travolgerli **in eterno** sotto la condanna di Dio agli increduli malvagi. Ecco il segno di Giona di cui ho parlato'.*

Gesù dice che i due segni che darà, e cioè la strepitosa Resurrezione di Lazzaro da quattro giorni nella tomba e quello della sua autoresurrezione, non si tradurranno in Grazie per Gerusalemme, perché essa non crederà nemmeno a quelle e non si convertirà alleggerendo così la gravità del deicidio. E così come i Capi Giudei accumuleranno contro di lui le prove d'accusa per ucciderlo, ma senza scalfirlo, perché la sua volontà era proprio quella di immolarsi per la Redenzione e salvezza del genere umano, così Dio accumulerà prove contro quegli increduli malvagi, **per travolgerli in eterno…**

Ora voi sapete che la condanna a morte di Gesù – basta leggere il Cap. 24 del Vangelo di Matteo - ebbe come conseguenza la distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C. e la distruzione della nazione di Israele con la dispersione del popolo ebreo nel resto del mondo.

Ora però, dopo la seconda guerra mondiale, la Nazione si è ricostituita in Palestina, sia pur con tutte le guerre che l'hanno percossa negli ultimi decenni ed i continui conflitti ed attentati dei giorni nostri.

Cosa significano allora – se vogliamo dar credito al Gesù valtortiano che parlava duemila anni fa – quelle parole: '**per travolgerli in eterno'…?**

Rifletteteci, per ora. Ci ritorneremo sopra insieme e troveremo la risposta continuando la lettura.

Gli apostoli – dopo l'ulteriore spiegazione di Gesù sul segno di Giona - sono allibiti. Non per quel 'travolgerli in eterno' di cui probabilmente non hanno fatto in tempo a cogliere il potenziale significato ma perché per essi è inconcepibile l'idea che il Figlio di Dio possa essere ucciso.

Gesù – che li vorrebbe pronti a quella che sarà la sua sorte affinché possano poi reagire meglio senza scoraggiarsi né perdere la fede – fornirà allora poco dopo un ulteriore chiarimento sul futuro del Figlio dell'Uomo nell'episodio raccontato da Matteo, in quella che nei Vangeli viene ricordata come la 'Profezia della Passione' dove Piero riceve da Gesù una dura reprimenda.

Il gruppo apostolico è infatti ormai partito da Cesarea e - cammin facendo, durante una sosta per il pasto – gli apostoli commentano fra di loro quella precedente spiegazione che Gesù aveva dato sul significato del segno di Giona.

I pareri sulla sua 'interpretazione' si sprecano, perché essi non vogliono proprio accettare il tipo di sorte che Gesù aveva loro anticipato per se

stesso. In particolare par loro proprio **incomprensibile** e quindi impossibile che Dio permetta l'uccisione di suo Figlio.

Allora Gesù – che pazientemente, a braccia conserte, li aveva ascoltati parlare – prende la parola e dice:

'Il Figlio dell'uomo sarà dato in mano degli uomini perché Egli è il Figlio di Dio ***ma è anche il Redentore*** *dell'uomo.* ***E non c'è Redenzione senza sofferenza****. La mia sofferenza sarà del corpo, della carne e del sangue, per riparare i peccati della carne e del sangue. Sarà morale per riparare ai peccati della mente e delle passioni. Sarà spirituale per riparare alle colpe dello spirito. Completa sarà. Perciò all'ora fissata Io sarò preso, in Gerusalemme, e dopo molto avere già sofferto per colpa degli Anziani e dei Sommi Sacerdoti, degli scribi e dei farisei, sarò condannato a morte infamante.* ***E Dio lascerà fare perché così deve essere, essendo Io l'Agnello di espiazione per i peccati di tutto il mondo****. E in un mare di angoscia,* ***condivisa da mia Madre*** *e da poche altre persone, morirò sul patibolo, e tre giorni dopo, per mio solo volere divino, risusciterò a vita eterna e gloriosa* ***come Uomo e tornerò ad essere Dio in Cielo col Padre e con lo Spirito.*** *Ma prima dovrò patire ogni obbrobrio ed avere il cuore trafitto dalla Menzogna e dall'Odio*».

Ed è a questo punto che gli apostoli, sgomenti per la brutale chiarezza della spiegazione, gridano tutti scandalizzati ed è qui che l'anziano Pietro prende impulsivamente Gesù da parte rimproverandolo come se fosse un ragazzo ed invitandolo a non dire cose del genere, **inopportune**, perché altrimenti sarebbe **scaduto** nella considerazione degli altri. '*E* – continua Pietro del quale anche in altri precedenti miei volumi abbiamo potuto constatare l'umanità dell'uomo 'vecchio', pur tanto (a me) simpatica – *se tu proprio devi dare 'a quelli là' un segno della tua potenza e divinità, fallo piuttosto con un ultimo miracolo:* ***quello di incenerire i tuoi nemici!'*****.**

Potente, Pietro! Ma Gesù, sdegnato, lo redarguisce davanti a tutti severamente, accusandolo di essere un 'Satana' tentatore che lo vuole spingere **a salvare la propria vita ma a rinunciare così alla sua missione di Redentore.**

Non bisogna temere – dice Gesù – di perdere la propria vita quando si deve fare la volontà di Dio. Chiunque voglia seguire Cristo deve anzi accettare la propria 'croce', perché la cosa più importante non è salvare questa penosa vita terrena, breve nel tempo, ma conseguire la vita eterna, vita di felicità.

Dio, nel giorno del Giudizio, saprà ricompensare gli uomini per le loro buone opere **e comunque fra i presenti vi sono persone che non morranno, cioè vedranno, prima di morire, il Figlio dell'Uomo venire nel suo Regno**.

Frase misteriosa, anche quest'ultima, che si è prestata a molte interpretazioni – anche fantasiose – ma che trova nell'Opera valtortiana una sua semplice spiegazione: alcuni dei presenti, ad esempio gli apostoli e molti discepoli, sarebbero stati **vivi** quando il Figlio dell'uomo sarebbe venuto nel suo Regno.

Il Regno di Dio – nel cuore degli uomini – verrà instaurato e verrà fondato infatti il Venerdì Santo con la Morte e Redenzione di Gesù e si affermerà poi gradualmente – nel cuore degli uomini - sempre più con la Chiesa costituita, anche se non tutti dei presenti avrebbero visto questa graduale affermazione nel successivo corso della storia.

Se volete sapere come è finita con Pietro, vi dirò che poco dopo – grazie ad una perorazione di suo fratello Andrea presso Gesù – viene perdonato e smette di piangere, visto che era scoppiato in lacrime.

Poco tempo dopo il gruppo apostolico giunge a Betsaida, la città natale di Pietro sul lago di Genezaret detto anche di Tiberiade dove lui aveva casa con sua moglie Porfirea.

Quindi Gesù e gli apostoli proseguono per Nazaret che è ad una sessantina di chilometri da Betsaida, verso l'interno rispetto al lago.

In Israele è solo marzo, ma a quella latitudine è già primavera e si sentono i primi caldi.

Se il clima meteorologico volge al bello **la situazione a Gerusalemme gira a burrasca.**

Dell'odio montante di scribi, farisei e sadducei nonché dei sacerdoti del Tempio, ben rappresentati nel Sinedrio, abbiamo già parlato.

Ma ora le cose si complicano anche a livello **politico**, cioè degli 'erodiani' che non avevano alcuna voglia di farsi soppiantare nel potere da un 'Messia' che essi vedevano – come ho già avuto occasione di spiegare – come un personaggio politico, uno che si sarebbe fatto 're' spodestando la gerarchia al potere.

Il più preoccupato era ovviamente il Re Erode Antipa.

Dopo la famosa danza sensuale a corte, Egli, aveva accondisceso alla richiesta di Salomé, sobillata da Erodiade, di fare decapitare Giovanni

Battista, che egli sapeva bene essere un profeta, ma ora era perseguitato dal rimorso e da un timore superstizioso di Dio.

Egli sentiva tuttavia anche parlare sempre più spesso di questo 'Messia-Gesù' il cui nome veniva non di rado associato a quello di Giovanni Battista.

E' l'evangelista Luca che, nei pochi versetti citati all'inizio di questo capitolo, lascia intuire questa situazione.

Erode ed Erodiade sanno di averla combinata grossa con quell'assassinio di Giovanni Battista, e temono che prima o poi si possa scatenare una **sollevazione del popolo**, specie se un 'Messia' si mette alla sua guida.

Gesù comincia dunque ad apparire loro come un **detronizzatore**, anzi come un **Vendicatore** della loro malefatta su Giovanni.

Erode **non conosceva** ancora Gesù di persona ma – anche per curiosità, avendo sentito di tanti suoi miracoli – non gli sarebbe spiaciuto vederne uno se avesse avuto l'opportunità di trovarsi Gesù davanti a sé a corte.

I pareri sul Figlio dell'uomo e sulla figura del Messia di cui avevano parlato i profeti erano i più disparati, come abbiamo già visto.

A chi però diceva ad Erode che il Gesù-Messia era una **reincarnazione** dei profeti passati, egli rispondeva che il Messia era stato eliminato infante una trentina d'anni prima da suo padre nella famosa strage degli innocenti a Betlemme.

A chi gli diceva – poiché non c'è limite alla fantasia - che in realtà Gesù era lo stesso Giovanni Battista creduto morto ma che in realtà si era salvato ed operava ora sotto le mentite spoglie ed il nome di Gesù, Erode rispondeva che il Battista più morto di così non poteva essere visto che la sua testa decapitata era ancora custodita gelosamente da Erodiade in un suo nascondiglio segreto.

Gesù non si cura però di queste notizie. Egli doveva portare a termine in quel terzo anno la sua missione di Redenzione, e sapeva comunque come sarebbe finita la storia, anzi come **avrebbe dovuto** finire la storia, perché era proprio il patibolo l'atto finale della sua missione: la morte, senza la quale non vi sarebbe stata la sofferenza dell'Uomo-Dio e quindi nemmeno la Redenzione degli uomini.

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo di Matteo – Ed. Paoline, 1968)
(M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 349 – Centro Edit. Valtortiano)
(G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 17 – Ed. Segno, 1997)

4. Egli è ora *tale e quale* come lo vedo nelle visioni del Paradiso. Naturalmente senza le Piaghe e senza il vessillo della Croce. Ma la maestà del Volto e del Corpo è uguale, uguale ne è la luminosità, e uguale la veste che da un rosso cupo si è mutata nel diamantìfero e perlifero tessuto immateriale che lo veste in Cielo.

Mt 17, 1-13:
Sei giorni dopo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni, suo fratello, e li condusse sopra un alto monte, in disparte.
E **si trasfigurò** davanti a loro: il suo volto risplendette come il sole **e le sue vesti divennero candide come la luce.**
Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia a parlare con lui. Allora Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi stare qui, se vuoi farò qui tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia ».
Egli parlava ancora , quando una nube luminosa li avvolse, e dalla nube una voce disse: «Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto; ascoltatelo!».
Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra ed ebbero una gran paura. Ma Gesù si avvicinò e, toccandoli, disse: «Alzatevi, non temete!».
Essi, alzando gli occhi, non videro che il solo Gesù.
Mentre scendevano dal monte, Gesù dette loro quest'ordine: «Non parlate a nessuno della visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risuscitato dai morti!».
Allora i discepoli gli domandarono: «Perché gli Scribi dicono che deve venire prima Elia?».
Egli rispose loro: « Sì, Elia ha da venire e ristabilirà tutte le cose. Ma vi assicuro che Elia è già venuto, e non l'hanno riconosciuto, ma lo hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire da parte loro».
Allora i discepoli compresero che aveva parlato loro di Giovanni Battista.

4.1 La Trasfigurazione di Gesù sul Tabor.

Alla fine del precedente capitolo avevamo detto che il gruppo apostolico, giunto a Betsaida, era diretto a Nazaret per una sosta in casa di Gesù.

Durante il soggiorno a Nazaret, avviene però un episodio fondamentale che **caratterizza** questo terzo anno di predicazione pubblica di Gesù, quello della **Trasfigurazione sul Tabor** e della **Manifestazione solenne di Dio Padre** che - con voce tonante - si farà sentire dall'alto con le stesse parole con le quali aveva dato 'testimonianza' a Gesù durante il 'battesimo' sul fiume Giordano da parte di Giovanni Battista in occasione dell'inizio della missione di Redenzione.

Procediamo con ordine, cioè con l'ordine valtortiano.

Gesù decide di fare una sorta di 'gita fuori porta'. Lui ed il gruppo apostolico si recano nei dintorni del monte Tabor che, sulla carta geografica, appare essere quasi nel mezzo, ad una dozzina circa di chilometri da Nazareth e ad una ventina dalle sponde del lago di Tiberiade.

Ecco cosa vede Maria Valtorta:

^^^^^

349. La Trasfigurazione sul monte Tabor e l'epilettico guarito ai piedi del monte. Un commento per i prediletti.

3 dicembre 1945.

Chi mai fra gli uomini non ha visto, almeno per una volta, un'alba serena di **marzo**? Se quest'uno c'è, è un grande infelice, perché ignora una delle grazie più belle della natura risvegliata da primavera, tornata vergine, fanciulla, quale doveva esserlo nel primo giorno.

In questa grazia, che è pura in ogni suo aspetto e cosa - dalle erbe novelle e rugiadose ai fioretti che si dischiudono, come bimbi che nascono, al primo ridere della luce del giorno; agli uccelli che si destano con un frullo d'ali e dicono il primo cip? interrogativo, preludio a tutti i loro canori discorsi della giornata; all'odore stesso dell'aria che ha perduto nella notte, per il lavacro delle rugiade e l'assenza dell'uomo, ogni corruzione di polvere, fumo e sentore di corpi umani - **vanno Gesù, gli apostoli e i discepoli**. E' con essi anche Simone d'Alfeo.

Vanno in direzione sud est, valicando i colli che fanno corona a Nazaret, superando un torrente, traversando una pianura stretta fra i colli nazareni e un gruppo di monti verso est . Questi monti sono preceduti dal cono semitronco del

Tabor che mi ricorda stranamente, nella sua vetta, la lucerna dei nostri carabinieri vista di profilo.

Lo raggiungono. Gesù si ferma e dice: « **Pietro**, **Giovanni** e **Giacomo di Zebedeo** vengano con Me sul monte. **Voi spargetevi alla sua base, dividendovi verso le strade che la costeggiano, e predicate il Signore. Verso sera voglio essere di nuovo a Nazaret.** Non allontanatevi dunque molto. La pace sia con voi». E volgendosi ai tre chiamati dice: «Andiamo».

E prende la salita senza più volgersi indietro e con un passo così sollecito che fa faticare Pietro a stargli dietro.

In un momento di sosta Pietro, rosso e sudato, gli chiede col fiato grosso: «Ma dove andiamo? Non ci sono case sul monte. Sulla cima quella vecchia fortezza. Vuoi andare a predicare là?».

«Avrei preso l'altro versante. Ma tu vedi che gli volgo le spalle. Non andremo alla fortezza, e chi è in essa non ci vedrà neppure. **Vado ad unirmi col Padre mio, e vi ho voluti con Me perché vi amo.** Su, lesti! ».

«Oh! mio Signore! Non potremmo andare un poco più adagio, invece, e parlare di quanto abbiamo sentito e visto ieri, che ci ha tenuti desti tutta la notte per parlarne?».

«Agli appuntamenti di Dio si va sempre veloci. Forza, Simon Pietro! Lassù vi farò riposare». E riprende a salire...

(Dice Gesù: «Qui innestate la Trasfigurazione avuta il 5 agosto 1944, ma senza il dettato unito alla stessa. Finito di copiare la Trasfigurazione dello scorso anno, P. M. copierà ciò che ti mostro ora»).

5 agosto 1944.

Sono col mio Gesù su un alto monte. **Con Gesù sono Pietro, Giacomo e Giovanni.** Salgono ancor più in alto e l'occhio spazia per aperti orizzonti che un bel giorno sereno rende netti nei particolari fino nelle lontananze. Il monte non fa parte di un sistema montano come è quello dellà Giudea; sorge isolato avendo, rispetto al luogo dove ci troviamo, l'oriente in faccia, il nord alla sinistra, il sud a destra e dietro, a ovest, la vetta che si alza di ancora qualche centinaio di passi. E' molto elevato e l'occhio è libero di vedere per un largo raggio.

Il lago di Genezaret pare un lembo di cielo sceso a incastonarsi fra il verde della terra, una turchese ovale chiusa da smeraldi di diverse gradazioni, uno specchio che tremula e si increspa a un vento lieve e sul quale scivolano, con agilità di gabbiani, le barche dalle vele spiegate, leggermente curvate verso l'onda azzurrina, proprio con la grazia del volo candido di un alcione, scorrente l'onda in cerca di preda. Poi ecco che dalla vasta turchese esce una vena, di un azzurro più pallido là dove il greto è più ampio, e più scuro là dove le rive si stringono e l'acqua è più profonda e cupa per l'ombra che vi gettano gli alberi che crescono vigorosi presso il fiume, nutriti dal suo umore. Il Giordano pare una pennellata quasi rettilinea nel verde della pianura.

Dei paeselli sono sparsi per la pianura al di qua e al di là del fiume. Alcuni sono proprio un pugno di case, altri sono più vasti, già arieggianti a cittadine. Le vie maestre sono rughe giallognole fra il verde. Ma qua, dalla parte del monte, la pianura è molto più coltivata e fertile, molto bella. Si vedono le diverse colture coi loro diversi colori ridere al bel sole che scende dal cielo sereno.

Deve essere primavera, forse marzo, se calcolo la latitudine della Palestina, perché vedo i grani già alti, ma ancora verdi, ondulare come un mare glauco, e vedo i pennacchi dei più precoci fra gli alberi da frutto mettere come delle nuvolette bianche e rosee su questo piccolo mare vegetale, poi prati tutti in fiore per gli alti fieni sui quali pecorelle pascolanti paiono mucchietti di neve ammucchiata qua e là sul verde.

Proprio vicino al monte, sulle colline che ne sono la base, basse e brevi colline, sono due cittadine, una verso sud, una verso nord. La pianura fertilissima si estende specialmente e più ampiamente verso il sud.

Gesù, dopo una breve sosta al fresco di un ciuffo di alberi, certo concessa per pietà di Pietro che nelle salite fatica palesemente, riprende a salire. **Va fin quasi sulla vetta, là dove è un pianoro erboso che ha un semicerchio dì alberi verso la costa.**

«Riposate, amici. Io vado là a pregare». E accenna con la mano ad un ampio sasso, una roccia che affiora dal monte e che si trova perciò non verso la costa ma verso l'interno, la vetta.

Gesù si inginocchia sulla terra erbosa e appoggia le mani e il capo al masso, nella posa che prenderà anche nella preghiera del Getsemani. Il sole non lo colpisce perché la vetta lo ripara. Ma il resto dello spiazzo erboso è tutto lieto di sole, sino al limite d'ombra dello scrimolo alberato sotto il quale si sono seduti gli apostoli.

Pietro si leva i sandali e ne scuote via polvere e sassolini **e sta così**, scalzo, coi piedi stanchi fra l'erba fresca, **quasi steso, col capo su un ciuffo smeraldino che sporge più degli altri sulla sua zolla come un guanciale**.

Giacomo lo imita, ma per stare comodo cerca un tronco d'albero al quale appoggia il suo mantello e su questo le spalle.

Giovanni resta seduto e osserva il Maestro. Ma la calma del luogo, il venticello fresco, il silenzio e la stanchezza vincono anche lui, e la testa gli si abbassa sul petto e così le palpebre sugli occhi.

Non dormono profondamente nessuno dei tre, ma sono in quella sonnolenza estiva che intontisce.

Li scuote una luminosità così viva che annulla quella del sole e dilaga e penetra fin sotto il verde dei cespugli e alberi sotto cui si sono messi.

Aprono gli occhi stupiti e vedono Gesù trasfigurato.

Egli è ora *tale e quale* come lo vedo nelle visioni del Paradiso. Naturalmente senza le Piaghe e senza il vessillo della Croce. Ma la maestà del Volto e del Corpo è uguale, uguale ne è la luminosità, e uguale la veste che da un rosso cupo si è mutata nel diamantìfero e perlifero tessuto immateriale che lo veste in Cielo.

Il suo Viso è un sole dalla luce siderale ma intensissima, nel quale raggiano gli occhi di zaffiro. Sembra più alto ancora, come la sua **glorificazìone** ne avesse aumentato la statura. Non saprei dire se la luminosità, che rende persino fosforescente il pianoro, provenga tutta da Lui o se alla sua propria si mesca quella che ha concentrata sul suo Signore tutta la luce che è nell'universo e nei cieli. So che è qualche cosa di indescrivibile.

Gesù è ora in piedi, direi anzi che è alzato da terra, perché fra Lui e il verde del prato vi è come un vaporare di luce, uno spazìo dato unicamente da una luce sul quale pare Egli si erga. Ma è tanto viva che potrei anche ingannarmi, e il non vedere più il verde dell'erba sotto le piante di Gesù potrebbe esser provocato da questa luce intensa che vibra e fa onde come si vede talora nei grandi fuochi. Onde, qui, di un colore bianco, incandescente. Gesù sta col Volto alzato verso il cielo e sorride ad una sua visione che lo sublima.

Gli apostoli ne hanno quasi paura e lo chiamano, perché non pare più a loro che sia il loro Maestro tanto è trasfigurato. «Maestro, Maestro», chiamano piano ma con ansia. Egli non sente.

«E' in estasi» dice Pietro tremante. «Che vedrà mai?».

I tre si sono alzati in piedi. Vorrebbero accostarsi a Gesù, ma non osano.

La luce aumenta ancora per due fiamme che scendono dal cielo e si collocano ai lati di Gesù.

Quando sono stabilite sul pianoro, **il loro velo si apre e ne appaiono due maestosi e luminosi personaggi.** L'uno più anziano, dallo sguardo acuto e severo e da una lunga barba bipartita. Dalla sua fronte partono corni di luce che me lo indicano per **Mosè**. L'altro è più giovane, scarno, barbuto e peloso, su per giù come il Battista, al quale direi assomiglia per statura, magrezza, conformazione e severità. Mentre la luce di Mosè è candida come è quella di Gesù, specie nei raggi della fronte, quella che emana **Elia** è solare, di fiamma viva.

I due Profeti prendono una posa di riverenza davanti al loro Dio Incarnato e, sebbene Questi parli loro con famigliarità, essi non abbandonano la loro posa riverente. Non comprendo neppure una delle parole dette.

I tre apostoli cadono a ginocchio tremanti, col volto fra le mani. Vorrebbero vedere, ma hanno paura.

Finalmente Pietro parla: «Maestro, Maestro. Odimi». Gesù gira lo sguardo con un sorriso verso il suo Pietro, che si rinfranca e dice: «E bello lo stare qui con Te, Mosè e Elia. Se vuoi facciamo tre tende per Te, per Mosè e per Elia, e noi stiamo qui a servirvi ... ».

Gesù lo guarda ancora e sorride più vivamente. Guarda anche Giovanni e Giacomo. Uno sguardo che li abbraccia con amore. **Anche Mosè e Elia guardano i tre fissamente. I loro occhi balenano.** Devono essere come raggi che penetrano i cuori.

Gli apostoli non osano dire altro. Intimoriti, tacciono. Sembrano un poco ebbri come chi è sbalordito. Ma quando un velo che non è nebbia, che non è nuvola, che non è raggio, avvolge e separa i Tre gloriosi dietro uno schermo ancor più

lucido di quello che già li circondava e li nasconde alla vista dei tre, e una **Voce** potente e armonica vibra ed empie di sé lo spazio, i tre cadono col volto contro l'erba.

«Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo».

Pietro nel gettarsi bocconi esclama: «Misericordia di me, peccatore! E' la Gloria di Dio che scende!». Giacomo non fiata. Giovanni mormora con un sospiro, come fosse prossimo a svenire: «Il Signore parla!».

Nessuno osa alzare la testa anche quando il silenzio si è rifatto assoluto. Non vedono perciò neppure il tornare della luce alla sua naturalezza di luce solare e mostrare Gesù rimasto solo e **tornato il Gesù solito nella sua veste rossa**.

Egli cammina verso loro sorridendo e li scuote e tocca e chiama per nome.

«Alzatevi. Sono lo. Non temete» dice, perché i tre non osano alzare il volto e invocano misericordia sui loro peccati, temendo che sia l'Angelo di Dio che vuol mostrarli all'Altissimo.

«Levatevi, dunque. Ve lo comando» ripete Gesù con imperio. Essi alzano il volto e vedono Gesù che sorride.

«Oh! Maestro, Dio mio!» esclama Pietro. **«Come faremo a viverti accanto ora che abbiamo visto la tua gloria?** Come faremo a vivere fra gli uomini, e noi, uomini peccatori, ora che abbiamo udito la voce di Dio?».

«***Dovrete*** **vivermi accanto e vedere la mia gloria sino alla fine**. Siatene degni perché il tempo è vicino. Ubbidite al Padre mio e vostro. Torniamo ora fra gli uomini, perché sono venuto per stare fra essi e per portare essi a Dio. Andiamo. **Siate santi per ricordo di quest'ora, forti, fedeli**. Avrete parte alla mia più completa gloria. **Ma non parlate ora di questo che avete visto ad alcuno. Neppure ai compagni.** E quando il Figlio dell'uomo sarà resuscitato dai morti e tornato nella gloria del Padre, **allora parlerete**. Perché allora occorrerà credere per aver parte nel mio Regno».

«Ma non deve venire Elia per preparare al tuo Regno? I rabbi dicono così».

«**Elia è già venuto ed ha preparato le vie al Signore**. Tutto avviene come è stato rivelato. **Ma coloro che insegnano la Rivelazione non la conoscono e non la comprendono, e non vedono e riconoscono i segni dei tempi e i messi di Dio.**

Elia è tornato una volta. **La seconda verrà quando il tempo ultimo sarà vicino per preparare gli ultimi a Dio.**

Ma ora è venuto per preparare i primi al Cristo, e gli uomini non lo hanno voluto riconoscere e lo hanno tormentato e messo a morte. Lo stesso faranno col Figlio dell'uomo, perché gli uomini non vogliono riconoscere ciò che è loro bene».

I tre chinano la testa pensosi e tristi, e scendono per la via dalla quale sono saliti insieme a Gesù…

^^^^

4.2 La realtà che avete davanti agli occhi non è quella che appare…

Che commenti si possono fare su questo episodio? Cioè su questo Gesù che - avvolto da un'aureola di luce abbagliante - cambia aspetto, assume una maestà ed una bellezza soprannaturale pur rimanendo con la sua fisionomia, acquista un corpo dalle caratteristiche straordinarie con vesti fatte di una 'materia non materia', insomma una materia diversa da quella che noi conosciamo sulla terra?

Che dire poi dei due, Mosè ed Elia, che scendono dal cielo come 'marziani', avvolti in un globo di luce dal quale essi poi emergono con le loro fattezze umane, anch'essi con corpi 'solidi' ma 'glorificati', come il corpo di Gesù?

Fantasia di una scrittice mistica portata all'eccesso? Esaltazione mistica? Fantascienza moderna?

Eppure la religione cristiana, anzi **il Gesù dei Vangeli** – già 2000 anni fa - **insegnava** che alla fine del mondo, al momento del Giudizio universale, **gli spiriti dei riviventi avrebbero riacquistato le sembianze, anzi i corpi, che essi avevano avuto in vita, ovviamente corpi glorificati** che non avrebbero più obbedito alle leggi di questa nostra materia attuale.

Un giorno - e questo è un episodio sul quale ritorneremo alla fine di questo libro – un gruppo di sadducei che non credevano alla resurrezione dei corpi avevano chiesto a Gesù, non senza una punta di malizia a quale marito sarebbe toccata nell'aldilà una donna che in vita ne avesse avuto più di uno.

Il presupposto ironico della domanda era che anche dall'altra parte si potesse continuare **a far sesso** ma Gesù – a dar ragione a coloro che dicono che gli angeli, puri spiriti, non hanno sesso - aveva risposto che **nell'altra vita non esisteranno più maschi e femmine né esigenze materiali come il mangiare ed il bere.**

La sessualità è infatti una funzione destinata alla riproduzione della specie nel nostro mondo 'materiale', come il mangiare è necessario alla sopravvivenza dell'uomo di 'carne'.

Cosa avranno pensato della Trasfigurazione i vari **Renan, Loisy e Bultmann** – che già avevano considerato un mito la resurrezione di Gesù -

che oltretutto, come raccontano i Vangeli, entrava ed usciva dalle pareti del Cenacolo, comparendo e scomparendo davanti ad apostoli e discepoli?

Bultmann – padre della 'demitizzazione' della Bibbia, vissuto nel Novecento fino a pochi decenni fa - aveva scritto in particolare che "*…non può esistere una visione del mondo articolata in Cielo, terra e inferi. Ascendere al Cielo o discendere agli inferi non ha senso, come non hanno quindi senso l'ascensione di Gesù o la sua discesa agli inferi i cui racconti nel vangelo si possono considerare 'liquidati'* . ***La realtà è invece quella del mondo delle scienze e della tecnica*** *ed è demitizzante perché prescinde dalle forze soprannaturali.* ***La scienza della natura non ha bisogno dell'ipotesi 'Dio'*** *poiché le forze che ne determinano gli eventi sono, per essa, immanenti…*".

Che direbbero, dunque, questi nostri tre di questa visione di Maria Valtorta?

Un Gesù che si 'trasfigura' in una materia che pare come fatta di 'luce'?

E quella 'voce' di Dio che si fa sentire dall'alto?

Eppure questa visione è lì, raccontata con precisione incredibile dalla nostra mistica e – per quanto possa sembrare impossibile a tanti cristiani che si professano credenti – dirò che è anche **coerente** con quanto narrano specificamente e lasciano anche intuire i vangeli.

Non vedo anzi proprio come l'avvenimento 'fantascientifico' narrato dai Vangeli possa essere avvenuto in maniera diversa da come lo ha visto la nostra mistica.

Le conoscenze scientifiche attuali non ci consentono di accettare l'idea di una materia che non obbedisca alle leggi attualmente conosciute.

Ma siamo sicuri di conoscerle tutte queste leggi, le cui scoperte principali, peraltro, datano appena da un paio di secoli?

E chi le ha 'fatte' così queste leggi?

E siamo sicuri – se è Dio che le ha fatte – che non ne possa aver fatto delle altre ignote magari anche alla nostra capacità di comprensione?

La realtà che si presenta ai nostri occhi, non è la vera realtà.

Ricordo che la **'Luce'** del mio **Subconscio Creativo** mi aveva una volta dato a questo riguardo una interessante spiegazione: [13]

[13] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 17 – Edizioni Segno, 1997

Luce:

La realtà che avete davanti agli occhi non è quella che appare.

Hai letto che le immagini visive sono frutto di onde elettromagnetiche che colpiscono l'occhio e vengono trasformate nelle immagini che vedi dal cervello. Le cose che senti, i rumori, le parole, la musica, i suoni in genere non sono altro che onde sonore provocate da percussioni meccaniche, le quali si propagano nell'aria, colpiscono il timpano dell'orecchio e da questo, attraverso il sistema nervoso, arrivano al cervello che le decodifica e le trasforma in parole, rumori vari e musica.

Il caldo e il freddo non sono tali in sé e per sé ma sono il prodotto di un determinato movimento più o meno rapido di molecole che viene percepito dalla sensibilità del sistema nervoso della persona (come dell'animale e del vegetale) e trasformato in sensazione di caldo e freddo.

Intendo dire che l'uomo, solo che rifletta alla luce delle scoperte scientifiche traendo da esse il buono, si rende conto che la 'realtà' fenomenica, nella sua essenza, è diversa da come appare all'uomo.

Ma non è forse bello questo? Che direbbe l'uomo se vivesse in un mondo fatto di onde elettromagnetiche, impulsi sonori, percezione di movimenti molecolari? Non sarebbe più un 'uomo': sarebbe esso stesso una 'macchina' che percepisce e decodifica impulsi, macchina sofisticata ma macchina.

Ma Io non ho voluto così. Io ho voluto che mondo vegetale ed animale, ciascuno in maniera diversa e proporzionata al suo grado ed alla sua missione, percepisse il mondo non come un insieme di protoni, neutroni ed elettroni ma come una realtà gradevole.

Ed allora ho dato ai viventi la ***sensibilità*** *perché potessero trasformare il mondo fenomenico nella realtà più bella e confacente al loro stato.*

La pianta 'sente' i suoni, sente il calore, apprezza la luce. La pianta 'vive'. L'animale lo stesso, con un grado di coscienza e di intelligenza superiore.

L'uomo *- quello 'evolutivo', superiore all'animale perchè dotato da Me dell'anima - sente, oltre che il mondo fenomenico,* ***'sente' - con l'Anima - Dio che lo ha creato.***

E' questa la ragione per cui tutti gli uomini, tutti, dico tutti (solo ove non siano 'satana', ma anche i 'satana' lo fanno, perché odiano Dio ma non riescono a negarlo o negandolo per proterva volontà inconsciamente lo ammettono) 'sentono' Dio, perché la Verità non può essere soppressa.

Ecco, tutto ti dimostra comunque che non ci si può basare sulla realtà, su quello che ti appare 'realtà'.

La scienza, la filosofia*, che nega lo spirituale che non si può 'toccare', come Tommaso,* ***in realtà crede di studiare il reale e poi si accorge che quel 'reale', reale non è.***

I corpi solidi sono atomi, gli atomi sono a loro volta composti di altre parti. Nella materia predomina il vuoto. Ovunque essa obbedisce a leggi che l'uomo in parte scopre ma che non riescono ad avere per lui un senso reale. Si comprende l'effetto della 'legge' ma non il 'perché' della legge, e soprattutto non si capisce chi l'abbia stabilita.

Ma ciò nonostante l'uomo non pensa a Dio.

Anch'egli dice: 'Io sono !', come Lucifero.

*Il mondo è fatto così, e voi lo 'vedete' così perché fin dal mio Pensiero Eterno, prima che il mondo fosse, Io ho pensato a voi****, vi ho voluto così come siete e vi ho fatto un mondo su misura.***

L'uomo non è il frutto dell'evoluzione del mondo. E' il mondo che si è trasformato, secondo le leggi di trasformazione da Me fissate, *per essere pronto ad accogliere prima la vita e poi l'uomo che l'avrebbe tradotto (grazie a quella meraviglia delle meraviglie che è il suo sistema nervoso) nella gradevole realtà rappresentata da monti, cime nevose, foreste, laghi, mari, piante, fiori dai colori meravigliosi, pesci variopinti, tutto quello che l' uomo vede e che rende gradevole la vita.*

Non è forse questo il miracolo più bello del mio Pensiero ?

No, non è questo. Il miracolo più bello è l'avervi dato l'Anima e con essa il senso interiore di Dio.

E' questo che vi differenzia dai vegetali, dagli animali, dagli automi.

E allora è tanto difficile far capire all'uomo che Dio è ?

E, se Dio è, che vi è anche Padre ?

E' tanto difficile, dopo aver conosciuto il miracolo della creazione, formazione, composizione dell'universo e della materia, è poi tanto difficile pensare che l'uomo possa avere dentro di sé un'anima immortale, destinata a lasciare il corpo per ricongiungersi con Dio che l'ha creata?

Ecco, l'approccio a questi problemi, quelli del 'credere'.

Solo che l'uomo non sia un negatore, l'approccio giusto lo farà riflettere. Non dico necessariamente ricredere, ché l'uomo crede purtroppo nelle uniche cose in cui non dovrebbe credere (come appunto nella realtà fenomenica, eretta a 'Dio', unica riconosciuta come tale e come base di

qualsiasi speculazione e sperimentazione) e non crede in quello in cui Io invece gli chiedo di credere.

Gesù è il Verbo di Dio incarnato, purissimo Spirito che si è fatto uomo, un purissimo spirito che ha creato la materia con le sue leggi e che la domina adattandola alla sua volontà.

Il Gesù della Trasfigurazione ci rivela dunque l'esistenza di un'altra realtà, molto più sofisticata e più 'perfetta' della nostra, ci insegna anche che il corpo futuro dei 'giusti', quello del Giudizio finale, sarà simile nella 'gloria', cioè in queste caratteristiche che non rispondono più alle attuali leggi della natura, al Corpo della sua Trasfigurazione e Resurrezione.

Gli apostoli vedono Mosè ed Elia discendere dal cielo in un globo di luce e sentono Dio-Padre – che è purissimo Spirito - parlare con voce umana.

Impossibile parlare con voce 'umana' per Uno che è Spirito? Ma non può forse il Dio-Creatore, che ha creato anche l'uomo, farsi intendere da noi, con una voce che ai nostri sensi ha dell'umano?

E come può il Signore - da un punto di vista antropologico, e cioè del 'pensare' della mente umana – dare a noi uomini una rappresentazione del **Paradiso e dell'Inferno** se non facendoci vedere, con l'Ascensione, che per andare dal Padre Egli va **'sù'** verso il cielo mentre i dannati Egli li caccia **'giù'** nell'Abisso?

Ma chi può dire che Paradiso e Inferno corrispondano a un 'su' o un 'giù', cioè a concetti di spazio? Cosa sarà mai, nella realtà che neanche riusciamo lontanamente ad immaginare, il Regno dei Cieli? Un luogo? Uno 'stato' spirituale? O l'una e l'altra cosa insieme? Una nuova dimensione? Un universo parallelo, come molti eminenti scienziati di fisica quantistica e di astrofisica hanno cercato di studiare per dare risposte a problematiche scientifiche che altrimenti non sembrano avere altre soluzioni?

Gli spiriti delle persone morte, o meglio quelli dei 'giusti', acquisteranno la loro 'carne' glorificata solo alla fine del mondo, e dunque ora sono 'scintille spirituali' prive di corpo, che però – come aveva spiegato una volta il Gesù valtortiano – grazie ad un permesso divino si possono **'materializzare'**, possono cioè assumere **sembianze umane** e talvolta persino **consistenza fisica**, per rendersi non solo **visibili** ma anche **percepibili al tatto** dell'uomo che ha bisogno dei cinque sensi per vedere e sentire.

Ecco cosa deve essere successo nella Trasfigurazione.

Dall'altro 'mondo', che non conosciamo assolutamente ma che deve essere strepitoso, sono arrivate due figure, due profeti.

Essi o beneficiano già - di là - di uno stato di gloria in funzione del ruolo fondamentale che hanno assolto in terra al servizio di Dio, come ad esempio Maria Santissima assunta in Cielo, e allora sono stati visti nella visione tali e quali essi sono ora, oppure **si sono resi visibili** agli apostoli in quella maniera **per rendersi 'percepibili' ai loro sensi** e dare loro conferma con una sorta di visione **di una realtà che esiste effettivamente** per quanto appaia incredibile alla nostra ragione che conosce solamente la materia con le sue leggi attuali.

Gesù si è dunque fatto vedere per come sarà Egli dopo la Resurrezione, cioè dopo aver anch'Egli - Uomo-Dio – conquistato la Gloria grazie all'adempimento della sua missione di Redenzione.

Lo ha fatto per infonderci speranza, indicandoci la sorte futura dei 'figli di Dio' dei quali Egli, come Uomo, è il **Primogenito**.

L'episodio della Trasfigurazione, sia nel Vangelo di Matteo che nell'Opera della mistica ha una 'coda' di cui non vi ho ancora parlato.

Gli apostoli - discendendo dal monte Tabor con Gesù - commentano l'accaduto e dicono che si è trattato di un avvenimento davvero straordinario, rovinato solo dalle parole di Gesù con cui – finita l'apparizione – aveva detto di non dir niente a nessuno, nemmeno ai compagni se non quando Egli fosse resuscitato **dai morti…**

*'Ma perché questa apparizione **solo a noi**? Non sarebbe stato bello che una visione del genere l'avessero avuta anche tutti gli altri compagni?'*, dicono gli apostoli.

La risposta di Gesù: *«Appunto perché **tramortite** udendo parlare di **morte**, e morte per supplizio, del figlio dell'Uomo, l'Uomo-Dio vi ha voluto **fortificare** per quell'ora e per sempre con la **precognizione di ciò che Io sarò dopo la Morte.** Ricordatevi tutto questo, per dirlo a suo tempo…Avete capito?»*.

Ecco dunque la spiegazione del perché della Trasfigurazione del Tabor - davanti a Pietro, Giovanni e Giacomo di Zebedeo - e della Voce del Padre che tuonava dal cielo quelle parole.

I tre erano stati – insieme ad Andrea, fratello di Pietro - i primi discepoli di Gesù e gli erano particolarmente cari, **ma essi non riuscivano proprio ad accettare l'idea che il Figlio di Dio potesse morire.**

Anzi, il sapere che sarebbe morto, senza che essi potessero ancora credere al fatto che si sarebbe potuto realmente resuscitare, avrebbe potuto provocare una **caduta di fede** proprio a loro tre che erano autentiche ‘colonne’ del gruppo apostolico.

L’immagine della sua Gloria sul Tabor, che sarà anche l’immagine di Gesù risorto dopo la morte **e degli uomini risorti al Giudizio universale**, avrebbe dato loro la forza di superare il trauma della sua Crocifissione riversando poi analoga forza e fede **anche negli altri apostoli** che dopo la cattura si sarebbero dispersi ma ai quali essi avrebbero potuto raccontare quell’episodio della sua Gloria.

Giunti alle falde del monte Gesù ed i tre incontreranno gli altri compagni alle prese con un indemoniato che essi non riuscivano a liberare fra gli scherni di un gruppetto di scribi presenti.

Ci penserà Gesù a sistemare le cose (Mt 17, 14-21), ed agli apostoli che gli chiedono come mai loro non c’erano riusciti, Gesù risponderà: *‘Per la vostra **poca fede**…Ma questa razza di demoni non si scaccia se non **con la preghiera e con il digiuno’.***

Cosa avrà mai voluto dire? Voleva dire che a liberare dal Demonio è sempre Dio ma Dio esige che si abbia fede in lui e nel suo aiuto, perché la fede è pur sempre un atto di amore.

I demoni però sono delle personalità angeliche che pur decadute hanno conservato i loro poteri originari nonché la propria scala gerarchica come sanno bene anche gli esorcisti.

Alcuni di essi hanno dunque poteri più forti di altri.

Per cacciarli bisogna allora sostenere **un combattimento spirituale più duro**, e l’esorcista in questi casi ottiene da Dio la forza sufficiente **non solo unendosi più intimamente a Lui con la preghiera ma anche mortificando il suo corpo e temprando il suo spirito con il digiuno.**

Insomma la liberazione di un indemoniato è una ‘grazia’ non solo per quel malcapitato ma anche per l’esorcista, e quest’ultimo deve guadagnarsela…no?

4.3 Non siate come gli antichi rabbini che insegnavano la Rivelazione e poi non le credevano al punto di non riconoscere i segni dei tempi e i messi di Dio…

Vi avevo parlato di una ‘coda’ all’episodio del Tabor, e ve l’ho raccontata appena ora, ma in realtà le ‘code’ erano due, e la seconda è questo **commento di Gesù stesso** alla sua Trasfigurazione:

(5 agosto 1944).

Dice Gesù:

Ti ho preparata a meditare la mia Gloria. Domani la Chiesa la celebra. Ma Io voglio che il mio **piccolo Giovanni** la veda nella sua verità per comprenderla meglio. Non ti eleggo soltanto a conoscere le tristezze del tuo Maestro e i suoi dolori. Chi sa stare meco nel dolore deve aver parte meco nella gioia.

Voglio che tu, **davanti al tuo Gesù che ti si mostra**, abbia gli stessi sentimenti di umiltà e pentimento dei miei apostoli.

Mai superbia. Saresti punita perdendomi.

Continuo ricordo di Chi sono Io e di chi sei tu.

Continuo pensiero alle tue manchevolezze e alla mia perfezione per avere un cuore lavato dalla contrizione. Ma insieme anche tanta fiducia in Me.

Io ho detto: *"Non temete. Alzatevi. Andiamo. Andiamo fra gli uomini perché sono venuto per stare con essi. Siate santi, forti e fedeli per ricordo di quest'ora".*

Lo dico anche a te **e a tutti i miei prediletti** fra gli uomini, **a quelli che mi hanno in maniera speciale.**

Non temete di Me. Mi mostro per elevarvi, non per incenerirvi.

Alzatevi: la gioia del dono vi dia vigoria e non vi ottunda nel sopore del quietismo, credendovi già salvi perché vi ho mostrato il Cielo.

Andiamo insieme fra gli uomini. Vi ho invitati a sovrumane opere con sovrumane **visioni e lezioni** perché possiate essermi di maggiore aiuto.

Vi associo alla mia opera. Ma Io non ho conosciuto e non conosco riposo. Perché il Male non riposa mai e il Bene deve essere sempre attivo per annullare il più che si può l'opera del Nemico.

Riposeremo quando il Tempo sarà compiuto. Ora occorre andare instancabilmente, operare continuamente, consumarsi indefessamente per la messe di Dio.

Il mio contatto continuo vi santifichi, la mia lezione continua vi fortifichi, il mio amore di predilezione vi faccia fedeli contro ogni insidia.

Non siate come gli antichi rabbini che insegnavano la Rivelazione e poi non le credevano al punto da non riconoscere i segni dei tempi e i messi di Dio.

Riconoscete i precursori del Cristo **nel suo secondo avvento**, poiché le forze **dell'Anticristo** sono in marcia e, facendo eccezione alla misura che mi sono imposta, perché conosco che bevete a certe verità non per spirito soprannaturale ma per sete di curiosità umana**, vi dico in verità che quello che molti crederanno vittoria sull'Anticristo, la pace ormai prossima, non sarà che sosta per dare tempo al Nemico del Cristo di ritemprarsi, medicarsi delle ferite, riunire il suo esercito per una più crudele lotta.**

Riconoscete, **voi che siete le "voci" di questo vostro Gesù**, del Re dei re, del Fedele e Verace che giudica e combatte con giustizia e sarà il Vincitore della Bestia e dei suoi servi e profeti, **riconoscete il vostro Bene e seguitelo sempre**.

Nessun bugiardo aspetto vi seduca e nessuna persecuzione vi atterri.

La vostra "voce" dica le mie parole. La vostra vita sia per quest'opera.

E se avrete sorte, sulla terra, comune al Cristo, al suo Precursore e ad Elia, sorte cruenta o sorte tormentata da sevizie morali, sorridete alla vostra sorte futura e sicura che avrete comune con Cristo, con il suo Precursore, col suo Profeta.

Pari nel lavoro, nel dolore e nella gloria. Qui lo Maestro ed Esempio. Là Io Premio e Re.

Avermi sarà la vostra beatitudine. Sarà dimenticare il dolore. Sarà quanto ogni rivelazione è ancora insufficiente a farvi capire, perché troppo superiore è la gioia della vita futura alla possibilità di immaginare della creatura ancora unita alla carne».

^^^^

La Valtorta era uno 'strumento', una persona che facendosi **anima vittima di sofferenza**, si era abbandonata totalmente alla volontà di Dio.

E Dio l'aveva utilizzata come **'Voce'**, usando Lei – strumento inerte che diventava vivo solo nelle mani del Signore – per evangelizzare noi moderni che la fede la stiamo ormai perdendo del tutto.

Premetto che il Gesù Valtortiano - che le parlava non solo nell'Opera principale dei suoi 'Vangeli' ma anche in quelle non meno importanti dei 'Quaderni' - aveva più volte ribadito alla mistica, negli anni '40, che nel corso della Storia c'erano stati **fin dall'antichità** vari 'Anticristo', cioè 'avversari' del Cristianesimo, e che la **seconda guerra mondiale** – allora in corso - era stata provocata da alcuni 'Anticristo' moderni.

Le aveva anche detto che dopo la seconda guerra mondiale vi sarebbe stato **un lungo periodo di relativa pace**, ma questo non avrebbe dovuto

trarci in inganno inducendoci a scambiare quella pace come la 'vittoria' definitiva sull'Anticristo perché in realtà essa sarebbe stata solo **una pausa che avrebbe consentito al Nemico** - che vuole **la distruzione** dell'Umanità perché odiando Dio odia anche i figli di Dio e li vuole dannati, cioè 'figli' suoi – **di riorganizzare le proprie forze e scatenare una ulteriore battaglia contro l'Umanità e la Chiesa stessa attraverso *l'ultimo degli 'Anticristo'*.**

Guardando al passato, possiamo comprendere che – dopo i parecchi milioni di morti della prima e poi ancor più della seconda guerra mondiale - in effetti l'Umanità, indipendentemente da tanti altri conflitti scoppiati qui e là in tutto il mondo negli ultimi cinquanta anni, ma a carattere **locale,** ha fino ad oggi goduto di un **relativo** periodo di pace globale.

Sappiamo però ora grazie al Gesù valtortiano che ciò non deve trarci in inganno e farci abbassare la guardia, perché questa si rivelerà una pace effimera.

Il terrorismo a livello mondiale - che ha cominciato a manifestarsi con spaventosa virulenza e ferocia ai giorni nostri e che viene da taluni presentato come uno **'scontro di civiltà'** e da altri come uno **'scontro di religioni'** - potrebbe essere **il primo tocco** di una lugubre campana che dobbiamo augurarci non debba mai suonare a distesa.

Un giorno forse non troppo lontano, questo futuro ultimo Anticristo, l'Anticristo per eccellenza, vera emanazione di Satana, si scatenerà sulla terra per una battaglia avente come obbiettivo la distruzione del **Cristianesimo** e, se fosse mai possibile, **dell'intera Umanità** che nel frattempo si sarà **del tutto allontanata da Dio rimanendo priva della sua protezione.**

Sarà una battaglia spirituale ancor più che materiale, di angeli buoni contro angeli cattivi, di spiriti buoni contro spiriti cattivi, dove la posta in gioco è l'Umanità.

Ma per i tempi in cui l'Anticristo si sarebbe scatenato contro il Cristianesimo e contro l'Umanità, il Gesù di Maria Valtorta – che le parlava negli anni quaranta del secolo scorso – aveva anche detto che Egli avrebbe fatto sorgere **un esercito di piccole 'voci'** per dare l'annuncio di quanto sarebbe successo e mettere sull'avviso quanta più gente possibile per affrontare con la serenità data da una maggior conoscenza i tempi duri e superarli con la speranza di una successiva Era migliore.

E’ dunque a queste voci del futuro che Gesù si rivolgeva nel brano che avete appena letto.

Dopo la sconfitta del futuro Anticristo, il ‘Regno di Dio’ - instaurato progressivamente **nei cuori** dopo la Redenzione del Venerdì Santo, ma ostacolato da Satana con ogni mezzo **nei due millenni successivi** - si sarebbe diffuso in tutto il mondo in maniera travolgente dando vita, nel **terzo millennio**, all’Era di Pace di cui parla l’Apocalisse nei suoi capitoli 19 e 20.

Ma cos’è dunque più esattamente **l’Anticristo**? Chi è il **Re dei re** – il **Fedele**, il **Verace** che sarà il Vincitore della Bestia? Cosa è la **Bestia**? Cosa è più esattamente il **‘millennio di pace’** di cui parla l’Apocalisse?

E cosa intende dire il Gesù valtortiano quando invita le ‘voci’ a non essere come gli ‘antichi rabbini’ che insegnavano la Rivelazione **ma non la comprendevano**, al punto che, quando il Gesù della prima venuta dell’Incarnazione arrivò, essi non lo riconobbero **perché non seppero interpretare correttamente i segni dei tempi?**

A queste domande cercheremo di dare una risposta nel prossimo capitolo.

(M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 22.8.32 – Centro Editoriale Valtortiano)
(La Sacra Bibbia: 'Apocalisse di Giovanni' – Ed. San Paolo, 1968)

5. Sarà allora il tempo del mio Regno sulla Terra…

5.1 L'Anticristo prossimo venturo e la 'venuta intermedia' di Gesù.

Avevo concluso il capitolo precedente con la promessa che vi avrei dato qualche spiegazione a proposito di quelle parole del Gesù valtortiano rivolte alle sue 'voci' future in merito ad un periodo di pace che sarebbe seguito alla seconda guerra mondiale, ad uno scatenamento successivo dell'Anticristo contro l'Umanità, alla sua sconfitta da parte del Re dei re.

Si tratta di riferimenti al testo dell'**Apocalisse** scritto da San Giovanni, opera al cui commento ho dedicato un libro intero[14] nonché – con 'tagli' diversi – anche vari altri capitoli dei tre volumi[15] della serie de "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" che precedono quello attuale

Si tratta di un tema molto complesso e mi permetto quindi di rinviare chi di voi sia interessato ad un suo approfondimento alla lettura di quanto da me già scritto.

E' comunque doveroso qui almeno un cenno all'Apocalisse, scritta da San Giovanni verso la fine del primo secolo d.C..

Questa, è il testo profetico per eccellenza nel Nuovo Testamento e contiene tutta una serie di visioni nelle quali – anche per simboli che vanno spesso interpretati – si delinea **il futuro** dell'Umanità e della Chiesa, letto in chiave spirituale.

Il Gesù valtortiano fornisce alla mistica nell'Opera 'I Quaderni…' chiarimenti fondamentali per interpretarne più correttamente il significato.

---

[14] G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' (Apocalisse e Nuovi Tempi) – Vol. II – Ed. Segno 2001
[15] G.L: 'I Vangeli di Matteo…' – Vol. I, Capp. 10 e 11 – Ed. Segno, 2001
G.L.: 'I Vangeli di Matteo…' – Vol. III, Capp. 7 e 8 – Ed. Segno, 2003

Nell'opera di Giovanni viene rappresentato lo scenario di una ciclopica battaglia fra le forze del Bene e quelle del Male, battaglia fra angeli al servizio di Dio ed angeli decaduti al servizio di Satana, ma battaglia anche fra uomini dediti al bene e altri dediti al male.

Satana, che ha subìto la sconfitta ad opera del Verbo che è sceso in terra per incarnarsi in Gesù Cristo ed ottenere dal Padre la Redenzione dell'Umanità grazie al suo Sacrificio d'amore, rivolge le sue ire e vendette contro i cristiani e contro la Chiesa cercando di distruggerla con scandali, divisioni ed eresie **per impedirle di completare l'opera iniziata da Gesù** per l'instaurazione progressiva del Regno di Dio in terra, nel cuore degli uomini.

Satana vuole la distruzione della Chiesa ma anche quella fisica e spirituale degli uomini, che vorrebbe tutti dannati ed ospiti in eterno del **suo** Regno.

Egli – grazie a due demoni che con lui costituiscono la triade infernale, la 'Bestia del mare' e la 'Bestia della terra' – alimenta negli uomini gli istinti peggiori.

La **Bestia del mare** rappresenta sostanzialmente **la potenza politica**.

Non il potere politico che discende da Dio, ma quelle manifestazioni di potenza che si ispirano al Peggio e che si traducono nel desiderio di sopraffazione e di conquista da parte dell'uomo che sottomette l'uomo.

Quelli che hanno adorato questa Bestia, nelle sue espressioni umane da essa stessa ispirate, periranno di spada come di spada hanno ucciso.

La **Bestia della terra** (detta anche **'Falso Profeta'**) ha il compito di fiancheggiare l'altra Bestia e possibilmente di spianarle la strada: è infatti **il demone delle ideologie** che vengono ispirate agli uomini, quegli stessi uomini che noi – a seconda dei punti di vista – crediamo talvolta 'geni' del pensiero **filosofico, culturale, politico, per non dire anche 'religioso' nel caso delle deviazioni eretiche della Chiesa.**

L'Anticristo può essere interpretato come lo 'spirito' per eccellenza di Satana che si diffonde **e informa la società,** ma che poi si concretizza anche nelle sue naturali **personificazioni in uomini** della sfera politica, culturale e **religiosa,** che se ne fanno strumenti più o meno consapevoli.

Nel corso della storia del cristianesimo sono apparsi di volta in volta personaggi che hanno racchiuso in se stessi e nel loro operato la caratteristica di 'Anticristo', cioè avversari di Cristo.

Si è trattato di un crescendo sempre maggiore, dai primi imperatori romani anticristiani fino alla rivoluzione francese con la messa a morte di migliaia di religiosi cattolici, lo sterminio dei cristiani della Vandea ed il trionfo del 'laicismo', e fino alla prima guerra mondiale, alla diffusione dell'ateismo e poi ancora alla seconda del secolo scorso, dopo la quale – come aveva spiegato il Gesù valtortiano alla mistica - vi sarebbe stato un periodo di pace.

Pace che non avrebbe dovuto trarre in inganno facendo pensare che l'Anticristo fosse stato sconfitto, ma che, anzi, sarebbe stata solo un intermezzo, una sorta di armistizio, che sarebbe tuttavia stato utilizzato dal Nemico per prendere fiato per un assalto ancora: lo scatenamento **dell'ultimo** degli Anticristo, l'Anticristo degli anticristi.

L'Apocalisse prevede la distruzione di **Babilonia**, nome dell'antica città pagana, nemica storica del **vecchio Israele**.

Nell'Apocalisse **'Babilonia la grande'** viene rappresentata in visione come una **gran meretrice** assisa sopra una bestia e sulle acque dei mari.

Il Gesù valtortiano spiega che essa rappresenta però in figura la Terra, cioè **l'intera Umanità,** ormai corrotta e dedita al male e nemica del **nuovo Israele**, e cioè del popolo di Dio.

Tuttavia, proprio quando **l'Anticristo,** e cioè la Bestia del mare, crederà di aver vinto la sua battaglia in uno scenario tremendo di guerre materiali e spirituali, ecco apparire in cielo a cavallo sulle nubi di gloria un Condottiero, il **'Figlio dell'Uomo'**, il Verbo, il Fedele, il Verace, il Re dei re, che – invocato dai suoi santi che chiedono giustizia e seguito da un esercito di angeli pure a cavallo - con il soffio della sua bocca lo distruggerà e lo caccerà all'inferno insieme alla Bestia della terra, **il Falso Profeta**.

L'Umanità, tremendamente provata da questo immane disastro, comprenderà come tutto sia accaduto a causa del suo allontanamento da Dio. Si pentirà e si rivolgerà al Signore ritornato in trionfo.

Inizierà un lungo periodo di pace, materiale e spirituale, che nell'Apocalisse viene indicato - per ben **sei volte consecutive** nello spazio di pochi versetti - essere di **mille anni**.

Satana verrà allora 'incatenato' dagli Angeli di Dio nell'Inferno e messo nell'impossibilità di nuocere.

Ma dopo questo 'millennio', termine che sta forse ad indicare un lunghissimo periodo di tempo, gli uomini - dimentichi della lezione a suo tempo ricevuta - ricominceranno a peccare come e più di prima.

Satana sarà intanto di nuovo libero e – non più attraverso l'intermediazione dell'Anticristo ma questa volta personalmente – scenderà in campo per muovere ancora una volta guerra ai cristiani.

E' la guerra finale di **Gog e Magog** e verrà però sconfitto definitivamente.

Ecco quanto dice il Sacro Testo profetico:

Ap 19, 11-21:
Poi vidi il cielo aperto, ed ecco apparire un **cavallo bianco**.
Chi vi sta sopra è chiamato il **Fedele, il Verace**; **Egli giudica e combatte** con giustizia.
I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco; sul suo capo cinge molti diademi e porta scritto un nome che nessuno conosce se non lui solo; è avvolto in un **mantello di sangue** e il suo nome è il **Verbo** di Dio.
Gli eserciti celesti lo accompagnano sopra cavalli bianchi, vestiti di bisso candido e puro.
Dalla bocca gli esce una spada acuta, per colpire **le nazioni**.
E' lui che le governerà con verga di ferro; è lui che calca lo strettoio del vino della **furibonda ira** di Dio Onnipotente.
Egli porta sul mantello e sul fianco un nome scritto: **Re dei re** e **Signore dei Signori.**
Poi vidi un Angelo ritto sul sole, il quale gridò a gran voce a tutti gli uccelli che volano nel cielo: *'Venite e radunatevi per il gran banchetto di Dio, per divorare le carni dei re, le carni dei generali, le carni dei valorosi, le carni dei cavalli e dei loro cavalieri, le carni di tutti, liberi e servi, piccoli e grandi!'*
E vidi la **bestia** e i **re** della terra e i loro **eserciti,** radunati per dar battaglia a colui che stava sul cavallo e al suo esercito.
Ma la bestia fu presa insieme col falso profeta – che a suo servizio aveva compiuto prodigi coi quali aveva sedotto coloro che portavano l'impronta della bestia e quelli che si prostravano davanti alla sua statua – **e ancor vivi furono tutti e due gettati in uno stagno di fuoco e di zolfo ardente.**
Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca di **colui che stava sul cavallo**, e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Ap 20, 1-6:
Poi vidi un Angelo che scendeva dal cielo, tenendo in mano la chiave **dell'Abisso** e una grande catena.
Egli afferrò il dragone, l'antico serpente, che è il diavolo, Satana, e lo incatenò per **mille anni**; e lo precipitò nell'abisso che chiuse e sigillò sopra di lui perché non potesse più sedurre le nazioni, finché non fossero finiti i **mille anni**, dopo i quali deve essere sciolto per poco tempo.
Poi vidi dei troni, e le anime di coloro che furono martirizzati a cagione della testimonianza resa a Gesù e della parola di Dio, e tutti quelli che non avevano adorato la bestia, né la sua statua, né avevano ricevuto la sua impronta sulla loro fronte e sulle mani

si sedettero sui troni e fu dato loro il potere di giudicare: e vissero e regnarono con Cristo per **mille anni**.
Ma gli altri morti non tornarono alla vita, finché non furono compiuti i **mille anni**.
Questa è la prima risurrezione.
Felice e santo chi è messo a parte della prima risurrezione!
Sopra questi la seconda morte non ha potere, ma essi saranno sacerdoti di Dio e di Cristo, e regneranno con lui per **mille anni.**

Ap 20, 7-10:
Passati i **mille anni**, Satana verrà sciolto dalla sua prigione, e uscirà per sedurre le nazioni poste ai quattro angoli della terra, **Gog e Magog**, per adunarle a battaglia: il loro numero è come l'arena del mare.
Essi salirono sull'ampiezza della terra e assalirono l'accampamento dei Santi e la città diletta.
Ma scese un fuoco dal cielo e li divorò.
E il diavolo, che li seduceva, fu gettato nello *stagno di fuoco e di zolfo*, dove sono anche la bestia e il falso profeta; e saranno tormentati giorno e notte nei secoli dei secoli.

^^^^^

A questo brano segue, nell'Apocalisse, la visione **della fine del mondo** e della resurrezione dei morti con il **Giudizio universale**.

E' il momento dell'ingresso dei 'giusti' **di tutto il mondo** con i loro corpi **glorificati** nella Gerusalemme celeste, e cioè il Regno dei Cieli, e della condanna dei malvagi – anch'essi con i loro corpi con i quali hanno pure peccato in vita - all'Inferno dove raggiungeranno Satana.

Come voi stessi avrete agevolmente la possibilità di rendervene conto, rileggendo i brani suddetti, secondo una interpretazione **letterale** del testo dell'Apocalisse, fra la prima venuta dell'Incarnazione e l'ultima per il Giudizio, ve ne sarebbe dunque una **intermedia**, quella del Verbo Vincente che si conclude con la sconfitta dell'Anticristo – e cioè dei due emissari di Satana, la **Bestia del mare** e la **Bestia della terra,** rappresentazioni dell'Anticristo nelle sue molteplici facce - e l'inizio del Regno 'millenario'.

Come già detto, **ma giova il ripeterlo** per chiarire sempre meglio il concetto man mano che si avanza nei ragionamenti, il Gesù valtortiano – una sessantina di anni fa - collocava questa venuta intermedia alla fine di un lungo periodo di pace che sarebbe seguito alla seconda guerra mondiale,

periodo che, dando uno sguardo retrospettivo agli ultimi decenni, sembra essere proprio quello che abbiamo lasciato alle nostre spalle.

E' dopo questo periodo di pace effimera che si verificherà, a livello mondiale, la 'grande tribolazione' con la distruzione della 'Babilonia' di cui parla l'Apocalisse e la successiva instaurazione del Regno di Dio in terra.

A proposito dell'Umanità sempre più peccatrice e di 'Babilonia', ecco una delle tante spiegazioni che il Gesù di Maria Valtorta ha fornito a lei perché poi ne fossimo informati anche noi[16]:

^^^^^

22.8.43
Dice Gesù:

Maria, ora ti prendo per mano per condurti nel punto più oscuro del libro di Giovanni.

I glossatori del medesimo hanno esaurito la loro capacità in molte deduzioni per spiegare a se stessi e alle folle chi sia la **'Gran Babilonia'**.

Con vista umana alla quale non erano estranee le scosse impresse da avvenimenti desiderati o da avvenimenti accaduti, hanno dato il nome di Babilonia a molte cose.

Ma come non hanno mai pensato che la 'gran Babilonia' sia **tutta la terra**?

Sarei un ben piccolo e limitato Iddio Creatore se non avessi creato che la Terra **come mondo abitato!**

Con un palpito del mio volere ho suscitato mondi e mondi dal nulla e li ho proiettati, pulviscolo luminoso, nell'immensità del firmamento.

La **Terra**, di cui siete tanto orgogliosi e tanto feroci, **non è che uno** dei pulviscoli rotanti nell'infinito, e non il più grande.

Certo però è il più corrotto.

Vite e vite pullulano nei milioni di mondi che sono la gioia del vostro sguardo nelle notti serene, e la perfezione di Dio vi apparirà quando potrete vedere, con la vista intellettuale dello spirito ricongiunto a Dio, le meraviglie di quei mondi.

La Terra non è forse la gran meretrice che ha fornicato con tutte le potenze della terra e dell'inferno, e gli abitanti della Terra non hanno prostituito se stessi: corpi ed anime, pur di trionfare nel giorno della terra?

Sì che è così. I delitti della Terra hanno tutti i nomi di bestemmia, come li ha la **Bestia** con cui la terra e i suoi abitanti si sono alleati pur di trionfare. I **sette peccati** stanno come ornamento orrendo sul capo della Bestia che trasporta Terra e terrestri ai pascoli del Male, e i **dieci corni**, **numero metaforico**, stanno

[16] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 22.8.43 – pagg. 156/160 – Centro Ed. Valtortiano

a dimostrare le **infinite nefandezze** compite pur di ottenere, a qualunque costo, quanto vuole la sua feroce cupidigia.

Non è forse la Terra inzuppata del sangue dei martiri, resa ebbra da questo liquore santo che bevuto dalla sua bocca sacrilega si è mutato in essa in filtro di ebbrietà maledetta?

La Bestia che la porta: compendio e sintesi di tutto il male compiuto da Adamo in poi pur di trionfare nel mondo e nella carne, trae dietro sé coloro che **adorandola** diverranno **re di un'ora** e di un regno maledetto.

Siete re come figli di Dio, ed è regno eterno.

Ma divenite re di un'ora e di un regno maledetto quando adorate Satana, il quale non può che darvi un effimero trionfo pagato a prezzo di un'eternità di orrore.

La Bestia – dice Giovanni – **fu e non è**.

Alla fine del mondo così sarà. Fu, perché realmente è stata; **non è** perché Io, il Cristo, **l'avrò vinta e sepolta** perché non sarà più necessaria, allora, ai trionfi del mondo.

Non è la Terra seduta sulle acque dei suoi mari e non s'è servita di questi per nuocere? Di che s'è servita? Popoli, nazioni, razze, confini, interessi, cibi, espansioni, tutto ha servito a lei per fornicare e compiere sterminati omicidi e iscariotici tradimenti.

Gli stessi suoi figli, nutriti da lei con sangue di peccato, **compiranno la vendetta di Dio su lei, distruggendola, distruggendosi**, portando la somma dei delitti contro Dio e contro l'uomo al numero perfetto che esige il tuonare del mio **'Basta!'**.

Ribollirà in quell'ora, fumando con odore grato al mio trono, il sangue dei martiri e dei profeti, e le zolle della terra, che hanno raccolto i gemiti degli uccisi in odio a Me, e ne hanno ricevuto gli ultimi sussulti, getteranno un gran grido fatto di tutti quei gemiti santi e tremeranno di convulsione d'angoscia, scrollando le città e le case degli uomini dove si pecca e uccide e **empiendo di voce che chiede Giustizia** la volta dei Cieli.

E Giustizia sarà. Io verrò. Verrò perché sono Fedele e Verace. Verrò a dar pace ai fedeli e Giudizio santo ai vissuti.

Verrò col mio nome il cui senso è noto a Me solo e nelle cui lettere sono gli attributi principali di Dio di cui sono Parte e Tutto.

Scrivi: Gesù: **G**randezza, **E**ternità, **S**antità, **U**nità.

Scrivi: Cristo: **C**arità, **R**edenzione, **I**mmensità, **S**apienza, **T**rinità, **O**nnipotenza (di Dio condensata nel nome del Verbo umanato).

E se ti pare che qualche attributo manchi, pensa che la **Giustizia** è compresa nella Santità perché chi è santo è giusto, la **Regalità** nella Grandezza, la **Creazione** nell'Onnipotenza.

Nel nome mio sono perciò proclamate le lodi di Dio.

Nome santo il cui suono atterra i demoni. Nome di Vita che dai Vita, Luce, Forza a chi ti ama e invoca.

Nome che è **corona sul mio capo** di vincitore della **Bestia e del suo profeta** che saranno presi, conficcati, sommersi, sepolti **nel fuoco liquido ed eterno** la cui mordente ferocia è inconcepibile a senso umano.

Sarà allora il tempo del mio Regno sulla Terra.

Vi sarà perciò una tregua nei delitti demoniaci per dar tempo all'uomo di riudire le voci del cielo.

Levata di mezzo la forza che scatena l'orrore, delle grandi correnti spirituali scenderanno come cascate di grazia, come fiumi di acque celesti, a dire parole di Luce.

Ma come non si raccolsero nei secoli le Voci isolate, cominciando da quella del Verbo, che parlano di Bene, così saranno **sordi** gli uomini, sordi sempre – meno i segnati del mio segno, gli amici miei dilettissimi tesi a seguire Me – sordi alle voci di molti spiriti, alle voci simili al **rumore di molte acque** che canteranno il cantico nuovo per guidare i popoli incontro alla Luce e soprattutto a Me: Parola eterna.

Quando l'ultimo tentativo sarà compiuto, Satana verrà per **l'ultima volta** e troverà seguaci ai **quattro angoli** della terra, e saranno più numerosi della **rena del mare.**

Oh! Cristo! Oh! Gesù che sei morto per salvare gli uomini!

Solo la pazienza di un Dio può aver atteso tanto, aver fatto tanto, e aver ottenuto così poco senza ritirare agli uomini il suo dono e farli perire molto avanti l'ora segnata!

Solo la mia Pazienza che è Amore poteva attendervi, sapendo che come rena che filtra da un sottilissimo crivello qualche **rara** anima sarebbe venuta alla gloria rispetto alla massa che non sa, che **non vuole filtrare** attraverso il crivello della Legge, dell'Amore, del Sacrificio, per giungere a Me.

Ma nell'ora della venuta, quando, **in veste di Dio, Re e Giudice**, Io verrò per radunare gli eletti e maledire i reprobi, scagliandoli là dove l'Anticristo, la Bestia e Satana **già saranno in eterno**, dopo **la suprema** vittoria di Gesù Cristo, Figlio di Dio, Vincitore della Morte e del Male, a questi eletti che hanno saputo rimanere 'vivi' nella vita, 'vivi' nello spirito attendendo la nostra ora di trionfo, Io darò il possesso della **celeste** dimora, darò Me stesso senza soste e senza misura.

Tendi a quell'ora, Maria. Chiamala e chiamami con tutte le forze del tuo spirito.

Ecco, Io già vengo quando un'anima mi chiama. Insieme al Diletto che vide dalla Terra la gloria dell'Agnello, Figlio di Dio, la gloria del suo e tuo Gesù, dì, ad ogni palpito del tuo cuore: 'Vieni, Signore Gesù'.

^^^^

5.2 La 'fine dei tempi' e la battaglia di Armageddon

Riepiloghiamo dunque e chiariamo meglio i concetti fin qui appresi.

I temi apocalittici ed escatologici, cioè quelli di origine profetica che riguardano il futuro dell'Umanità, esercitano sempre un certo fascino, velati e contornati come sono da un alone di mistero.

Forse qualcuno è convinto che l'Apocalisse - con quei suoi quattro immaginifici 'cavalieri' che tanto colpiscono la fantasia popolare - parli soprattutto della **fine del mondo,** dopo la guerra di **Gog e Magog**. Non è così.

Nell'Opera giovannea l'argomento specifico della fine del mondo è invece toccato **per ultimo**, quasi come fosse un normale esito finale che si dà per scontato.

Questa materia, a chi la legge per la prima volta, può sembrare complessa, e allora, riassumendo ancora una volta, possiamo schematizzare che nella interpretazione letterale dell'Apocalisse si possono individuare **tre guerre** fra il Bene e il Male.

La prima è quella in Cielo fra l'Arcangelo Michele ed i suoi Angeli da un lato e Lucifero con i 'suoi' angeli ribelli dall'altro. Lucifero, che diverrà Satana, viene sconfitto e cacciato sulla Terra.

La seconda è quella della cosiddetta **'fine dei tempi'** che porta alla battaglia di **Armageddon.** La guerra si conclude – e ne abbiamo già accennato - con la sconfitta della '**Bestia** che proveniva dal mare' (personaggio che secondo i Padri della Chiesa è **l'Anticristo** armato di tutta la sua potenza politica) e di una seconda Bestia che veniva dalla terra, cioè il **'falso profeta'**, altro personaggio il quale aveva 'due corna' come di **agnello** ma che parlava come un 'dragone'.

E' appunto con questa vittoria sul Male, dopo una grande tribolazione, che Gesù-Verbo (Ap 19) **'ritorna'** trionfalmente su di un cavallo bianco, seguito dai cavalieri degli **eserciti celesti,** per instaurare in maniera definitiva il 'Regno di Dio' in terra e far 'incatenare' dagli angeli Satana **nell'Abisso** per 'mille anni'.

La terza guerra, quella della **fine del mondo**, si scatena dopo che – trascorsi i 'mille anni' – Satana viene liberato e - agendo questa volta **direttamente,** non più per l'interposta persona delle due 'Bestie' precedenti (Anticristo e falso profeta) - riesce a trovare nuovamente popoli disposti a

seguirlo. Egli chiamerà a raccolta gli uomini delle nazioni di **Gog e Magog**, cioè le nazioni pagane avversarie del cristianesimo, ma **verrà nuovamente sconfitto** e rinchiuso **per sempre nell'inferno** dove rimarrà in compagnia della **Bestia** e dello **Pseudo-profeta che lo stavano attendendo dai mille anni precedenti.**

5.3 Renan, Loisy e… la 'fine dei tempi'

Il termine di **'fine dei tempi'** – nel linguaggio carismatico-profetico-escatologico – **non sta dunque a significare 'fine del mondo' ma 'fine di un'era' della storia dell'Umanità dopo la quale se ne apre un'altra.**

In un libro precedente vi avevo già accennato alla caustica opinione che il noto scrittore e giornalista cattolico Vittorio Messori ha del famoso **Ernest Renan** (1823-1892).

Quest'ultimo - francese, ex-seminarista, storico, filosofo e scrittore oltre che 'teologo' anticristiano – a proposito di temi apocalittici scriveva nella sua 'Vita di Gesù': *'La prima Apocalisse del Vecchio Testamento, e cioè il Libro di Daniele, è un risorgimento del profetismo che riformulava – ma umanamente e non certo per ispirazione divina – la speranza di un Messia, un Figlio dell'Uomo che verrà sulle nubi del cielo, cioè un essere soprannaturale vestito di apparenze umane, **incaricato di giudicare il mondo e presiedere all'età dell'oro, cioè il Regno di Dio in terra**…, nei giudei l'aspettativa era al colmo,…l'attesa messianica era insomma una attesa frutto di frustrazioni e di sogni…'.*

Ovviamente Renan – e ormai avrete anche compreso perché fu un **'ex'**-seminarista – negava la divinità ed il messianismo di Gesù Cristo.

Alfred Loisy (1857-1940), francese, sacerdote e iniziatore del modernismo, condannato dal Sant'Uffizio per i suoi scritti di esegesi biblica e poi scomunicato, non era di idee molto diverse rispetto al suo antesignano e connazionale Renan.

Nel suo libro 'Le origini del cristianesimo' scrive : *'Egli* (e cioè **Gesù**, ndr*) insegnava che il **Regno di Dio doveva venire subito**, e predicava, se*

non la fine del mondo, per lo meno ***la fine dell'era presente****, la fine del Regno di Satana e delle potenze infernali,* ***l'avvento del Regno di Dio****…, la resurrezione dei morti e il grande giudizio finale…'.*

Vittorio Messori non deve aver avuto una grande opinione neanche di Loisy se di lui ebbe a scrivere *'…dal suo sogno di un cristianesimo rinnovato attraverso la lettura 'scientifica' della Bibbia, finisce, in vecchiaia, per rinnegare 'tout court' il Vangelo e vagheggiare una indistinta 'religione dell'Umanità' di stampo massonico, attribuendo un carattere di 'Chiesa' nientemeno che all'impotente e un po' grottesco carrozzone della Società delle Nazioni…'.*

Si può discutere su tutto quello che questi due **campioni del positivismo e del modernismo** dicono, ma non si può mettere in dubbio che essi – pur non credendo nel cristianesimo – non concordassero su quella che era **la sostanza della predicazione cristiana dei primi secoli**, che prevedeva appunto **una sorta di 'ritorno' di Gesù** per 'giudicare' e **punire i nemici dei cristiani**, sconfiggere il 'figlio dell'iniquità' (di cui parla San Paolo) detto anche Anticristo, instaurare finalmente **l'età dell'oro, cioè il Regno di Dio in terra**, figura del successivo Regno di Dio nei Cieli che sarebbe invece subentrato con la resurrezione dei corpi dopo la venuta finale del Giudizio universale, alla fine della storia dell'Umanità.

Questa loro 'scaletta' di eventi che i 'nostri due' attribuiscono alla predicazione cristiana dei primi secoli è d'altronde esattamente quella che emerge dalla interpretazione **letterale** del testo dell'Apocalisse di San Giovanni come abbiamo più sopra già spiegato.

5.4 Una venuta 'intermedia' occulta, nel segreto del cuore?

C'è però un 'ma'. I santi Padri della Chiesa e la generalità dei primi cristiani – e ne fa fede anche una lettera di San Paolo – erano convinti che tale 'ritorno' di Gesù fosse **imminente** visto che – a causa delle feroci persecuzioni anticristiane – essi pensavano di essere proprio nel pieno della **grande tribolazione** di cui parlavano Apocalisse e Vangeli.

Si sbagliavano. Non avevano infatti ancora visto le **persecuzioni** successive della Rivoluzione francese e soprattutto **quelle del XX° secolo.** [17]

Nel IV secolo d.C., tuttavia, **Sant'Agostino** - per togliersi dall'imbarazzo e dal sarcasmo dei pagani verso un 'Dio' che tardava tanto – pensò che il testo dell'Apocalisse dovesse essere forse interpretato non più nel senso letterale ma allegorico, **assimilando e facendo coincidere questa venuta intermedia dell'Apocalisse**, nella quale anche lui aveva fino ad allora creduto, con quella della **Resurrezione**.

Questo errore fu peraltro anche alla base delle credenze **eretiche** del 'millenarismo' perché ingenerò – nel corso del primo millennio – la convinzione che, decorsi i **mille anni** dalla data della Resurrezione, vi sarebbe stata intorno all'anno mille dopo Cristo la guerra di Gog e Magog con la venuta di Gesù per il Giudizio universale **e quindi la fine del mondo di cui pure parlava l'Apocalisse**.

Che la retrodatazione alla Resurrezione della venuta 'intermedia' dell'Apocalisse fatta da Agostino sia stato un errore di interpretazione, lo dimostrerebbe - a parte altre considerazioni teologiche – già il semplice fatto che **non il primo millennio dopo la Resurrezione ma nemmeno il secondo millennio** siano stati i 'millenni' di pace e di conversione del mondo al Verbo Vincente. In questi due millenni il Satana dell'Apocalisse non solo non è stato 'incatenato' all'Inferno dagli Angeli del Signore insieme alla Bestia del Mare e della Terra, cioè l'Anticristo della potenza politica ed il Profeta delle false ideologie, ma sembra essersi addirittura 'scatenato' imperversando su tutta la terra.

Anzi, proprio nell'ultimo secolo del secondo millennio – oltre ai cento milioni di morti già accennati per il solo ventesimo secolo - **si è realizzata la cosa spiritualmente più tremenda, la grande apostasia dei cristiani**, e cioè la perdita della fede sia all'interno del clero, dimostrata anche dalla drammatica riduzione di vocazioni sacerdotali, sia fra i cristiani in genere, fra i quali quelli praticanti (poiché il cristiano vero si vede nella 'pratica'

---

[17] Nota: A quest'ultimo riguardo secondo un autorevole studio redatto anche con modelli matematici di calcolo è stato valutato che, su 36 miliardi di persone nate (e morte) in duemila anni, circa **70 milioni** sarebbero stati i cristiani uccisi per la loro fede, dei quali **ben 45 milioni nel solo XX secolo.** Uccisi in tutto il mondo a vario titolo, cioè in una commistione di ideologia politica di regimi totalitari e di guerre con persecuzioni religiose, in Europa, Asia, Africa, Paesi arabi e America del Sud. Vedi di **Antonio Socci**: I nuovi perseguitati – pag. 32, Ed. Piemme, 2001. Nonché 'World Christian Encyclopedia', seconda Ed., 2 voll., di David B. Barret, GeorgeT. Kurian, Todd M. Johnson, Oxford University Press, 2001.

della vita vissuta) si sono ridotti al minimo storico con le chiese che appaiono ormai sempre più vuote.

Nonostante la teoria di Sant'Agostino, **San Bernardo di Chiaravalle** - nel dodicesimo secolo - **predicava tuttavia nelle chiese la venuta intermedia del Verbo,** intermedia fra la prima venuta della Incarnazione e l'ultima del Giudizio universale.

Uomo di miracoli, un vero gigante spirituale, considerato il **massimo genio del XII secolo**, ascoltato da Re e Papi per la sua sapienza ed autorità dottrinaria, dottore della Chiesa, così egli predicava, come si legge anche **nell'attuale Breviario[18]:**

^^^^^

*'**Il Verbo di Dio verrà in noi.** Conosciamo una **triplice** venuta del Signore. **Una venuta occulta si colloca infatti fra le altre due che sono manifeste.***

Nella prima il Verbo fu visto sulla terra e si intrattenne con gli uomini, quando, come egli stesso afferma, lo videro e lo odiarono.

Nell'ultima venuta 'ogni uomo vedrà la salvezza di Dio' (Lc 3,6) e vedranno colui che trafissero (cfr. Gv 19,37).

Occulta** è invece la venuta intermedia, in cui solo **gli eletti lo vedono entro se stessi, e le loro anime ne sono salvate.

*Nella prima venuta dunque egli venne nella debolezza della carne, **in questa intermedia viene nella potenza dello Spirito**, nell'ultima verrà nella maestà della gloria.*

*Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione, nell'ultima si manifesterà come nostra vita, **in questa è nostro riposo e nostra consolazione…'.***

^^^^

Ritengo interessante attirare l'attenzione sul fatto che San Bernardo interpreta la venuta intermedia come una venuta **occulta**, **nel segreto del cuore**, **nella potenza dello Spirito Santo.**

---

[18] Vedi Breviario (Liturgia delle Ore, I° volume,Tempo di Avvento – Editrice Poliglotta Vaticana, 1975) dove nel Mercoledì della 1^ settimana di Avvento vi è uno stralcio tratto dai suoi **'Discorsi'** (Disc. 5 sull'Avvento, 1-3; Opera omnia, Ed. Cisterc. 4, 1966, 188-190)

In sostanza come una grandiosa **manifestazione pentecostale** in cui il Verbo si rivela **dentro di noi** per realizzare **dentro i nostri cuori** il suo Regno in terra, a carattere universale.

Per ora basta così. Forse non ci mancherà l'occasione di approfondire ulteriormente questo importante argomento per renderlo ancora più chiaro.

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo secondo Matteo, Giovanni e Luca – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. V, Cap. 363 – Vol. VI, Cap, 413 – Centro Ed. Valt.)

6. Due millenni in balìa di Satana…

Mt 15, 29-39:
Partito di là, Gesù andò verso il Mare di Galilea; e salito sul monte, si fermò là.
Gli si avvicinò allora una gran folla che aveva con sé zoppi, storpi, ciechi, muti e molti altri ammalati; li posero ai suoi piedi ed egli li guarì, di modo che la folla restava ammirata di vedere che i muti parlavano, gli storpi erano guariti, i zoppi camminavano, i ciechi vedevano; e glorificava il Dio d'Israele.
Gesù, chiamati i suoi discepoli, disse loro: «Ho pietà di questo popolo, perché sono già tre giorni che sta con me e non ha niente da mangiare. Non voglio mandarli via digiuni, affinché non abbiano a venir meno per la strada».
Gli dissero i discepoli: «Dove potremo procurarci, in un deserto, pani sufficienti per sfamare tanta gente?».
Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette e pochi pesciolini».
Fece allora sedere la folla per terra, prese i **sette pani** e i pesci e, dopo aver reso le grazie, li spezzò, li diede ai suoi discepoli e i discepoli alla folla.
Tutti mangiarono fino a saziarsi, e dei pezzi avanzati ne raccolsero sette ceste piene.
Quelli che avevano mangiato erano circa **quattromila** uomini, senza contare le donne e i fanciulli.
Licenziata poi la folla, **egli salì sopra la barca** e andò nella regione di Magadan.

Gv 6, 22-71:
Il giorno dopo, la gente rimasta di là del mare osservò che **non c'era che una barca**, e Gesù non era entrato in essa con i suoi discepoli, ma che i discepoli soli erano partiti.
Giunsero intanto altre barche da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato quel pane, dopo che il Signore ebbe reso le grazie.
La gente, adunque, visto che lì non c'era né Gesù né i suoi discepoli, salì anch'essa nelle barche e andò **a Cafarnao** in cerca di Gesù.
Trovatolo di là del mare, gli domandarono: 'Maestro, quando sei venuto qua?'

Gesù rispose loro: **‘In verità, in verità vi dico: voi cercate me, non per i miracoli che avete veduto, ma perché avete mangiato di quei pani e ve ne siete saziati. Cercate di procurarvi non il cibo che perisce, ma il cibo che dura per la vita eterna, quello che il Figlio dell’Uomo vi darà;** perché è lui che il Padre, Dio, ha segnato con il suo sigillo’.
Gli dissero: ‘Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?’
Gesù rispose loro: ‘Questa è l’opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato’.
Gli domandarono: ‘Che miracolo fai tu, affinché lo vediamo e crediamo in te? Che opera fai? I nostri padri mangiarono la manna nel deserto, così come sta scritto: ‘Diede loro da mangiare pane venuto dal cielo’.
Gesù rispose loro: ‘In verità, in verità vi dico: non Mosè vi diede il pane del cielo, ma **il Padre mio vi dà il vero pane del cielo**, poiché il pane di Dio è quello che discende dal cielo e dà la vita al mondo’.
Gli dissero allora: ‘Signore, dacci sempre di questo pane’.
Gesù dichiarò loro: ‘Io sono il pane di vita: chi viene a me non avrà più fame; e chi crede in me non avrà più sete. **Ma io ve l’ho detto: voi mi vedete, ma non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me**: e chi viene a Me, Io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma quella di Colui che mi ha mandato. Or la volontà di Colui che mi ha mandato è questa: che io non perda niente di quanto egli mi ha dato, ma che lo resusciti nell’ultimo giorno. Poiché la volontà del Padre mio è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna: ed io lo risusciterò nell’ultimo giorno’.
I giudei mormoravano di lui perché aveva detto: **‘Io sono il pane disceso dal cielo’**, e dicevano: Non è costui Gesù, figlio di Giuseppe, del quale conosciamo il padre e la madre?’ Come mai ora dice: ‘Sono disceso dal cielo’?
Gesù rispose loro: ‘Non mormorate fra voi. **Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre** che mi ha mandato, ed Io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: **‘Saranno tutti istruiti da Dio’**. Chiunque, pertanto, ha udito il Padre e accoglie il suo insegnamento, viene a me. Non già che qualcuno abbia visto il Padre, eccetto che colui che viene da Dio: questi ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.
‘**Io sono il Pane di vita**. I padri vostri mangiarono la manna nel deserto e morirono. Questo è il pane disceso dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. Sono Io il pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane, vivrà in eterno; **e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo’.**
Discutevano perciò fra di loro i Giudei dicendo: **‘Come può darci da mangiare la sua carne?’.**
Gesù disse loro: ‘In verità, in verità vi dico: se non mangerete **la carne** del Figlio dell’uomo e non berrete il **suo sangue**, non avrete in voi la vita. **Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, rimane in me e io in lui.** Come il Padre vivente ha mandato me ed io vivo per il Padre, così chi mangia me vivrà anch’egli per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non come quello che mangiarono i padri e morirono: chi mangia questo pane vivrà in eterno’.
Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga di Cafarnao.

Molti dei suoi discepoli, udito che l'ebbero, esclamarono: **'Questo linguaggio è duro. Chi lo può ammettere?'.**

Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: 'Ciò vi scandalizza?

Che sarà, dunque, se vedrete il Figlio dell'uomo ascendere dov'era prima?

E' lo spirito che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che io vi dico sono spirito e vita. Ma ci sono fra voi alcuni che non credono'.

Gesù, infatti, sin da principio sapeva chi erano i non credenti e chi l'avrebbe tradito.

Poi aggiunse: **'Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre'.**

Da allora molti dei suoi discepoli si ritrassero e non andavano più con lui.

Allora Gesù disse ai Dodici: **'Volete andarvene anche voi?'**

Simon Pietro rispose: 'Signore, da chi andremo? **Tu hai parole di vita eterna**. Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio'.

Gesù rispose loro: 'Non ho eletto Io voi Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo'.

Egli alludeva **a Giuda**, figlio di Simone Iscariote, poiché costui, uno dei Dodici, lo avrebbe tradito.

Lc 13, 31-35:

In quel medesimo giorno si presentarono alcuni Farisei e gli dissero: «**Parti, allontanati da qui, perché Erode ti vuole uccidere**».

Rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: 'Ecco, io caccio i demoni e opero guarigioni oggi e domani, **e il terzo giorno** avrò terminato. Ma oggi, domani e doman l'altro bisogna che io sia in cammino, perché non è conveniente che un profeta perisca fuori di Gerusalemme'.

«Gerusalemme, Gerusalemme, che **uccidi i profeti** e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli, come la gallina i suoi pulcini sotto le ali… e voi non avete voluto! **Ecco, la vostra casa sarà deserta. Vi assicuro che non mi vedrete più fino a quando verrà il giorno in cui direte: 'Benedetto colui che viene nel nome del Signore!'** ».

Lc 11, 33-36:

«Nessuno accende la lucerna e la mette in luogo nascosto o sotto il moggio, ma sopra il porta lucerne, affinché quelli che entrano vedano la luce.

La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è illuminato, ma se il tuo occhio è guasto, anche tutto il tuo corpo è tenebroso.

Stai attento, dunque che la luce che è in te non sia tenebre! Se tutto il tuo corpo è illuminato, senza avere alcuna parte oscura, sarà tutto nella luce, come quando la lucerna t'investe con i suoi raggi».

6.1 La moltiplicazione dei pani, quella dell'Eucarestia e quella della… Parola.

Dopo la sosta a Nazaret e l'episodio sul Tabor della Trasfigurazione di Gesù - terminata la quale Gesù aveva parlato ai tre apostoli della sua seconda venuta e dell'Anticristo (notizia che mi ha obbligato a dedicare a questo tema il capitolo precedente) – il gruppo apostolico riprende il suo cammino verso Cafarnao, sul lago di Tiberiade, detto anche mar di Galilea.

Su di un monte non molto lontano dal lago avviene ora l'episodio della moltiplicazione dei pani narrato qui da Matteo.

Il miracolo è certamente strepitoso ma Matteo – e con lui gli altri due sinottici Marco e Luca che hanno seguito nei loro vangeli la falsariga di quello di Matteo – sembra non aver colto, pur essendone stato testimone, un importante aspetto che invece non è sfuggito all'evangelista Giovanni: il discorso che Gesù tenne a Cafarnao, il giorno dopo il miracolo, sul Pane del Cielo.

Si sa che Giovanni, l'apostolo più giovane, aveva un 'filo diretto' con Gesù, di cui fu il prediletto.

Dalla Croce, Gesù affidò infatti a lui la propria mamma Maria ed a lui venne molti anni dopo fatto il dono della rivelazione dell'Apocalisse, l'opera profetica per eccellenza del Nuovo testamento.

Lo stesso Vangelo di Giovanni è però particolarmente **ispirato** e quindi non a caso l'evangelista mette in rilievo tutti quegli aspetti di alta dottrina che gli altri evangelisti non avevano saputo trattare o vedere.

Sarà dunque bene accennarne qui, pur avendovi dedicato due capitoli in un libro precedente.[19]

Mi sia però consentita una parentesi.

Grazie all'opera valtortiana, questa nostra lettura si propone, - come ho anche spiegato e fatto nei volumi precedenti - di mettere in evidenza e risolvere anche alcune 'discordanze' riscontrate dai critici nei testi.

Quella raccontata da Matteo che il Gesù della Valtorta colloca in questo periodo del terzo anno di vita pubblica è la **seconda** moltiplicazione dei pani, che narra anche Marco in Mc 8, 1-10.

---

[19] G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I – Capp. 11 e 13 – Ed. Segno, 2000

La prima moltiplicazione era stata invece ‘vista’ in visione dalla Valtorta nel corso del precedente anno, ed è raccontata da Matteo (Mt14, 15-23), da Marco (Mc 6, 35-46), da Luca (Lc 9, 12-17).

Ma non si tratta dello stesso miracolo ed episodio, raccontato due volte in modi differenti, perché dal testo complessivo si evince con chiarezza che **le circostanze** sono diverse.

La prima riguardava **cinque** pani trasformati in pane per **cinquemila** uomini, la **seconda** concerneva **sette** pani per **quattromila** uomini.

Contrariamente ai sinottici che raccontano **entrambi** i miracoli, Giovanni (Gv 6, 1-14) ne racconta invece uno solo, e cioè **il primo** dell’anno precedente (cioè cinque pani per cinquemila persone), **ma a quello ‘incolla’ nel suo vangelo il discorso sul ‘Pane del cielo’** (Gv 6, 22-71), discorso che invece il Gesù valtortiano pronuncia solo **dopo il secondo miracolo**, quello descritto da Matteo all’inizio di questo capitolo.

Un errore di memoria dovuto all’età di Giovanni che ebbe a scrivere il suo Vangelo quando era ormai centenario?

Non necessariamente. Ho già detto che all’epoca non vi era ancora una mentalità ‘storica’ come la intendiamo noi moderni, e certi particolari cronologici non sembravano importanti, ma soprattutto agli evangelisti – che scrivevano per indottrinare i primi cristiani – interessava far loro entrare in testa gli elementi fondamentali, **i concetti** degli insegnamenti di Gesù.

Credo quindi che a Giovanni dovette esser sembrato sufficiente raccontare il primo esaltante miracolo salvo poi – **per associazione di idee** – collegare didatticamente a quel racconto il discorso sul ‘Pane’ del Cielo che Gesù – come già detto - tenne in realtà un anno dopo, in occasione del secondo miracolo, nella sinagoga di Cafarnao davanti a molta folla ed a settantadue discepoli.

Ho già detto e spiegato nei precedenti volumi che i tre sinottici hanno dato di Gesù soprattutto la dimensione umana, mentre Giovanni colmò qualche decennio dopo la lacuna mettendo in evidenza – fin dal famoso Prologo del suo Vangelo, con il Verbo che si fa uomo – **la sua divinità**.

La Valtorta vede dunque ora in visione Gesù che predica su un monte con tanta gente - uomini, donne e bambini - che però, lontana dai paesi, non aveva di che rifocillarsi.

E Gesù ripete il miracolo della moltiplicazione del pane dell’anno precedente, ma il giorno dopo - rientrato a Cafarnao – fa ai suoi discepoli ed

agli abitanti di Cafarnao, che si erano radunati nella sinagoga per ascoltarlo, l'ormai famoso discorso che molti di quei discepoli avrebbero rifiutato.

Gesù non aveva mai fatto mistero di quanto fosse difficile seguire la sua strada e di quanto fosse stretta la 'porta' spirituale attraverso la quale era necessario passare, e non tutti – pur ammirandone la sapienza – erano convinti di poterlo o volerlo veramente fare.

Molti lo seguivano per il gusto di poter assistere con i propri occhi a questi suoi straordinari miracoli, altri per ottenere molto più praticamente guarigioni per sé o per propri parenti o amici, altri ancora per semplice curiosità o per il gusto di sentire certi discorsi sapienti o, come dicevano i romani che lo ammiravano molto, i suoi discorsi da 'filosofo' ed oratore efficace.

Quelli che lo seguivano per ragioni veramente spirituali, cioè per guadagnarsi il Regno di Dio, erano veramente pochi, e quei pochi trovavano per di più la sua Dottrina difficile da seguire e quindi da accettare.

Quella che Gesù proponeva ai suoi stretti discepoli, ancora più che al popolo, era infatti **la via dell'ascesi**, cioè della rinuncia alla propria umanità, al proprio 'io' protervo ed egoista per divenire 'spiriti', o meglio uomini 'spirituali'.

Il discorso del Pane del Cielo pronunciato **a Cafarnao** è ora però la goccia che fa traboccare il vaso.

Fin da subito - lo si vede dal testo di Giovanni - le cose si mettono male.

Gesù, all'inizio della sua predicazione, aveva stabilito la sua base operativa di partenza proprio in quella cittadina dove aveva parlato innumerevoli volte e fatto parecchi miracoli.

Ciononostante gli abitanti di Cafarnao non si convertirono che in minima parte.

Allora, nella sinagoga piena di discepoli e paesani, Gesù mette da parte l'abituale 'diplomazia' e sbatte in faccia a tutti una accusa brutale: molti lo seguono **non per acquisire fede,** grazie ai miracoli che Egli opera, ma piuttosto **nella speranza di riempirsi la pancia** con il pane che lui faceva materializzare come aveva fatto il giorno prima.

Mi sembra di sentire i mormorii che devono essersi levati fra la gente.

Gesù – e nel terzo anno di vita pubblica lo vedremo sempre più spesso essere severo anche con scribi e farisei – era Verità, era strumento di contraddizione e doveva con la spada della sua Parola tagliare nettamente in due ed operare una discriminazione fra buoni e cattivi.

Ma quando ‘scuoteva’ lo faceva sempre **a fin di bene**, per dare uno scrollone psicologico ricorrendo anche a rimproveri estremi per richiamare sulla via giusta.

Era dunque opportuno mettere in chiaro le cose e liberarsi dei seguaci ipocriti.

Dopo quella stoccata diretta a chi pensava allo stomaco – Gesù prosegue dicendo che è invece bene non procurarsi il cibo che nutre il corpo **ma quello che rigenera lo spirito**, perché con il primo si muore ma con il secondo si guadagna la vita eterna.

E qui Gesù precisa che **il cibo di vita eterna lo darà lui agli uomini**, perché **Egli stesso è ‘Pane’ del Cielo**.

Avrete notato sia dai Vangeli ufficiali che dal testo valtortiano che Gesù si esprimeva sovente in forma velata, riservando certe rivelazioni più esplicite ai tempi finali, quando ormai la prudenza umana non aveva più scopo e tutto poteva e doveva essere ormai detto.

Non doveva ad esempio ancora essere detto nulla dell’Eucarestia, il dono più strepitoso ed in un certo senso più difficile da comprendere che Egli avrebbe lasciato all’Umanità riservandone l’annunzio ai suoi apostoli solo nel corso dell’Ultima Cena.

Qui – in questo discorso - Gesù comincia però a preparare il ‘terreno’ facendone ripetutamente **una anticipazione velata**, proprio ricollegandosi al recente miracolo della **moltiplicazione** dei pani.

La gente però non capisce e mormora: quella faccenda di Gesù che si dice ‘Pane del Cielo’ gli sembra una stravaganza, anzi una assurdità.

Ma Gesù rincara la dose e aggiunge che il ‘Pane’ che lui darà loro è la sua **‘carne’** e questa sarà ‘vita’ del mondo.

Lo sconcerto aumenta, i presenti discutono fra di loro sempre più animatamente : *‘Come può costui darci a mangiare **la sua carne**?’*.

E Gesù di rimando: *‘In verità, in verità vi dico: se non mangerete la **carne** del Figlio dell’uomo e non berrete il suo **sangue**, non avrete in voi la vita…’*.

Immaginate la gente…, non più solo il ‘pane’, non più solo la ‘carne’, ma ora anche il ‘sangue’!

Ecco perché Giovanni – ancor più ispirato degli altri evangelisti – fu l’unico a riportare quel lungo discorso così importante collegandolo alla moltiplicazione dei pani.

Il miracolo della **moltiplicazione dei pani** è una **allegoria** del futuro miracolo della **moltiplicazione del Pane dell'Eucarestia, della 'moltiplicazione' di Gesù Eucaristico.**

Giovanni voleva che fosse chiaro il collegamento concettuale fra il pane materiale, che serve a nutrire il corpo, e la **persona** di Gesù.

Gesù – a memoria delle generazioni successive e dei critici razionalisti specie di area 'protestante' **che vedono nell'Eucarestia solo un simbolo** – voleva far comprendere che così come Dio, essendo Creatore, poteva moltiplicare all'infinito pani e pesci, bastando a ciò soltanto un atto del suo pensiero e della sua volontà per 'materializzarne' a sufficienza per migliaia di persone, **così Dio non ha alcuna difficoltà a 'moltiplicare se stesso' transustanziandosi nell'Eucarestia** per sfamare spiritualmente l'Umanità fino alla fine del mondo e darle il Pane di Vita eterna.

Per quei discepoli, tuttavia, quel suo invito oscuro a mangiare la sua 'carne' ed a bere il suo 'sangue' per avere la Vita eterna, **interpretato alla lettera**, assumeva valenze umanamente **ripugnanti ed inaccettabili**.

Molti dei settantadue lo rifiutano e – ritenendole farneticazioni – abbandonano Gesù.

Come mai – vi potreste domandare - Gesù fece un discorso così difficile da accettare, ancor di più perché in forma velata, a questi suoi primi settantadue discepoli che avrebbero dovuto essere **i continuatori** e coadiutori diretti degli apostoli?

Proprio per questa ragione! **Egli voleva provare la loro fede**. Sarebbero infatti arrivati tempi di persecuzione e perché il nascente Cristianesimo potesse sopravvivere sarebbe stata necessaria **una fede rocciosa in Gesù,** anzi una **fede cieca** negli insegnamenti che Gesù aveva in precedenza impartito.

'Meglio perderli che trovarli… - deve aver pensato Gesù - se non mi credono'.

E Gesù, infatti, poco dopo li rimpiazzò tutti con altri di provata fede.

Ma, attenzione, il Gesù valtortiano fa anche capire che il miracolo della moltiplicazione dei pani **non è solo 'figura' della 'moltiplicazione' dell'Eucarestia, ma anche della… Parola**.

E ora vi spiego il concetto con parole mie.

Noi uomini – rispetto a Dio che parla – siamo tanto spiritualmente tardi che non saremmo neanche in condizione di saper valutare il significato **profondo** di quanto Gesù ci spiega con la sua Parola, ed allora lo Spirito

Santo – anziché imbottirci la testa con i cento significati che quella parola, che è Parola di Dio, avrebbe nella sua **pienezza** – ce ne illumina **di volta in volta** le sfumature di significato che per noi, in quel particolare momento della giornata o della nostra vita, è quello necessario.

Se siete in buoni rapporti con lo Spirito Santo e volete chiedergli consiglio su una importante questione **spirituale** che vi tormenta – tranne i numeri per una vincita all'Enalotto – rivolgetegli una preghiera mentale, aprite a caso il Vangelo e vedrete – **se saprete stare in ascolto** - che la risposta spirituale vi arriverà dalla lettura della pagina che leggerete o addirittura dal brano specifico sul quale vi sarà caduto l'occhio.

L'ispirazione arriva, ed ogni volta é adatta alla situazione del caso.

Si avvicina però la Pasqua ed il gruppo apostolico lascia Cafarnao e prende la strada per Gerusalemme – distante in linea d'aria circa 130 chilometri - dove arriverà di lì a qualche giorno.

6.2 Nostradamus ed il prossimo futuro: la guerra fra 'cristiani' ed 'islamici' e la successiva pace universale.

E' a Rama - una cittadina nei pressi di Gerusalemme dove Gesù si era fermato ospite della famiglia dell'Apostolo Tommaso – che, nell'Opera della nostra mistica, assistiamo ad un primo violento scontro con i farisei, quello del Vangelo di Luca riportato all'inizio di questo capitolo dopo il brano di Giovanni relativo al 'Pane del Cielo'.

Molti, sparsasi la voce dell'arrivo del Messia del quale il loro compaesano Tommaso aveva a lungo parlato, accorrono facendo ressa per ascoltarlo e porgli tante domande.

Gesù parla loro con la solita sapienza, finché un gruppetto di scribi e farisei si avvicina sornione e si intrufola.

Fingendosi 'amici' - ma sperando sempre di ingannarlo, farlo compromettere pubblicamente e farlo condannare a morte – 'consigliano' a Gesù di starsene ben alla larga da Gerusalemme perché Erode aveva intenzione di catturarlo e condannarlo a morte.

Gesù si guarda bene dall'inveire contro Erode.

Egli aveva una doppia natura, umana e divina. La natura divina del Verbo coesisteva con l'anima dell'Uomo, ma – dall'Opera di Maria Valtorta - si comprende che il Verbo divino si manifestava in lui-Uomo solo quando le circostanze lo richiedevano per il buon esito della missione, come ad esempio nella potenza di miracolo.

Nella altre circostanze Gesù appariva come un uomo 'normale' ma – essendo il nuovo 'Adamo', essendo cioè privo di peccato d'origine come l'Adamo originario, **aveva anche i doni iniziali** di perfezione morale, spirituale, fisica ed intellettuale che Dio aveva dato all'uomo, e fra questi quello della 'introspezione dei cuori'.

Questa consisteva nella capacità – indipendentemente dalla onniscienza che è di Dio – di saper intuire il pensiero e l'animo dell'uomo.

E' per questo che Gesù **smaschera** i farisei e, di fronte alla loro perfidia per allontanarlo da Gerusalemme e alla loro volontà di nuocergli, prorompe in quella invettiva finale che avrete già letto sulla 'Gerusalemme' che uccide i profeti.

Gesù sa bene, infatti, che Egli morirà fra le colline di Gerusalemme ma **non per mano di Erode** – come i farisei avevano cercato di fargli credere - ma per volontà di chi lo odia più sottilmente di Erode, e cioè **i sacerdoti del Tempio** che vedono in lui **l'Usurpatore** delle loro prerogative sacerdotali ed il **Purificatore** delle loro malattie spirituali.

I Sacerdoti ed il resto della classe dirigente di Gerusalemme negavano infatti la sua messianicità e dunque non lo meritavano.

E' quindi per questo che Gesù prorompe alla fine con quegli scribi e farisei in quella invettiva profetica: « *Ecco, **la vostra Casa sarà deserta**! Vi assicuro che **non mi vedrete più fino a quando** verrà il giorno in cui direte: **Benedetto Colui che viene nel nome del Signore***».

La 'casa' è un'allusione al territorio e alla nazione di Israele.

Vi devo però a questo punto un supplemento di spiegazione rispetto a quanto già detto nel precedente capitolo sulla venuta 'intermedia' del Signore, nella potenza dello **Spirito Santo**, alla 'fine dei tempi'.

Parlando dell'interpretazione letterale dell'**Apocalisse,** avevamo spiegato che nel linguaggio profetico-carismatico per 'fine dei tempi' non si debba intendere 'fine del tempo' cioè fine del mondo, bensì la chiusura di un'epoca con l'inizio di un'altra.

In tale circostanza si sarebbe scatenata la battaglia spirituale di **Armageddon narrata nell'Apocalisse, con la sconfitta dell'Anticristo e del 'falso profeta', nemici dei cristiani, ad opera del Figlio dell'Uomo, il Vincente, il Verace,** che in qualche modo sarebbe tornato trionfalmente.

Una volta un mio caro amico, un teologo, aveva inarcato un poco il sopracciglio sentendo nominare da me '**Nostradamus'.**[20]

In realtà **Michel de Notredame** (1503-1566), di origine ebraica ma convertito al cristianesimo, non era un 'mago' con la palla di vetro ma un profondo credente al quale gli studiosi hanno dedicato circa duemila opere, indagando sulla sua vita e sulle sue celebri profezie (*Centuries et propheties*).

Egli era un medico-scienziato, molto apprezzato ai suoi tempi come tale, ma riverito e consultato soprattutto da Re e alti Prelati della Chiesa per le sue profezie, relative a fatti importanti dei suoi tempi, che si realizzavano regolarmente.

Cinquecento anni fa Nostradamus aveva fra l'altro previsto - proprio per i tempi in cui **noi ora** ci apprestiamo a vivere – **un periodo di massacri e una guerra fra 'cristiani' ed islamici** (cioè fra occidentali ed orientali) destinata a durare a fasi alterne un paio di decenni, con la vittoria finale degli 'occidentali' ed una conseguente **era di pace universale**, una sorta di 'età dell'oro', o meglio del 'Regno di Dio' in terra, quel millennio di 'pace' con Dio di cui parla l'Apocalisse.

Oggi siamo alla fine del 2003, e il mondo – dopo la tragedia della distruzione, l'undici settembre del 2001, delle Twin Towers di New York ad opera dei terroristi islamici di Osama bin Laden – è continuamente sconvolto da atti di terrorismo che toccano anche Israele.

George W. Bush, attuale Presidente degli Stati Uniti, ha definito a chiare parole quel tremendo attacco terroristico al suo Paese come il segnale dell'inizio **di una vera e propria guerra mondiale, che sarebbe stata combattuta con mezzi nuovi, senza regole, e che sarebbe destinata a durare molti anni.**

Molti altri commentatori di politica internazionale e capi di governo sono convinti di questa realtà.

Per ora le prime reazioni sul piano militare sono state – da parte degli Stati Uniti d'America - l'invasione dell'Afganistan, protettore di quei

---

[20] G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' (Apocalisse e nuovi tempi) – Capp. 13 e 14 – Ed. Segno, 2001

terroristi, quindi quella dell'Iraq, considerato uno dei cosiddetti 'stati canaglia' fomentatori del terrorismo internazionale…, ma domani?

Cosa ci può riservare in futuro l'innesco di reazioni e controreazioni ed i relativi 'effetti domino'?

Vi ripropongo una domanda che mi ero già fatto.

Se questa non è ancora una 'guerra' globale in senso proprio, non saranno magari questi **i prodromi** di un lungo periodo di instabilità mondiale destinato a sfociare nei prossimi anni in qualcosa di **molto peggiore**?

Nostradamus – nella sua 'Lettera a Enrico, re di Francia' – spiegava infatti che *'…**Al termine** di questo periodo* (Ndr.: dopo il 2000 e prima dell'anno 2025), *che gli uomini avranno giudicato molto lungo (venticinque anni), **la faccia della terra verrà rinnovata** grazie all'avvento dell'età dell'oro. Nell'udire le grida di **afflizione** del suo popolo, il Creatore Iddio decreterà che **Satana venga messo in catene** e precipitato nell'abisso dell'Inferno, nella fossa profonda: **inizierà allora fra Dio e gli uomini la pace universale, mentre Satana rimarrà legato per circa mille anni**, ciò che accrescerà, infondendole nuova forza, la potenza della Chiesa; ma poi le sue catene verranno nuovamente **sciolte**…'.*[21]

Si tratta di un evidente riferimento al testo dell'Apocalisse che vi ho spiegato nel capitolo precedente.

Nostradamus nella sua Opera insisteva molto su questo Regno di Dio in terra.

Un Regno di Pace che – alla fine di una lunga grande guerra cominciata all'inizio del terzo millennio – sarebbe decorso a partire dall'anno 2025.

Attiro peraltro l'attenzione sul fatto che le **date** delle profezie di Nostradamus debbono essere prese con una **relativa** elasticità.

Si tratta infatti di date 'interpretate' dai suoi 'studiosi'.

Egli aveva dichiarato al Re di Francia che gli sarebbe stato facilissimo indicare in 'anni' la data di avveramento delle sue profezie ma - proprio per il fatto che ciò le avrebbe rese a tutti troppo comprensibili - aveva stabilito di renderle più sfumate, e quindi psicologicamnte **meno traumatiche,** legando gli avvenimenti profetizzati, anche essi espressi in forma simbolica e quindi da interpretare, non ad anni precisi ma **a periodi**

[21] J.C. de Fontbrune. 'Nostradamus, le nuove profezie fino al 2025' – Ed. Mondadori

di tempo legati a determinate congiunzioni astrali, peraltro calcolabili matematicamente in ‘anni’ dagli astronomi.

Le sue profezie sono sostanzialmente come dei ‘rebus’, cioè relativamente comprensibili per gli esperti di enigmistica, ma indecifrabili per uno come me.

Il suo scopo dichiarato non era quello di traumatizzare e rendere infelice l’Umanità dicendo **con precisione** i fatti e le date in cui certi avvenimenti si sarebbero verificati, ma di **metterla in guardia** per farle capire a quali conseguenze avrebbero potuto portare certi comportamenti ove questi non fossero stati corretti.

E’ un poco la stessa pedagogia degli avvertimenti profetici velati del Dio del Vecchio Testamento: *‘Se continuerete a comportarvi così, vi succederà (detto in maniera ‘velata’) così…’.*

Il rinsavimento degli uomini – questo non bisogna mai dimenticarlo - può però indurre Dio a modificare il suo decreto, come successe nel caso della conversione della città di **Ninive** a seguito della predicazione del profeta **Giona**.

A posteriori, quando si avverano, i fatti delle profezie del veggente francese si riconoscono facilmente.

La loro interpretazione deve essere però sempre lasciata agli ‘specialisti’ che meglio conoscono il linguaggio particolare, le allegorie e **i simboli** che il veggente utilizzava e che facevano parte del suo ‘vocabolario’.

Le profezie sono inoltre scritte nel francese di cinquecento anni fa la cui traduzione sia nel francese moderno che ancor più nelle altre lingue non rende le cose più facili.

A priori, invece, l’evento che deve accadere si intuisce solo nelle sue linee generali, anche se non di rado con delle indicazioni abbastanza precise, come quel periodo di grave instabilità mondiale al quale abbiamo sopra accennato.

Più che ad un anno specifico, per ‘datare’ l’inizio di questo venticinquennale periodo di tribolazioni a livello mondiale bisognerebbe quindi riferirsi ad un **periodo di tempo**: il nostro, appunto, all’inizio del terzo millennio.

Del resto anche la celebre profezia messianica di Daniele delle **settanta settimane di anni** che sarebbero intercorsi dal decreto di liberazione degli ebrei da Babilonia fino all’avvento del Messia, e cioè 490 anni, non fu

esatta all'anno ma fu precisa - con un margine di pochi anni - quanto **al periodo** di tempo.

A parte il fatto che il tempo previsto – come avevo letto una volta in una spiegazione della Madonna di Maria Valtorta – avrebbe dovuto essere conteggiato in anni lunari e non solari come hanno fatto molti studiosi.

6.3 Due 'giorni' nella tomba....

Prescindendo da Nostradamus, vi avevo detto che **numerose voci di mistici moderni** annunciano ora anch'esse con sempre maggiore insistenza una **imminente** 'venuta intermedia' del Signore per dare attuazione al Regno millenario di pace previsto dall'Apocalisse.

Come mai un Regno di Dio in terra così tardi, addirittura duemila anni dopo la Redenzione?

Innanzitutto, Dio, è un 'Dio di Libertà' che vive 'fuori del tempo', è un Dio che quindi non ha 'fretta' e soprattutto lascia agli uomini **tempo e libertà** per convertirsi a Lui.

Il suo è un 'Regno di Dio nei cuori' ed i cuori egli li vuole conquistare con l'amore e non con la spada.

Poi perché gli uomini non l'avrebbero meritato prima poiché – nonostante il Sacrificio di un Dio che si fa uomo e accetta di finire in croce e nonostante il dono della Redenzione – **essi avrebbero continuato a 'crocifiggerlo' bestemmiandolo e uccidendo** nuovamente Lui nelle proprie anime con le proprie cattive opere.

Essi sarebbero stati quindi lasciati ad espiare **per due millenni in balìa di Satana,** che con ogni arma li avrebbe percossi e li avrebbe uccisi come gli uomini avevano fatto e avrebbero continuato a fare con il Santo, finché per l'Umanità – **dopo aver espiato con lo stesso percorso mistico di Gesù crocifisso, restato due 'giorni' nella tomba** – sarebbe giunto il 'terzo giorno' della 'resurrezione', cioè il **terzo 'millennio'**, con la **piena** attuazione appunto del 'Regno di Dio' in terra, **nel cuore degli uomini, nel trionfo dello Spirito.** [22]

[22] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 593.3 – Centro Ed. Valtortiano

Vi avevo però detto qualche pagina fa che tutto questo supplemento di spiegazioni ve lo avrei dato per capire meglio il senso delle parole con le quali Gesù aveva chiuso quella sua 'invettiva' contro scribi e farisei: «*Ecco, la vostra **casa** sarà **deserta**. Vi assicuro che **non mi vedrete più fino a quando** verrà il giorno in cui direte: **'Benedetto colui che viene** nel nome del Signore'*».

Si tratta di un preannunzio, in profezia **velata**, della seconda venuta, la cosiddetta venuta intermedia, e della conversione degli ebrei al Cristianesimo, fatto che – secondo l'Apocalisse **ed altre profezie valtortiane** - avverrà dopo la grande tribolazione e dopo la sconfitta dell'Anticristo.

Ora vi traduco dunque in chiaro il significato **implicito** in quelle parole di Gesù: 'Israele a causa del suo Peccato verrà cacciato dalla sua terra e verrà disperso in tutto il mondo. Ed il popolo di Israele non potrà vedere il **ritorno di Gesù** finché non si sarà **convertito, benedicendolo, convinto ormai** che era proprio Lui, Gesù, quel Messia tanto atteso che Israele aveva rifiutato. Solo dopo questa conversione vi sarà la venuta intermedia, di qualunque natura questa 'venuta' sia, palese od occulta, nel segreto dei cuori o meno, e solo allora avrà inizio il Regno di Pace, il Regno pieno di Dio in terra'.

Diciamocelo francamente: tutto potremmo pensare, noi, e tutto potrebbero pensare o volere 'loro' - cioè gli ebrei stessi, i nostri 'fratelli' maggiori del giorno d'oggi - fuorché una 'loro' conversione al Cristianesimo.

Siamo tutti liberi di non crederlo.

I primi cristiani sono tuttavia venuti proprio dall'ebraismo e – per quanto concerne il nostro 'credere' cristiano - è stato lo stesso ebreo **San Paolo**, il più grande ispirato del Nuovo Testamento, a dire di avere avuto da Dio questa **misteriosa rivelazione**, come egli ci spiega nella sua *Lettera ai romani* (11, 25-32), precisando che **ad un certo punto della storia** il dono della conversione sarebbe stato dato agli ebrei perché essi – per i meriti dei Patriarchi – erano un popolo caro a Dio.[23]

[23] Per una trattazione più completa sulla conversione degli ebrei al cristianesimo e sulla ricostituzione recente dello Stato di Israele, vedi – dell'autore – il Vol. III, Cap. 10, de "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni".

6.4 Nel Nuovo Testamento l'offerta purificale a Dio non è più quella di un animale ma quella dell'uomo in spirito…

Dopo questo primo scontro a Rama con i farisei, il gruppo apostolico giunge a **Gerusalemme**. Manca solo qualche giorno alla Pasqua.

E' la terza Pasqua del terzo anno di vita pubblica di Gesù.

La quarta - quella dell'inizio dell'anno successivo di lì a dodici mesi - sarà quella della sua Passione.

Tale ricorrenza cadeva nel plenilunio di nisan (marzo-aprile) e la festa durava parecchi giorni.

Nel quattordicesimo giorno del mese successivo vi era una Pasqua in tono minore, cioè la 'Pasqua supplementare', per coloro che non avevano potuto partecipare alla prima. Seguiva quindi la Festa di Pentecoste.

Gesù e gli apostoli trascorrono dunque le giornate di questi giorni pasquali al Tempio, in città e nella vicina cittadina di Betania, nella casa di Lazzaro.

E' in questa casa che avviene l'episodio raccontato da Luca (Lc 10, 38-42) in cui Marta - sorella di Maria (detta anche Maddalena o di Magdala) e dello stesso Lazzaro – si lamenta con Gesù perché Maria se ne sta lì ad ascoltarlo incantata mentre lei deve darsi da fare da sola per sopperire alle esigenze di tutti gli ospiti.

Classico rimbrotto fra sorelle, dove però Gesù replica bonariamente a Marta, anch'essa sua discepola, che Maria, nello star lì sempre ad ascoltarlo, s'era scelta la parte migliore, quella dello spirito.

Finite le feste, gli apostoli riprendono poi il loro viaggio di evangelizzazione.

Ritorneranno a Gerusalemme per la Festa di Pentecoste ed è in questa seconda occasione che il rapporto 'acceso' con scribi e farisei - già alimentato dallo scontro precedente, a Rama - **diventa incandescente**.[24]

In città c'è un gran via-vai di gente che si reca al Tempio per la preghiera. Per andare al Tempio gli ebrei erano soliti purificarsi con abbondanti abluzioni e presentare a Dio offerte di animali, che dovevano essere i più belli, che venivano portati presso un altare dove venivano immolati. A quell'epoca non c'erano 'animalisti', da quelle parti.

---

[24] M.V.'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VI, Cap. 413 – Centro Ed. Valtortiano)

Con il Nuovo Testamento Gesù introduce invece una diversa purificazione: non più l'offerta a Dio di prodotti della terra o di incolpevoli animali ma quella **di se stessi**, o meglio dello spirito dell'uomo, attraverso il **combattimento spirituale contro il proprio 'io'** che ci rende merito e ci fa diventare 'figli di Dio'.

La 'vittima' diventa l'uomo che offre al Signore il sacrificio delle sue **passioni personali** così come il Gesù della Redenzione – ma lui anche fisicamente - si era offerto personalmente 'vittima di espiazione' al Padre.

Gli apostoli – nel giorno della Festa - lasciano dunque la casa ospitale di Gerusalemme che li aveva accolti e si dirigono al Tempio.

Il gruppo apostolico era numeroso e non passava certo inosservato, la fama di Gesù era grande e la conoscevano persino gli ebrei che convenivano a Gerusalemme dalla diaspora, cioè dai territori di altre nazioni dove essi vivevano.

Il popolo vedeva in Gesù un grande profeta, ne ammirava la sapienza e la capacità oratoria ed era sempre pronto ad accorrere per ascoltarlo.

Voi stessi avete letto come fosse fisicamente 'bello' il Gesù valtortiano e potete ben immaginare come dovesse essere vederlo dal 'vivo', sentirne il timbro di voce e le intonazioni, coglierne le espressioni del volto e lo sguardo a volte dolce e mite, a volte maestoso ed altre volte dardeggiante quando si sdegnava.

Vi dirò una cosa che forse vi sorprenderà. Dire che Gesù fosse bello potrebbe sembrare una affermazione dettata dal nostro amore di cristiani per cui ci pare che uno come Gesù, figlio di Dio, non potesse essere che **necessariamente bello**, come 'bella' dovesse essere stata anche la Madonna.

La spiegazione è un'altra e l'avevo ricavata da uno degli innumerevoli passi dell'Opera valtortiana che ora non saprei neanche più dove rintracciare.

La bruttezza dell'uomo attuale, rispetto alla bellezza del modello originario costituito da Adamo ed Eva, è dipesa dalla unità psicosomatica. Il Peccato originale e poi una vita di peccato dell'Umanità, per millenni e millenni, si è ripercossa sui geni, alterandoli. Ne sono discesi uomini sempre meno perfetti, sempre più brutti, moralmente, spiritualmente e fisicamente, e quelli che oggi giudichiamo fisicamente belli rappresentano l'eccezione alla regola, un pallido ricordo della bellezza antica che emerge da un casuale rimescolamento di cromosomi, magari trasmessi

geneticamente simili dai genitori ai figli. E anche quando gli uomini sono belli, ciò non esclude che dentro siano brutti spiritualmente, mentre uno brutto esteriormente potrebbe avere una bellezza interiore eccelsa.

Ma Gesù e Maria SS. erano rispettivamente il Nuovo Adamo e la Nuova Eva.

In forza dello loro missione in terra, Gesù come Redentore e Maria come 'corredentrice', nessuna Macchia d'origine e nessun peccato individuale era in loro.

In Maria perché doveva ospitare nel suo seno il Verbo di Dio, in Gesù perché la sua natura di Uomo avrebbe dovuto coesistere con quella di Dio.

Essi furono quindi **perfetti** non solo nel morale e nello spirito, **ma anche nel fisico.**

Mentre dunque il gruppo apostolico sale al Tempio anche questa volta la gente lo vede, lo raggiunge e lo circonda chiedendo a Gesù di parlare.

Ma fra la gente si infila un gruppo di scribi, farisei e dottori della legge che al Tempio erano proprio di casa.

Era allora uso, per scribi e dottori della legge, utilizzare i piazzali ed i porticati del tempio come luoghi di insegnamento.

Tenevano lezione per i propri allievi ma, quando vedevano che i pellegrini si avvicinavano incuriositi ad ascoltare, le lezioni diventavano delle vere e proprie 'conferenze' dove i 'Maestri' facevano a gara per far vedere la propria sapienza dottrinale e la propria capacità oratoria.

Un occhio rivolto agli ascoltatori ed un altro ai loro 'concorrenti'.

Preziosità linguistiche, frasi ad effetto, tutto per attirare l'attenzione sulla loro 'scienza' e l'ammirazione su di sé. In fin dei conti erano esseri umani.

Della 'legge' non praticavano la sostanza spirituale, quanto invece gli aspetti esteriori ma ergendosi – di fronte al 'popolo' - a moralizzatori dei costumi.

Fra i dottori ve ne erano però taluni che invece erano veramente sapienti e soprattutto dei 'giusti', come ad esempio i grandi Hillele e Gamaliele, quest'ultimo citato anche negli Atti degli Apostoli.

Ora però Gamaliele non c'è e gli altri – nel vedere che Gesù vorrebbe sottrarsi alla richiesta di parlare – sogghignano sardonici commentando fra di loro che il 'galileo' deve aver finalmente imparato ad essere prudente, avendo capito da che parte tira ormai il vento.

Gesù però – mosso a compassione dalla ‘fame’ che il popolo aveva della Parola di Dio – si lascia convincere e tiene un discorso, denso di significato anche se breve.

Egli ricorda come – dopo essersi ribellato tante volte a Dio, ricevendone punizione – il popolo di Israele continui a farlo anche ora.

Solo il pentimento e la penitenza avrebbero potuto indurre Dio a modificare il suo decreto di punizione dell’Israele ribelle.

Israele non si è pentito in passato, quando a parlare erano i profeti, ma non si pente **nemmeno ora** quando a parlare è addirittura **il Messia**, che è la stessa ‘voce’ di Dio.

‘Pentitevi – dice in sostanza Gesù – ***perché quando il decreto di Dio verso Israele impenitente si compirà****, almeno i migliori si trovino ad esser liberi da colpa e – pur avendo perduto i beni terreni – non abbiano a perdere la vita eterna’.*

E’ chiaro per noi, avendo letto i capitoli precedenti, che vi è una allusione alla **terribile sventura** che si sarebbe abbattuta nel **70 d.C**. su Gerusalemme che - ribellatasi ai romani avendo seguito un falso Messia, un agitatore politico che si era dichiarato tale e che voleva sconfiggere Roma – venne assediata per anni, poi conquistata **e infine rasa al suolo**, con un milione di morti, come racconta lo storico ebreo di allora, **Giuseppe Flavio**, ex ufficiale delle truppe israeliane, catturato e poi ‘convertitosi’ per opportunismo alla potenza imperiale di Roma.

Scribi e farisei si erano intanto imbufaliti ed avevano fatto chiamare i soldati del Tempio, una specie di milizia privata gestita dai Sacerdoti di allora.

La gente rumoreggia però contro l’intrusione delle milizie, finché – sentendo il clamore – intervengono i soldati romani del vicino corpo di guardia che erano sempre pronti a sedare le risse suscettibili di degenerare.

I legionari con un colpo d’occhio fotografano la situazione, vedono scribi e farisei e la loro soldataglia che essi – da veri combattenti quali si sentono - disprezzano, vedono Gesù, che essi stimavano considerandolo un gran giusto che insegnava ad avere rispetto delle Autorità, impongono silenzio ai contestatori e danno libertà di parola a Gesù.

La gente – che ha sentito prima Gesù accennare ad una prossima punizione – gli chiede se Dio – dunque – non ami più il popolo di Israele…

Gesù risponde che è invece il contrario**, tanto che ha mandato lui – il Messia** - a fondare il suo Regno facendo conoscere alla gente la Parola di Dio.

Infatti – continua Gesù – la sua 'natura' è quella di poter essere **Parola** che traduce il **Pensiero** di Dio che gli è **Padre**.

Al sentir ciò, Farisei e Scribi – fra i quali vi è **Elchia**, un Capo, un sinedrista falso, bigotto e feroce – gli chiedono melliflui una conferma del suo dichiararsi 'Figlio di Dio' – e Gesù, incrociando con lo sguardo i loro occhi, glielo conferma.

Questo è infatti l'anno decisivo di Gesù, non più solo Maestro ma anche Redentore. Egli dovrà mettere ora da parte una certa prudenza tattica del passato per affermare sempre più chiaramente **la propria divinità** affinché tutti ne siano informati e possano convertirsi o non abbiano ad accampare scuse di non aver saputo.

Gesù era Verbo, Parola tagliente, che era sceso in terra per salvare l'Umanità facendo però una discriminazione fra buoni e cattivi, come aveva detto l'anziano **Simeone** - nell'episodio raccontato da Luca in occasione della Presentazione di Gesù bambino al Tempio – il quale, illuminato dallo Spirito Santo, aveva profetizzato a Maria: *'Ecco. Egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e **come segno di contraddizione**: e a te pure una spada trapasserà l'anima. **Così si sveleranno i pensieri di molti cuori'*** (Lc 2,34).

Scribi e farisei cambiano tattica, fanno finta di accettare un dialogo 'accademico', di mostrarsi non ostili, anzi 'amici', e obbiettano a Gesù che – se anche Egli dice di essere il Messia – **è pur vero che non si vedono eserciti ai suoi ordini...**

E' il fatale errore di Israele che si attendeva un Messia di guerra.

Gesù soggiunge infatti di essere un 'Dio d'amore'…e come gli ebrei al tempo della prigionia d'Egitto vennero segnati e salvati dal sangue dell'agnello sacrificale pennellato sugli stipiti e sugli architravi delle porte delle loro case, **così il Sangue di ben altro Agnello salverà quelli che lo amano.**

Per gli 'altri' – conclude Gesù - vi sarà invece **il 'marchio' di Caino**, assassino di Abele, **che non si pentì e non venne perdonato da Dio e – come racconta la Genesi – 'andò ramingo e fuggiasco per la terra finché ebbe vita'.**

Farisei e scribi comprendono che quell'accenno di Gesù agli 'altri' è riferito **a loro** e si fingono ingiustamente offesi, rimproverandogli di essere troppo severo con loro.

Ed è a questo punto che Gesù conclude con le parole citate nel vangelo di Luca all'inizio di questo capitolo, quelle sul dover essere – loro – 'luce' per il popolo.

Egli – dice di sé il Gesù valtortiano – è Luce, e la Luce è stata mandata per illuminare le Tenebre. Sarebbe stato inutile che l'Altissimo avesse mandato la sua Luce e poi le avesse imposto il 'moggio'. Anche gli uomini, se accendono un lume, lo fanno perché chi entra in casa lo possa vedere. *'Benedite questa Luce* – dice Gesù – *perché è segno dell'amore di Dio che vuole salvarvi. Ma ricordate che, per vedere, oltre al lume ci vuole l'occhio netto…'.*

I Farisei si guardano con un gesto di intesa fra di loro e poi **Elchia** – tutto ossequioso – invita il 'Maestro' ad onorarlo della sua presenza in casa, **a pranzo.**

Gesù non vorrebbe accettare, ma neppure vorrebbe offenderlo rifiutando, per cui alla fine finisce per acconsentire e seguire il gruppo farisaico con i suoi apostoli, niente affatto contenti.

Tutto finito a tarallucci e vino?

Neanche per sogno. Lo vedremo nel prossimo capitolo.

(La Sacra Bibbia: 'Il Vangelo di San Luca' – Edizioni Paoline, 1968
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VI, Cap. 414 – Centro Ed. Valtortiano)

7. Ma il giudizio di Dio è voce che resta e non è soggetto a dimenticanza…

Lc 11, 37-54:
Al termine del suo dire un Fariseo lo invitò a pranzo da lui.
Entrato in casa, Gesù si mise a tavola. Il Fariseo osservò con meraviglia, che egli non aveva fatto le abluzioni prima del pranzo.
Ma il Signore gli disse: «Dunque voi, Farisei, purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Insensati! Colui che ha fatto l'esterno, non ha fatto anche l'interno? Piuttosto, date il contenuto in elemosina, ed ecco che tutto sarà puro per voi.
Ma guai a voi, Farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di tutti i legumi, mentre trascurate la giustizia e l'amore di Dio! Tutto questo bisognava praticare, senza però trascurare il resto.
Guai a voi, Farisei, perché amate i seggi d'onore nelle sinagoghe e d'essere salutati sulle pubbliche piazze!
Guai a voi, perché voi siete come i sepolcri che non si vedono, e sui quali si cammina senza saperlo!».

Allora un dottore della legge gli rivolse la parola protestando: «Maestro, parlando così offendi anche noi!».
Ed egli rispose: « **Guai anche a voi, dottori della legge**! Perché imponete agli uomini dei pesi insopportabili, mentre voi non li toccate neppure con un dito.
Guai a voi che innalzate sepolcri ai profeti, mentre i vostri padri li hanno uccisi! Voi, così, siete testimoni e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite i sepolcri. Per questo, appunto, la Sapienza di Dio ha detto: 'Io manderò loro profeti e apostoli: uccideranno gli uni e perseguiteranno gli altri, **affinché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti versato fin dalla creazione del mondo**, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l'altare e il Tempio!».
Sì, io ve lo dico, **ne sarà chiesto conto a questa generazione!**

Guai a voi dottori della legge! Perché avete preso la chiave della scienza, ma non siete entrati voi e lo avete impedito a quelli che volevano entrare!».
Quando fu uscito di lì, gli Scribi e i Farisei incominciarono ad essergli fieramente avversi e cercavano di farlo parlare su molte questioni, tendendogli insidie, per sorprendere qualche parola della sua bocca.

7.1 Il pregiudizio antiebraico

Dalla lettura dei Vangeli, ed in particolare dal resoconto del processo a Gesù e della sua condanna a morte, emerge l'immagine di una classe di governo ebraica che – facendosi appoggiare in piazza, come accade anche oggi a tanti politici estremisti, da una nutrita massa di facinorosi – rifiuta la liberazione del Figlio di Dio, al quale preferisce il criminale Barabba, ed anzi ne invoca la condanna a morte.

Niente lascia pensare che il resoconto degli evangelisti sia un falso storico e che l'accusa ai giudei di allora sia stata una sorta di vendetta postuma degli evangelisti contro le persecuzioni che i primi cristiani dovettero subire proprio dagli stessi ebrei. Oltretutto studi recenti hanno appurato che i vangeli dei tre sinottici sono stati scritti pochi anni dopo Gesù.

Molti dei primi cristiani di allora, e per di più molti ebrei, erano dunque stati testimoni oculari delle vicende narrate nei vangeli che quindi non potevano mentire salvo essere clamorosamente sconfessate.

Facciamo dunque ora qualche riflessione su quello che viene definito dalla Stampa come il **'pregiudizio antisemita'**, che sarebbe invece meglio chiamare più propriamente 'antiebraico'.

Da parte ebraica talvolta vengono presentate sugli organi di informazione linee di pensiero che vorrebbero contestare le affermazioni dei Vangeli che addosserebbero 'agli ebrei' la responsabilità della morte di Gesù. Si sostiene che gli ebrei di allora non uccisero in realtà nessuno perché a farlo furono semmai **i romani**, attraverso la condanna di **Ponzio Pilato**.

Mi sembra sterile che qualcuno, da una parte o dall'altra, 'polemizzi' o strumentalizzi oggi quella vicenda come se le colpe degli ebrei di allora fossero anche quelle degli ebrei di adesso. **Non è così**.

Stiamo parlando di episodi avvenuti duemila anni fa e sarebbe per esempio assurdo che qualcuno condannasse oggi noi italiani ritenendoci ‘responsabili’ delle conquiste e delle nazioni ridotte in schiavitù dalla potenza romana dei Cesari.

Ma dall’opera di Maria Valtorta, e cioè dalle visioni di una **mistica** anima vittima e non di un agitatore politico antiebraico, emerge uno ‘spaccato’ molto particolare.

Israele era una provincia romana retta amministrativamente dagli ebrei ma controllata militarmente dal potere superiore di Roma.

A Gerusalemme comandava il Sinedrio, ma sopra il Sinedrio – per quanto concerne **il diritto di vita e di morte** – vi era Roma, cioè il Procuratore romano **Ponzio Pilato**.

Il Sinedrio poteva solo ‘richiedere’ una condanna a morte, ma era poi nella facoltà del Procuratore concederla o meno.

Dall’opera valtortiana e dagli stessi Vangeli emerge infatti che Gesù fu condannato da Roma, ma su istigazione del Sinedrio.

Le ‘motivazioni’ della richiesta diventano a questo punto fondamentali.

L’accusa principale dei sinedristi a Gesù, accusa che per essi era vera bestemmia, fu il suo essersi dichiarato ‘Figlio di Dio’, figliolanza oltretutto inconcepibile per il concetto spirituale di Dio che gli ebrei avevano.

Di fronte a Pilato, tuttavia, l’accusa che essi gli presentarono fu quella di essersi Egli dichiarato ‘Messia’, e più precisamente ‘Re di Israele’, quindi **un personaggio politico con potenziali velleità di sedizione** che certo Roma non avrebbe apprezzato.

Ponzio Pilato era un militare, ma anche un politico. Marito di Claudia, della potente famiglia romana dei Claudii, contava di fare carriera e di poter ambire in futuro al governo di province ben più importanti e ‘civilizzate’ di quella oscura Giudea, considerata una ‘periferia’ dell’Impero.

Il Senato romano e lo stesso Imperatore giudicavano tuttavia l’efficienza dei loro governatori dalla loro capacità di tenere ‘buone’ le province conquistate.

Un governatore doveva quindi da un lato lavorare di diplomazia, ma dall’altro – quando lo avesse reputato necessario – usare il pugno di ferro e stroncare sul nascere qualsiasi velleità di indipendenza.

Era questa la situazione nel momento del processo a Gesù, con un popolo che mal sopportava il dominio di Roma.

Pilato – che era un pagano – era molto scettico e anche menefreghista delle questioni religiose ebraiche, che egli vedeva come delle beghe incomprensibili, ma non era insensibile all'accusa che avrebbe potuto essergli rivolta di aver graziato un 'nemico' politico di Roma.

Erode Antipa, ebreo e tetrarca della Galilea, anch'egli ben 'ammanigliato' con Roma avrebbe ad esempio potuto nuocere alla sua carriera, come pure molti personaggi del Sinedrio, sadducei e farisei, che di fatto erano in Israele 'collaborazionisti' di Roma dalla quale avevano poi avuto l'autorizzazione a gestire il potere a Gerusalemme.

Ecco dunque che Pilato, come si vede dai Vangeli, cerca in un primo tempo di salvare Gesù, affermando davanti alla canea dei persecutori che egli non vedeva colpe in lui, ma poi – quando capisce che quelli non vogliono sentir ragioni – si arrende alla piazza.

In fin dei conti per lui – romano – si trattava della condanna a morte di un ebreo voluta dai suoi stessi connazionali, non valeva la pena di farne un 'casus belli' e doverne poi pagare politicamente le conseguenze.

Quindi, Pilato si arrende – nonostante la moglie gli avesse mandato in corso di processo un biglietto per invitarlo ad essere 'prudente' con Gesù – ma in un soprassalto di dignità per una condanna che egli riteneva ingiusta, **si lava ostentatamente le mani** di fronte alla folla urlante, **scandendo che lui vuole averle nette dal sangue di quel 'giusto'.**

Atto davanti al quale la marmaglia assatanata conferma la richiesta di morte gridandogli, come scrive l'evangelista Matteo: «**Il sangue suo cada su di noi e sui nostri figli!**».

Non vi è dubbio di come la massa – nel momento in cui perde la sua identità individuale e diventa branco – sappia esprimere livelli di estrema brutalità, e questo è la storia ad insegnarcelo.

Ma non vi è a mio avviso neppure dubbio che i resoconti dei vangeli possano aver pesato come macigni sulla coscienza collettiva dei futuri cristiani che – quando il Cristianesimo, grazie all'Imperatore Costantino, divenne religione ufficiale dell'Impero romano nel quarto secolo d.C. - se la devono essere legata al dito dando origine nelle masse cristiane ad un **'pregiudizio antiebraico'** che – tramandato nei secoli - è duro a morire anche ai nostri giorni persino in quei cristiani che di cristiano non hanno ormai altro che lo stato anagrafico del battezzato.

Questo pregiudizio è poi stato sfruttato cinicamente, su di un piano politico, non solo in persecuzioni antiebraiche dei secoli scorsi ma anche in occasione dell'Olocausto della seconda guerra mondiale del novecento.

Se il Papa **Giovanni Paolo II** ha ritenuto di dover andare a chiedere scusa agli ebrei presso il 'Muro del pianto' di Gerusalemme per gli errori commessi dai cristiani, qualche buona ragione l'avrà pure avuta.

Può però la condanna di un Uomo - che per i cristiani è anche Dio - spiegare la tragedia ormai bimillenaria della diaspora ebraica e di episodi agghiaccianti come **i sei milioni** di ebrei periti o gassificati nell'Olocausto dell'ultima guerra mondiale?

Può un Dio, che si considera 'buono' e 'giusto' condannare non solo il 'popolo' di allora, ma anche i discendenti futuri ad una sorte così triste ed ingiusta, non avendo - i successivi - alcuna colpa?

I figli non sono responsabili – si dice – delle colpe dei padri, **ma è indubbio che molte volte le colpe dei padri ricadono sui figli.**

E' quello che successe ad Israele, dopo che Gesù – poco prima della sua cattura, uscito dal magnifico Tempio e voltatosi a guardarlo – ne predisse agli apostoli la futura distruzione.

La popolazione di Gerusalemme qualche anno dopo, nel 66 d.C., si ribellò a Roma sotto la guida di un capopopolo che si accreditava o si spacciava come il Messia tanto atteso, il liberatore dalla 'schiavitù' non del Demonio ma di Roma.

Il cosiddetto 'Messia' era sostenuto da quella stessa gerarchia sacerdotale e politica che aveva invece negato a Gesù la sua messianicità.

La città venne circondata a sorpresa dalle legioni romane mentre era affollata fino all'inverosimile di pellegrini pervenuti dalla diaspora in occasione di una Pasqua.

L'assedio e la guerra – come racconta lo storico di allora **Giuseppe Flavio** – durarono anni e furono contrassegnati da ferocie inaudite.

I romani catturavano e impalavano sotto le mura – a centinaia – gli abitanti che cercavano di fuggire dalla città affamata e percorsa dalle epidemie.

Alla fine di una strenua ed eroica difesa Gerusalemme – nel 70 d.C. – capitolerà.

I morti – racconta Giuseppe Flavio nelle 'Guerre giudaiche' **- saranno oltre un milione**, i sopravvissuti solo centomila.

Gerusalemme sarà rasa al suolo con le sue mura ciclopiche, **il Tempio verrà distrutto**, la classe sacerdotale verrà eliminata fisicamente con il Tempio e la popolazione riceverà un decreto che ne imporrà l'espulsione **per sempre** dalla 'Terra promessa' che a quel punto verrà 'occupata' dalle altre popolazioni contigue.

Fu una tragedia di immani proporzioni, che non deve stupirci dopo aver visto – come già detto sopra – quanto è successo agli ebrei nel secolo scorso con i sei milioni di morti della Shoah nei campi di concentramento e nei forni crematori.

Non si può non restare pensosi sulla tragedia di questo popolo, rimasto **ramingo per duemila anni** fino alla recente costituzione dello Stato di Israele da parte delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, a parziale compensazione delle sofferenze subite a causa dell'Olocausto.

La Nazione ebraica – come per una qualche forma misteriosa di **Nemesi storica** – pare quasi aver subito su di sé, **in quanto 'Nazione'**, le conseguenze di quel grido davanti a Pilato: ***'Il suo sangue cada pure su di noi e i nostri figli!'.***

E' appena dei giorni scorsi (sto scrivendo nel novembre del 2003) la notizia di un sondaggio fra i cittadini europei, commissionato dalla Commissione europea, che ha destato grande scalpore in tutto il mondo per i suoi risultati.

Da esso emergerebbe che la maggioranza, circa un sessanta per cento, ritiene in questo momento Israele come **il maggior pericolo per la pace mondiale.**

L'esito del sondaggio è stato considerato dal governo israeliano e dalle comunità ebraiche, ma anche da osservatori 'neutrali', fuorviato da una non corretta formulazione delle domande poste, ciò non toglie comunque che sia stato anche considerato come l'indicatore di una certa ostilità verso gli ebrei dovuta anche ad una insufficiente opera di informazione ed 'educazione' dei cittadini da parte dei Governi europei.

E' noto peraltro che da anni, ormai, i telegiornali si aprano sovente con notizie tremende che vengono da Israele sulla lotta fra israeliani e palestinesi, i quali ultimi vorrebbero ricacciare a mare gli ebrei che essi ritengono usurpatori della loro patria.

Gli ebrei – che per contro dopo duemila anni si sono finalmente ripresi la 'loro' patria – non hanno ovviamente alcuna intenzione ora di andarsene, se non morti.

Da un lato **terroristi suicidi** palestinesi che perpetrano stragi agghiaccianti fra la **popolazione civile**, dall'altra **carri armati israeliani** ed aerei che sparano cannonate e missili senza guardare molto in faccia a nessuno, e poi ancora gente da una parte e dall'altra che piange i suoi morti e grida vendetta.

Pochi – viene fatto osservare – conoscono la storia ebraica, e l'immagine televisiva molte volte deforma la realtà. La potenza militare di Israele, rispetto alla mancanza di mezzi dei palestinesi, lo farebbe apparire come un potente usurpatore su di un popolo inerme costretto ad usare i sassi nella Intifada.

Non vi è dubbio che il messaggio dei 'mass media' – a seconda anche delle opinioni e degli orientamenti politici per non dire dei pregiudizi di cui abbiamo parlato – possa essere percepito 'sic et simpliciter' da una parte cospicua della popolazione europea come quello di uno strapotere tecnologico e militare del popolo ebraico che 'conculca' i diritti legittimi del popolo palestinese spodestato dalla sua terra.

E' un problema che – almeno nel medio termine - si presenta come apparentemente irrisolvibile e che per giunta, attraverso il gioco delle 'alleanze' politico-militari a favore di un popolo o dell'altro, rischia di degenerare all'improvviso in un conflitto non più locale ma mondiale.

Ero impegnato in riflessioni del genere anche qualche anno fa mentre stavo leggendo un brano di un'altra opera di Maria Valtorta.[25]

La mistica parlava – anzi a parlare, in quel libro, non era lei ma lo Spirito Santo che le commentava per noi l'Epistola di San Paolo - della **giustizia** e della **bontà** di Dio .

Mi ero domandato allora in particolare se fosse stata **giusta**, per un 'Dio' che viene definito per antonomasia 'buono', la sorte toccata dopo la Colpa del Peccato originale **ai discendenti di Adamo ed Eva** e – per associazione di idee - quella toccata **ai discendenti dell'antico popolo ebraico**.

E fu allora che la mia **'Luce'**...[26]

Luce:

Il peccato e la condanna di Israele.

---

[25] M.V.: 'Lezioni sull'epistola di Paolo ai Romani' - Dettato del 29.10.50 – Centro Ed. Valtortiano

[26] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 92: Il peccato e la condanna di Israele – Ed. Segno, 1997

Ti capiterà più volte di parlare del peccato di Israele e della sua condanna, a molti non parendo giusta quella dei discendenti.

Ma, come ingiusta pare quella dei discendenti di Adamo ma 'giusta' fu (perché pur incolpevoli essi ne portarono ***le conseguenze****, per cui non colpa d'origine fu ma piuttosto* ***conseguenza della Colpa****, conseguenza provocata dai 'Primi': come le malattie ereditarie dei figli sono* ***conseguenza*** *della trasmissione dei 'geni' da parte dei genitori)* ***così fu per Israele****.*

La Nazione, politicamente, paga le conseguenze morali, rispetto al resto dell'Umanità, provocate dalla colpa dei padri politici: responsabili di deicidio.

Infatti i 'padri', che padri non furono, non vollero riconoscere il Cristo.

Essi, i capi (ché sacerdoti, farisei, scribi erano i 'capi' politici di una nazione organizzata su base religiosa) si erano per primi allontanati - nei secoli - dalla Legge di Dio, ed il popolo li aveva seguiti, non praticando la legge mosaica che - per una nazione del genere, preparata per secoli e secoli al ruolo di popolo 'eletto' da Dio - era molto più di una 'legge' : era la Legge di Dio.

Non praticandola essi sapevano di respingere non legge d'uomo ma Legge di Dio.

Essi ne praticavano solo l'esteriorità, cioè quel tanto che bastava ad apparire santi per mantenersi degni del 'Potere'.

Orgoglio, superbia ed avarizia spirituale, dalla quale ultima deriva quella naturale, furono dunque non solo la 'causa' del deicidio ma, prima ancora, la conseguenza e causa nello stesso tempo del loro progressivo precedente allontanamento da Dio.

E allora, quando venne il Cristo, non poterono riconoscerlo, nonostante conoscessero le Scritture, perché non più illuminati dallo Spirito che non era più in loro.

Orgoglio e superbia postulavano per loro senso del potere, innanzitutto politico, e quindi avevano finito per aspettarsi un Messia di guerra, un Messia d'odio, l'odio che avevano nei cuori per tutti i popoli che li avevano sottomessi.

E quando sentirono di un Messia, e poi lo videro, che parlava non d'odio, non di 'potere' ma di amore, essi lo ripudiarono perché professava una dottrina che era estranea al loro cuore e che essi quindi ripudiavano,

l'Amore predicato essendo anche l'antitesi della avarizia spirituale che, come quella materiale, è mancanza di 'carità', cioè sempre di Amore.

E il popolo, come sempre, il 'gregge' subì le conseguenze delle colpe dei suoi 'pastori', come i figli spesso subiscono le colpe dei padri.

Ed Israele-popolo fu trascinato nella maledizione che avevano invocato i deicidi, i 'pastori', chiedendo che il Sangue del Cristo ricadesse pure sui loro figli: vera provocazione, bestemmia satanica contro Dio.

Ed il Sangue ricadde, perché i peccati contro lo Spirito Santo - e quello fu un gravissimo peccato contro l'Amore, il Deicidio - non vengono perdonati.

Ma il popolo, non il popolo inteso come 'nazione' ma il popolo dei 'giusti', quello non pagò se non per espiare le 'proprie' colpe individuali e guadagnarsi ancor più merito in Cielo.

Perché sempre, sempre, sempre ti devi sforzare di valutare quanto succede sulla terra nella prospettiva del Cielo perché altrimenti la mia Dottrina non ha senso soprannaturale ma solo 'morale'.

La mia non è dottrina morale di legge morale: è dottrina soprannaturale di Legge di Dio. Dunque i 'giusti' di Israele verranno premiati indipendentemente dalle colpe dei 'padri'.

Ma la 'Nazione'**, da tutti per opposte ragioni e convenienze combattuta, **verrà perdonata - in quanto 'nazione'- quando, in quanto 'nazione', sarà pentita e mi riconoscerà.

*E sarà allora, **dopo** di allora, che Io potrò mettere la parola 'Fine' alla storia dell'Umanità, perché anche l'ultima mia 'pecora', quella del mio popolo eletto che era stata anche la prima, sarà ritornata all'ovile come il figliol prodigo alla casa.*

Allora sì che potrò veramente bandire anche per lei feste, suoni e canti, chiudere le porte dell'Inferno, aprire per tutti i 'giusti' del Mondo quelle del Paradiso perché la felicità in tutti sia eterna: in Dio.

7.2 Ora comincia a maturare la decisione di uccidere senz'altro Gesù…

Beh…, vi confesso che - rileggendola con voi ora - quella della Luce del mio **'Subconscio Creativo'**, era una 'lezione' che - a distanza di sette anni - ricordavo ormai solo vagamente.

Torniamo però ora al Gesù valtortiano del capitolo precedente che, con gli apostoli, si era avviato al seguito dei farisei di Elchia.[27]

414. Invettiva contro farisei e dottori
al convito in casa del sinedrísta Elchia.

10 aprile 1946.

Gesù entra nella casa del suo ospite, poco lontana dal Tempio ma spinta verso il rione che è ai piedi di Tofet. Una casa dignitosa, un poco arcigna, di stretto osservante, anzi di esagerato osservante. Credo che anche i chiodi siano messi in numero e in posizione quale qualcuno dei seicentotredici precetti lo indica per buono. Non c'è un disegno nelle stoffe, non un fregio alle pareti, non un ninnolo... nulla di quei minimi che anche nelle case di Giuseppe e Nicodemo e degli stessi farisei di Cafarnao sono presenti per abbellire la casa. Questa è... trasudante da ogni parte lo spirito del proprio padrone. Gelida, tanto è spoglia di ciò che è ornamento. Dura nei mobili scuri e pesanti squadrati come tanti sarcofaghi. Respingente. Una casa che non accoglie ma che si serra nemica a chi vi penetra.

Ed **Elchia** lo fa notare vantandosene. «Lo vedi, o Maestro, come io sono osservante? Tutto lo dice. Guarda: tende senza disegno, mobili senza ornati, niente vasi a scoltura o lampadari che imitano fiori. C'è tutto. Ma tutto regolato sul precetto: "Non ti farai nessuna scultura, né rappresentazione di quello che è lassù nel cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sotto la terra". Così nella casa come nelle vesti mie e dei miei famigliari. Io, ad esempio, non approvo in questo tuo discepolo (l'Iscariota) quei lavori sulla veste e sul manto. Tu mi dirai: "li portano in molti". Dirai: "Non è che una greca". Va bene. Ma con quegli angoli, con quelle curve, troppo ricorda i segni dell'Egitto. Orrore! Cifre demoniche! Segni di negromanzia! Sigle di Belzebul! Non ti fai onore, o Giuda di Simone, a portarli, né Tu, Maestro, a concederglielo».

Giuda risponde con una risatina sarcastica. Gesù risponde umilmente: «Più che i segni delle vesti Io sorveglio che non siano segni d'orrore sui cuori. Ma pregherò, anzi da ora lo prego il mio discepolo, di portare vesti meno ornate, onde non scandalizzare nessuno».

---

[27] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VI – Cap 414 – Centro Ed. Valtortiano

Giuda ha un movimento buono: «Veramente il mio Maestro mi ha più volte detto che avrebbe preferito più semplicità nelle mie vesti. Ma io... ho fatto ciò che volevo perché mi piace essere vestito così».

«Male, molto male. **Che un galileo insegni a un giudeo è molto male**; a te, poi, che eri del Tempio... oh!». Elchia mostra tutto il suo scandalo e i suoi amici lo secondano.

Giuda è già stanco d'esser buono. E rimbecca: «Oh! allora ci sarebbero tante pompe da levare anche a voi del Sinedrio! Se vi doveste levare tutti i disegni messi a coprire le facce delle vostre anime, appareireste ben brutti».

«Come parli?».

«Come uno che vi conosce».

«Maestro! Ma lo senti?».

«Sento e dico che occorre umiltà da una parte e dall'altra, e in ambe verità. E reciproco compatimento. Solo Dio è perfetto».

«Ben detto, o Rabbi!» dice uno degli amici... Sparuta, solitaria voce nel gruppo farisaico e dottorale.

«Mal detto, invece» ribatte Elchia. «Il Deuteronomio è chiaro nelle sue maledizioni. Dice: "Maledetto l'uomo che fa immagine scolpita o di getto, cosa abbominevole, opera di mano d'artefici, e..."».

«Ma queste sono vesti, non sono scolture» risponde Giuda.

«Silenzio tu. Parla il tuo Maestro. Elchia, sii giusto e distingui. Maledetto chi fa idoli. Ma non chi fa disegni copiando il bello che il Creatore ha messo nel creato. Cogliamo pure i fiori per ornare ... ».

«Io non ne colgo né voglio vederne ornate le stanze. Guai alle mie donne se fanno questo peccato anche nelle loro. Solo Dio va ammirato».

«Giusto pensiero. Solo Dio. Ma si può ammirare Dio anche in un fiore, riconoscendo che Lui è l'Artefice del fiore».

«No, no! Paganesimo! Paganesimo!».

«Giuditta si ornò, e si ornò Ester per scopo santo ... ».

«**Femmine!** E la femmina è sempre essere spregevole. **Ma te ne prego, Maestro, di entrare nella sala del convito mentre io mi ritiro un momento dovendo parlare coi miei amici**».

Gesù acconsente senza discussione.

«Maestro... Respiro male! ... » esclama Pietro.

«Perché? Ti senti male?» chiedono alcuni.

«No. Ma a disagio... come uno caduto in un trabocchetto».

«Non ti agitare. E siate tutti molto prudenti» consiglia Gesù.

Restano in gruppo e in piedi, finché rientrano i farisei seguiti dai servi.

«Alle tavole **senza indugio**. Abbiamo adunanza e non possiamo attardarci» ordina Elchia. E distribuisce i posti, mentre già i servi scalcano le vivande.

Gesù è a lato di Elchia, e al suo fianco è Pietro. Elchia offre i cibi, e il pasto ha inizio in un silenzio agghiacciante... Ma poi hanno principio le prime parole. Naturalmente rivolte a Gesù, perché gli altri dodici sono lasciati in trascuranza come non ci fossero.

Il primo ad interrogare è un dottore della Legge. «Maestro, dunque **Tu sei sicuro di essere ciò che dici?**».

«Non Io lo dico di mia bocca. I profeti lo hanno detto prima che Io fossi fra voi».

«**I profeti!...** Tu che neghi che noi si sia santi, puoi anche accogliere per buono il mio detto se dico che i profeti nostri possono essere degli **esaltati**».

«I profeti sono santi».

«E noi no, non è vero? Ma guarda che Sofonia unisce i profeti ai sacerdoti nella condanna contro Gerusalemme: "I suoi profeti sono degli esaltati, uomini senza fede, e i suoi sacerdoti profanano le cose sante e violano la Legge". **Tu questo ce lo rimproveri di continuo.** Ma, se accetti il profeta nella seconda parte del suo detto, lo devi accettare anche nella prima e riconoscere che non c'è base di appoggio sulle parole che vengono dagli esaltati».

«Rabbi d'Israele, rispondi a Me. Quando poche righe di poi Sofonia dice: "Canta e rallegrati, o figlia di Sion... il Signore ha ritirato il decreto contro te... **il Re d'Israele è in mezzo a te**" il tuo cuore le accetta queste parole?».

«E' la mia gloria ripetermele sognando quel giorno».

«Ma sono parole di un profeta, di un esaltato, perciò ... ».

Il dottore della Legge resta per un momento interdetto.

Lo soccorre un amico. **«Nessuno può mettere in dubbio che Israele regnerà. Non uno, ma tutti i profeti e i pre-profeti, ossia i patriarchi, hanno detto questa promessa di Dio».**

«E non uno dei pre-profeti e profeti ha mancato di indicarmi per quello che sono».

«Oh! bene! Ma noi non abbiamo le prove! **Puoi essere Tu pure un esaltato**. Che prove ci dai che sei Tu il Messia, il figlio di Dio? Dammi un termine perché io possa giudicare».

«Non ti dico la mia morte descritta da David e da Isaia. Ma ti dico la mia **risurrezione**».

«Tu? Tu? Risorgere Tu? E chi ti farà risorgere?».

«Non certo voi. Non il Pontefice, non il monarca, non le caste, non il popolo. **Da Me stesso risorgerò**».

«Non bestemmiare, o Galileo, e non mentire!».

«Non faccio che rendere onore a Dio e dire verità. E con Sofonia ti dico: "Aspettami alla mia risurrezione". Fino ad allora potrai avere dubbi, potrete averli tutti, e potrete lavorare a istillarli al popolo. **Ma più non potrete quando l'eterno Vivente da Se stesso, dopo aver redento, risusciterà per non più morire**, Giudice intangibile, Re perfetto che col suo scettro e la sua giustizia governerà e giudicherà fino alla fine dei secoli e continuerà a regnare nei Cieli in eterno».

«Ma non sai che parli a dottori e sinedristi?» dice Elchia.

«E che perciò? Voi mi interrogate. Io rispondo. Voi mostrate desiderio di sapere. Io vi illustro la verità. Non vorrai farmi venire alla mente, tu che per un disegno su una veste hai ricordato la maledizione del Deuteronomio, l'altra maledizione dello stesso: "Maledetto chi colpisce **di nascosto** il suo prossimo"».

«Io non ti colpisco. Ti do cibo».

«No. Ma le insidiose domande sono colpi dati alle spalle. Attento, Elchia. Perché **le maledizioni di Dio** si seguono, e quella che ho citata è seguita dall'altra: "Maledetto chi accetta doni per condannare a morte un innocente"».

«In questo caso i doni li accetti Tu, mio ospite».

«Io non condanno neppure i colpevoli se sono pentiti».

«Non sei giusto, allora».

«No, giusto è. Perché Egli calcola che il pentimento merita perdono, e perciò non condanna» dice quello che ha già approvato Gesù nell'atrio della casa.

«Taci là, Daniel! Vuoi saperne più di noi? 0 sei sedotto da uno sul quale molto è ancora a decidere e che nulla fa per aiutarci a decidere in suo favore?» dice un dottore.

«So che voi siete i sapienti ed io un semplice giudeo, che neppure so perché mi vogliate spesso fra voi ... ».

«Ma perché sei parente! E facile a capirsi! Ed io voglio santi e sapienti coloro che entrano nella mia parentela! Io non posso permettere ignoranze nella Scrittura, nella Legge, negli Halasciot, Midrasciot e nell'Haggada. E non le sopporto. Tutto va conosciuto. Tutto osservato ... ».

«E grato ti sono di tanta cura. Ma io, semplice coltivatore di terre, divenuto indegnamente tuo parente, non mi sono preoccupato che di conoscere la Scrittura e i Profeti per avere conforto nella mia vita. E, con la semplicità di un indotto, ti confesso che riconosco nel Rabbi il Messia preceduto dal suo Precursore che ce lo ha indicato... E Giovanni, non lo puoi negare, era invaso dallo Spirito di Dio».

Un silenzio. Negare che il Battista era infallibile non vogliono. Dirlo infallibile neppure.

E allora un altro dice: «Via... Diciamo che il Precursore è precursore di quell'angelo che Dio manda a preparare la via al Cristo. E... ammettiamo che nel Galileo vi è sufficiente santità per giudicarlo tale angelo. **Dopo di Lui** verrà il tempo del Messia. Non vi pare conciliante a tutti questo mio pensiero? Lo accetti, Elchia? E voi, amici miei? E Tu, Nazareno?».

«No». «No». «No». I tre "no" sono sicuri.

«Come? Perché non approvate?».

Elchia tace. Tacciono i suoi amici. Solo Gesù, sincero, risponde: «Perché non posso approvare un errore. Io sono da più di un angelo. **L'angelo fu il Battista**, Precursore del Cristo, **e il Cristo Io sono**».

Un silenzio glaciale, lungo. **Elchia,** il gomito appoggiato al lettuccio, la guancia appoggiata alla mano, **pensa,** duro, chiuso come tutta la sua casa.

Gesù si volge e lo guarda, e poi dice: «Elchia, Elchia, non confondere la Legge e i Profeti con le **piccinerie!**».

«Vedo che **hai letto il mio pensiero**. Ma non puoi negare che **Tu hai peccato** trasgredendo al precetto».

«Come tu, e con astuzia, perciò con più colpa, hai trasgredito al dovere dell'ospite, con volontà di farlo lo hai fatto, **e mi hai distratto** e poi qui mandato

mentre tu cogli amici ti purificavi, e al tuo ritorno ci hai pregato **di esser solleciti** ché avevi adunanza, **e tutto per potermi dire: "Hai peccato"**».

«Potevi ricordarmi il mio dovere di darti di che purificarti».

«Tante cose potrei ricordarti, ma non servirebbe altro che a farti più intransigente e nemico».

«No. Dille, dille. Ti vogliamo ascoltare e ... ».

«**E accusare presso i Principi dei Sacerdoti**. Per questo ti ho ricordato l'ultima e la penultima maledizione. Lo so. Vi conosco. **Sono qui, inerme, fra voi. Sono qui, isolato dal popolo che mi ama e davanti al quale non osate aggredirmi. Ma non ho paura.** Ma non vengo a compromessi né faccio viltà. **E vi dico il vostro peccato, di tutta la casta vostra e vostro, o farisei, falsi puri della Legge, o dottori, falsi sapienti**, che confondete e mescolate di proposito il vero e il falso buono, che agli altri e dagli altri esigete la perfezione anche nelle cose esteriori e da voi nulla esigete. Voi mi rimproverate, uniti al vostro e mio ospite, di non essermi lavato avanti il desinare. Lo sapete che vengo dal Tempio, al quale non si accede altro che dopo essersi purificati dalle immondezze della polvere e della via. Volete allora confessare che il Sacro Luogo è contaminazione?».

«Noi ci siamo purificati avanti le mense».

«E a noi è stato imposto: “Andate là, attendete". E dopo: “Alle tavole senza indugio". Fra le tue pareti monde di disegni uno dunque ve ne era: quello di trarmi in inganno. **Quale mano** l'ha scritto sulle pareti il motivo per potermi accusare? Il tuo spirito **o un'altra potenza** che te lo regola e che ascolti? Orbene, udite tutti».

Gesù si alza in piedi e, stando con le mani appoggiate all'orlo della tavola, comincia la sua invettiva:

«Voialtri farisei lavate l'esterno del calice e del piatto, e le mani vi lavate e i piedi vi lavate, quasi che piatto e calice, mani e piedi avessero ad entrare nel vostro spirito che amate proclamare puro e perfetto. Ma non voi, sibbene Dio questo lo deve proclamare. Ebbene sappiate ciò che Dio pensa del vostro spirito. Egli pensa che è pieno di menzogna, sozzura e rapina, pieno di nequizia è, e nulla può dall'esterno corrompere ciò che già è corruzione».

Stacca la destra dalla tavola e involontariamente comincia a gestire con essa mentre continua:

«Ma chi ha fatto il vostro spirito, come ha fatto il vostro corpo, non può esigere, almeno con uguale misura, il rispetto all'interno che avete per l'esterno? O stolti che mutate i due valori e ne invertite la potenza, ma non vorrà l'Altissimo un'ancor maggior cura per lo spirito, fatto a sua somiglianza **e che per la corruzione perde la Vita eterna**, che non per la mano o il piede la cui sporcizia può esser detersa con facilità e che, se anche rimanessero sporchi, non influirebbero sulla nettezza interiore? E può Dio preoccuparsi della nettezza di un calice o di un vassoio quando questi non sono che cose senz'anima e che non possono influire sulla vostra anima? **Leggo il tuo pensiero** Simone Boetos. No. Non regge. Non è per pensiero di salute, per tutela della carne, della vita, che voi

avete queste cure, che praticate queste purificazioni. Il peccato carnale, anzi i peccati carnali della gola, delle intemperanze, delle lussurie, sono certo più dannosi alla carne di un poco di polvere sulle mani o sul piatto. Eppure voi li praticate senza preoccuparvi di tutelare la vostra esistenza e l'incolumità dei vostri familiari. E peccato fate di più nature, perché, oltre che la contaminazione dello spirito e del corpo vostro, lo sperpero di sostanze, il mancato rispetto ai familiari, fate offesa al Signore per la profanazione del vostro corpo, tempio dello spirito vostro, in cui dovrebbe essere il trono per lo Spirito Santo; e offesa per il giudizio che fate, che da voi vi dovete tutelare dai morbi venienti da un po' di polvere, quasi che Dio non potesse intervenire a proteggervi dai morbi fisici se a Lui ricorreste con spirito puro. Ma Colui che ha creato l'interno non ha forse creato anche l'esterno e viceversa? E non è l'interno il più nobile e il più marcato dalla divina somiglianza? Fate allora opere che siano degne di Dio e non grettezze che non si alzano dalla polvere per la quale e della quale sono fatte, della povera polvere che è l'uomo preso come creatura animale, fango composto in forma e che polvere torna, polvere che il vento dei secoli disperde. Fate opere che restino, che siano opere regali e sante, opere che si incoronano della divina benedizione. Fate carità e fate elemosina, siate onesti, siate puri nelle opere e nelle intenzioni e, senza ricorrere all'acqua delle abluzioni, tutto sarà puro in voi. Ma che vi credete? Di essere a posto perché pagate le decime sugli aromi? No. Guai a voi, o farisei che pagate le decime della menta e della ruta, della senape e del comino, del finocchio e d'ogni altro erbaggio, e poi trascurate la giustizia e l'amor di Dio. Pagare le decime è dovere e va fatto. Ma ci sono più alti doveri e anche quelli vanno fatti. Guai a chi osserva le cose esteriori e trascura le altre interiori basate sull'amore a Dio e al prossimo. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e nelle adunanze e amate essere riveriti sulle piazze, e non pensate a fare opere che vi diano un posto in Cielo e vi meritino la riverenza degli angeli. Voi siete simili a sepolcri nascosti che passano inosservati a chi li sfiora e non ne ha ribrezzo, ma ribrezzo ne avrebbe se potesse vedere cosa è chiuso in essi. Dio però vede anche le più riposte cose e non si inganna nel giudicarvi».

Lo interrompe, alzandosi esso pure in piedi, in contraddittorio, un dottore della Legge.

«Maestro, così parlando Tu offendi noi pure; e non ti conviene, perché noi ti dobbiamo giudicare».

«No. Non voi. Voi non potete giudicarmi. **Voi** siete i giudicati, non i giudici, e chi vi giudica è Dio. Voi potete parlare, emettere suoni con le vostre labbra. Ma anche la voce più potente non giunge ai cieli né scorre tutta la terra. Dopo poco spazio è silenzio... E dopo poco tempo è oblìo. Ma il giudizio di Dio è voce che resta e non è soggetto a dimenticanze.

Secoli e secoli sono passati da quando Dio ha giudicato Lucifero e ha giudicato Adamo. Ma la voce di quel giudizio non si spegne. Ma le conseguenze di quel giudizio sono.

E se ora Io sono venuto per riportare la Grazia agli uomini, mediante il Sacrificio perfetto, il giudizio sull'atto di Adamo resta quello che è, e chiamato sarà "colpa d'origine" sempre.

Saranno redenti gli uomini, lavati da una purificazione superiore ad ogni altra. **Ma nasceranno con quel marchio** perché Dio ha giudicato che quel marchio debba essere su ogni nato da donna, meno per Colui che, non per opera d'uomo, ma per Spirito Santo fu fatto, e per la Preservata e il Presantificato, vergini in eterno.

La Prima per poter essere Vergine Deipara, il secondo per poter precorrere l'Innocente nascendo già mondo per una prefruizione dei meriti infiniti del Salvatore Redentore.

Ed Io vi dico che Dio vi giudica. E vi giudica dicendo: "Guai a voi, dottori della Legge, perché caricate la gente di pesi insopportabili, rendendo un castigo il paterno decalogo dell'Altissimo al suo popolo". Egli con amore e per amore lo aveva dato, onde l'uomo fosse sorretto da una giusta guida, l'uomo, l'eterno e imprudente e ignorante bambino. E voi, alle amorose dande con cui Dio aveva abbracciato le sue creature perché potessero procedere per la sua via e giungergli sul cuore, avete sostituito montagne di pietre aguzze, pesanti, tormentose, un labirinto di prescrizioni, un incubo di scrupoli, per cui **l'uomo si accascia, si smarrisce, si ferma, teme Dio come un nemico.** Voi ostacolate l'andare a Dio dei cuori. Voi separate il Padre dai figli. Voi negate, con le vostre imposizioni, questa dolce, benedetta, vera Paternità. Ma voi, però, quei pesi che agli altri date, non li toccate neppure con un dito. Vi credete giustificati solo per averli dati. **Ma, o stolti, non sapete che sarete giudicati per quel che avete giudicato esser necessario a salvarsi?** Non sapete che Dio vi dirà: “Voi dicevate sacra, giusta la vostra parola. Orbene, Io pure la giudico tale. E poiché l'avete imposta a tutti e sul come fu accolta e praticata avete giudicato i fratelli, ecco Io vi giudico con la vostra parola. **E poiché non avete fatto ciò che avete detto di fare, siate condannati**”?

Guai a voi che innalzate sepolcri ai profeti che i vostri padri uccisero. E che? Credete con ciò di diminuire la grandezza della colpa dei padri vostri? Di annullarla agli occhi dei posteri? No anzi. Voi testimoniate di queste opere dei padri vostri. Non solo. Ma le approvate, pronti ad imitarli, elevando poi un sepolcro al profeta perseguitato per dirvi: "Noi lo abbiamo onorato". Ipocriti! E’ per questo che la Sapienza di Dio ha detto: "Manderò loro dei profeti e degli apostoli. Ed essi ne uccideranno alcuni ed altri li perseguiteranno, onde si possa chiedere a questa generazione il sangue di tutti i profeti che è stato sparso dalla creazione del mondo in poi, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, ucciso fra l'altare e il santuario". Sì, in verità, in verità vi dico che di tutto questo sangue di santi ne sarà chiesto conto a questa generazione che non sa distinguere Dio là dove è, **e perseguita il giusto e l'accora perché il giusto è il confronto vivente con la sua ingiustizia**.

Guai a voi, dottori della Legge, che vi siete usurpata la chiave della scienza e ne avete chiuso il tempio per non entrarvi ed essere da essa giudicati, e non

avete permesso che altri vi entrassero. Perché sapete che, se il popolo fosse ammaestrato dalla vera Scienza, ossia dalla Sapienza santa, potrebbe giudicarvi. Onde lo preferite ignorante perché non vi giudichi. **E mi odiate perché Io sono Parola di Sapienza e vorreste chiudermi anzitempo in una carcere, in un sepolcro perché Io non parlassi più.**

Ma Io parlerò finché al Padre mio piacerà che Io parli. E dopo parleranno le mie opere più ancora delle mie parole.

E parleranno i miei meriti più ancora delle opere, **e il mondo sarà istruito e saprà, e vi giudicherà**. Il primo giudizio su voi.

E poi verrà il secondo, il singolo giudizio ad ogni singola vostra morte.

E infine l'ultimo: quello universale. E ricorderete questo giorno e questi giorni e voi, **voi soli conoscerete il Dio terribile che vi siete sforzati di agitare come una visione d'incubo davanti agli spiriti dei semplici**, mentre voi, nell'interno del vostro sepolcro, vi siete irrisi di Lui, e dal primo e principale comandamento, quello dell'amore, all'ultimo dato sul Sinai, non ne avete avuto rispetto e avete disubbidito.

Inutilmente, o Elchia, non hai figurazioni nella tua casa. Inutilmente, o voi tutti, non avete oggetti scolpiti nelle vostre case. Nell'interno del cuore avete l'idolo, più idoli. **Quello di credervi dèi**, **quelli delle concupiscenze vostre**.

Venite, voi. Andiamo».

E, facendosi precedere dai dodici, esce per ultimo.

Un silenzio...

Poi i rimasti fanno un clamore dicendo tutti insieme: «Bisogna perseguitarlo, coglierlo in fallo, trovare oggetti di accusa! **Ucciderlo bisogna!**».

Altro silenzio.

E poi, mentre due se ne vanno, disgustati dell'odio e dei propositi farisaici, e sono il parente di Elchia e l'altro che per due volte ha difeso il Maestro, i rimasti si chiedono: «E come?».

Altro silenzio.

Poi, con una risata chioccia, Elchia dice: «Occorre lavorare **Giuda** di Simone...».

«Già! Buona idea! Ma tu l'hai offeso! ... ».

«Ci penso io» dice quello che Gesù ha chiamato Simone Boetos. «Io e Eleazaro di Anna... Lo circuiremo ... ».

«Un poco di promesse ... ».

«Un poco di paura ... ».

«Molto denaro ... ».

«No. Molto no ... Promesse, promesse di molto denaro ... ».

«E poi?».

«Cosa, e poi?».

«Eh! Poi. A cose fatte. Che gli daremo?».

«**Ma nulla! La morte. Così... non parlerà più**» dice lentamente e crudelmente Elchia.

«Uh! la morte ... ».

«Ne hai orrore? Ma va' via! **Se uccidiamo il Nazareno che... è un giusto... potremo uccidere anche l'Iscariota che è un peccatore ...** ».

Vi sono incertezze...

Ma Elchia, alzandosi, dice: «**Sentiremo anche Anna... E vedrete che... dirà buona l'idea. E ci verrete anche voi... Oh! se ci verrete ...** ».

Escono tutti dietro al loro ospite, che se ne va dicendo: «**Ci verrete... Ci verrete**!».

^^^^

Bene, anche voi avrete ora un chiaro spaccato della situazione che si stava addensando sulla testa di Gesù e che porterà un anno dopo, quando le circostanze e Dio lo permetteranno, alla sua cattura e condanna a morte.

(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. VII, Cap. 464 – Centro Ed. Valtortiano)

8. Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: ‘Egli non fu re della terra perché non volle. Perché il suo Regno non era di questo mondo…’.

8.1 Un ‘black out’ nei vangeli sinottici di circa otto mesi.

Questi che stiamo commentando sono i vangeli ‘sinottici’ dei tre evangelisti Matteo, Marco e Luca.

Quantunque essi riferiscano in linea di massima gli stessi episodi, riportati nello stesso ordine espositivo, avrete forse notato che io – nell’ispirarmi per i miei commenti – privilegi soprattutto il testo di Matteo.

Lo trovo infatti, personalmente, il più completo in termini di esposizione e mi dico anche che – essendo egli stato, in quanto apostolo, un testimone diretto degli avvenimenti - il suo testo dovrebbe essere più preciso di quello degli altri due che apostoli non furono e che nel redigere il loro vangelo dovettero basarsi su testimonianze orali raccolte da altri personaggi come San Paolo e San Pietro e, per quanto riguarda Luca relativamente al racconto dell’infanzia di Gesù, come la Madonna.

Non che la Madonna, Paolo e Pietro non fossero attendibili, per carità, ma è che i due evangelisti-discepoli dovettero scrivere per forza di cose episodi che essi di persona non avevano visto con i propri occhi e vissuto con la loro psicologia.

Visto che gli altri due evangelisti parlano in linea di massima delle stesse cose di cui parla Matteo, preferisco dunque il testo di Matteo, salvo utilizzare i loro testi su episodi che Matteo non menziona o che riporta con minor completezza.

Mentre il Vangelo di Giovanni è poco cronistico ma spazia in compenso sui grandi temi dottrinari dell’insegnamento di Gesù, insistendo in particolare sugli aspetti maggiormente rivelatori **della sua divinità**, i tre

sinottici raccontano tantissimi episodi ma non fanno di norma gli approfondimenti che sono contenuti nel Vangelo di Giovanni che sarebbe stato scritto dall'evangelista, ormai centenario, sul finire della sua vita, insieme all'Apocalisse.

Lo scontro fra Gesù ed i farisei capitanati da **Elchia** risulta avvenuto – come si evince dall'Opera della nostra mistica – in occasione della Pentecoste successiva alla Pasqua del terzo anno di vita pubblica di Gesù.

Se la Pasqua ebraica, come già accennato, cadeva nel plenilunio di Nisan (corrispondente al nostro marzo/aprile) e se la Pentecoste veniva festeggiata cinquanta giorni dopo la Pasqua, l'episodio di Elchia dovrebbe allora collocarsi verso la fine del mese di maggio.

Da un confronto però fra i testi dei quattro vangeli e l'Opera valtortiana emerge una stranezza.

Da questo momento in poi, infatti, i tre sinottici tacciono fino all'inizio dell'anno successivo, mentre il loro vuoto viene riempito – ma solo cinquanta anni dopo - dai racconti del Vangelo di Giovanni.

Vi domanderete forse come me ne sono accorto e non ho difficoltà nel rispondervi.

Emilio Pisani, curatore per il Centro Editoriale Valtortiano dell'Opera della mistica, ha prodotto **un volumetto** – sul quale io lavoro quasi ogni giorno quando non mi dedico con i miei trattori alla aratura e semina dei miei campi, per non parlare delle vigne per le quali dovrei fare un discorso a parte, come per le mucche – volumetto che, nella sua edizione ultima, si intitola *'Matteo, Marco, Luca e Giovanni – Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di Maria Valtorta'*.

Come ho più volte ricordato, i vari brani dei quattro vangeli non vennero sempre scritti in ordine cronologico, mentre quest'ordine è preciso al massimo nell'Opera della mistica alla quale fu Gesù stesso – che le aveva dato le visioni spesso in relazione alle esigenze di formazione spirituale della sua 'allieva' e di quanti la seguivano da vicino – ad indicarle poi quale avrebbe dovuto invece essere il loro esatto ordine cronologico di collocazione.

Emilio Pisani, confrontando l'Opera con i testi dei Vangeli, ha scomposto i brani dei quattro vangeli e li ha poi ricomposti collocandoli nell'ordine che essi avrebbero avuto rispetto alla cronologia dei rispettivi episodi dell'Opera.

Se ne ricava insomma che, nel prezioso volumetto, ad ogni brano di vangelo così riordinato venga abbinato il relativo capitolo dell'Opera che vi fa riferimento, e viceversa.

E' uno strumento prezioso per lo studioso dell'Opera valtortiana ma diventa anche un facile aiuto per il lettore che solo voglia approfondire un poco di più la materia e muoversi più agevolmente nei meandri degli oltre seicento capitoli dell'Opera.

E' così che mi sono accorto del 'black out' dei sinottici per questi mesi, e cioè dal giugno del terzo anno fino a dopo la resurrezione di Lazzaro all'inizio dell'anno successivo, quando maturerà la decisione formale del Sinedrio di uccidere Gesù, episodi questi di grande importanza ma narrati ancora dal solo Giovanni.

Il racconto dei tre sinottici riprenderà di fatto poco prima della Pasqua successiva, come vedremo nel prossimo capitolo.

Questo nostro capitolo di oggi serve dunque a coprire questo vuoto, riportando – almeno nei concetti essenziali – alcuni degli episodi raccontati da Giovanni sui quali mi limiterò tuttavia ad una estrema sintesi, avendone parlato a fondo in tre appositi volumi scritti da me sul suo vangelo.[28]

Come mai questo silenzio da parte di chi, come i nostri tre, tanto aveva abbondato nel raccontare anche i particolari del periodo precedente?

E perché tutti e tre tacciono **contemporaneamente** e tutti e tre **contemporaneamente** riprendono vari mesi dopo la loro narrazione?

Una congettura io me la sono fatta.

Sappiamo che quello di Matteo fu il primo dei vangeli. Matteo, che era un pubblicano, cioè un agente delle tasse, aveva una certa dimestichezza con la penna ed era solito prendere appunti, specie nei momenti di riposo fissando nei suoi testi i concetti principali che aveva sentito da Gesù, aiutato in questo dalla memoria degli altri apostoli, specie i più giovani.

Il testo di Matteo venne all'inizio redatto - probabilmente negli anni '40 e 50 d.C. – in lingua aramaica, versione originale andata tuttavia perduta e sostituita da una sua traduzione in greco.

Fu dunque il primo vangelo che circolò fra i primi cristiani.

Marco e Luca dovettero necessariamente conoscerlo e seguirne quindi la falsariga nella composizione dei loro testi, integrati come già detto da ulteriori testimonianze.

---

[28] G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, II, III – Ed. Segno, 2000

La lacuna del racconto di questi mesi potrebbe essere dunque imputabile al testo di Matteo, al quale anche gli altri due si attennero, riproducendo conseguentemente la stessa lacuna.

E' forse dunque possibile pensare – visto che nell'Opera valtortiana Matteo risulta sempre presente nel gruppo al seguito di Gesù tranne che nei primi mesi quando non era ancora stato chiamato a divenire apostolo – che una parte del suo Vangelo sia in qualche modo andata perduta salvo magari ritrovarla fra qualche secolo sepolta in qualche anfora, come è già successo qualche decennio fa per i famosi manoscritti di Qùmram.

Ci avvarremo dunque – di qui ai primi mesi dell'anno successivo, ma il tutto compendiato in questo nostro solo capitolo – del Vangelo di Giovanni.

Appartiene tuttavia ancora ai sinottici, o meglio al solo Luca – prima del 'black out' - il racconto della conversione di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico, e poi ancora quello sul 'lievito dei farisei e sull'ipocrisia', per cui – con riferimento ai farisei – non saranno loro perdonate le bestemmie contro lo Spirito Santo.

A spiegarci che cosa siano mai queste bestemmie è il Gesù valtortiano.

Chi in Israele rifiutava la divinità e la figliolanza divina di Gesù avendo di Jeové un tal rispetto pauroso da non poter credere che un Dio potesse essersi fatto uomo - e per di più umile uomo essendo Gesù un semplice falegname - commetteva una colpa che tuttavia poteva essere ancora perdonata.

Non poteva invece essere perdonato chi – come appunto gli scribi e i farisei, che conoscevano a menadito i Profeti che hanno in tutti i modi parlato del futuro Messia e dei segni che lo avrebbero accompagnato – avesse continuato a rifiutare per mala volontà **l'evidenza** delle cose.

Lo Spirito Santo ha infatti annunciato Gesù attraverso la bocca dei profeti affinché i futuri – quando fosse venuto il momento della sua venuta – lo potessero facilmente riconoscere.

Scribi e farisei però, preda del loro peccato e della loro cattiva volontà, non volevano vedere la Luce che era nel mondo, e perciò rinnegavano la Verità dello Spirito Santo e dunque avrebbero subito un giudizio ben più severo di quelli che invece non sapevano.

8.2 Una insolita tentazione di Gesù.

Il gruppo apostolico – seguendo l'Opera – continua i suoi viaggi estivi contrassegnati da numerosi episodi non narrati dai vangeli ufficiali.

E' di questo periodo un episodio curioso di cui troviamo solo un breve accenno nel Vangelo di Giovanni.

Alla fine del già citato racconto sul miracolo della moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-13), e prima ancora di parlare del discorso sul 'Pane del Cielo', l'evangelista aggiunge due versetti (Gv 6, 13-14): '*Quegli uomini, visto il prodigio fatto da Gesù, dicevano: «Questo è davvero il Profeta che ha da venire al mondo». **Ma Gesù, accortosi che volevano rapirlo per farlo re, si ritirò di nuovo solo sulla montagna'*.

Dal confronto con l'Opera risulta che anche questo episodio decisamente avventuroso risulta essere avvenuto – come il discorso sul Pane del Cielo del quale abbiamo parlato - **non dopo il primo** miracolo della moltiplicazione dei pani, a cui Giovanni pure lo collega, ma **dopo il secondo.**

Si tratta cioè di un episodio avvenuto più o meno nel periodo di vita pubblica che stiamo ora analizzando, quello di poco successivo allo scontro con i farisei di Elchia di cui avevamo parlato.

Cosa è dunque questa storia del tentativo di 'rapimento' per farlo re? Lo comprendiamo dalla lettura dell'Opera.[29]

La maggior parte dei personaggi che detenevano il potere in Israele non voleva accettare la messianicità di Gesù, ma una minoranza – con una certa influenza politica – mostrava di credervi.

Questa minoranza, dopo il primo miracolo del pane e ancor più dopo il secondo, si convince che uno che riesce a materializzare **per ben due volte** pane per migliaia di persone può davvero fare anche il 'miracolo' di liberare Israele dall'oppressore romano. Gesù – secondo costoro - non può dunque essere che l'atteso Messia, cioè il futuro 'Re di Israele'.

Detto fatto, i 'congiurati' organizzano in una casa amica una riunione segreta alla quale fanno in modo che – invitato da dei discepoli in buona fede e convinti di fare il suo bene e quello di Israele – partecipi Gesù al quale faranno la proposta di accettare **l'incoronazione a Re**, dicendosi sicuri che tutto il popolo lo avrebbe seguito entusiasta.

---

[29] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato', Vol. VII, Cap. 464 – Centro Ed. Valtortiano

Nella riunione in realtà si erano infiltrati – fingendo di essere d'accordo - alcuni emissari del Sinedrio che speravano in tal maniera di produrre le prove delle **attività sediziose** di Gesù onde poterlo accusare poi di fronte a Roma.

Gesù, che è Verbo, sa ovviamente tutto in anticipo, ma decide ugualmente di partecipare perché vuole cogliere l'occasione per spiegare ai 'congiurati' che la figura del Messia è ben diversa da quella che tutti in Israele si erano messi in testa.

'In Israele – dirà fra l'altro Gesù - la 'messianicità' era stato concepita come un privilegio per il solo popolo di Israele, dando cioè di essa 'un significato nazionale, personale, egoista, che svilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopraffazione vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo…Il vero Dio non è un povero 'dio' di questo o quel popolo, un idolo, una figura irreale. E' la Sublime realtà, è la Realtà universale, è l'Essere Unico, Supremo Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini. E' perciò Dio di **tutti** gli uomini…La Scrittura parlava di un 're **liberatore**' ma è un liberatore dal Peccato, **un liberatore dalla schiavitù di Satana'.**

Quando poi Gesù, fissando negli occhi alcuni suoi interlocutori, li smaschera di fronte agli altri svelando il loro reale ruolo di infiltrati, scoppia un pandemonio con accuse reciproche fra i presenti.

Gesù ne approfitta per sgattaiolare via dietro una tenda, uscire dalla casa e rendersi irreperibile.

Egli era andato da solo a quel convito, ma l'apostolo Giovanni – che non si fidava a lasciarlo andar via così – lo aveva seguito di nascosto, attendendolo all'esterno della casa.

Vedendolo fuggire via veloce, Giovanni lo segue da lontano finché riesce a raggiungerlo su un alto scoglio che sovrasta il lago e lo trova seduto **mentre piange.**

L'apostolo lo abbraccia per confortarlo e finisce che i due **piangono insieme** per due dolori diversi, Gesù per essere un Messia incompreso, Giovanni per vederlo sofferente.

Gesù racconterà poi l'accaduto al giovane apostolo raccomandandogli il silenzio con gli altri ma di dirlo pure il giorno in cui gli uomini vorranno mostrarlo come un comune 'capopopolo':

'…**Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: 'Egli non fu re della terra perché non volle. Perché il suo Regno non era di questo mondo.**

Egli era il Figlio di Dio, il Verbo incarnato, e non poteva accettare ciò che è terreno.

Volle venire nel mondo e vestire una carne per redimere le carni e le anime del mondo, ma non soggiacque alla pompa del mondo e ai fomiti dei peccati, e nulla di carnale e mondano fu in Lui.

La Luce non si fasciò di Tenebre, l'Infinito non accolse cose finite, ma delle creature, limitate per la carne ed il peccato, fece delle creature che più gli fossero uguali, portando i credenti in Lui alla regalità vera e instaurando **il suo Regno nei cuori**, avanti di instaurato nei Cieli, dove sarà completo ed eterno con tutti i salvati'.

Questo dirai, Giovanni, a chi mi vorrà tutto uomo, a chi mi vorrà tutto spirito, a chi negherà che io abbia subito tentazione…e dolore. Dirai agli uomini che il Redentore ha pianto…e che essi, gli uomini, sono stati redenti anche dal mio pianto…'.

Nel corso della storia antica del cristianesimo non sono mancate le eresie, come quelle che consideravano Gesù solo un comune **uomo**, o quelle altre che lo consideravano invece uno **'spirito'** che aveva assunto solo 'sembianze' umane.

Nella **Prefazione** di questo libro ho inoltre richiamato l'attenzione sul fatto che, anche in epoca moderna, certi critici prestigiosi hanno voluto darci una immagine di Gesù visto storicamente come un uomo vissuto ma che venne successivamente mitizzato e trasformato in 'Dio', oppure l'immagine di un personaggio ideale mai esistito al quale è stata poi fittiziamente incollata, per renderlo più credibile, quella di un personaggio storico, come se il personaggio 'ideale' fosse veramente vissuto.

E non sono nemmeno mancati quelli che hanno voluto presentarcelo come un capopopolo 'democratico', inventore del socialismo, anzi del comunismo, per non dire un campione del 'pauperismo'.

Credo che Gesù spingesse fin da allora il suo sguardo divino nella profondità dei tempi futuri e nel dire ciò a Giovanni – piangendo - pensasse non solo ai contemporanei di Giovanni ma anche a quelli nostri.

Se Giovanni ha ricordato con due soli versetti del suo vangelo l'episodio del tentativo di farlo 're', alcune di queste parole di Gesù rieccheggiano con più vasta eco nel **Prologo** del suo Vangelo **con il Verbo che si fa Carne, Luce fra le Tenebre, Verbo che viene nel mondo ma che il mondo non riconosce e respinge…**

E' un brano famoso dal quale emerge grandiosa la spiritualità e l'ispirazione di Giovanni.

Ho più volte detto, anche nei miei libri precedenti, che Gesù aveva la doppia natura di Uomo e di Dio.

Il Dio che era in lui non poteva essere 'tentato' da un angelo ribelle che gli era inferiore ma l'Uomo sì.

E Satana si servì anche di questa astuzia… politica per cercare di fare cadere l'Uomo, solleticando la sua vanità, stimolando il suo orgoglio, così come all'inizio era riuscito a fare cadere i due progenitori.

Dopo tante umiliazioni e frustazioni, un umanamente legittimo desiderio di rivincita e la prospettiva di una grandezza umana potevano risultare per Gesù delle tentazioni irresistibili, ma Egli seppe respingerle per non compromettere la missione di Redenzione.

8.3 Alcuni discorsi celebri e fine del terzo anno di vita pubblica di Gesù.

Continuano intanto i viaggi del gruppo e giunge l'epoca della festa dei Tabernacoli.

Era anche chiamata festa delle Capanne e cadeva in autunno, alla fine dei raccolti agricoli.

E' a questo punto che – come racconta l'evangelista (Gv 7, 1-9) – i 'fratelli' di Gesù, cioè i suoi cugini che sono in procinto di partire per Gerusalemme per partecipare alla Festa, lo invitano ad andare con loro.

I cugini del caso specifico non erano Giuda e Giacomo d'Alfeo, cioè i due apostoli, ma i loro fratelli maggiori **Simone e Giuseppe**, figli di Alfeo che era a sua volta fratello di Giuseppe, padre putativo di Gesù.

Ne ho già parlato a lungo in più di una occasione.[30]

Essi avevano sempre conosciuto Gesù come figlio del loro zio Giuseppe e nulla avevano mai saputo dell'annunciazione dell'Arcangelo Gabriele a Maria perché i genitori di Gesù - per proteggerlo, a maggior ragione dopo la strage degli Innocenti - avevano mantenuto il segreto e Gesù stesso aveva condotto per trent'anni una vita in nascondimento senza rivelare la propria natura divina come avrebbe invece cominciato a fare con l'inizio della predicazione pubblica.

---

[30] G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II, Cap. 5.2 – Ed. Segno, 2002

E’ lo stesso Giovanni che dice che i cugini non credevano in lui, cioè nella sua divinità, e oltretutto temevano che tutta quella storia sulla sua pretesa messianicità avrebbe potuto procurare loro le vendette della classe politica e sacerdotale dominante.

Solo quando cominciano ad assistere al sempre maggior seguito di Gesù, considerato Messia e riverito anche da personaggi importanti – ed il tentativo di incoronazione a re ne è stato un esempio – essi cominciano a rendersi conto che tutto sommato quali parenti avrebbero anche potuto uscirne bene, con una posizione sociale decisamente migliorata.

Alla fine – qualche mese prima della crocifissione – apprenderanno la verità, si convinceranno sulla natura divina di Gesù e gli saranno vicini con il loro sostegno e conforto fino alla morte. Ora però essi lo invitano ad andare con loro a Gerusalemme per partecipare alla Festa dei Tabernacoli. Meglio starsene là – gli dicono - anziché rimanersene a predicare continuamente – come faceva Lui – per paesi e paesotti della Galilea o di altre province periferiche. E’ a Gerusalemme – gli dicono – che infatti si decide, è a Gerusalemme che ci sono le leve del potere e la gente che conta…

Gesù – forse pensando ancora ai relativamente recenti scontri con scribi e farisei - in un primo tempo rifiuta ma poi, ripensandoci, decide di andare comunque…‘non pubblicamente, ma quasi di nascosto’, come scrive l’evangelista Giovanni.

Curioso questo particolare… Strano però che Gesù avesse poi cammin facendo deciso, sulla strada per Gerusalemme, di guarire **in un sol colpo dieci lebbrosi**, come racconta Luca (Lc 17, 11-19).

Altro che andarvi ‘quasi di nascosto’…!

A Gerusalemme però – **e qui comincia a parlare il solo vangelo di Giovanni** – vi saranno ancora polemiche.

Gesù tiene infatti nel Tempio due importanti discorsi: quello **sulla natura del Cristo** (Gv 7, 25-30) e l’altro **sull’Acqua viva** (Gv 7,3753).

Quella dei Tabernacoli è una festa importante e la città ed il Tempio sono ‘pieni’ all’inverosimile.

La gente lo vede passare col gruppo apostolico e se lo addita commentando. Tutti sanno ormai che gira la voce che i suoi nemici lo vogliono uccidere e tanti si chiedono se egli sia veramente il Cristo, cioè l’Unto, che era stato però predetto dai Profeti in forma che ne faceva intendere una origine misteriosa, non umana.

Quello invece, e cioè Gesù, ai loro occhi non avrebbe potuto essere più umano di così, visto che era un semplice falegname di Nazaret, fatto confermato dai suoi stessi compaesani che venivano alla festa, come pure era ben 'umano' quel suo essere figlio **di Giuseppe e di Maria**, altro che 'Figlio di Dio'!

Ed è qui che il Gesù valtortiano – che ha letto nei loro cuori – decide, specie dopo l'esperienza del tentativo di incoronarlo re per una errata concezione della figura del Messia, di chiarire questa volta pubblicamente di fronte a tutto il popolo, ma anche ai suoi nemici, la vera natura del Cristo.[31]

Nell'Opera questo discorso di Gesù è poderoso e ampio, di grande efficacia oratoria, sapienza e levatura spirituale, ma noi – essendo un tema che ho già trattato nei commenti al Vangelo di Giovanni - possiamo qui sintetizzare solo due o tre suoi concetti:

'Voi, popolo, pensate che il Messia debba essere almeno **un angelo**, e che deve essere **di origine talmente misteriosa** da poter essere re solo per l'autorità che il mistero della sua origine suscita…

Cosa è l'uomo che vi parla? E' forse un nato da seme e da volere d'uomo come tutti voi?

E potrebbe l'Altissimo aver posto lo Spirito suo ad abitare una carne, priva di Grazia, quale è quella degli uomini nati dal volere carnale?

E potrebbe l'Altissimo, a soddisfare la gran Colpa, essere pago del sacrificio di un uomo?

Pensate. Egli non elegge un Angelo ad esser Messia e Redentore, può mai eleggere un uomo ad esserlo?

E poteva il Redentore essere soltanto Figlio del Padre senza assumere natura umana, ma con mezzi e poteri che superano le umane deduzioni?

Chi deve essere il Cristo? Un Angelo? Più che un angelo. Un uomo? Più che un uomo. Un Dio?

Sì, un Dio. Ma con unita una carne, perché essa possa compiere l'espiazione della carne colpevole…

Voi dite: 'Egli è di Nazareth. Suo padre era Giuseppe. Sua madre è Maria.

No. Io non ho padre che mi abbia generato uomo. Io non ho madre che mi abbia generato Dio. Eppure ho una carne e l'ho assunta per misteriosa opera dello Spirito, e sono venuto fra voi passando per un tabernacolo santo. E vi

[31] M.V.:'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VII, Cap. 487 – Centro Ed. Valtortiano

salverò, dopo aver formato Me stesso per volere di Dio, vi salverò facendo uscire il vero Me stesso dal Tabernacolo del mio Corpo per consumare il grande Sacrificio di un Dio che si immola per la salvezza dell'uomo…'

Gamaliele - il rabbi famoso di cui parlano anche gli Atti degli apostoli dicendo che era stato Maestro di Saulo - lo ascolta pensoso…

Lui era uno di quei dottori del Tempio che – nel racconto di Luca – stavano ascoltando il Gesù **dodicenne**, meravigliandosi della sapienza ispirata con cui quel giovinetto parlava, quando Maria e Giuseppe lo avevano ritrovato dopo tre giorni di ricerche.

Ho scritto a lungo di questo prestigioso personaggio, in particolare nel primo volume di questa serie di commenti.

A lui, che era 'dottore della Legge' ma anche profondamente giusto, quel Gesù giovinetto – fra le mura del Tempio, volto ardente rivolto al cielo con le braccia spiegate - aveva predetto la propria futura Passione dicendo agli astanti di **attenderlo nella sua ora e che quelle pietre avrebbero riudito la sua voce e avrebbero fremuto alla sua ultima parola.**

Gamaliele aveva intuito che quel fanciullo parlava **per spirito profetico** ed aveva pure intuito si trattasse dello spirito del futuro Messia.

Pur avendo perso poi di vista Gesù, andatosene con i suoi genitori, Gamaliele non aveva mai più dimenticato per vent'anni quelle profetiche parole.

Ora egli si chiedeva se quell'uomo che si diceva Messia potesse essere lo stesso giovinetto, ormai cresciuto, che aveva conosciuto tanti anni prima.

Gli anni corrispondevano, il linguaggio profetico – ora più virile – anche.

Ma non ne era sicuro…

Egli non sapeva che quel giovinetto stesse allora profetizzando il proprio sacrificio in croce e quanto alle 'pietre' che avrebbero fremuto alla sua ultima parola egli aveva pensato che si riferisse ai loro cuori induriti.

Solo al momento della morte di Gesù sul Golgota - **nel sentire il terremoto di Gerusalemme scuotere le mura del Tempio**, come raccontato dai sinottici – **Gamaliele comprenderà in un lampo** che era quello il 'fremito' di pietre a cui il Gesù dodicenne aveva alluso.

Lui, anziano, sarebbe corso su per il Gòlgota e giunto ai piedi della croce, davanti a quel Messia che tanto aveva atteso ma che era ormai morto **e non gli poteva più rispondere**, si sarebbe prostrato piangendo

disperatamente la colpa di non aver saputo credere quello che avevano capito i più 'semplici', e cioè che Lui era Figlio di Dio.

Se volete sapere come finisce la sua storia senza leggere l'Opera, sappiate che Gamaliele finirà per diventare cristiano, **esempio** – insieme a Saulo che diventerà San Paolo – **di quanto possano essere diverse le vie che portano alla santità.**

Ecco perché anch'io – che sono razionalista forse anche più di lui - mi ritrovo in questo personaggio.

Contrariamente a lui io **ho il vantaggio** di essere convinto che **Gesù sia Dio** ma poi – e allora questo diventa una **aggravante** - non riesco ad **abbandonarmi** ed a trarne sino in fondo le conseguenze pratiche su quello che Egli – come Dio – mi insegna.

Ed il mio cuore 'piange', come quello di Gamaliele.

E' un santo al quale mi raccomando tutte le sere, Gamaliele, anche perché ho pensato che non debbano oggi essere tanti quelli che si ricordano di lui e lo 'disturbano', per cui egli avrà magari anche più tempo disponibile per perorare la mia 'causa' in alto loco.

Nell'ultimo giorno della festa, Gesù terrà – sempre al Tempio – l'altro famoso discorso **sull'Acqua viva**.

Anche qui sintetizzo molto, avendo parlato di questi discorsi in altri miei lavori:

'Un giorno – dice più o meno il Gesù dell'Opera – allo squillo delle trombe del Giudizio, il mondo perirà e gli uomini morti resusciteranno dal primo all'ultimo per essere avviati – con i loro corpi – alla destinazione finale: Paradiso o Inferno. Ma già ora il mondo è popolato di morti che respirano ancora, quelli che – vivi come animali – sono morti nello spirito. Il Padre ne soffre ma Egli ha già pronto il miracolo che li farà tornare vivi, e molti di essi risorgeranno perché **Egli ha preso il suo Spirito, Se stesso, e ha formato una Carne a rivestire la sua Parola, e l'ha mandata a questi morti perché, parlando ad essi, si infondesse di nuovo ad essi la Vita…**

Io sono la Risurrezione e la Vita…

Io sono la Fonte che zampilla vita eterna…

Chi ha sete di vita venga e beva. Chi vuole possedere la Vita, ossia Dio, creda in Me, e dal suo seno sgorgheranno non stille, ma fiumi **d'acqua viva.** Perché chi crede in Me formerà con Me il nuovo Tempio dal quale scaturiscono le acque salutari delle quali parla Ezechiele…'.

Dopo di ciò, Gesù lascerà Gerusalemme per tornarvi però qualche tempo dopo.

Sarà questa la circostanza nella quale terrà un ulteriore discorso sul suo essere **'Luce del mondo'** (Gv 8, 12-20).

L'ho già scritto. Neanche un principe del foro, neanche il più famoso degli antichi retori, saprebbe parlare ed argomentare come il Gesù di Maria Valtorta, senza contare la Sapienza che ne traspare. Ve ne sarete accorti anche voi.

Ai giudei che gli contestavano quel suo affermare *'Io sono la Luce del mondo', chi segue Me non camminerà delle tenebre, ma avrà la Luce della Vita…'* e che gli obiettavano che egli si presentava come 'testimone di se stesso' e che quindi tale testimonianza non era valida, Gesù risponde che – se anche Egli testimonia per sé, la sua è **comunque** una testimonianza valida, perché Egli – Figlio di Dio e Sapienza – **sa** di dove è venuto e dove andrà mentre l'uomo, l'Umanità, ha perso la memoria delle proprie origini e – nelle tenebre di uno spirito atrofizzato dal Peccato originale e dagli altri peccati individuali – obbedisce ormai alle leggi dettate da Satana come uno schiavo nato in cattività che non conosce più neanche il sapore della libertà e non sa quindi come condursi e a cosa mirare.

Ragionamenti, questi, che finiscono per provocare reazione in scribi e farisei, e tumulti.

I farisei, che vorrebbero prendere la palla al balzo per farlo arrestare come sedizioso, *'Dettero allora piglio alle pietre, ma Gesù si nascose ed uscì dal Tempio…'* come racconta il Vangelo (Gv 8, 21-59).

Gesù tornerà ancora a Gerusalemme per pronunciare il discorso sul **'Buon Pastore'** (Gv 10, 1-21) e ve lo vedremo **nuovamente** – dopo altri viaggi – per la festa della Dedicazione del Tempio, detta anche Encenie o **Festa delle luci.**

Tale festa cadeva nel mese ebraico di casleu (il periodo del nostro novembre-dicembre), e più precisamente **il giorno 25**, giorno della nascita di Gesù in cui 'nella festa delle luci la Luce del mondo sarebbe nata'.

L'evangelista Giovanni (10, 22-39) racconta infatti che era **inverno** e che Gesù stava passeggiando nel Tempio sotto il portico di Salomone.

Il Gesù dell'Opera era in quel momento moralmente abbattuto per tutto l'odio che sentiva crescere intorno a sé, ma era spiritualmente felice perché sapeva che di lì a qualche mese sarebbe stata l'ora della Redenzione.

Giuda – dopo tutti quei discorsi di Gesù **sulla natura del Regno di Dio**: un regno spirituale e non terreno, e **sulla natura del Cristo**: liberatore dalla schiavitù di Satana e non Messia politico – aveva ormai chiaramente capito

che avrebbe dovuto deporre i suoi sogni di grandezza, e anzi che avrebbe dovuto preoccuparsi per la propria incolumità fisica, vista l'aria che tirava con il Sinedrio.

In Giuda cominciano dunque a fermentare i primi pensieri di abbandono e tradimento.

Come avevo spiegato all'inizio di questo libro Gesù cercherà fino all'Ultima Cena di convincerlo e salvarlo benché – come Dio-Verbo fuori del tempo - sapesse per 'prescienza' che il suo sarebbe stato un tentativo inutile.

Ma come Uomo-Dio - che viveva nel tempo - Gesù voleva dare a Giuda ogni umana possibilità di ravvedersi affinché egli – una volta condannato da Dio per ciò che avrebbe fatto – non potesse recriminare che Dio non aveva fatto l'impossibile per salvarlo.

Gesù insisterà dunque fino all'offerta di quel boccone dell'ultima Cena prima che Giuda decidesse di alzarsi da tavola per andare a consegnarlo a quelli del Tempio.

Gesù volle con il suo esempio anche insegnare agli uomini, specialmente di Chiesa, che quando è in gioco la salvezza di un'anima - che rischia la perdizione per l'eternità - nulla deve essere tralasciato, nessuno sforzo, anche se considerato inutile, sino alla fine.

Al Tempio dunque, nella Festa della Dedicazione, Gesù ribadirà la propria natura messianica e divina, **confermata del resto dalle sue opere**.

Ma anche questa volta – come racconta Giovanni (Gv 10, 22-39) e meglio ancora il Gesù valtortiano – i suoi nemici metteranno mano alle pietre:

«Per quale dunque di queste opere voi mi volete lapidare?»

«Non è per le tue opere buone che tu hai fatto, che ti lapidiamo, **ma per la tua bestemmia, perché tu, essendo uomo, ti fai Dio**».

«Non è scritto nella vostra Legge: "Io ti dissi: voi siete dèi e figli dell'Altissimo?

Ora se 'dèi' nominò Dio coloro ai quali parlò, dando un mandato: quello di vivere in modo che la somiglianza e l'immagine di Dio, che è nell'uomo, appaia manifesta e l'uomo non sia né demone né bruto; se dèi sono detti gli uomini nella Scrittura, tutta ispirata da Dio, e perciò la Scrittura non può essere modificata né annullata secondo il piacere e l'interesse dell'uomo, perché voi dite a Me che io bestemmio, Io che il Padre ha consacrato ed inviato nel mondo, perché dico: 'Sono Figlio di Dio'? Se Io non facessi **le opere** del Padre mio, avreste ragione di non credere a Me. Ma Io le faccio. E voi non volete credere a Me.

Credete allora almeno a queste opere, affinché sappiate e riconosciate che il Padre è in Me e che Io sono nel Padre».

Il tumulto riesplode più violento ma questa volta intervengono i legionari romani della vicina torre Antonia che, 'a suon di aste di lancia manovrate a dovere sulle schiene', ristabiliscono l'ordine fra i più facinorosi, lasciando così Gesù libero di andarsene.

Giovanni a questo proposito dice: *'Tentavano pertanto di prenderlo, ma uscì loro di mano'*.

I sacerdoti lo faranno poco dopo ricercare in città, ma intanto Gesù stava ormai lasciando Gerusalemme.

E' infatti il culmine della Festa delle luci. Gesù lascia gli apostoli in libertà affinché possano passare il loro tempo in case ospitali mentre lui si dirige verso Betlemme, distante alcuni chilometri, dove giunge per mettersi in preghiera e meditazione nella grotta dove era nato in una gelida notte di trentatre anni prima.

Finisce, poco dopo questo episodio, il terzo anno di vita pubblica di Gesù il quale - con uno sguardo retrospettivo al passato **che vale anche per noi relativamente ai precedenti volumi** - così commenta a Maria Valtorta, il suo 'piccolo Giovanni', gli avvenimenti succedutisi negli ultimi tre anni:[32]

Dice Gesù:
«E anche il terzo anno di vita pubblica ha fine. Viene ora il periodo preparatorio alla Passione. Quello nel quale apparentemente tutto sembra limitarsi a poche azioni e a poche persone. Quasi uno sminuirsi della mia figura e della mia missione. In realtà, Colui che pareva vinto e scacciato era l'eroe che si preparava all'apoteosi, e intorno a Lui non le persone ma le passioni delle persone erano accentrate e portate ai limiti massimi.

Tutto quanto ha preceduto, e che forse in certi episodi parve senza scopo ai lettori maldisposti o superficiali, qui si illumina della sua luce fosca o splendente. E specie le figure più importanti. Quelle che molti non vogliono riconoscere utili a conoscere, proprio perché in esse è la lezione per i presenti maestri, che vanno più che mai ammaestrati per divenire veri maestri di spirito. Come ho detto a Giovanni e Mannaen, nulla è inutile di ciò che fa Dio, neppure l'esile filo d'erba. Così nulla è di superfluo in questo lavoro. Non le figure splendide e non le deboli e tenebrose. Anzi, per i maestri di spirito, sono di maggior utile le figure deboli e tenebrose che non le figure formate ed eroiche.

Come dall'alto di un monte, presso la vetta, si può abbracciare tutta la conformazione del monte e la ragione di essere dei boschi, dei torrenti, dei prati

[32] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VIII, Cap. 540.12 – Centro Ed. Valtortiano

e dei pendii per giungere dalla pianura alla vetta, e si vede tutta la bellezza del panorama, e più forte viene la persuasione che le opere di Dio sono tutte utili e stupende, e che una serve e completa l'altra, e tutte sono presenti per formare la bellezza del Creato, così, sempre per chi è di retto spirito, tutte le diverse figure, episodi, lezioni, di questi **tre anni** di vita evangelica, contemplate come dall'alto della vetta del monte della mia opera di Maestro, servono a dare la visione esatta di quel complesso politico, religioso, sociale, collettivo, spirituale, egoistico sino al delitto o altruistico sino al sacrificio, in cui Io fui Maestro e nel quale divenni Redentore. La grandiosità del dramma non si vede in una scena ma in tutte le parti di esso. La figura del protagonista emerge dalle luci diverse con cui lo illuminano le parti secondarie.

Ormai presso la vetta, e la vetta era il Sacrificio per cui mi ero incarnato, svelate tutte le riposte pieghe dei cuori e tutte le mene delle sette, non c'è che da fare come il viandante giunto presso la cima. Guardare, guardare tutto e tutti. Conoscere il mondo ebraico. Conoscere ciò che Io ero: l'Uomo al disopra del senso, dell'egoismo, del rancore, l'Uomo che ha dovuto essere tentato, da tutto un mondo, alla vendetta, al potere, alle gioie anche oneste delle nozze e della casa, che ha dovuto tutto sopportare vivendo a contatto del mondo e soffrirne, perché infinita era la distanza fra l'imperfezione e il peccato del mondo e la mia Perfezione, e che a tutte le voci, a tutte le seduzioni, a tutte le reazioni del mondo, di Satana e dell'io, ha saputo rispondere: "No", e rimanere puro, mite, fedele, misericordioso, umile, ubbidiente, sino alla morte di Croce.

Comprenderà tutto ciò la società **di ora**, alla quale Io dono questa conoscenza di Me per farla forte contro gli assalti sempre più forti di Satana e del mondo?

Anche oggi, come venti secoli or sono, la contraddizione sarà fra quelli per i quali Io mi rivelo.

Io sono segno di contraddizione ancora una volta. Ma non Io, per Me stesso, sibbene Io rispetto **a ciò che suscito in essi**.

I buoni, quelli di buona volontà, avranno le reazioni buone dei pastori e degli umili.

Gli altri avranno reazioni malvagie come gli scribi, farisei, sadducei e sacerdoti di quel tempo.

Ognuno dà ciò che ha. Il buono che viene a contatto dei malvagi scatena un ribollire di maggior malvagità in essi. E giudizio sarà già fatto sugli uomini, come lo fu nel Venerdì di Parasceve, a seconda di come avranno giudicato, accettato e seguito il Maestro che, con un nuovo tentativo di infinita misericordia, si è fatto conoscere una volta ancora.

A quanti si apriranno gli occhi e mi riconosceranno e diranno: *'E' Lui. Per questo il nostro cuore ci ardeva in petto mentre ci parlava e ci spiegava le Scritture'*?

La mia pace a questi e a te, piccolo, fedele, amoroso Giovanni».

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo di Matteo – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Cap. 580 – Centro Ed. Valtortiano)

9. Non una pietra di Gerusalemme rimarrà intatta. E spelonca diverrà la Città santa, e non essa sola... Spelonca questa Patria nostra… E non per uno o più anni, o per secoli, *ma per sempre*…
Ecco la sorte di questa terra! Campo di contese, luogo di torture, sogno di ricostruzione *sempre* distrutto da una condanna *inesorabile.* La sorte della Terra che respinse il Salvatore e volle una *rugiada* che è fuoco sul colpevole…

Mt 20, 17-18:
Poi Gesù, stando per salire a Gerusalemme, prese in disparte i Dodici e, strada facendo, disse loro: «Ecco, saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà dato nelle mani dei Sacerdoti e degli Scribi.
Essi lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai Gentili, perché lo scherniscano, flagellino e crocifiggano, ma il terzo giorno risorgerà.

Mt 20, 20-28:
Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualche cosa.
«Che vuoi?» le domandò.
Ella rispose: «Ordina che questi due miei figli siedano uno alla tua destra e l'altro alla tua sinistra, nel tuo regno».
Gesù rispose: «Non sapete quello che chiedete. Potete voi bere il calice che dovrò bere io?».
Gli risposero: «Lo possiamo».
Disse loro: «Sì, berrete il calice mio, però sedere alla mia destra o alla mia sinistra, non sta a me concederlo, ma è per quelli ai quali è stato preparato dal Padre mio».
I dieci, avendo sentito questo, si indignarono contro i due fratelli. Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: «Voi sapete che i Capi delle nazioni le governano da padroni e i grandi esercitano il potere sopra di esse. Ma tra voi non sarà così; al contrario chi vorrà tra voi diventare grande, sarà vostro servo; e chi vorrà tra voi essere primo, sarà vostro schiavo,

sull'esempio del Figlio dell'uomo che non venne per essere servito, ma per servire e a dar la sua vita in riscatto per molti».
Mt 20, 29-34:
Nell'uscire da Gerico, una gran folla lo seguì: ed ecco, **due ciechi**, seduti lungo la strada, sentendo che passava Gesù, si misero a gridare: «Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».
La folla li sgridava per farli tacere, ma quelli gridavano più forte: «Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».
Allora Gesù, fermatosi, li chiamò e disse: «Che volete che vi faccia?».
«Signore, gli risposero, che si aprano i nostri occhi!».
Mosso a pietà, Gesù toccò loro gli occhi e subito recuperarono la vista e lo seguirono.

9.1 La risurrezione di Lazzaro e l'inizio degli ultimi mesi di Passione.

Con il capitolo precedente - nel periodo invernale corrispondente al nostro dicembre - **è dunque terminato il terzo anno di vita pubblica di Gesù,** anno inteso in senso solare perché, dal punto di vista del numero complessivo dei mesi trascorsi, il terzo anno terminerà con la Pasqua di Passione, così come era cominciato tre anni prima in prossimità di una Pasqua, con quel battesimo di Gesù al Giordano ad opera di Giovanni Battista.

In questi tre anni Gesù ne ha fatto di strada, non solo metaforicamente ma anche praticamente battendo tutte le vie percorribili di Israele.

Anche noi - ma noi, sì, solo metaforicamente - abbiamo fatto tanta 'strada' rivivendo con il Gesù dei Vangeli e con quello valtortiano una serie di episodi scelti da me per voi in funzione di una sorta di mia estemporanea catechesi, una 'catechesi' da 'laico', anzi una catechesi ragionata da parte di un razionalista che si rivolge a dei razionalisti come lui, a gente cioè che vuole farsi una 'ragione' quando viene loro chiesto di 'credere'.

Ora – giunti anche noi in prossimità della vetta – dobbiamo predisporci all'assalto finale.

E' ora da poco iniziato il nuovo anno, e siamo dunque ancora nel bel mezzo **di un freddo inverno** sul cui sfondo si intravvede però la prossima Pasqua di Passione.

In questo periodo perdura ancora il silenzio dei sinottici e dobbiamo quindi chiedere soccorso al grande Giovanni e, soprattutto, al 'piccolo' Giovanni.

E' infatti Giovanni che ci parla di Lazzaro e delle sue sorelle Marta e Maria.

L'Evangelista, come al solito, dà dei fatti una versione essenziale, che noi possiamo però completare – pur tenendoci 'essenziali' anche noi – con le informazioni che ci giungono dalla mistica.

Questa fase temporale della predicazione di Gesù l'ho già trattata in maniera più approfondita.[33]

Qui mi limiterò pertanto ad alcuni cenni di raccordo, in vista di riallacciarmi alla narrazione dei sinottici che riprenderà poco tempo prima della Pasqua.

Lazzaro, figlio di Teofilo, era un personaggio molto stimato in tutta Israele, ricchissimo.

Teofilo aveva ricoperto importanti cariche pubbliche al servizio di Roma che ora – dopo la sua morte di qualche anno prima – era rimasta potente 'amica' anche del figlio Lazzaro.

Lazzaro era stato presentato a Gesù dall'apostolo Simone lo Zelote, detto anche il 'lebbroso' perché era stato affetto da una malattia della pelle scambiata per lebbra.

Gesù lo aveva però guarito e Simone per riconoscenza lo aveva seguito divenendo suo apostolo.

Simone aveva una casa a Betania, proprio adiacente alla dimora con relativa tenuta agricola di Lazzaro.

Il gruppo apostolico soleva appoggiarsi spesso a questa casa di Simone quando veniva a Gerusalemme, posto che il villaggio di Betania era a pochi chilometri dalla capitale.

Lazzaro era fratello di Marta e di Maria, la quale ultima altri non è che la famosa 'Maddalena' dei vangeli, quella presentata come posseduta da sette demoni, detta anche Maria di **'Magdala'**, cittadina questa che era situata sul Lago di Tiberiade dove lei possedeva una splendida villa.

La Maddalena, bellissima e dall'animo puro finché era stata giovane, si era - come suol dirsi - 'rovinata col crescere'.

---

[33] G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II, Capp. 12 e 13 – Ed. Segno, 2000

Divenuta spregiudicata e di liberi costumi, era diventata la pietra dello scandalo della onorata famiglia ‘Lazzaro’. Ma poi, dopo aver visto e sentito parlare una volta Gesù in casa di suo fratello, aveva cominciato un difficile e sofferto cammino di conversione.

Un giorno – per non farsi riconoscere - si era nascosta in mezzo alla folla che ascoltava Gesù predicare.

A Gesù – che come ho più volte detto era Verbo – la cosa non era però sfuggita.

Egli aveva infatti già promesso tempo prima a Lazzaro ed a Marta che – per la loro fede - avrebbe fatto loro il dono spirituale della conversione di Maria ed allora – sul momento e senza mostrare di aver veduto la Maddalena – Gesù si inventa la parabola della **pecorella smarrita**.

Nel Vangelo valtortiano è un racconto splendido e toccante che farebbe piangere anche il più rude dei montanari.

Non ve la posso raccontare perché ne ho già scritto altrove salvo dirvene qui in estrema sintesi la trama.

Un ‘Pastore’ (che è Dio…) si era accorto che una ‘pecorella’ lo aveva lasciato. Quanto Egli l’amava… Era giovane, pura, candida, come nuvola in cielo d’aprile. Il Pastore la guardava con tanto amore, pensando a quanto bene poteva ad essa fare e quanto amore riceverne. Ed essa lo aveva abbandonato…

Il Pastore lascia allora al sicuro le altre sue novantanove pecore e parte in cerca di quella, sperdutasi fra balze impervie, rettili pericolosi e boschi con erbe velenose.

Alla fine la trova stanca, ammalata, ferita, avvilita…, **non la rimprovera ma anzi la copre di tenerezze per la gioia di averla ritrovata**, se la prende fra le braccia e la riporta al sicuro nel suo Ovile.

La parabola nella sua versione integrale, credetemi, era veramente toccante, **e la Maddalena dentro al cuore se l’era sentita ‘applicata’ a sé**.

Si era sentita come quella ‘pecorella’, ma soprattutto aveva sentito dalle parole di quel ‘profeta’, che si diceva Figlio di Dio, tutto l’Amore di Dio **anche per lei, peccatrice.**

Alla Maddalena, la mia donna preferita, ho dedicato pagine e pagine.[34]

---

[34] G.L.: “Il Vangelo di Matteo…” – Vol. I, Cap. 10 e Vol. II, Cap. 4 – Ed. Segno
G.L.:”Il Vangelo del grande e del ‘piccolo’ Giovanni” – Vol. I, Cap. !0 – Ed. Segno, 2000

Preferita non tanto perché fosse peccatrice e bella – il che potrebbe farmi sentire legato a lei da un vincolo di complice solidarietà – ma perché di grande personalità, carattere forte, indomito, coraggioso, determinata fino in fondo nel seguire, da convertita, il suo Gesù.

In certi film rievocativi del Vangelo, dove tutto si trova fuorché il Vangelo, la Maddalena è stata presentata come la 'passione' segreta di un Gesù solo uomo. Sciocchezze!

In realtà l'unica 'passione' che la Maddalena aveva era quella per il Dio che aveva creato la sua anima e l'aveva poi redenta da una vita di peccato di cui ella anche dopo continuava a vergognarsi amaramente.

In previsione della morte di Gesù, lei gli chiederà di dargli il dono di **anima vittima di corredenzione**, e Gesù glielo concederà con quello della **contemplazione, vittima d'amore**.

In una visione della Valtorta, riportata nei suoi 'Quaderni', la vedremo morire molti anni dopo in una grotta spoglia in **Francia**, dove la Tradizione dice che vi si fosse recato anche suo fratello **Lazzaro**, avendo essi – credo – abbandonato Israele con molti altri cristiani, apostoli e discepoli per diffondere il cristianesimo nelle terre pagane dopo le prime **persecuzioni anticristiane** in Giudea.

Maddalena vi si era ritirata in preghiera, penitenza, e contemplazione, ancora bella anche se di una bellezza ormai sfiorita.

Lei è ormai allo stremo ma il suo pensiero è sempre rivolto al suo Gesù di tanti anni prima.

Gesù le si materializza all'improvviso davanti **con il suo Corpo glorificato.**

Egli - dopo averle detto di essere venuto per portarle l'ultimo abbraccio **prima della sua morte** in ricordo riconoscente di tutto l'amore che lei gli aveva dato in vita **e in contraccambio dell'unzione** che lei aveva fatto a Lui a Betania, il sabato **prima della sua Morte** - le dice pure che di lì a poco Egli l'avrebbe accolta **personalmente** nel suo Regno, una volta varcata la soglia dell'Aldilà.

Gesù scompare e lei muore in estasi, sul suo povero giaciglio, beata, dopo che un Angelo le è apparso per darle l'Eucarestia.

Tornando a Lazzaro, questi non faceva mancare a Gesù denaro ed ospitalità, oltre che protezione 'politica', specie quando l'aria diventava incandescente.

I capi dei giudei lo sapevano ma sopportavano a denti stretti, ben conoscendo quanto Lazzaro fosse influente ed ascoltato a Roma.

Il popolo stimava ed amava Lazzaro che – con tutti i possedimenti e le varie attività economiche - dava lavoro a tanta gente ed altrettanta ne beneficava.

Ora però Lazzaro è gravemente ammalato. Una sua vecchia malattia alle gambe, una sorta di ulcera inguaribile, lo sta minando inesorabilmente avvelenandogli il sangue.

Le forze lo hanno abbandonato, non riesce più a nutrirsi e la morte si avvicina a grandi passi, mentre le due sorelle lo assistono sperando in un ritorno di Gesù.

Ma Gesù, dopo gli ultimi tentativi di lapidazione ed arresto a Gerusalemme, aveva dovuto ritirarsi in una lontana località sperduta nella campagna dove si tratteneva con gli apostoli in attesa che le acque si calmassero.

Ricorderete che, in uno dei capitoli precedenti, a quei farisei che contestavano la sua messianicità e che chiedevano un segno **inoppugnabile** della sua divinità - come ad esempio resuscitare un corpo disfatto, cioè morto da vari giorni - Gesù aveva promesso che di segni ne avrebbe dato **due**: quello di un corpo disfatto che sarebbe stato resuscitato come essi volevano, e quello di un **Corpo** che si sarebbe risuscitato **da se stesso**.

Quelli ovviamente non avevano capito l'allusione, ma Gesù intendeva mantenere fede alla promessa.

Così, quando le due sorelle mandano un messo ad avvisare Gesù che Lazzaro sta morendo, che era come dirgli *'Corri subito da noi e guariscicelo…'*, **Gesù se la prende comoda e solo dopo altri due giorni** lascia la casa che lo ospita e con gli apostoli si mette in cammino alla volta di Betania (Gv 11, 5-16), dove giunge **al quarto giorno** dalla morte e sepoltura di Lazzaro.

Giovanni racconta magistralmente l'episodio della risurrezione che anch'io ho già commentato altrove.

Gesù aveva consentito la morte del suo più caro amico **per dare gloria a Dio** con un miracolo strepitoso **e per convincere anche i più ciechi ed increduli della sua divinità.**

Ma non c'è peggior cieco di quello che non vuol vedere e, come racconta Giovanni, **questo miracolo sarà anzi la goccia che farà traboccare il vaso della bile dei capi giudei i quali riuniranno in gran fretta il**

Sinedrio per deliberare la condanna a morte di Gesù prima che – proprio a causa di un miracolo siffatto – Egli diventi tanto stimato e potente presso il popolo da non consentirne più l'eliminazione.

Gesù era sempre in giro per le sue predicazioni mentre si avvicinava intanto sempre più la Pasqua (Gv 11, 55-57).

Il Tempio aveva intanto sguinzagliato emissari un poco ovunque per individuarlo e segnalare alle milizie dove trovarlo, per arrestarlo.

E' a questo punto che – dopo tanto silenzio **– i tre sinottici riprendono il filo della loro narrazione.**

Luca (Lc 9, 51-56) dice che è Gesù che muove Egli stesso alla volta di Gerusalemme.

E' in questa occasione che avviene l'episodio del **giovane ricco** che voleva la ricetta per entrare nel Regno dei Cieli, salvo accorgersi – dalla risposta di Gesù - che era piuttosto 'amara'.

Ed è pure qui che Matteo (Mt 20, 17-19), ma con lui anche Luca e Marco, mostra Gesù che dà agli apostoli **una ulteriore conferma** della sua imminente cattura, crocifissione e risurrezione.

Nella visione della mistica si vede il gruppo apostolico in cammino, gli apostoli davanti, mentre Gesù li segue distanziato di qualche metro conversando con delle discepole.

La discussione, avanti, è animata e si capisce che **Giuda Iscariota** è sempre più indisponente e che gli altri fan fatica a sopportarlo.

Gesù pare non sentire, ma poco dopo lascia le donne indietro, si fa avanti in mezzo agli apostoli, li invita ad allungare il passo per non farsi ascoltare dalle donne e…[35]

^^^^

…

La presenza di Gesù tiene ferma ogni lingua. E' solo Lui che parla, dicendo con una calma veramente divina: «Venite avanti un poco. Che le donne non sentano. Ho da dirvi una cosa da qualche giorno. Ve l'ho promessa nelle campagne di Tersa. Ma volevo ci foste tutti a sentirla. Tutti voi. Non le donne. Lasciamole nella loro umile pace…In quello che vi dirò sarà anche la ragione per la quale Marziam non sarà con noi, e non tua madre, Giuda di Keriot, e non le tue figlie, Filippo, e non le discepole di Betlemme di Galilea con la fanciulla. Vi sono cose che non tutti possono sopportare. Io, Maestro, so cosa è bene per i miei discepoli e quanto essi possono o non possono sopportare. **Neppur voi**

[35] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Cap. 577.3 – Centro Ed. Valtortiano

siete forti per sopportare la prova. E grazia sarebbe per voi esserne esclusi. Ma voi dovrete continuarmi e dovete sapere quanto siete deboli per essere in seguito misericordiosi con i deboli. Perciò voi non potete essere esclusi da questa tremenda prova, che vi darà la misura **di ciò che siete**, **di ciò che siete restati** dopo tre anni che siete con Me e **di ciò che siete divenuti** dopo tre anni che siete con Me. Siete dodici. Siete venuti a Me quasi contemporaneamente. Non sono i pochi giorni che vanno dal mio incontro con Giacomo, Giovanni e Andrea, al giorno nel quale anche tu sei stato accolto fra noi, Giuda di Keriot, né a quello che tu, Giacomo fratello mio, e tu, Matteo, siete venuti con Me, quelli che possano giustificare tanta **differenza di formazione** fra voi. Eravate tutti, anche tu, dotto Bartolmai, anche voi, fratelli miei, molto informi, assolutamente informi rispetto a quanto è formazione nella mia dottrina. Anzi, la vostra formazione, migliore a quella di altri fra voi nella dottrina del vecchio Israele, vi era di ostacolo al formarvi in Me. Eppure, nessuno di voi ha percorso tanta strada quale sarebbe stata sufficiente a portarvi tutti ad un unico punto. Uno lo ha raggiunto, altri vi sono vicini, altri più lontani, altri molto indietro, **altri... sì, devo dire anche questo, in luogo di venire avanti sono arretrati**. Non vi guardate! Non cercate **fra voi** chi è il primo e chi è l'ultimo. Colui che, forse, si crede il primo ed è creduto primo, ha ancora da saggiare se stesso. Colui che si crede ultimo sta per risplendere nella sua formazione come una stella del cielo. Perciò, una volta di più, vi dico: non giudicate. I fatti giudicheranno con la loro evidenza. Per ora non potete capire. Ma presto, molto presto ricorderete queste mie parole e le capirete».

«Quando? Ci hai promesso di dirci, di spiegarci anche **perché la purificazione pasquale sarà diversa quest'anno**, e non ce lo dici mai», si lamenta Andrea.

«E' di questo che vi ho voluto parlare. Perché tanto quelle parole che questa sono un'unica cosa, avendo radice in un'unica cosa. Noi, ecco, stiamo ascendendo a Gerusalemme per la Pasqua. **E là si compiranno tutte le cose dette dai profeti riguardo al Figlio dell'Uomo.** In verità, così come videro i profeti, come già è detto nell'ordine dato agli ebrei di Egitto, come fu ordinato a Mosè nel deserto, **l'Agnello di Dio sta per essere immolato e il suo Sangue sta per bagnare gli stipiti dei cuori**, e l'angelo di Dio passerà senza percuotere coloro che avranno su di loro, e con amore, il Sangue dell'Agnello immolato, che **sta per essere innalzato come il serpente di prezioso metallo sulla barra trasversa**, ad essere segno ai feriti dal serpente infernale, per essere salute a coloro che lo guarderanno con amore. **Il Figlio dell'uomo, il vostro Maestro Gesù, sta per essere dato** nelle mani dei principi dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani, **che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai gentili** perché venga schernito. E sarà schiaffeggiato, percosso, sputacchiato, trascinato per le vie come un cencio immondo, e poi i gentili, dopo averlo flagellato e coronato di spine, lo condanneranno alla morte di croce propria dei malfattori**, volendo il popolo ebreo, radunato in Gerusalemme, la sua morte al posto di quella di un ladrone**, ed Egli sarà così ucciso. Ma, così come è detto nei segni

delle profezie, **dopo tre giorni risorgerà. Questa la prova che vi attende**. Quella che mostrerà la vostra formazione. In verità vi dico, a voi tutti che vi credete tanto perfetti da sprezzare quelli che non sono d'Israele, e anche da sprezzare molti dello stesso popolo nostro, **in verità vi dico che voi, mia parte eletta del gregge, preso il Pastore, sarete percossi da paura e vi sbanderete fuggendo**, quasi che i lupi, che mi azzanneranno da ogni parte, fossero contro di voi rivolti. Ma, ve lo dico: non temete. Non vi sarà torto un capello. Basterò Io a saziare i lupi feroci ... ».

Gli apostoli, man mano che Gesù parla, sembrano creature sotto un grandinare di pietre. Si curvano persino, sempre più mano a mano che Gesù parla.

E quando Egli termina: «E quanto vi dico è ormai **imminente**. Non è come le altre volte, che del tempo era davanti all'ora. Adesso l'ora è venuta. lo vado per essere dato ai miei nemici e immolato per la salute di tutti. E questo bocciolo di fiore non avrà ancora perduto i suoi petali, dopo esser fiorito, che **Io sarò già morto**», chi si ripara il volto con le mani e chi geme come se venisse ferito.

L'Iscariota è livido, letteralmente livido...

9.2 Una profezia 'velata' e… ripetitiva.

Pensate voi che quest'ultima ulteriore conferma di Gesù agli apostoli sulla sua Passione sia stata sufficiente a chiarire una volte per tutte che il Suo Regno non era di questo mondo?

Neanche per sogno se, poco dopo, Giacomo e Giovanni di Zebedeo spediscono la madre, Maria Salome - che in quel viaggio a Gerusalemme faceva parte del seguito delle discepole - a chiedere a Gesù di riservare loro un paio di 'poltrone', una alla destra e una alla sinistra del futuro trono del Re di Israele.

Gli apostoli, ancora molto umani nonostante tre anni di 'servizio' al seguito di Gesù, rifiutavano infatti inconsciamente quell'idea della morte, la giudicavano sostanzialmente una sua idea ossessiva, una sorta di timore infondato che finivano per attribuire ad una visione pessimistica di Gesù, troppo 'esaurito' dalle stanchezze della predicazione.

Essi pensavano che essendo Egli il Figlio di Dio, certo Dio non avrebbe permesso che gli fosse fatto del male.

Essi sapevano infatti che se era pur vero che vi erano tanti nemici, vi era anche tanta gente che invece amava Gesù e che avrebbe saputo impedire l'azione dei malvagi.

E poi c'erano anche loro, no?

Essi conoscevano poco la psicologia delle masse e la potenza stessa di Satana, e non potevano immaginare che nel momento fatidico essi stessi sarebbero fuggiti, che i 'buoni' del popolo se ne sarebbero stati pavidi e rintanati nelle loro case e che i 'cattivi' si sarebbero invece scatenati in piazza dando libero sfogo al peggio di se stessi.

Il gruppo apostolico giunge intanto a **Gerico**, distante una trentina di chilometri da Gerusalemme, ospiti della discepola **Niche**.

Mancano pochi giorni alla Pasqua.

Lì il Gesù valtortiano colloquia con **quattro personaggi,** notabili suoi fedeli, che gli si sono fatti incontro per informarlo **che qualcuno del suo seguito lo tradisce** e che a Gerusalemme tutto è pronto per il suo arresto, pronti perfino i capi di imputazione della Pubblica Accusa: violare la Legge e i sabati, difendere pubblicani e meretrici, liberare indemoniati ricorrendo all'aiuto di Belzebù o ad artifici di magia nera, odiare il 'Tempio' e volerne la distruzione, **amare i samaritani più dei giudei...**

'Ti si accusa – dicono infatti i quattro a Gesù – *che tanto li ami da sempre dire: 'Ascolta, **Israele**', anziché dire:'Ascolta **Giuda**'. E che non puoi **rimproverare** Giuda…*

La Samaria aveva fatto parte in passato del '**Regno di Israele'** - formatosi dopo una storica scissione politica che aveva avuto conseguenze anche religiose – ed era stata antagonista del '**Regno di Giudea'**, il quale aveva per capitale Gerusalemme.

Ai tempi di Gesù fra giudei e samaritani – considerati per di più **'pagani'** - non correva dunque buon sangue.

Allora Gesù – per spiegare il perché del suo rimprovero a 'Giuda' ed il **significato** allegorico dei termini 'Giuda' e 'Israele' – chiarirà ai quattro il senso di alcuni **oscuri** passi profetici [36] e dirà loro:[37]

[36] Geremia 32, 6-9 // 33, 15-17 – Zaccaria 11, 4-17

[37] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Cap. 579.8 – Centro Ed. Valtortiano

^^^^

«In verità? La sapienza dei rabbi qui si perde? E non sono Io il Germe di giustizia spuntato da Davide per il quale, come dice **Geremia**, Giuda sarà salvato?

Allora il Profeta prevede che Giuda, soprattutto Giuda, avrà bisogno di salvezza.

E questo Germe, dice sempre il Profeta, sarà chiamato il Signore, il nostro Giusto, 'perché, dice il Signore, non mancherà mai a Davide un discendente assiso sul trono della Casa di Israele'.

E che? Ha errato il Profeta? Era ebbro forse? Di che? Di certo di penitenza e non d'altro. Perché, per accusare Me, nessuno potrà sostenere che Geremia fosse uomo di crapula. Eppure egli dice che **il Germe di Davide salverà Giuda** e siederà sul trono di **Israele.**

Dunque si direbbe che, per i suoi lumi, il Profeta vede che **più che Giuda sarà eletto Israele**, che il Re andrà ad Israele, **e già grazia sarà se Giuda avrà unicamente salvezza.**

Il Regno sarà dunque detto di Israele? No. **Di Cristo sarà detto.** Di Colui che unisce le parti disperse e ricostruisce nel Signore, dopo avere, secondo l'altro Profeta, in un mese – che dico in un mese? – in men di un giorno, giudicato e condannato i tre falsi pastori e chiusa a loro la mia anima, perché la loro restò chiusa a Me e, desiderandomi in figura, non seppero amarmi in natura.

Or dunque, Colui che mi manda e che mi ha dato le due verghe spezzerà l'una e l'altra, **perché la Grazia sia persa per i crudeli**, **perché il flagello non più dal Cielo ma dal mondo venga**. **E nulla è più duro dei flagelli che gli uomini danno agli uomini**.

Così sarà. Oh! Così!

Io sarò percosso e le pecore saran disperse per due terzi.

Solo un terzo, **sempre solo un terzo** se ne salveranno **e persevereranno sino alla fine.** E questa terza parte passerà per il fuoco per il quale Io passo per primo, **e sarà purificata** e provata come argento e oro, e ad essa verrà detto: ***'Tu sei il mio popolo'*** ed essa mi dirà: ***'Tu sei il mio Signore'***.

E ci sarà chi avrà pesato i trenta denari, prezzo dell'orrenda opera, infame mercede. E là da dove uscirono non potranno più entrare, perché griderebbero d'orrore anche le pietre vedendo quelle monete, lorde di sangue dell'Innocente e del sudore del perseguitato dalla disperazione più atroce, e serviranno, così come è detto, a comperare, dagli schiavi di Babilonia, **il campo per gli stranieri**.

Oh! Il campo per gli stranieri! Sapete chi sono essi? Quei di Giuda e Israele, quelli che presto, in secoli e secoli, non avranno più patria. E neppure la terra del loro antico suolo li vorrà accogliere.

Li vomiterà da sé anche morti, posto che essi vollero rigettare la Vita. Orrore infinito!…».

Non pensate mai che il Gesù valtortiano possa essere letto banalmente.

La sua lettura comporta uno sforzo continuo di meditazione e riflessione ma il premio alla vostra fatica è rappresentato dal fatto che vi spalanca le porte della…Verità.

Certamente non è facile da interpretare, neanche per me che lo studio da anni e che, dopo aver letto e riletto un brano ed essermi detto che l'ho capito, mi chiedo subito se per caso non ho sbagliato.

Non parliamo poi se il brano lo rileggo tempo dopo, perché allora – ecco qui un altro esempio di quella 'moltiplicazione della Parola' di cui vi ho parlato in un capitolo precedente – salta spesso fuori che di significato ve ne era anche un altro.

Ad esempio, Gesù – nell'illustrare le profezie - spiega ai quattro che il Regno di 'Giuda' più che quello di 'Israele' **avrebbe avuto bisogno di salvezza.**

Perché? Perché sarebbe stata Gerusalemme, capitale del Regno di Giudea, quella che lo avrebbe fatto condannare a morte.

Gesù aggiunge però poi che il 'Germe di Davide', cioè Egli stesso, avrebbe salvato Giuda e si sarebbe assiso **sul trono di 'Israele'**.

Ma di quale Israele parla Gesù se in realtà Egli non si è mai assiso sul trono del vecchio Israele?

Il Regno di Israele di allora era sinonimo di **'paganesimo'**, per i giudei, ed il nuovo popolo che Gesù Cristo si sarebbe scelto sarebbe stato appunto quello dei **pagani**, dei **Gentili**, come in effetti poi successe con Roma divenuta sede del pontificato e capitale del Cristianesimo, il Regno di Cristo.

Non avete mai provato a cercare di interpretare una profezia velata?

Bene, questa è un'ottima occasione, il Vecchio Testamento ne è pieno.

Molte sono le profezie velate di Daniele, Ezechiele, Zaccaria, Geremia, Isaia, per fare solo alcuni nomi, e sono 'velate' soprattutto quando accennano ad eventi futuri.

Ho già scritto più volte su queste profezie e qui, ai fini di un minimo di comprensione finalizzata a quanto stiamo leggendo, dirò solo che Dio considera la libertà dell'uomo come uno dei doni più preziosi che Egli ci ha dato. La libertà presuppone la autonoma capacità di scelta, ed è la capacità di libera scelta quella che determina i meriti ed i demeriti, in funzione di un Giudizio eterno.

Dio pertanto ci vuole avvisare, la sua pedagogia è fatta di continui richiami al Bene ed ammonimenti su quanto succederebbe se proprio non lo volessimo ascoltare.

A Dio sta a cuore la nostra salvezza ma anche quella degli altri uomini nella misura in cui un nostro cattivo comportamento potrebbe trascinare gli altri alla perdizione.

E' la logica del Diluvio universale, quando Dio decise di eliminare dalla faccia della terra ormai irrimediabilmente corrotta, i tanti malvagi e i pochi **non ancora del tutto corrotti.**

Lo scopo era triplice: **punire i primi** cacciandoli all'Inferno, **salvare con la morte i secondi** perché continuando a vivere non si corrompessero irrimediabilmente, **mantenere in vita Noè**, l'unico veramente Giusto, affinché con sua moglie, i tre figli e le nuore **potesse dare inizio ad un ciclo rinnovato della Umanità.**

Dio dunque ci vuole avvisare, spesso con secoli e secoli di anticipo, ma non vuole **terrorizzarci** con la minaccia di una catastrofe precisa o imminente, perché moriremmo di orrore o altrimenti ubbidiremmo per terrore, e non più per amore. **Ed il terrore non ci farebbe liberi, né meritevoli per l'eventuale ubbidienza**.

Ecco dunque il perché della profezia velata, che Dio propone alla nostra intelligenza affinché ci sforziamo di studiarla e capirla il meglio possibile nella sua profondità per regolarci di conseguenza.

La profezia velata si rende pienamente comprensibile solo dopo la sua realizzazione oppure quando Dio – spesso servendosi di un altro 'profeta', sempre da lui ispirato – decide di rivelarne ad un certo punto il significato, in tutto o in parte, forse impietosito dalla nostra incapacità di capire o forse semplicemente per darci un ulteriore aiuto.

Maria Valtorta è stata uno di questi profeti moderni.

Le profezie dell'Antico Testamento sul futuro, hanno non di rado un valore **ripetitivo**, nel senso che possono essere riferite non solo ai fatti storici per i quali esse sembravano coniate, già ormai accaduti, ma - in figura - anche **ad altri fatti consimili** che devono ancora accadere al verificarsi di circostanze analoghe a quelle che avevano determinato la loro realizzazione una prima volta.

Il primo avveramento diventa insomma 'figura' di un ulteriore avveramento successivo, sia pur in circostanze storico-ambientali diverse.

Vi avevo già spiegato che è come se Dio ci dicesse: '*Sappi che **tutte le volte** che tu ti comporterai in questa maniera, anch'io mi regolerò ogni volta di conseguenza'*.

Abbiamo ad esempio spiegato che quando Giovanni, nella sua Apocalisse – **che, per chiarissima e ripetuta sua precisazione, riguardava il futuro e non il passato** – prevede la distruzione di Babilonia, la nemica storica del popolo di Dio, non allude qui alla antica città di Babilonia di una civiltà ormai decaduta, ma per metafora intende la 'Babilonia' futura, cioè l'intera Umanità, che un giorno – novella pagana - si sarebbe **allontanata da Dio** incorrendo in quella **'gran tribolazione'** di cui il Dio che si rivelava nell'Apocalisse pure parlava.

La città di Babilonia è dunque 'figura', allegoria o sinonimo della seconda 'Babilonia', la terra: due distruzioni ma in epoche diverse.

Veniamo ora invece a questo brano di Gesù che abbiamo appena letto.

Ad un primo esame non pare esservi dubbio che vi si accenni – sia pur in forma un poco velata – alla futura distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 d.C.. **E così infatti è.**

Vi è un chiaro riferimento alla crocifissione di Gesù che, se è vero che Gesù è Dio, ha costituito un **'deicidio'**.

Vi è un riferimento alla dispersione dei popoli di Giuda e di Israele di allora, e così è avvenuto ad opera dei romani.

Vi è infine un riferimento ad un traditore che avrebbe venduto Gesù.

Ma è poi Gesù stesso che svela **un altro significato nascosto** della profezia, quando parla del **'campo degli stranieri'.**

Nel Vangelo di Matteo (Mt 27, 3-10) si dice che i sacerdoti del Tempio avevano utilizzato le monete d'argento, rifiutate da Giuda Iscariota prima di uccidersi, proprio per acquistare il 'campo del vasaio' per seppellirvi **gli stranieri.**

Gesù spiega dunque che il 'campo del vasaio' rappresenta, allegoricamente, '**Giuda' e 'Israele'** che, in secoli e secoli futuri **non avrebbero avuto patria e che neppur la loro antica terra di Palestina avrebbe voluto accogliere.**

E che dire poi di quel riferimento al fatto che '*…solo un terzo. **Sempre** solo un terzo' delle pecore si sarebbero salvate **e avrebbero perseverato sino alla fine'***?

Di quali 'pecore' si parla?

Perché quel '**sempre solo un terzo**', **come se** l'episodio della perdita dei restanti due terzi **si dovesse ripetere più volte**?

Se la prima distruzione fu quella della Gerusalemme del 70 d.C. con quel **milione di morti** di cui parla lo storico ebreo Giuseppe Flavio, vi poteva magari essere dentro anche qualche riferimento alla **Shoah,** cioè allo sterminio dei **sei milioni di ebrei** morti nei campi nazisti nel corso della seconda guerra mondiale del secolo scorso?

E a quale 'fine' allude Gesù quando dice che quel terzo di 'salvati' avrebbe perseverato 'sino alla **fine**'?

In questa profezia sembrerebbe quasi che si sovrappongano più avvenimenti simili **che però si svolgeranno separatamente nel tempo.**

Ma se la profezia non era riferita **solo** all'Israele di allora, e neppure alla **Shoah**, non si riferirà per caso all'Israele di ora?

E' dunque questa una profezia **ripetitiva**? Una profezia dentro la profezia? Si ripeterà in qualche modo in tempi moderni una nuova distruzione di Gerusalemme? Si salveranno solo un terzo degli ebrei di oggi? **E in che cosa** dovrebbe – il terzo salvato - perseverare **sino alla fine**?

Anche San Giovanni – nella sua Apocalisse – accennava, spingendo nel futuro lo sguardo delle sue visioni, **a due terzi di Israele** che si sarebbero perduti **e ad un terzo che si sarebbe salvato**.

Ho già spiegato che nel testo dell'Apocalisse è detto chiaramente che quelle visioni riguardano fatti **futuri**.

Questa profezia dell'Apocalisse, scritta **alla fine del primo secolo** dopo Cristo, non poteva dunque riferirsi alla **prima** distruzione avvenuta alla fine dell'assedio di Gerusalemme del 70 d.C., che era un fatto **passato** per di più **già avvenuto** da un trentennio, ma evidentemente ad un qualche **oscuro avvenimento** dei secoli a venire.

E' sempre Dio quello che parla attraverso la bocca dei profeti, ed il Gesù valtortiano – **nel parlare ancora del terzo e dei due terzi** in un altro brano [38] – fa riferimento alle rivelazioni apocalittico-escatologiche dei Capp. 12,13,14 di **Zaccaria** dove pure si parla di '**Israele'** e di **'Giuda'**, e dove Zaccaria in particolare dice:[39]

---

[38] M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato dell'11.12.43 – Centro Ed. Valtortiano
G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II, Cap. 13.17/18 – Ed. Segno, 2001

[39] G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 10.2 – Ed. Segno, 2003

Zc 12, 1-3:
Preannunzio del Signore riguardante **Israele**. Parla il Signore che ha steso i cieli, fondato la terra, creato lo spirito nell'intimo dell'uomo: « Ecco, io farò di **Gerusalemme** una coppa **inebriante**, per tutti i popoli circostanti.
Ma anche per **Giuda** verrà **l'angoscia con l'assedio di Gerusalemme**. In quel giorno io farò di Gerusalemme **una pietra pesantissima** per tutti i popoli: e chiunque la vorrà sollevare ne rimarrà gravemente ferito; poiché tutte le genti della terra si raduneranno contro di lei.

Zc 12, 9-10:
In quel tempo io comincerò a distruggere tutte le genti ostili a Gerusalemme, poi effonderò sulla casa di Davide e sopra **gli abitanti di Gerusalemme** lo spirito di misericordia e di preghiera: essi **mireranno a colui che hanno trafitto e faranno su di lui il lamento**, come si fa per la morte di un figlio unico: e piangeranno su di lui, come si piange la scomparsa di un primogenito.

Zc 13, 8-9:
E avverrà in tutto questo **paese**, dice il Signore, che **due terzi degli abitanti** periranno e un terzo sarà **conservato**.
L'ultimo terzo lo farò passare per il fuoco, lo monderò come si purifica l'argento e lo saggerò, come si prova l'oro.
In quel tempo invocherà il mio nome e io lo esaudirò, anzi dirò: 'Questo è il mio popolo! Ed egli confesserà: 'Il Signore è mio Dio!'

Se quest'ultima profezia di Zaccaria sulla conversione di Israele – come ritengono tanti esperti - è **'messianica'**, cioè riferita alla conversione al Messia-Gesù Cristo, allora **il riferimento ai due terzi che periranno ed al terzo che si salverà**, che in questo brano di Zaccaria è **contestuale alla conversione** di Israele al Cristianesimo, non può riferirsi alla precedente distruzione di Gerusalemme del 70 d.C. perché a quell'epoca, Israele, **tutto fece fuorché convertirsi poi al Cristianesimo.**

Se dunque l'Israele del suddetto Zaccaria non era quello del 70 d.C., e se dopo di allora non vi è stato più alcun Regno di Israele, fino alla sua ricostituzione di qualche decennio fa, allora ci sentiamo in qualche modo

autorizzati **ad ipotizzare** che questa profezia di Zaccaria si riferisca a questo **nuovo Israele**, o meglio a quello del **futuro**.

Vedremo, se – continuando questa lettura – potremo dare **per gradi** una risposta più chiara a tutti questi quesiti, ma intanto andiamo a seguire il Gesù di Maria Valtorta quando con il gruppo apostolico lascia Gerico per dirigersi verso Betania, sulla strada per Gerusalemme:[40]

^^^^

580. Delazioni dell'Iscariota e profezie su Israele. Miracoli sulla via da Gerico a Betania.

17 marzo 1947.

E' un'alba che appena sfuma il suo candore in un primo roseo d'aurora. Il silenzio fresco della campagna si rompe sempre più, ornandosi dei trilli degli uccelli ridesti.

Gesù esce per il primo dalla casa di **Niche**, accosta silenziosamente la porta e si dirige al verde frutteto, dove si sgranano le note limpide dei capineri e flautano i merli il loro canto.

Ma non vi è ancora giunto quando da esso vengono avanti **quattro persone**. Quattro di quelli **che erano ieri nel gruppo sconosciuto** e che non si erano mai scoperti il volto. Si prostrano sino a terra e, al comando e alla domanda che Gesù fa loro dopo averli salutati col suo saluto di pace: «Alzatevi! Che volete da Me?», si alzano e gettano indietro i mantelli e i copricapi di lino, nei quali avevano tenuto celato il volto come tanti beduini.

Riconosco il viso pallido e magro dello scriba **Gioele** di Abia, visto nella visione di **Sabea**. Gli altri mi sono sconosciuti, sinché non si nominano: «Io, Giuda di Beteron, ultimo dei veri Assidei, amici di Matatia Asmoneo»; «Io, Eliel, e mio fratello Elcana di Betlem di Giuda, fratelli di Giovanna, la tua discepola, e non c'è per noi titolo più grande di questo. Assenti quando eri forte, presenti ora che sei perseguitato»; «Io, Gioele di Abia, dagli occhi ciechi per tanto tempo, ma ora aperti alla Luce».

«Vi avevo già congedati. Che volete da Me?».

«Dirti che... se stiamo coperti non è per Te, ma ... » dice Eliel.

«Avanti! Parlate!».

«Ma... Parla tu, Gioele. Perché tu sei quello che più di tutti sai ... ».

«Signore... Ciò che io so è così... orrendo... Vorrei che neppure le zolle sapessero, sentissero ciò che sto per dire ... ».

---

[40] 'M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Cap. 580 – Centro Ed. Valtortiano

«Le zolle in verità trasaliranno. Non Io. **Perché so ciò che vuoi dire**. Ma parla ugualmente ... ».

«Se lo sai... lascia che le mie labbra non fremano nel dire questa orrenda cosa. Non che io pensi che Tu menti dicendo che sai e che vuoi che io dica per sapere, ma proprio perché ... ».

«Sì. Perché è cosa che grida al Signore. Ma la dirò per persuadere tutti che Io conosco il cuore degli uomini. **Tu, membro del Sinedrio e conquistato alla Verità, hai scoperto cosa che non hai saputo portare da te solo**. Perché è troppo grande. E sei andato da questi, veri giudei nei quali è unicamente spirito buono, per consigliarti con essi. Bene hai fatto, anche se a nulla giova ciò che hai fatto. L'ultimo degli Assidei sarebbe pronto a ripetere il gesto dei suoi padri per servire il Liberatore vero. E non è solo. Anche suo parente Barzelai lo farebbe e molti con lui. E i fratelli di Giovanna, per amore di Me e della sorella loro, oltre che della Patria, sarebbero con lui. **Ma Io non trionferò per lance né per spade. Entrate del tutto nella Verità. Io trionferò con trionfo celeste.** Tu, ecco ciò che ti fa ancor più pallido e smunto del consueto, **sai chi è che ha presentato i testi di accusa contro di Me**, i testi che, se falsi sono nel loro spirito, veri sono nella realtà delle loro parole, perché Io in verità ho violato il sabato quando dovetti fuggire, non essendo ancor venuta la mia ora, e quando strappai due innocenti ai ladroni, e potrei dire che **la necessità giustifica** l'atto così come **necessità giustificò Davide** per essersi nutrito dei pani della proposizione. In verità Io mi sono rifugiato in Samaria, anche se, venuta la mia ora e **propostomi dai samaritani di star presso loro come Pontefice**, ho rifiutato onori e sicurezza per rimanere fedele alla Legge, anche se questo vuol dire consegnarmi ai nemici. E vero è che amo i peccatori e le peccatrici sino a strapparli al peccato. E vero è che predico la rovina del Tempio, anche se queste mie parole non sono che conferma del Messia alle parole dei suoi profeti. **Colui che fornisce queste e altre accuse**, e anche i miracoli li volge ad atto di accusa, e di ogni cosa della Terra si è servito per cercare di trarmi in peccato e poter unire altre accuse alle prime, **è un mio amico**. Anche questo è detto dal re profeta da cui, per Madre, Io discendo: *"Colui che mangiava il mio pane alzò contro di Me il suo calcagno"*. Lo so. Morirei due volte, se potessi non impedire che egli compia il delitto - ormai... la sua volontà si è data alla Morte, **e Dio non violenta la libertà dell'uomo** - ma che almeno... oh! che almeno lo schianto dell'orrore compiuto lo gettasse pentito ai piedi di Dio... Per questo tu, Giuda di Beteron, ammonivi ieri Mannaen di tacere. Perché il serpente era presente e poteva danneggiare il discepolo, oltre il Maestro. No. Solo il Maestro sarà colpito. Non temete**.**

Non sarà per Me che avrete pene e sventure. **Ma per il delitto di tutto un popolo** avrete tutti ciò che hanno detto i profeti**.**

Misera, misera Patria mia!

Misera terra che conoscerà il castigo di Dio!

Miseri abitanti, e fanciulli che ora lo benedico e vorrei salvi e che, pur innocenti, conosceranno **da adulti** il morso della più grande sventura.

Guardatela questa vostra terra florida, bella, verde e fiorita come un tappeto mirabile, fertile come un Eden... Imprimetevene la bellezza nel cuore, **e poi... quando Io sarò tornato onde venni... fuggite.** Fuggite sinché potete farlo, prima che, come rapace d'inferno, la desolazione della rovina si spanda qui e abbatta e distrugga e sterilisca, bruci, più che a Gomorra, più che a Sodoma... Sì. Più che là, che non fu che rapida morte. **Qui... Gioele, ricordi Sabea? Ella ha profetato un'ultima volta il futuro del Popolo di Dio che non volle il Figlio di Dio**».

I quattro sono sbalorditi. La paura del futuro li fa muti. Infine parla Eliel: «Tu ci consigli? ... ».

«Sì. Andate. Nulla sarà più, qui, che valga a trattenere i figli del popolo di Abramo. E d'altronde, specie voi, notabili di esso, non sareste lasciati... I potenti fatti prigionieri abbellano il trionfo del vincitore. **Il Tempio nuovo e immortale empirà di sé la Terra**, e ognun che mi cerchi mi avrà, perché Io sarò dovunque un cuore mi ami. Andate. **Portate via le vostre donne, i figli, i vecchi.** Voi mi offrite salvezza e aiuto. Io vi consiglio salvezza e vi aiuto con questo consiglio... Non lo sprezzate».

«Ma ormai... che più deve nuocerci Roma? Dominati siamo. E se dura è la sua legge, vero è anche che Roma ha riedificato case e città e ... ».

«In verità, sappiatelo, in verità **non una pietra di Gerusalemme rimarrà intatta**. Fuoco, ariete, frombole e giavellotti atterreranno, morderanno, sconvolgeranno ogni casa, **e spelonca diverrà la Città sacra, e non essa sola...**

Spelonca questa Patria nostra. Posto di onagri e di lamie, come dicono i profeti. **E non per uno o più anni, o per secoli, *ma per sempre***.

Il deserto, l'arsione, la sterilità... Ecco la sorte di queste terre! Campo di contese, luogo di torture, sogno di ricostruzione *sempre* distrutto da una condanna inesorabile, tentativi di risurrezione spenti in sul nascere. La sorte della Terra che respinse il Salvatore e volle una *rugiada* che è fuoco sui colpevoli».

«Non…, non ci sarà dunque più, mai più un Regno d'Israele? Non saremo mai più ciò che sognammo?» chiedono con voce affannosa i tre notabili giudei. Lo scriba Gioele piange...

«**Avete mai osservato una pianta annosa dal midollo distrutto dalla malattia? Per anni vegeta stentatamente**, tanto stentatamente che non fiorisce né fa frutto. Solo qualche rara foglia sui rami esausti dice che ancor vi è un poco di linfa che sale... **Poi, ad un aprile, eccola fiorire miracolosamente** e coprirsi di foglie numerose, **e se ne rallegra il padrone che per tanti anni la curò senza frutti, se ne rallegra pensando che la pianta è guarita e torna ad essere rigogliosa dopo tanto squallore... Oh inganno! Dopo tanto esuberante esplodere di vita, ecco la subita morte.** Cadono fiori, foglie e i frutticini che parevano già allegare sui rami e promettevano pingue raccolto, **e con un improvviso scroscio la pianta crolla al suolo marcita alla base. Così farà Israele. Dopo secoli di sterile vegetare sparso, si riunirà sull'annoso**

tronco e avrà una parvenza di ricostruzione. **Riunito alfine il Popolo disperso. Riunito e perdonato. Sì. Dio attenderà quell'ora per recidere i secoli**. Non vi saranno più secoli, ma eternità allora. Beati quelli che, essendo perdonati, costituiranno **la fioritura fugace dell'ultimo Israele, divenuto, dopo tanti secoli, del Cristo, e moriranno redenti,** insieme con tutti i popoli della Terra, beati con quelli che, fra essi, hanno non solo conosciuto l'esistenza mia, ma abbracciata la mia Legge come legge di Salute e Vita. Sento le voci dei miei apostoli. Andate prima che vengano ... ».

«Non è per viltà, Signore, che cerchiamo di rimanere ignoti. Ma per servirti. Per poterti servire. Se si sapesse che noi, che io soprattutto, siamo venuti a Te, saremmo esclusì dalle deliberazioni ... » dice Gioele.

«Comprendo. Ma badate che il serpente è astuto.Tu in specie sii cauto, Gioele».

«Oh! mi uccidessero! Preferirei la mia alla tua morte! E non vedere i giorni che dici! Benedicimi, Signore, per fortificarmi ... ».

«Vi benedico tutti nel Nome di Dio uno e trino e nel Nome del Verbo incarnato per essere salute agli uomini di buona volontà». Li benedice collettivamente con un largo gesto e poi posa la mano, singolarmente, sulle quattro teste chine ai suoi piedi.

Essi poi si alzano, si coprono di nuovo il volto e si imboscano fra le piante del frutteto e le siepi di more, che dividono i peri dai meli e questi da altri alberi. In tempo, perché in gruppo escono dalla casa i dodici apostoli, cercando il Maestro per mettersi in cammino.

^^^^

Dopo questo dialogo il racconto della visione valtortiana continua con il miracolo dei due ciechi risanati narrato nel brano del Vangelo di Matteo che è trascritto all'inizio del capitolo.

Nella Valtorta quest'ultimo è un episodio bello, gioioso e…rilassante, ma a me preme ora, a mente fresca, fare con voi una riflessione sulla profezia che Gesù ha fatto ora a questi quattro notabili.

Gesù ha loro predetto il futuro, ma – da come ha detto le cose – avrete capito anche voi che non ha detto loro tutto, o meglio ha lasciato volutamente alcuni margini di **mistero**.

Riepiloghiamo i fatti.

I quattro mettono sull'avviso Gesù dei rischi che Egli correrà questa volta entrando in Gerusalemme, lo fanno per salvarlo.

Gesù li ringrazia e… **contraccambia,** con un altro consiglio: che se ne vadano da Gerusalemme con le loro famiglie, finché sono in tempo, prima che la rovina si abbatta sul paese distruggendo tutto.

Egli precisa che a Gerusalemme non rimarrà neanche una pietra intatta e che questa distruzione **non sarà solo per la città ma per tutta la loro Patria** che sarà ridotta ad una spelonca. E non per uno o più anni, e nemmeno per secoli, **ma per sempre**.

Cosa vuol dire 'per sempre'? Vuol dire 'per sempre', no?

Ecco la sorte di quelle terre – continua Gesù – che diventeranno campo di contese, sogno di ricostruzione della Patria **sempre** distrutto da una condanna **inesorabile**.

Tentativi di ricostruzione spenti sul nascere, perché questa sarà la sorte della Terra che respinse il Salvatore e volle una **'rugiada'** che è fuoco sui colpevoli.

Cosa avrà voluto intendere Gesù con il termine evidentemente allegorico di **'rugiada'** riferito ai 'colpevoli' della sua morte?

Ritengo che 'rugiada', fenomeno atmosferico notturno fortemente benefico per le piante e l'agricoltura specie nei paesi caldi e aridi, fosse un riferimento al **Sangue** di Gesù di quel Venerdì Santo che sarebbe servito alla Redenzione dell'Umanità ma che – **per i colpevoli** che avevano invocato davanti a Pilato che il Sangue di Gesù cadesse **pure su di loro e sui loro figli** – si sarebbe trasformato in ben altra 'rugiada' di fuoco.

Fin qui sembrerebbe quasi tutto chiaro.

Il Gesù valtortiano di 2000 anni fa aveva però detto a quei quattro che il **sogno di ricostruzione** di Israele sarebbe stato **sempre** distrutto da una condanna **inesorabile** e allora i quattro intendono che il Regno di Israele non si sarebbe mai più ricostituito e, agghiacciati dalla profezia, balbettano e chiedono conferma: *'Non…, non ci sarà **dunque più** un Regno di Israele? Non saremo **mai più** ciò che **sognammo**?'*.

Questo è il momento di fare bene attenzione.

Quando i quattro chiedono a Gesù se allora non ci sarà dunque più un 'Regno di Israele', se non ci sarà dunque più ciò che avevano sempre **sognato**, essi non si preoccupano solo del Regno di Israele di **allora** ma del famoso Regno **del futuro** di cui i profeti avevano tanto parlato preannunciando un Messia, un Re dei re, che avrebbe liberato Israele dalla 'schiavitù' e **governato il mondo intero**.

Questo era dunque il significato implicito di quella loro domanda, che pertanto potrebbe essere riformulata nei termini seguenti: *'Non ci sarà più, mai più, il **Regno mondiale** di Israele che noi abbiamo sempre sognato?'*.

Vi ho già detto che Israele aveva interpretato le profezie spirituali di un Messia, Re dei re, liberatore dal Peccato originale e dalla schiavitù di Satana, in maniera **politica.**

Gesù **– nella sua profezia di allora che, ricordatelo, è pur sempre una profezia 'velata' anche per noi di oggi -** non risponde con un sì o con un no ma porta un paragone che è ben famigliare a quelli come me che hanno dimestichezza con l'agricoltura.

Ad Israele succederà in un giorno futuro come ad un albero ben curato dal contadino ma vissuto a lungo stentato, senza fiori e senza frutti.

All'improvviso si coprirà come per incanto sia degli uni che degli altri, e proprio quando il contadino sarà felice vedendo finalmente premiate le sue cure assidue dategli **per anni e anni**, ecco che l'albero – che era gravemente minato dall'interno – perderà fiori e frutti e **crollerà stroncato da una morte imprevista.**

Gesù, precisa che **Israele - dopo secoli di vegetare sparso - si riunirà un giorno sull'annoso tronco e avrà una 'parvenza' di ricostruzione**.

Il popolo disperso si troverà riunito, riunito **e perdonato** e solo **dopo** questo perdono – dove gli ebrei, essendo 'perdonati' costituiranno la 'fioritura' ultima della pianta malata, cioè dell'ultimo Israele - **Dio deciderà di porre fine alla storia dell'Umanità.** Cesserà il Tempo ed inizierà l'Eternità.

Gesù aveva però anche detto che Israele avrebbe avuto una 'parvenza' di ricostruzione.

Cosa possiamo intendere per **'parvenza'**?

Guardiamo alla storia contemporanea, confrontiamo su una carta geografica moderna la dimensione territoriale dell'Israele di oggi con quello antico, come lo si vede in tante cartine della Bibbia.

Ci accorgeremo che l'Israele di oggi – almeno territorialmente – è proprio una **'parvenza'** di quello di allora, cioè una parte relativamente **modesta** rispetto a quello che era stato il suo territorio originario, il resto essendo ormai oggi occupato da altri popoli.

La stessa Città santa, la Gerusalemme del famoso Tempio, è oggi **condivisa con i palestinesi di religione islamica** che nel posto dove era il

Tempio ebraico di **Javhè**, distrutto da Roma, hanno costruito una delle loro più grandi **moschee di Allah.**

Israele, dalla sua costituzione in Stato dopo la fine della seconda guerra mondiale, ha continuato a sopravvivere in una critica situazione politica e militare di continua belligeranza con i 'vicini' ed ancor oggi vive in perenne stato di guerra, anzi di assedio, di attentati, minacciata continuamente di sterminio dai palestinesi e dai popoli islamici che reclamano che venga restituita ai palestinesi la terra nella quale questi abitavano prima della costituzione del nuovo Stato ebraico.

E' mai 'vita', questa? Si può mai considerare, questo, come uno Stato 'ricostruito'?

Questa - se vogliamo guardare in faccia la realtà – almeno per ora è solo una **parvenza di uno Stato** rispetto allo Stato ebraico di allora che aveva una sua piena territorialità e sovranità.

Il Gesù valtortiano accenna però anche al fatto che Israele sarà 'perdonato'.

Perché 'perdonato'? Il perdono non avviene quando uno **si pente**?

E di cosa doveva pentirsi il Popolo di Israele – dal punto di vista di Gesù – se non del fatto di **non averlo** a suo tempo riconosciuto ed amato come Messia, Figlio di Dio, al punto di arrivare ad ucciderlo?

Quello della ricostruzione del Regno di Israele - **non** il Regno di Israele **sul mondo** sognato dai quattro notabili ma almeno quello dell'Israele di una volta, sia pur 'in parvenza' - è dunque anche **il momento della conversione** di Israele al Cristianesimo, fatto che sarà però – come dice il Gesù valtortiano – una **'fioritura fugace'** perché **dopo di essa** Dio deciderà di decretare **la fine** della storia umana.

Qui si apre un nuovo interrogativo: cosa si deve intendere per **'fugace'**?

Vuol forse dire che **subito dopo di essa** ci sarà la fine del mondo, come hanno anche interpretato alcuni esegeti dell'Apocalisse che – avendo eliminato la 'venuta intermedia' – situano la conversione di Israele poco prima della venuta di Gesù alla fine del mondo?

Ma il Gesù valtortiano colloca invece la conversione di Israele non alla fine del mondo ma in occasione della venuta intermedia, quella che **precede** cioè il millennio di pace con Dio previsto **nell'Apocalisse**, solo dopo il quale millennio – secondo l'Apocalisse - ci sarà la fine del mondo.

Per la fine del mondo, dunque, non si tratta di un 'subito dopo' la conversione o 'fioritura' che sia.

Se questi che viviamo, in termini di 'epoca', sono i tempi in cui stanno per realizzarsi la 'grande tribolazione' prevista dall'Apocalisse, cioè i tempi della futura sconfitta dell'Anticristo e della venuta intermedia del Verbo in una Nuova Pentecoste per l'instaurazione del suo Regno in terra, in previsione del successivo Regno in Cielo, **se questi** sono dunque anche i tempi in cui per qualche misteriosa ragione Israele prima o poi si convertirà, **ma se** - come dice l'Apocalisse – il Regno di Dio in terra avrà durata millenaria, dobbiamo dedurre che con questo inizio di terzo millennio siamo entrati **nel settimo millennio della cosiddetta 'settimana universale'?**

E' noto che secondo la Genesi Dio realizzò la Creazione in sette giorni (che possiamo intendere più propriamente come fasi di tempo) dei quali sei furono di 'lavoro' ed il settimo fu di un giusto 'riposo' da parte di Dio.

Sulla base di ciò gli antichi ebrei formularono una settimana di sei giorni lavorativi più un settimo di riposo (sabbath), il sabato, appunto.

Gli antichi Padri della Chiesa, **vicinissimi** alla predicazione cristiana ed agli insegnamenti degli **apostoli**, avevano elaborato il concetto di 'settimana universale' secondo il quale – come la vicenda della Creazione – **anche la storia dell'Umanità si sarebbe risolta in sette 'giorni' o fasi, anzi in sette millenni.**

Come la 'domenica' è il 'giorno del Signore' perché è il giorno della sua Resurrezione ed è il giorno **conclusivo** della settimana cristiana, così il settimo millennio sarebbe stato il 'giorno' conclusivo della 'settimana' dell'Umanità, vale a dire il periodo di tempo in cui si sarebbe finalmente realizzato il giorno del Signore, **inteso quale realizzazione piena del Regno di Dio in terra**, nel cuore degli uomini.

In quest'ottica veniva previsto anche un **'ottavo giorno'** dell'Umanità, che sarebbe però stato non più in terra ma nel Regno di Dio **in Cielo**.[41]

La moderna Antropologia e Paleontologia - figlie dell'Illuminismo ottocentesco - quasi per propria Verità di Fede non credono al racconto biblico di Dio Creatore dell'uomo, ma preferiscono ipotizzare – perché solo di una **ipotesi** si tratta anche se presentata sui mass media come una scontata realtà scientifica – che l'uomo sia discendente da una scimmia.

---

[41] Vedere, in tema di 'settimana universale' l'interessante approfondito studio "Gesù risorto sta per tornare – La venuta Intermedia di Gesù secondo la Bibbia, Teologia e Profezia", edito da 'Associazione dei carismatici Cattolici', seconda edizione riveduta e ampliata – Ed. Gamba, Verdello (Bg), 2003

Basandosi su criteri di datazione dove l'età del reperto viene valutata in base ai metri di terreno che uno ci trova sopra ed al tempo che detto terreno avrebbe impiegato a sedimentarsi in maniera 'naturale' - non tenendo cioè conto, ad esempio, di fatti alluvionali catastrofici come neppure, ovviamente, del Diluvio universale – queste discipline credono di aver individuato l'epoca della comparsa dell'uomo sulla terra in parecchie decine di migliaia di anni fa.

Non di rado, poi, sono stati confusi reperti di **ominidi**, cioè razze animali ormai scomparse simili all'uomo ma dalla scarsa massa cerebrale rispetto a quella dell'uomo e di forme piuttosto bestiali, come 'antenati' dell'uomo successivamente 'evolutosi'.

Classico il caso dell'infortunio sul cosiddetto uomo di **Neanderthal** creduto e propagandato trionfalmente per anni come la prova finalmente trovata di anello biologico di congiunzione fra l'uomo e la scimmia.

Furiose le polemiche degli anticreazionisti contro 'l'assedio' che verrebbe fatto alle loro tesi dagli scienziati 'creazionisti' che ne dimostrano l'infondatezza e sostengono invece la credibilità scientifica del dato biblico che – in base alle genealogie del testo – situa la comparsa dell'uomo solo intorno al 4000 avanti Cristo.

Partendo però da tale data, in tal caso il settimo millennio, quello cioè **al cui termine** dovrebbe esserci la fine della storia dell'Umanità, dovrebbe identificarsi con il terzo millennio attuale.

Per inciso, questa visione 'settenaria' della Storia dell'Umanità la ritroviamo nei famosi vari **settenari dell'Apocalisse.**

Se, secondo questa 'logica' della **settimana universale**, fossimo dunque oggi **all'inizio** del millennio conclusivo, quest'ultimo – corrispondente alla **fioritura** e dunque alla **conversione** di Israele – potrebbe essere considerato un periodo di tempo, come diceva Gesù, in un certo senso **'fugace'**, **cioè relativamente 'breve', rispetto ai sei millenni precedentemente trascorsi.**

Io ho sempre pensato – e la storia e la politica ce lo dimostrano continuamente – che il peggior nemico e pericolo dell'uomo sia **l'uomo stesso.**

Il mondo è però spesso superficiale e popolato da tanti inguaribili ottimisti che, senza preoccuparsi di quel che già vediamo succedere oggi, sono portati a credere che la fine del mondo sia una favola e che la vita dell'Umanità sia eterna, un poco come certi giovani che credono che la

morte riguardi tutti gli altri tranne loro, salvo incidenti d'auto all'uscita dalle discoteche o ritrovarsi poi vecchi e scoprire con gli acciacchi che c'è una fine per tutto, anche per loro.

Non voglio tuttavia procurare uno **stato d'ansia** ai pronipoti dei miei pronipoti dei miei pronipoti che leggeranno forse questi miei libri e si troveranno ad un certo punto **a vivere vicini** alla fine del settimo millennio.

Dico dunque che rimane sempre la speranza che il 'millennio' finale dell'Apocalisse' possa essere interpretato **in maniera simbolica** ed inteso quindi come un **lunghiiissimo** periodo di tempo di almeno decine di migliaia di anni ancora. Lunga vita al Re!

Ferma la nascita di Adamo 6000 anni fa bisognerebbe allora a questo punto almeno pensare che l'ipotesi della 'settimana universale', con il suo **finale settimo millennio attuale**, non regga non perchè questo millennio non possa essere l'ultimo ma perché se fosse simbolica la durata del suo settimo millennio dovrebbe per logica essere simbolica anche la durata dei sei millenni precedenti ed allora ci ritroveremmo a pensarla, quanto alla data della nascita di Adamo, come quei tanto da me vituperati paleontologi evoluzionisti.

Manteniamoci dunque sul testo letterale dell'Apocalisse - che è Verità e che parla di 1000 anni, simbolici o meno - e sul Gesù valtortiano - che dice che la grande tribolazione, l'Anticristo e la sua venuta sono oggi 'imminenti' - e non indaghiamo oltre.

Sono infatti sicuro che questa sulla 'fioritura **fugace**' che riguarda Israele – di cui parla sibillinamente il Gesù valtortiano - sia una profezia ancora parzialmente velata, e che quindi ogni sforzo per 'perforarla' sarebbe, oltre che inutile, presuntuoso.

Non sarò stato capace di interpretarla completamente ma sono in compenso certo di esser riuscito a complicarvela ancora più. Complimenti.

(La Sacra Bibbia – Genesi – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'Quaderni del 1943' – Dettato dell'11.12.43 – Centro Ed. Valtortiano)
(G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II, Cap. 13.18 – Ed. Segno, 2001)

10. E anche coloro che ora soffrono, espiando le colpe dei padri, e che non sanno trovare salvezza perché non osano volgersi a Me, troveranno la pace perché, battendosi il petto, invocheranno – in ben altra maniera dei padri loro – su loro quel sangue già sparso, e che goccia inesausto dalle membra che i padri loro hanno trafitto.

10.1 La Profetessa Sabea: 'E qui non potrai tornare a ricostruire un solido nido se non quando riconoscerai con gli altri popoli che questo è Gesù, il Cristo, il Signore Figlio del Signore…'.

Riprendendo il filo del discorso del capitolo precedente con quel dialogo fra Gesù e quei quattro personaggi, vi ricorderete forse che uno si chiamava Gioele e che Gesù gli aveva chiesto se si ricordava di **Sabea** '*che aveva profetato un'ultima volta il futuro del popolo di Dio che non aveva voluto il figlio di Dio'*.

Si tratta di uno dei tanti episodi del 'vangelo' valtortiano, di cui non vi ho parlato, che era avvenuto qualche mese prima, all'inizio dell'inverno, prima della Festa delle luci.[42]

E' un episodio bellissimo e a dir poco curioso.

Sabea era una donna sulla quarantina - avvenente e casta, doti queste spesso difficili da conciliare – ma soprattutto 'profetessa' il che ci fa certi della sua onorabilità.

[42] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. VIII, Cap. 525 – Centro Ed. Valtortiano

Come tutti i profeti veri diceva però delle cose scomode **e gli scribi preferivano considerarla una indemoniata.**

Lei diceva di aver visto in visione il volto del Messia, del Figlio di Dio, ed allora alcuni scribi – fra i quali c'era appunto Gioele che però era uno di quelli onesti - escogitano uno stratagemma per cogliere due piccioni con una fava, smascherare la falsa profetessa ed il falso Messia.

Quelli si fanno incontro a Gesù lungo la strada dove si erano appostati aspettando che lasciasse la casa che lo aveva ospitato con gli apostoli, e gli chiedono se Egli può dar loro un parere sulla donna.

Gesù, che come vi ho già detto era anche Verbo, fa mostra di conoscere perfettamente le loro intenzioni ma – **a maggior gloria di Dio**, perché nel loro gruppo vi erano anche altri scribi onesti come Gioele che potevano essere **convertiti** – accetta di sottoporsi alla prova a fin di bene.

L'accordo che gli scribi propongono a Gesù è quello di scegliere tre apostoli che gli fossero somiglianti in corporatura, sembianze ed età.

Gli scribi li avrebbero condotti alla presenza della donna che attendeva fuori vista in compagnia dei propri genitori, e quindi avrebbero presentato a lei il trio attendendo che in uno di essi lei riconoscesse il presunto Messia che lei peraltro aveva dichiarato di non aver mai conosciuto se non in visione.

Se lei lo avesse riconosciuto in uno di quegli uomini, sarebbe stata smascherata una volta per tutte.

Gesù con il gruppo apostolico dunque si ferma, mentre gli scribi con i tre presunti suoi 'sosia' ritornano dove avevano lasciato la donna.

Giunti di fronte a lei che attendeva in silenzio, seduta e con la testa china, gli scribi hanno uno sguardo di intesa e cominciano a lodare ad alta voce il Messia gridando e ripetendo *'Ecco il Signore…'*.

Essi si aspettano che lei alzi la testa e si prostri ai piedi di uno dei tre, ma quella… niente, silenzio, anzi ad un certo punto - agli scribi che le chiedono seccati perché mai lei non gli renda omaggio – Sabea risponde che il Messia lo ha visto in visione e che ora non si prostra perché **nessuno di quei tre lo è**.

Nel frattempo, arriva il gruppo apostolico camminando in silenzio e con noncuranza, senza farsi notare dalla donna – gruppo frammisto al quale, fra i tanti, vi è Gesù – ma Sabea, caduta di colpo in estasi profetica, subito lo riconosce e comincia a profetare fra gli sguardi attoniti dei presenti.

E' una stupenda profezia di alta poesia e grande bellezza letteraria che celebra le lodi di Maria, la Vergine castissima che nel suo seno aveva accolto il Figlio di Dio sceso in terra per redimere gli uomini, ma poi la profezia termina con una tremenda allusione ad Israele.

Sabea, in estasi, vede infatti **in visione** la scena della condanna a morte di Gesù, sente l'urlo bestiale della folla che grida a Pilato – che non voleva sporcarsi le mani di quel sangue di giusto - di liberare Barabba e che **il sangue** di Gesù ricadesse pure su di essa, un Sangue – dice Sabea - che però non grida vendetta ma Pietà al Padre per l'Umanità intera, ma Sangue anche che per quelli di Israele sarà Fuoco, anzi **'scalpello che scrive sui figli di Giacobbe il nome di deicidi e la maledizione di Dio…'.**

Sabea – sempre in estasi – termina poi, stanca e dolente, con queste parole:

'Era venuto a portarti la pace. E guerra gli hai dato… Salute. E tu lo hai schernito… Amore. E lo hai odiato… Miracolo. E lo hai detto demonio… Le sue mani hanno guarito i tuoi malati. E tu le hai trafitte. Ti portava la Luce. E tu hai coperto di sputi e lordure il suo volto. Ti portava la Vita. E tu gli hai dato la morte.

Israele, piangi il tuo fallo e non imprecare al Signore mentre vai verso il tuo esilio, ***che non avrà termine come quelli di un tempo****. Tutta la terra scorrerai, Israele, ma come popolo vinto e maledetto, inseguito dalla voce di Dio, e con le stesse parole* ***dette a Caino****.*

E qui non potrai tornare a ricostruire un solido nido se non quando riconoscerai con gli altri popoli che questo è Gesù, il Cristo, il Signore Figlio del Signore…*'*

Cosa ha detto dunque Sabea con queste sue ultime parole conclusive?

Ha detto che Israele sarebbe stato maledetto e inseguito dalla voce di Dio come successe a Caino, assassino di Abele, al quale Dio disse:[43]

«Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida dalla terra sino a me! Sii tu dunque maledetto **e cacciato dalla terra** che ha aperto la bocca per ricevere dalla tua mano il sangue di tuo fratello. Quando tu vorrai coltivare il terreno, esso non ti darà più i suoi frutti: sarai **errabondo e fuggiasco** sulla terra».

[43] La Sacra Bibbia: Genesi: 4, 10-11 – Ed. Paoline, 1968

Sabea aggiunge però che mentre i precedenti esili di Israele, come ad esempio quello in Egitto o a Babilonia, dopo un certo periodo di tempo erano terminati, quello futuro conseguente alla uccisione di Gesù **non sarebbe stato come quelli.**

Israele non sarebbe infatti ritornato a 'ricostruire un solido nido' ***se non quando*** **avrebbe riconosciuto che Gesù era il Cristo, il Figlio di Dio: vale a dire quando si fosse convertito.**

Ora, riflettendoci sopra, mi sembra quasi un concetto per certi versi analogo a quello che – sia pur in forma diversa e velata – Gesù aveva espresso ai quattro notabili che gli si erano presentati a Gerico.

A dire il vero c'è un qualcosa che mi sfugge in questa profezia, come un ulteriore significato che sembra emergere dal profondo della mia coscienza ma che si volatizza ogni volta che cerco di metterlo a fuoco avvicinandomici troppo.

Non so venirne a capo, ma ricordo che il Gesù valtortiano aveva detto una volta che il **non conoscere il futuro** – per noi uomini – non era una disgrazia, ma una **Grazia di Dio**, perché la Verità potrebbe rivelarsi troppo dura da sopportare e tale da avvelenare anche quel poco di vita già di per sé breve e tribolata che conduciamo.

A Lui, Redentore, questa Grazia era però stata negata.

10.2 La conversione di Israele al Cristianesimo.

Quella della **conversione** del popolo di Israele al Cristianesimo è un fatto però di cui anche San Paolo, per divina ispirazione, ne dà per scontata la realizzazione ad un certo punto della Storia.

Molti teologi – forse perché la ritengono impossibile – preferiscono immaginare che avvenga invece **alla fine del mondo,** come ho già detto.

La storia del popolo di Israele – ne avevamo già parlato in un capitolo precedente – ha le tinte forti di una autentica **tragedia greca**.

Non riesco a darmi una spiegazione della sorte infelice di questo popolo se non attribuendola ad una sorta di Fato.

Ma poiché non sono un pagano e respingo l'idea del Fato non mi rimane che pensare ad un qualcosa di 'soprannaturale', ad un disegno di un Qualcuno che supera le umane volontà.

Nell'Opera valtortiana, lo avrete notato, sono ricorrenti i riferimenti al deicidio ed alla maledizione di 2000 anni fa.

Mi auguro veramente che nessuno – per il solo fatto di averlo ricordato – voglia accusarmi di **'pregiudizio antiebraico'**.

Come spero anche che nessuno possa neanche lontanamente pensare che una mistica che ha scritto un'opera della portata di quella della Valtorta, fattasi **anima vittima** per la salvezza dei peccatori, possa essere accusata di analogo pregiudizio.

Nella descrizione delle visioni, vedendolo perseguitato dai Capi giudei, lei 'parteggiava' **compassionevolmente** per Gesù, ma lo avreste fatto anche voi sapendo che era Dio, che si era incarnato per salvarci e che avrebbero finito per metterlo in croce.

A parlare tuttavia di '**deicidio'** e di '**maledizione'** non è la Valtorta nei suoi commenti personali ma lo stesso Gesù delle sue visioni.

Quella dell'antico Israele è la storia di un popolo straordinario, scelto personalmente da Dio, il Popolo di Dio per eccellenza, al quale Egli aveva promesso un Messia.

Nonostante i tanti 'segni' dati da Gesù, predetti con grande precisione dai profeti, il suo popolo non aveva voluto riconoscerlo, lo aveva anzi rinnegato ed ucciso.

E come l'uomo primo è stato cacciato dal Paradiso terrestre per andare in giro per il mondo fra triboli e spine e guadagnarsi la sopravvivenza, così Israele – legge del contrappasso - ha dovuto fare lo stesso in questi duemila anni.

Inutili sono stati i suoi tentativi di ricostituirsi in unità nazionale, almeno fino a pochi decenni fa , cioè fino all'anno della sua ricostituzione in Stato di Israele, dopo la seconda guerra mondiale.

Nel Cap. VII di questo libro, la mia **'Luce'** - parlando del peccato e della condanna di Israele – aveva spiegato che il popolo di Israele delle generazioni **successive** a Gesù ha subito **le conseguenze** di errori che **non sono stati suoi,** e - come tutte le **vittime innocenti -** merita il nostro più assoluto rispetto ed aiuto.

Israele – in quanto **Nazione** - ha pagato le conseguenze del Peccato dei suoi **Capi politici di allora**, così come l'Umanità discesa da Adamo ed Eva

– pur non avendo commesso il Peccato originale – ha subìto su di sé le **conseguenze** spirituali, morali e fisiche provocate dal peccato dei Primi Due.

E' un popolo intelligente che ha fornito altissimi contributi alla letteratura, alla poesia, all'arte, alla scienza.

Noi stiamo però qui commentando i Vangeli alla luce dell'Opera della Valtorta.

Il Gesù valtortiano, come altri profeti che hanno parlato in profezia velata, va spesso interpretato alla luce di altri passi profetici, specie se sono i suoi.

Egli va interpretato secondo il metodo che i 'giuristi' chiamano del 'combinato disposto', quando cioè – per comprendere correttamente lo spirito di una legge – si ricorre contemporaneamente alla interpretazione che deriva **da più articoli** della stessa legge, **ognuno dei quali** concorre a renderla più chiara.

Ad esempio in una visione la mistica aveva visto Gesù che – nel corso del secondo anno di vita pubblica - aveva deciso di mandare 'in missione' i propri apostoli a predicare da soli.[44]

Egli aveva rivolto loro molte raccomandazioni su come comportarsi dicendo anche:[45]

^^^^

'In verità vi dico che non finirete, voi **e chi vi succederà**, di percorrere le vie e le città di Israele prima che venga il Figlio dell'Uomo.

Perché **Israele, per un suo tremendo peccato, sarà disperso** come pula investita da un turbine e sparso per tutta la terra, e secoli e **millenni, uno dopo un altro uno**, **e oltre**, si succederanno prima che sia di nuovo raccolto sull'aia di Areuna Gebuseo.

Tutte le volte che lo tenterà, prima dell'ora segnata, sarà nuovamente preso dal turbine e disperso, **perché Israele dovrà piangere il suo peccato** per tanti secoli quante sono le stille che pioveranno dalle vene dell'Agnello di Dio immolato per i peccati del mondo.

E la Chiesa mia dovrà pure, essa che sarà stata colpita da Israele in Me e nei miei Apostoli e discepoli, **aprire braccia di madre e cercare di raccogliere Israele sotto il suo manto** come **una chioccia** fa coi pulcini sviati.

Quando Israele sarà sotto il manto della Chiesa di Cristo, **allora io verrò'**.

^^^^^

[44] G.L.: "Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 10.2 - Ed. Segno, 2003
[45] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IV, Cap. 265 – Centro Ed. Valtortiano

Questa profezia riecheggia dunque con altre parole ma con lo stesso suono quanto Gesù aveva già profetizzato ai quattro notabili in merito alla dispersione nel mondo del popolo di Israele e ad una sua successiva riunificazione – dopo secoli e secoli di vagare sparso – all'annoso tronco della pianta per una 'parvenza' di ricostruzione dello Stato.

Tuttavia quest'ultima profezia che avete appena letto aggiunge qualcosa di più, e cioè che **'secoli e millenni, uno dopo un altro uno, e oltre'** si sarebbero succeduti **prima della sua ricostituzione in Nazione**.

Orbene, tradotto in parole povere, 'millenni uno dopo un altro uno e oltre', significa che Israele si sarebbe ricostituito in Nazione **dopo un paio di millenni, e oltre.**

Più o meno ci siamo, visto che è da poco terminato il **secondo millennio** e che Israele si è già ricostituito da qualche decennio. Quindi questa profezia di 2000 anni fa si è da poco realizzata.

Si potrebbe obiettare che nella profezia si diceva **'oltre'** il secondo millennio, mentre Israele si è ricostituito **'prima'** della fine del millennio, ma l'obbiezione potrebbe essere valida solo se considerassimo Dio come un 'ragioniere' che calcola il tempo con il centimetro mentre invece Egli è padrone del Tempo e vi ho già spiegato che - dall'Eternità' - Lui, il Tempo può permettersi di misurarlo …a spanne.

Quello che mi preme però farvi notare è il fatto che il Gesù valtortiano del brano che avete appena letto conferma che **lui verrà** – e cioè verrà nella sua **venuta intermedia** - dopo che Israele sarà tutto **sotto il manto** della Chiesa di Cristo, vale a dire quando Israele si sarà convertito al Cristianesimo.

Ora mi faccio però una domanda.

Che sia dunque il **'manto della Chiesa'** - sotto il quale Gesù dice che l'Israele convertito si sarebbe rifugiato **'come pulcino sotto le ali della chioccia'** - quel famoso **'solido nido'** di cui parlava la profetessa Sabea?

Nido solido non solo politicamente ma spiritualmente?

Se fosse da intendere così avremmo svelato il senso di quella sua piccola profezia velata.

Sempre a riguardo della conversione di Israele al Cristianesimo e di quando localizzare questo avvenimento, ricordo che una volta stavo meditando sull'Apocalisse, ma più in particolare **su un commento** del Gesù

valtortiano in merito alle profezie dei Capp, 12,13,14 di **Zaccaria** già citate nel precedente capitolo:[46]

^^^^^

11.12.43 (Zaccaria cap. 12-13-14)

Dice Gesù:

La mia Chiesa ha già conosciuto periodi di oscurantismo dovuti ad un complesso di cose diverse.

Non si deve dimenticare che se la Chiesa, presa come ente, è opera perfetta come il suo Fondatore, presa come complesso di uomini presenta le manchevolezze proprie di ciò che viene dagli uomini.

Quando la Chiesa – e per tale alludo *ora* alla riunione degli alti dignitari di Essa – agì secondo i dettami della mia Legge e del mio Vangelo, la Chiesa conobbe tempi fulgidi di fulgore.

Ma guai quando, anteponendo gli interessi della terra a quelli del Cielo, inquinò se stessa con passioni umane!

Tre volte guai quando adorò **la Bestia** di cui parla Giovanni, **ossia la Potenza politica,** e se ne fece asservire.

Allora necessariamente la luce si oscurò in crepuscoli più o meno fondi, o per difetto proprio dei Capi assurti per arti umane a quel trono, o per debolezza degli stessi contro le pressioni umane.

Sono questi i tempi in cui vi sono i **'pastori idoli'** di cui già ho parlato, conseguenza, in fondo, degli errori di tutti. Perché se i cristiani fossero quali dovrebbero essere, potenti ed umili che siano, non avverrebbero abusi ed intromissioni, **e non verrebbe provocato il castigo di Dio che ritira la sua luce a coloro che l'hanno respinta**.

Nei secoli passati, da quegli errori sono venuti gli antipapi e gli scismi, i quali, tanto gli uni che gli altri, hanno diviso le coscienze in due campi opposti provocando rovine incalcolabili d'anime.

Nei secoli *futuri*, quegli stessi errori sapranno provocare l'Errore, ossia l'Abominio nella Casa di Dio, segno precursore della fine del mondo.

In che consisterà? Quando avverrà? **Ciò non vi necessita di saperlo.**

Vi dico solo che da un clero troppo cultore di razionalismo e troppo al servizio del potere politico, non può che fatalmente venire un periodo molto oscuro per la Chiesa.

Ma non temete. La profezia di Zaccaria si salda come anello ad anello a quella di Giovanni. Dopo questo periodo di travaglio doloroso, in cui perseguitata da forze infernali, la Chiesa, come la mistica Donna di cui parla Giovanni, dopo esser fuggita per salvarsi rifugiandosi nei migliori e perdendo

[46] M.V.: 'Quaderni del 1943, Dettato dell' 11.12.43' - Centro Ed. Valtortiano

nella mistica (dico ‘mistica’) fuga i membri indegni, **partorirà i santi destinati a condurla nell’ora che precede i tempi ultimi.**

Mano di padre e di re avranno coloro che dovranno radunare le stirpi intorno alla Croce per preparare l’adunata del Cristo.

Né una stirpe mancherà all’appello, con i figli migliori.

Allora verrò Io e contro tutte le insidie e le astuzie, gli attentati e i delitti di Satana verso la mia terrena Gerusalemme – la Chiesa militante – metterò il mio potere a difesa.

Spanderò **il mio spirito** su tutti i redenti della terra.

E anche coloro che ora soffrono, espiando le colpe dei padri, e che non sanno trovare salvezza perché non osano volgersi a Me, troveranno la pace perché, battendosi il petto, invocheranno – in ben altra maniera dei padri loro – su loro quel sangue già sparso, e che goccia inesausto dalle membra che i padri loro hanno trafitto.

Come fontana Io starò in mezzo al mio gregge **tutto ricomposto**, e laverò in Me tutte le brutture passate che già **il pentimento** avrà iniziato a cancellare.

Allora, Re di Giustizia e Sapienza, sperderò gli idoli delle false dottrine, purgherò la terra dai falsi profeti che in tanti errori vi hanno tratto.

Mi sostituirò Io a tutti i dottori, a tutti i profeti, più o meno santi o più o meno malvagi, perché **l’ultimo ammaestramento** deve essere mondo di imperfezione, **dovendo preparare al Giudizio finale** coloro che non avranno tempo di purgazione essendo tosto chiamati alla tremenda rassegna.

Il Cristo redentore, la cui mèta è redimervi e che non lascia nulla di intentato per farlo, **e già va iniziando** e accelerando **il suo secondo ammaestramento** per controbattere con voce di verità le eresie culturali, sociali e spirituali, sorte per ogni dove, parlerà coi segni del suo Tormento. Fiumi di luce e di grazia usciranno dalle mie Piaghe, ferite che hanno ucciso il Figlio di Dio ma che sanano i figli dell’uomo.

Questi vivi carbonchi delle mie piaghe, saranno spada agli impenitenti, agli ostinati, ai venduti a Satana, e saranno carezza ai ‘piccoli’ che mi amano come Padre amoroso.

Sulla loro debolezza scenderà questa carezza del Cristo a fortificarli e la mia mano li convoglierà verso la prova nella quale solo chi mi ama di amor vero resiste. **Una terza parte. Ma questa sarà degna di possedere la Città del cielo, il Regno di Dio.**

Allora verrò, **non più Maestro ma Re**, a prendere possesso della mia Chiesa militante, ormai fatta Una e Universale come la mia volontà la fece.

Cessato per essa il secolare travaglio. **Vinto per sempre il Nemico.** Mondata la Terra dai fiumi della Grazia scesa per un’ultima volta su di essa a farla come era al principio, quando il Peccato non aveva corrotto questo altare planetario destinato a cantare con gli altri pianeti le lodi di Dio, e per la colpa dell’uomo divenuto base al patibolo del suo Signore fatto Carne per salvare la Terra.

Vinti tutti i seduttori, tutti i persecutori che con ritmo incalzante hanno turbato la Chiesa mia sposa, Essa conoscerà la tranquillità e la gloria.

Insieme saliremo per un'ultima ascensione, Io e i miei santi, a prendere possesso della Città senza contaminazione, dove è preparato il mio trono e dove tutto sarà nuovo e senza dolore.

Immersi nella mia Luce regnerete meco nei secoli dei secoli.

Questo vi ottiene Colui che per voi si è incarnato nel seno di Maria ed è nato a Betlemme di Giuda per morire sul Golgota.

^^^^^

Potrete rilevare dal contesto che **prima** Gesù verrà per un suo **secondo ammaestramento** che precederà la Rassegna finale, e dopo – vinto per sempre il Nemico nella guerra finale di Gog e Magog - ritornerà, questa volta **non più come Maestro ma come Re**, per il Giudizio universale e per prender possesso del suo Regno dei Cieli al quale – alla fine della storia dell'Umanità – ascenderà con il suo immenso corteo di salvati.

Come vi avevo detto, questo che avete letto era un commento di Gesù ad alcune profezie di Zaccaria che erano **velate.**

Gesù - nei Quaderni della Valtorta - ha spiegato molti misteri delle profezie velate dell'Apocalisse.

Perché lo ha fatto solo ora? Lo ha fatto perché siamo alla 'fine dei tempi', alla conclusione cioè di un'epoca che ne apre un'altra, e quindi certi 'sigilli' devono essere tolti affinché sappiamo meglio come regolarci.

Mi era però allora sembrato che Gesù, pur avendo chiarito certi aspetti delle profezie di Zaccaria, ne avesse lasciati in penombra degli altri.

Io continuavo a lambiccarmi il cervello, perplesso, quando la solita **'Luce'** del mio **'Subconscio creativo'**, mossasi a compassione per i miei limiti, decideva lei di ulteriormente chiarirmi: [47]

Luce:

Rileggiamo insieme questo brano.

*E' un commento a Zaccaria che parla dei **'tempi ultimi'** di tribolazione, purificazione, e della mia Venuta, **dopo la conversione di Israele,** per instaurare il Regno di Dio in terra.*

La mia Chiesa – e per essa intendo questa volta quella gerarchica – è fatta di uomini.

[47] G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II, Cap. 13.18 – Ed. Segno, 2001

E quando questi hanno adorato la Bestia politica e gli interessi terreni ne sono derivati solamente guai: ***in passato*** *antipapi e scismi, con rovine incalcolabili di anime,* ***in futuro l'Errore, cioè l'Abominio nella Casa di Dio*** *che sarà un segno* ***precursore*** *della fine del mondo.*

Dopo questo periodo di travaglio doloroso (Gesù parlava alla Valtorta nel 1943, durante la seconda guerra mondiale, periodo - quello - dei precursori dell'Anticristo) la Chiesa, a somiglianza della mitica Donna dell'Apocalisse – si rifugerà nel cuore dei ***migliori****, che la guideranno nell'ora difficile della tribolazione che precederà i 'tempi ultimi'* ***di questo ciclo di tempo****, cioè i tempi* ***dell'Anticristo.***

Sarà allora che Io verrò e la difenderò, e spanderò il mio Spirito su tutta la Terra.

E anche Israele, che espia le colpe dei Padri, non le sue – perché già ti dissi che esso è vittima sacrificale – si convertirà.

Due terzi *periranno, ma il terzo –* ***di Israele*** *- che si salverà sarà mio, dopo che lo avrò saggiato alla prova del fuoco.*

E Gesù-Spirito Santo *inizierà nel Millennio* ***il suo secondo ammaestramento,*** *dopo quello fatto nella Prima Venuta Redentiva, perché il mondo del terzo Millennio dovrà essere convertito e preparato al Giudizio finale dopo il 'millennio'.*

Quest'opera di Nuova Evangelizzazione (dice sempre il Gesù del 1943) sta già iniziando e andrà accelerando il suo corso per controbattere le eresie culturali, sociali e spirituali del Nemico.

Sulla debolezza di Israele scenderà la mia carezza e la sua terza parte sarà degna di possedere il futuro Regno di Dio, in terra.

Ed Io allora verrò a prender possesso della mia Gerusalemme terrena, finalmente unificata e… purificata, preludio della Gerusalemme finale…, in cielo.

Andiamo avanti con la Valtorta!

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo secondo Matteo - Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Capp. 596.43/597.13 Centro Ed. Valtortiano)

11. Sentirete anche, e vedrete anche, parlare di guerre e di rumori di guerre e vi diranno: 'Sono i segni della fine'. Non turbatevi. Non sarà la fine. Bisogna che tutto avvenga prima della fine, ma non sarà ancora la fine.

Mt 24, 1-51:
Mentre Gesù, uscito dal Tempio, se ne andava, i suoi discepoli gli si avvicinarono per fargli osservare la costruzione del Tempio.
Ma egli disse loro: 'Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico: non resterà qui pietra su pietra che non sia diroccata'.
Mentre poi se ne stava seduto sul Monte degli Olivi, gli si avvicinarono i discepoli e, in disparte, gli domandarono: 'Spiegaci, quando avverranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta **e** della fine del mondo?'
Gesù rispose loro: 'Badate che nessuno vi seduca. Perché molti verranno in nome mio a dire: 'Io sono il Cristo!' e sedurranno molti.
Allora sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre.
Guardate di non turbarvi perché **non è ancora la fine**.
Infatti si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno pestilenze, carestie e terremoti in vari luoghi.
Ma tutte queste cose non saranno che il **principio** dei dolori.
Allora vi metteranno al supplizio **e vi uccideranno, e sarete odiati** da tutte le nazioni per causa del mio nome. Allora molti soccomberanno e si tradiranno l'un l'altro e si odieranno a vicenda.
Sorgeranno molti **falsi profeti** e sedurranno molti.
E, per il moltiplicarsi dell'iniquità, in molti si raffredderà la carità.
Ma chi avrà perseverato sino alla fine, questi sarà salvo.

E questa buona novella del **regno sarà predicata in tutto il mondo**, in testimonianza in tutte le nazioni. **Allora** verrà la fine.

Quando, dunque, vedrete **l'abominazione della desolazione** predetta dal profeta Daniele, posta nel **luogo santo**, comprenda chi legge, **allora** quelli che saranno nella Giudea fuggano ai monti; chi si troverà sulla terrazza, non scenda a prendere nessuna cosa di casa sua; e chi si troverà nel campo, non torni indietro a prendere il mantello. Guai alle donne incinte e allattanti, in quei giorni!
Pregate che la vostra fuga non debba avvenire d'inverno o di sabato, perché vi sarà allora una **tribolazione** sì grande, **quale non vi fu mai dal principio del mondo fino ad ora, né mai vi sarà.**
E se quei giorni non fossero **abbreviati**, non scamperebbe anima viva: **ma, in grazia degli eletti quei giorni saranno abbreviati.**
Allora, se qualcuno vi dirà: *'Ecco, il Cristo è qui!'* oppure: *'E' là!'*, non gli credete; perché sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti che faranno grandi portenti e prodigi da sedurre anche gli eletti, se fosse possibile.
Ecco, ve l' ho predetto.
Se, dunque, vi diranno: *'Ecco, è nel deserto'*, non vi andate; *'Ecco, è nell'interno della casa'*, non ci credete; **perché, come il lampo esce dal levante e si mostra fino a ponente, così pure sarà la venuta del Figlio dell'uomo**.
Dovunque sarà il cadavere, quivi si raduneranno le aquile.'

Or, **subito dopo** la tribolazione di quei giorni, il **sole** si oscurerà, la **luna** non darà più la sua luce, le **stelle** cadranno dal cielo e le **potenze** dei cieli saranno sconvolte.
Allora comparirà nel cielo *il segno del Figlio dell'Uomo*, tutte le tribù della terra si batteranno il petto e **vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del cielo con gran potenza e gloria.**
Egli manderà i suoi Angeli che, con tromba dallo squillo potente, raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli.
Imparate dal fico la similitudine: quando i suoi rami si fanno teneri e mettono le foglie, voi sapete che **l'estate** è vicina.
Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che il Figlio dell'uomo è vicino, alle porte. ***In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto ciò avvenga.***
Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.
Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno ne sa nulla, né gli Angeli dei cieli, né il Figlio, ma solo il Padre.
E quello che avvenne ai tempi di Noè, avverrà pure alla venuta del Figlio dell'Uomo.
Infatti come nei giorni avanti il **diluvio** gli uomini mangiavano e bevevano, si sposavano e maritavano fino al giorno in cui Noè entrò nell'Arca, **e non si rendevano conto di nulla finché venne il diluvio e tutti li travolse**, così sarà alla venuta del Figlio dell'uomo.
Allora di due uomini che si troveranno nel campo, uno sarà preso e **l'altro lasciato.**
Di due donne che saranno a macinare la mola, una sarà presa e **l'altra lasciata**.

Vegliate adunque, perché non sapete in che giorno verrà il vostro Signore.
Considerate bene questo: se il padrone di casa sapesse in quale vigilia della notte il ladro deve venire, veglierebbe certamente e non lascerebbe spogliare la sua casa.
Quindi anche voi state preparati, perché il Figlio dell'Uomo verrà nell'ora più impensata.
Quale è dunque il **servo** fedele e prudente, che il suo padrone ha costituito sopra la gente di casa sua, per dar loro **il cibo a suo tempo**?
Beato quel servo che il padrone, al suo ritorno, troverà **così occupato.**
In verità vi dico, che lo costituirà sopra tutti i suoi beni.
Ma **se il servo è cattivo** e pensa in cuor suo: *'Il mio padrone **tarda a tornare',*** e si mette a percuotere i suoi compagni, a mangiare e bere con gli ubriaconi, il padrone di questo servo verrà nel giorno in cui meno se l'aspetta, e nell'ora che non sa, lo castigherà e gli riserverà la sorte degli ipocriti, là dove sarà pianto e stridor di denti'.

Mt 25, 31-46:
Quando verrà il Figlio dell'uomo nella sua maestà con tutti gli Angeli, **si assiderà sul trono della sua gloria.**
E tutte le nazioni saranno radunate davanti a lui, ma egli **separerà gli uni dagli altri,** come il pastore separa le pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.
Allora il Re dirà a quelli che sono alla sua **destra**: *Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere; fui pellegrino e mi albergaste; ero nudo e mi rivestiste; infermo e mi visitaste; carcerato e veniste a trovarmi'.*
Allora i giusti gli risponderanno: *'Signore, quando mai ti vedemmo affamato e ti demmo ristoro; assetato e ti demmo da bere? Quando ti vedemmo pellegrino e ti alloggiammo, o nudo e ti rivestimmo? Quando ti vedemmo infermo o carcerato e siam venuti a visitarti?'*
E il Re risponderà loro: *' In verità vi dico: ogni volta che avete fatto questo a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me'.*
Infine dirà anche a quelli che saranno alla sua **sinistra**: *'Andate lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per gli angeli suoi. Perché ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere; fui pellegrino e non mi albergaste; nudo e non mi rivestiste; infermo e carcerato e non mi visitaste'.*
Allora anche questi gli risponderanno: *'Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato, o assetato, o pellegrino, o nudo, o infermo, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?'*
Ma egli risponderà loro: *'In verità vi dico: ogni volta che non lo avete fatto ad uno di questi più piccoli, non l'avete fatto a me'.*
E costoro andranno all'eterno supplizio, i giusti invece alla vita eterna'.

^^^^

11.1 Il Nuovo Tempio del futuro ed il Corpo Mistico

Mancano ormai pochi giorni alla Pasqua ebraica ed il gruppo apostolico, accompagnato da numerose discepole - parenti anche di apostoli, venute anch'esse a Gerusalemme per la Festa come d'uso nella tradizione ebraica – giunge a Betania, ospite della casa dell'apostolo Simone e nello stesso tempo della adiacente dimora di Lazzaro, di sua sorella Maria e di Marta.

Lazzaro ospiterà gli apostoli a pranzo (Gv 12, 1-10) in quello che è il nostro sabato, mentre all'indomani, la nostra Domenica delle Palme, vi sarà l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme per dare inizio dal Lunedì successivo a quella che noi cristiani chiamiamo la settimana santa.

Ecco dunque i principali avvenimenti della settimana santa:

. **Lunedì**: dopo l'ingresso trionfale della Domenica in Gerusalemme, all'indomani Gesù vi ritorna. Cammin facendo vede un fico che viene maledetto perché non dà frutti, parabola dei vignaioli perfidi, domanda trabocchetto sulla 'autorità' con la quale Gesù insegnava al Tempio.
. **Martedì**: la mattina ripassano davanti al fico secco, quesito della moneta e sui tributi a Cesare, domanda birichina dei sadducei sulla risurrezione dei corpi e sulla sessualità degli uomini dopo quel momento.
. **Mercoledì**: quesito dei Farisei a Gesù su quale dovrebbe essere il massimo dei comandamenti, l'obolo della vedova povera, invettiva contro scribi e farisei, predizione della futura distruzione del Tempio e di Gerusalemme, profezie sugli 'ultimi tempi' dell'Umanità.
. **Giovedì**: discorso – di giorno - di Gesù ai Gentili e - la sera - inizio della Pasqua ebraica, ultima Cena, poi l'arresto.
. **Venerdì**: (fra la notte del Giovedì e l'alba di Venerdi) processo sommario davanti al Sommo Sacerdote e al Sinedrio, da Pilato, da Erode Antipa, nuovamente da Pilato, flagellazione, condanna a morte, Calvario, crocifissione, deposizione, sepoltura.
. **Sabato**: per gli ebrei è giorno di festa, Pasqua, ma per Maria SS. è angoscia tremenda, ma lei si sforza di credere incrollabilmente alla Risurrezione.
. **Domenica**: le donne vanno al Sepolcro: vuoto! Finalmente è Pasqua anche per **noi**!

In questi giorni il Gesù valtortiano terrà dei bellissimi discorsi di grande potenza oratoria.

Sono giorni densi di avvenimenti ma non ve ne posso qui parlare perché proprio a questi pochi giorni ho già dedicato un intero volume.[48]

Mi preme invece qui sottolineare quanto avvenuto nella giornata del **Mercoledì**.

In mattinata avvengono quegli episodi evangelici relativi al quesito dei Giudei a Gesù su quale dovesse essere il massimo dei comandamenti, l'episodio dell'obolo al tesoro del Tempio di quella vedova povera e infine l'invettiva contro scribi e farisei (Mt 23,1-39).

Si tratta di una invettiva tremenda, tenuta di fronte ad una grande folla di fedeli e, ovviamente, di scribi e farisei che schiumavano di rabbia repressa pregustando però nel loro cuore la gioia che fra poco, e cioè **la notte** dell'indomani, contavano di farlo catturare senza che di notte nessuno del popolo potesse intervenire ad impedirlo.

E' un discorso travolgente di Gesù, che tuttavia non vi trascrivo perché riecheggia temi già da lui trattati nella precedente invettiva davanti agli scribi e farisei di **Elchia** e perché a me preme ora soprattutto parlarvi di un altro suo discorso - tenuto questa volta **nel pomeriggio** del mercoledì davanti a soli discepoli ed apostoli - **nel quale egli preannuncia il futuro**.

Si tratta del discorso che è a grandi linee sintetizzato nel pur lungo brano di Matteo che abbiamo trascritto all'inizio.

Quest'ultimo di Gesù è un classico discorso escatologico in purissimo stile profetico **velato**, di quelli che volutamente dicono e non dicono, ti fanno capire e poi ti sembra che non hai capito niente, non so se mi spiego.

Un discorso che, se è già **velato**, cioè non tanto facilmente interpretabile nel suo testo originario valtortiano, lo è ancora di più nel testo di Matteo che - rispetto a quello della mistica - è addirittura una sintesi.

Andiamo dunque dal Gesù della mistica che, lasciata Gerusalemme alla fine della mattinata, si rifugia con apostoli, discepoli e discepole in una zona alberata fuori città, dove tutti prendono riposo e consumano un pranzo all'aperto con vettovaglie portate da altri discepoli.

Quando poche ore prima Gesù si era allontanato dal Tempio, volgendo lo sguardo alle mura ciclopiche ed alla sua imponente costruzione, aveva già profetizzato che di tutto quello non sarebbe rimasta pietra su pietra.

Il Tempio, nella cultura religiosa ebraica, rappresentava tutto, ed i discepoli e gli apostoli erano rimasti storditi da questa profezia.

---

[48] G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Ed. Segno, 2000

Successivamente - dopo il pranzo ed il riposo - spostatosi il gruppo all'ombra del Monte degli Ulivi, alcuni discepoli gli si fanno vicini, desiderosi di chiarimenti, in particolare su alcune parole dette da Gesù su un futuro **'Nuovo Tempio'** che sarebbe stato edificato **dopo la distruzione del primo**.

Bisogna fare attenzione al linguaggio simbolico velato ed allegorico: il Tempio propriamente detto era il Tempio in muratura di Gerusalemme, ma poi il termine stava anche a significare il 'Tempio di Dio' costituito dallo stesso Gesù, il quale aveva detto che il 'Tempio' sarebbe stato distrutto ma che in tre giorni lo avrebbe 'riedificato', alludendo alla propria morte e risurrezione dopo i tre giorni nella tomba. Ma per 'Tempio di Dio' si intende anche l'anima del 'giusto', dove lo Spirito Santo,riposa.

I discepoli, però, riferendosi alla costruzione in muratura, chiedono: '*Dove mai edificheremo questo nuovo Tempio che tu hai detto che non morrà in eterno, se tu stesso, Gesù, hai detto che questo luogo in Gerusalemme* ***rimarrà deserto fino a che i giudei non ti benediranno come mandato da Dio'?***

E qui Gesù dà loro una interessante spiegazione che chiarisce i concetti di Regno di Dio e di Tempio.

Il Regno di Dio è la presenza di Dio in noi e rappresenta l'unione spirituale di tutti coloro che hanno Dio dentro se stessi.

Questa unione di quanti hanno il Regno di Dio in sé, rappresenta il Regno di Dio in terra, **la Nuova Gerusalemme**, figura della **vecchia** città santa, Nuova Gerusalemme che finirà con i secoli ed i millenni per espandersi in tutto il mondo, **figura a sua volta della Gerusalemme celeste**, cioè il Paradiso, che si aprirà agli uomini – con i loro corpi ormai glorificati – dopo la fine del mondo e il Giudizio universale.

Il Tempio di Dio in noi e la Gerusalemme nuova verranno edificati **da Dio**, ma lo saranno in funzione **della buona volontà** che noi ci metteremo per vivere la dottrina che Gesù-Verbo è venuto ad insegnarci.

Tempio Nuovo – e questo è un ulteriore significato - **sarà dunque anche la futura Chiesa** che sorgerà quando il nostro cuore comincerà ad ospitare Dio.

Nella Chiesa, Pietro ed i suoi collaboratori saranno come il cervello per il corpo umano.

Il 'cervello' percepisce dagli organi le sensazioni e trasmette alle membra i conseguenti impulsi.

Gesù – rispetto al corpo - rappresenterà **l'Intelletto, cioè la Mente** che ispirerà **il 'cervello'** affinché esso sappia guidare nel modo migliore le membra della Chiesa, e cioè i cristiani.

Gesù, anche dopo la sua Ascensione al Cielo, continuerà quindi a guidare la Chiesa come Capo Mistico, attraverso lo Spirito Santo.

La Chiesa rappresenterà dunque il corpo spirituale di Gesù, corpo di cui Gesù rappresenterà il 'capo', corpo che Egli, **come Capo mistico**, continuerà ad ispirare e guidare nelle tempeste e nelle vicende della vita.

La Chiesa spirituale rimarrà invincibile fino alla fine resistendo agli attacchi delle potenze demoniache che con tutti i mezzi tenteranno di distruggerla.

La Chiesa degli albori, già allora nascente, era come il germe di un seme, e si sarebbe sviluppata sempre più nei secoli fino a divenire gigantesco albero ombroso, avendo però sempre bisogno del tocco di Dio per divenire sempre più perfetta nel tempo, essendo pur sempre formata da uomini fallaci ed imperfetti, soggetti alle tentazioni ed alle insidie di Satana che l'avrebbe attaccata con eresie, divisioni e scandali ad opera di rappresentanti stessi della Chiesa indegni della loro missione.

Gesù Cristo ha posto fondamenta rocciose a questa Chiesa, ma gli uomini – ognuno per la propria parte – dovranno farsi '**mattoni'** sui quali dovranno essere costruiti nei secoli futuri mura ed edifici, il tutto sotto la direzione e le ispirazioni di Dio.

E se alcuni 'mattoni', **cioè alcuni di noi**, non si riveleranno abbastanza robusti per una solida costruzione, i ministri della Chiesa dovranno guardarsi bene dallo scartarli, mortificandoli, ma anzi dovranno utilizzarli per altri impieghi dove non sarà necessaria la loro 'robustezza' ma dove saranno parimenti utili al complesso della costruzione.

Vi dovrà essere invece il coraggio di allontanare dalla Chiesa quei 'mattoni' che si dovessero invece rivelare pericolosi.

11.2 Tornerai allora? Quando questo tuo ritorno? Spiegaci, perché noi si possa sapere…

E' a questo punto che - seduto Gesù sulle pendici del Monte Uliveto avendo di fronte a sé il Tempio illuminato dal sole ormai al tramonto – gli

apostoli, che non si rassegnavano all'idea di una sua distruzione non vedendo peraltro all'orizzonte politico né eserciti in armi né segnali di prossime guerre - chiedono a Gesù che Egli spieghi bene loro **quando tutto ciò avverrà e quali saranno le circostanze, cioè i 'segni'** che consentiranno di capire che il momento è giunto.

Ecco qui allora **la trasposizione** del celebre brano evangelico di Matteo, frutto di studio attento per secoli da parte di tanti teologi, in chiave valtortiana: [49]

^^^^

….Gesù tace pensoso. Quando riparla è per ordinare: «Sediamoci qui a riposare un poco».

Si siedono su un pendio del monte Uliveto, di faccia al Tempio baciato dal sole calante. Gesù guarda fisso quel luogo, con mestizia. Gli altri con orgoglio per la sua bellezza, ma sull'orgoglio è steso un velo di cruccio, lasciato dalle parole del Maestro. E se quella bellezza dovesse proprio perire?

Pietro e Giovanni parlano fra di loro e poi sussurrano qualcosa a Giacomo d'Alfeo e ad Andrea, loro vicini, i quali annuiscono col capo. Allora Pietro si rivolge al Maestro e gli dice: «Vieni in disparte e spiegaci **quando avverrà** la tua profezia **sulla distruzione del Tempio**. Daniele ne parla, ma se fosse come lui dice e come Tu dici, poche ore avrebbe ancora il Tempio. Ma noi non vediamo eserciti né preparativi di guerra. Quando dunque avverrà? Quale sarà il segno di esso? Tu sei venuto. Tu, dici, stai per andare via. **Eppure si sa che essa non sarà che quando Tu sarai fra gli uomini. Tornerai, allora? Quando, questo tuo ritorno? Spiegaci, perché noi si possa sapere ...».**

«Non occorre mettersi in disparte. Vedi? Sono rimasti i discepoli più fedeli, quelli che saranno a voi dodici di grande aiuto. Essi possono sentire le parole che dico a voi. Venitemi tutti vicino! », grida in ultimo per radunare tutti.

I discepoli, sparsi sul pendio, si avvicinano, fanno un mucchio compatto, stretto intorno a quello principale di Gesù coi suoi apostoli, e ascoltano.

«Badate che nessuno vi seduca in futuro. Io sono il Cristo e non vi saranno altri Cristi. Perciò, quando molti verranno a dirvi: 'Io sono il Cristo" e sedurranno molti, voi non credete a quelle parole, neppure se saranno accompagnate da prodigi. Satana, padre di menzogna e protettore dei menzogneri, aiuta i suoi servi e seguaci con falsi prodigi, che però possono essere riconosciuti non buoni perché sempre uniti a paura, turbamento e menzogna. I prodigi di Dio voi li conoscete: danno pace santa, letizia, salute, fede, conducono a desideri e opere sante. Gli altri no. Perciò riflettete sulla forma e le conseguenze dei prodigi che potrete vedere in futuro ad opera dei falsi Cristi e di tutti coloro che si

[49] M.V. 'Il Vangelo come mi è stato rivelato' – Vol. IX, Cap. 596.43/597.13 – Centro Ed. Valtortiano

ammanteranno nelle vesti di **salvatori di popoli** e saranno invece le belve che rovinano gli stessi.

Sentirete anche, e vedrete anche, parlare di guerre e di rumori di guerre e vi diranno: "Sono i segni della fine". Non turbatevi. Non sarà la fine. Bisogna che tutto questo avvenga **prima della fine**, **ma non sarà ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo, regno contro regno, nazione contro nazione, continente contro continente, e seguiranno pestilenze, carestie, terremoti in molti luoghi. Ma questo non sarà che il principio dei dolori.** Allora vi getteranno nella tribolazione e vi uccideranno, accusandovi di essere i colpevoli del loro soffrire e sperando di uscirne col perseguitare e distruggere i miei servi.

Gli uomini fanno sempre accusa agli innocenti di esser causa del male che essi, peccatori, si creano. Accusano Dio stesso, perfetta Innocenza e Bontà suprema, di esser causa del loro soffrire, e così faranno con voi, e voi sarete odiati per causa del mio Nome. E' Satana che li aizza. E molti si scandalizzeranno e si tradiranno e odieranno a vicenda. E' ancor Satana che li aizza. E sorgeranno falsi profeti che indurranno molti in errore. Ancora sarà Satana il vero autore di tanto male. E per il moltiplicarsi dell'iniquità si raffredderà la carità in molti. Ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvo.

E prima bisogna che questo Vangelo del Regno di Dio sia predicato in tutto il mondo, testimonianza a tutte le nazioni.

Allora verrà la fine. **Ritorno al Cristo di Israele che lo accoglie e *predicazione della mia Dottrina in tutto il mondo*.**

E poi un **altro** segno.

Un segno per la fine del Tempio **e per la fine del mondo**.

Quando vedrete l'abominazione della desolazione predetta da Daniele - chi mi ascolta bene intenda, e chi legge il Profeta sappia leggere fra le parole - allora chi sarà in Giudea fugga sui monti, chi sarà sulla terrazza non scenda a prendere quanto ha in casa, e chi è nel suo campo non torni in casa a prendere il suo mantello, ma fugga senza volgersi indietro, ché non gli accada di non poterlo più fare, e neppure si volga nel fuggire a guardare, per non conservare nel cuore lo spettacolo orrendo e insanire per esso. Guai alle gravide e a quelle che allatteranno in quei giorni! E guai se la fuga dovesse compiersi in sabato! Non sarebbe sufficiente la fuga a salvarsi senza peccare. Pregate dunque perché non avvenga in inverno e in giorno di sabato, perché allora la tribolazione sarà grande quale mai non fu dal principio del mondo fino ad ora, **né sarà mai più simile perché sarà la fine.**

Se non fossero abbreviati quei giorni in grazia degli eletti, nessuno si salverebbe, perché gli uomini-satana si alleeranno all'inferno per dare tormento agli uomini. E anche allora, per corrompere e trarre fuori della via giusta coloro che resteranno fedeli al Signore, sorgeranno quelli che diranno: "Il Cristo è là, il Cristo è qua. E', in quel luogo. Eccolo". Non credete. Nessuno creda, perché sorgeranno falsi Cristi e falsi profeti che faranno prodigi e portenti tali da indurre

in errore, se fosse possibile, anche gli eletti, e diranno dottrine in apparenza così confortevoli e buone a sedurre anche i migliori, se con loro non fosse lo Spirito di Dio che li illuminerà sulla verità e l'origine satanica di tali prodigi e dottrine. Io ve lo dico. Io ve lo predico perché voi possiate regolarvi. Ma di cadere non temete. Se starete nel Signore non sarete tratti in tentazione e in rovina. Ricordate ciò che vi ho detto: "Vi ho dato il potere di camminare su serpenti e scorpioni, e di tutta la potenza del Nemico nulla vi nuocerà, perché tutto vi sarà soggetto". Vi ricordo anche però che per ottenere questo dovete avere Dio in voi, e rallegrarvi dovete, non perché dominate le potenze del Male e le venefiche cose, ma perché il vostro nome è scritto in Cielo.

State nel Signore e nella sua verità. Io sono la Verità e insegno la verità.

Perciò ancora vi ripeto: qualunque cosa vi dicano di Me, non credete. Io solo ho detto la verità.

Io solo vi dico che il Cristo verrà, ma quando sarà la fine.

Perciò, se vi dicono: “E’ nel deserto”, non andate. Se vi dicono: "E’ in quella casa", non date retta. Perché il Figlio dell'uomo nella sua **seconda venuta sarà simile al lampo** che esce da levante e guizza fino a ponente, in un tempo più breve di quel che non sia il batter di una palpebra. **E scorrerà sul grande Corpo, di subito fatto Cadavere,** seguito dai suoi fulgenti angeli, e giudicherà.

Là dovunque sarà corpo là si raduneranno le aquile.

E subito dopo la tribolazione di quei giorni ultimi, che vi fu detta - **parlo già della fine del tempo e del mondo e della risurrezione delle ossa**, delle quali cose parlano i profeti - si oscurerà il sole, e la luna non darà più luce, e le stelle del cielo cadranno come acini da un grappolo troppo maturo che un vento di bufera scuote, e le potenze dei Cieli tremeranno.

E allora nel firmamento oscurato **apparirà folgorante il segno del Figlio dell'uomo, e piangeranno tutte le nazioni della Terra, e gli uomini vedranno il Figlio dell'uomo venir sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria**.

Ed Egli comanderà ai suoi angeli di mietere e vendemmiare, e di separare i logli dal grano, e di gettare le uve nel tino, perché sarà venuto il tempo del grande raccolto del seme di Adamo, e non ci sarà più bisogno di serbare racimolo o semente, perché non ci sarà mai più perpetuazione della specie umana sulla Terra morta. E comanderà ai suoi angeli che a gran voce di trombe adunino gli eletti dai quattro venti, da un'estremità all'altra dei cieli, perché siano al fianco del Giudice divino per giudicare con Lui gli ultimi viventi ed i risorti.

Dal fico imparate la similitudine: quando vedete che il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che vicina è l'estate. Così anche, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che il Cristo sta per venire. In verità vi dico: non passerà questa generazione che non mi volle, prima che tutto ciò avvenga.

La mia parola non cade. Ciò che dico sarà. Il cuore e il pensiero degli uomini possono mutare, ma non muta la mia parola. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.

Quanto poi al giorno e all'ora precisa, nessuno li conosce, neppure gli angeli del Signore, ma soltanto il Padre li conosce.

Come ai tempi di Noè, così avverrà alla venuta del Figlio dell'uomo. Nei giorni precedenti al diluvio, gli uomini mangiavano, bevevano, si sposavano, si accasavano, senza darsi pensiero del segno sino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e si aprirono le cataratte dei cieli e il diluvio sommerse ogni vivente e ogni cosa. Anche così sarà per la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno accosto nel campo, e uno sarà preso e uno sarà lasciato, e due donne saranno intente a far andare la mola, e una sarà presa e una lasciata, dai nemici della Patria e più ancora dagli angeli separanti il buon seme dal loglio, e non avranno tempo di prepararsi al giudizio del Cristo. Vegliate dunque perché non sapete a che ora verrà il vostro Signore. Ripensate a questo: se il capo di famiglia sapesse a che ora viene il ladro, veglierebbe e non lascerebbe spogliare la sua casa. Quindi vegliate e pregate, stando sempre preparati alla venuta, senza che i vostri cuori cadano in torpore, per abuso e intemperanza di ogni specie, e i vostri spiriti siano fatti distratti e ottusi alle cose del Cielo dalle eccessive cure per le cose della Terra, e il laccio della morte non vi colga improvviso quando siete impreparati. Perché, ricordate, tutti avete a morire. Tutti gli uomini, nati che siano, devono morire, ed è una singola venuta del Cristo questa morte e questo susseguente giudizio, che avrà il suo ripetersi universale alla venuta solenne del Figlio dell'uomo.

Che sarà mai di quel servo fedele e prudente, preposto dal padrone ad amministrare il cibo ai domestici in sua assenza? Beata sorte egli avrà se il suo padrone, tornando all'improvviso, lo trova a fare ciò che deve con solerzia, giustizia e amore. In verità vi dico che gli dirà: "Vieni, servo buono e fedele. Tu hai meritato il mio premio. Tieni, amministra tutti i miei beni". Ma se egli pareva, e non era, buono e fedele, e nell'interno suo era cattivo come all'esterno era ipocrita, e partito il padrone dirà in cuor suo: "Il padrone tarderà a tornare! Diamoci al bel tempo, e comincerà a battere e malmenare i conservi, facendo usura su loro nel cibo e in ogni altra cosa per avere maggior denaro da consumare coi gozzovigliatori e ubbriaconi, che avverrà? Che il padrone tornerà all'improvviso, quando il servo non se lo pensa vicino, e verrà scoperto il suo malfare, gli verrà levato posto e denaro, e sarà cacciato dove giustizia vuole. E ivi starà.

E così del peccatore impenitente, che non pensa come la morte può essere vicina e vicino il suo giudizio, e gode e abusa dicendo: "Poi mi pentirò". In verità vi dico che egli non avrà tempo di farlo e sarà condannato a stare in eterno nel luogo del tremendo orrore, dove è solo bestemmia e pianto e tortura, e ne uscirà soltanto per il Giudizio finale, quando rivestirà la carne risorta per presentarsi completo al Giudizio ultimo come completo peccò nel tempo della vita terrena, e con corpo ed anima si presenterà al Giudice Gesù che egli non volle per Salvatore.

Tutti là accolti davanti al Figlio dell'uomo. Una moltitudine infinita di corpi, restituiti dalla terra e dal mare e ricomposti dopo essere stati cenere per tanto tempo. E gli spiriti nei corpi. Ad ogni carne tornata sugli scheletri corrisponderà il proprio spirito, quello che l'animava un tempo. E staranno ritti davanti al Figlio

dell'uomo, splendido nella sua Maestà divina, seduto sul trono della sua gloria sorretto dai suoi angeli.

Ed Egli separerà uomini da uomini, mettendo da un lato i buoni e dall'altro i cattivi, come un pastore separa le pecorelle dai capretti, e metterà le sue pecore a destra e i capri a sinistra. E dirà con dolce voce e benigno aspetto a quelli che, pacifici e belli di una bellezza gloriosa nello splendore del corpo santo, lo guarderanno con tutto l'amore del loro cuore: "Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi sino dall'origine del mondo. Perché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere, fui pellegrino e mi ospitaste, fui nudo e mi rivestiste, malato e mi visitaste, prigioniero e veniste a portarmi conforto".

E i giusti gli chiederanno: "Quando mai, Signore, ti vedemmo affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti vedemmo pellegrino e ti abbiamo accolto, nudo e ti abbiamo rivestito? Quando ti vedemmo infermo e carcerato e siamo venuti a visitarti?".

E il Re dei re dirà loro: "In verità vi dico: quando avete fatto una di queste cose ad uno di questi minimi fra i miei fratelli, allora lo avete fatto a Me".

E poi si volgerà a quelli che saranno alla sua sinistra e dirà loro, severo nel volto, e i suoi sguardi saranno come saette fulminanti i reprobi, e nella sua voce tuonerà l'ira di Dio: 'Via di qua! Via da Me, o maledetti! Nel fuoco eterno preparato dal furore di Dio per il demonio e gli angeli tenebrosi e per coloro che li hanno ascoltati nelle loro voci di libidine triplice e oscena. Io ebbi fame e non mi sfamaste, sete e non mi dissetaste, fui nudo e non mi rivestiste, pellegrino e mi respingeste, infermo e carcerato e non mi visitaste. Perché non avevate che una legge: il piacere del vostro io".

Ed essi gli diranno: "Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo, pellegrino, infermo, carcerato? In verità noi non ti abbiamo conosciuto. **Non eravamo, quando Tu eri sulla Terra".**

Ed Egli risponderà loro: “E’ vero. **Non mi avete conosciuto**. Perché non eravate quando Io ero sulla Terra. **Ma avete però conosciuto la mia Parola** e avete avuto i poveri fra voi, gli affamati, i sitibondi, i nudi, i malati, i carcerati.

Perché non avete fatto ad essi ciò che **forse** avreste fatto a Me? Perché non è già detto che coloro che mi ebbero fra loro fossero misericordiosi col Figlio dell'uomo. Non sapete che nei miei fratelli Io sono, e dove è uno di essi che soffra là sono Io, e che ciò che non avete fatto ad uno di questi miei minori fratelli lo avete negato a Me, Primogenito degli uomini? Andate e ardete nel vostro egoismo. Andate, e vi fascino le tenebre e il gelo perché tenebra e gelo foste, pur conoscendo dove era la Luce e il Fuoco d'Amore".

E costoro andranno all'eterno supplizio, mentre i giusti entreranno nella vita eterna.

Queste le cose future...

Ora andate. E non dividetevi fra voi. Io vado con Giovanni e sarò a voi a metà della prima vigilia, per la cena e per andare poi alle nostre istruzioni».

«Anche questa sera? Tutte le sere faremo questo? Io sono tutto indolenzito dalle guazze. Non sarebbe meglio entrare ormai in qualche casa ospitale? Sempre sotto le tende! Sempre veglianti e nelle notti, che sono fresche e umide...», **si lamenta Giuda**.

«E' l'ultima notte. Domani... sarà diverso».

«Ah! Credevo che volessi andare al Getsemani tutte le notti. Ma se è l'ultima...».

«Non ho detto questo, **Giuda**. Ho detto che sarà l'ultima notte da passare al campo dei Galilei tutti uniti. Domani prepareremo la Pasqua e consumeremo l'agnello, **e poi andrò Io solo a pregare nel Getsemani**. E voi potrete fare ciò che volete».

«Ma noi verremo con Te, Signore! Quando mai abbiamo voglia di lasciarti?», dice Pietro.

«Tu taci, che sei in colpa. Tu e lo Zelote non fate che svolazzare qua e là appena il Maestro non vi vede. Vi tengo d'occhio. Al Tempio... nel giorno... nelle tende lassù ... », dice l'Iscariota, lieto di denunciare.

«Basta! Se essi lo fanno, bene fanno. Ma però non mi lasciate solo... Io ve ne prego ... ».

«Signore, non facciamo nulla di male. Credilo. Le nostre azioni sono note a Dio ed il suo occhio non si torce da esse con disgusto», dice lo Zelote.

«Lo so. Ma è inutile. E ciò che è inutile può sempre essere dannoso. State il più possibile uniti».

Poi si volge a **Matteo**: «Tu, **mio buon cronista**, ripeterai a costoro la parabola delle dieci vergini savie e delle dieci stolte, e quella del padrone che dà dei talenti ai suoi tre servi perché li facciano fruttare, e due ne guadagnano il doppio e l'infingardo lo sotterra. Ricordi?».

«Sì, Signor mio, esattamente».

«Allora ripetile a questi. Non tutti le conoscono. E anche quelli che le sanno avranno piacere a riascoltarle. Passate così in sapienti discorsi il tempo sino al mio ritorno. Vegliate! Vegliate! Tenete desto il vostro spirito. Quelle parabole **sono appropriate anche a ciò che dissi**. Addio. La pace sia con voi».

Prende Giovanni per mano e si allontana con lui verso la città... Gli altri si avviano verso il campo galileo.

Dice Gesù: «Metterai qui la seconda parte del faticosissimo Mercoledì Santo. Notte (1945). Ricordati di segnare in rosso i punti che ti ho detto. Danno luce quelle parolette. Tanta luce, per chi la sa vedere».

^^^^

Un solo commento, **per ora**, da parte mia. Vedete che ho fatto bene a scegliere – dei tre vangeli sinottici – soprattutto i brani di quello di Matteo?

E’ Gesù stesso che gli dà del ‘bravo’, anzi gli dà la botta del **‘buon cronista’**!

(La Sacra Bibbia – Il Profeta Sofonia – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 29.10.43 – Centro Ed. Valtortiano)

12. Avverrà nella antivigilia del tempo ultimo quello che poi io annunciai parlando, adombrato sotto la descrizione della rovina del Tempio, di Gerusalemme, della distruzione del mondo, e ciò che profetò il Prediletto nella sua Apocalisse…

12.1 Nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, ma non è così. Sarebbe meglio dire: si riflettono nei tempi futuri con aspetti sempre più grandiosi.

Sono sicuro che dopo la lettura del brano valtortiano del capitolo precedente non sarete rimasti meno perplessi che dopo aver letto il brano del Vangelo di Matteo.

In effetti Matteo – da **'buon cronista'** – deve aver fatto del suo meglio per appuntare magari in tempo reale sulle sue tavolette di cera o sulle pergamene alcuni dei concetti espressi da Gesù, ma se quelli 'originali' di Gesù erano discorsi 'velati' e non facilmente interpretabili, figuriamoci come siano ancor più difficilmente interpretabili, con rispetto parlando, quelli di Matteo appuntati in fretta sul momento o trascritti successivamente basandosi sulla memoria.

Provate per esempio a rileggervi il brano del Gesù valtortiano che avete letto poc'anzi, e poi - anche subito dopo – provate a farne mnemonicamente una 'trascrizione'.

Sarebbe un pasticcio, a meno che - come Matteo - non abbiate ad alleato lo… Spirito Santo.

Nel brano di Matteo è chiaro comunque il riferimento alla fine di Gerusalemme.

E' anche chiaro il riferimento ad un periodo di guerre che **fanno pensare** alla fine del mondo, **ma Gesù dice che non sarà ancora la fine**, perché la vita nel mondo continua.

E la vita continua perché il Vangelo dovrà essere predicato e diffuso in tutto il mondo, ed Israele dovrà convertirsi al Cristianesimo, e solo **dopo di allora** - dove il 'solo dopo di allora' è da intendere non come 'subito dopo' ma semplicemente come 'dopo' quella conversione - ci potrà essere la fine del mondo.

Ma se la conversione di Israele rappresenta uno spartiacque, dopo quanto tempo – continuo inquieto a domandarmi - ci sarà la fine del mondo?

Nel brano del Vangelo di Matteo sembra proprio che i periodi **si accavallino** l'uno sull'altro.

La distruzione di Gerusalemme **si confonde** con quella della grande tribolazione che precede il ritorno di Gesù nella venuta intermedia.

La venuta intermedia **si confonde** a sua volta con quella della fine del mondo.

Sembra che siano come scatole cinesi, dove apertane una se ne trova dentro un'altra simile, e così via.

Anzi, proprio a proposito di ciò, ricordo che una volta il Gesù valtortiano - non quello che predicava nell'Opera della mistica 2000 anni fa ma quello 'moderno' degli anni '40 che le parlava nei 'Quaderni' – riferendosi a quelle che sembrano 'sovrapposizioni' temporali nell'Apocalisse le aveva spiegato:[50]

^^^^^^

27.8.43

Dice Gesù:

Anche nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, **ma non è così.**

Sarebbe meglio dire: si riflettono nei tempi futuri con aspetti sempre più grandiosi.

Ora siamo al periodo che Io chiamo: dei **precursori** dell'Anticristo. Poi verrà il periodo **dell'Anticristo** che è il **precursore** di Satana.

---

[50] M.V. 'I Quaderni del 1943' . Dettato del 27.8.43 – Centro Ed. Valtortiano, nonché dell'autore: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II, Cap. 13.8 – Ed. Segno, 2001

Questo sarà aiutato dalle manifestazioni di Satana: le due bestie nominate nell'Apocalisse.

Sarà un periodo peggiore dell'attuale. Il Male cresce sempre di più.

Vinto l'Anticristo, verrà il periodo di pace per dare tempo agli uomini, percossi dallo stupore delle sette piaghe e della caduta di Babilonia**, di raccogliersi sotto il segno mio.**

L'epoca anticristiana assurgerà alla massima potenza nella sua **terza manifestazione**, ossia quando vi sarà **l'ultima venuta di Satana**.

Avete capito? Credere occorre, e non cavillare. Veramente tu avevi capito, appunto perché non cavilli.

I dettati non si contraddicono fra loro. Occorre saperli leggere con fede e semplicità di cuore.

Come uno a cui prema di far intendere una cosa, Io vado sempre dritto alla cosa che più importa **e che qui è il mio Regno**.

Perché nel Regno è la giustificazione del mio essermi incarnato e morto.

Perché nel Regno è la prova della mia infinita potenza, bontà, sapienza.

Perché nel Regno è la prova della **vita eterna**, della **risurrezione della carne**, del mio potere di **Giudice**.

Perciò quando ho parlato per spiegare l'Apocalisse ho, ai singoli punti spiegati, **messo quasi sempre a corona il mio Giudizio**, il mio trionfo, il mio Regno, la sconfitta di Satana in se stesso, nella sua creatura, nei precursori.

Leggete bene e vedrete bene che non vi è contraddizione. Quello che ho detto ho detto.

^^^^^

Ad una lettura non meditata, però - non solo nell'Apocalisse, non solo nel brano del Vangelo di Matteo - ma **anche nelle spiegazioni che lo stesso Gesù valtortiano** aveva dato ai discepoli sul Monte Uliveto **in merito alla rovina di Gerusalemme e al futuro del mondo** sembra che i periodi **si confondano.**

Saremmo tentati di dare ragione a quanti in questo famoso e discusso brano di Matteo, tanto studiato da generazioni di teologi, non riescono a vedere **altro che** la distruzione di Gerusalemme e la distruzione della terra in occasione della sua venuta per il Giudizio universale **e non certo la distruzione, detta anche 'grande tribolazione', con la sconfitta dell'Anticristo susseguente alla 'venuta intermedia'.**

Neanche **Sofonia**, uno dei cosiddetti profeti minori, scherzava quanto a **distruzioni**, quando diceva:

Sofonia 1, 1-18:
Parola del Signore, rivolta a Sofonia, figlio di Cusi, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda.

«**Porterò via tutto dalla faccia della terra**, dice il Signore. Toglierò uomini e bestie, non lascerò né gli uccelli del cielo, né i pesci del mare, farò cadere gli empi e sterminerò gli uomini dalla faccia della terra, dice il Signore.
Stenderò la mia mano sopra Giuda e sopra tutti gli abitanti di Gerusalemme, **e sterminerò** da questo luogo gli avanzi di Baal, i nomi dei suoi ministri e i suoi sacerdoti.
Distruggerò quelli che sui tetti adorano le stelle del cielo, coloro che adorano e giurano per il Signore, ma poi giurano anche per Milcom; quelli che si allontanano dal Signore, che non lo cercano, né si danno pensiero di lui.
Tacete dinanzi al Signore Dio, perché il suo giorno è vicino: egli ha preparato un sacrificio, ha santificato i suoi invitati.
Nel giorno del sacrificio del Signore io verrò a castigare i prìncipi e i figli del re, e tutti quelli che indossano abiti stranieri; in quel giorno verrò a punire tutti quelli che salgono al soglio e riempiono di rapine e di frode il palazzo del loro signore.
In quel giorno, dice il Signore, si leveranno grida dalla Porta dei Pesci, urla dalla Città Nuova, e un grande fracasso dalle colline.
Gridate, o abitanti del Mortaio, tutta la razza di Canaan è annientata, sono spazzati via tutti i pesatori di argento.

«In quel tempo io scruterò Gerusalemme con le lanterne, e castigherò gli uomini che riposano sulla loro feccia e che vanno dicendo in cuor loro : 'Il Signore non fa né bene né male'. Le loro ricchezze saranno saccheggiate, le loro case distrutte; si costruirono dei palazzi ma non li abiteranno; piantarono delle vigne, ma non ne berranno il vino».
Sta per venire il gran giorno del Signore, è vicino e viene in un lampo.
La voce del giorno del Signore è straziante e persino il prode alza grida di spavento.
«Quello sarà un giorno d'ira, **giorno di tribolazione** e d'angoscia, giorno di calamità e di miseria, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nebbie e di bufere; giorno di tromba e di allarme contro le città forti e le alte torri.
Io metterò gli uomini nelle angosce ed essi cammineranno come ciechi, perché han peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere, le loro salme buttate via quali immondizie. Né l'argento né l'oro che possiedono potranno liberarli.
Nel giorno dell'ira del Signore tutta la terra sarà divorata dal fuoco del suo zelo, perché egli distruggerà e sterminerà all'improvviso tutti gli abitanti della terra».

^^^^

Ma perché ho voluto farvi leggere Sofonia?

Sempre per quel 'combinato disposto' di cui abbiamo parlato.

Infatti, in un altro suo dettato alla mistica nei 'Quaderni del 1943', Gesù le spiega che - quando fa dire a Sofonia **'Io porterò via tutto dalla faccia della terra…' -** Egli gli aveva fatto profetare quanto sarebbe avvenuto nella **antivigilia** del tempo ultimo, quello cioè che Egli avrebbe poi annunciato - **adombrato** sotto la descrizione della rovina del Tempio e di Gerusalemme, della distruzione del mondo e nella stessa Apocalisse di San Giovanni – nel brano del Vangelo di Matteo.

Ma vediamo più compiutamente cosa dice Gesù:[51]

^^^^^

29.10.43

Dice Gesù:

Quando faccio dire a Sofonia che **Io porterò via ogni cosa dalla terra**, gli faccio profetare ciò che avverrà nella **antivigilia** del tempo ultimo, **quello che poi Io annunciai** parlando, **adombrato** sotto la descrizione della rovina del Tempio e di Gerusalemme, della distruzione del mondo, **e ciò che profetò il Prediletto nel suo Apocalisse.**

Le voci si susseguono. Anzi posso dire che, come in un edificio sacro elevato a testimoniare la gloria del Signore, **le voci salgono** da pinnacolo a pinnacolo, da profeta a profeta antecedente a Cristo, **sino al culmine maggiore su cui parla il Verbo durante il suo vivere d'uomo, e poi scendono** da pinnacolo a pinnacolo, nei secoli, **per bocca dei profeti susseguenti al Cristo**.

E' come un concerto che canta le lodi, le volontà, le glorie del Signore, e durerà sino al momento in cui le trombe angeliche aduneranno i morti dei sepolcri e i morti dello spirito, i viventi della terra e i viventi del Cielo, perché si prostrino davanti alla visibile gloria del Signore e odano la parola della Parola di Dio, quella parola che infiniti hanno respinta o trascurata, disubbidita, schernita, disprezzata, quella Parola che venne: Luce nel mondo, e che il mondo non volle accogliere preferendo le tenebre.

Io sono il vertice dell'edificio di Dio. Parola più alta e vera della mia non può esserci. Ma il mio **'spirito'** è nella bocca delle **'parole' minori**, poiché ogni cosa che parla di ciò che è di Dio, è parola ispirata da Dio.

La **carestia e le mortalità delle epidemie** saranno uno dei **segni precursori** della mia **seconda venuta**. Punizioni create per punirvi e richiamarvi a Dio opereranno, con la loro dolorosa potenza, **una** delle selezioni fra i figli di Dio e di Satana.

La fame data dalle rapine e dalle guerre maledette, volute senza giustificazione di indipendenze nazionali ma per sola ferocia di potere e superbia

[51] M.V. 'I Quaderni del 1943' – Dettato del 29.10.43 – Centro Ed. Valtortiano

di demoni in veste d'uomini, **data dall'arresto, per volere di Dio, delle leggi cosmiche**, per cui il **gelo** sarà aspro e protratto, per cui il **calore** sarà bruciante e non mitigato da piogge, per cui le **stagioni** saranno invertite a avrete **siccità nelle stagioni delle piogge e piogge nel tempo della maturazione delle messi**, per cui ingannati da subiti tepori o da insolite frescure, **fioriranno fuori tempo le piante** e si ricopriranno, dopo aver già generato, gli alberi di nuovi inutili fiori che spossano senza frutto la pianta – poiché ogni disordine è nocivo e conduce a morte, ricordatevelo, o uomini – la **fame** tormenterà crudelmente questa razza proterva e nemica di Dio.

Gli **animali**, privi di fieni e di biade, di grani e di semi, **periranno per fame** e, per la fame dell'uomo, saranno distrutti senza dar loro tempo di procreare.

Uccelli del cielo e pesci delle acque, **mandre e greggi**, saranno assaliti da ogni parte per dare ai vostri ventri il cibo che la terra non partorirà più per voi che scarsamente.

Le mortalità create da guerre e da pestilenze, da **terremoti e nubifragi**, precipiteranno nell'al di là **buoni e malvagi**.

I primi per punizione vostra che, privati dei migliori, sempre più peggiorerete, i secondi per punizione loro che avranno, anzi l'ora prevista, l'inferno per loro dimora.

La vittima preparata dal Signore **per purificare l'altare della Terra** profanato dai peccati d'idolatria, di lussuria, di odio, di superbia, **sarete voi**, uomini che perirete a mille e a diecimila sotto la falce aguzza dei fulmini divini. Come erba falciata su un prato d'aprile, cadrete gli uni sugli altri: i fiori santi mescolati a quelli velenosi, i morbidi steli mescolati ai pungenti rovi.

La mano dei miei angeli **sceglierà e separerà** i benedetti dai maledetti, portando i primi al Cielo e lasciando i secondi ai tridenti dei demoni per la pastura dell'Inferno.

Esser re o mendicanti, sapienti o ignoranti, giovani o vecchi, guerrieri o sacerdoti, non costituirà differenza e baluardo contro la morte.

Il castigo vi sarà e tremendo.

L'occhio di Dio sceglierà i destinati levando le 'luci' perché non abbiano più a soffrire della caligine creata dagli uomini congiunti a Satana, levando le 'tenebre' generatrici di tenebre perché possedute dal padre delle tenebre: Satana.

L'occhio di Dio, che penetra nei palazzi, nelle chiese, nelle coscienze – e non c'è sbarrame e non c'è ipocrisia che gli impedisca di vedere – scruterà nel seno della Chiesa: Gerusalemme di ora, scruterà nel seno delle anime e scriverà il **singolo decreto** per gli ignavi, gli indifferenti, i tiepidi, i ribelli, i traditori, gli omicidi dello spirito, i deicidi.

No, non pensate che Dio non vi farà né male né bene per le vostre opere.

Io ve lo giuro, Io giuro a Me stesso, Io giuro per la mia Giustizia, Io giuro con triplice giuramento, Io vi farò del bene per il bene che farete e del male per il male da voi compiuto.

Se a voi le immondezze della carne e della vostra vita da bruti vi fanno crosta agli occhi dell'anima per impedirle di vedere Dio, a Dio nulla fa velo.

Appesantirò la mia mano su coloro che di essere nel fango si beano e che nel fango vogliono restare nonostante ogni invito e ogni mezzo che do loro per uscirne.

Diverranno fango nel fango, poiché del fango del peccato fanno il cibo preferito dalla loro fame impura.

Il giorno si avvicina, figli che avete rinnegato il Padre. Il tempo della terra è lungo e breve nello stesso tempo.

Non era ieri forse che godevate di un onesto benessere dato dalla pace e dalle opere pacifiche che danno pane e lavoro? Non era ieri forse, o voi che vivete in quest'ora tremenda, che godevate la gioia della famiglia non smembrata e distrutta, la gioia dei figli intorno al desco del padre, del talamo: lo sposo presso alla sposa, del padre curvo sui capi dei bimbi come maestro e amico? Ed ora? Dove è tutto ciò? Rapido come uccello che vola in lidi lontani, quel tempo è passato. Era ieri… ora vi volgete e vedete che un numero di giorni, che l'orrore moltiplica con la sua sanguigna intensità, ve ne separa. Vi rifugiate nel ricordo, ma cumuli di macerie e distese di tombe vi distruggono la dolcezza del ricordo con la realtà del presente.

Oh! Uomini, che insultate Dio con voci di bocca e di cuore credendovi lecito farlo, udite, uomini, la voce di Dio, straziata e straziante, che già tuona sul mondo poiché non le giova parlarvi per bocca dei suoi servi ed amici, e che vi annuncia l'ira sua, e che vi chiama ancora perché di punirvi ne soffre.

Prima che la cecità degli spiriti vostri sia totale, venite al medico e alla Luce. Prima che il sangue sia tanto d'essere lago di morte, venite alla sorgente della Vita. Radunate le vostre misere capacità di amore e volgetele a Dio.

L'Amore vi perdonerà per quelle briciole d'amore, avanzo delle rapine della carne e di Satana, che voi offrirete a Lui.

A Dio vanno date le primizie e la totalità dei beni. Ma posto che questo non avete saputo fare, o figli che mi siete costati la vita, date al Signore grande, pietoso, potente, quello che ancora vi resta.

Nella vostra povertà di spirito, povertà non evangelica ma umana, strappatevi dal cuore l' ultimo picciolo, negate alla carne quel resto e datelo a Me.

So che a un mio diletto costa meno il sacrificio della vita, poiché l' amore lo inebria, di quanto a voi non costi il sacrificio di un bacio.

E per il vostro sforzo, sproporzionato all'offerta, vi darò premio sproporzionato al dono. Ve lo darò purché veniate.

Chi ben lavorò **nell'ultima ora** sarà ammesso al Regno come colui che resse l'aratro, fino a cadere su esso, dalla sua aurora alla sua anticipata sera.

D'avere **dimora diversa** in Cielo non vi rammaricherete; là non sono le meschinità delle **invidie umane**.

Ma conquistate questo Cielo che ho creato per voi e che vi ho aperto con la mia morte di Croce. Venite al Signore prima che il Signore venga su voi con la sua maestà di Giudice.

Riguardo a voi, miei diletti, restate nella via che avete scelta.

Turbini e tempeste non potranno farvi perdere la meta che sono Io, il cui cuore è aperto per ricevervi col bacio di amore più vivo. Lasciate che cadano regni e popoli, e ciò che ora si crede potente divenga cenere e maceria, e ciò che ora si crede lecito dettare volontà e dottrine divenga polvere stritolata dalla Volontà e dalla Legge di Dio.

Nel mio breve regno sul mondo sarò Io che regnerò, Io e i resti del mio popolo, ossia i fedeli veri, quelli che non hanno rinnegato Cristo e ricoperto il segno di Cristo con la tiara di Satana. Cadranno allora le bugiarde deità dello strapotere, le dottrine oscene rinneganti Iddio, Signore onnipotente.

La mia Chiesa**, prima** che l'ora del mondo cessi, avrà il suo fulgido **trionfo**.

Nulla è diverso nella vita del Corpo Mistico di quanto fu nella vita del Cristo.

Vi sarà **l'osanna** alla vigilia della **Passione**, l'osanna quando i popoli, presi dal fascino della Divinità, piegheranno il ginocchio davanti al Signore.

Poi verrà la **Passione della mia Chiesa militante**, e infine **la gloria della Risurrezione** eterna in Cielo.

O beatitudine di quel giorno in cui saranno finite per sempre le insidie, le vendette, le lotte di questa terra, di Satana, della carne!

La mia Chiesa sarà **allora** composta di veri cristiani. **Allora**, nel **penultimo** giorno. **Pochi** come all'inizio, **ma santi** come all'inizio.

Finirà in santità come in santità cominciò. Fuori resteranno i mentitori, i traditori, gli idolatri. Quelli che all'ultima giornata **imiteranno Giuda** e venderanno la loro anima a Satana **nuocendo al Corpo mistico di Cristo**.

In essi la Bestia avrà i suoi luogotenenti per la sua **ultima guerra**.

E guai a chi in Gerusalemme, **negli ultimi tempi**, si renderà colpevole di tale peccato. Guai a coloro che in essa sfrutteranno la loro veste per utile umano. **Guai a coloro che lasceranno perire i fratelli e trascureranno di fare della Parola che ho loro affidata pane per le anime affamate di Dio. Guai.**

Fra chi rinnegherà apertamente Dio e chi lo rinnegherà con le opere, Io non farò differenza.

E in verità vi dico, con dolore di Fondatore eccelso, che **all'ultima ora tre quarti della mia Chiesa mi rinnegheranno**, e li dovrò recidere dal tronco come rami morti e corrotti da lebbra immonda.

Ma voi che rimarrete in Me, udite la promessa del Cristo.

Attendetemi con fedeltà e amore **ed Io verrò** con tutti i miei doni. Col dono dei doni: Me stesso. **Verrò a redimere e a curare**. Verrò a illuminare le tenebre, a vincere e fugarle.

Verrò a insegnare agli uomini ad amare e adorare il Dio eterno, il Signore altissimo, il Cristo santo, il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo.

Verrò a portarvi non la pace di questo mondo, eterno distruttore della Pace, ma la Pace del Regno che non muore.

Esultate o miei servi fedeli. Questo vi dice la bocca che non mente. Voi non avrete più a temere di alcun male perché porrò fine al tempo del male, **anticiperò questa fine** per pietà dei miei benedetti.

Esultate soprattutto, **o voi**, miei amati **di ora**.

Per voi **ancor più sollecito** sarà **l'avvento del Cristo** e il suo abbraccio di gloria.

Per **voi** già **si aprono** le porte della **Città di Dio** e ne esce il Salvatore vostro per venirvi incontro a darvi la Vita vera.

Ancora un poco e poi verrò. Come per Lazzaro, l'amico mio, Io vi chiamerò uno ad uno; *'Vieni fuori!'*. Fuori di questa vita della terra che è tomba per lo spirito incarcerato nella carne. Fuori. Nella vita e nella libertà del Cielo.

Chiamatemi col vostro amore fedele. Esso sia la vampa che fonde le catene della carne e dà allo spirito la libertà di venire presto a Me.

Dite il più bel grido scritto da uomo: *'Vieni, Signore Gesù'*.

^^^^

12.2 A questo punto è però meglio fare una sintesi.

Alt! Ci risiamo…

Torniamo indietro di un paio di pagine e facciamo uno **'zoom'** su alcune frasi di Gesù che ritrascriverò e sottolineerò ora qui in grassetto:

^^^^

…

***Nel mio breve regno* sul mondo sarò Io che regnerò, Io e i resti del mio popolo, ossia i fedeli veri, quelli che non hanno rinnegato Cristo e ricoperto il segno di Cristo con la tiara di Satana. Cadranno allora le bugiarde deità dello strapotere, le dottrine oscene rinneganti Iddio, Signore onnipotente.**

La mia Chiesa**, prima** che l'ora del mondo cessi, avrà il suo fulgido **trionfo**.

Nulla è diverso nella vita del Corpo Mistico di quanto fu nella vita del Cristo.

*Vi sarà **l'osanna*** alla vigilia della **Passione**, l'osanna quando i popoli, presi dal fascino della Divinità, piegheranno il ginocchio davanti al Signore.

Poi verrà la **Passione della mia Chiesa militante**, e infine **la gloria della Risurrezione** eterna in Cielo.

^^^^

Abbiamo spiegato bene come il Gesù valtortiano presenti come **imminente** – dopo la grande tribolazione e la sconfitta dell'Anticristo – la

sua venuta per la piena realizzazione del Regno di Dio in terra, dove Egli in Spirito Santo regnerà.

Sappiamo anche che la misura del tempo di Dio non è **necessariamente** identica alla nostra, per cui 'imminente' può non significare 'subito ora', ma – in termini di tempo umano – qualche anno se non **qualche decennio**.

Un esempio lo avevamo dato citando la profezia escatologica di Daniele su quelle settanta settimane di anni (490 anni) che sarebbero trascorse prima della venuta del Messia.

Avevamo anche detto[52] che **Nostradamus** aveva previsto cinquecento anni fa che all'avvicinarsi del **grande numero settimo –** numero che io interpreto come un suo riferimento velato al **settimo millennio** della settimana universale – sarebbe iniziato un periodo di massacri fra Occidentali e Arabi che tuttavia non sarebbe stato lontano dall'inizio dei mille anni (di pace universale, 2026-3000), aggiungendo che a questo punto coloro che erano entrati nella **tomba** ne sarebbero usciti, segnando così l'inizio del rinnovamento spirituale.

Mi aveva colpito quel riferimento alla **'tomba',** e doveva aver colpito anche l'autore (J.C. de Fontbrune) del testo di commento alle profezie di Nostradamus che stavo leggendo se questi aveva cercato di darsene una spiegazione scrivendo nella sua interpretazione del testo, tradotto dal francese antico e per di più con termini allegorici, che la parola 'tomba' si dovesse riferire **forse ad un rifugio** o ad un riparo in quel periodo di guerra.

Ma per ritornare al Gesù valtortiano di poco sopra che parla del suo 'breve Regno', Egli non sembra proprio alludere ad un Regno di **decine di migliaia di anni**, come avevo detto per consolare i pronipoti dei miei pronipoti dei miei pronipoti, ma sembra intendere proprio il concetto di un '**breve Regno'**.

Insomma il concetto di un Regno **'fugace',** come si diceva nei capitoli precedenti quando si parlava del periodo fugace della **'fioritura' di Israele, convertito e perdonato, e della 'settimana universale'.**

Se Gesù Cristo è venuto 2000 anni fa per instaurare dopo la Redenzione del Venerdì Santo il Regno di Dio in terra nel cuore degli uomini, sia pur

---

[52] - G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' (Apocalisse e Nuovi tempi) – Vol. II, *Cap. 14: La mia Apocalisse in sette capitoli* – Ed. Segno, 2001
- J.C. de Fontbrune: 'Nostradamus' – Le nuove profezie fino al 2025', pag. 227 – Mondadori Editore

progressivamente, **e se ora** dice che la sua venuta è imminente e che il suo Regno sarà **breve,** ne deduco che 'breve' **lo sarà rispetto ai duemila anni già trascorsi.**

E cosa è più breve di duemila anni se non **un millennio** ancora?

A confermare il concetto di 'Regno breve', Egli aggiunge che il suo Regno in terra sarà – per la Chiesa – come quel grido effimero di **'Osanna'** del popolo in onore di Gesù che andava da Betania a Gerusalemme in quella 'Domenica delle Palme' di 2000 anni fa al quale sarebbe però seguito solo cinque giorni dopo l'urlo della folla assatanata che lo condannava a morte.

A questo punto devo 'riabilitarmi' rispetto alle conclusioni - alle quali ero giunto soprattutto per non scoraggiare troppo gli ottimisti ad ogni costo ed i pronipoti dei miei pronipoti – per cui la 'settimana universale' dei primi Padri della Chiesa fosse solo una ipotesi di lavoro degli 'addetti ai lavori' di quei tempi e che il millennio finale della Apocalisse andasse ottimisticamente inteso come un… **'lunghiiissimo'** periodo di tempo.

Lo studio sulla Bibbia è estremamente complesso, e vi sono esperti che addirittura la sondano in termini matematici, e con una disciplina che si chiama 'numerologia', cioè lo studio del significato simbolico dei 'numeri' che vi sono contenuti.

Ritornando allora per una chiarezza riepilogativa sul tema della 'settimana universale', farei qui ora con voi il seguente ragionamento.

Se i sette millenni sono simbolicamente corrispondenti alle sette fasi della Creazione di cui parla la Genesi (e quindi, per analogia, alla Storia dell'Umanità da Adamo in poi), e se nella Genesi non si tratta di 'giorni solari' veri e propri ma di 'fasi' di tempo lunghissime, allora il settimo millennio si può a sua volta considerare come una 'fase' che è certamente lunga, **ma nello stesso tempo anche 'fugace'** se la rapportiamo invece alle sette fasi della settimana universale, cioè della Storia dell'Umanità.

Il 'settimo giorno' di cui si parla nella Creazione della Genesi è dunque – antropologicamente parlando - quello del 'riposo' di Dio, il giorno in cui Dio – realizzata la sua Opera – può finalmente fermarsi ad ammirarla e godersela come un fatto compiuto.

Analogamente, **il settimo giorno della settimana universale** potrebbe corrispondere – applicato al Cristianesimo dove ci si insegna che Gesù Cristo è venuto per perfezionare e completare l'antica Legge ebraica - **al riposo di Dio alla fine della Storia dell'Umanità, dove Dio 'contempla'**

finalmente la piena realizzazione del suo Regno in terra, grazie alla purificazione della grande tribolazione, alla cosiddetta venuta intermedia del Verbo in Spirito Santo, alla sconfitta dell'Anticristo politico e religioso ed incatenamento per un millennio di Satana, **all'adorazione** che l'Umanità provata e pentita dedicherà nuovamente a Dio.

Dopo, vi sarà **l'ottavo giorno**, ma sarà quello del **giorno eterno** nel Regno dei Cieli.

A proposito di quest'ultimo periodo della storia dell'Umanità, ed a conferma di quanto possa essere **misticamente** fondato il discorso sulla 'settimana universale' mi viene ora in mente un altro discorso che il Gesù valtortiano aveva fatto ai suoi apostoli il **Lunedì notte** di questa settimana santa che stiamo commentando in queste pagine e su un chiarimento che mi era stato dato dalla mia 'Luce' sui duemila anni trascorsi e sul millennio futuro.

Ne avevo già parlato in libri e contesti differenti [53] ed una qualche traccia ve ne è persino nel Cap. 6.3 di questo stesso libro.

Era dunque la sera del Lunedì dopo la Domenica delle palme, e Gesù – come lo sarà anche nelle notti successive fino a quella della cattura del Giovedì santo – era raccolto con i suoi apostoli nell'Uliveto per le ultime preghiere comunitarie ed 'istruzioni'.

E' il Lunedì notte prima della Pasqua, cioè prima del Sacrificio. Gesù evidentemente è triste perché Egli 'sa' già quello che sta per succedere.

E mentre gli apostoli commentano soddisfatti fra di loro che Gerusalemme - in questa Pasqua - è piena di gente accorsa 'al rito' più che altre volte, Gesù - come se recitasse un 'salmo' (e parafrasando il profeta Ezechiele 39.17) - dice:

'Radunatevi, affrettatevi, accorrete da ogni parte alla mia vittima che immolo per voi, alla **grande Vittima** immolata sui monti d'Israele, a mangiare la sua Carne, a bere il suo Sangue'.

'Ma quale vittima ? Quale? Tu sembri uno che sia preso da una follìa fissa. Non parli che di morte... e ci addolori...' gli risponde con veemenza l'apostolo Bartolomeo che, come gli altri apostoli, non voleva sentire

[53] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – *Cap. 95: La nuova Era'*– Ed. Segno, 1997
'Alla scoperta del Paradiso perduto' (Apocalisse e Nuovi tempi)' – Vol. II, *Cap. 4: La mia Apocalisse spiegata alla buona* – Ed. Segno, 2001

parlare - in quel tripudio di folla dove tanti appena il giorno prima avevano osannato Gesù - di presagi funesti.

In realtà – lo avevo già spiegato nei capitoli precedenti di questo nostro libro attuale - Gesù cercava da qualche tempo di 'preparare' gli apostoli a quello che sarebbe successo ma questi non volevano capire o tendevano a 'rimuovere' dalla loro coscienza quello che consideravano un 'cattivo pensiero' solamente o che comunque non volevano che si avverasse.

Gesù rimprovera allora Bartolomeo perché egli, dotto ed esperto delle Scritture, avrebbe dovuto sapere quale sorte sarebbe stata riservata al Redentore e non illudersi - come gli altri apostoli - che la sua predicazione avrebbe sempre più convinto il mondo a seguirlo ed amarlo.

“ No! – declama ispirato Gesù parafrasando ancora i profeti Ezechiele, Osea e Daniele - solo dopo che questa Terra avrà **peccato** contro di Me, e ricordate che sono parole del Signore al suo profeta, **solo dopo,** il popolo, e non solo **questo** singolo, ma **il grande popolo di Adamo** comincerà **a gemere**: *"Andiamo al Signore. Lui ci ha feriti ci guarirà"***.** E dirà il mondo dei redenti**:** *"Dopo **due giorni**, ossia **due tempi dell'eternità**, durante i quali ci avrà lasciato in balìa del Nemico che con ogni arma ci avrà percossi e uccisi come noi percotemmo il Santo e lo uccidemmo - e lo percotiamo e lo uccidiamo perché sempre vi sarà la razza dei Caini che uccideranno con la bestemmia e le male opere il Figlio di Dio, il Redentore, scagliando frecce mortali non sulla sua eterna glorificata Persona, ma sulla loro anima da Lui riscattata, uccidendola, e **uccidendo perciò Lui attraverso le loro anime** - solo dopo questi **due tempi** verrà il **terzo giorno** e risusciteremo al suo cospetto **nel regno di Cristo sulla Terra** e vivremo dinanzi a Lui nel **trionfo dello spirito**. Lo conosceremo, impareremo a conoscere il Signore per essere **pronti** a sostenere, mediante questa conoscenza **vera** di Dio, **l'estrema battaglia** che Lucifero darà all'uomo **prima** dello squillo dell'angelo della **settima tromba che aprirà il coro beato dei santi di Dio, dal numero perfetto in eterno** - né il più piccolo pargolo né il più vecchio vegliardo potrà mai più essere aggiunto al numero - **il coro** che canterà: 'Finito è il povero regno della Terra. Il mondo è passato con tutti i suoi abitanti davanti alla rassegna del Giudice vittorioso. E gli eletti sono ora nelle mani del Signor nostro e del suo Cristo, ed Egli è il nostro Re in eterno. Lode al Signore Iddio Onnipotente che è, che era e che sarà, perché ha assunto il suo gran potere ed è entrato nel possesso del suo regno'*

Oh chi fra voi saprà ricordare le parole di questa **profezia**, già suonante nelle parole di **Daniele**, con velato suono, ed ora squillata dalla voce del Sapiente davanti al mondo attonito e a voi, più attoniti del mondo?!”

Fin qui, comunque, tutto relativamente chiaro... nell'oscurità della profezia velata, ma c'era anche un'altra frase - con cui Gesù **concludeva** la

sua profezia facendo riferimento al profeta Osea [54] - che mi lasciava perplesso:

*' **La venuta del Re** - continuerà il mondo gemente nelle sue ferite e chiuso **nel sepolcro**, mal vivo e mal morto, chiuso dal suo settemplice vizio e dalle sue infinite eresie, l'agonizzante spirito del mondo chiuso, coi suoi estremi conati, dentro l'organismo, morto lebbroso per tutti i suoi errori - **la venuta del Re è preparata come quella dell'aurora** e verrà a noi come la pioggia di primavera e di autunno. L'aurora è preceduta e preparata dalla **notte**. Questa è la notte. **Questa di ora...'***

Io riflettevo profondamente, leggendomi e rileggendomi queste parole per penetrarne l'intimo significato quando la **'Luce'** del mio solito **'Subconscio Creativo'**, soccorrendo come spesso i limiti della mia intelligenza…:

Luce:

I due 'tempi' sono i due millenni. Il terzo rappresenta il prossimo della nuova Era.

***I primi due millenni**, che precedono il terzo millennio (dopo Cristo), **sono la Notte** alla quale segue **l'Aurora (cioè il terzo millennio) che è il Tempo del Signore, prima** che Satana scateni la sua ulteriore battaglia **alla fine della quale** ci sarà la fine del mondo con il Giudizio: Io Giudice e Re, voi popolo Mio.*

Il terzo millennio sarà il tempo di Cristo sulla terra: il Regno di Dio in terra.

Riepiloghiamo i concetti:

Così come la notte è seguita dall'aurora, è l'aurora che precede il giorno dove il sole splende.

Dunque i primi due millenni dopo il Cristo, iniziatisi con il deicidio, rappresentano la notte che precede l'aurora.

*L'aurora è quella del Regno di Dio, che voi invocate con il Pater, nel terzo millennio che porterà, **dopo** di questo e **dopo ancora** la battaglia finale con Lucifero, **al giorno fatto** con il sole splendente del Giorno del Giudizio: giorno splendente per i Figli miei, al quale seguirà la Notte, questa volta ultima ed eterna, per i figli dell'Altro.*

---

[54] La Sacra Bibbia: Osea, 6, 3-4

Eccoti spiegato il senso di questa profezia.

^^^^

Il Gesù valtortiano di quel Lunedì notte, nelle sue parole conclusive, fa un esplicito riferimento all'Umanità che – nonostante la sua Incarnazione, morte e Crocifissione – è rimasta chiusa per due millenni nel suo **sepolcro di peccato.**

Ed eccomi allora forse spiegato – mi dico io – il probabile significato della parola **'tomba'**, dalla quale all'inizio del periodo di pace universale sarebbe uscita l'Umanità, parola che il commentatore di Nostradamus, J.C de Fontbrune, non sapeva tanto spiegarsi, ritenendola riferita all'uscire finalmente da un qualche tipo di 'rifugio' in quel periodo di guerre e massacri.

Quella 'tomba' di Nostradamus – a mio avviso – era (come del resto avevo giù ipotizzato nel precedente Cap. 6.3 di questo libro) un riferimento in termini analogici ai **due giorni nella tomba** patiti da Gesù, e quindi ai 'due millenni **nel sepolcro del peccato** in balìa di Satana' che il **Corpo Mistico dei Cristiani** avrebbe sofferto ripercorrendo in se stesso il percorso mistico di Gesù Cristo.

Ci siamo?

Dopo questo intermezzo esplicativo sulla settimana universale e su come debba essere inteso il suo **settimo giorno**, che poi abbiamo qui sopra letto come **corrispondente** in definitiva **'all'aurora del terzo giorno'** dopo l'Incarnazione del Verbo, possiamo ritornare al discorso di Gesù trascritto nel paragrafo precedente di questo stesso capitolo.

L'aurora è già il terzo giorno, giorno che sarà **'giorno fatto'**, con il sole allo zenith, al momento della fine del millennio con l'apertura a tutti i Redenti del Regno dei Cieli.

A ben rileggere, vedrete che è tremendo, umanamente parlando, è una profezia in cui possiamo riconoscere facilmente **i tempi in cui stiamo vivendo** e che è colpevole 'archiviare' rimuovendola dalla coscienza come se non avessimo fatto altro che leggere un brano letterario, stilisticamente bello ma solo 'letterario'.

Cosa ci dice dunque, **riepilogando**, questo Gesù 'moderno' che parla alla Valtorta in quel suo dettato del 1943?

Egli dice che – con tutte quelle distruzioni e punizioni – aveva fatto profetare **a Sofonia** le cose che sarebbero avvenute **nella 'antivigilia'** del tempo ultimo, cose che ha fatto pure profetare a San Giovanni **nell'Apocalisse**, e che **– attenzione -** sono **adombrate** in quel brano del **Vangelo di Matteo** sulla distruzione del Tempio, di Gerusalemme, del mondo.

L'antivigilia si riferisce alla 'grande tribolazione' che precede la 'venuta intermedia' del Signore ed il 'millennio di pace', di cui parla anche Apocalisse.

In questa **antivigilia** vi saranno, come segni precursori, **carestie, epidemie, cataclismi naturali e tante, tante guerre.**

Le leggi cosmiche risulteranno alterate, le stagioni non saranno più le stesse, **i raccolti andranno in rovina**.

L'altare della terra sarà profanato da tutti i peccati dell'Umanità ma le **vittime** da immolare per la sua **purificazione** non saranno più animali, come una volta, ma **gli uomini stessi** che periranno come erba falciata, venendo però **i giusti** salvati da Dio per la vita eterna.

Dopo questo 'sacrificio' **di espiazione** – con l'Umanità provata dalle sofferenze **ed ora veramente pentita** e pronta ad accogliere Dio - il Verbo Gesù verrà finalmente a 'regnare' sul mondo, Lui con i 'resti' del suo popolo, coloro che non lo avranno rinnegato.

Sarà appunto il **breve regno** del 'millennio di pace', periodo in prospettiva ancora relativamente lungo per l'uomo **ma breve** se rapportato alla storia pregressa dell'Umanità e della Chiesa stessa dalla sua fondazione.

La Chiesa cristiana del millennio di pace – dunque **prima** che si addivenga alla fine del mondo – conoscerà uno splendido periodo di **diffusione mondiale** del Cristianesimo che costituirà il suo **trionfo**.

Ma poiché la Chiesa, corpo spirituale del corpo mistico di Gesù Cristo, **dovrà subire misticamente nella sua vita millenaria quanto vissuto dal Cristo nella sua vita terrena**, anche questo trionfo – simile a quello tributato a Gesù nella Domenica delle palme – sarà l'ultimo suo grido di **'Osanna'** prima di subire la sua **Passione finale**, quella di quando – liberato Satana dopo i famosi mille anni - gli uomini ricominceranno a peccare più di prima e scoppierà la guerra spirituale definitiva di **Gog e**

Magog non più condotta dall'Anticristo ormai all'Inferno dal millennio precedente ma guidata personalmente **da Satana.**

Dopo questa Passione - con la definitiva sconfitta di Satana, la fine del mondo ed il Giudizio universale - ci sarà per gli spiriti degli uomini che si sono salvati, come era già successo a Gesù Cristo, **la Gloria della risurrezione** con i loro corpi 'glorificati' ed il Paradiso eterno.

Il Gesù del 1943 - rivolto, alla fine del suo dettato, ai suoi amati **di ora – li invita ad 'esultare'** perché per essi – rispetto ai suoi amati del tempo ultimo della fine del mondo – **è ancora più vicino l'avvento del Cristo**.

Mi sembra di capire che per coloro che non sopravviveranno alla 'grande tribolazione' si apriranno in anticipo le porte del Paradiso, perché la vera vita che conta non è quella terrena ma è quella eterna in Cielo.

Vi starete forse dicendo – **come me** - che non ci sarebbe poi tanto da 'esultare' a morire anticipatamente… e, **umanamente parlando**, non avremmo neanche tutti i torti.

Va 'purtroppo' considerato il fatto che Dio ragiona **dando sempre la priorità al piano spirituale** e in quest'ottica - se dal punto di vista umano la 'grande tribolazione' comporterà un grande numero di vittime a livello mondiale, ed è quindi da considerare una grande iattura - **dal punto di vista spirituale,** per i giusti che periranno, una eventuale morte prematura sarà una preziosa opportunità per guadagnarsi **anzitempo** la Gloria dei Cieli.

Ecco perché, nella Introduzione a questo libro, io – che mi sento molto 'umano' - vi avevo detto che l'abbandono e la 'santità' mi fanno paura…!

Gesù ci vuole infatti tutti santi e felici…, ma in Cielo, e per di più… anzitempo.

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo di Matteo e di Giovanni – Ed. Paoline, 1968)
(G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" Vol. III, Cap. 5 – Ed. Segno, 2000)

13. E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo.

Lc 22, 7-13:
Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua; Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per mangiare la Pasqua». Essi gli domandarono: «Dove vuoi che la prepariamo?».
Rispose loro: «Ecco, quando sarete sul punto di entrare in città, vi si farà incontro un uomo che porta una brocca d'acqua; seguitelo fino alla casa dove entrerà e dite al padrone di casa: 'Il Maestro ci manda a domandarti: ov'è la sala dove posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?'.
Egli vi mostrerà un cenacolo al piano superiore, grande, con divani e cuscini: lì apparecchiate».
Essi andarono e trovarono le cose come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Gv 12, 20-50:
Fra quelli che erano saliti ad adorare per la festa, v'erano alcuni **Gentili**.
Questi s'accostarono a Filippo, che era di Betsaida in Galilea, e lo pregarono dicendo: «Signore, desideriamo vedere Gesù».
Filippo va a dirlo ad Andrea, poi Andrea e Filippo lo dicono a Gesù.
Gesù **rispose loro**: **«E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo.** In verità vi dico: se il granello di frumento, caduto in terra, non muore, rimane solo; **se invece muore, produce molto frutto**. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la salverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire, mi segua: e dove sono Io, ivi sarà pure il mio servo; se uno mi serve, il Padre mio l'onorerà.
Adesso l'anima mia è conturbata! E che dirò? Padre, salvami da quest'ora! Ma è appunto per questo che io sono venuto in quest'ora. Padre glorifica il tuo nome!».
Allora dal cielo venne una voce: «L'ho glorificato e ancora lo glorificherò».
La folla che era presente e aveva udito, diceva che era stato **un tuono**.
Altri dicevano: **«Un angelo gli ha parlato».**
Allora Gesù prese a dire: **«Non per me, ma per voi è venuta questa voce. Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini».**
Ciò diceva per significare di qual morte doveva morire.

Gli rispose la folla: **«Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno: come puoi tu dire che il figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?».**
Gesù rispose loro: «**Ancora per poco tempo la Luce è con voi. Camminate mentre avete la Luce, affinché non vi sorprendano le tenebre; perché chi cammina nel buio, non sa dove va. Finché avete la luce, credete nella luce, così diventerete figli della luce».**
Queste cose disse Gesù, **poi se ne andò** e si nascose da essi.
Ma sibbene avesse fatto così grandi miracoli davanti a loro, **non credevano in lui**, affinché s'adempisse la parola del Profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?».
Non potevano credere perché Isaia aveva pure detto: «Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con gli occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani».
Tali cose disse Isaia, **allorché vide la sua gloria** e di lui parlò.
Tuttavia molti dei capi credettero in lui; però, per paura dei Farisei, non lo confessavano, per non essere cacciati dalla sinagoga.
Preferivano la gloria degli uomini alla gloria di Dio.
Gesù esclamò a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in Colui che mi ha mandato. Chi vede me, vede Colui che mi ha mandato. Io, la Luce, sono venuto nel mondo affinché chiunque crede in me non resti nelle tenebre.
Se uno ascolta le mie parole e non le osserva, **io non lo condanno**, poiché non sono venuto a condannare il mondo, ma a salvarlo**. Chi disprezza me e non riceve le mie parole, ha chi lo condanna:** la parola che ho annunziato, quella lo condannerà **nell'ultimo giorno**. Perché io non ho parlato di mio; ma il **Padre** stesso che mi ha mandato mi ha prescritto quello che devo dire e insegnare. E io so che il suo comando è vita eterna. Ciò che dico, dunque, lo dico come lo ha detto a me il Padre».

13.1 Il giorno degli Azzimi.

Nei due capitoli precedenti abbiamo parlato e commentato quel discorso tenuto dal Gesù valtortiano nel pomeriggio del mercoledì all'ombra degli alberi del Monte degli Ulivi.

E' il famoso discorso riportato da **Matteo** nel suo Vangelo sulla distruzione del Tempio, su quella di Gerusalemme e sulla sua venuta per la fine del mondo, discorso nel quale il Gesù valtortiano ha però confermato essere anche **adombrate** la grande tribolazione e la connessa **venuta intermedia**.

Il gruppo apostolico si ritirerà in preghiera al Getsemani anche quella notte, come già aveva fatto nelle precedenti del Lunedì e del Martedì.

L'ora della sua Crocifissione si avvicinava e la notte di quei giorni era occasione per Gesù per fare 'istruzione' agli apostoli, godere degli ultimi momenti di intimità e vicinanza con loro e con gli altri discepoli amici e prepararsi infine con una più intensa preghiera **alla notte finale** del giorno successivo, cioè quella del Giovedì santo in cui Egli sarebbe stato catturato.

Narrano i tre sinottici che quel Giovedì era il giorno degli Azzimi.

Il giorno ebraico iniziava con il tramonto della sera prima e terminava con il tramonto del sole nella giornata appena trascorsa.

La sera del nostro 'giovedì' era dunque quella della consumazione **dell'agnello pasquale**, simbolo dell'agnello mosaico mangiato dagli ebrei al momento della **liberazione dalla schiavitù d'Egitto**, e figura del Sacrificio dell'Agnello divino che – con la Redenzione – avrebbe **liberato l'Umanità dalla schiavitù di Satana e del Peccato**, solo che essa lo avesse voluto sforzandosi con un poco di buona volontà.

I sinottici, che come ho già detto non penetrano talvolta in profondità negli avvenimenti come fa invece Giovanni nel suo vangelo, della giornata di giovedì descrivono gli aspetti connessi ai preparativi per il pranzo che si sarebbe tenuto la sera, mentre **Giovanni** mette invece l'accento su un altro importante discorso di Gesù al Tempio, importante per i contenuti ma anche perché sarebbe stato **l'ultimo discorso pubblico pronunciato da Gesù prima della sua morte.**

Ho già detto che ai giorni della Passione, crocifissione, resurrezione di Gesù ho già dedicato, commentando il Vangelo di Giovanni, un libro intero e pertanto non mi ripeterò su quest'ultimo discorso se non per qualche breve cenno di raccordo rispetto a quanto succederà nella notte di quello stesso giorno dopo l'Ultima Cena. [55]

Fra tutte le moltitudini presenti a Gerusalemme e al Tempio, vi erano quelle che provenivano dal resto del territorio di Israele e dai territori della Diaspora. Quelli della Diaspora erano gli Israeliti di religione ebraica che abitavano all'estero, nei paesi pagani.

Ma vi erano anche gli stessi pagani, cioè i Gentili, spesso assai colti, che venivano lì per ascoltare, incuriositi, le lezioni dei grandi rabbi ma soprattutto quelle di Gesù che non disprezzava i pagani, anzi, e che

[55] G.L.: "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 5 - Ed. Segno, 2000

appariva uomo di grandissima sapienza, anche filosofica: il che, per essi che erano di cultura ellenista, cioè cultori del pensiero di uomini eccezionali come Socrate e Platone, non era cosa di poco conto.

I Gentili adoravano divinità pagane ma – in un mondo ellenizzante, culturalmente evoluto grazie alle lettere, al teatro, alla medicina, alle arti in genere e alla filosofia – essi avevano cominciato a rendersi conto dei **'limiti'** delle loro religioni idolatriche e delle loro **divinità antropomorfe** che – più che i pregi – sembravano avere **i difetti** degli uomini.

L'idea – già intuita embrionalmente da Platone, ma sostenuta e approfondita con forza da Gesù - che l'uomo potesse avere veramente dentro di sé **un'anima immortale infusa direttamente da Dio e destinata ad una vita eterna** li affascinava.

In un mondo pagano tutto sommato barbaro, dove la donna era considerata **un essere inferiore** e dove anche la schiavitù era un fatto sociale ed economico **universalmente accettato**, quella sua dottrina non di eguaglianza sociale ma di amore - perché gli uomini di tutti i popoli sono uguali poiché siamo tutti 'figli di Dio' e 'fratelli' nello spirito, creato uguale per tutti da Dio che ci è 'Padre' – colpiva l'immaginazione e toccava le corde più profonde del cuore.

La predicazione di Gesù apriva orizzonti vastissimi in quelle menti, vissute nel paganesimo fino ad allora ma che ora **cominciavano ad aver sete di spiritualità**, mentre gli israeliti che erano nati nella spiritualità già da secoli stavano ormai vivendo nel paganesimo spirituale: la superbia dei cuori, soprattutto dei loro Capi.

13.2 L'ultimo discorso pubblico di Gesù prima della Crocifissione.

Ora – nel racconto di Giovanni - quei Gentili, venuti da lontano, quel Gesù vorrebbero vederlo e sentirlo da vicino, fargli delle domande, ottenere delle risposte da portarsi dietro nel loro paese d'origine.

Per la calca non riescono ad avvicinarsi e allora, capito che Filippo doveva essere un 'apostolo', lo interpellano chiedendogli il favore di fargli 'vedere' Gesù.

Filippo dà di voce ad Andrea, e poi entrambi lo dicono a Gesù che – alzata la testa verso i Gentili - li guarda ad occhi socchiusi ed annuisce.

In qualche modo quelli riescono ad avvicinarsi e si svolge un dialogo con domande e risposte.

Che quelle di Gesù, le uniche che Giovanni riporta, siano 'risposte' lo si arguisce dal 'senso' oltre che dal fatto – di per sé evidente – che è lo stesso Giovanni che scrive nel suo Vangelo *'Gesù rispose loro…'*

Come pure, dalle risposte di Gesù, possiamo intuire il tenore delle domande che gli devono aver rivolto.

E visto che Giovanni le domande – nel suo Vangelo - non le ha riportate, **ci proveremo noi a metterle qui nel 'nostro'.**

Quante volte, in questi ultimi tempi, i Gentili gli avevano sentito fare quei discorsi sulla propria morte e sulla propria divinità, Egli Figlio di Dio?

'Ma se era Figlio di Dio poteva mai, un Figlio di Dio, morire?'

'Sì - risponde Gesù - *perché ormai è venuta **l'ora della gloria** del Figlio dell'Uomo'.*

Gloria perché egli era Verbo e, nonostante fosse Dio, aveva accettato di incarnarsi in una carne umana, insomma in una carne 'animale', patendo le miserie dell'umanità, ed accettando di soffrire fino ad una morte di croce pur di ottenere – grazie al suo Sacrificio – il perdono del Padre per l'Umanità che avrebbe potuto così – attraverso il suo insegnamento – riscoprire le sue origini spirituali e percorrere la strada che avrebbe portato alla salvezza.

Era dunque venuta **l'ora della Gloria** perché Gesù sapeva che quella notte stessa Egli sarebbe stato arrestato per essere poi l'indomani condannato e crocifisso.

Egli sapeva di essere ormai giunto alla fine del suo cammino, prossimo alla vetta del Golgota, che era la vetta del suo Sacrificio di Uomo-Dio, che era quindi anche la vetta della sua **'Gloria'** in quanto manifestazione eccelsa di **Sofferenza d'Amore e compimento della Redenzione per la salvezza dell'Umanità.**

'Ma come – gli avranno detto i Gentili – **è proprio necessario che un Dio debba morire per questo?'.**

E Gesù: '*Vi insegno una grande verità, che potrete verificare guardando la natura che avete intorno: è la morte che dà la vita, nel campo spirituale come in quello materiale. Il granello di frumento deve 'morire', marcendo nella terra, per produrre la spiga, così come – per acquistare la vita*

spirituale – l'uomo-animale deve morire a se stesso, deve far morire l'uomo vecchio per far nascere l'uomo nuovo. Morire a se stessi significa combattere il proprio ***io****, frutto del ribaltamento di valori spirituali dovuto al Peccato originale, e combattere l'io significa* ***distaccarsi*** *dai valori del mondo. Chi ama i valori del mondo, cioè la materialità in senso lato, perderà la vita spirituale. Chi accetta di distaccarsi dai valori del mondo, spiritualizzandosi, guadagnerà la vita eterna. Chi vuol servirmi, mi imiti e sarà mio 'servo', mio 'collaboratore', e se uno diventa mio servo, il Padre lo ricompenserà.* ***Oggi però*** *la mia anima di uomo è turbata. La mia fine si avvicina. Che dovrei dire, allora:* ***'Padre, salvami da quest'ora!'?*** *Ma è appunto per questa che io sono venuto in terra, per morire come il grano e portare frutto.* ***Padre, dirò invece, dai gloria al tuo nome!****'*.

Credo che Gesù dovesse aver alzato le braccia e gli occhi al Cielo mentre diceva queste ultime parole ispirate.

E il Padre non si fa attendere e, come già era successo prima al Giordano e poi sul Tabor: **'L'ho glorificato e ancora lo glorificherò'**, risponde dal cielo una **Voce** di tuono.

Non so se il Padre avesse parlato in ebraico, o se si fosse semplicemente fatto sentire telepaticamente come una voce di rombo nella testa delle persone, fatto sta che la folla scambia questa voce che pareva venire dal cielo come una sorta di tuono, ma altri – che dovevano intendersene un po' di più di queste cose e che soprattutto avevano colto il senso di quelle parole – esclamano**: 'Un Angelo gli ha parlato!'**.

E Gesù – dopo quella pausa di disorientamento della folla - precisa: *'Non per me, ma per voi è venuta questa voce'*.

Intendendo con ciò dire che il Padre aveva parlato per confermare le parole che Gesù aveva prima detto loro, soprattutto in ordine alla sua **divinità.**

E Gesù continua: *'Ora si fa giustizia di questo mondo, ora il principe di questo mondo sarà cacciato fuori. Ed io, quando sarò innalzato da terra, trarrò a me tutti gli uomini'*, **il che significa**: *'Con la mia venuta in terra è tornata a farsi sentire la Giustizia di Dio. L'Angelo ribelle che aveva provocato la caduta dell'Uomo facendosi Principe del mondo ne verrà cacciato fuori, perché l'uomo, grazie ai miei insegnamenti e soprattutto al mio Sacrificio in Croce, potrà di nuovo salvarsi e tornare in Cielo'*.

Giovanni precisa per inciso che Gesù parlava di **'innalzamento da terra'** per alludere alla sua prossima morte in croce.

Ma alcuni - e non dovevan essere Gentili ma, dalle domande che fanno, giudei – non conoscevano il futuro ma soprattutto il valore del Sacrificio di un Dio, e nemmeno che il Cristo di Dio potesse morire.

Essi pensavano dunque che **'l'innalzarsi da terra'** significasse essere in qualche modo umanamente **'esaltati'** per onori terreni, ed allora obbiettano: **'Se la Legge e i Profeti dicono che il Cristo sarà eterno, come puoi tu – se sei il Cristo - parlare di morte? E come puoi dire tu che il Figlio dell'Uomo sarà 'innalzato'. E cosa è poi mai questo 'Figlio dell'Uomo' di cui tu parli sempre? Chi sei tu, il Cristo o il Figlio dell'Uomo?'**.

Insomma, nonostante fosse l'ultimo giorno di tre anni di predicazione, non si può dire che i giudei avessero le idee chiare.

E Gesù deve aver risposto: *'Io sono il Cristo e son anche l'Uomo, perché sono il Verbo di Dio che si è incarnato in un Uomo. E state attenti. Approfittatene finché potete, cioè finché Io - che son Luce - sono con voi. Fate attenzione che non vi sorprendano le tenebre, perché chi cammina nel buio spirituale può perdersi. Se crederete nella Luce, e praticherete la Dottrina che vi ho insegnato, diventerete 'figli della Luce', e vi salverete'.*

Il discorso è finito, Gesù se ne va e quelli sfollano, probabilmente con ancora molte incredulità in testa, come vedremo il giorno dopo quando – sobillati da Satana e dai Capi dei Sacerdoti – **molti dei giudei inneggeranno** alla sua crocifissione, visto che non avevano capito che quel suo 'innalzamento da terra' sul quale Egli contava tanto fosse proprio quello.

Giovanni osserva che a nulla erano serviti – per indurli a credere - tutti i miracoli che Gesù aveva fatto e **ne dà spiegazione** citando una famosa profezia di Isaia: *'Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? E a chi è stato rivelato il braccio del Signore?'.*

Non potevano credere - continua Giovanni - perché Isaia aveva anche detto*: 'Egli ha accecato i loro occhi e indurito i loro cuori, affinché con i loro occhi non vedano e con il cuore non intendano, e si convertano e li risani'.*

Può sembrare un assurdo l'apparente significato di queste parole di Isaia.

E' mai possibile che Dio deliberatamente accechi e indurisca nel cuore quelli che non credono in Gesù perché non si salvino? Come fanno a salvarsi se Dio li acceca? E' colpa di Dio allora, se questi non capiscono e non si convertono?

Il significato è però un altro.

Dio è Dio di tutti, Dio dei 'buoni' e anche dei **'cattivi', un Dio che cerca in ogni modo di redimere.**

Quando però vede che i **cattivi non sono 'cattivi' per ignoranza, ma per mala volontà** e che **non vogliono** ascoltare la sua Parola **perché la disprezzano**, ebbene Dio – **respinto** – li priva della sua Luce, lascia che il loro occhio spirituale **non capisca,** che il loro 'cuore' non senta **la illuminazione** dello

Spirito Santo che parla e quindi lascia che essi – volontariamente – si perdano, come a questo punto però **meritano.**

Ed è quel che Gesù – perché leggendo il Vangelo di Giovanni si intuisce che, dopo essersene andato**,** deve aver ripreso da qualche altra parte il discorso con qualcun altro – **ribadisce poco dopo**: *'Io sono venuto per insegnare agli uomini la Verità e per salvarli, non per condannarli. Ma ricordatevi che* ***chi disprezza le mie parole avrà – nel momento del giudizio particolare - chi lo condanna****, cioè il Padre, perché quel che Io son venuto a dire non sono parole mie ma parole del Padre, che è quello che mi ha mandato'.*

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo secondo Matteo e Luca – Ed. 1968)
(M.V.: 'Preghiere' : L'ora del Getsemani – Centro Editoriale Valtortiano)

14. Tu vedi. Hai beneficato e sei odiato. Vendicati, o Cristo, di tutti questi crudeli. Colpiscili con un miracolo che li fulmini. Appari quale sei: Dio. Non sai che amare. Odia. E regnerai…

Mt 26, 20-25:
Venuta la sera si mise a tavola con dodici discepoli.
Mentre mangiavano, disse: «**In verità vi dico: uno di voi mi tradirà**».
Ed essi, molto rattristati, presero a dirgli uno dopo l'altro: «Son forse io, Signore?».
Egli rispose: «Mi tradirà colui che ha messo con me la mano nel piatto. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo da cui il Figlio dell'uomo è tradito: sarebbe meglio per lui che non fosse mai nato!»
Giuda, il traditore, prese a dire:«Son forse io, Maestro?».
Gli rispose:«Tu l'hai detto».

Lc 22, 39-53:
Poi, uscito, andò secondo il solito al Monte degli Ulivi, seguito dai suoi discepoli. Giunti in quel luogo, disse loro: «Pregate per non cadere in tentazione». Or, allontanatosi da essi quanto un tiro di sasso e inginocchiatosi, pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice, però non la mia, ma la tua volontà sia fatta!».
Gli apparve quindi un Angelo dal Cielo per confortarlo. **Ed essendo in agonia, pregava ancor più intensamente e il suo sudore divenne come gocce di sangue** che cadevano in terra. Poi, alzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò addormentati per la tristezza, e disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».
Mentre parlava ancora giunse una turba, e colui che era chiamato Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.
Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?».
Quelli che gli erano attorno, vedendo quanto stava succedendo, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».
Uno di loro colpì il servo del Sommo Sacerdote e gli portò via l'orecchio destro. Ma Gesù disse: «Lasciate, basta!». Poi, toccato l'orecchio di quell'uomo, lo guarì. Poi Gesù disse ai Gran Sacerdoti, agli ufficiali del Tempio e agli Anziani che erano andati contro di

lui: «Siete venuti con lance e bastoni, come contro un brigante? Mentre ogni giorno io ero con voi nel Tempio, voi non avete messo le mani sopra di me; ma questa è l'ora vostra, il potere delle tenebre».

14.1 L'origine e la funzione del dolore nella Dottrina cristiana.

Vi avevo detto che nel discorso ai Gentili della giornata del Giovedì santo Gesù aveva spiegato loro che era arrivato il momento della sua 'glorificazione'.

Vi avevo chiarito che questa dipendeva dal fatto che **Egli avrebbe portato eroicamente a termine l'Opera di Redenzione, e che sarebbe risorto con il suo nuovo corpo glorificato per ascendere al Cielo.**

Ma vi era ancora **una terza ragione**: dopo esser disceso agli Inferi Egli avrebbe liberato quelli che attendevano nel Limbo dei giusti e dei patriarchi **e sarebbe tornato al Cielo alla testa di quel suo 'primo' popolo**, conquistato con il Sangue della Redenzione, **avanguardia del popolo di miliardi e miliardi di esseri umani che sempre grazie alla Redenzione si sarebbero salvati nei secoli futuri, il popolo di Dio.**

Alla sera di quella giornata si sarebbe infine tenuta la famosa **Ultima Cena**.

Anche di questa ho già scritto a fondo parlando del **significato** della **lavanda dei piedi** fatta da Gesù ai suoi apostoli, **dell'Istituzione dell'Eucarestia** e di tante altre cose ancora.[56]

Qui mi preme però mettere a fuoco un episodio che all'epoca – concentrato com'ero nella meditazione sulle sofferenze della Crocifissione - avevo tralasciato di approfondire, e cioè l'episodio della sua **'agonia' morale e spirituale al Getsemani**, dove il Gruppo apostolico si era recato dopo la Cena.

Mancava poco alla cattura e Giuda - mentre la cena stava per terminare – aveva lasciato con una scusa il Cenacolo per poter andare ad avvisare i Capi Giudei, con i quali si era in precedenza già accordato, del fatto che avrebbero potuto trovare Gesù al Getsemani, solo, senza alcun sostegno di popolo.

---

[56] G.L.: "Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Capp. 6 e 7 – Ed. Segno, 2001

Giovanni – pur descrivendo la cattura di Gesù – non ritiene nel suo vangelo di accennare alla sua ‘agonia’ nel Getsemani, forse perché lo aveva già fatto Luca che aveva messo in evidenza la sua grande sofferenza, il suo trasudamento di sangue e **l’intervento infine di un Angelo che soccorre Gesù per alleviarne la disperazione.**

Gesù ‘disperato’, dunque? Ma non era per quello che era venuto in terra?

Sì, per quello, ma a scendere in terra era stato il Verbo, mentre a soffrire la Passione sarà l’Uomo, un uomo perfetto perché privo di macchia d’origine, ma pur sempre un uomo con tutte le sue debolezze, i suoi affetti umani e che per di più – perché fosse ancora più profonda la sua sofferenza redentrice – **sentiva sempre più allontanarsi da sé il legame con il Padre al punto di sentirsi tutto e solo uomo, anzi uomo abbandonato da Dio.**

Ecco perché in questa sensazione di abbandono egli – come racconta Matteo - **chiede agli apostoli**, ed in particolare a Pietro ed ai due fratelli Giovanni e Giacomo di Zebedeo, **di stargli vicino e di sostenerlo** con la loro orazione in quel suo momento di sofferenza e di preghiera.

‘Padre, se vuoi allontana da me questo calice, però non la mia volontà sia fatta ma la tua’.

Oramai anche voi, leggendo i miei libri e sentendo attraverso essi parlare il Gesù valtortiano vi sarete fatti una idea di Lui.

Ricordo alcuni suoi ragionamenti sparsi qui e là nei suoi vari colloqui giornalieri che Egli concedeva al suo ‘piccolo Giovanni’.

Egli diceva più o meno – riferendosi ai libri della Valtorta - che della sua divinità avrebbe fatto fede la sua parola, la quale aveva accenti che solo un Dio poteva avere, pur adattandosi al livello di comprensione in un essere umano.

Ecco perché anche Papa **Pio XII**, al quale era stata data l’Opera perché concedesse l’Imprimatur, **che altri però della Gerarchia osteggiavano**, aveva risposto *‘Pubblicate questa Opera così come sta, senza pronunciarvi dell’origine straordinaria o meno di essa: **chi legge, capirà**…’*.

Non tutti avevano voluto capire, a dire il vero, se la prima reazione di coloro che la osteggiavano fu quella di farla mettere all’Indice, senza peraltro alcuna spiegazione di errori dottrinali od altro.

Ora l’Indice – forse perché sotto il suo nome erano state commesse chissà quante ingiustizie anche di medioevale memoria – è stato da vari anni soppresso dalla Chiesa e la pubblicazione e lettura dell’Opera è stata successivamente consentita, ma quella prima ‘condanna’ ha continuato a

pesare – se pur contrastata **da tanti autorevoli uomini di Chiesa** che hanno invece esaltato l'Opera – se ancor oggi ho conosciuto sacerdoti che non hanno mai letto la Valtorta ma in compenso invitano ad essere diffidenti avendo letto da qualche parte che la sua Opera era stata messa all'Indice.

Povera Valtorta, **anima vittima** e perseguitata, perseguitata anche dopo morta perché anima-**vittima**, anche lei 'piccolo Gesù' che ha bevuto sino in fondo il suo piccolo calice, anche se ormai – a mezzo secolo di distanza - l'Opera è tradotta, letta e conosciuta in tutto il mondo, senza pubblicità e con passaparola silenzioso fra lettore e lettore.

E' la sorte toccata del resto a tanti santi, ultimo e forse per noi moderni più celebre: **Padre Pio**.

Come ho scritto anche nella Prefazione di questo volume, **nel corso dei secoli** – soprattutto ad opera di certi teologi e a causa del tempo trascorso che ai 'successivi' ha fatto dimenticare la 'memoria' storica – **la Divinità di Gesù e la sua Umanità sono state disgregate: resa piccola la sua figura divina, resa come irreale la sua umanità.**

Gesù parla dunque alla mistica per fare all'Umanità dono della sua Opera affinché – in previsione dell'Epoca anticristiana che comporterà una sventura universale – l'Umanità possa riscoprire la sua duplice figura di Uomo e di Dio perché – riconoscendola – possa tornare ad amare il Redentore riuscendo così a salvarsi.

Non possiamo però capire il valore della **Passione di Gesù** se non comprendiamo prima - nella Dottrina cristiana – il valore del **Dolore,** della **Prova** e della **Libertà.**

Il dolore ha valore perché è con questo che **si espia**. Sarebbe ad esempio assurdo, per paradosso, se dovessimo 'espiare' con il 'piacere'.

La prova ha invece valore perché – essendo Gesù libero come Uomo, poiché la libertà è quella che ci dà la dignità e ci dà anche meriti e demeriti – egli dimostrerà di saper superare non solo le resistenze morali ma soprattutto quelle tentazioni spirituali che il Demonio gli avrebbe prospettato fino all'ultimo momento anche sulla Croce.

La libertà è una facoltà di cui Dio ha dotato l'anima dell'uomo nell'istante creativo e che rimane nel suo Dna spirituale come un marchio indelebile, come quel senso dell'esistenza di Dio e quella legge naturale di cui vi ho già parlato e che tutti gli uomini di qualsiasi razza e latitudine posseggono.

Ecco perché non c'è popolo al mondo che non aspiri alla libertà.

L’uomo poi – in quanto libero – può aspirare sia al Male che al Bene.

Se non fosse libero anche in questa scelta si sentirebbe come uno schiavo, privo di dignità, infelice.

Da un punto di vista spirituale, è dunque con il **dolore** che l’uomo **espia**, ed è con la **libertà** che l’uomo può subire **la prova** attraverso la quale egli può decidere di perdersi o di salvarsi.

Quella della libertà e della prova è una **‘Legge’** alla quale non sono sfuggiti gli **Angeli**, e per una parte di essi fu l’Inferno.

Non sfuggirono **Adamo ed Eva** che – meno colpevoli dell’angelo potente e superlativamente intelligente che li tentò – scamparono all’inferno ma un piccolo ‘inferno’ dovettero poi passarlo sulla terra, fuori dal Paradiso terrestre fra i triboli e le spine di una natura diventata ostile, con le malattie, la morte e il dolore.

Non vi sfuggì **Maria SS**. che – pur senza Macchia d’origine e quindi perfetta come Eva appena creata – seppe mantenersi pura in un mondo di peccato e seppe offrire la sua Sofferenza a Dio in segno di obbedienza alla sua Volontà e di amore.

Non vi sfuggì neppure Gesù che era Verbo-Dio, non perché la ‘Legge della Prova’ fosse superiore allo stesso Dio, ma perché Egli – incarnandosi in un uomo – **volle soffrire da uomo per insegnarci il valore redentivo del dolore avendolo sperimentato Egli per primo in maniera eccelsa come Uomo-Dio.**

Ecco perché Satana è libero di tentare tutti: non solo perché Dio – pur punendolo – non lo privò del bene inestimabile della sua libertà che ormai gli aveva donato – ma perché **lasciandolo libero di tentarci egli sarebbe stato inconsapevole strumento di prova e quindi strumento di possibile salvezza** proprio di quello stesso uomo che egli avrebbe invece voluto dannato.

Che cosa è il Peccato? Sostanzialmente è una **mancanza d’amore**.

Dunque non poteva essere che **il dolore** il mezzo che – **per contrappasso** – avrebbe potuto fare espiare la mancanza di amore verso Dio.

Ecco il significato della Redenzione dell’Umanità da parte di Gesù attraverso il dolore: dolore di una vita terrena in cui il Verbo infinito, Dio, ha dovuto adattarsi alla dimensione finita e miserevole dell’uomo, dolore inoltre della Passione per espiare non i propri peccati ma quelli dell’Umanità passata, presente e futura.

Il merito di Gesù non fu però quello di aver subito il dolore in se stesso, ma il fatto di averlo accettato, anzi, di averlo **voluto, per offrirlo al Padre** in cambio della riapertura del Cielo all'Umanità decaduta.

Tanti uomini si domandano perché Dio, se è così buono, ha creato il dolore.

Dio non ha creato il dolore.

Questo è invece entrato nel mondo per un **libero atto di volontà di un Uomo**.

Era un uomo che non aveva l'attenuante che abbiamo noi uomini attuali che subiamo le conseguenze del Peccato originale da lui compiuto.

Il primo era un uomo ancora perfetto nella sua integrità fisica, nella sua bellezza straordinaria, nella sua intelligenza, nei suoi grandissimi doni spirituali e nella sua libertà.

Quell'uomo tradì il suo Creatore perché, in una sottile pervasione di ambizione e di orgoglio, appetì al frutto **dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male** per essere anch'egli Creatore, **simile a Dio nella potenza**.

Al primo uomo non bastò più essere re del mondo, della natura, di tutte le bestie alle quali la Genesi racconta che egli poteva imporre il nome, non bastò nemmeno più parlare spiritualmente con Dio 'nei silenzi della sera', e cioè nei momenti di intimità.

Quell'uomo divenne traditore ed usurpatore, e se non meritò la stessa condanna all'inferno toccata già precedentemente al suo Tentatore fu solo perché venne raggirato dalla sua enorme **intelligenza angelica** fatto che, se costituì causa di colpa, fu anche attenuante alla pena.

Per questo Dio – a conforto della sua disperazione – fece anche la promessa di una futura salvezza, e cioè la Redenzione, grazie **a ben altra Donna** che con il suo **Calcagno** avrebbe schiacciato la testa al Serpente.

Dio, che è Dio di Libertà, avrebbe saputo scrivere dritto sulle righe storte per cui, come Satana – sfruttando a suo favore la libertà dell'Uomo – lo fece decadere da 'figlio di Dio' per trasformarlo in 'figlio suo', così Dio – grazie a quella stessa libertà utilizzata da Satana per indurre l'Uomo al Peccato – avrebbe salvato l'uomo che avesse voluto dimostrare un poco di buona volontà.

Gesù non si sottrasse dunque – come Uomo-Dio – alla Legge del Dolore e della Prova perché voleva insegnarci ad essere come Lui, cioè suoi imitatori.

Espiando ci si purifica, e una volta purificati si può entrare in Paradiso.

Gesù volle insegnarci ad accettare il dolore delle prove della vita e ad offrirle a Dio in un atto di amore perché è l'offerta fatta con amore quella che **trasforma** il dolore subìto e lo rende 'eroico'.

Il dolore è dunque il fulcro della Dottrina cristiana perché è con il dolore - accettato ed offerto quando non addirittura voluto, come nel caso di Gesù e delle anime che si fanno volontariamente vittime – **che si può riparare agli errori degli altri.**

E' in questo tipo di dolore che si concretizza **il miracolo dell'Amore**, che è il Perdono che Dio concede ai peccatori grazie ai meriti dei fratelli di sangue 'spirituale', che hanno sofferto e…offerto.

E' questo il concetto della Comunione dei Santi.

Ricordo una breve spiegazione che mi dette la **Luce** del mio **'Subconscio creativo'** dopo una serie di sue 'lezioni' sul dolore:[57]

Luce:

Facciamo una sintesi sul 'dolore':

*. **Il Dolore deriva dal Disordine** provocato da Lucifero e dalla vostra acquiescenza allo stesso disordine.*

. Neppure il Sacrificio di un Dio-Cristo ha potuto ristabilire l'ordine turbato.

*. La **'Grazia'** restituita dal Sacrificio ha 'restaurato', ma è rimasto il segno della Ferita, cioè i 'Fomiti', occasione di nuovo errore se non si è di **buona volontà.***

*. Ma con **il libero arbitrio** gli eroi della 'carne' possono conquistare la santità, e con essa il Cielo, grazie ai doni rimasti anche dopo la Colpa: Intelletto, Coscienza e Legge che consentono di conoscere il Bene e il Male e decidere se seguire l'uno o l'altro.*

*Le 'voci' del Male essendo alla fine un 'Bene', se superate in 'Prova', perché, come ti dissi, Dio dal Male sa anche e comunque trarre il Bene per chi dimostri **buona volontà.***

Grazia e Volontà danno ordine spirituale, ma per essere veramente nella legge dello spirito bisogna avere Cristo in se stessi.

---

[57] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 105 – Ed. Segno, 1997

E ancora la **'Luce'**: [58]

Dio venne in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore.

Perché dell'Amore? Perché Dio è Amore? Anche. Ma soprattutto perché in un mondo depravato, sconvolto dall'Odio, la dottrina dell'Amore bisognava insegnare.

L'amore non era, non è, una cosa astratta. L'amore è la dottrina pratica di comportamento che disciplina i rapporti fra i fratelli, figli di Dio, e fra i figli e Dio, loro Padre.

Insegnare la dottrina dell'amore nel mondo che si odiava era Carità, e Dio è Carità.

E senza amore non si può neanche pretendere di andare in Cielo.

Questo voleva il Satana: che i figli non tornassero al Padre, orfani, che il Padre rimanesse 'orfano' dei figli.

E quale modo migliore che trascinarli - attraverso la superbia e l'orgoglio connessi al peccato primo - alla perdita della Grazia, cioè dell'amicizia con il Padre, e quindi a tutte le conseguenze che avrebbero condotto all'odio?

Ma poiché Dio, come ti dissero, scrive dritto anche sulle righe storte e sa volgere il Male in Bene, ecco la Dottrina dell'Amore - ***santificata dal Sacrificio sulla Croce, ché la 'croce', ricordalo sempre, santa e santificante è*** *- che offre l'opportunità a quelli che vogliono sentirsi, che si sentono, 'figli di Dio' di tornare al Padre benedetto lasciando a quello maledetto i figli suoi.*

Ognuno è arbitro di se stesso. Lo fu il primo essere angelico, poi diventato dèmone, lo sono gli uomini che con il loro libero arbitrio decidono la propria sorte, liberamente.

Ma a chi vuole, a chi vuole, Io non nego gli aiuti.

Non li nego all'uomo in genere che basta segua la legge naturale scritta nel suo cuore ed al quale, a tempo debito, il Paradiso non verrà negato.

Non li nego ai cristiani che - per i meriti della Croce, cioè della Passione di un Dio che ha consentito anche ai non cristiani la possibilità del ritorno al Cielo - possono tornarvi subito dopo la loro morte: se santi, dopo l'espiazione d'amore in Purgatorio: se non ancora.

Dio venne dunque in terra per insegnare la Dottrina dell'Amore perché i figli di Dio imparino sin dalla terra ad amare...

---

[58] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' - Cap. 110 – Ed. Segno, 1997

Perché è meglio penare sulla terra per imparare ad amare che penare in Purgatorio per non avere amato, perché le pene in terra sempre inferiori a quelle del Purgatorio sono.

14.2 L'Agonia del Getsemani e l'Angelo del Conforto. Sulle lacrime di Gesù fiorì il sorriso perché il sacrificio, pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile.

Riferendomi sempre a questo tema del dolore, così importante per la dottrina cristiana, mi ero sempre chiesto cosa dovesse aver provato Gesù – nel Getsemani – per arrivare al punto di **trasudare addirittura sangue**.

Può sembrare una cosa strana questo fatto, eppure lessi una volta su un testo di medicina che studiava certi fenomeni della mistica che si trattava di un fenomeno conosciuto e scientificamente accertato, particolarmente in caso di stress violenti.

La risposta alla mia domanda me la diede però come al solito Maria Valtorta, non nel suo 'Evangelo', ma attraverso un 'dettato' del suo Gesù nel lontano luglio del 1944:[59]

^^^^

L'ora del Getsemani

6 luglio 1944.
Dice Gesù:
«Vedi, anima mia, che avevo molta ragione di dire: 'La conoscenza del mio **tormento** del Getsemani non sarebbe capita e diverrebbe scandalo"?
La gente non ammette il Demonio. Quelli che l'ammettono non ammettono che il Demonio abbia potuto vessare l'anima di Cristo sino al punto di far sudare sangue.
Ma tu, che hai avuto un briciolo di questa tentazione, puoi comprendere.
Parliamo dunque insieme.

Mi hai chiesto: "Quante sono le agonie del Getsemani che mi dai?".

[59] M.V.: 'Preghiere': 'L'ora del Getsemani' – Dettato del 6 luglio 1944 – Centro Edit. Valtortiano

Oh! tante! Non per piacere di tormentarti. Unicamente per bontà di Maestro e Sposo. Non potrei su te, piccola sposa, abbattere tutto insieme il cumulo di desolazione che mi accasciò quella sera e che nessuno intuì, che nessuno comprese fuorché mia Madre e il mio Angelo. Ne morresti pazza. E allora ti dò adesso un briciolo, domani un altro, di modo da farti gustare tutto il mio cibo e di ottenere dal tuo soffrire il massimo di **amore di compassione** per il tuo dolente Sposo **e di redenzione** per i tuoi fratelli.

Ecco perché ti dò tante ore di Getsemani. Uniscile e, come il mosaicista unendo le tessere piano piano vede formarsi il quadro completo, tu, riunendo nel tuo pensiero il ricordo delle diverse ore, vedrai l'Agonia vera del tuo Signore.

Rifletti come ti amo. La prima volta ti ho dato soltanto la vista della mia smania fisica. E tu, soltanto per vedermi col Volto stravolto, andare e venire, alzare le braccia, torcermi le mani, piangere e abbattermi, ne hai avuta tanta pena che per poco non mi moristi.

Ti ho presentato quella tortura visibile più e più volte sinché l'hai conosciuta e l'hai potuta sopportare. Poi, volta per volta, ti ho svelato le mie tristezze. **Le mie tristezze. Di uomo**. Tutte le passioni dell'uomo si sono drizzate come serpi irritate, fischiando i loro diritti d'essere, ed Io le ho dovute strozzare una per una per esser libero di salire il mio Calvario.

Non tutte le passioni sono malvagie. Te l'ho già spiegato. Io dò a questo nome il senso filosofico, non quello che voi gli date scambiando il senso col sentimento. E le passioni buone il tuo Gesù-Uomo le aveva come tutti gli uomini giusti. Ma anche le passioni buone possono divenire nemiche in certe ore, quando con la loro voce fanno catena, e catena di durissimo, fortissimo, annodatissimo acciaio, per impedirci di compiere la volontà di Dio.

Amare la vita, dono di Dio, è dovere, tanto che chi si uccide è colpevole come e più di chi uccide, poiché colui che uccide manca alla carità di prossimo ma può avere l'attenuante di una provocazione che lo dissenna, mentre chi si uccide manca contro sé stesso e contro Dio, che gli ha dato la vita perché egli la viva sino al suo richiamo. Uccidersi è strapparsi di dosso il dono di Dio e gettarlo con urlo di maledizione sul Volto di Dio. Chi si uccide dispera di avere un Padre, un Amico, un Buono. Chi si uccide nega ogni dogma di fede e ogni asserzione di fede. Chi si uccide nega Dio. Dunque occorre aver cara la vita.

Ma come: cara? Facendosi schiavi di essa? No. Amica buona la vita. Amica dell'altra. Della Vita vera. Questa è la grande Vita. Quella è la piccola vita. Ma come un'ancella serve e procura cibo alla sua signora, così la piccola vita serve e nutre la grande Vita, la quale raggiunge l'età perfetta attraverso le cure che la piccola vita le dà.

E’ proprio questa piccola vita che vi procura la veste ornata da indossare quando divenite le signore del Regno di Vita.

E’ proprio questa piccola vita che vi fortifica col pane amaro, intriso di forte aceto, delle cose di ogni giorno, e vi fa adulti e perfetti per possedere la Vita che non termina.

Ecco perché occorre chiamare "cara" questa triste esistenza d'esilio e di dolore. E' la banca in cui maturano i frutti delle ricchezze eterne.

E' passabilmente buona? Lodarne il Signore. E' cosparsa di pene? Dir "grazie" al Signore. E' triste oltre misura? Non dir mai: "E' troppo". Non dir mai: "Dio è cattivo".

L'ho detto mille volte: "Il male - e le tristezze che sono se non frutto del male? - il male non viene da Dio. E' l'uomo il malvagio che fa soffrire".

L'ho detto mille volte: "Dio sa finché potete soffrire e, se vede che è troppo ciò che il prossimo vi procura, interviene **non soltanto aumentando la vostra forza di sopportazione, ma con conforti celesti,** e quando è l'ora con lo spezzare i malvagi, perché non è lecito torturare oltre misura il prossimo migliore".

La vita è cara per le oneste soddisfazioni che procura. Dio non le biasima. Il lavoro Egli l'ha messo. Per punizione, ma anche per svago all'uomo colpevole. Guai se aveste dovuto vivere nell'ozio. Da secoli la Terra sarebbe un enorme manicomio di furenti che si sbranerebbero l'un coll'altro. Lo fate già, perché ancor troppo oziate. L'onesta fatica rasserena e dà gioia e riposo sereno.

La vita è ancor più cara per gli affetti santi di cui si infiora. Dio non li biasima. Potrebbe Dio, che è Amore, biasimare un amore onesto? O gioia d'esser figli! e gioia d'esser padri! O gioia di trovare una compagna che genera figli al proprio nome e figli a Dio! O gioia di avere una dolce sorella, un buon fratello, e amici sinceri! No, che queste oneste dolcezze Dio non le biasima.

L'amore lo ha messo Lui, e non sulla Terra, come il lavoro, per punizione e svago del colpevole. Ma nel terrestre Paradiso per base alla grande gioia di esser figli di Dio.

"Non è bene che l'uomo sia solo" ha detto. Re del creato, l'uomo sarebbe stato in un deserto senza una compagna. Buoni gli animali tutti col loro re, ma troppo, sempre troppo inferiori al figlio di Dio. Buono, infinitamente buono Dio col suo figlio, ma sempre troppo superiore ad esso. L'uomo avrebbe patito la solitudine di essere ugualmente distante dal divino e dall'animale.

E Dio gli diede la compagna.

Non solo. Ma dal **casto amore** con la stessa gli avrebbe concesso i dolci figli, perché l'uomo e la donna potessero dire la parola più dolce dopo il Nome di Dio: 'Figlio mio!"; e i figli potessero dire la parola più santa dopo il Nome di Dio: **"Mamma!".**

Mamma! Chi dice "mamma" prega già.

Dire "mamma" vuol dire ringraziare Dio della sua Provvidenza, che dà una madre ai figli dell'uomo e fino ai piccoli figli delle fiere e dei domestici animali e dei volanti uccelli e fin dei muti pesci, perché l'uomo non conoscesse l'orrore di crescere solo e non cadesse per mancanza di sostegno quando ancora è troppo debole per conoscere il Bene e il Male.

Dire "mamma" vuol dire benedire Iddio che ci fa conoscere cosa sia l'amore attraverso il bacio di una madre e le parole delle sue labbra.

Dire "mamma" vuol dire conoscere Iddio che ci dà **un riflesso** del suo principale attributo, la Bontà, attraverso l'indulgenza di una madre. E conoscere Iddio vuol dire sperare, credere e amare. Vuol dire salvarsi.

Avere un fratello non è come avere, per una pianta, la pianta gemella che sostiene nelle ore di burrasca, intrecciando i rami, e che nelle ore di gioia aumenta la fioritura di essa col polline del suo amore?

Per questo ho voluto che i cristiani si chiamassero l'un l'altro “Fratelli”, perché è giusto, dato che venite tutti da un Dio e da un sangue d'uomo, e perché è santo, perché è confortevole per coloro che non hanno fratelli di carne poter dire al vicino: “Fratello, io ti amo. Amami”.

Avere un amico sincero non è come avere un compagno nel cammino?

Andare soli è troppo triste.

Quando Dio elegge alla solitudine di vittima un'anima, allora gli si fa compagno perché soli non si può stare senza flettere.

La vita è una strada scoscesa, sassosa, spesso interrotta da crepacci e correnti vorticose. Aspidi e spine lacerano e mordono sull'irto sentiero. Esser soli sarebbe perire. Dio ha creato l'amicizia per questo. In due cresce la forza e il coraggio. Anche un eroe ha attimi di debolezza. Se è solo dove si appoggia? Ai rovi? Dove si afferra? Agli aspidi? Dove si adagia? Nel torrente vorticoso o nell'orrido oscuro? Ovunque troverebbe nuova ferita e nuovo pericolo. Ma ecco l'amico. Il suo petto è appoggio, il suo braccio sostegno, il suo affetto riposo. E l'eroe riprende forza. Il camminatore cammina di nuovo sicuro.

Per valorizzare l'amicizia lo ho voluto chiamare "amici" i miei apostoli, e tanto ho apprezzato questo affetto che nell'ora del dolore ho voluto i tre più cari con Me nel Getsemani.

Li ho pregati di vegliare e pregare con Me, per Me... e di vederli incapaci di farlo ne ho tanto sofferto da uscirne indebolito, e perciò più suscettibile alle seduzioni sataniche. Una parola, avessi potuto scambiare una parola con degli amici desti e comprensivi del mio stato, non sarei giunto a svenarmi, prima della tortura, nella lotta per respingere Satana.

Ma vita e affezioni non devono divenire nemiche. Mai. Se tali divengono, occorre spezzarle.

Le ho spezzate. Una per una.

Avevo già spezzato l'umano fermento di sdegno verso il Traditore. E un nervo del mio Cuore s'era lacerato nello sforzo.

Ora ecco che sorgeva la paura di perdere la vita.

La vita! Avevo trentatré anni. Ero uomo in quell'ora. Ero l'Uomo. Avevo perciò l'amore vergine della vita come lo aveva Adamo nel Paradiso terrestre. Una gioia d'esser vivo, d'esser sano, d'esser forte, bello, intelligente, amato, rispettato. Una gioia di vedere, di intendere, di poter esprimere. Una gioia di respirare l'aria pura e profumata, di udire l'arpa del vento fra gli ulivi e del rio fra i sassi, e il flauto di un usignolo innamorato; di vedere splendere le stelle in cielo, tanti occhi di fuoco che guardavano Me con amore; di vedere farsi d'argento la terra per la luna così

bianca e lucente che riverginizza ogni sera il mondo, e pare impossibile che sotto la sua onda di candida pace possa agire il Delitto.

E tutto questo Io dovevo perdere. Non più vedere, non più udire, non più muovermi, non più esser sano, non più esser rispettato. Divenire l'aborto marcioso che si scansa col piede torcendo il capo con disgusto, l'aborto espulso dalla società che mi condannava per esser libera di darsi ai suoi sozzi amori.

Gli amici!... Uno mi aveva tradito. E mentre Io attendevo la morte, egli si affrettava a portarmela. Credeva di darsi gioia con la mia morte... Gli altri dormivano. Eppure li amavo. Avrei potuto destarli, fuggire con loro, altrove, lontano, e salvare vita e amicizia. E invece dovevo tacere e restare. Restare voleva dire perdere amici e vita. Esser un reietto, voleva dire.

La Mamma! O amore della Mamma! Invocato amore curvo sul mio dolore! Respinto amore per non farti morire del mio dolore! Amore della mia Mamma!

Sì, lo so. Ogni mio singhiozzo ti giungeva, o Santa. Ogni mio chiamarti valicava lo spazio e penetrava come spirito nella chiusa stanza dove tu, come sempre, passavi la tua notte orando, e in quella notte orando non con estasi ma con tortura d'anima. Lo so. E mi interdivo di chiamarti per non farti giungere il lamento del tuo Figlio, o Madre martire **che iniziavi la tua Passione, solitaria come Io solitario**, nella notte del Giovedì pasquale!

Il figlio che muore fra le braccia di sua madre non muore: si addormenta cullato da una ninna-nanna di baci, che continuano gli angeli sino al momento che la visione di Dio smemora il figlio del desiderio di sua madre. Ma lo dovevo morire fra le braccia dei carnefici e di un patibolo, e chiudere vista e udito su schiamazzi di maledizione e gesti di minaccia.

Come ti ho amata, Madre, in quell'ora del Getsemani!

Tutto l'amore che ti avevo dato e che mi avevi dato in trentatré anni di vita erano davanti a Me e peroravano la loro causa e mi imploravano di aver pietà di essi, ricordando ogni bacio tuo, ogni tua cura, le stille di latte che mi avevi dato, il cavo tiepido delle tue mani per i miei piedini freddi d'infante povero, le canzoni della tua bocca, la leggerezza delle tue dita sui miei riccioli fitti, e il tuo sorriso e il tuo sguardo e le tue parole e i tuoi silenzi e il tuo passo di colomba che posa i piedi rosei al suolo ma tiene le ali già socchiuse al volo, e non piega stelo tanto il suo andare è leggero, poiché tu eri sulla Terra per mia gioia, o Madre, ma tu avevi l'ali sempre trepide di Cielo, o santa, santa, santa e innamorata!

Tutte le lacrime che già ti ero costato, e tutte quelle che ora cadevano dal tuo ciglio e quelle che sarebbero cadute nei tre giorni avvenire, ecco che le udivo cadere come pioggia di lamento. O lacrime di mia Mamma!

Ma chi può vedere piangere, udire piangere sua mamma e non avere poi, finché vita gli dura, lo strazio presente di quel pianto? Io ho dovuto sperdere, strozzare l'amore umano per te, Mamma, e calpestare il tuo e il mio amore per camminare sulla via della Volontà di Dio.

Ed ero solo. Solo! Solo! Terra e Cielo non avevano più abitanti per Me. Ero l'Uomo carico dei peccati del mondo. Odiato perciò da Dio. Dovevo pagare per redimermi ed essere di nuovo amato. Ero l'Uomo carico della Bontà del Cielo. Odiato perciò dagli uomini a cui la Bontà è ripugnante. Dovevo essere ucciso per punizione d'esser buono.

E anche voi, **oneste gioie del lavoro** compiuto per dare il pane quotidiano a Me stesso prima, per dare il pane spirituale poi agli uomini, mi siete venute avanti a dirmi: “Perché ci lasci?”.

Nostalgia della quieta casa fatta santa da tante orazioni di giusti, fatta Tempio per aver accolto gli sponsali di Dio, fatta Cielo per aver ospitato fra le sue mura la Trinità chiusa nell'anima del Cristo di Dio!

Nostalgia delle folle umili e schiette alle quali davo luci e grazie, e dalle quali mi veniva amore! Voci di bambini che mi chiamavano con un sorriso, voci di madri che mi chiamavano con un singhiozzo, voci di malati che mi chiamavano con. un gemito, voci di peccatori che mi chiamavano con un tremito! Tutte le udivo e mi dicevano:

“Perché ci abbandoni? Non ci vuoi più accarezzare? Chi ci darà carezze, sui ricci biondi o bruni, simili alle tue?”.

“Non vuoi più renderci le creature estinte, guarirci le morenti? Chi avrà pietà delle madri come Tu, Figlio santo?”.

“Non vuoi più sanarci? Chi ci guarirà se Tu scompari?”.

"Non vuoi più redimerci? Non ci sei che Tu che sei Redenzione. Ogni tua parola è forza che schianta una corda di peccato nel nostro buio cuore. Noi siamo più malati dei lebbrosi, perché per loro la malattia cessa con la morte, per noi si accresce. E Tu te ne vai? Chi ci capirà? Chi sarà giusto e pietoso? Chi ci rialzerà? Resta, Signore!".

“Resta! Resta! Rimani” urlava la folla buona.

“Figlio!” urlava mia Madre.

“Salvati” urlava la vita.

Ho dovuto spezzare queste gole che urlavano, strozzarle per non farle più urlare, per aver forza di spezzarmi il cuore, strappando uno per uno i suoi nervi per compiere la Volontà di Dio.

Ed ero solo. Cioè: ero con Satana.

La prima parte dell'orazione era stata penosa, ma ancora potevo sentire lo sguardo di Dio e sperare nell'amore degli amici.

La seconda fu più penosa perché **Dio si ritirava** e gli amici dormivano.

Riconfermavano il sibilo di Satana e la voce della vita: "Ti sacrifichi per nulla. Gli uomini non ti ameranno per il tuo sacrificio. Gli uomini non comprendono".

La terza... La terza fu la demenza, fu la disperazione, fu l'agonia, fu la morte. La morte dell'anima mia. Non è risorto soltanto il corpo mio. Anche la mia anima ha dovuto risorgere. Poiché conobbe la Morte.

Non vi paia eresia. Cosa è la morte dello spirito? La separazione eterna da Dio. Ebbene: lo ero separato da Dio. Il mio spirito era morto. E’ la vera ora di

eternità che Io concedo ai miei prediletti. Quella che tu, piccola sposa, ti sei chiesta che fosse da quando ti hanno detto che tu hai sorte simile a Veronica Giuliani, che al termine della esistenza conobbe questo strazio superiore a tutti gli strazi sovrumani.

Noi conosciamo la morte dello spirito, senza averla meritata, per comprendere l'orrore della dannazione che è tormento dei peccatori impenitenti.

La conosciamo per ottenere di salvarli. Lo so. Il cuore si spezza. Lo so. La ragione vacilla. So tutto, anima diletta. L'ho provato prima di te. E' l'orrore infernale. Siamo in balìa del Demonio poiché siamo separati da Dio.

Credi tu che Marta, che vinse il dragone, abbia tremato più di noi? No. La sofferenza è più grande in noi. La belva vinta da Marta era una spaventosa belva, ma sempre una belva della Terra. Noi vinciamo la Belva-Lucifero. Oh! non c'è confronto! E la Belva-Lucifero viene sempre più vicino quanto più tutto, in Cielo e in Terra, da noi si allontana.

Ero già stato tentato nel deserto. Una fola di tentazione, poiché allora avevo soltanto la debolezza del cibo materiale. Ora ero affamato di cibo spirituale e affamato di cibo morale, e non c'era pane per il mio spirito e pane per il mio cuore. **Non più Dio per lo spirito mio. Non più affetti per il cuore mio.**

Ecco, allora, esile come lama di vento, penetrante come pungiglione d'ape, irritante come veleno di colubro, **la voce di Lucifero**.

Un flauto che suona in sordina, così piano, così piano che non desta la nostra vigile attenzione. Penetra con la seduzione della sua magica armonia, ci fa sonnecchiare, sembra un conforto, ha aspetto di conforto soprannaturale.

Oh! Ingannatore eterno, come sei sottile! L'io non chiede che di essere aiutato. E pare che quel suono aiuti. Parole di compassione e di comprensione, dolci come carezze su una fronte febbrile, calmanti come unguento su una bruciatura, stordenti come vino generoso versato a chi è digiuno. L'anima stanca si addormenta.

Se non fosse più che vigile col suo subcosciente, il quale è vigile soltanto in coloro che nutrono sé stessi di costante unione all'Amore, finirebbe col cadere in un letargo che la darebbe in balìa totale di Satana, in un ipnotico sonno durante il quale Lucifero le farebbe compiere qualsiasi azione. Ma l'anima che ha nutrito sé stessa costantemente di Amore non perde l'integrità del suo subcosciente, neppure nelle ore che uomini e Dio pare si uniscano per fare di lei una demente. E il subcosciente sveglia l'anima. Le grida: "Agisci. Sorgi. Satana ti è alle spalle".

La lotta tremenda ha inizio. Il veleno è già in noi. Occorre perciò lottare coi suoi effetti e contro le ondate accelerate, sempre più veementi e accelerate, del nuovo veleno della parola satanica che si versa su noi.

Il frastuono cresce. Non è più suono di flauto in sordina, non è più carezza e unguento. E' clangore di strumenti pieni, è percossa, è ferita di gladio, è fiamma che soffoca e arde.

E nella fiamma ecco la vita che passa davanti allo sguardo spirituale. Già c'era passata col suo rassegnato aspetto di cosa sacrificata. **Ora torna con**

veste di prepotente regina e dice: "Adorami! Io son che regno! Questi sono i miei doni. I doni che ti ho dato e più belli ti darò se tu mi sarai fedele".

E nel suono degli strumenti tornano **le voci delle cose e delle persone**.

Non pregano più. Comandano, imprecano, insultano, maledicono, perché le abbandoniamo. Tutto torna per tormentarci. Tutto. E l'anima sbalordita lotta sempre più debolmente.

Quando vacilla come guerriero svenato e cerca un appoggio in Cielo o in Terra per non procombere, ecco che Lucifero le dà la sua spalla. Non c'è che lui... Si chiama al soccorso... Non risponde che lui... Si cerca uno sguardo di pietà... Non si trova che il suo...

Guai a illudersi sulla sua sincerità! Col resto di energia che sopravvive bisogna scostarsi da quell'appoggio, rientrare nella solitudine, chiudere gli occhi e contemplare l'orrore del nostro destino piuttosto che il suo subdolo aspetto, alzare le mani che tremano e stringerle sulle orecchie per fare ostacolo alla voce che inganna.

Cade ogni arma nel fare così. Non si è più che una povera cosa morente e sola. Non si riesce neppur più a pregare con la parola, perché l'acre del fiato di Satana ci strozza le fauci.

Solo il subcosciente prega. Prega. Prega. Come batter convulso di farfalla trafitta esso agita le sue ali nell'agonia, ed ogni colpo d'ala dice: "Credo, spero, amo. Credo ugualmente, spero ugualmente, ti amo ugualmente".

Non dice: "Dio". Non osa più pronunciare il suo Nome. Si sente troppo insozzato dalla vicinanza di Satana. Ma quel Nome lo tracciano le lacrime di sangue del cuore sulle ali angeliche **dello spirito, che voi chiamate subcosciente mentre in realtà è il super cosciente** e, ad ogni colpo d'ala quel Nome sfavilla come rubino percosso dal sole, e Dio lo vede, e le lacrime di pietà di Dio circondano di perle il rubino del vostro sangue che goccia in pianto eroico...

Oh! anime che salite a Dio con quel Nome scritto così in rubini e perle!... Fiori del mio Paradiso!

Satana mi diceva, poiché la voce entrava nonostante ogni mio riparo: "Tu vedi. Ancora non sei morto e già sei abbandonato. **Tu vedi. Hai beneficato e sei odiato.** Tu vedi. Lo stesso Dio non ti soccorre. Se non ti ama Dio, di cui sei Figlio, puoi mai sperare ti siano grati gli uomini del tuo sacrificio? Sai cosa occorre per loro? La Vendetta, non l'Amore come Tu credi. **Vendicati, o Cristo,** di tutti questi stolti, **di tutti questi crudeli**. Vendicati. **Colpiscili con un miracolo che li fulmini. Appari quale sei: Dio**. Il Dio terribile del Sinai. Il Dio terribile che mi ha fulminato e che ha cacciato Adamo dal Paradiso.

Fino ad ora hai detto parole di bontà. I tuoi rari rimproveri erano sempre troppo dolci per queste belve dalla pelle spessa più del cuoio dell'ippopotamo. Il tuo sguardo medicava le tue parole. **Non sai che amare. Odia. E regnerai**. L'odio tiene curve le schiene sotto la sua sferza e passa trionfante su queste

schiene servili. Le schiaccia. E sono felici d'esserlo. Non sono che dei sadici, e la tortura è l'unica carezza che apprezzano e che ricordano.

E tardi? No, che non è tardi. Già gli armati vengono a questa volta? Non importa. Lo so che Tu ti appresti ad esser mite. Sei in errore. Una volta ti avevo insegnato a trionfare nella vita. Non hai voluto ascoltarmi e Tu vedi che sei un vinto. Ora ascoltami. Ora che ti insegno a trionfare della morte.

Sii Re e Dio. Non hai armi? Non milizie? Non ricchezze? Te l'ho detto già una volta che un resto di amore, quel poco che può essermi rimasto dal tesoro d'amore che era la mia vita angelica, è in me per Te che sei buono. Ti amo, mio Signore, e ti voglio servire.

Sei il Redentore degli uomini. Perché non vuoi esserlo del tuo angelo decaduto? Ero il tuo prediletto perché ero il più luminoso e Tu sei la Luce. Ora sono la Tenebra. Ma le lacrime del mio tormento hanno empito l'Inferno di liquido fuoco tanto sono numerose. Lascia che io mi redima. Un poco soltanto. Che da demone divenga uomo. L'uomo è sempre tanto inferiore agli angeli. Ma quanto è superiore a me, demonio!

Fa' che io divenga uomo. Dammi una vita d'uomo tribolata, torturata, angosciosa quanto ti pare. Sarà sempre un paradiso rispetto al mio tormento demonico. E potrò viverla in modo da meritare di espiare per dei millenni e giungere infine di nuovo alla Luce: a Te.

Lascia che io ti serva in cambio di questo che ti chiedo. Nessun'arma vince le mie. Nessun esercito è più numeroso del mio. Le ricchezze di cui dispongo non hanno misura, **perché ti farò re del mondo** se Tu accetti il mio aiuto, e tutti i ricchi saranno gli schiavi tuoi. Guarda: i tuoi angeli, gli angeli del Padre tuo sono assenti. Ma i miei sono pronti a vestirsi di angelici aspetti per farti corona e stupire la plebe ignorante e malvagia.

Non sai dire parole di imperio? Io te le suggerirò. Sono qui per questo. Tuona e minaccia. Ascoltami. Di' parole di menzogna. Ma trionfa. Di' parole di maledizione. Di' che te le suggerisce il Padre.

Vuoi che simuli la voce dell'Eterno? Lo farò. Tutto posso fare. **Sono il Re del mondo e dell'Inferno. Tu non sei che il Re del Cielo. lo sono più grande perciò di Te. Ma metto tutto ai tuoi piedi se Tu lo vuoi.**

La Volontà del Padre tuo? Ma come puoi pensare che Egli voglia la morte del suo Figlio? Pensi che possa illudersi sull'utilità della stessa? Tu fai torto all'Intelligenza di Dio.

Già hai redento coloro che sono suscettibili di redenzione con la tua santa Parola. Non occorre di più. Credi che chi non muta per la Parola non muta per il tuo Sacrificio. Credi che il Padre ti ha voluto provare. Ma gli basta la tua ubbidienza. Non vuole di più.

Quanto lo servirai di più vivendo! Puoi percorrere il mondo. Evangelizzare. Guarire. Elevare. O sorte felice! La Terra abitata da Dio! Ecco la vera redenzione. Rifare della Terra il Paradiso terrestre dove l'uomo torna a vivere in santa amicizia con Dio e ne ode la voce e ne vede l'aspetto. Più ancora felice della sorte dei due Primi. Poiché vedrebbero Te: vero Dio, vero Uomo.

La Morte! La tua Morte! Lo strazio di tua Madre! Lo scherno del mondo! Perché? Vuoi essere fedele a Dio? Perché? **Ti è fedele Lui? No**. Dove sono i suoi angeli? Dove è il suo sorriso? Cosa hai per anima, adesso? Un cencio lacero, afflosciato, abbandonato.

Deciditi. Dimmi: 'Si'.

Senti? Escono dal Tempio i sicari. Deciditi. Liberati. Sii degno della tua Natura.

Tu sei un sacrilego, perché permetti che mani sozze di sangue e libidine tocchino Te: Santo dei santi. Sei il primo sacrilego del mondo. Dai la Parola di Dio in mano ai porci, in bocca ai porci.

Deciditi. Sai che morte ti attende. **Io ti offro la vita, la gioia. La Madre ti riporto.**

Povera Madre! Non ha che Te! Guardala come agonizza... e Tu ti appresti a farla agonizzare più ancora. Che figlio sei? Che rispetto porti alla Legge? Non rispetti Dio-Te. Non rispetti la Genitrice. Tua Madre... Tua Madre... Tua Madre ..."

Ho risposto... Maria, ho risposto radunando le forze, bevendo pianto e sangue che colavano dagli occhi e dai pori, ho risposto:

"Non ho più madre. Non ho più vita. Non ho più divinità. Non ho più missione. Nulla ho più. Fuorché fare la Volontà del Signore mio Dio. Va' indietro, Satana! L'ho detto la prima e la seconda volta. Lo ridico per la terza: 'Padre, se è possibile passi da Me questo calice. Ma però non la mia, la tua Volontà sia fatta'. Va' indietro, Satana. Io son di Dio'.

Maria, ho risposto così... **E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille, ma rivoli di sangue**. Non importa. Ho vinto.

Io ho vinto la Morte. Io. Non Satana. La Morte si vince accettando la morte.

Ti avevo promesso un grande regalo. Come a pochi l'ho concesso. Te l'ho dato.

Hai conosciuto l'estrema tentazione del tuo Gesù. Te l'avevo già svelata. Ma eri ancora immatura per conoscerla in pieno. Ora lo puoi fare.

Vedi che ho ragione di dire che non sarebbe compresa e ammessa da quei piccoli cristiani che sono larve di cristiani e non cristiani formati?

Va' in pace, ché Io sono con te ».

^^^^

Nessun commento si può fare ad un brano di questo genere, se non quello per cui, **l'aver letto quello che ha sofferto e pensato Gesù in quella sera del Gestsemani, è un privilegio ed un dono** che Gesù stesso

ha fatto non solo alla sua piccola mistica **ma anche a tutti noi che leggiamo**.

C'è solo un particolare che il Gesù di quest'ultimo 'Dettato', qui, non menziona, ed è **il ruolo di quell'Angelo del Getsemani** di cui **Luca** racconta che gli apparve per dargli conforto.

Mi ricordo che avevo potuto trovare qui e là 'pezzetti' di spiegazione nel contesto di alcuni altri brani dettati da Gesù alla sua mistica.

Mi sembra di ricordare che l'Angelo del Getsemani fosse apparso a Gesù proprio dopo l'essudazione di sangue descritta con quelle parole con cui Egli termina il suo racconto: *'Maria, ho risposto così... **E il Cuore si è franto nello sforzo. Il sudore è divenuto non più stille, ma rivoli di sangue**. Non importa. Ho vinto'.*

Mentre gli apostoli Pietro, ed i due fratelli Giovanni e Giacomo di Zebedeo, dormivano saporitamente - e Gesù sudava sangue - la Valtorta vedeva Gesù prostrato in preghiera, affranto, quando **un alone di leggera luminosità** appare sopra di lui.

La sua Voce interiore le fa capire che quello era **l'Angelo del Conforto** che appariva allo **spirito** di Gesù.

L'Angelo del Conforto non era previsto nel Piano di Dio, ma l'Uomo-Gesù lo aveva ottenuto grazie alla preghiera fervida e disperata di Maria SS. che – consapevole per illuminazione divina della Passione imminente e delle sofferenze del Figlio – era rimasta nella sua cameretta al Cenacolo a pregare il Padre per tutta la notte.

Dio – altro esempio della Comunione dei Santi – può modificare i suoi decreti grazie alle preghiere dei 'buoni' e – nel caso specifico – del dolore di una **Madre** che, fin da quando era fanciulla, aveva accettato senza riserve la sua missione di 'corredenzione'.

Satana, sconfitto, aveva ormai rinunciato ad incalzare oltre Gesù che tuttavia, anche se non aveva voluto cedere, **era rimasto però nella disperazione**.

Ecco allora l'Angelo del Conforto che appare al suo occhio spirituale e **gli enumera** soprannaturalmente i nomi di **tutti coloro che nei secoli futuri lo avrebbero amato**, anche totalmente, fino a dividere con lui – per amore di compartecipazione – le sue torture, **e lo illumina** di tutto il bene futuro che la sua Morte avrebbe portato, opposta a tutto il male che la sua morte non avrebbe vinto.

Quello dell’Angelo fu dunque un calice per mitigare l’amarezza del calice paterno.

Sulle lacrime di Gesù fiorì allora il sorriso perché il sacrificio, pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile.

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X , Cap. 618 – Centro Ed. Valtortiano)
(G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. 84 e 85, Edizioni Segno, 1997)

15. Questo è quello che dissi al Padre dalla Croce, questo è dunque quello che dico oggi al Padre per voi. Non sapete quello che fate!

15.1 La Passione di Gesù seguendo la 'sinossi' dei quattro Vangeli.

L'agonia del Getsemani ha dunque rappresentato l'inizio vero e proprio della Passione di Gesù che terminerà con la sua morte in croce.

Gesù, una vola risorto, è ormai nella gloria, in spirito, anima, corpo e divinità.

Un corpo 'glorificato', vale a dire dotato di caratteristiche che noi definiamo soprannaturali come quelle di una bellezza fulgida e di un corpo che trascende le comuni leggi della natura.

Un corpo che – come narrato nei Vangeli - può apparire o scomparire, attraversare pareti solide, trovarsi contemporaneamente in punti diversi a grande distanza l'uno dall'altro, un corpo che si sposta insomma con la velocità del pensiero.

Fantascientifico?

Non più di quanto lo apparirebbe la società **tecnologica moderna** ad un uomo che fosse vissuto **solo un paio di secoli fa**.

Oggi la **Medicina** trapianta cuori ed altri organi, scopre Dna e Genoma, inventa la bio-ingegneria.

La Fisica scopre la fissione, la fusione nucleare e la propulsione atomica.

L'Astronomia con i suoi telescopi moderni sonda gli spazi infiniti, scopre e 'conta' miliardi di galassie, ne determina la velocità di fuga e individua nelle stesse centinaia di miliardi di stelle e pianeti.

L'Ingegneria spaziale costruisce ed invia satelliti intorno alla terra e navicelle nei più lontani pianeti del nostro sistema solare per una futura esplorazione dell'uomo e la costruzione di avamposti umani nello spazio.

L'uomo – scriveva anche San Paolo - è costituito di corpo, anima e **spirito**.

Quale è però la differenza fra **anima e spirito**? Non sono sinonimi per indicare la stessa cosa?

L'anima-animale è un 'principio vitale' intelligente - comune sia pur in gradazioni diverse a tutto il mondo animale, incluso l'animale-uomo - che consente a quel dato animale di condursi come tale secondo la 'missione' specifica che Dio nel momento creativo gli ha assegnato nel mondo della natura, facendo in sostanza vivere il nostro cane, il nostro gatto, il nostro cavallo e facendolo comportare da cane, da gatto e da cavallo.

Intelligenza e comportamento conformi cioè alla sua 'missione'.

L'anima-animale muore e si dissolve con la morte del corpo.

Lo spirito dell'uomo è invece quello che Dio crea appositamente di volta in volta per **infonderlo** nell'embrione concepito dai due genitori. [60]

Esso è una sorta di 'anima nell'anima', cioè una specie di **quint'essenza** dell'anima.

Lo spirito è quello che noi chiamiamo comunemente subconscio o inconscio, per indicare con questo termine **una realtà misteriosa** – che si rivela ad esempio anche nei sogni – della quale 'realizziamo' la 'presenza' ma che non riusciamo ad inquadrare, a definire, a capire, se non in maniera confusa cercando di studiarne alcuni comportamenti.

Il nostro 'io' è quel nostro 'sé' che parla, che ride, che piange e che si relaziona con il mondo, lo spirito o il subconscio sono 'qualcosa che è invece 'dentro' e che stenta a 'perforare' lo spessore della 'carne', al punto da farci dire che è 'prigioniero della carne', ma che più che col mondo vorrebbe parlare con Dio.

È lo spirito - entità spirituale di per sé libera ed intelligente, di una intelligenza differente dal 'principio vitale' che costituisce l'anima-animale degli animali in genere - quello che ha dentro di sé il ricordo

[60] Sul tema più in generale dell'anima vedi – dell'autore – l'ampia trattazione fatta in 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. dal 37 al 50 – Ed. Segno, 1997, nonché in "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. II, Cap. 5 – Ed. Segno, 2000

inconscio del Dio che ha visto nell'istante fulmineo in cui veniva creato per essere subito infuso nell'embrione umano salvo poi rimanerne smemorato.

E' lo spirito quello che tende istintivamente **a tornare dal suo Creatore**.

E' lo spirito quello che in tutti gli uomini di tutte le razze e latitudini cerca e tende naturalmente a Dio.

E' lo spirito quello che **sopravvive alla morte del corpo ed è destinato ad una vita eterna.**

Sono gli spiriti dei riviventi quelli che alla fine del mondo ed al momento del Giudizio universale verranno chiamati a rivestirsi dei loro corpi per essere avviati, con i loro corpi, alla loro destinazione finale.

Sono gli spiriti dei salvati quelli che potranno rivestirsi di un corpo 'glorificato', un corpo cioè dalle caratteristiche simili a quelle del Gesù risorto.

Non riesco neanche ad immaginare quali prospettive si apriranno ai loro occhi con la possibilità magari di 'conoscere' – nella Luce di Dio - mondi e mondi 'raggiungibili' telepaticamente non con la misera 'velocità della luce' ma **con quella del pensiero.**

Una volta il Gesù valtortiano aveva detto che mondi e vite **pullulano** nell'immenso universo creato da Dio onnipotente, e che la terra è solo il mondo moralmente peggiore, a causa di Satana e dell'uomo che lo asseconda.

Ma allora esistono veramente altri mondi?

Scienziati hanno detto che dal punto di vista del calcolo matematico-probabilistico è praticamente **pari allo zero** la possibilità che **non esistano** altre forme di vita, per di più intelligente.

Dunque esistono altri mondi, altre forme di vita, probabilmente diverse dalle nostre ma forme di vita intelligenti e… dotate di un senso dell'etica e della morale se il Gesù valtortiano ha detto che il nostro è solo quello 'moralmente' peggiore di tutti questi mondi.

Nella nostra futura veste di 'spiriti liberi' da questa nostra carne, ci aspetta dunque un destino di conoscenze e di gloria.

Questa nostra vita, che ci pare ancor bella, è in realtà un 'inferno' rispetto a quell'altra vita sconosciuta che noi chiamiamo con il termine di 'Paradiso'.

Il Verbo di Dio è allora sceso in terra per liberarci dal Peccato per consentirci di entrare in quella nuova dimensione alla quale si accede solo se si è purificati.

Noi siamo quindi uomini di 'carne' - non solo in senso fisico ma anche in senso morale e spirituale - ai quali **Dio** chiede di divenire più 'spirituali' prospettandoci **un destino eterno da superuomini.**

I veri superuomini non sono dunque quelli nati dall'Illuminismo, cioè nati dalle scimmie ed 'evolutisi' grazie alla Ragione, ma **sono quelli nati dallo spirito.**

La vera evoluzione dell'uomo non è quella che dai quadrumani conduce all'uomo di Neanderthal e quindi all'Homo Sapiens, ma **è quella dell'uomo che - tale sin dall'origine e creato da Dio con un'anima spirituale ma divenuto per il Peccato originale 'uomo carnale' – si 'rigenera'** e si purifica nella 'conversione' trasformandosi in questa vita terrena in 'uomo spiritualizzato', divenendo 'spirito' senza corpo nell'altra vita, per tornare a rivestirsi – dopo il Giudizio universale – del suo corpo originario che ha però cambiato natura per divenire 'glorificato': **il vero superuomo.**

Ma per tornare all'uomo, era solo un 'uomo' – anzi meno di un uomo - quel Gesù che, nel momento dell'agonia nel Getsemani, era schiacciato dal peso dei peccati degli uomini per i quali egli doveva espiare.

Il Verbo che era in Lui - in quanto Dio - non poteva umanamente soffrire, ma l'uomo di cui era pure fatto Gesù lo poteva e doveva riscattare il peccato di superbia e di tradimento di Adamo.

L'Uomo che era in Gesù – novello Adamo – avrebbe dovuto infatti riscattare il fallimento del primo Adamo e dare inizio ad una nuova Umanità, quella dei 'figli di Dio' che - grazie al suo Sacrificio di Uomo-Dio - avrebbero visto aprirsi davanti alle loro anime le porte dei Cieli dai quali erano stati esclusi dopo il Peccato originale.

Quest'Uomo doveva dunque soffrire per espiare non solo il Peccato originale dei primi due progenitori, ma anche la lunga catena di tutti i successivi peccati individuali dei loro discendenti.

Affinché l'espiazione fosse **più completa**, anche la sofferenza doveva però esserlo, e cosa poteva far soffrire Gesù più del sentirsi del tutto **abbandonato** da Dio?

Cosa è l'inferno se non la sensazione dell'abbandono di Dio?

Dio-Padre non aveva in realtà abbandonato Gesù, perché il Verbo, che è sempre unito al Padre e allo Spirito Santo, era sempre rimasto in lui.

L'Uomo che era in Gesù doveva tuttavia provare la 'sensazione' dell'abbandono.

L'assenza di Dio o, peggio, la sensazione che Dio lo avesse per qualche inspiegabile motivo **addirittura abbandonato,** avrebbe reso il Sacrificio ancora più completo.

Si sarebbero così avverate le parole profetiche di **Isaia** di qualche secolo prima, quando aveva detto: *'Veramente Egli ha preso su di Sé i nostri mali ed ha portato i nostri dolori'*.

Solo quando il cuore dell'uomo-Gesù rischierà l'infarto al Getsemani, con quella tremenda sudorazione sanguigna, Dio permetterà all'Angelo di portargli un conforto.

Tradito da Giuda, rinnegato da Pietro, giustiziato dal popolo ebraico che Egli per primo voleva salvare, non avrebbe davvero potuto - dall'alto di quella sua Croce alla quale era **inchiodato** – incenerire con uno sguardo da Dio quella canea di suoi nemici che dal basso lo insultavano e schernivano provocandolo a scendere per 'dimostrare' di essere veramente 'figlio di Dio'?

Gesù era tuttavia venuto per redimere, e doveva redimere **con l'amore**, non solo quello relativamente facile che si può dare agli amici, ma soprattutto con quello **per i nemici**.

Dal momento della cattura sul Getsemani, gli eventi precipitano in rapida successione e tre anni di vita pubblica e di predicazione instancabile si concludono tragicamente in poche ore.

Per capire meglio come si sono svolti i fatti è necessario **leggere contemporaneamente in parallelo** i quattro vangeli, perché gli episodi narrati sono sostanzialmente gli stessi, ma ognuno dei quattro evangelisti aggiunge o presenta certi particolari in una luce diversa o più completa.

Ho dedicato molte pagine[61] alla fase della cattura, processo, condanna, crocifissione, risurrezione di Gesù, con notevoli approfondimenti, ma qui mi limito ad indicarvi solo **la sequenza** degli avvenimenti di quella notte da tregenda.

Gesù viene condotto, sputato, bastonato e spintonato giù dal Getsemani fino a Gerusalemme nella casa di **Anna**, ex Sommo Sacerdote, suocero del

[61] G.L. "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni"- Vol. III, Capp. dal 6 al 14 – Ed. Segno, 2000

Gran Sacerdote in quel momento in carica che era Caifa. E viene interrogato da Anna una prima volta.

Dalla casa di Anna viene poi condotto in quella di **Caifa**.

Pietro – seguendo l'intrepido Giovanni che nel corteo di guardie e folla tallona a sua volta Gesù da vicino – si confonde fra la marmaglia e, mentre Gesù viene nuovamente interrogato all'interno della casa di Caifa, attende all'esterno scaldandosi con altri ad un fuoco acceso all'aperto per mitigare i rigori della notte.

Qualcuno dei presenti riconosce però nel suo viso stravolto e nel suo accento da galileo qualcosa di famigliare, e crede di poter individuare in lui uno dei seguaci del Nazareno.

Lui però reagisce e - timoroso di far la fine di Gesù - per ben due volte smentisce: *'Non conosco quell'uomo!'*.

Anzi Matteo è ancora più crudo perché ha narrato che – dopo che per la **terza volta** lo accusano - Pietro *'cominciò ad **imprecare** e a **spergiurare** di non conoscere quell'uomo…'*.

Imprecare e spergiurare!

Cosa dice – secondo voi – uno che 'impreca'? Delle parolacce?

E uno che 'spergiura' non è uno che chiama Dio **a testimone della verità** della menzogna che sta invece dicendo?

Povero Pietro. Gli voglio bene, perché forse, anzi senza forse, anch'io avrei avuto paura e avrei fatto lo stesso. Gli voglio bene per amore di… compartecipazione.

Questo era quel Pietro che – sempre irruento – solo poche ore prima sul Getsemani si era detto disposto a dare la vita per Gesù pur di difenderlo ed era infatti lo stesso che, al momento della cattura, aveva tirato fuori una spada menando un fendente ad uno degli inviati dei sacerdoti del Tempio, sbagliando la mira ma staccandogli un orecchio.

Il gallo però canterà e Pietro – sentendolo - **si ricorderà improvvisamente** della profezia fattagli poc'anzi da Gesù sul suo futuro triplice rinnegamento prima del canto del gallo **ed inorridirà** al pensiero di quanto aveva appena fatto.

Quella era del resto la notte delle Tenebre, la notte di Satana.

Pietro fuggirà via piangendo disperatamente e pentendosi nel profondo, ma non dimenticherà mai più per tutta la vita quel suo momento di debolezza.

Quegli apostoli erano ancora uomini, e solo dopo la tragedia della Crocifissione, la mortificazione per la loro fuga ignominiosa e la discesa dello Spirito Santo sapranno diventare martiri e santi.

Gesù aveva permesso che ciò accadesse, perché Pietro, futuro Pontefice della Chiesa nascente, imparasse ad essere umile e – anche come sacerdote - a comprendere e avere compassione delle **debolezze** degli uomini.

Caifa riceve dunque Gesù alla presenza dei membri del Sinedrio: Sacerdoti, Scribi e Anziani, convocati nottetempo con grande urgenza.

Segue una sbrigativa e sommaria condanna a morte di Gesù, considerato 'reo-confesso' poiché aveva 'ammesso' di essere 'Figlio di Dio'.

Il Sinedrio non poteva tuttavia dare esecuzione alla condanna, perché Roma, pur avendo concesso a Gerusalemme una certa libertà amministrativa, aveva riservato a sé le decisioni più importanti e fra queste lo **'jus sanguinis'**, vale a dire l'autorità di decidere se comminare o meno condanne a morte.

Ecco perché Gesù viene condotto dai Capi giudei al Pretorio, da Pilato: per essere da loro accusato e da Pilato stesso condannato.

Di fronte al popolo amico di Gesù, in quel momento assente, ma che in seguito avrebbe potuto chiedere loro conto di quanto fatto, **essi avrebbero sempre potuto ipocritamente dire che era stata 'Roma' a condannarlo a morte.**

Non sono mancati critici che hanno imputato agli evangelisti una tendenziosità di parte, attribuendo loro l'intenzione di fare apparire i giudei di allora come dei 'carnefici' al fine di metterli in cattiva luce.

Tutto è possibile, naturalmente, ma queste sono illazioni odierne mentre la carta dei Vangeli… 'canta' ed appare oltremodo credibile.

Gesù era infatti visto dai Sacerdoti del Tempio, casta dominante, come un eretico, come un bestemmiatore che si proclamava 'figlio di Dio', come un sovvertitore, come un rivoluzionario religioso, come un usurpatore delle loro funzioni sacerdotali, come un affossatore del loro prestigio di fronte al popolo.

Non ce li vedo Matteo e Giovanni – i due evangelisti che furono testimoni diretti - nelle vesti di biechi sobillatori che spingono alla vendetta.

Erano dei santi educati alla dottrina dell'Amore ed i Vangeli descrivono semplicemente anche se crudamente quello che è successo.

C'è stato da poco il canto del gallo, e dunque è mattino presto.

L’interrogatorio da parte di Pilato si svolge in due tempi, come si rileva dal Vangelo di Luca.

Pilato, infatti - da buon romano dominatore - detestava quel popolo ribelle ed era convinto, anche perché glielo aveva detto la moglie Claudia Procula e glielo avevano confermato i suoi pretoriani che avevano spie infiltrate dappertutto, che quel galileo fosse un brav’uomo, che non voleva ribellarsi a Roma, che anzi insegnava a rispettare le Autorità costituite.

Lo avevano probabilmente anche informato – visto che i discorsi e gli interventi pubblici di Gesù venivano tutti seguiti ed ascoltati con grande attenzione – su quella sua lapidaria risposta di ‘dare a Cesare quel che è di Cesare, e dare a Dio quel che è di Dio’ che aveva rifilato solo pochi giorni prima a quel gruppetto di scribi o farisei che speravano di comprometterlo.

Se Gesù avesse detto che pagare le tasse ai dominatori romani era giusto essi lo avrebbero presentato al popolo come un ‘collaborazionista’ traditore della Patria, se avesse risposto il contrario essi lo avrebbero accusato davanti a Pilato di essere un sovversivo politico.

Pilato però – avendo scoperto nel corso dell’interrogatorio che Gesù era un **galileo** e, sapendo pure che Erode, tetrarca della **Galilea**, era in quei giorni a Gerusalemme per le feste della Pasqua ebraica – pensa di togliersi dall’impiccio e glielo spedisce sotto scorta perché venisse da lui giudicato.

Erode era infatti il ‘governatore’ della Galilea e dunque avrebbe ben potuto occuparsi lui - per ‘competenza’ territoriale – di quel suo ‘suddito’, no?

Ma avevamo detto all’inizio di questo libro che Erode aveva già i suoi problemi di coscienza.

Il Governatore Pilato e le massime Autorità dei Sacerdoti del Tempio gli avevano offerto praticamente su di un piatto d’argento la ‘testa’ di Gesù.

Egli avrebbe potuto finalmente eliminare con la benedizioni di tutti quel Messia che suo padre Erode il Grande non era riuscito ad uccidere trentatre anni prima con la Strage degli Innocenti.

Erode temeva il Messia quale un potenziale usurpatore politico del suo ruolo, ma sapeva pure che – anche se non proprio ‘figlio di Dio’ - era almeno **un profeta**, e di profeti lui ne aveva da poco fatto fuori uno: **Giovanni Battista.**

L’uomo non era certo un timorato di Dio, ma era **superstizioso**, e **due profeti** sarebbero stati davvero troppi anche per uno senza scrupoli come lui.

Egli era però anche spregiudicato e soprattutto **furbo** e - dovendo escogitare un modo per eludere le reiterate richieste di condanna a morte da parte dei sacerdoti del Tempio che lo spingevano a decretare – ricorre ad un 'escamotage' per cavarsi brillantemente da quella situazione.

Visto che quel poveretto malmenato che gli conducono davanti in catene sembra più un poveraccio che un 'glorioso' Messia e visto che quello si diceva per giunta 'figlio di Dio', **Erode 'minimizza'…, fa finta di considerarlo solo un povero pazzo,** come tale '**non responsabile'** delle sue azioni **e quindi** 'non condannabile'.

Gli fa mettere addosso in segno di scherno la **veste bianca,** che in Israele era infatti uso far indossare ai pazzi, e rispedisce Gesù… al mittente.

E' a questo punto che Pilato, più che mai convinto della innocenza di Gesù e più che mai arrabbiato per dover subire – lui, il Procuratore di Roma – la violenza di quella piazza di facinorosi, dichiara di non trovare proprio in lui alcuna colpa e di volerlo quindi rimettere in libertà.

In occasione della Pasqua, era infatti nella sua discrezione il poter concedere la grazia a qualche condannato a morte. In galera c'era Barabba, un assassino. Lì davanti c'era Gesù, un brav'uomo. In condizioni normali la scelta sarebbe stata scontata. Bisognava liberare Barabba o **Gesù**?

Ma tutti gridano: 'Non lui, ma **Barabba** libera!'.

Evidentemente Pilato non si era aspettato una risposta del genere ma quello, come ho già detto, era il giorno delle Tenebre.

Pilato temporeggia però ancora, e nel frattempo – per ammansire la gente - ordina non la fustigazione ma addirittura **la flagellazione** di Gesù, che viene eseguita.

Anzi dei soldati sghignazzanti, perché le bestie umane si trovano purtroppo in ogni esercito, infieriscono e scherniscono il 'Re dei giudei', schiaffandogli sul capo una **corona** di spine, sulle spalle - quale **'manto regale'**- uno straccio di porpora e mettendogli nelle mani – quale **'scettro di comando'** – una canna.

Povero Dio!

Gesù viene ricondotto davanti a Pilato.

La flagellazione, tortura ben più grave della fustigazione, lo ha ridotto ad un ammasso sanguinolento che non si regge quasi più in piedi.

Gesù fa pietà persino a Pilato che era abituato – come militare – a vederne di tutti i colori.

Pilato lo guarda e tenta allora un'ultima carta: lo mostra alla folla, e ribadisce di non trovare in quel poveraccio alcuna colpa che meriti più sofferenze di quanto egli – come il popolo stesso può vedere – gli abbia già impartito.

'Ecce homo', dirà infatti loro Pilato, mostrandoglielo con un largo gesto della mano.

Ma quelli, assatanati: ***'Crocifiggilo, crocifiggilo!'.***

Vedendo a quel punto che non c'era più nulla da fare e che anzi il tumulto rischiava di degenerare in vera e propria **sommossa di piazza**, Pilato, ricorre ad un gesto plateale: si fa portare dell'acqua e si lava ostentatamente le mani perché desidera che tutti vedano **che egli le vuole avere pulite del sangue di quel giusto.**

Ma il popolo, imbestialito ancor più perché sobillato dai Capi, all'unisono: ***'Il sangue su di lui cada su di noi e sui nostri figli'***, che era come urlargli che non si ponesse 'problemi di coscienza' perché se lui si tirava indietro **la responsabilità se la sarebbero presa in pieno loro**, e con loro – ad abundantiam - **anche i loro figli**.

E' a questo punto che Pilato, ormai arresosi e forse con un'alzata di spalle, ordina ai soldati di predisporre un cartello da appendere alla croce con su scritto **I.N.R.I.**, vale a dire le **generalità** del condannato: '**I**esus, **N**azarenus, **R**ex **I**udeorum' cioè Gesù Nazareno, **Re dei Giudei**.

Giuda, dopo aver assistito a tutta questa tragedia, viene preso da un rimorso tremendo.

Satana – che è Male assoluto - **non è mai riconoscente con i suoi adepti, anzi - dopo averli 'aiutati' solo per servirsene ed aver ottenuto lo scopo - li abbandona a se stessi o li porta alla disperazione per annientarli del tutto e dannarli per l'eternità.**

Giuda - immemore della Misericordia di Dio al quale sarebbe bastato un suo semplice atto di sincero pentimento - non chiede perdono a Dio, ma va dai sacerdoti, sbatte loro in faccia le monete del tradimento che egli aveva perpetrato su loro istigazione e corre ad impiccarsi.

Sono le stesse monete che i sacerdoti - non volendo rimetterle nel Tesoro del Tempio perché sporche di sangue - decidono di utilizzare per comprare quel 'campo del vasaio' di cui vi avevo parlato, campo chiamato poi Aceldame, cioè 'campo del sangue', adempiendosi così la profezia di **Geremia**: *'E presero i trenta denari d'argento, prezzo del venduto, e li spesero nel **campo del vasaio**, come stabilì meco il Signore'*.

Gesù, uscito intanto dal Pretorio, croce in spalla, viene scortato dai soldati sulla strada che porta al Calvario fra due ali urlanti di folla che aveva sulle labbra un ben altro 'Osanna' rispetto a quello della Domenica delle palme.

A quei tempi – quella era l'epoca in cui anche i romani si divertivano nel Colosseo facendo combattere schiavi contro schiavi, o schiavi contro belve - una bella crocifissione era uno spettacolo eccitante…

Con Gesù salgono al Calvario anche i due famosi ladroni che si sarebbe trovati ai due lati della croce e dei quali uno si sarebbe pentito ottenendo in extremis da Gesù la promessa che quello stesso giorno si sarebbe ritrovato nel Regno dei Cieli.

Degli apostoli non si vede neanche l'ombra, tutti fuggiti dopo la cattura di Gesù sul Getsemani.

Al seguito di Gesù non vi è nemmeno Pietro, ma il solo Giovanni, con la Madonna affranta e le altre discepole che piangono.

Ed è alle discepole che Gesù, alzando il volto coperto di sudore, di polvere e di sangue, **rievoca alcuni aspetti della profezia sulla punizione e distruzione di Gerusalemme** che aveva appena fatto sul Monte degli Ulivi, il giorno precedente, dopo aver lasciato la città: *'Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me; **ma piangete su voi stesse e sui vostri figli**, perché, ecco, verranno i giorni in cui si dirà: 'Beate le sterili e i seni che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato…'.*

Vi avevo infatti già detto di come lo storico ebreo **Giuseppe Flavio** – nella sua Opera sulle guerre giudaiche, avesse narrato che – sorpresi e imbottigliati a Gerusalemme gli ebrei tutti, compresi tanti della Diaspora, per le festività di Pasqua - i morti, dopo anni di assedio da parte del generale **Tito**, fossero stati circa **un milione** e solo centomila i sopravvissuti, a loro volta poi dispersi nel mondo con divieto assoluto da parte di Roma di ritornare nella loro patria.

Gesù – dopo tre ore di agonia - morirà verso le tre del pomeriggio di quel Venerdì santo, non senza aver dato – con un **terremoto** che farà fremere **le mura del Tempio** - il segno che aveva promesso fin da dodicenne a **Gamaliele** per convincerlo della sua messianicità.[62]

[62] G.L. "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. I, Cap. 10, Ed. Segno, 2001

15.2 Cosa potremmo mai pensare – noi - di fronte alla nostra morte imminente? Ecco una possibile tentazione satanica: maledire Dio!

Questi i fatti nudi e crudi.

Abbiamo letto nel capitolo precedente cosa ha pensato Gesù nell'agonia del Getsemani, ma cosa avrà poi pensato lassù sulla Croce?

I chiodi nelle membra, le ferite da flagellazione, le difficoltà di respirazione dovute all'essere appeso in quel modo con la 'carne' che urlava dolore, gli avranno impedito persino di pensare?

Il Vangelo lo mostra però cosciente, visto che arriva a perdonare uno dei ladroni ed a promettergli salvezza in quello stesso giorno nel Regno dei Cieli.

Nel Vangelo di Giovanni si dice inoltre che, avendo Gesù veduto sotto la Croce - con la Madre e le altre donne - anche il suo **discepolo prediletto**, lo indica alla Madre, come nuovo figlio e – simmetricamente – conferma a lui che quella sarà sua Madre.

Giovanni – poiché era proprio lui quel discepolo - commenta che *'da quel punto il discepolo la prese con sé'*, per quella che sarebbe stata la vita di Maria SS. fino alla sua Assunzione in Cielo.

Dunque Gesù, pur fra le sofferenze inenarrabili della Croce, continuava ad essere cosciente. Ma cosa avremmo 'pensato', noi, al suo posto?

Difficile dirlo, anzi impossibile, perché solo chi ci si trova può saperlo.

Ma cosa penseremmo allora noi, **non da una croce ma di fronte alla nostra morte?**

In realtà noi – al giorno d'oggi - rifiutiamo di prendere in considerazione persino la semplice 'prospettiva' della nostra morte. Questa è una 'eventualità' che rimuoviamo infatti accuratamente dalla nostra coscienza, allontanandola come se non dovesse esistere, come se noi fossimo immortali e la morte dovesse riguardare solamente gli altri.

Ed in effetti **noi siamo immortali**, ma solo nello spirito, perché **nel corpo -** prima o poi **- la morte viene invece per tutti** e non sempre è serena.

Non è serena **fisicamente** quando le sofferenze – anche se non di croce – si fanno atroci ed uno la invoca per non sentirle più.

Non lo è neppure **moralmente** quando il pensiero di essere prossimi a cadere nel nulla ci schiaccia, ci annichilisce e quando la capacità di parlare e farci capire dai nostri cari viene meno ma il nostro **io interiore,** riesce invece a pensare ancora lucidamente.

Ci attanaglia l'angoscia di cadere nell'oblio, di essere dimenticati da tutti, persino dai nostri cari, persino dai più cari dei nostri cari.

Ci angoscia l'idea che per noi la vita cessi inesorabilmente mentre per gli altri continuerà.

Non ci farà soffrire l'invidia che la vita continui per gli altri, ma il rimpianto che cessi la nostra e che si venga irrimediabilmente separati dagli altri ai quali mai come in quel momento vorremmo disperatamente restare uniti.

Ci farà pure soffrire la consapevolezza che dopo poco tempo pochi si ricorderanno di noi e – anche per quanti lo faranno – noi diventeremo con il tempo come uno di quei sogni confusi di cui al risveglio in pochi attimi si perde del tutto la memoria.

Non è cattiveria il dimenticare, non è ingratitudine, ma è il nostro Subconscio che **fortunatamente** rimuove questi ricordi che, se conservati, ci farebbero ancor più soffrire.

Guai a noi se rimanessero impressi lucidamente nella nostra memoria e nei nostri sentimenti i momenti tristi della nostra vita: sarebbe la pazzia, la morte morale nostra e l'infelicità di quanti ci stanno vicini.

Ci angoscia, ancora, l'idea di lasciare l'affetto di moglie e mariti, quello dei figli, e il timore per il loro futuro che senza di noi ci sembra a rischio.

Non riusciamo a rassegnarci di non essere indispensabili perché non ci sfiora nemmeno l'idea che - senza di noi - essi possano magari cavarsela anche meglio.

Rimaniamo attaccati ancora di più ai beni che stiamo per perdere, che ci paiono ancora più belli, come struggevolmente bella ci appare la natura che ci circonda e anche le più semplici gioie della vita, come godere di un raggio di sole, di un canto di uccelli o dell'azzurro del cielo.

Ma poi, quando la morte veramente si avvicina e noi la sentiamo, ecco che la prospettiva cambia ancora.

Tutto questo si annulla: cadono allora i sentimenti, cadono gli affetti, cadono gli interessi e per la prima volta ci sentiamo veramente **soli.**

Soli di fronte alla morte, soli di fronte all'annichilimento.

L’idea di diventare polvere è terribile, a nulla vale il consolarci con il pensiero che miliardi di persone più importanti di noi ci hanno preceduto.

E’ la perdita per sempre della nostra identità e della nostra coscienza, quella che più ci terrorizza.

E’ la perdita di un mondo di affetti e di relazioni che mai – in vita - avremmo sospettato fosse così importante per noi.

Ci sembra tutto tremendamente ingiusto.

Dio, soprattutto, ci sembra ingiusto.

Che Dio è mai quello che ci dà la vita per poi darci una morte, e magari morte tremenda?

Ecco dunque l’ultima tentazione di Satana: maledire Dio!

E’ l’estrema tentazione di Satana che prima della fine vuole fare ancora un ultimo tentativo.

Anche se i nostri sensi non saranno più in condizioni di reagire e farsi capire, il nostro **spirito interiore**, quello che chiamiamo Subcosciente, dovrà respingere quest’ultimo assalto.

Dobbiamo respingerlo, perché in realtà la morte non è la fine di tutto ma l’inizio.

Essa è il varco di passaggio alla vita vera, quella dello spirito che fino a quel momento era stato rinchiuso nella carne e che non vede l’ora di liberarsene.

La morte è l’estremo atto di bontà di Dio.

L’uomo, decaduto a causa del Peccato originale, da quasi-angelo è divenuto quasi-demone.

Anche se molti si riscattano con una vita sostanzialmente da ‘giusti’, anche i migliori di essi hanno colpe da scontare.

Il travaglio della morte, con il suo bagaglio di sofferenze, **è dunque l’ultima espiazione in terra,** quella che ci purifica più di tutto dalle colpe che non abbiamo scontato in vita, e che fa dire al Padre - anche se non siamo stati in vita dei campioni d’amore – che ne abbiamo pagato le conseguenze in morte e dunque possiamo essere riabilitati ed ammessi nel suo Regno di Amore.

Quante volte ho sentito dire: *‘La morte? La più bella è morire di un colpo. Uno non si accorge di niente, non soffre… e via’*.

Umanamente la cosa può anche sembrare giusta, ma spiritualmente… che sciocchezza!

Non c'è possibilità di pentirsi. Uno non si accorge di niente, non soffre e…via.

Ma via dove, se non si è nemmeno fatto in tempo a pentirsi?

Via dove, se dall'altra parte c'è una vita eterna nella quale sconteremo il malfatto di questa nostra vita terrena?

Non dobbiamo pregare Dio, se a Dio in qualche modo crediamo, di farci morire all'improvviso, **ma di darci almeno il tempo di pentirci e di invocarlo.**

Se poi l'attesa della morte dovesse essere anche sofferenza, ebbene è tutta purificazione che ci verrà conteggiata e valorizzata 'al quadrato', rispetto a quella molto maggiore di cui avremmo invece dovuto soffrire in Purgatorio se non avessimo già scontato in terra.

Anche nell'economia del nostro mondo, comunque, la morte è assolutamente necessaria.

Cosa succederebbe se gli animali non morissero, se le piante non morissero, se gli uomini non morissero? Pensereste che ci sarebbe spazio per tutti su questo pianeta? Non moriremmo tutti, almeno, di fame? Non ci scaglieremmo tutti l'uno contro l'altro per sopraffarci e guadagnarci gli spazi vitali, molto più di quanto non facciamo già adesso? Che sarebbe stato di noi se i nostri antenati non fossero morti? Che ne sarebbe dei nostri figli e nipoti se non morissimo neppure noi?

Dalla vita viene la morte ma è anche la morte che dà la Vita.

Nel mondo vegetale, con le piante che fertilizzano il terreno per i semi delle successive.

Nel mondo animale, dove questi non potrebbero sopravvivere se non si potessero cibare di altri animali mantenendo l'equilibrio biologico del sistema.

Nel campo umano, per dare vita e spazio agli altri, a cominciare – come ho detto - dai nostri figli.

Nel campo spirituale, l'uomo giunto alla fine della propria esistenza terrena muore fisicamente come il chicco di grano ma si apre poi – dopo la macerazione – alla spiga della **vita eterna**.

Ecco dunque che, avvicinandoci alla morte e finché siamo in condizioni di farlo, dobbiamo chiedere **con il dovuto anticipo** aiuto a Dio, aiuto perché ci dia possibilmente una morte serena, aiuto perché se serena non fosse – e chi conosce il perché dei decreti di Dio? – ci dia almeno la forza di sopportarla e non ci faccia vincere dalla Disperazione, aiuto perché ci

permetta di vivere la morte almeno con dignità, aiuto per non perdere almeno la consapevolezza di avere un Padre – che è Spirito purissimo – che ci attende oltre quella soglia con le braccia aperte.

Una soglia oltre la quale avremo la possibilità di aiutare e stare vicino ai nostri cari più di quanto abbiamo fatto o riusciremmo mai a fare in terra, nell'attesa che anch'essi vengano a ritrovarsi con noi in Cielo, finalmente tutti riuniti.

L'Angelo del Conforto non tolse al Gesù del Getsemani il dolore della prospettiva della morte, ma gli diede almeno la consolazione che quella morte non sarebbe stata inutile, fatto che già ne avrebbe temperato l'amarezza fino a rendergliela accettabile.

15.3 Vedi? Tutto detto di Me, secoli e secoli prima della mia venuta. Ma Satana è Odio e l'odio acceca…

Anche l'uomo-Gesù, più che mai uomo perché in quel momento 'abbandonato' da Dio e più che mai uomo per il tipo di morte atroce che stava soffrendo, deve dunque aver tremendamente sofferto.

Fin da giovane non gli era stata affatto sconosciuta la sua sorte futura, ed il veleno sottile di quella morte preannunciata da secoli gli avrebbe dunque avvelenato tutta la vita dove persino gli episodi più belli sarebbero stati immalinconiti dalla consapevolezza della sua fine.

Una cosa che mi ha colpito, in tutti i dieci volumi dell'Opera di visioni evangeliche della nostra mistica, è che anche nei momenti umanamente belli e allegri non credo di averlo mai visto veramente ridere, ma sempre e solo sorridere, come se una sorta di recondito pensiero interiore frenasse la pur giusta allegrezza umana di quel momento.

Ma cosa avrà pensato Gesù, dalla croce quando quelli – sghignazzando – lo provocavano gridandogli ***'Se sei figlio di Dio, scendi'***?

Una volta stavo meditando su di un passo di **Isaia** che parlava di lui:

'Disprezzato, rifiuto dell'umanità, uomo dei dolori, assuefatto alla sofferenza, come uno davanti al quale ci si copre il volto, disprezzato, così che non l'abbiamo

stimato. Veramente egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori. Noi lo credevamo trafitto, percosso da Dio e umiliato, mentre egli fu piagato per le nostre iniquità, fu calpestato per i nostri peccati. Il Castigo, che è pace per noi, pesò su di lui e le sue piaghe ci hanno guarito... Se egli offre la sua vita in espiazione, avrà una discendenza e ciò che vuole il Signore riuscirà per mezzo suo. Dopo le sofferenze dell'anima sua egli vedrà la luce e tale visione lo ricolmerà di gioia. Il giusto, mio servo, con le sue pene giustificherà delle moltitudini e prenderà su di sé le loro iniquità. Perciò gli darò in eredità i popoli e riceverà come bottino genti infinite, perché consegnò la sua vita alla morte, e fu annoverato fra i malfattori, egli che tolse i peccati di molti e si fece intercessore per i peccatori...'
(Is, 53)

E fu allora che la **'Luce'** del mio '**Subconscio creativo'** mi disse:[63]

Luce:

Vedi? Tutto detto di me, secoli e secoli prima della mia venuta.

Ma Satana è Odio e l'odio acceca. E il mio popolo (non perché 'mio', non perché 'prediletto', ma perché da me 'scelto' a divenire il depositario della mia eredità e della mia venuta come Adamo ed Eva erano, dovevano essere i depositari del Paradiso Terrestre in attesa di quello Celeste, e mi tradirono), così il mio popolo - 'mio', questo sì, perché da esso Io umanamente nacqui - mi tradì, perché accecato dall'odio, perché vi è Odio dove non vi è Amore, e, reso quindi incapace di leggere le Scritture con l'occhio dello Spirito, interpretandole alla luce, che luce non è ma tenebre, dell'umano, la luce del Lucifero - che tutto interpreta umanamente, perché l'umanità è carne e la carne, corrotta dal Peccato, è figlia sua - il mio popolo, dicevo, si attendeva un Re della Carne, un Re terreno che ambisse a potenza, onori e glorie terrene, Re di conquiste, Re di sopraffazione.

Essi aspettavano infatti il Re che loro - di proprio - si erano scelti in cuore: l'Altro. *E non mi compresero, non mi riconobbero. Anzi odiarono le mie parole, troppo diverse, troppo deludenti rispetto ai loro sentimenti: anzi istinti, ché belluini essi erano tornati,* ***e quindi mi crocifissero***. *E ancora oggi non mi vogliono riconoscere,* ***perché sarebbe ammettere la colpa dei loro padri, che essi sentono come la loro*** *e quindi continuano a negare per tranquillità della propria coscienza.*

[63] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 84 e 85 – Ed. Segno, 1997

Ma forse non siete tutti così, voi uomini? Non mi negate tutti per tranquillità della vostra coscienza?

Ebrei loro? Negatori loro?

***Ebrei voi, negatori voi**.*

Voi peggio di loro, voi peggio di loro, ché cristiani siete, cristiani, cioè del Cristo che fin da bambini vi hanno insegnato, e che invece mi ripudiate perché anche voi preferite seguire la voce del vostro istinto, questo sì animale, questo sì, che negli animali è salvezza ma che nella vostra psiche è corrotto dal Peccato d'origine: Psiche in cui lo Spirito è sgabello, cioè sottomesso, all'Io.

Ma Io, riscattare dovevo: quelli di prima, quelli di allora, quelli di adesso, i futuri. E sono venuto comunque. Perché insegnarvi la dottrina, dopo le luci dei Profeti, era giusto ma più giusto ancora era il riscattarvi per liberarvi del Peccato, quello primo, per consentirvi l'accesso al Regno di Dio: quello Mio.

E così venni.

L'umana sofferenza, quella morale, quella fisica, che è l'unica che di norma anche i migliori di voi considerano, fu nulla, rispetto alla visione immane, che solo Io come Dio potevo vedere e concepire, della catena d'odio intrecciata dall'Umanità, catena satanica che vi teneva legati a Satana e che Io ero venuto a Spezzare.

Come, con l'odio ? Quello è di Satana!

No, con l'Amore, l'Amore che è di Dio.

E per Amore dissi al Padre:

Ecco, Padre, questo è il tuo popolo. Guarda come è ridotto, guarda come è ridotta l'Umanità. Non colpa sua, Padre, colpa dell'Altro.

I due Primi, perfetti, in un mondo perfetto, sbagliarono. Cosa potranno, cosa possono questi mai opporre alla Potenza dell'Altro, intossicati, indeboliti come sono dal Peccato!

Padre, guarda. Non sanno neanche di essere figli tuoi. Anche se tu lo hai detto ai Profeti, loro i Profeti non li hanno potuti ascoltare, perché malati, sordi ormai alle parole dello Spirito.

Padre, che colpa hanno? Malati, malati sono. Tu sai...

Perdona loro, guariscili. Dà loro, come Padre buono, la tua Medicina e quando usciranno dal torpore della febbre, quando smetteranno di delirare, quando apriranno gli occhi sulla verità della mia Dottrina, dà anche a

loro, a quelli che vorranno: perché Dio di Libertà Tu sei, il dono di udire ancora con l'orecchio spirituale il senso delle tue parole, quello che hanno sempre sentito nel loro cuore ma che, malati, hanno sempre scambiato per 'rumore': fastidioso, da rimuovere.

Perdona loro, Padre. Tu sei Amore.

Non hai detto Tu che il massimo dell'Amore è perdonare ai propri Nemici ?

***Io** l'ho detto ?...*

*Ma Io Figlio tuo, sono. **Tu** me l'hai insegnato...*

Perdona quindi a questi nemici e vedrai che il Perdono, unito al Riscatto che Io per Amore ti chiedo e che tu, Padre, per Amore mi devi dare, vedrai che il perdono ce li renderà amici, più che amici: Figli di Dio in terra, Popolo di Dio in Cielo.

E il Padre, commosso - anche se Lui ab-initio sapeva di ciò che sarebbe successo, anche del perdono - non seppe resistere, per Amore, nonostante tutte le efferatezze compiute dall'uomo, nonostante le sue empietà, le sue iniquità: il Padre non seppe resistere alla Forza dell'Amore, ché l'Amore sempre opera anche nel Padre, che con l'Amore e col Figlio è Uno e Trino.

E venne il perdono, perdono... Ma per quelli di buona volontà!

Perché - come ti dissi - il Padre, buono, ma non stolto è.

'Padre, perdona loro... perché non sanno quello che fanno'.

*Questo è quello che dissi dunque al Padre **dalla Croce**, questo è dunque quello che dico oggi al Padre per voi. **Non sapete quello che fate**.*

E lo scopo della mia dottrina, lo scopo di quello che vi dico, è farvelo sapere. Farvi rinvenire, farvi uscire dal vostro torpore, farvi uscire dal vostro delirio, farvi finalmente aprire gli occhi sulla realtà: non quella che vedete nel vostro sogno di allucinati, ché il mondo reale è un'allucinazione, ma sulla realtà spirituale.

Vi ho detto che voi siete spirito, cioè Psiche, rivestito di carne. La carne solida, tangibile è la vostra realtà, in tutti i sensi. Ma la carne di che è fatta? Di molecole, atomi, protoni, neutroni, elettroni, e via-via, dentro, sempre di più verso l'infinitamente piccolo. Siete fatti allora di carne o di atomi?

Siete Psiche, cioè Anima, o materia?

E la materia, quella di cui siete fatti, cosa è alla fin fine?

Elettricità? Elettromagnetismo?

Vedi che la 'carne' è una 'illusione', che non è quello che sembra?

E dopo la morte della carne, questa si dissolve: in atomi, elettroni. Tutto sparisce, come l'elettricità del lampo, e quello che resta è polvere...

Ma quella, ti ho detto, è solo la veste, logora, sdrucita.

Quella che in realtà rimane, perché questa sì è 'realtà', è l'Anima.

Questa che a voi sembra irreale è invece reale.

Ed Io per essa sono venuto. Perché mi appartiene, Io l'ho creata, è di mia 'proprietà', e solo il Ladro me la può rubare... con il vostro consenso.

Padre, perdona loro...

(M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. X, Cap. 618 e 620 – Centro Ed. Valtortiano)
(M.V.: ‘Lezioni sull’Epistola di Paolo ai Romani’ – Centro Edit. Valtortiano)

16. Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere…

16.1 La prima apparizione di Gesù risorto: qualche imbarazzante contraddizione nel racconto dei quattro evangelisti.

Narra Giovanni nel suo Vangelo che il primo giorno della settimana, che per gli ebrei era il giorno successivo a quello di festa del sabato ebraico, Maria Maddalena andò al sepolcro al mattino presto, mentre era ancora buio.

Per noi cristiani quel giorno dopo il sabato si chiamerà ‘domenica’, cioè ‘giorno del Signore’ perché giorno della sua Resurrezione.

La Maddalena si recava al sepolcro perché doveva essere completata l’opera di imbalsamazione che era uso fare per preservare il più a lungo possibile l’integrità dei cadaveri.

Opera pietosa che era stata iniziata lo stesso pomeriggio del Venerdì santo, ma che aveva dovuto essere interrotta a causa del sopraggiungere del tramonto con il quale iniziava il sabato ebraico quando ogni attività di quel genere era vietata.

Il sepolcro era stato chiuso con una pesante pietra piazzata di fronte all’imboccatura e guardie del Tempio vi erano state poste davanti perché – se gli Apostoli fuggiti non pensavano minimamente alla sua resurrezione –

farisei e scribi non si erano invece dimenticati che Gesù aveva loro detto: *'Dopo tre giorni risorgerò…'*.

Non che ci credessero, ovviamente, ma non volevano neppure che i discepoli **rubassero e facessero sparire** il cadavere andando poi a raccontare in giro che era 'resuscitato'.

A questo punto si apre nei quattro vangeli un balletto di notizie decisamente contradditorie.

Nei quattro testi si vede tutto un via-vai di donne che vanno al Sepolcro e tornano dicendo cose diverse.

Giovanni scrive che Maddalena va al sepolcro che è ancora **buio**, lo trova vuoto. Lei non vede le guardie in giro e deduce che qualcuno – certamente i nemici di Gesù – **ha sottratto il suo corpo** alla loro venerazione. Allora torna indietro di corsa (al Cenacolo) per raccontare a Pietro e Giovanni quel che era successo, cosa che a loro pare **incredibile**.

I due corrono anche loro al sepolcro, constatano che è proprio vuoto e le **credono**, dopo di che tornano indietro.

La Maddalena se ne rimane invece lì a piangere, vicino alla tomba del suo Gesù…, si riaffaccia all'ingresso del sepolcro per guardare dentro ancora una volta e… vede **due** angeli che prima non c'erano. Questi le chiedono perché piange e lei risponde che le hanno portato via il Signore. Poi arriva 'l'ortolano', o almeno quello che lei scambia fra le lacrime per l'ortolano, cioè il gestore di quel fondo agricolo dove era situata la tomba. Ma questi è Gesù che all'improvviso **le si disvela** lasciandola di sasso. Lei grida di gioia e istintivamente vorrebbe toccarlo **ma Gesù le dice di non farlo** perché Lui 'non è ancora asceso al Padre'.

Gesù le dice di andare ad avvisare gli apostoli della sua resurrezione e scompare.

Lei ritorna, e vi potete immaginare a che velocità con le energie decuplicate, ed informa **Pietro e Giovanni** che Gesù è risorto come aveva detto prima di morire.

Perché solo Pietro e Giovanni? Perché gli altri apostoli che erano fuggiti non erano evidentemente ancora rientrati alla… base.

Matteo racconta da parte sua che ad andare **all'alba** al sepolcro erano state Maria Maddalena e Maria d'Alfeo (cioè la madre dei due apostoli cugini di Gesù, Giuda e Giacomo).

Dal racconto di Matteo sembrerebbe di capire che ci fossero andate **insieme** mentre Giovanni aveva detto che Maria Maddalena era **sola** e che

solo successivamente – dopo esservi tornata con Pietro e Giovanni - aveva visto i due angeli e Gesù.

La Maddalena di Giovanni non aveva visto né sentito in un primo tempo niente, mentre nel racconto di Matteo le due sentono un terremoto, trovano le guardie tramortite a terra più **un angelo** che dice loro che Gesù è risorto e di avvisare i discepoli che Gesù li incontrerà in Galilea.

Quelle corrono via per raccontare il tutto ma intanto appare loro Gesù che conferma quanto detto loro dall'Angelo.

Marco racconta che ad andare al sepolcro sono Maria Maddalena, Maria d'Alfeo e Salome, che è la moglie di Zebedeo, cioè la famosa 'mamma' che aveva chiesto per i due figli Giovanni e Giacomo un paio di poltrone a fianco del trono di Gesù.

Le tre donne arrivano **al levar del sole**, vedono la pietra del sepolcro ribaltata, **non vedono alcuna guardia tramortita**, vedono però anch'esse **un angelo** che dice loro che Gesù è risorto e che devono avvisare i discepoli. Quelle, anziché esser contente ed alzare peana al Cielo, fuggono **terrorizzate** dall'apparizione dell'angelo e, per non esser scambiate per matte, decidono **di non dire nulla a nessuno** di quanto hanno visto.

Luca racconta che le donne andate al sepolcro avevano visto la pietra ribaltata, non avevano visto le guardie, la tomba era vuota e mentre se ne stavano lì perplesse e spaventate, ecco che **due** angeli appaiono loro per dire che Gesù è risorto, come Egli aveva più di una volta detto loro in Galilea quando aveva profetizzato la propria morte e resurrezione.

Luca dice pure che le donne che avevano raccontato queste cose agli apostoli erano state Maria Maddalena, Giovanna (che era una discepola, moglie di Cusa, l'Intendente di Erode), Maria madre di Giacomo **ed altre ancora che erano con loro** e aggiunge che gli apostoli **non credettero loro** perché avevano pensato che esse **vaneggiassero**. Tuttavia Pietro, alzatosi, corre al sepolcro trovandovi solo i lenzuoli che avevano fasciato il corpo di Gesù e se ne torna indietro sbigottito per l'accaduto.

I critici dei vangeli si sono sbizzarriti **spremendosi le meningi** su questi racconti così contraddittori che consentivano però agli **avversari** di infilare il coltello nella piaga per sostenere che **i racconti evangelici non sono affidabili, sono 'mitici', raccontano delle 'storie' come appare evidente da queste differenze.**

Non per nulla **Alfred Loisy**[64] aveva scritto che *'il preannuncio della resurrezione fu inventato per preparare all'idea del successivo racconto del sepolcro vuoto…anche il racconto sulla sepoltura e sull'inumazione è tutta una finzione, come pure la scoperta della tomba vuota'*.

Ed anche io le mie meningi me le sono spremute per bene, finché – **con l'aiuto della immancabile visione di Maria Valtorta** – sono riuscito a venire a capo ed a **mettere a posto** tutti i tasselli del 'puzzle'. [65]

Vi basti però sapere che - dei tre evangelisti che hanno raccontato quegli episodi - **Giovanni fu l'unico ad essere presente ai fatti**, e che non ha affatto sbagliato quando dice che Maddalena fu la prima a vedere Gesù risorto.

La risposta all'enigma delle quattro versioni, più ancora che nel mio libro che è un commento alla visione della Valtorta, dovreste cercarla nell'Opera stessa.**[66]**

Qui vi dico solamente – per soddisfare un pizzico la vostra curiosità - che le donne erano partite **tutte in gruppo** dalla casa del Cenacolo, che dopo la cattura di Gesù era divenuta il punto di rifugio, ma poi – paurose e temendo che le guardie romane alle porte delle mura si insospettissero vedendo tutte quelle donne e le fermassero - avevano deciso di dividersi in gruppetti separati e di percorrere vie diverse – anche più lunghe – per uscire da altre 'porte' meno controllate rispetto a quella che sarebbe stata la più vicina.

La Maddalena (la più coraggiosa ed indomita, oltre che **pratica** perché – gesto tipicamente femminile - si nasconde delle monete d'oro **in seno** ove fossero risultate necessarie per corrompere i soldati) decide invece di scegliere la strada più breve, passa spavalda davanti alle guardie, arriva subito al sepolcro fuori delle mura e il resto è come lo racconta Giovanni.

I gruppi erano tre: **Maddalena** che faceva gruppo a sé, poi **Susanna e Salome,** quindi **Giovanna, Maria d'Alfeo e Marta**.

I gruppi secondo e terzo – **attardati anche da un terremoto** che aveva accompagnato la resurrezione di Gesù (come un terremoto aveva accompagnato la sua morte) **oltre che dai due diversi percorsi allungati** che avevano ciascuno seguito - arrivano in momenti diversi alla tomba dopo che Maddalena se ne era già andata, ed ogni gruppo - scaglionato nel tempo

---

[64] Alfred Loisy: 'Le origini del Cristianesimo'
[65] G.L. "Il Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni" - Vol III, Capp. 12 e 13 – Ed. Segno, 2000
[66] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 619 – Centro Ed. Valtortiano

senza essersi incrociato con gli altri – riferirà agli apostoli solo quello che ha visto al momento del proprio arrivo.

In tutta questa confusione di gruppi diversi, percorsi allungati, ritardo per terremoto ed arrivi al sepolcro in tempi differenziati - ed immaginatevi poi come si devono essere accavallati i vari racconti delle donne - c'è da meravigliarsi che anche gli evangelisti, a parte Giovanni, avessero fatto un poco di confusione raccontando a distanza di anni e per testimonianze altrui, **chi** delle donne c'era veramente, **con chi, quando**, **e cosa** ognuna aveva veramente visto?

Nella visione della Valtorta, tutti i tasselli si incastrano invece nel mosaico **con assoluta precisione**.

Non vi siete però chiesti come mai, in definitiva e con tante apparizioni, Gesù e gli angeli si fossero mostrati solo alle donne?

Da un lato perché esse erano state coraggiose sul Calvario e meritavano premio per avergli dimostrato amore, dall'altro perché Gesù voleva anche impartire una umiliazione salutare agli apostoli.

Essi – nella loro mentalità ebraica di 'maschi' che avevano una scarsa considerazione delle donne, ma anche nel loro orgoglio di apostoli – meritavano quella lezione.

Fra le discepole, inoltre, Gesù appare innanzitutto alla peccatrice redenta, alla Maddalena, cioè a Maria di Magdala, la sorella di Lazzaro di Betania, quella che in quella cena del sabato a Betania prima della settimana santa, gli aveva cosparso capo e piedi di prezioso unguento asciugandoli con i propri capelli, ultimo segno di amore e di **unzione funebre** verso il suo Dio all'approssimarsi della sua morte e crocifissione.

16.2 Tutto è compiuto Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.

Chissà quante volte **i teologi** si saranno però domandati **come mai Gesù sia apparso a tutti tranne che alla Madonna.**

Ve lo siete mai chiesto? E' una domanda che sorge quasi spontanea visto che i Vangeli non parlano di alcuna apparizione a Maria.

Ma non è stato forse l'evangelista per eccellenza, Giovanni, a dire con una iperbole che se si raccontassero tutte le cose che riguardano Gesù il mondo non potrebbe contenere tutti i libri che dovrebbero scriversi?

Le oltre seicento visioni di episodi evangelici della Valtorta - di cui moltissime non raccontate dai Vangeli ufficiali, che dicono l'essenziale - stanno lì a confermarcelo.

Ma a proposito della Mamma di Gesù, ecco che la Valtorta…:[67]

618. Gesù risorto appare alla Madre.

[21 febbraio 1944]

Maria ora è prostrata col volto a terra. Pare una povera cosa abbattuta. Pare quel fiore morto di sete di cui Ella ha parlato.

La finestra chiusa si apre con un impetuoso sbattimento delle pesanti imposte e, col raggio del primo sole, **entra Gesù**.

Maria, che s'è scossa al rumore e che alza il capo per vedere che vento abbia aperto le imposte, **vede il suo raggiante Figlio: bello, infinitamente più bello di quando ancora non aveva patito, sorridente, vivo, luminoso più del sole, vestito di un bianco che par luce tessuta, e che si avanza verso di Lei.**

Ella si raddrizza sui ginocchi e, congiungendo le mani sul petto, in croce, dice con un singhiozzo che è riso e pianto: «**Signore, mio Dio**». E resta così rapita nel contemplarlo, col viso tutto lavato di lacrime ma fatto sereno, pacificato dal sorriso e dall'estasi.

Ma Egli non la vuole vedere, la sua Mamma, in ginocchio come una serva. E la chiama, tendendole le Mani dalle cui ferita escono raggi che fanno ancor più luminosa la sua Carne gloriosa: **«Mamma!».** Ma non è la parola accorata dei colloqui e degli addii avanti la Passione, né il lamento straziato dell'incontro sul Calvario e dell'agonia. E' un grido di trionfo, di gioia, di liberazione, di festa, di amore, di gratitudine. E si curva sulla sua Mamma, che **non osa toccarlo**, e le mette le sue Mani sotto i gomiti piegati, e la alza in piedi **e la stringe al Cuore** e la bacia.

Oh! allora Maria comprende che **non è una visione**, che è il Figlio realmente risorto, che è il suo Gesù, il Figlio che l'ama da Figlio ancora. E con un grido gli si getta al collo e lo abbraccia e lo bacia, ridendo nel pianto. Lo bacia sulla **Fronte** dove non sono più ferite, sulla **Testa** non più spettinata e sanguinosa, sugli **Occhi** fulgidi, sulle **Guance** risanate, sulla **Bocca** non più enfiata. E poi gli prende le **Mani** e ne bacia il dorso e la palma, sulle raggianti ferite, e d'un subito si curva ai suoi **Piedi** e li scopre da sotto la veste splendente e li bacia.

Poi si alza, lo guarda, **non osa**.

---

[67] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 618 – Centro Ed. Valtortiano

Ma Egli sorride e capisce. Socchiude la veste sul petto e dice: «E questa, Mamma, non la baci **questa che t'ha fatto tanto male** e che tu sola sei degna di baciare? **Baciami sul Cuore, Mamma**. Il tuo bacio mi leverà l'ultimo ricordo di tutto quanto è dolore, e mi darà quella gioia che ancora manca alla mia Gioia di Risorto».

E prende fra le sue Mani il volto della Madre e ne appoggia le labbra sulle labbra della ferita del Costato, da' cui escono fiotti di luce vivissima. Il viso di Maria è **aureolato** da quella luce, tuffato come è nel suo raggio. Ella bacia, bacia, mentre Gesù la carezza. Non si stanca di baciare. Pare un assetato che abbia attaccato la bocca alla fonte e ne beva la vita che gli sfuggiva.

Ora Gesù parla.

«**Tutto è finito, Mamma**. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio.

La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.

Mamma, grazie di avermi concepito, allevato, aiutato in vita e in morte. Ho sentito venire a Me **le tue preghiere**. Esse sono state la mia forza nel dolore, le mie compagne nel mio viaggio sulla Terra ed oltre la Terra.

Esse sono venute meco sulla Croce e nel **Limbo.**

Erano l'incenso che precedeva il Pontefice, che andava a chiamare i suoi servi per portarli nel Tempio che non muore: nel mio Cielo.

Esse sono venute meco in Paradiso, precedendo come voce angelica **il corteo dei redenti** guidati dal Redentore, perché gli angeli fossero pronti a salutare il Vincitore che tornava al suo Regno.

Esse sono state udite e viste dal Padre e dallo Spirito, che ne hanno sorriso come del fiore più bello e del canto più dolce nati in Paradiso.

Esse sono state conosciute dai Patriarchi e dai nuovi Santi, **dai nuovi, primi cittadini della mia Gerusalemme,** ed Io ti porto il loro grazie, Mamma, insieme al bacio dei **parenti** e alla loro benedizione e a quella del tuo sposo d'anima, **Giuseppe**.

Tutto il Cielo canta il suo osanna a te, Madre mia, Mamma santa! **Un osanna** che non muore, che non è bugiardo come quello dato a Me pochi giorni or sono.

Ora Io vado al Padre **con la mia veste umana**.

Il Paradiso deve vedere il Vincitore **nella sua veste d'Uomo** con cui ha vinto il Peccato dell'Uomo. Ma poi verrò ancora.

Devo confermare nella Fede **chi non crede ancora ed ha bisogno di credere per portare altri a credere**, devo fortificare i pusilli che avranno bisogno di tanta fortezza per resistere al mondo.

Poi salirò al Cielo. Ma non ti lascerò sola. Mamma, **lo vedi quel velo**? Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora **potenza di miracolo per te**, per darti quel conforto.

Ma per te compio un altro miracolo. Tu mi avrai, **nel Sacramento**, reale come ero quando mi portavi.

Non sarai mai sola. In questi giorni lo sei stata. **Ma alla mia Redenzione occorreva anche questo tuo dolore.**

Molto va continuamente aggiunto alla Redenzione, perché molto sarà continuamente creato di Peccato. **Chiamerò tutti i miei servi a questa compartecipazione redentrice.** Tu sei quella che da sola farai più di tutti i santi insieme. Perciò ci voleva anche questo lungo abbandono.

Ora non più. Io non sono più diviso dal Padre. Tu non sarai più divisa dal Figlio. E, avendo il Figlio, hai la Trinità nostra. Cielo vivente, tu porterai sulla Terra la Trinità fra gli uomini e santificherai la Chiesa, tu, Regina del Sacerdozio e Madre dei Cristiani.

Poi lo verrò a prenderti. E non sarò più Io in te, ma tu in Me, nel mio Regno, a far più bello il Paradiso.

Ora vado, Mamma. **Vado a fare felice l'altra Maria**. Poi salgo al Padre. Indi verrò **a chi non crede**.

Mamma. Il tuo bacio per benedizione. E la mia Pace a te per compagna. Addio».

E Gesù scompare nel sole che scende a fiotti dal cielo mattutino e sereno.

^^^^^

16.3 In Paradiso, in carne ed ossa ma… glorificati.

Gesù, all'alba di quella domenica, si manifesta dunque **innanzitutto** alla Mamma nel segreto e nell'intimità di quella stanzetta dove Lei attendeva in preghiera, **disperata** per la terribile morte e sofferenza di suo Figlio **ma fiduciosa** nella sua Resurrezione al terzo giorno.

Solo dopo, come Egli dirà alla Mamma prima di lasciarla, Gesù si mostrerà a quella che Egli chiama **'l'altra Maria'**, e cioè Maria Maddalena.

La Mamma, evidentemente, tiene nel suo cuore il segreto di quella materializzazione di Risorto, lasciando che suo Figlio si riveli agli altri secondo i tempi e le modalità da Lui ritenute più opportune.

Solo il mantenimento del segreto di quella apparizione intima spiega il successivo comportamento degli apostoli che – come scrive Luca - nonostante le testimonianze delle varie 'donne' **continuavano a non credere alla Resurrezione.**

Se infatti Maria SS. ne avesse parlato non vi sarebbe stato in loro più alcun dubbio perché mai essi avrebbero potuto pensare che la 'Madre di

Dio' avesse potuto avere dei 'vaneggiamenti' come avevano invece pensato delle discepole.

E' un Dio-Uomo grandioso quello che appare dunque alla Madre, un Dio che però non è una evanescente 'apparizione' visiva ma una vera e propria 'materializzazione' percepibile ai nostri cinque sensi.

Gesù entra dalla finestra che si apre come spinta da un soffio impetuoso di vento, e le si materializza davanti.

Lei alza il capo interdetta e se lo trova lì, raggiante, bellissimo, vestito di una veste che pare luce tessuta.

Maria incrocia le mani sul petto, china il capo perché evidentemente quello non è più suo figlio ma il suo Dio ed esclama: *'Signore, mio Dio!'*.

Ma lui non la vuol vedere in ginocchio. **'Mamma!'**, le dice tendendole le mani per alzarla. La prende per i gomiti e la tira sù, e solo allora lei capisce – avvertendone il contatto fisico - che **non è una visione eterea** ma che quello è proprio **suo Figlio**, con il Corpo glorificato, certo, **ma in carne ed ossa**.

Che gioia immensa, che consolazione deve essere stata per Maria il constatare che quel suo 'Signore' e suo 'Dio' continuava ad essere 'suo Figlio', con la consistenza della carne che lei da piccolo aveva nutrito.

Che gioia immensa sarà per noi, un giorno, rivestirci nuovamente della 'nostra' carne, non quella disfatta dalle malattie o dall'età, ma quella della nostra migliore età e condizione fisica esaltata dalla glorificazione.

Si è molto discusso, a livello teologico, se la realtà del Paradiso debba intendersi come un **luogo** o come uno **'stato'** spirituale dell'anima.

E' certo lecito congetturare, ed io ve ne do continuamente una dimostrazione quando scrivo, **ma credo che quella realtà debba essere un qualcosa assolutamente al di fuori della nostra capacità di comprensione**.

Ricordo che una volta il Gesù valtortiano, che pur faceva vedere alla sua mistica visioni dell'Aldilà, le aveva detto che si trattava di visioni **adattate alla sua psicologia, alla sua capacità di comprendere**, perché la visione vera del Paradiso per non dire della realtà dell'inferno sarebbero insopportabili per la nostra struttura psicofisica.

Però qualcosa potremmo anche arrivare ad immaginare, anche se con contorni labili e confusi.

Se ad esempio il Vangelo di Gesù insegna che le anime si rivestiranno del corpo solo nel momento del Giudizio universale, significa che prima di quel momento non avranno corpo, giusto?

Cosa è dunque un'anima senza corpo se non una sorta di 'scintilla' spirituale?

In effetti, quando Gesù mostrava alla Valtorta il Paradiso, lei vedeva i corpi dei beati (poiché in Paradiso tutte le anime sono 'beate') sotto forma di fiammelle bianche, che **si mostravano così** per rendersi percepibili alla sua comprensione.

Gli unici corpi veramente tali, **cioè di carne e spirito vivi**, **pulsanti, erano quelli di Gesù e Maria**, perché – ritengo in virtù dei loro meriti speciali legati alla Redenzione – essi avevano già beneficiato in anticipo in Paradiso del corpo di carne glorificata che secondo il normale ordine delle cose sarebbe spettato a tutti i salvati ma solo alla fine del mondo.

L'Eterno Padre, lo Spirito Santo ed il suo Angelo custode le apparivano come 'Luce' con una sorta di forma di corpo, ma anche in questo caso per rendersi in qualche modo riconoscibili, perché essi in realtà sono spiriti: puro spirito l'Angelo, purissimi spiriti il Padre Eterno e lo Spirito Santo.

Quando le anime dei beati assumevano, anche se eterea, una fisionomia precisa – e anche in questi casi esse lo facevano perché la mistica le riconoscesse meglio - **sembrava che avessero tutte la stessa età.**

Gesù le spiegava però che non è in realtà così perché **in Paradiso non vi è età, e lo spirito è eternamente giovane** come nel momento in cui Dio lo ha creato per la prima volta.

Gli spiriti – le aggiungeva Gesù – **in Paradiso sono tutti incorporei ed uguali sino al momento della risurrezione quando verranno ricoperti di carne glorificata.**

Quando gli spiriti – ancor oggi - appaiono talvolta ai viventi in forma corporea è dunque solo per la nostra incapacità di percepire ciò che non è materia.

Ora, congetturo io, partiamo pure dal presupposto che gli spiriti del Paradiso siano 'essenze spirituali', e che dopo il giorno del Giudizio essi si vestano di corpi, glorificati fin che si vuole ma sempre 'corpi di carne'.

Un 'corpo', tuttavia, possiede una sua dimensione 'spaziale', e dunque si può anche ragionevolmente ipotizzare che il Paradiso, nel quale **per ora** le anime non occupano 'spazi' in senso fisico, sia però – in quanto destinato ad ospitare dei 'corpi' - anche un **'luogo'**, e quindi non meramente uno

'stato dell'anima' che – detto così - sembra quasi escludere la presenza futura del corpo resuscitato.

Questo infinito Dio di bontà che ci ha creati, non si è quindi accontentato di farci contenti dandoci la felicità del Paradiso, ma ha voluto che la nostra felicità fosse ancora più completa restituendoci - **alla fine della storia dell'Umanità** - anche il nostro corpo.

Il nostro corpo? Non solo un corpo, ma un corpo glorificato.

Ma perché **solo alla fine** della storia dell'Umanità e non prima?

Perché in quel momento la Festa dovrà essere ancora più grande, perché entrerà allora nel Regno dei cieli **tutto il popolo dei Redenti**, proprio tutto, **cioè tutti gli uomini giusti di ogni razza e religione.**

A proposito di quest'ultimo fatto, e cioè che il popolo di tutti i giusti di tutte le razze e religioni entreranno nel Regno dei cieli alla fine del mondo, dopo il Giudizio universale, devo aprire una parentesi che mi sembra interessante.

Nel volume precedente[68], che magari non avrete letto, avevo parlato a lungo del concetto di **Limbo** che emerge dall'Opera Valtortiana.

Oltre al Limbo dei Patriarchi - che è quello dove sostavano le anime dei giusti in attesa della Redenzione, sostanzialmente **svuotato** dopo la morte di Gesù e la sua discesa agli Inferi - vi sarebbe un altro Limbo **o forse** sarebbe meglio dire che è **lo stesso Limbo il quale ricomincia a riempirsi** delle nuove anime che vi affluiscono dopo la Redenzione.

Un Limbo che – per l'idea che me ne sono fatta - sarebbe una sorta di 'dèpendance' del nostro Purgatorio.

Dal contesto dell'Opera si comprende:

- le anime dei **giusti cristiani** - proprio perché seguaci di fatto, e non solo di nome, del **Cristo-Dio** e di una Dottrina che se **praticata** veramente è una sorta di 'espiazione e purificazione in terra' - avranno il 'privilegio' di entrare in Paradiso **subito** dopo la morte, **salvo però espiare** per un certo tempo in Purgatorio se non avranno voluto corrispondere in pieno all'immenso dono fatto loro da un Dio che essi sanno essersi fatto uomo lasciandosi crocifiggere ed espiando Egli stesso per i loro peccati.
- le anime dei **giusti non cristiani** - che non avranno avuto l'opportunità di praticare la religione giusta credendo in buona fede giusta la loro religione, o che avranno **spontaneamente** rispettato **la legge naturale**, legge d'amore

[68] G.L.: "I Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" – Vol. III, Cap. 2 – Ed. Segno, 2003

scritta da Dio nell'anima di tutti gli uomini affinché sapessero ben condursi anche senza conoscere la religione giusta – sosteranno invece nel Limbo, **che è già 'gioia'** in quanto aspettativa di gioia futura, e accederanno al Paradiso, **alla fine del mondo**, quando **tutte** le anime – anche quelle dei giusti cristiani – verranno chiamate per il Giudizio universale e per rivestirsi dei loro corpi glorificati.

Ecco cosa spiegava lo **Spirito Santo** alla nostra mistica nel commentarle un brano della *'Epistola ai romani'* di San Paolo:[69]

^^^^^

14.1.48

Ai Romani, c. II, v. 9-10-11.

Dice il Ss. Autore:

« La tribolazione e l'angoscia sono sempre compagne dell'anima dell'uomo che fa il male. Anche se non appare agli occhi degli altri uomini.

Chi è colpevole non gode di quella pace che è frutto della buona coscienza. Le soddisfazioni della vita, quali che siano, non bastano a dare pace**. Il mostro del rimorso** assale i colpevoli con assalti improvvisi, nelle ore più impensate, e li tortura. **Talora serve a farli ravvedere, talaltra a farli maggiormente colpevoli**, spingendoli a sfidare Dio, spingendoli a cacciarlo del tutto dal loro io. **Perché il rimorso viene da Dio e da Satana**. Il primo lo desta per salvare. Il secondo per finire di rovinare, per odio, per scherno.

Ma l'uomo colpevole, che è già di Satana, non pensa che è il suo tenebroso re che lo tortura dopo averlo sedotto ad essergli schiavo. E accusa solo Dio del rimorso che sente agitarsi in lui, e cerca di dimostrarsi che non teme Dio, che cancella Iddio coll'aumentare le sue colpe senza paura, con la stessa malsana smania con la quale il bevitore, pur sapendo che il vino gli è nocivo, aumenta il suo bere, con la stessa frenesia con la quale il lussurioso aumenta il suo pasto di sozzo piacere, e chi usa droghe venefiche aumenta la dose di esse per godere più ancora e della carne e delle droghe stupefacenti. Tutto ciò nell'intento di stordirsi, inebriarsi di vino, di droghe, di lussuria, al punto da inebetirsi e non sentire più il rimorso. E il colpevole nell'intento di soffocarne la voce sotto quella di trionfi più o meno grandi e temporanei.

Ma l'angoscia resta. La tribolazione resta. Sono le confessioni che un colpevole non fa neppure a se stesso, o attende a farle nel momento estremo, quando cade tutto ciò che è scenario dipinto **e l'uomo si trova nudo, solo davanti al mistero della morte e dell'incontro con Dio.** E questi ultimi sono già i casi buoni, quelli che ottengono pace oltre la vita dopo la giusta espiazione.

Talora, come per **il buon ladrone**, giunto al **perfetto dolore**, è pace immediata.

---

[69] M.V.; 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani', Dettato 14.1.48, pagg. 59/60 – Centro Ed. Valtortiano

Ma è molto difficile che i grandi ladroni - **ogni grande colpevole è un grande ladrone** poiché deruba Dio di un'anima: la sua di colpevole, e di molte anime ancora: quelle travolte nella colpa dal grande colpevole, e sarà chiamato a rispondere di queste, talora buone, innocenti prima dell'incontro col colpevole e dal colpevole fatte peccatrici, più severamente ancora che della sua, ed è grande ladrone perché deruba la sua anima del suo bene eterno, e con la sua le anime di quelli indotti da lui al male - ma è difficile, dico, che un grande, ostinato ladrone, all'ultimo momento giunga al pentimento perfetto. Sovente non giunge neppure al pentimento parziale. O perché la morte lo coglie improvvisa o perché egli respinge la salute sino al momento supremo.

Ma la tribolazione e l'angoscia della vita non sono che un minimo saggio della tribolazione o angoscia dell'oltre vita. Poiché l'inferno, la dannazione, sono orrori che anche l'esatta descrizione di essi, data da Dio stesso, è sempre inferiore a ciò che essi sono.

Voi non potete, neppure per descrizione divina, concepire esattamente cosa è la dannazione, cosa è l'inferno. Così come visione e lezione divina di ciò che è Dio ancor non può darvi la gioia infinita della esatta conoscenza dell'eterno giorno dei giusti nel Paradiso, così altrettanto né visione né lezione divina sull'Inferno può darvi un saggio su quell'orrore infinito. Per la conoscenza dell'estasi paradisiaca e per l'angoscia infernale, a voi viventi sono messi confini. Perché se conosceste tutto quale è, morireste d'amore o di orrore.

E castigo e premio saranno dati con giusta misura al giudeo come al greco, ossia al credente nel Dio vero come a colui che è cristiano ma fuor dal tronco dell'eterna Vite, come all'eretico, come a colui che segua altre religioni rivelate o la sua propria, se è creatura alla quale è ignota ogni religione. Premio a chi segue giustizia. Castigo a chi fa male.

Perché ogni uomo è dotato **di anima e di ragione** e per questo ha in sé quanto basta ad essergli guida e legge.

E Dio nella sua giustizia premierà e **castigherà a seconda che lo spirito seppe,** più severamente perciò più lo spirito e la ragione sono di essere civile e a contatto di sacerdoti o ministri cristiani, di religioni rivelate, e a seconda **della fede** dello spirito**.**

Perché se uno, anche di chiesa scismatica oppure separata, crede fermamente di essere nella giusta fede, la sua fede lo giustifica, e se opera il bene per conseguire Dio, Bene supremo, avrà, un giorno, il premio della sua fede e del suo retto operare, **con maggior benignità divina di quella concessa ai cattolici.**

Perché Dio calcolerà quanto più sforzo dovettero fare i separati dal Corpo mistico, i maomettani, braminici, buddisti, pagani, per essere dei giusti, essi nei quali la Grazia, la Vita, non sono, e con esse i miei doni e le virtù che da essi doni scaturiscono.

Non vi è accettazione di persone davanti a Dio. Egli giudicherà **per le azioni** compiute, non per le origini umane degli uomini.

E molti saranno che, **credendosi eletti perché cattolici, si vedranno preceduti da molti altri** che servirono **il Dio vero, a loro ignoto, seguendo la giustizia**'.

^^^^^

E poi ancora – sempre lo **Spirito Santo** - parlando ancora dei **giusti non cristiani**:[70]

^^^^

Essi, che non avendo la Legge **fanno naturalmente** ciò che la Legge impone - e son legge a se stessi mostrando così come il loro spirito ami la virtù e tenda al Bene supremo - essi, quando Dio giudicherà per mezzo del Salvatore le azioni segrete degli uomini, saranno giustificati.

Sono molti, costoro. Un numero grande.

E sarà **la folla immensa**... di ogni nazione, tribù, popolo, linguaggio, sulla quale**, *nell'ultimo giorno*,** per i meriti infiniti del Cristo immolato sino all'estrema stilla di sangue e di umore, verrà impresso il sigillo del Dio vivo a salvezza e premio ***prima dell'estremo inappellabile giudizio*.**

La loro virtù, la loro spontanea ubbidienza alla legge di virtù, **li avrà battezzati senza altro battesimo,** consacrati senza altro crisma che i meriti infiniti del Salvatore.

Il Limbo non sarà più dimora dei giusti.

Così come la sera del Venerdì Santo esso si svuotò dei suoi giusti, perché il Sangue versato dal Redentore li aveva detersi dalla macchia d'origine, così *alla sera del Tempo* i meriti del Cristo trionfante su ogni nemico li assolverà dal non essere stati del suo gregge per ferma fede di essere nella religione giusta, e li premierà della virtù esercitata in vita.

E se così non fosse, Dio farebbe frode a questi giusti che si dettero legge di giustizia e difesero la giustizia e la virtù. E Dio non defrauda mai. Lungo talora a compiersi, ma sempre certo il suo premio.

^^^^

Torniamo però al tema della Resurrezione che stavamo trattando prima di questa divagazione sul Limbo valtortiano.

---

[70] M.V.: 'Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani' – Dettato 16.1.48, pagg. 60/62 – Centro Ed. Valtortiano

Gesù è dunque risorto, e alla Madre, in quel primo colloquio, Egli dice che – in virtù della avvenuta Redenzione - Egli ha già aperto le porte del Paradiso ai Patriarchi e ai Giusti che attendevano nel **Limbo.**

Questi saranno **i primi cittadini** della Gerusalemme celeste, il Paradiso.

Gesù dice anche alla Mamma che si presenterà al Padre con la sua veste **umana.**

Questa della 'veste umana' di Gesù in Cielo è infatti **una verità di fede** della Dottrina cristiana che, ricordatelo, non è una Dottrina 'immaginata' dagli uomini **ma rivelata da Dio.**

Spiace che nella Chiesa si senta oggi parlare così poco di queste verità che riguardano **i tempi ultimi**.

Nel clima generale di forte razionalismo e di agnosticismo, per non dire ormai di ateismo, manca forse il coraggio. Oppure manca solo il coraggio di dire una verità che è troppo bella per poter essere creduta vera.

Se però manca la fede ed il coraggio nei 'pastori' che devono insegnare, come potremo pretendere che abbiano fede e coraggio quelli che vengono chiamati ad apprendere?

Ma perché – ancora - Gesù ha voluto risorgere e mostrarsi con il suo corpo glorificato?

Per dare uno schiaffo morale ai suoi nemici che non avevano creduto in lui? No di certo, perché - narrano i vangeli - Egli non volle apparire ai suoi nemici che non lo meritavano nemmeno ma solo a qualche centinaio di suoi discepoli per il tempo fino all'Ascensione.

Egli, con la sua resurrezione, voleva invece dare una dimostrazione della propria **divinità**, autoresuscitandosi **da sé** dopo esser stato ben morto, e - **con il suo corpo glorificato** – voleva far toccare con mano e trasmettere ai suoi apostoli e discepoli **la conoscenza di come essi sarebbero divenuti**, all'ultimo giorno, dopo il Giudizio universale.

E' stata proprio l'aver visto Gesù risorto e l'aver anche assistito alla sua Ascensione al Cielo con quel suo corpo glorificato - fatto al quale assistettero parecchie centinaia di discepoli - **la molla** che ha consentito ai primi cristiani e poi a quelli successivi di avere **la forza** di subire persecuzioni di ogni tipo **nella certezza di una gloriosa vita eterna**.

E' per questa ragione che Gesù dirà poi in quella sua prima apparizione alla Mamma che – dopo essere salito al Padre - dovrà tornare in terra **per rassicurare** e dar forza a quei **deboli** nella fede che ancora avrebbero **dubitato.**

Come non pensare allora **agli apostoli** – che sul Getsemani erano già fuggiti al momento della cattura - e che in quello stesso giorno di domenica avrebbero **rifiutato di credere** alle discepole che avevano detto di avere visto Gesù risorto?

Come non pensare **a Tommaso** che ancora alla domenica successiva - nonostante le assicurazioni convinte di tutti gli altri dieci apostoli (che nel frattempo avevano visto e parlato una prima volta con Gesù il quale aveva anche mangiato davanti a loro nel Cenacolo per convincerli che non era un fantasma) - continuava a ripetere loro che non avrebbe creduto se non dopo aver messo le sue dita nelle piaghe di Gesù?

Gesù dice ancora alla Madonna che Egli in seguito salirà al Cielo (e sarà così l'Ascensione…), ma aggiunge che non la lascerà sola perché Lei - nel Sacramento dell'**Eucarestia**, istituito da Gesù nell'Ultima Cena – lo avrà dentro di sé **reale**, come reale era stato dentro di Lei quando Lei lo portava in grembo.

Ma – continua Gesù guardando la sua Mamma sul cui volto si vedevano, nonostante la gioia del momento, ancora i segni delle sofferenze della Passione - **alla sua Redenzione**, quella di un Dio che si fa Uomo ed espia come vittima d'amore – **occorreva anche il dolore immenso e l'ubbidienza a Dio da parte di Maria.**

L'espiazione si compie infatti con il Dolore.

Maria – senza nulla togliere alla Redenzione di Gesù che fu unica – fu dunque **Corredentrice,** perché senza quel suo 'sì' iniziale all'Arcangelo Gabriele e senza quella sua vita trascorsa nell'ubbidienza, nella purezza, nel dolore, nella consapevolezza di quella che sarebbe stata la sorte destinata al Figlio predetta dai Profeti, la Redenzione non sarebbe stata possibile.

Anche oggi l'Umanità, pur redenta da Gesù - nel senso che Egli ha aperto le porte del Cielo a quelli di buona volontà - continua a peccare ancor più tremendamente di prima ed ha dunque bisogno di una continua compartecipazione alla Redenzione.

E' l'opera delle **anime vittima**, come la Valtorta, e di chissà quante altre che vivono la loro sofferenza nel **nascondimento**.

Gesù dice infine alla Mamma che Egli ascenderà al Padre ma – per lenire in lei il dolore del distacco – le preannuncia un suo ritorno per riprenderla, e sarà quello il momento in cui Egli l'accoglierà fra le sue braccia in occasione della sua Assunzione in Cielo, dove Maria SS. diventerà la Regina degli Angeli e dei Santi.

16.4 Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

Ma che fare, per commentare ancora questa Resurrezione, se non ricorrere alle parole del Gesù valtortiano in persona che – ve lo assicuro – sono un ulteriore dono per voi che leggete?[71]

^^^^

620. Considerazioni sulla Risurrezione.

21 febbraio 1944
Dice Gesù:
«Le preghiere ardenti di Maria hanno anticipato di qualche tempo la mia Risurrezione.
Io avevo detto: "Il Figlio dell'uomo sta per essere ucciso, ma il terzo giorno risorgerà'. Ero morto alle tre del pomeriggio di venerdì. Sia che calcoliate i giorni come nome, sia li calcoliate come ore, **non era l'alba domenicale** quella che doveva vedermi sorgere. **Come ore**, erano unicamente **trentotto ore invece di settantadue** quelle che il mio Corpo era rimasto senza vita. Come giorni, doveva almeno giungere **la sera** di questo terzo giorno per dire che ero stato tre giorni nella tomba.
Ma Maria ha anticipato il miracolo. Come quando col suo orare ha schiuso i Cieli **con anticipo di qualche anno** sull'epoca prefissa, per dare al mondo la sua Salvezza, così ora Ella ottiene l'anticipo di qualche ora per dar conforto al suo cuore morente.
Ed Io, **alla prima alba del terzo giorno, sono sceso come sole che scende e del mio fulgore ho sciolto i sigilli umani** così inutili davanti alla potenza di un Dio, della mia forza ho fatto leva per ribaltare l'inutilmente vegliata pietra, del mio apparire ho fatto folgore che ha atterrato le tre volte inutili guardie messe a custodia di una Morte che era Vita, che nessuna forza umana poteva impedire d'esser tale.
Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere, e al nuovo Adamo lo Spirito di Dio ha alitato la vita, dicendo a Se stesso: **"Vivi. Lo voglio".**
Io che avevo risuscitato i morti quando non ero che il **Figlio dell'uomo**, la Vittima designata a portare le colpe del mondo, non dovevo potere risuscitare Me stesso ora che ero il **Figlio di Dio**, il Primo e l'Ultimo, il Vivente eterno, Colui che

[71] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 620 – Centro Ed. Valtortiano

ha nelle sue mani le chiavi della Vita e della Morte? **Ed il mio Cadavere ha sentito la Vita tornare in Lui.**

Guarda: come uomo che si sveglia dopo il sonno dato da una enorme fatica, Io ho un profondo respiro. Né ancora apro gli occhi. Il sangue torna a circolare nelle vene poco rapido ancora, riporta il pensiero alla mente. Ma vengo da tanto lontano!

Guarda: come uomo ferito che una potenza miracolosa risana, il sangue torna nelle vene vuote, empie il Cuore, scalda le membra, le ferite si rimarginano, spariscono lividi e piaghe, la forza torna. Ma ero tanto ferito!

Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

Scuoto i lini di morte, getto l'involucro degli unguenti. Non ho bisogno di essi per apparire Bellezza eterna, eterna Integrità**.**

Io mi rivesto di veste che non è di questa Terra, ma tessuta da Colui che mi è Padre e che tesse la seta dei gigli verginali. Sono vestito di splendore.

Mi orno delle mie Piaghe che non gemono più sangue ma sprigionano luce. Quella luce che sarà la gioia di mia Madre e dei beati e il terrore, la vista insostenibile dei maledetti e dei demoni sulla Terra e nell'ultimo giorno.

L'angelo della mia vita d'uomo e l'angelo del mio dolore sono prostrati davanti a Me e adorano la mia Gloria. Ci sono **tutti e due** i miei angeli. L'uno per bearsi della vista del suo Custodito, che ora non ha più bisogno d'angelica difesa. L'altro, che ha visto le mie lacrime, per vedere il mio sorriso; che ha visto la mia battaglia, per vedere la mia vittoria; che ha visto il mio dolore, per vedere la mia gioia.

Ed esco nell'ortaglia piena di bocci di fiori e di rugiada. E i meli aprono le corolle per fare arco fiorito sul mio capo di Re, e le erbe fanno tappeto di gemme e di corolle al mio piede che torna a calpestare la Terra redenta dopo esser stato innalzato su essa per redimerla. E mi saluta il primo sole, e il vento dolce d'aprile, e la lieve nuvola che passa, rosea come guancia di bambino, e gli uccelli fra le fronde. Sono il loro Dio. Mi adorano.

Passo fra le guardie tramortite, simbolo delle anime in colpa mortale che *non sentono* il passaggio di Dio.

E' Pasqua, Maria! Questo è bene il "Passaggio dell'Angelo di Dio"! Il suo Passaggio da morte a vita. Il suo Passaggio per dare Vita ai credenti nel suo Nome. E' Pasqua! E' la Pace che passa nel mondo**. La Pace non più velata dalla condizione di uomo. Ma libera, completa nella sua tornata efficienza di Dio**.

E vado dalla Madre. E' ben giusto che ci vada. Lo è stato per i miei angeli. Ben di più lo è per quella che, oltre che mia custode e conforto, mi è stata datrice di vita.

Prima ancora di tornare al Padre nella mia veste d'Uomo glorificata, vado dalla Madre. Vado nel fulgore della mia veste paradisiaca e delle mie Gemme vive. **Ella mi può toccare**, Ella le può baciare, perché Ella è la Pura, la Bella, l'Amata, la Benedetta, la Santa di Dio.

Il nuovo Adamo va all'Eva nuova. Il male è entrato nel mondo per la donna, e dalla Donna fu vinto. Il Frutto della Donna ha disintossicato gli uomini dalla bava di Lucifero. Ora, ***se essi vogliono**, possono esser salvi.* Ha salvato la donna rimasta così fragile dopo la ferita mortale.

E dopo che alla Pura, alla quale per diritto di santità e di maternità è giusto vada il Figlio-Dio, **mi presento alla donna redenta**, alla capostipite, alla rappresentante *di tutte le creature* femminee **che sono venuto a liberare dal morso della lussuria.** Perché dica ad esse che si accostino a Me per guarire, che abbiano fede in Me, che credano nella mia Misericordia che comprende e perdona, che per vincere Satana, che fruga loro le carni, guardino la mia Carne ornata dalle cinque ferite.

Non mi faccio toccare da lei. Ella non è la Pura che può toccare, senza contaminarlo, il Figlio che torna al Padre. **Molto ha ancora da purificare con la penitenza. Ma il suo amore merita questo premio**. Ella *ha saputo risorgere per sua volontà* dal sepolcro del suo vizio, **strozzare Satana che la teneva**, sfidare il mondo per amore del suo Salvatore, ha saputo spogliarsi di tutto che non fosse amore, ha saputo non essere più che amore che si consuma per il suo Dio. E Dio la chiama: 'Maria". Odila rispondere: "Rabboni!". Vi è il suo cuore in quel grido.

A lei, che l'ha meritato, dò l'incarico di esser messaggera della Risurrezione.

E ancora una volta sarà un poco schernita come avesse vaneggiato. Ma non le importa nulla, a Maria di Magdala, a Maria di Gesù, del giudizio degli uomini.

Mi ha visto risorto, e ciò le dà una gioia che attutisce ogni altro sentimento.

Vedi come amo anche chi fu colpevole, ma *volle uscire dalla colpa*?

Neppure a Giovanni Io mi mostro per primo. Ma alla Maddalena.

Giovanni aveva già avuto il grado di figlio da Me. Lo poteva avere perché era puro e poteva essere figlio non solo spirituale, ma anche dante e ricevente, alla e dalla Pura di Dio, quei bisogni e quelle cure che sono connesse alla carne.

Maddalena, **la risorta alla Grazia**, ha la prima visione della Grazia Risorta.

Quando mi amate sino a vincere tutto per Me, Io vi prendo il capo ed il cuore malato fra le mie mani trafitte e vi alito in volto il mio Potere. E vi salvo, vi salvo, figli che amo. Voi tornate belli, sani, liberi, felici. Voi tornate i figli cari del Signore. **Faccio di voi i portatori della mia Bontà fra i poveri uomini, coloro che testimoniate della mia Bontà ad essi per farli persuasi di essa e di Me.**

Abbiate, abbiate, abbiate fede in Me. Abbiate amore. Non temete. Vi faccia sicuri del Cuore del vostro Dio tutto quanto ho patito per salvarvi.

E tu, **piccolo Giovanni**, sorridi dopo aver pianto. Il tuo Gesù non soffre più. Non ci sono più né sangue né ferite. Ma luce, luce, luce e gioia e gloria.

La mia luce e la mia gioia siano in te sinché verrà l'ora del Cielo».

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo secondo Marco e Luca – Ed. Paoline, 1968)
(M.V: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 625 – Centro Editoriale Valtortiano)

17. Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?

Mc 16, 9-13:
Essendo risorto al mattino del primo giorno della settimana, apparve prima a **Maria di Magdala**, dalla quale aveva cacciato sette demoni.
Ella andò ad annunziarlo a quelli che erano stati con lui, i quali erano in lutto e in pianto.
Ma essi sentendo dire che era vivo ed era stato veduto da lei, **non credettero**.

In seguito apparve, **sotto altro aspetto**, a due di costoro che erano in cammino per andare nella campagna. Ed essi tornarono indietro a dirlo agli altri, **ma non credettero neppure a loro.**

Lc 24, 13-35:
In quel medesimo giorno, due discepoli se ne andavano verso un villaggio, detto **Emmaus**, distante sessanta stadi da Gerusalemme, e discorrevano fra di loro di tutti questi avvenimenti.
Mentre parlavano e discutevano insieme, Gesù si avvicinò e si unì ad essi.
Ma i loro occhi erano impediti di riconoscerlo.
Egli domandò loro: «Di che cosa state parlando fra di voi cammin facendo?»
Si soffermarono allora rattristati, e uno di loro, chiamato **Cleofa**, gli rispose: «Sei tu l'unico pellegrino in Gerusalemme, a non conoscere gli avvenimenti che vi sono accaduti in questi giorni?».
Domandò loro: «Quali?».

«Il fatto di Gesù di Nazaret, gli risposero, uomo che fu un **profeta**, potente nelle opere e nelle parole, davanti a Dio e a tutto il popolo, e come i Gran Sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato, per essere condannato a morte, e l'hanno crocifisso.
Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele, invece siamo già al terzo giorno dacché sono avvenuti questi fatti.
Alcune donne, che sono fra noi, ci hanno sconvolto, perché essendo andate di buon mattino al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e sono tornate a dire di avere avuto una visione di Angeli i quali annunziarono che egli è vivo. Alcuni dei nostri si sono recati al sepolcro ed hanno constatato che le cose stavano bensì come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno veduto».
Allora Gesù disse loro: «O insensati e tardi di cuore a credere tutto quello che i Profeti hanno predetto! Non era necessario forse che il Cristo patisse tutto questo ed entrasse così nella sua gloria?».
Poi, cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le scritture.
E quando furono vicini al villaggio, al quale erano diretti, **egli fece finta** di andare più avanti. Ma essi lo costrinsero a rimanere dicendo: «**Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire».**
Egli entrò per restare con loro.
Or, mentre si trovava a tavola con essi, prese il pane, lo benedisse e, spezzandolo, lo porse ai due.
I loro occhi allora si aprirono e lo riconobbero; ma egli disparve ai loro sguardi.
Ed essi si dissero l'un l'altro: **«Non ci sentivamo forse ardere il cuore in petto, mentre ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?».**
E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono gli **Undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a **Simone**».
Essi pure raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane.

Lc 24, 36-43:
Mentre parlavano di queste cose, Gesù apparve in mezzo a loro e disse: «La pace sia con voi!».
Essi, sbigottiti e pieni di timore, **credevano di vedere uno spirito**. Ma Egli disse loro:«Perché siete così turbati e i dubbi affiorano nei vostri cuori? Guardate le mie mani e i miei piedi: **sono proprio io**. Palpatemi e osservate: **uno spirito, infatti, non ha carne ed ossa** come vedete che ho io».
Dopo aver detto queste cose, mostrò le sue mani e i suoi piedi. Ma poiché, nella loro gioia, esitavano ancora a credere ed erano pieni di meraviglia, domandò loro: «Avete qui qualcosa da mangiare?».
Essi gli presentarono del pesce arrostito. Egli ne prese e ne mangiò alla loro presenza».

17.1 Ma è una cosa veramente impossibile poter credere ad una resurrezione del nostro corpo alla fine del mondo?

Ripensando a quanto abbiamo letto nel capitolo precedente in merito alla resurrezione di Gesù con quel suo corpo glorificato, immagine a sua volta di quello che sarà il nostro corpo glorificato al momento della resurrezione per il giudizio universale, beh…, vi confesso che - pur trattandosi di una 'verità di fede' della Dottrina cristiana - si tratta di una 'verità' che in passato mi ha dato non poco da pensare e sono stato costretto a scriverci sopra e a meditarci per capitoli e capitoli dei miei libri per convincermene.

San Paolo ha scritto in una delle sue epistole che senza la resurrezione di Gesù, la nostra fede non avrebbe senso.

Se **Loisy** – come già detto nel capitolo precedente – aveva scritto nel suo 'Le origini del Cristianesimo' che *'il preannuncio della resurrezione fu inventato per preparare all'idea del successivo racconto del sepolcro vuoto'* e se egli considerava quindi una **pura invenzione** dei primi cristiani il racconto della resurrezione di Gesù, chissà cosa avrà mai pensato della **resurrezione dei 'nostri' corpi** al momento del Giudizio universale.

'Come è possibile – rincarava poi **Bultmann** nel suo 'Nuovo testamento e Mitologia' – *pensare di fare rivivere fisicamente un corpo? E' parimenti impossibile per l'uomo moderno accettare il concetto che dopo la propria morte l'io riceva delle* ***vesti 'celestiali'****, quelle di un corpo spirituale…'.*

Bultmann era accecato dalla sua Scienza che – autentica contraddizione per lui, 'demitizzatore' per eccellenza dei Vangeli – veniva invece da lui **mitizzata** al punto di farla diventare una sorta di **religione laica**.

Egli era 'ideologicamente' prevenuto, e dei racconti della Bibbia che non rispondevano ai canoni della 'razionalità' e 'scientificità' egli negava praticamente tutto.

Vissuto ancora fino a pochi decenni fa, Bultmann accettava e credeva solo alla fisicità delle cose che si possono toccare e vedere, sperimentare in laboratorio, controllare con un microscopio.

Ma cosa avrebbe detto Bultmann – se fosse vissuto qualche secolo fa e prima che il microscopio fosse inventato, non parliamo poi del microscopio elettronico – se qualcuno gli avesse a quel tempo raccontato tutti i fenomeni

che si nascondono **sotto questa apparenza di realtà** che a noi pare quella che vediamo ma che nasconde invece al suo interno segreti incredibili?

Cosa sappiamo noi delle leggi fisiche che governano l'universo? Poco, se non quasi nulla.

Ma anche delle leggi fisiche che conosciamo, non potrebbe Dio, che tali leggi ha creato, modificarle a suo piacimento perché in realtà è Lui che le governa?

Non era forse impensabile fino ad un paio di secoli fa che si potesse parlare via radio da un capo all'altro del mondo?

E che dire – ancora all'inizio del Novecento – della possibilità attraverso la televisione, di lì a qualche decennio, di spedire immagini da un punto all'altro, se non di parlare e vederci tutti insieme in videoconferenza?

Chi dice, poi, che non sia un giorno possibile, anche senza voler considerare il 'soprannaturale', disaggregare le molecole del nostro corpo, costituite da atomi, cioè elettroni, protoni e neutroni, per spedirle e riaggregarle in un'altra parte del mondo?

Cosa avrebbe detto Bultmann se nel **Medio Evo** qualcuno gli avesse 'rivelato' che era possibile 'creare' della luce 'elettrica'? E se qualcuno gli avesse parlato di elettromagnetismo? E che i suoni e i colori non sono 'suoni' e 'colori' ma una sorta di radiazioni od onde che – proprio in base alla diversità della 'frequenza' - appaiono come colori e suoni solo al nostro occhio ed al nostro orecchio che tali frequenze decodificano?

Che dire poi se gli avessero anche detto che in Cielo non ci sono solo stelle, ma galassie, **anzi miliardi di galassie ognuna contenente centinaia di miliardi di stelle e pianeti?**

Che avrebbe detto se qualcuno gli avesse rivelato che la materia è composta di molecole, le molecole di atomi, gli atomi di elettroni, protoni, neutroni, quarks e quanti e di tante altre particelle immateriali, tutte tenute insieme da delle forze di attrazione formidabili che sono poi quelle che danno 'consistenza' alla materia facendola apparire 'solida'?

L'anima – che possiamo individuare nel nostro 'complesso psichico', costituito da 'io conscio' ed 'io inconscio' - è per definizione una realtà incorporea, immateriale, spirituale, come è 'spirituale', cioè incorporeo, il nostro **pensiero**.

Questo non si può 'afferrare' con le mani né sottoporre al microscopio **ma ciò non di meno esiste**.

Se dell'esistenza dell'anima potremo avere anche dei dubbi quella del pensiero è l'unica **certezza** che abbiamo e che ci rende certi della nostra identità esistenziale, se – del suo 'pensiero'- **Cartesio** ebbe a dire: *'Cogito, **ergo sum**!'*, che è come dire: *'**Penso**, dunque **Io esisto**'*.

Il fatto che poi quest'anima – di cui conosciamo ben poco se non quanto ci è stato rivelato – possa, **alla fine del mondo ed alla resurrezione dei corpi**, riaggregare ad un comando divino intorno a sé gli atomi, gli elettroni, i neutroni e protoni che avevano costituito le molecole dei suoi tessuti e del suo corpo di una volta, questa è una ipotesi che per un Bultmann è impossibile da accettare perché gli sembra una assurdità rispetto alle leggi fisiche della materia che conosciamo.

Sono però in tanti a pensarla come Bultmann. Non solo gli atei, ma anche quelli che non sanno spingere lo sguardo dentro le profondità dei misteri della natura che ci circonda o dell'universo delle notti stellate che ci sovrastano.

Dio ha posto evidentemente un limite alle nostre conoscenze sull'aldilà, e se lo ha fatto, e se mantiene così gelosamente il segreto, è certo perché avrà le sue buone ragioni o perché è sicuro che se noi conoscessimo certe cose chissà quanti altri disastri potremmo combinare **attingendo ai 'frutti' dell'Albero della Conoscenza del Bene e del Male senza esserne preparati.**

Noi dunque non sappiamo cosa sia esattamente l'anima e se questa possa un giorno rivestirsi di un 'corpo celestiale', né cosa ci sia in quello che chiamiamo Aldilà, però ci fidiamo della Rivelazione divina che dà un senso alla nostra vita che altrimenti senso non avrebbe.

La scienza, di per se stessa, è riuscita in millenni di studio a spiegare tante cose, **ma non quelle fondamentali: e cioè chi siamo, chi ci ha creati, da dove veniamo, dove andiamo**.

Credo dunque nella possibilità della resurrezione finale per il semplice fatto che nella vita di ogni giorno – se ben rifletto - avvengono miracoli di vita che sono ben più straordinari dell'idea stessa della resurrezione dei corpi.

Su quest'ultima ricordo un brano evangelico recepito anche nell'opera valtortiana.

Era il 'martedì' santo, ed in quel giorno c'era stato quell'episodio evangelico della moneta e della domanda dei giudei a Gesù se fosse lecito pagare il tributo a Cesare.

Poi vi era stato quell'altro episodio dei sadducei che – non credendo affatto nella resurrezione dei corpi, contrariamente ai farisei – avevano posto beffardamente a Gesù un quesito che vi descrivo alla bell'e meglio: *Ci sono sette fratelli. Il primo ha una moglie, ma poi lui muore e questa rimane vedova. Il secondo fratello se la sposa ma poi muore anche lui. Il terzo idem e così via finché non muore anche il settimo fratello al quale sopravvive ovviamente la solita inossidabile vedova. Bene, al momento della resurrezione dei morti – domandano i sadducei - chi dei sette fratelli reclamerà* ***per sé*** *quella bella donna visto che è stata moglie di tutti e sette?*

La domanda era anche maliziosa, e chissà se Gesù – che leggeva nel loro pensiero – non avrà magari sorriso sotto i 'baffi', ma questo è quanto risponde invece ai sadducei il **Gesù valtortiano**:[72]

«…Voi sbagliate. Non sapete comprendere né le Scritture né la potenza di Dio.

Molto diversa sarà l'altra vita da questa, e nel Regno eterno non saranno le necessità della carne come in questo. Perché, in verità, dopo il Giudizio finale **la carne risorgerà e si riunirà all'anima immortale riformando un tutto, vivo come e meglio che non sia viva la mia e la vostra persona ora**, ma non più soggetto alle **leggi** e soprattutto **agli stimoli e abusi** che vigono ora.

Nella risurrezione, gli uomini e le donne non si ammoglieranno né si mariteranno, ma saranno **simili agli angeli di Dio in Cielo**, i quali non si ammogliano né si maritano, pur vivendo nell'amore perfetto che è quello **divino e spirituale**.

In quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto come Dio dal roveto parlò a Mosè? Che disse l'altissimo allora? "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe".

Non disse: **"Io fui"**, facendo capire che Abramo, Isacco e Giacobbe *erano stati* ma non *erano più.*

Disse: ***"Io sono".*** Perché Abramo, Isacco e Giacobbe sono **Immortali.** Come tutti gli uomini nella **parte immortale**, sino a che i secoli durano, e poi, **anche con la carne risorta** per l'eternità.

Sono, come lo è **Mosè**, i **profeti**, i **giust**i, come sventuratamente è **Caino** e sono quelli del **diluvio**, e i **sodomiti**, e **tutti coloro morti in colpa mortale**. Dio non è il Dio dei morti, ma **dei vivi**».

«Anche Tu morrai e poi sarai vivente?», lo tentano. Sono già stanchi di essere miti. L'astio è tale che non sanno contenersi.

«**Io sono** il Vivente e la **mia Carne non conoscerà sfacimento**. L'arca ci fu levata e **l'attuale sarà levata anche come simbolo. Il Tabernacolo ci fu tolto**

[72] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Cap. 594 - Centro Editoriale Valtortiano

e sarà distrutto. Ma il vero **Tempio di Dio** non potrà essere levato e distrutto. Quando i suoi avversari **crederanno** di averlo fatto, allora sarà l'ora che si stabilirà nella **vera Gerusalemme**, in tutta la sua gloria. Addio».

E' ancora Gesù che, in un altro dettato contenuto nei 'Quaderni'[73] della nostra mistica, parlando della **metempsicosi**, dove ogni anima – per i propugnatori della teoria – si reincarnerebbe più volte in un'altra ascendendo sempre più, **accenna nuovamente alla resurrezione dei corpi**.

Egli precisa che una sola è la vita terrena e che **solo al momento del Giudizio universale la nostra anima assumerà una carne vera**, la propria che aveva rivestito il corpo nel tempo passato:

^^^^

7 gennaio 1944.

Dice Gesù:

« **Uomo che mi sei caro nonostante i tuoi errori**, **pecora spersa** per la quale ho camminato e per la quale ho versato il mio Sangue per segnarti la via della Verità, questo dettato è **per te**. Una istruzione **per te**. Una luce **per te**. Non rifiutare il mio dono.

Non commettere sacrilegio di pensare che è più giusta altra parola di questa. Questa è mia**. E' la mia voce** che da secoli è sempre la stessa, che non muta, che non si contraddice, che non si rinnova col passare dei secoli perché è perfetta e il progresso non la incide. Voi potete aggiornarvi. Non lo che sono come il primo giorno nella mia dottrina così come sono da eternità in eterno nella mia natura. Sono la Parola di Dio, la Sapienza del Padre.

Nel mio vero, unico Vangelo, è detto: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Non il Dio dei morti ma dei vivi ". Abramo è vissuto una volta. Isacco è vissuto una volta. Giacobbe è vissuto una volta. Tu vivrai una volta. Io che sono Dio ho preso carne una volta e non la prenderò una seconda, perché anche Dio rispetta l'ordine.

E l'ordine della vita umana è questo: **Che ad una carne si fonda uno spirito per rendere l'uomo simile a Dio**, il quale non è carne ma spirito, non è animale ma soprannaturale.

Che quando la carne tramonta, alla sua sera, **cada come spoglia e rivestimento nel nulla** da cui fu tratta e **lo spirito torni alla vita sua**: beata se visse, dannata se perì per avere fatto della carne il suo signore invece di fare Dio signore del suo spirito.

Che da quell'al di là del quale **inutilmente** volete conoscere gli estremi **senza accontentarvi di credere al suo essere**, esso spirito **attende** con tremore di spavento o con palpito di gioia di **veder risorgere la carne per rivestirsene**

[73] M.V.: 'I Quaderni del 1944' – Dettato del 7.1.44 – Centro Ed. Valtortiano

nell'estremo giorno della Terra e con quella precipitare nell'abisso o penetrare in Cielo glorificato **anche nella materia**, con la quale avete **vinto** perché è stata la vostra nemica naturale da voi fatta alleata soprannaturale.

Ma come potreste rivestire **una carne** al momento della mia eccelsa rassegna e con essa andare alla condanna o alla gloria, se ogni spirito avesse avuto molte carni? E quale sceglierebbe fra esse? La prima o l'ultima?

Se la prima gli valse, secondo le vostre teorie, l'ascesa alla seconda, è già carne meritevole, anzi più meritevole delle altre di possedere il cielo, perché ciò che costa è la prima vittoria. Dopo l'ascesa trascina.

Ma se in Cielo devono entrare solo i perfetti, come può entrare la prima?

Ingiusto sarebbe escludere la prima e ingiusto credere che sarà esclusa l'ultima delle vostre carni, che con **teoria nefasta voi credete possano rivestire, a serie ascendenti**, il vostro spirito, incarnato e disincarnato per tornarsi ad incarnare come abito che si posa la sera e si riprende al mattino.

E come potreste voi chiamare i beati se essi fossero già reincarnati?

E come dire **vostri** i vostri defunti se in quel momento essi già sono **i figli di altri**?

No. Lo spirito vive. Creato che sia, non si distrugge più.

Vive nella Vita se ha vissuto sulla terra, nell'unica vita che vi è concessa, da figlìo di Dio.

Vive nella Morte se ha vissuto nella vita terrena da figlio di Satana.

Ciò che è di Dio torna a Dio in eterno. Ciò che è di Satana torna a Satana in eterno.

E non dire: "Ciò è male". Ciò - ti dico Io, Verità - è sommo bene.

Viveste mille vite, diverreste mille volte zimbello di Satana e non sempre sapreste uscirne feriti ma vivi.

Vivendo una volta e sapendo che in quella volta è il vostro destino, se non siete dei maledetti adoratori della Bestia, **agite con quel minimo almeno di volontà che basta a Me per salvarvi.**

Beati poi quelli che, in luogo del minimo, danno tutto se stessi e vivono nella mia Legge. Il Dio dei vivi li guarda dal Cielo con infinito amore, e quel che ancora avete di bene sulla terra l'avete per questi santi che voi talora spregiate, ma che i Santi chiamano " fratelli ", che gli angeli carezzano, e che il Dio Uno e Trino benedice».

^^^^

17.2 Una discordanza evangelica…, un dubbio che da anni mi tormenta e… una apparizione quasi da infarto.

Ritornando al momento della resurrezione di Gesù ed alla sua apparizione alle donne, ricorderete che, nella sua prima apparizione mattutina alla Madonna, Egli le aveva detto che sarebbe salito al Padre e poi nuovamente ridisceso per riconfermare i più deboli nella fede, riconfermarli cioè con delle ulteriori apparizioni.

I Vangeli accennano – dopo quelle alle donne – alle apparizioni ai due discepoli **di Emmaus** e poi agli stessi apostoli, in più occasioni successive.

Agli apostoli apparve fra l'altro una prima volta la sera stessa della Domenica di Resurrezione, ed una seconda volta la domenica successiva, presente in questa seconda occasione quel San Tommaso che aveva dichiarato di non poter credere alla resurrezione di Gesù se non lo avesse visto di persona e toccato.

Di queste prime apparizioni, quella che mi ha più colpito è quella ai due di Emmaus.

Non solo perché è un episodio che Luca racconta molto bene, non solo perché la **Valtorta** lo racconta e descrive in maniera **superlativa**, non solo – ancora - perché dal racconto di Luca emergerebbe una di quelle **discordanze evangeliche** che a volte io cerco nei vangeli con il lanternino, **ma mi ha 'colpito' soprattutto perché per poco, nel leggere il testo valtortiano, non mi beccavo un infarto.**

Ora – non il rischio di infarto ma l'episodio valtortiano - vorrei condividerlo con voi.

Solo Marco e Luca parlano dell'apparizione di Emmaus.

Marco – dopo aver detto che quella mattina del primo giorno della settimana Gesù era apparso per primo *'alla Maddalena…dalla quale aveva cacciato **sette demoni**'* (povera Maddalena…, spero proprio che non abbia mai avuto l'occasione di leggere questo brano di Vangelo che la riguarda…) – aggiunge che lei era andata ad annunciare agli altri di aver visto Gesù vivo, **senza però che quelli le credessero**.

Alla fine del suo racconto, Marco aggiunge che Gesù apparve **dopo,** per via, **sotto altra forma**, a due di loro che andavano in campagna e che questi lo andarono ad annunciare agli altri (*e cioè agli apostoli*) **che tuttavia non credettero nemmeno a loro**.

Gli apostoli le consideravano evidentemente delle allucinazioni.

Luca è invece molto più preciso nel suo racconto, forte evidentemente di ben altri approfondimenti e testimonianze che egli seppe raccogliere, **magari dagli stessi protagonisti**, come del resto doveva aver raccolto dalla Madonna anche le testimonianze sull'infanzia di Gesù.

Luca dice che uno dei due è un certo **Cleofa** che, insieme ad un compagno, camminava sulla strada che da Gerusalemme portava ad Emmaus, distante più o meno un quindici/venti chilometri.

Due buoni camminatori – visto che le gambe a quell'epoca erano il mezzo di locomozione più usato ed allenato – avrebbero potuto percorrere a buon passo quella distanza in poche ore.

I due erano evidentemente venuti a Gerusalemme per partecipare alla Pasqua ed erano discepoli di Gesù.

Il dramma della cattura nella notte del Giovedì santo - della quale avevano probabilmente avuto conoscenza solo al mattino del Venerdì al momento del processo fra grandi tumulti di folla - li aveva colti di sorpresa. Solo pochi giorni prima c'era stata la Domenica delle Palme, con l'omaggio, gli osanna ed il trionfo tributati a Gesù dai suoi sostenitori.

Non riuscivano a comprendere – i due - di come le cose si fossero capovolte così all'improvviso, e soprattutto non riuscivano a capacitarsi di come il Messia, **il Figlio di Dio**, avesse potuto farsi prendere, malmenare, flagellare, crocifiggere ed uccidere.

Essi sono addolorati, il dubbio di essersi sbagliati sulla natura divina di Gesù li attanaglia, ed è mentre così discorrono che un viandante li raggiunge e si accompagna a loro.

Il Viandante è Gesù, ma Luca dice che gli occhi dei due 'non potevano riconoscerlo'.

Anche alla Maddalena ricorderete che era successo qualcosa di analogo.

Nel racconto di Giovanni – dopo che Giovanni e Pietro, erano tornati con lei al sepolcro per constatare che effettivamente il corpo di Gesù era sparito - gli apostoli erano ritornati a casa, cioè al Cenacolo, ed è stato allora che Maddalena, rimasta in lacrime vicino al sepolcro, si era vista apparire vicino un tale che lei aveva scambiato per il conduttore del fondo agricolo dove stava il sepolcro, personaggio che poi le si era manifestato nella sua vera identità di Gesù, **in tutto il suo splendore sfolgorante di risorto** per poi scomparire nel nulla dopo averle parlato.

Evidentemente l'Uomo-Dio - che dopo la Resurrezione era **più Dio che Uomo** perché aveva ormai compiuto in maniera trionfale la sua missione di Redenzione dell'Umanità - si manifestava in tutta la sua gloria, riusciva ad apparire, scomparire, attraversare muri come un fantasma, **aveva il controllo totale della materia e delle leggi fisiche**, riusciva a trovarsi contemporaneamente in luoghi diversi anche distanti fra loro, ed infine poteva **attenuare, modificare o far risaltare le sue sembianze** in modo da rendersi più o meno riconoscibile, a seconda delle necessità del momento.

I tre – cioè Cleofa, il suo ignoto compagno ed il Viandante Gesù, in incognito – proseguono intanto il loro cammino verso Emmaus.

Gesù fa finta di essere all'oscuro di quanto essi stanno commentando e domanda loro ragione di quelle loro facce afflitte.

Quelli, immaginando che lui dovesse essere un forestiero che non aveva vissuto gli avvenimenti di quei recenti giorni tragici a Gerusalemme, gli raccontano di questo Gesù Nazareno, **'profeta potente'** in opere e parole, ma odiato, fatto condannare e crocifisso dai sacerdoti e dai Capi giudei.

Quel mattino – dicono loro – alcune donne erano andate al sepolcro ed erano tornate dicendo di averlo trovato vuoto e di aver visto lì degli angeli che avevano detto loro che Gesù era vivo.

Alcuni altri – e qui i due alludono evidentemente a Pietro e Giovanni che dopo il racconto della Maddalena sul sepolcro trovato deserto erano corsi a controllare – avevano dato conferma che il sepolcro era effettivamente vuoto senza tuttavia aver trovato traccia della presenza di Gesù.

Comincia allora qui – durante il cammino – una lunga **catechesi** del Viandante che – benché 'forestiero' – mostra ai due di conoscere alla perfezione le Scritture ed in particolare le cose predette dai Profeti sul Messia, per cui, cominciando da Mosè e dagli altri profeti, l'uomo spiega ai due che quel Gesù - che essi, in un momento di sfiducia, avevano 'declassato' al rango di semplice 'profeta'- era in realtà non solo l'atteso Messia, ma addirittura il **Figlio di Dio**.

Il gruppo è intanto arrivato alle prime case del villaggio. I due si accingono ad entrarvi e Gesù mostra di voler continuare. Ma quelli lo fermano: '*Ormai si è fatta sera, resta con noi'*, gli dicono.

Erano molto ospitali gli ebrei, ed i due erano anche molto meravigliati e rapiti dalle spiegazioni sapienti che quel viandante aveva loro dato.

Lo invitano a cena per trattenerlo ancora di più e bere alla fonte della sua sapienza.

Ormai essi sono stati riconfermati nella loro fede ma Gesù li accontenta ed accetta l'invito. Vuole fare loro **un ultimo dono** che servirà anche agli altri increduli. Si siedono a tavola, all'Ospite viene dato l'onore di spezzare il pane per tutti. Il Viandante si alza maestoso, benedice il pane, lo spezza con solennità come aveva fatto con quello Eucaristico dell'Ultima Cena. Lo porge ai due e - mentre quelli lo guardano trasognati come se quel gesto ricordasse loro qualcosa di famigliare - **a loro si aprono gli occhi**, vedono Gesù **trasfigurarsi** per poi scomparire, con un sorriso, nel nulla, lasciandoli soli con quel prezioso pane in mano.

Immaginate lo stupore, la meraviglia, la gioia immensa nell'essersi accorti che quello sconosciuto che gli aveva spiegato tutto, che aveva camminato a lungo al loro fianco, che si era addirittura seduto al desco con loro, era niente di meno che il Messia, **il Messia risorto**….

E – come a confermarsi l'un l'altro di non aver avuto le traveggole – essi dicono infatti quelle parole restate famose citate nel Vangelo di Luca: ***«Non ci sentivamo forse ardere il cuore in petto mentre ci parlava per via e ci spiegava le Scritture?».***

Andare a dormire? Neanche parlarne. Correre subito a Gerusalemme, al Cenacolo, avvisare gli altri che il Messia – come avevano detto quel mattino le donne - era davvero risorto, e che persino loro, che erano gli ultimi dei discepoli, lo avevano visto e toccato.

E' ormai l'imbrunire ma essi si rimettono subito in cammino, ripercorrendo - con lena e forze moltiplicate dall'emozione e dall'entusiasmo - il percorso inverso.

Giungono al Cenacolo a notte fonda, dove trovano gli altri ancora riuniti a commentare gli avvenimenti di quella strana giornata.

Narra infatti Luca:

*"…E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono gli **Undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: « il Signore è veramente risorto ed è apparso a **Simone**». **Essi pure** raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane".*

Luca - un istante di attenzione - dice che i due di Emmaus avevano trovato gli **'undici'** apostoli riuniti con i loro compagni.

I conti però non tornano e **Renan e Loisy** troverebbero magari da ridire.

Gli 'undici', in quel momento, dovevano essere in realtà solo **dieci**, perché – come si evince dal contesto degli altri evangeli - Giuda era

assente in quanto suicida e Tommaso, dopo la fuga al momento della cattura di Gesù sul Getsemani, non si era ancora fatto vivo.

Luca ha composto il suo vangelo qualche anno dopo e non deve aver badato ad un piccolo particolare di questo genere.

Ritornando però ai viandanti di Emmaus, chi sono in realtà questi due discepoli?

Di uno – poiché ce lo dice lo stesso Luca - sappiamo che si chiamava **Cleofa**, dell'altro nulla.

E' sempre la Valtorta però a farci comprendere **indirettamente** l'arcano, se scorriamo le pagine dei dieci volumi del suo Evangelo.

Il paese di Emmaus aveva un vecchio sinagogo di nome **Cleofa.**

Questi, verso la fine del **primo anno** di vita pubblica di Gesù, era andato a trovarlo con un gruppo di paesani per ascoltarne la predicazione in una fattoria di campagna dell'Acqua speciosa, una fattoria di Lazzaro dove Gesù si era rifugiato con gli apostoli per sottrarsi per un po' di tempo alle insidie dei soliti scribi e farisei.

Il sinagogo, rimasto estasiato dai discorsi di Gesù che in quei giorni spiegava il significato profondo di ognuno dei dieci comandamenti, lo invita a venirlo a trovare nella sua Emmaus.

Poco tempo dopo Gesù si trova a passare nelle vicinanze di quella cittadina ed a sorpresa entra nella stessa casa dove sono entrati ora Gesù con i due di Emmaus.

Il vecchio Cleofa lo accoglie con gioia e organizza una festa, invitando i notabili del paese a cena perché vorrebbe che Gesù, con la sua parola, li facesse convinti che lui è veramente l'atteso Messia.

Egli presenta a Gesù la sua famiglia: la moglie, **un figlio di nome anch'egli Cleofa**, la moglie di questo figlio, i nipotini, mentre un altro figlio, di nome **Erma** – come si rammarica il padre - è purtroppo in quel momento assente essendo andato a Gerusalemme con **Simone,** suocero del figlio Cleofa.

Da Gerusalemme fanno in tempo però ad arrivare di lì a poco il suocero **Simone** con Erma, e tutti i famigliari diventeranno discepoli di Gesù.

Qui mi preme però sottolineare i nomi di **Cleofa-figlio** e di **Simone** perché – nel racconto della visione che la Valtorta ha dell'episodio dei due di Emmaus – si capisce che **i due di Emmaus** sono proprio **Cleofa-figlio** e il suo suocero **Simone**.

Ma perché ho voluto attirare la vostra attenzione su un aspetto apparentemente banale come il sapere chi sono esattamente i due?

E' per cercare di risolvere con voi un dubbio che da anni mi tormenta.

Vi ho mostrato, se avete per caso letto anche i miei libri precedenti, quante siano **le discordanze** nei racconti evangelici.

Lo scrittore cattolico **Vittorio Messori** le ha una volta definite **'croce e delizia'** dei critici: **croce per i benpensanti** che non sanno come spiegarsele e si trovano in difficoltà, **delizia per i maldicenti** che – come vi avevo già detto - ne approfittano per sostenere l'inattendibilità di quanto viene riferito nei Vangeli, considerati - da soggetti come **Loisy, Renan e Bultmann** - alla stregua di racconti mitici.

Io ho cercato dunque di cogliere per quanto possibile queste discordanze **per spiegare come** – alla luce delle visioni di Maria Valtorta – **esse finiscano invece per acquistare un senso compiuto.**

E' vero che i Vangeli sono 'Parola di Dio', ma è pur vero che gli evangelisti non erano letterati, pozzi di scienza, non disponevano di 'registratori', cercavano di annotare a memoria i concetti che sentivano per poi trascriverli in un secondo tempo, e solo quando le circostanze lo permettevano potevano consentirsi il lusso di incidere qualche veloce concetto su qualche pergamena o qualche tavoletta di cera che si portavano dietro, concetto comunque sempre sommario perché era impossibile stare dietro alla trascinante oratoria di Gesù.

Qualche confusione di carattere marginale era dunque possibile, come nel caso che vi ho da poco raccontato sulle donne che erano andate al sepolcro la mattina della domenica.

Il mio dubbio, nel caso specifico di Emmaus, era questo.

Luca – alla fine del brano di Gesù sui due di Emmaus - narra che, quando i due giungono al Cenacolo, gli apostoli vi erano ancora riuniti per discutere gli avvenimenti della giornata.

Se ne deduce dunque che fino a quel momento, e cioè fino a tarda sera di quella domenica, **Gesù non era ancora apparso a nessuno degli apostoli.**

Luca – terminato infatti il racconto dei due sulla apparizione sulla via di Emmaus – continua il suo Vangelo dicendo che Gesù apparirà agli apostoli **poco dopo** in quella notte stessa.

Ma Luca, quando stava narrando **poco prima** dei due di Emmaus, aveva scritto testualmente:

*"…E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono **gli Undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: « il Signore è veramente risorto **ed è apparso a Simone**». Essi pure raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane".*

Dell'errore di Luca sul numero degli apostoli presenti abbiamo già detto, ma ora converrete anche voi che, **dal testo**, parrebbe proprio che **gli apostoli** avessero detto ai due che il Signore era **già** apparso a **Simone** e che solo dopo i due di Emmaus avessero anch'essi raccontato agli apostoli la 'loro' apparizione.

Ora, venendo al dubbio che da anni mi torturava, possibile che se Gesù era apparso a **Simone di Giona**, cioè Pietro, la Valtorta – che pure ha parlato di tante altre apparizioni – non ne abbia fatto cenno?

E se fosse invece apparso a **Simone lo Zelote**? Ma neppure a questo la Valtorta fa cenno.

E allora?

I Vangeli stessi, che parlano a lungo delle apparizioni alle donne in quella giornata, **non fanno alcun accenno ad una apparizione a Simone lo Zelote né tanto meno a Pietro**, la cui parola di Capo – come la parola della Madonna se lei avesse svelato quella segreta apparizione mattutina di Gesù nella sua cameretta - sarebbe bastata a dissipare qualsiasi dubbio sulla resurrezione di Gesù testimoniata dalle varie donne alle quali però gli apostoli – a cominciare dagli stessi Pietro e Giovanni – avevano mostrato di non credere troppo.

Una volta avevo confessato questa mia perplessità a mia moglie Rosanna che con una alzata di spalle aveva concluso: *'Si vede che Gesù sarà apparso anche a Pietro. Non era forse il Capo degli apostoli?'*

Io le avevo allora obiettato che Gesù non doveva essere apparso prima a Pietro perché Marco, nel suo Vangelo, dice testualmente che quando i due di Emmaus erano tornati indietro a dire agli apostoli - che già non avevano voluto credere alle donne - che essi avevano visto il Risorto, gli apostoli **'non credettero neppure a loro'.**

Inoltre, quando poi la Valtorta descrive la visione della apparizione di Gesù agli apostoli nel Cenacolo (**e cioè dopo** che i due di Emmaus avevano raccontato la loro esperienza e se ne erano già andati via) **si capisce dai**

loro colloqui con Gesù che sia 'Simone di Giona' che 'Simone lo Zelote' vedono Gesù risorto per la prima volta in quel momento.

Gli apostoli sono proprio mortificati ed avviliti, Gesù è apparso a tutti meno che a loro, ed essi si rimproverano e si commiserano a turno, ognuno dando testimonianza agli altri della propria viltà e fuga al momento della cattura, si nascondono il volto fra le mani per la vergogna del ricordo e mentre stanno così, **in un lampo abbagliante, Gesù si materializza in mezzo a loro, bello come un Dio, con il suo corpo glorificato**.

Anche questa roba **da infarto**.

Inizia allora un bellissimo e **dolce** colloquio dove Gesù spiega loro - come un padre spiegherebbe ad un figlio molto amato le ragioni di una giusta punizione - perché Egli li ha tenuti **'ultimi'** nelle sue apparizioni.

Pietro si trascina in ginocchio ai suoi piedi, singhiozza, gli chiede: *'Perdono! Perdono!'*.

Gesù lo consola con dolcezza.

Non c'è dubbio: Pietro vede Gesù in quel momento per la prima volta.

Ma allora come la mettiamo con quei due versetti di Luca su quella apparizione a Simone che **chissà quanti teologi ed esegeti** avranno per **secoli** interpretato come una qualche apparizione 'segreta' di Gesù a Pietro?

Io trovo una sola spiegazione: si tratta di una delle solite discordanze!

Insomma di un errore di traduzione dei testi originari, oppure di un errore degli amanuensi dei secoli successivi, oppure di una cosa capita male da Luca.

Abbiamo dunque capito che in questo 'giallo' vi è un 'assassino', ma non sappiamo ancora chi è finché… non lo scopriamo dalla visione della Valtorta: il Simone di cui scrive Luca va individuato nel **Simone di Emmaus**, cioè il secondo non meglio identificato compagno di Cleofa, che nella visione valtortiana si rivela essere nient'altro che suo…**suocero**.

Se io fossi l'evangelista Luca oppure se Egli dal Cielo mi desse l'autorizzazione per 'correggere' il testo del suo vangelo:

*'E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono **gli undici** riuniti con i loro compagni, **i quali** dissero: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso **a Simone**». **Essi pure** raccontarono quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane.'*

pensando che a parlare per primo agli apostoli fosse stato **Cleofa**, quel testo – io - lo riscriverei più o meno così:

*'E subito si alzarono e tornarono a Gerusalemme e trovarono **i dieci** riuniti con i loro compagni, **ai quali** dissero: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso **anche a Simone**». Essi **raccontarono pure** quanto era accaduto loro per via e come lo avevano riconosciuto quando egli spezzò il pane.'*

Ma ora andiamo a vederci la visione di Maria Valtorta e lo stupendo dialogo fra Gesù ed i 'due', e ditemi se – alla fine – anche a voi, come a loro e a me, **non arderà il cuore nel petto** nel sentire come Egli spiega le Scritture.

A me è successo oggi, mentre meditavo **profondamente assorto** quel dialogo per poterne parlare a voi.

Un forte senso di **calore nel petto, come al cuore** e poi… un attacco di **fibrillazione cardiaca.**

Sono sopravvissuto, state tranquilli. Mi è bastata una sola pastiglia in più oltre a quelle che già prendo normalmente.

Un senso di fortissimo calore interiore che però più che 'calore' sembrava Amore, non un amore che veniva dal mio cuore, ma un **Amore che veniva e si riverberava da fuori** pur sembrando venire **da dentro**, vicino al mio cuore, come per dirmi e farmi capire: *'Anch'io sto rileggendo con te quell'episodio che riguardava Me. Commentiamolo insieme'*.

Mi sono però preso **uno spavento**… e alla fine – irriconoscente come sono - non sapevo se essere **grato al Signore** oppure fargli le mie **rimostranze**.

In fin dei conti, **con un malato di cuore** ci vorrebbe un po' di prudenza, o no?!

625. Apparizione ai discepoli di Emmaus.[74]

5 aprile 1945.

Per una strada montuosa due uomini, di media età, vanno lesti volgendo le spalle a Gerusalemme, le cui alture scompaiono sempre più dietro le altre che si susseguono con ondulazioni di cime e di valli continue.

Parlano fra di loro. E **il più anziano** dice all'altro, che avrà **un trentacinque anni** al massimo: «Credi che è stato meglio fare così. **Io ho famiglia** e tu ce l'hai.

[74] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 625 – Centro Ed. Valtortiano

Il Tempio non scherza. Vuole proprio farla finita. Avrà ragione? Avrà torto? Non lo so. So che in esso è chiaro il pensiero di finirla per sempre **con tutto questo**».

«Con questo delitto, **Simone**. Dagli il nome giusto. Perché almeno delitto lo è».

«Secondo. In noi l'amore fa lievito contro il Sinedrio. Ma forse... chissà! ».

«Niente. L'amore illumina. Non porta all'errore».

«Anche il Sinedrio, anche i sacerdoti e i capi amano. Loro amano Jeovè, Colui che tutto Israele ha amato da quando il patto fu stretto fra Dio e i Patriarchi. Allora pure ad essi l'amore è luce e non porta errore! ».

«Non è amore per il Signore il loro. Sì. Israele da secoli è in quella Fede. Ma dimmi. **Puoi dire che è ancora una fede quella che ci danno i capi del Tempio, i farisei, gli scribi, i sacerdoti?** Tu lo vedi. Con l'oro sacro al Signore - già si sapeva, o almeno si sospettava che ciò avvenisse - **con l'oro sacro al Signore essi hanno pagato il Traditore e ora pagano le guardie.** Il primo perché tradisse il Cristo, le seconde perché mentano. Oh! Io non so come la Potenza eterna si sia limitata a scardinare le muraglie e a lacerare il Velo! Ti dico che io avrei voluto che sotto le macerie seppellisse i nuovi filistei. Tutti! ».

«**Cleofa!** Tu saresti tutto vendetta».

«Vendetta sarei. Perché, ammettiamo che Egli fosse solo un profeta, è egli lecito uccidere un innocente? Perché innocente era! Lo hai mai visto fare uno dei delitti di cui fu accusato per ucciderlo?».

«No. Nessuno . Però un errore lo ha fatto».

«Quale, Simone?».

«Quello di non sprigionare potenza dall'alto della sua Croce. Per confermare la nostra fede e per punire gli increduli sacrileghi. **Egli doveva raccogliere la sfida e scendere di Croce**».

«Ha fatto di più. E' risorto».

«Sarà poi vero? Risorto come? **Con lo Spirito solo o con lo Spirito e la Carne?».**

«Ma lo spirito è eterno! Non ha bisogno di risorgere!», esclama Cleofa.

«Lo so anche io. **Volevo dire: se è risorto con la sua unica natura di Di**o, superiore ad ogni insidia dell'uomo. Perché ora il suo spirito fu insidiato col terrore dall'uomo. Hai sentito, eh? Marco ha detto che nel Getseniani, dove Egli andava a pregare contro un masso, è tutto sangue. E Giovanni, che ha parlato con Marco, gli ha detto: "Non far calpestare quel luogo, perché è sangue sudato dall'Uomo Dio". Se ha sudato sangue prima della tortura, deve ben avere avuto terrore di essa! ».

«Nostro povero Maestro! ... ». Tacciono afflitti.

Li raggiunge Gesù e chiede: «Di chi parlavate? Sentivo nel silenzio le vostre parole a intervalli. Chi fu ucciso?».

E' un Gesù velato sotto una apparenza modesta di povero viandante frettoloso. I due non lo ravvisano.

«Sei d'altri luoghi, uomo? Non sostasti in Gerusalemme? La tua veste polverosa ed i sandali cosi ridotti ci paiono di instancabile pellegrino».

«Lo sono. **Vengo da molto lontano** ... ».

«Stanco sarai, allora. E vai lontano?».

«**Molto, ancora più di quanto lo ne venga**».

«Hai commerci da fare? Mercati?».

«**Ho da acquistare un numero sterminato di greggi per il più grande Signore**. Tutto il mondo devo girare per scegliere pecore e agnelli, e scendere anche fra greggi **selvatiche** che pure, quando saranno rese domestiche, **saranno migliori** di quelle che selvatiche **ora non sono**».

«Difficile lavoro. E hai proseguito senza sostare in Gerusalemme?».

«Perché lo chiedete?».

«Perché tu solo sembri ignorare quanto in essa è accaduto in questi giorni».

«Che vi è accaduto?».

«Tu vieni da lontano e perciò forse non sai. **Ma la tua parlata è pure galilea.** Perciò, anche se servo di un re straniero o figlio di galilei espatriati, saprai, se sei circonciso, che **da tre anni nella patria nostra era sorto un grande profeta di nome Gesù di Nazaret**, potente in opere e in parole davanti a Dio e agli uomini, che andava predicando per tutto il Paese. E si diceva il Messia. Le sue parole e le sue opere erano realmente da Figlio di Dio, come Egli si diceva. Ma solo da Figlio di Dio. Tutto Cielo…, Ora tu sai perché… Ma sei circonciso?».

«**Primogenito sono e sacro al Signore**».

«Allora sai la nostra Religione?».

«**Non ne ignoro una sillaba**. Conosco i precetti e gli usi. L'halascia, il midrascia e l'aggada **mi sono note come gli elementi dell'aria, dell'acqua, del fuoco e della luce,** che sono i primi a cui tende l'intelligenza, l'istinto, il bisogno dell'uomo che da poco è nato da seno».

«Orbene, allora tu sai che Israele ebbe promesso il Messia, **ma come re potente che avrebbe riunito Israele.** Questo invece così non era ... ».

«Come, dunque?».

«**Egli non mirava a terreno potere. Ma di un regno eterno e spirituale si diceva re.**

Egli non ha riunito, **ma anzi ha scisso** Israele, perché ora esso è diviso fra coloro che in Lui credono e coloro che malfattore lo dicono.

In verità di re non aveva stoffa, perché voleva solo mitezza e perdono. E come soggiogare e vincere con queste armi?... ».

«E allora?».

«E allora **i capi dei Sacerdoti e gli Anziani d'Israele** lo presero e lo hanno giudicato reo di morte... accusandolo, per verità, di colpe non vere. Sua colpa era essere troppo buono e troppo severo ... ».

«Come poteva, se era l'uno, essere l'altro?».

«Poteva, perché **era troppo severo nel dire le verità ai Capi d'Israele e troppo buono nel non fare su essi miracolo di morte**, fulminando i suoi ingiusti nemici».

«Severo come il Battista era?».

«Ecco... non saprei. Duramente rimproverava, **specie negli ultimi tempi**, scribi e farisei, **e minacciava quelli del Tempio come segnati dall'ira di Dio**. Ma poi, se uno era peccatore e si pentiva, ed Egli vedeva nel suo cuore vero pentimento, perché il Nazareno leggeva nei cuori meglio che uno scriba nel testo, allora era più dolce di una madre».

«E Roma ha permesso fosse ucciso un innocente?».

«**Lo ha condannato Pilato... Ma non voleva e lo diceva " Giusto". Ma di accusarlo a Cesare lo minacciarono ed ebbe paura.**

Insomma fu condannato alla croce e vi morì. E questo, insieme al timore dei sinedristi, ci ha molto avviliti. Perché io sono **Clofé figlio di Clofé** e questo è **Simone, ambedue di Emmaus**, e parenti, perché io sono lo sposo della sua prima figlia, e discepoli del Profeta **eravamo**».

«E ora più non lo siete?».

«Noi speravamo che **sarebbe Lui che libererebbe Israele** e anche che, con un prodigio, confermasse le sue parole. **Invece!** ... ».

«Che parole aveva dette?».

«Te lo abbiamo detto: "Io sono venuto al Regno di Davide. Io sono il Re pacifico" e così via.

E diceva: "Venite al Regno", **ma poi non ci ha dato il regno**.

E diceva: "Il terzo giorno risorgerò". **Ora è il terzo giorno che è morto**. Anzi è già compiuto, perché **l'ora di nona è già trascorsa**, e Lui non è risorto. Delle donne e delle guardie dicono che sì, è risorto. Ma noi non lo abbiamo visto. Dicono le guardie, ora, che così hanno detto per giustificare il furto del cadavere fatto dai discepoli del Nazareno. Ma i discepoli! ... Noi lo abbiamo tutti lasciato per paura mentre era vivo... e non certo lo abbiamo rapito ora che è morto. **E le donne... chi ci crede ad esse?**

Noi ragionavamo di questo. E volevamo sapere se Egli si è inteso di risorgere solo con lo Spirito tornato divino, o se anche con la Carne.

Le donne dicono che gli angeli - perché dicono di avere visto anche gli angeli **dopo il terremoto**, e può essere, perché già il venerdì sono apparsi i giusti fuori dai sepolcri - dicono che gli angeli hanno detto che Egli è come uno che non è mai morto. E tale infatti alle donne parve di vederlo. Ma però due di noi, due capi, sono andati al Sepolcro. E, se lo hanno visto vuoto, come le donne hanno detto, non hanno visto Lui, né lì, né altrove. Ed è una grande desolazione, perché non sappiamo più che pensare! ».

«Oh! come siete stolti e duri nel comprendere! e come lenti nel credere alle parole dei profeti! E non era ciò stato detto?

L'errore di Israele è questo: dell'avere male interpretato la regalità del Cristo. Per questo Egli non fu creduto.

Per questo Egli fu temuto. Per questo ora voi dubitate. In alto, in basso, nel Tempio e nei villaggi, ovunque si pensava ad un re secondo l'umana natura. La ricostruzione del regno d'Israele non era limitata, nel pensiero di Dio, **nel tempo, nello spazio e nel mezzo**, come fu in voi.

Non nel tempo: ogni regalità, anche la più potente, non è eterna. Ricordate i potenti Faraoni che oppressero gli ebrei ai tempi di Mosè. Quante dinastie non sono finite, e di esse restano mummie senz'anima in fondo ad ipogei secreti! E resta un ricordo, se pur resta quello, del loro potere di un'ora, e anche meno, se misuriamo i loro secoli sul Tempo eterno. **Questo Regno è eterno**.

Nello spazio. Era detto: regno di Israele. Perché da Israele è venuto il ceppo della razza umana; perché in Israele è, dirò così, il seme di Dio, **e perciò, dicendo Israele, volevasi dire: il regno dei creati da Dio**. Ma la regalità del Re Messia non è limitata al piccolo spazio della Palestina, ma si estende da settentrione a meridione, da oriente a occidente, dovunque è un essere **che nella carne abbia uno spirito, ossia dovunque è un uomo**.

Come avrebbe potuto uno solo accentrare in sé tutti i popoli fra loro nemici e farne un unico regno senza spargere a fiumi il sangue e tenere tutti soggetti con crudeli oppressioni d'armati? E come allora avrebbe potuto essere il re pacifico di cui parlano i profeti?

Nel mezzo: il mezzo umano, ho detto, è l'oppressione. Il mezzo sovrumano è **l'amore.** Il primo è sempre limitato, perché i popoli ben si rivoltano all'oppressore. Il secondo è illimitato, perché l'amore è amato o, se amato non è, è deriso. Ma, essendo cosa spirituale, non può mai essere direttamente aggredito. **E Dio, l'Infinito, vuole mezzi che come Lui siano**. Vuole ciò che finito non è perché eterno è: lo spirito; ciò che è dello spirito; ciò che porta allo Spirito.

Questo è stato l'errore: di avere concepito nella mente un'idea messianica sbagliata nei mezzi e nella forma.

Quale è la regalità più alta? Quella di Dio. Non è vero? Or dunque, questo Ammirabile, questo Emmanuele, questo Santo, questo Germe sublime, questo Forte, questo Padre del secolo futuro, questo Principe della pace, questo Dio come Colui dal quale Egli viene, perché tale è detto e tale è il Messia, non avrà una regalítà simile a quella di Colui che lo ha generato?

Sì, che l'avrà. Una regalità tutta spirituale ed eterna, pura da rapine e sangue, ignara di tradimenti e soprusi. La sua Regalità! Quella che la Bontà eterna concede anche ai poveri uomini, per dare onore e gioia al suo Verbo.

Ma non è detto da Davide che questo Re potente ha avuto messa sotto i suoi piedi ogni cosa a fargli da sgabello?

Non è detta da Isaia tutta la sua Passione e da Davide numerate, potrebbesi dire, anche le torture?

E non è detto che Egli è il Salvatore e Redentore, che col suo olocausto salverà l'uomo peccatore?

E non è precisato, e Giona ne è segno, che per tre giorni sarebbe ingoiato dal ventre insaziabile della Terra e poi ne sarebbe espulso come il profeta dalla balena?

E non è stato detto da Lui: "Il Tempio mio, ossia il mio Corpo, il terzo dì dopo essere stato distrutto, sarà da Me (ossia da Dio) ricostruito"? E che pensavate? Che per magia Egli rialzasse le mura del Tempio? No. Non le mura. **Ma Se stesso**. **E solo Dio poteva far sorgere Se stesso.**

Egli ha rialzato il Tempio vero: il suo Corpo di Agnello. Immolato, cosi come ne ebbe l'ordine e la profezia Mosè, per preparare il "passaggio" da morte a Vita, da schiavitù a libertà, degli uomini figli di Dio e schiavi di Satana.

"Come è risorto?", vi chiedete.

Io rispondo: **E' risorto con la sua vera Carne** e col suo divino Spirito che l'abita, **come in ogni carne mortale è l'anima** abitante regina nel cuore. Cosi è risorto dopo avere tutto patito per tutto espiare, e riparare all'Offesa primigenia e alle infinite che ogni giorno dall'Umanità vengono compite.

E' risorto come era detto sotto il velo delle profezie. Venuto al suo tempo, vi ricordo **Daniele**, al suo tempo fu immolato.

E, udite e ricordate, al tempo predetto dopo la sua morte la città deicida sarà distrutta.

Io ve ne consiglio: leggete con l'anima, non con la mente superba, i profeti, dal principio del Libro alle parole del Verbo immolato; ricordate il Precursore che lo indicava Agnello; risovvenitevi quale era il destino del simbolico agnello mosaico.

Per quel sangue furono salvati i primogeniti d'Israele. Per questo Sangue saranno salvati i primogeniti di Dio, ossia quelli che con la buona volontà si saranno fatti sacri al Signore.

Ricordate e comprendete il messianico salmo di Davide e il messianico profeta Isaia.

Ricordate Daniele, riportatevi alla memoria, ma alzando questa dal fango all'azzurro celeste, ogni parola sulla regalità del Santo di Dio, e comprenderete che **altro segno più giusto non vi poteva essere dato più forte di questa vittoria sulla Morte, di questa Risurrezione da Se stesso compiuta.**

Ricordatevi che disforme alla sua misericordia e alla sua missione sarebbe stato il punire dall'alto della Croce coloro che su essa lo avevano messo. Ancora Egli era il Salvatore, anche se era il Crocifisso schernito e inchiodato ad un patibolo! Crocifisse le membra, ma libero lo spirito e il volere. E con questi volle ancora attendere, per dare tempo ai peccatori di credere e di invocare, **non con urlo blasfemo**, ma con gemito di contrizione, **il suo Sangue su loro.**

Ora è risorto. Tutto ha compiuto. Glorioso era avanti la sua incarnazione.

Tre volte glorioso lo è ora che, dopo essersi annichilito per tanti anni in una carne, ha immolato Se stesso, portando l'Ubbidienza alla perfezione del saper morire sulla croce per compiere la Volontà di Dio. Gloriosissimo, in un con la Carne glorificata, adesso che Egli ascende al Cielo ed entra nella Gloria eterna, **iniziando il Regno che Israele non ha compreso.**

Ad esso Regno Egli, più che mai pressantemente, con l'amore e l'autorità di cui è pieno, chiama le tribù del mondo. Tutti, come videro e previdero i giusti di Israele ed i profeti, **tutti i popoli verranno al Salvatore**. E non vi saranno più Giudei o Romani, Sciti o Africani, Iberi o Celti, Egizi o Frigi. L'oltre Eufrate si unirà alle sorgenti del Fiume perenne. Gli iperborei a fianco dei numidi verranno al suo Regno, e cadranno razze e idiomi. Costumi e colori di pelle e capelli non avranno più luogo. **Ma sarà uno sterminato popolo fulgido e candido, un unico**

linguaggio, un solo amore. Sarà il Regno di Dio. Il Regno dei Cieli. Monarca eterno: l'Immolato Risorto. Sudditi eterni: i credenti nella sua Fede. Vogliate credere per essere di esso. Ecco Emmaus, amici. Io vado oltre. Non è concessa sosta al Viandante che tanta strada ha da fare».

«**Signore, tu sei istruito più di un rabbi. Se Egli non fosse morto, diremmo che Egli ci ha parlato**.

Ancora vorremmo udire da te altre e più estese verità. Perché ora, noi pecore senza pastore, turbate dalla bufera dell'odio d'Israele, più non sappiamo comprendere le parole del Libro. Vuoi che veniamo con te? Vedi, ci istruiresti ancora, compiendo l'opera del Maestro che ci fu tolto».

«L'avete avuto per tanto e non vi poté fare completi? **Non è questa una sinagoga?**».

«**Sì. Io sono Cleofa, figlio di Cleofa il sinagogo**, morto nella sua gioia di avere conosciuto il Messia».

«E ancora non sei giunto a credere senza nube? Ma non è colpa vostra. Ancora dopo il Sangue **manca il Fuoco**. E poi crederete, perché comprenderete. Addio».

«**O Signore, già la sera si appressa e il sole si curva al suo declino. Stanco sei, e assetato. Entra. Resta con noi.** Ci parlerai di Dio mentre divideremo il pane e il sale».

Gesù entra e viene servito, con la solita ospitalità ebraica, di bevande e acque per i piedi stanchi.

Poi si mettono a tavola e i due lo pregano di offrire per loro il cibo.

Gesù si alza tenendo sulle palme il pane e, alzati gli occhi al cielo rosso della sera, rende grazie del cibo e si siede.

Spezza il pane e ne dà ai suoi due ospiti. E nel farlo si disvela per quello che Egli è: il Risorto.

Non è il fulgido Risorto apparso agli altri a Lui più cari. Ma è un Gesù **pieno di maestà**, dalle piaghe ben nette nelle lunghe Mani: rose rosse sull'avorio della pelle.

Un Gesù ben vivo nella sua Carne ricomposta. **Ma anche ben Dio** nella imponenza degli sguardi e di tutto l'aspetto.

I due lo riconoscono e cadono in ginocchio... Ma, quando osano alzare il viso, **di Lui non resta che il pane spezzato**. Lo prendono e lo baciano. Ognuno prende il proprio pezzo e se lo mette, come reliquia, avvolto in un lino sul petto.

Piangono dicendo: «**Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?**».

«Sì. E ora mi pare di vederle di nuovo. E nella luce che dal Cielo viene. La luce di Dio. E vedo che Egli è il Salvatore».

«Andiamo. Io non sento più stanchezza e fame. Andiamo a dirlo a quelli di Gesù, in Gerusalemme».

«Andiamo. Oh! se il vecchio padre mio avesse potuto godere quest'ora!».

«Ma non lo dire! Egli più di noi ne ha goduto. Senza il velo usato per pietà della nostra debolezza carnale, egli, il giusto Clofé, ha visto col suo spirito il Figlio di Dio rientrare nel Cielo. Andiamo! Andiamo! **Giungeremo a notte alta.** Ma, se Egli lo vuole, ci darà maniera di passare. Se ha aperto le porte di morte, ben potrà aprire le porte delle mura! Andiamo».

E nel tramonto tutto porpureo vanno solleciti verso Gerusalemme.

(La Sacra Bibbia – Il Vangelo secondo Matteo – Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 634 – Centro Ed. Valtortiano)

18. Nella seconda venuta il Cristo sarà simile al lampo… Or questa seconda venuta si è iniziata nel momento della mia Risurrezione. Essa culminerà nella apparizione di Cristo Giudice a tutti i risorti. Ma prima, quante volte apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini.

Mt 28, 16-17:
Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono davanti a lui, **benché alcuni avessero dubitato**.

18.1 Una curiosa apparizione di Gesù…

Avevamo detto nel capitolo precedente che dai Vangeli risulta che Gesù – nella Domenica di Resurrezione - era apparso prima alle donne, poi ai due di Emmaus, quindi agli apostoli.

Abbiamo già visto che nell'Opera valtortiana – anche se i Vangeli non ne fanno cenno, e la cosa appare ben strana – Gesù all'alba del giorno della Resurrezione non era apparso per primo alla Maddalena bensì, come logico, a sua Mamma - Mamma ma anche **'Corredentrice'** con Lui - **nel segreto** della stanzetta del Cenacolo dove lei era raccolta in preghiera aggrappata alla speranza, contro **l'evidenza** della morte di Gesù, nella sua preannunciata Resurrezione.

Gesù apparve però in seguito – **in privato** – a molti altri discepoli che gli erano stati molto vicini nei suoi tre anni di predicazione, per confortarli nella Fede o premiarli.

Non deve però stupire che i quattro vangeli non ne parlino, perché è lo stesso Giovanni (Gv 21,25) che nel suo Vangelo dice nella fase conclusiva: *'Ci sono poi altre cose che ha fatto Gesù, le quali, se fossero scritte ad una ad una , credo che il mondo non potrebbe contenere i libri che dovrebbero scriversi'*.

Ma se Giovanni dice di non aver raccontato questi episodi nel suo libro, a colmare la lacuna ci ha pensato il **'piccolo Giovanni'** che - di libri sul 'Vangelo' - ne ha scritti dieci.

Le apparizioni di **Gesù risorto** sono state dunque molto numerose e gli episodi veramente toccanti.

Ne ho però già parlato a lungo nel mio terzo volume del *"Vangelo del grande e del 'piccolo' Giovanni"*, e quindi non potrò qui ripetermi.

Sono apparizioni e materializzazioni suggestive, che si manifestano in forme diverse a seconda delle circostanze.

A volte Gesù appare **con sembianze non riconoscibili**, come all'inizio con la Maddalena o come lungo la strada ai due di Emmaus, salvo svelarsi **in sembianze maestose e solenni**, altre volte **appare in quelle del Cristo risorto con quel suo Corpo glorificato,** come a sua Mamma il mattino della Resurrezione, o come al momento della Trasfigurazione sul Tabor o della Ascensione al Cielo di cui parleremo in seguito.

Ecco come lo vede ora apparire Maria Valtorta nella domenica successiva a quella della prima apparizione nel Cenacolo.[75]

Gli apostoli sono sempre nella stanza dell'Ultima Cena e si accingono a consumare un pasto frugale. Essi sono seduti intorno al tavolo dove il posto che era stato di Gesù viene lasciato vuoto e dove essi si sono ora disposti in un ordine diverso.

^^^^

Le finestre sono sprangate e le porte pure. Il lume, acceso con due soli becchi, sparge una luce tenue sulla sola tavola. Il resto del vasto stanzone è nella penombra.

Giovanni, che ha alle spalle una credenza, ha l'incarico di porgere ai compagni ciò che desiderano del loro parco cibo, composto di pesce, che è sulla

[75] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 629.2 - Centro Ed. Valtortiano

tavola, pane, miele e formaggini freschi. E' nel girarsi di nuovo verso il tavolo, per dare al fratello il formaggio che egli ha richiesto, che Giovanni vede il Signore.

Gesù è apparso in maniera molto curiosa.

La parete dietro le spalle dei commensali, tutta di un pezzo meno che nell'angolo della porticina, **si è illuminata al centro**, ad un'altezza di un metro circa dal suolo, di una luce tenue e fosforica come è quella che emanano certi quadretti che sono luminosi solo nel buio della notte. La luce, alta quasi due metri, ha forma ovale, come fosse una nicchia. **Nella luminosità, come avanzasse da dietro veli di nebbia luminosa, emerge sempre più netto Gesù**.

Non so se riesco a spiegarmi bene. **Pare che il suo Corpo fluisca attraverso lo spessore della parete. Questa non si apre. Resta compatta, ma il Corpo passa ugualmente.** La luce pare la prima emanazione del suo Corpo, l'annuncio del suo avvicinarsi. **Il Corpo dapprima è a lievi linee di luce**, cosi come io vedo in Cielo il Padre e gli angeli santi: immateriale. **Poi si materializza sempre più, prendendo in tutto l'aspetto di un corpo reale. Del suo divino Corpo glorificato.**

lo ho messo molto a descrivere, ma la cosa è avvenuta **in pochi secondi**.

Gesù è vestito di bianco, come quando risorse e apparve alla Madre. Bellissimo, amoroso e sorridente. Sta con le braccia lungo i lati del Corpo, un poco staccate da esso, con le Mani verso terra e dalla palma volta verso gli apostoli. **Le due Piaghe delle Mani paiono due stelle di diamanti**, **da cui escono due raggi vivissimi.** Non vedo i Piedi, coperti dalla veste, né il Costato. Ma dalla stoffa del suo abito non terreno trapela luce, là dove essa cela le divine Ferite. In principio sembra che Gesù non sia che Corpo di candore lunare, poi, quando si è concretizzato, apparendo fuori dell'alone di luce, ha i colori naturali dei suoi capelli, occhi, pelle. **E' Gesù, insomma, Gesù-Uomo-Dio, ma fatto più solenne ora che è risorto…**

^^^^^

Non deve sembrarvi frutto di fantasia, questa descrizione.

Qui stiamo parlando del mondo del soprannaturale. E' noto che in numerose apparizioni riconosciute dalla Chiesa, come ad esempio quelle della Madonna a Lourdes o a Fatima, le modalità sono state simili: un corpo glorificato, una bellezza indescrivibile in termini umani, vesti di tessuto immateriale ma straordinario nella sua bellezza, immagini che emergono e poi scompaiono in aloni di luce.

I Vangeli raccontano comunque – dopo queste apparizioni di cui abbiamo parlato – anche di altre apparizioni, anzi di una presenza pressoché continua di Gesù fra i discepoli per una quarantina di giorni, fino all'Ascensione.

Gesù si manifesta per esempio sul Lago di Tiberiade, dove - dalla riva e come al solito non riconoscibile a prima vista – suggerisce, agli apostoli che pescavano, dove gettare le reti per avere pesca abbondante.

Quelli pescano a piene reti, si sbalordiscono, capiscono e… vogano verso terra scendendo rapidi per far festa a Gesù che intanto aveva acceso un fuoco, improvvisando una sorta di 'barbecue' a base di pesce.

E' il noto episodio raccontato nel Vangelo di Giovanni in cui Gesù conferirà **a Pietro** il mandato di 'pascere' i suoi 'agnelli' e le sue 'pecorelle', cioè di assumere la veste di Pontefice ed occuparsi del 'gregge' di Dio, ma dove pure gli profetizza in forma velata il suo martirio di quando sarà più vecchio.

18.2 Torniamo un'ultima volta sul tema della 'seconda venuta' di Gesù…

Matteo (28,16-17) – riferendosi a una di queste apparizioni di Gesù successive alla Resurrezione – narra poi che *'gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono davanti a lui, **benché alcuni avessero dubitato'***.

Curiosa quest'ultima espressione. Cosa significa che alcuni avevano dubitato? Che ad alcuni apostoli fosse venuto qualche dubbio di fede?

Ecco qui un altro piccolo particolare – un'inezia, se volete – ma che lascia aperto un interrogativo che nei vangeli non trova risposta.

La risposta la troviamo invece nell'Opera della nostra mistica dalla quale comprendiamo innanzitutto che il monte era ancora una volta il Tabor in Galilea che, come vi ho detto quando parlammo della Trasfigurazione, era a metà strada fra Nazaret e il lago di Tiberiade.

Gesù aveva dato in precedenza disposizione agli apostoli di convocare **tutti i discepoli** sulle pendici di quel monte per impartire le ultime catechesi.

Nel frattempo però – come già detto - Egli era apparso a parecchie persone per confermarle nella fede o premiarle.

Dai differenti racconti dei testimoni – che erano corsi lì per raccontarlo agli apostoli - era però emerso che Gesù era stato visto **contemporaneamente in molte località diverse anche distanti fra loro**.

Molti discepoli - che nulla sapevano del dono dell'ubiquità dell'Uomo-Dio - contravvenendo all'ubbidienza, nonostante l'invito degli apostoli a mantenersi fedeli alla consegna, **dubitarono,** come si dice nel Vangelo di Matteo, non di Gesù ma del fatto che essi lo avrebbero realmente potuto vedere sul Tabor.

Essi, nel timore di non poterlo incontrare lì, si precipitarono dunque chi verso una località chi verso l'altra dove era stata segnalata dai testimoni la precedente presenza di Gesù.

Quando Gesù – come promesso agli apostoli - si manifesta sulle pendici del monte e - vedendo che ci sono poco meno di cinquecento persone - chiede dove sono finiti tutti gli altri, è Pietro che gli spiega afflitto la disubbidienza di quelli che mancano.

Gesù dirà allora che la loro 'disubbedienza' rimarrà 'punita' dalla perdita del privilegio di stare con lui ed ascoltare **i suoi ultimi insegnamenti di perfezione.**

E' in questa circostanza, tuttavia, che Gesù - che abbiamo visto come nei 'Quaderni' dell'opera valtortiana parli a più riprese, negli anni quaranta del secolo appena trascorso, **di una sua venuta** imminente - fornisce anche agli studiosi di questa materia **un chiarimento che potremmo forse considerare definitivo** su come la famosa 'venuta intermedia' debba essere intesa.

Vi avevo già spiegato nei capitoli precedenti che dall'interpretazione **letterale** del testo dell'Apocalisse potevano dedursi tre 'venute' di Gesù.

La prima è quella della **Incarnazione** di duemila anni fa.

La seconda è quella del **Gesù Vincente**, il Cavaliere che giunge sul suo bianco cavallo alla testa dell'Esercito celeste per sconfiggere la Bestia, cioè l'Anticristo, ed il Falso Profeta, e dare inizio al Regno millenario di pace, il Regno di Dio in terra.

La terza è quella di **Gesù Giudice** che - dopo l'ultima guerra di Gog e Magog provocata da Satana, liberato alla fine del millennio – sconfigge definitivamente Satana, decreta la fine della storia dell'Umanità e dà luogo al Giudizio universale con la resurrezione dei corpi.

Vi avevo anche detto che i primi Padri della Chiesa ritenevano la 'seconda venuta' già come imminente allora, anche perché l'epoca delle prime persecuzioni anticristiane da parte degli imperatori romani faceva pensare loro di trovarsi nel pieno della 'grande tribolazione', cioè della

manifestazione dell'Anticristo - che essi identificavano nell'Imperatore di turno – che sarebbe stato 'sconfitto' dal ritorno di Gesù.

Vi avevo infine anche spiegato che Sant'Agostino, vedendo che intorno all'anno 400 di tale ritorno non se ne era invece vista nemmeno l'ombra, aveva concluso – dopo aver anch'egli creduto alla venuta intermedia - che ci si dovesse essere sbagliati nella interpretazione dell'Apocalisse per cui, leggendo quest'ultima in maniera **allegorica** anziché letterale come fatto fino a quel momento, si sarebbe potuto pensare che quella che appariva come una venuta 'intermedia' fra quella della Incarnazione e quella del Giudizio universale fosse da interpretare come la 'venuta' della Resurrezione.

Sulla base del principio di autorità - e di 'autorità' Sant'Agostino ne aveva tantissima tanto da influenzare al riguardo parecchi secoli dopo persino S. Tomaso d'Aquino - la teologia si orientò, **con l'eccezione illustre di San Bernardo di Chiaravalle,** a considerare due sole 'venute' di Gesù, quella di duemila anni fa e quella del Giudizio universale.

Tale seconda venuta viene anche chiamata 'Parusia' ed al riguardo leggo su un Saggio:[76]

^^^^

Il termine *parousìa* è un termine greco che significa in genere 'presenza' e 'venuta'. Ma il termine ha propriamente un senso tecnico impiegato nella letteratura greca per l'arrivo di un signore, di un sovrano, persino di un dio che soccorre i suoi credenti dall'ingiustizia (cfr. Braumann in *Parusia*, Dizionario dei concetti biblici, p.1214).

Ora – afferma un grande esegeta – nel testo dell'**Apocalisse** non appare espressamente il termine parusia, ma *'benché il nostro vocabolo non v'appaia affatto, è piena di una vibrante speranza parusiaca'* (cfr. Oepke in *Parusia,* Grande Lessico del Nuovo Testamento, p. 871).

Pertanto risulta chiaro che le Sacre Scritture non esprimono chiaramente né l'unicità né la ternarietà della parusìa del Signore. Ed è proprio l'esatta definizione del termine 'parousìa', impiegato dalla comunità credente a dare un contributo fondamentale per stabilire il senso letterale della Parusìa **intermedia** di Apocalisse 20, distinguendola così dalla Risurrezione e dalla Parusìa finale.

^^^^

[76] Associazione 'Amici dei Carismatici Cattolici' : "Gesù risorto sta per tornare" (*La Venuta intermedia di Gesù secondo la Bibbia, Teologia e Profezia*) – 2a Ed. – Edizioni Gamba, 2003

Quando molti profeti moderni parlano dunque di ‘seconda venuta’ di Gesù in tempi relativamente imminenti bisogna considerare anche questo aspetto, per cui non necessariamente il ‘Gesù che viene’ deve essere visto come il Gesù di una volta che si rende fisicamente e carnalmente presente ma piuttosto come un **Gesù-Verbo** che - dall’alto dei Cieli – si ‘manifesta’ ed ‘opera’ in terra magari attraverso **l’Operatore** per eccellenza …**lo Spirito Santo**.

Insomma una ‘venuta’ del **Verbo-Gesù** nella potenza dello Spirito Santo, da interpretare come una grandiosa **manifestazione pentecostale** su tutta la terra.

Il Gesù valtortiano, specie quello che parla nei *‘Quaderni’*, affronta innumerevoli volte il tema della ‘venuta’, anche se spesso in forma velata che può lasciare interdetti coloro che non sono molto addentro ad un attento studio della complessa Opera della mistica.

Ciò dipende anche dal fatto che **quando Egli parla di ‘seconda venuta’** - cioè di quella che noi intendiamo come ‘intermedia’, connessa alla sconfitta dell’Anticristo – Egli parla spesso **contemporaneamente anche della sua venuta finale** alla quale seguirà la sconfitta definitiva di Satana, e lo fa – nell’ottica della profezia volutamente ‘velata’ - **come se le situazioni e i periodi si confondessero gli uni negli altri.**

Lo abbiamo visto in particolare nei precedenti Capp. 10, 11 e 12.

Quando Dio parla lo fa del resto dalla sua ‘Eternità’, e cioè fuori dalla dimensione dello spazio-tempo alle cui regole siamo soggetti noi uomini.

Ciò premesso - dal discorso che Gesù fa sul Tabor ai discepoli - emerge una sua ulteriore spiegazione che credo mi consenta di proporre **un punto di ulteriore chiarificazione** su questa materia controversa ma pure estremamente importante.

Chiarificazione che potrebbe mettere d’accordo sia coloro che sostengono che la ‘seconda venuta’ è quella della **Resurrezione**, sia quelli che affermano che è solo quella finale di **Gesù Giudice**, sia quelli che infine sostengono esservi una ‘venuta’ **intermedia**, prima ancora di quella finale.

All’inizio del brano che poi seguirà, il Gesù valtortiano - parlando della sua seconda venuta – dice ad un certo punto:

^^^^

Or questa seconda venuta si è iniziata nel momento della mia Risurrezione. Essa culminerà nella apparizione del Cristo Giudice a tutti i risorti. Ma prima, quante volte Io apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini.

^^^^

Da quanto precede noi possiamo dedurre che quella che viene comunemente chiamata la sua 'seconda venuta', cioè la 'venuta intermedia', non è una 'venuta' a se stante ma – su di una **retta immaginaria** che ha per inizio la Resurrezione e per termine il Giudizio universale – rappresenta in realtà **il momento centrale**, dal nostro punto di vista temporale, di **una sola** venuta **che inizia con la Resurrezione e 'culmina' con il Giudizio universale**, senza soluzione di continuità.

Il Verbo vive fuori del nostro Tempo, e la sua seconda venuta (seconda rispetto alla prima, che va dalla Incarnazione fino alla morte in Croce) 'dura' dalla Resurrezione fino al Giudizio universale **ed in questo intervallo Egli si manifesterà sulla Terra in varie occasioni e maniere, apparendo 'per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini…'.**

Parlando delle profezie - cioè delle rivelazioni che vengono da Dio e cioè non prendendo qui in considerazione quelle frutto di suggestioni di Satana o di autosuggestione - é noto, a chi conosce i meccanismi psicologici della 'profezia', come Dio – pur servendosi telepaticamente della 'psiche' del suo strumento - ne rispetti sostanzialmente la libertà e quindi certe sue caratteristiche espressive che non alterano **la sostanza** del messaggio che Dio vuole venga conosciuto.

E' pure noto che non di rado i 'profeti' non sanno interpretare il significato pieno di quanto essi 'sentono' e 'ripetono' e quindi tendono ad interpretarlo 'umanamente'.

Spesso essi sono illuminati dal Signore sul senso reale di una determinata profezia, ma talvolta - cessata l'illuminazione del momento - il senso che prima era loro chiaro svanisce dalla loro mente come i particolari prima nitidi di un sogno che scompare nella nebbia mentre ci svegliamo.

Talaltra essi hanno piena consapevolezza della portata reale della profezia ma vengono invitati a ‘sigillarla’ perché non venga interamente compresa dagli altri fino al momento in cui Dio lo riterrà.

Talora essi percepiscono nel proprio spirito il senso della rivelazione che tuttavia – tradotto nel loro specifico linguaggio e vocabolario umano – viene da essi inconsciamente filtrato e talvolta in qualche modo modificato dai loro ‘vissuti interiori’, cioè dalle loro convinzioni inconsce.

Altre volte viene ad essi rivelata solo una ‘parte’ della verità, mentre l’altra tessera del mosaico viene invece offerta – anche successivamente - ad un altro profeta, e sono le varie tessere ricomposte quelle che daranno senso finale al quadro nei tempi voluti da Dio.

Per terminare, **in certi casi** - in funzione dell’importanza straordinaria del messaggio che il Signore vuole dare e che vuole venga recepito con esattezza - **l’illuminazione del Signore è tanto potente** che lo ‘strumento’ riceve una dolce violenza, la sua libertà ‘espressiva’ viene sacrificata, ed egli ripete **fedelmente, parola per parola,** quanto il Signore gli dice o gli fa vedere, come una mano che scrive – senza pensare - quanto un’altra persona detta od un occhio che ‘vede e registra’ quanto gli viene proiettato su di uno schermo.

Io classifico in quest’ultima fattispecie le rivelazioni e visioni di **Maria Valtorta**.

Ecco l’importanza di un corretto discernimento sulle rivelazioni profetiche, discernimento che non è solo ‘buon senso’ ma che in talune persone è persino **un dono dello Spirito Santo.**

Ecco pure l’importanza di non dare solo valore alle ‘parole’ con cui i concetti vengono espressi ma anche al loro significato ‘spirituale’, al loro senso profondo.

Quando un profeta moderno dice dunque oggi ad esempio che Gesù ‘viene’, quando dice che è prossima una sua ‘venuta sulle nubi del cielo’, può dunque anche voler significare che ci si debba attendere non un suo ritorno ‘fisico’, come quello di duemila anni fa, ma che ci si debba invece aspettare una prossima e solenne ‘manifestazione gloriosa’ del Verbo-Gesù.

Quella che molti profeti, taluni ‘studiosi’ e noi stessi in questo nostro lavoro chiamiamo dunque per semplicità di espressione ‘seconda venuta’, o ‘venuta intermedia’, andrebbe dunque più correttamente interpretata – secondo questa mia lettura dell’Opera valtortiana – come una ‘venuta’ dalla quale non si escludono certo apparizioni anche significative, ma che

consisterà soprattutto in una **manifestazione straordinaria** della presenza del **Verbo** che - attraverso lo **Spirito Santo**, che è sempre l'Artefice delle Opere e della Volontà divina – realizzerà **in maniera piena** il Regno di Dio in terra, nel cuore degli uomini.

Dopo la Grande Tribolazione prevista dall'Apocalisse, provocata non da Dio ma dagli stessi uomini che si sono allontanati da Dio, tribolazione che comunque servirà da **espiazione** all'Umanità che ne uscirà **pentita e riconciliata** con Dio – troverà terreno fertile una **nuova evangelizzazione** a livello mondiale che preparerà l'avvento pieno, anche se progressivo, del Regno di Dio in terra.

Ecco dunque cosa chiarisce ora Gesù ai suoi apostoli nel commentare sul Tabor il comportamento di quei discepoli che – avendo 'dubitato', come dice Matteo – erano corsi via nei posti più disparati a seconda di quanto venivano dicendo altre persone che affermavano di averlo visto un poco ovunque:[77]

^^^^^

…Dunque, per tornare al principio, avete fatto bene a cercare di trattenere quelli che, simili a bambini sedotti da un rumore di musiche o da un luccichio strano, corrono svagati lontano dalle cose sicure. Ma vedete? Essi hanno il loro castigo perché perdono la mia parola. Però anche voi avete avuto il vostro torto.

Vi siete ricordati che ho detto di non correre qua e là ad ogni voce che mi dicesse in un luogo.

Ma non vi siete ricordati che Io ho anche detto che, **nella seconda venuta, il Cristo sarà simile al lampo che esce da levante e guizza fino a ponente,** in tempo meno lungo del battere di una palpebra.[78]

Or questa seconda venuta *si è iniziata* nel momento della mia Risurrezione. *Essa culminerà* nella apparizione di Cristo Giudice a tutti i risorti. *Ma prima,* quante volte apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini.

In verità vi dico: Io sto per tornare al Padre mio. **Ma la Terra non perderà la mia Presenza.**

Io sarò, vigile e amico, Maestro e Medico là dove corpi od anime, peccatori o santi avranno bisogno di Me o saranno eletti da Me a trasmettere le mie parole ad altri.

---

[77] M.V.:'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X – Cap. 634.9/12 – Centro Ed. Valtortiano

[78] Vedi: Mt 24, 23-27 // M.V.: 'L'Evangelo…', Vol. IX, Cap. 596.46 // G.L.: Cap. 11.2 del volume presente

Perché - anche questa è verità - **perché l'Umanità avrà bisogno di un continuo atto di amore da parte mia**, essendo tanto dura a piegarsi, facile a raffreddarsi, pronta a dimenticare, desiderosa di seguire la discesa invece della salita, che se Io non la trattenessi con i mezzi soprannaturali non gioverebbero la legge, il Vangelo, gli aiuti divini che la mia Chiesa amministrerà, a conservare l'Umanità nella conoscenza della Verità e nella volontà di raggiungere il Cielo. E parlo dell'Umanità di Me credente... Sempre poca rispetto alla grande massa degli abitanti della Terra.

Io verrò.

Chi mi avrà resti umile. Chi non mi avrà non sia ingordo di avermi per averne lode. Nessuno desideri lo straordinario. Sa Dio quando e dove darlo. Né è necessario avere lo straordinario per entrare nei Cieli. Esso è anzi un'arma che, male usata, può aprire l'inferno anziché il Cielo. Ed or vi dirò come. Perché la superbia può sorgere. Perché può venire uno stato di spirito abbietto a Dio, perché simile a torpore in cui uno si accomodi per carezzare il tesoro avuto, riputandosi già in Cielo perché ha avuto quel dono. No. In quel caso, in luogo di fiamma e ala, esso diviene gelo e macigno, e l'anima precipita e muore. E anche: un dono mal usato può suscitare avidità di averne più ancora per averne più lode. Allora, in questo caso, potrebbe al Signore sostituirsi lo Spirito del Male per sedurre gli imprudenti con prodigi impuri.

State sempre lontano dalle seduzioni d'ogni specie. Fugggitele. State contenti di ciò che Dio vi concede. Egli sa ciò che vi è utile e in quale maniera. E sempre pensate che ogni dono è una prova oltre che un dono, una prova della vostra giustizia e volontà. Io ho dato a voi tutti le stesse cose. Ma ciò che fece migliori voi rovinò Giuda. Era dunque un male il dono? No. Ma maligna era la volontà di quello spirito...

Così ora. Io sono apparso a molti. Non solo per consolare e beneficare, ma per farvi contenti.

Voi me ne avevate pregato di persuadere il popolo, che quelli del Sinedrio tentano di persuadere al loro pensiero, che Io sono risorto.

Sono apparso a fanciulli e ad adulti, nello stesso giorno, in punti così distanti fra loro che occorrerebbero molti giorni di cammino a raggiungerli. Ma per Me non c'è più la schiavitù delle distanze. E questo apparire simultaneo ha disorientato voi pure.

Vi siete detti: "Costoro hanno visto fantasmi". Voi dunque avete dimenticato una parte delle mie parole, **ossia che Io sarò d'ora in poi a oriente e occidente, a settentrione e mezzogiorno**, dove troverò giusto essere, senza che nulla me lo vieti, e rapidamente come folgore che solca il cielo.

Sono vero Uomo. Ecco le mie membra **e il mio Corpo solido, caldo, capace di moto, respiro, parola come il vostro. Ma sono vero Dio.**

E, se per trentatré anni la Divinità fu, per un fine supremo, nascosta nella Umanità, **ora la Divinità, sebbene congiunta all'Umanità, ha preso il sopravvento**, **e l'Umanità gode della libertà perfetta dei corpi glorificati.** Regina con la Divinità non più soggetta a tutto quanto è limitazione all'Umanità.

Eccomi. **Sono qui con voi e potrei, se volessi, essere fra un istante ai confini del mondo** per attrarre a Me uno spirito che mi ricerca.

E che frutto avrà questo mio essere stato presso Cesarea marittima e nell'altra Cesarea, come al Carit e a Engaddi, e presso Pella e a Jutta e in altri luoghi di Giudea, e a Bozra e sul grande Ermon, e a Sidone e ai confini galilei? E che, aver guarito un fanciullo e risuscitato uno da poco spirato, e confortato un'angoscia, e chiamato al servizio mio uno che si era macerato in dura penitenza e a Dio un giusto che me ne aveva fatto preghiera, e dato il mio messaggio a degli innocenti e i miei ordini ad un cuore fedele?

Persuaderà questo il mondo? No.

Coloro che credono continueranno a credere, con più pace ma non con maggior forza, perché già sapevano veramente credere. Coloro che non seppero credere con vera fede resteranno dubitosi, **e i malvagi diranno che sono deliri e menzogne le apparizioni, e che il morto non era morto ma dormiente...**

Vi ricordate quando vi dissi la parabola del ricco Epulone? Ho detto che Abramo rispose al dannato: "Se non ascoltano Mosè e i profeti non crederanno nemmeno ad uno che risusciti dai morti per dir loro ciò che devono fare".

Hanno forse creduto a Me, Maestro, e ai miei miracoli?

Che ha ottenuto il miracolo di Lazzaro? **La mia affrettata condanna**.

Che la mia risurrezione? Un aumento del loro odio.

Anche i miei miracoli di questo ultimo mio tempo fra voi non persuaderanno il mondo, ma unicamente quelli che non sono più del mondo, avendo scelto il Regno di Dio con le sue fatiche e pene attuali e la sua gloria futura.

Ma ho piacere che voi siate stati confermati nella fede e che siate stati fedeli al mio ordine, rimanendo su questo monte in attesa, senza avere frette umane di godere cose anche buone ma diverse da quelle che vi avevo indicate. La disubbidienza dà un decimo e leva nove decimi.

Essi sono andati e sentiranno parole d'uomini, sempre quelle. Voi siete rimasti e avete sentito la mia Parola che, anche se ricorda cose già dette, è sempre buona e utile. La lezione servirà di esempio a voi tutti, e anche a loro, per il futuro».

….

^^^^

18.3 E non verrà per una seconda evangelizzazione, il Verbo del Padre. Non verrà personalmente. Eppure evangelizzerà.

Ma a confermarvi del fatto che una ‘venuta’ - comunque la si intenda - ci sarà, eccovi qui sotto ancora una ‘perla’ valtortiana che ho estratto da un

mio libro in cui commento l'Apocalisse[79], – 'perla' che là è inserita in un altro contesto molto più completo.

Si tratta di un ciclo di lezioni - che fanno parte dell'Opera valtortiana 'I Quaderni' - che Gesù tiene alla mistica sull'Apocalisse di San Giovanni.

E' un commento al **Prologo** dell'Apocalisse (1, 1-8) – quello in cui Giovanni porta alle sette Chiese dell'Asia il saluto da parte di Dio ed in particolare da parte di Gesù Cristo.

Giovanni descrive in visione la **futura** venuta gloriosa del Verbo-Gesù sulle **nubi del cielo**, quando tutti gli uomini – **anche quelli che lo hanno 'trafitto'** – lo contempleranno battendosi il petto in segno di **pentimento**.

Il brano termina con le parole *:« Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, **Colui** che è, che era, **che viene**, l'Onnipotente».*

Ad una prima lettura si potrebbe pensare che questo di Gesù 'che viene' sia un riferimento alla venuta del Giudizio universale, ma il Gesù valtortiano commenta invece così questo versetto: [80]

^^^^

*v. 8°: **Colui che ha da venire…***

In che modo? **Non certo riprendendo carne**. Se certo è il suo **ritorno**, altrettanto certo è che **non assumerà più mai un'altra carne**, avendone una perfetta dalla prima volta che se ne vestì, eterna, glorificata da Dio suo Padre.

Né verrà per una seconda Redenzione. Non vi sarà una seconda redenzione, la prima essendo stata sufficiente e perfetta. Gli uomini hanno da allora tutti gli elementi e gli aiuti soprannaturali per permanere nel popolo dei ricreati figli di Dio e per passare dalla ricreazione alla **super-creazione**, sol che lo vogliano fare. Perchè se, come è stato detto, e detto con sapienza, 'l'uomo è una capacità che Dio empie di Sé, e se, anche, 'la grazia è un seme che Dio pone nell'anima', o anche 'un raggio che scende ad illuminare e fecondare', è logico che, se l'uomo seconda la volontà e le ispirazioni divine, la sua capacità di contenere Dio cresce e si dilata più tutto l'uomo cresce in età e in capacità di intendere e volere.

Intendere le spirituali parole di Dio, ossia i movimenti che Dio suscita in ogni uomo per condurlo a sempre maggior giustizia, e volontà di raggiungere il fine per cui fu creato. E ugualmente il seme della Grazia, se l'uomo ne seconda la crescita con la fedeltà ad essa e con la pratica della Legge e delle virtù, da piccolo seme si fa gran pianta, dante frutti di vita eterna, e il raggio, più l'anima

[79] G.L.: 'Alla scoperta del Paradiso perduto' – Vol. II, Cap. 13.6 – Edizioni Segno, 2001
[80] M.V.: 'I Quaderni dal 1945 al 1950' – Dettato, pagg. 578/581 – Centro Ed. Valtortiano

cresce in grazia e si eleva sulla via della perfezione, aumenta la sua potenza di luce, come avviene per chiunque da una valle salga verso le vette di un monte.

Questa capacità che si dilata per contenere sempre di più Dio, questa pianta che cresce sovrana nel giardino dell'anima, questo raggio che da Sole eterno che da raggio si fa oceano di luci più l'uomo si eleva verso il Padre delle Luci, porta l'uomo, ri-creato per mezzo della Grazia ottenuta per i meriti di Cristo, alla sua **supercreazione**, ossia alla **identificazione** con Gesù, assumendo una umanità nuova, a suo esempio e forma, umanità nuova che trasforma l'uomo, creatura razionale, **in creatura divinizzata** che pensa, parla, agisce in modo quanto più può simile a quello che ebbe il suo Maestro eterno nel tempo mortale, e che comandò ai suoi fedeli di avere. 'Il discepolo, per esser perfetto, sia come il suo Maestro' (Luca c. VI v.40).

Per aver avuto da 20 secoli tutto quanto è necessario perché l'uomo possa possedere il Regno eterno e raggiungere il fine per cui fu creato, **non vi sarà una seconda redenzione** da parte dell'Uomo-Dio.

L'uomo, che per debolezza perda la Grazia, ha i mezzi per riacquistarla e redimersi. Come da sè cade, così da sè può redimersi, usando i doni perpetui che Cristo ha istituiti per tutti gli uomini che vogliano attingervi.

E non verrà per una seconda Evangelizzazione, **il Verbo del Padre**.

Non verrà personalmente. **Eppure evangelizzerà**.

Susciterà nuovi evangelizzatori che evangelizzeranno in suo Nome.

Evangelizzeranno in una forma nuova, consona ai tempi, forma nuova che sostanzialmente non cambierà il Vangelo eterno, né la grande Rivelazione, ma li amplierà, completerà e renderà **comprensibili e accessibili** anche a coloro che, a causa del loro ateismo o della loro incredulità sui **Novissimi** e su molte altre verità rivelate, adducono la ragione che '**non possono credere cose che non comprendono, né amare esseri di cui si conosce troppo poco, e quel poco è tale da spaurire e sconfortare in luogo di attirare e incoraggiare'.**

Nuovi evangelizzatori. **In verità ci sono già**, anche se il mondo in parte li ignora e in parte li osteggia.

Ma saranno sempre più numerosi, e il mondo dopo averli ignorati, o scherniti, o osteggiati, **quando il terrore prenderà gli stolti che ora deridono i nuovi evangelizzatori**, si volgerà a loro perché siano forza, speranza, luce nelle tenebre, nell'orrore, nella tempesta della **persecuzione** degli anticristi in atto.

Perché se è vero che prima della **fine dei tempi** sorgeranno sempre più dei falsi profeti servi dell'Anticristo, altrettanto è vero che il Cristo Signore opporrà ad essi sempre più numerosi suoi servi, suscitando **novelli apostoli** là dove meno lo si crede.

E dato che l'infinita Misericordia, **per pietà dei miseri uomini travolti dalla bufera di sangue, di fuoco, di persecuzione, di morte**, farà risplendere sul mare di sangue e d'orrore la pura Stella di Maria, Maria, che sarà **la precorritrice** del Cristo nella sua ultima venuta, questi **nuovi** evangelizzatori **evangelizzeranno Maria**, in verità troppo lasciata in ombra dagli Evangelisti e dagli Apostoli e Discepoli tutti, mentre una più vasta conoscenza di Lei avrebbe

ammaestrato tanti, impedendo tante cadute. Perché Ella è **Corredentrice** e Maestra.

Maestra di vita **pura, umile, fedele, prudente, pietosa, pia**, nella casa e tra le genti del suo tempo. Maestra sempre, nei secoli, degna d'esser tanto più conosciuta più il mondo scende verso il fango e la tenebra, per esser tanto più imitata onde riportare il mondo verso ciò che non è tenebra e fango.

I tempi che avanzano saranno tempi di guerra non solo materiale, ma **soprattutto** di guerra fra materialità e spirito.

L'Anticristo cercherà di trascinare le creature **razionali** verso il pantano di una vita bestiale.

Il **Cristo cercherà di impedire** questo rinnegamento, non solo della religione ma persino della ragione, **aprendo orizzonti nuovi e vie illuminate di luci spirituali, suscitando, in chiunque apertamente non lo respinga, un risveglio potente dello spirito, risveglio aiutato da questi nuovi evangelizzatori non soltanto del Cristo ma della Madre di Dio**.

Alzeranno lo stendardo di Maria. Porteranno a Maria. E Maria, che già una volta fu causa e fonte, indiretta ma sempre potente, della redenzione dell'uomo, lo sarà ancora, perché Ella è la santa Avversaria del perfido Avversario, **e il suo calcagno è destinato a schiacciare in perpetuo l'infernal dragone**, come la Sapienza, che ha fatto in Lei sede, è destinata a vincere le eresie che corrompono anime e intelletti.

In quel tempo che **è inevitabile che venga**, in cui le tenebre lotteranno con la luce, la bestialità con lo spirito, la satanicità con i superstiti figli di Dio, Babilonia con la Gerusalemme celeste, e le lussurie di Babilonia, le triplici lussurie, strariperanno come acque fetide e incontenibili, infiltrandosi per ogni dove, ***sin nella Casa di Dio, come già fu e come è detto che dovrà di nuovo essere***, **in quel tempo di separazione aperta tra i figli di Dio e di Satana**, in cui i figli di Dio avranno raggiunto una potenza di spirito sin ora mai raggiunta, e quelli di Satana una potenza di male talmente vasta che nessuna mente può immaginarla quale sarà realmente, **verrà la Nuova evangelizzazione, la piena nuova evangelizzazione, che per ora ha i primi avversati risvegli.**

Ed essa opererà grandi miracoli di **conversione** e di perfezione. E grandi conati d'odio satanico, contro il Cristo e la Donna.

Ma ambedue non potranno essere raggiunti dai loro nemici. Non sarebbe né conveniente né utile che lo fossero.

Non si può recare offesa suprema a Dio **colpendo i Due a Lui più cari: il Figlio e la Madre**, che già, nel loro tempo, tutte le più odiose e dolorose offese subirono, ma che ora, **già glorificati da secoli**, non potrebbero, **senza immediato orrendo castigo divino sugli offensori**, venire offesi.

Per questo, con mezzi nuovi, sarà al giusto modo operante l'estrema evangelizzazione, e coloro che sono ansiosi di Luce e di Vita le avranno, piene, perfette, date con un mezzo noto solo ai due Donatori, da Gesù e Maria.

Soltanto chi avrà eletto per sé tenebra e fango, eresia e odio a Dio e a Maria, ossia i già morti prima d'essere morti, gli spiriti putridi, gli spiriti venduti a Satana

e ai suoi servi, ossia i precursori dell'Anticristo ed esso stesso, avranno tenebre e fango e tormento e odio eterno, come è giusto che sia, **quando Colui che deve venire verrà.**

^^^^^

Ecco dunque la ‘venuta’ per la sconfitta dell’Anticristo, ecco la manifestazione gloriosa di una straordinaria **Pentecoste**, ecco la **‘Nuova Evangelizzazione’** - con metodi e forme nuove - rivolta prima alla riconversione di quei cristiani di nome ma non di fatto che hanno dimenticato la Dottrina e la sua pratica, poi alla conversione dei non credenti, infine all’inizio della manifestazione **piena** del Regno di Dio in terra, nel cuore degli uomini, Regno che era iniziato ed aveva cominciato a svilupparsi progressivamente dopo le tre del pomeriggio di quel Venerdì Santo, con il compimento della Redenzione.

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X – Cap. 635.1/15 – Centro Ed. Valtortiano)
(G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. 53 e 58 – Ed. Segno, 1997)

19. La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi Ministri! Ed Io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima dei Sacerdoti…
Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi d'Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'esser classe eletta…
Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo scientificamente bene, spiritualmente male.

19.1 L'uomo di buona volontà poteva accedere al Cielo ma – debole come era ormai a causa della grave malattia contratta – aveva bisogno di sostegni...
E Gesù dette doni e sostegni. Innanzitutto inviò lo Spirito Santo a dare forza e illuminare le menti, sempre a quelli di buona volontà.
Poi istituì i Sacramenti...

Dopo la sua apparizione sul monte Tabor - di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente – Gesù resterà ancora **a lungo** con i suoi apostoli e discepoli, fino alla sua Ascensione al Cielo.

Egli – oltre che confermare i suoi discepoli in quella fede che avrebbe poi consentito loro di affrontare il martirio e iniziare la conversione del mondo – voleva infatti impartire gli ultimi ammaestramenti **di perfezione**.

Sono quindi 'lezioni' importantissime.

Poco dopo il Tabor ritroviamo dunque il Gesù valtortiano su un altro monte vicino a Nazaret.

Gesù, come avrete notato, preferiva i monti non solo perché all'ombra e nel silenzio dei loro boschi era più facile trovare tranquillità spirituale ma anche perché niente come il salire nella pace della natura verso l'alto di un monte avvicina l'anima a Dio.

Mentre gli apostoli si siedono tutti in cerchio, all'ombra degli alberi, Gesù chiede la massima attenzione perché intende dire loro cose importanti delle quali non capiranno subito il pieno significato ma che verranno loro successivamente illuminate dallo Spirito Santo, la terza persona della Trinità, che prenderà il suo posto quando Egli sarà tornato al Padre in Cielo.

L'oggetto della **'lezione'** sono i sette **sacramenti.**

Devo dire che già una volta – nell'Opera della mistica – Gesù aveva accennato a questo argomento.

Lo aveva fatto sul **Monte Carmelo** dove un giorno si era recato insieme all'apostolo **Giacomo d'Alfeo**, suo cugino e fratello di Giuda il Taddeo, **per aver la possibilità di annunciargli in segreto il futuro martirio di entrambi: se stesso** sulla Croce **e Giacomo** a Gerusalemme, dove questi sarebbe divenuto un giorno vescovo della Chiesa nascente.

Gesù – pur invitando Giacomo a mantenere per il momento il segreto su queste rivelazioni – gli aveva anche parlato della futura **Chiesa** e **dei mezzi soprannaturali e spirituali** che Egli – tramite essa – avrebbe dispensato per l'aiuto degli uomini: **Battesimo, Eucarestia, Cresima ed Unzione degli infermi, Confessione, Matrimonio e Sacerdozio**

La spiegazione era stata bella e mi aveva colpito perché io – da 'catecumeno' ancora alle prime armi ma rimasto ancora, sotto la scorza, un 'razionalista' di lungo corso - avevo sempre considerato queste cose come delle **simbologie liturgiche, dei ritualismi**, per dare un certo ruolo 'esoterico' ai sacerdoti, per fornire insomma dei 'segni' esteriori che – di fronte all'occhio della gente – dessero un senso di mistero e di 'autorità' alla impalcatura ecclesiastica e religiosa.

Assimilavo le religioni agli eserciti: le une e gli altri avevano tutti bisogno di 'bandiere' e 'fanfare' per suonare la 'carica' e indurre gli uomini a seguirli dove essi volevano.

Non vorrei scandalizzarvi ma ero allora ancora molto indietro sulla strada della comprensione, per non parlare della fede.

Fu proprio per questo che in quell'occasione, mentre io meditavo quell'episodio del **Monte Carmelo**, la **'Luce'** del mio **'Subconscio creativo'** mi impartì questo supplemento di 'lezione':[81]

Luce:

L'uomo primo aveva la Grazia. ***La Grazia era uno stato di amicizia con Dio****. La Grazia era anche Amore perché essere in amicizia con Dio significa amarlo ed esserne amati.*

Poi l'uomo perse la Grazia, cioè lo stato di amicizia, perché peccò, e peccare è sempre andare contro la volontà di Dio, mancare di rispetto e di amore a Dio.

Lo stato di grazia, cioè di amicizia con Dio, faceva l'uomo - l'uomo 'essere umano' ma essenzialmente, attraverso l'anima, 'entità spirituale' rivestita di carne - pieno di doni: quelli dello Spirito Santo, perché dove è Dio nella sua pienezza di Grazia, cioè di amicizia, così vi è pienezza di perfezione, con i limiti che vengono posti al Creato rispetto all'Increato.

Persa la Grazia, cioè l'amicizia, perso l'equilibrio dell'Anima che non viveva più in Dio, ecco che sono derivate le depravazioni spirituali, morali, e le degenerazioni fisiche.

L'uomo, quasi uomo-Dio, diventa un 'bruto', perché animale con l'anima morta a Dio.

E allora la 'Promessa': la promessa di inviare Uno che avrebbe sottomesso il Malvagio, insegnando all'uomo di buona volontà, cioè all'uomo che ne avesse la 'voglia', il modo, la strada per tornare a Dio attraverso la rivelazione della Verità, attraverso l'insegnamento della Dottrina.

Chi meglio di un Dio poteva riparare alla serie immensa dei peccati, non solo quello primo, ma tutti gli altri già commessi e che sarebbero stati commessi dal genere umano?

Non certo un uomo! Quindi un Dio. Meglio: un Uomo-Dio che con la duplice natura di Dio e di Uomo possedesse i doni della Divina Sapienza per insegnare la Verità, e la capacità - come uomo - di 'comunicarla' agli uomini, dando l'esempio e facendo capire che per seguire la strada indicata non era necessario essere 'dèi' ma bastava essere uomini: di buona volontà.

---

[81] G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 58 – Edizioni Segno, 1997

Cristo riscattò dunque il Peccato di origine per l'Umanità passata e futura, lo riscattò con il Sacrificio di Dio incatenato in una natura umana, di per sé avvilente per un Dio, e lo riscattò con il sacrificio sulla Croce.

Ma quale uomo riscattò? Quello di mala volontà?

E perché mai salvare uno che 'non vuole' essere salvato, posto che Dio è Dio di Libertà?

Dio dunque venne per salvare ***tutti*** *gli uomini ben sapendo però che* ***non tutti*** *gli uomini - per loro libera scelta, per loro libero arbitrio - avrebbero voluto essere salvati.*

Ma poiché era scritto che il Cristo, compiuta la sua missione, dovesse tornare in Cielo, Egli - dopo aver lasciato la sua Dottrina come testamento spirituale - lasciò anche gli 'aiuti'.

L'uomo, infatti, era stato guarito della sua ferita del Peccato d'origine, ma la dolente cicatrice, grave cicatrice, era rimasta: i fomiti, la debolezza fisica, spirituale e morale.

L'uomo di buona volontà poteva accedere al Cielo ma - debole come era ormai a causa della grave malattia contratta - aveva bisogno di 'sostegni'.

E Gesù dette doni e sostegni. Innanzitutto inviò lo Spirito Santo a dare forza ed illuminare le menti, sempre a quelli di buona volontà. Poi istituì i Sacramenti*, cioè mezzi soprannaturali somministrati con forme 'umane', che avevano lo scopo di sorreggere l'uomo debole nel corso della sua vita: dalla nascita alla morte.*

Il ***Battesimo****, con il quale il battezzato diventa 'cristiano' ed acquista il diritto - se di buona volontà e se si comporterà bene secondo la legge dei dieci comandi - di accedere al Paradiso, o al Purgatorio per la preventiva purificazione,* ***subito dopo la sua morte fisica anziché al momento del Giudizio Universale****.*

*L'****Eucarestia****, dono grandissimo che certifica la presenza del Cristo nell'uomo, la sua unione con l'uomo.*

I ***due ministeri di unzione*** *che ti consacrano cristiano o ti detergono dai peccati prima di presentarti a Dio.*

La ***Confessione*** *con l'assoluzione che - grazie al pentimento - ti ridona l'amicizia di Dio.*

Il ***Matrimonio****, che è la benedizione che Dio dà alla Famiglia di quelli di buona volontà perché si uniscano con spirito santo di procreazione e non di libidine.*

*Infine il **Sacerdozio**, per somministrare i Sacramenti di Dio con mani e spirito santi.*

Anch'io - all'epoca - ero come gli apostoli dei primi tempi, e cioè – sia detto senza offesa per loro che non erano stati ancora illuminati dallo Spirito Santo - un tantino 'ignorante'.

Questa scarna spiegazione della **'Luce'** era il massimo che potessi in quel momento accettare e capire.

Ora però Gesù, su quel monte con gli apostoli, spiega a fondo il significato dei **sette sacramenti**:[82]

^^^^

635. Lezione sui Sacramenti e predizioni sulla Chiesa.

22 aprile 1947.

Sono su un altro monte, più folto ancora di boschi, non lontano da Nazaret, alla quale conduce una strada che rasenta la base del monte.

Gesù li fa sedere in cerchio, più vicini gli apostoli, dietro questi i discepoli (quelli fra i settantadue **che non sono andati qua e là**) più Zaccaria e Giuseppe. Marziam è ai suoi piedi in una posizione di favore.

Gesù parla non appena sono seduti e quieti, tutti attenti alle sue parole.

Dice:«Datemi tutta la vostra attenzione, perché **vi dirò cose di somma importanza**. Non le capirete ancora tutte, né tutte bene. Ma Colui che verrà dopo di Me ve le farà comprendere. Ascoltatemi, dunque.

Nessuno più di voi è convinto che **senza l'aiuto di Dio l'Uomo pecca facilmente, essendo debolissima la sua costituzione indebolita dal Peccato**.

Sarei dunque un Redentore imprudente se, dopo avervi dato tanto per redimere, **non dessi anche i mezzi** per conservarvi nei frutti del mio Sacrificio.

Voi sapete che **tutta la facilità al peccare viene dalla Colpa** che, privando gli uomini della Grazia, li spoglia della loro fortezza: dell'unione con la Grazia. Voi avete detto: "Ma Tu hai reso la Grazia". No. Essa è stata resa ai giusti sino alla mia Morte. **Per renderla ai futuri ci vuole un mezzo**. Un mezzo che non sarà soltanto una figura rituale, **ma che imprimerà veramente a chi lo riceve il carattere reale di figli di Dio**, quali erano Adamo ed Eva, la cui anima vivificata dalla Grazia possedeva doni eccelsi, dati da Dio alla creatura beneamata.

Voi lo sapete cosa aveva l'Uomo e cosa perdette l'uomo. Ora, per il mio Sacrificio, le porte della Grazia sono riaperte ed il fiume di essa può scendere a tutti coloro che la chiedono per amor mio. **Perciò gli uomini avranno il carattere di figli di Dio per i meriti del Primogenito fra gli uomini**, di Colui che vi parla, vostro Redentore, vostro Pontefice eterno, vostro Fratello nel Padre,

[82] M.V. 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 635.1/15 – Centro Ed. Valtortiano

vostro Maestro. **Sarà da Gesù Cristo e per Gesù Cristo che gli uomini presenti e futuri potranno possedere il Cielo e godere Dio, fine ultimo dell'uomo**.

Sinora anche i giusti più giusti, benché circoncisi come figli del popolo eletto, non potevano raggiungere questo fine. Considerate da Dio le loro virtù, **pronti i loro posti nel Cielo, ma precluso lo stesso e negato il godimento di Dio,** perché sulle loro anime, aiuole benedette, fiorite d'ogni virtù, era anche l'albero maledetto della **Colpa d'origine**, e nessuna azione, per santa che fosse, poteva distruggerlo; né si può entrare nel Cielo con radici e fronde di così malefica pianta. Nel giorno del Parasceve il sospiro dei patriarchi e profeti e di tutti i giusti d'Israele si placò nella gioia della Redenzione compiuta, e le anime, candide più di neve montana per quanto era loro virtù, persero anche l'unica Macchia che le segregava dal Cielo.

Ma il mondo continua. Generazioni e generazioni sorgono e sorgeranno. Popoli e popoli verranno al Cristo.

Può il Cristo morire ad ogni nuova generazione per salvarla o per ogni popolo che a Lui venga?

No. Il Cristo è morto una volta e non morira mai più, in eterno. Devono allora queste generazioni, questi popoli, divenire sapienti per la mia Parola ma non possedere il Cielo e godere Dio, perché lesi dalla Macchia originale?

Neppure. Non sarebbe giustizia, né per essi, ché vano sarebbe il loro amore per Me, né per Me, che per troppo pochi sarei morto. E allora?

Come conciliare le diverse cose? Quale nuovo miracolo farà il Cristo, che già ne ha fatti tanti, prima di lasciare il mondo per il Cielo, dopo avere amato gli uomini sino a voler morire per essi?

Uno lo ha già fatto lasciandovi il suo Corpo e il suo Sangue per cibo fortificatore e santificatore e per ricordo dell'amor suo, dandovi il comando di fare ciò che Io ho fatto per ricordo di Me e per mezzo santificatore ai discepoli, e ai discepoli dei discepoli, sino alla fine dei secoli.

Ma quella sera, già purificati voi esternamente, ricordate cosa ho fatto?

Ho cinto un asciugatoio e vi ho lavato i piedi, e a un di voi, che si scandalizzava di quel gesto troppo avvilente, ho detto: "Se Io non ti laverò, **non avrai parte con Me**".

Voi non avete capito ciò che volessi dire, **di qual parte Io parlassi**, qual simbolo facessi. Ecco, Io ve lo dico.

Oltre avervi insegnato l'umiltà e la necessità di esser **puri** per entrare a far parte del mio Regno, oltre ad avervi benignamente fatto osservare che Dio, da uno che è giusto, e perciò puro nello spirito e nell'intelletto, esige unicamente un ultimo lavacro alla parte che necessariamente è più facile a contaminarsi anche nei giusti, magari per sola polvere che la necessaria convivenza fra gli uomini depone sulle membra pulite, sulla carne, **ho insegnato un'altra cosa**.

A voi ho lavato i piedi, la parte più bassa del corpo, quella che va fra fango e polvere, talora fra lordure, per significare la carne, la parte materiale dell'uomo, la

quale ha sempre, meno nei senza Macchia d'origine o per opera di Dio o per natura di Dio, delle imperfezioni, talora minime tanto che solo Dio le vede, ma che, in verità, occorre sorvegliare, acciò non si irrobustiscano divenendo abito naturale, e combattere per estirparle.

Vi ho lavato i piedi, dunque. Quando? Prima ***di spezzare il pane e il vino e transustanziarli nel mio Corpo e nel mio Sangue. Perché Io sono l'Agnello di Dio e non posso scendere dove Satana ha la sua impronta****.*

Dunque, *prima* ***vi ho lavati****. Poi* ***mi sono dato a voi.***

Anche voi laverete col Battesimo coloro che verranno a Me, perché non indegnamente ricevano il mio Corpo e non si muti per esso in tremenda condanna di morte.

Voi sbigottite. Vi guardate. Con gli sguardi vi chiedete: 'E Giuda, allora?". Vi dico: "Giuda mangiò la sua morte". Il supremo atto d'amore non gli toccò il cuore.

L'estremo tentativo del suo Maestro urtò contro la pietra del suo cuore, e quella pietra, in luogo del Tau, portava incisa l'orrenda sigla di Satana, il segno della Bestia.

Vi ho dunque lavati prima di ammettervi al convito eucaristico, **prima** di ascoltare la confessione dei vostri peccati, **prima** di infondervi lo Spirito Santo, e perciò il carattere di veri cristiani riconfermati in Grazia e di Sacerdoti miei. **Sia dunque fatto così con gli altri** che voi dovete preparare alla vita cristiana**.**

Battezzate con l'acqua nel Nome del Dio uno e trino e nel Nome mio e per i miei meriti infiniti, **onde sia cancellata nei cuori la Colpa d'origine**, rimessi i peccati, infuse la Grazia e le sante Virtù, e lo Spirito Santo possa scendere a far dimora nei templi consacrati che saranno i corpi degli uomini viventi nella grazia del Signore.

Era necessaria l'acqua per annullare il Peccato? L'acqua non tocca l'anima, no. Ma anche il segno immateriale non tocca la vista dell'uomo, così materiale in tutte le sue azioni. **Ben potevo infondere la Vita anche senza il mezzo visibile. Ma chi lo avrebbe creduto?** Quanti gli uomini che sanno credere fermamente se non vedono? Prendete dunque dall'antica Legge mosaica l'acqua lustrale, usata per purificare gli immondi e riammetterli, dopo che si sono contaminati con un cadavere, negli accampamenti. In verità, ogni uomo che nasce è contaminato, avendo contatto **con un'anima** morta alla Grazia. **Sia dunque con l'acqua lustrale purificata dal contatto immondo e resa degna di entrare nel Tempio eterno**.

E abbiate cara l'acqua... Dopo aver espiato e redento con trentatré anni di vita faticosa, culminata nella Passione, dopo aver dato tutto il mio Sangue per i peccati degli uomini, ecco che dal Corpo svenato e consumato del Martire furono tratte le acque salutari per lavare la Colpa d'origine. Col Sacrificio consumato lo vi ho redenti di quella macchia. Se sulle soglie della vita un mio miracolo divino mi avesse fatto scendere dalla croce, in verità vi dico che per il sangue sparso avrei mondato le colpe, **ma non la Colpa. Per essa è stata necessaria la consumazione totale.** In verità, le acque salutari delle quali parla Ezechiele sono uscite da questo mio Costato. Immergetevi le anime, che ne escano

immacolate per ricevere lo Spirito Santo che, in memoria di quell'alito che il Creatore spirò su Adamo **per dargli lo spirito e perciò immagine e somiglianza con Lui**, tornerà ad alitare e abitare nei cuori degli uomini redenti.

Battezzate del mio Battesimo, ma nel Nome del Dio trino, perché in verità, se il Padre non avesse voluto e lo Spirito operato, il Verbo non si sarebbe incarnato e voi non avreste avuto Redenzione. Onde giusto e doveroso è che ogni uomo riceva la Vita per Coloro che si sono uniti nel volergliela dare, nominandosi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nell'atto del Battesimo, che da Me prenderà nome di cristiano per differenziarlo dagli altri, passati o futuri, i quali saranno **riti, ma non segni indelebili sulla parte immortale**.

E prendete il Pane e il Vino così come Io ho fatto, e nel Mio Nome benediteli, frangeteli e distribuiteli; e si nutrano i cristiani di Me. E ancora del Pane e del Vino fate un'offerta al Padre dei Cieli, consumandola poscia in memoria del Sacrificio che Io ho offerto e consumato sulla Croce per la vostra salute. Io, Sacerdote e Vittima, da Me stesso mi sono offerto e consumato, non potendo alcuno, ove lo non avessi voluto, fare questo di Me. Voi, miei Sacerdoti, fate questo in mia memoria e perché i tesori infiniti del mio Sacrificio salgano impetrativi a Dio, scendano propizi su tutti coloro che li invocano con fede sicura.

Fede sicura, ho detto. Non si esige scienza per fruire dell'eucaristico Cibo e dell'eucaristico Sacrificio, ma fede. **Fede che in quel pane e in quel vino**, che uno, autorizzato da Me e da coloro che dopo Me verranno - voi, tu Pietro, Pontefice novello della novella Chiesa, tu Giacomo d'Alfeo, tu Giovanni, tu Andrea, tu Simone, tu Filippo, tu Bartolomeo, tu Tommaso, tu Giuda Taddeo, tu Matteo, tu Giacomo di Zebedeo - consacrerà in mio Nome, **è il mio vero Corpo, il mio vero Sangue, e chi se ne ciba mi riceve in Carne, Sangue, Anima e Divinità, e chi mi offre realmente offre Gesù Cristo come Egli si offerse per i peccati del mondo.** Un fanciullo o un ignorante mi può ricevere, così come un dotto e un adulto. E un fanciullo e un ignorante uguali benefici avrà, dal Sacrificio offerto, di quel che ne avrà chiunque fra voi. Basta che in essi sia **fede e grazia** del Signore.

Ma voi state per ricevere un nuovo Battesimo, **quello dello Spirito Santo**.

Ve l'ho promesso ed esso vi verrà dato. Lo stesso Spirito Santo scenderà su voi. Vi dirò quando. E voi sarete ripieni di Esso, nella pienezza dei doni sacerdotali.

Potrete perciò, così come Io ho fatto con voi, **infondere lo Spirito di cui sarete ripieni, per confermare in grazia i cristiani e infondere loro i doni del Paraclito**. Sacramento regale di poco inferiore al Sacerdozio, abbia la solennità delle consacrazioni mosaiche con l'imposizione delle mani e l'unzione con l'olio profumato, un tempo usato per consacrare i Sacerdoti.

No. Non guardatevi così spaventati! Non dico parola sacrilega! Non vi insegno sacrilego atto! La dignità del cristiano è tale che, lo ripeto, è di poco inferiore ad

un sacerdozio. **Dove vivono i sacerdoti? Nel Tempio. E un cristiano sarà un tempio vivo.** Che fanno i sacerdoti? Servono Dio con le preghiere, i sacrifici e con la cura dei fedeli. Così avrebbero dovuto fare... E il cristiano servirà Dio con la preghiera e il sacrificio e con la carità fraterna.

E ascolterete **la confessione dei peccati** così come Io ho ascoltato le vostre e quelle di molti **e ho perdonato dove ho visto vero pentimento**.

Vi agitate? Perché? Avete paura di non saper distinguere? Ho già parlato altre volte sul peccato e sul giudizio sul peccato. Ma ricordate, nel giudicare, di meditare sulle **sette condizioni** per le quali una azione può essere o non essere peccato, e di gravità diversa.

Riassumo. **Quando** si è peccato e **quante** volte, **chi** ha peccato, **con chi, con che, quale la materia del peccato, quale la causa, perché si è peccato.** Ma non temete. Lo Spirito Santo vi aiuterà.

Quello che con tutto il mio cuore vi scongiuro di osservare è una vita santa. Essa aumenterà talmente in voi le luci soprannaturali che giungerete a leggere senza errore nel cuore degli uomini e potrete, con amore o con autorità, dire ai peccatori**, pavidi di svelare la loro colpa o ribelli a confessarla**, lo stato del loro cuore, aiutando i timidi, umiliando gli impenitenti**.**

Ricordatevi che **la Terra perde l'Assolutore** e che voi dovete essere ciò che Io ero: giusto, paziente, misericordioso, ma non debole. **Vi ho detto: ciò che slegherete in Terra sarà sciolto in Cielo e ciò che legherete qui sarà legato in Cielo.** Perciò con misurata riflessione giudicate ogni uomo senza lasciarvi corrompere da simpatie o antipatie, da doni o minacce, imparziali in tutto e per tutto come è Dio, **avendo presente la debolezza dell'uomo e le insidie dei suoi nemici.**

Vi ricordo che talora Dio permette anche le cadute dei suoi eletti, non perché a Lui piaccia vederli cadere, ma perché da una caduta può venire un bene futuro più grande.

Porgete dunque la mano a chi cade, perché non sapete se quella caduta non sia la crisi risolutiva di un male che muore per sempre, lasciando nel sangue una purificazione che produce salute. Nel nostro caso: che produce santità.

Siate invece severi con quelli che non avranno rispetto al Sangue mio e, con l'anima appena monda dal lavacro divino, si getteranno nel fango **una e cento volte.** Non malediteli, ma siate severi, esortateli, richiamateli settanta volte sette, e ricorrete all'estremo castigo del reciderli dal popolo eletto solo quando la loro pertinacia in una colpa, che scandalizza i fratelli, vi obbliga ad agire per non farvi complici delle loro azioni. Ricordatevi cosa ho detto: "Se tuo fratello ha peccato, correggilo fra te e lui solo. Se non ti ascolta, correggilo alla presenza di due o tre testimoni. Se non basta, fàllo sapere alla Chiesa. Se non ascolta neppure questa, consideralo come un gentile e un pubblicano".

Nella religione mosaica **il matrimonio è un contratto**.

Nella nuova religione cristiana esso sia **atto sacro e indissolubile**, sul quale scenda la grazia del Signore a fare dei coniugi due suoi ministri nella **propagazione della specie umana.**

Cercate sin dai primi momenti di consigliare al coniuge che viene dalla nuova religione **di convertire il coniuge ancora fuor dal numero dei fedeli** di entrarvi a far parte, per evitare quelle dolorose divisioni di pensiero, e conseguentemente di pace, che abbiamo osservato anche fra noi.

Ma, quando si tratta di fedeli nel Signore, per nessuna ragione si sciolga ciò che Dio ha unito.

E, nel caso di una parte che si trovi, **essendo cristiana, congiunta a un gentile**, Io consiglio che questa parte porti la sua croce con pazienza e mitezza e con fortezza anche, sino a saper morire per difendere la sua fede, **ma senza lasciare il coniuge al quale si è unito con suo pieno consenso**. Questo è il mio **consiglio** per una vita **più perfetta** nello stato matrimoniale, **sinché non sarà possibile, con la diffusione del cristianesimo, aversi matrimoni fra fedeli**. **Allora sacro e indissolubile sia il vincolo, e santo l'amore**.

Male sarebbe se, per la durezza dei cuori, dovesse accadere nella nuova fede ciò che avvenne nell'antica: un permettersi il ripudio e lo scioglimento per evitare scandali creati dalla libidine dell'uomo.

In verità vi dico che ognuno deve portare la sua croce in ogni stato, anche in questo matrimoniale. E anche in verità vi dico che nessuna pressione deve far flettere la vostra autorità nel dire: "Non è lecito" a chi vuole passare a nuove nozze prima che uno dei coniugi sia morto. E' meglio, Io ve lo dico, che una parte putrida si stacchi, da sola o seguita da altri, anziché, per trattenerla nel Corpo della Chiesa, concederle cosa contraria alla santità del coniugio, **scandalizzando gli umili** e facendo fare loro delle considerazioni **sfavorevoli all'interezza sacerdotale e sul valore della ricchezza o della potenza**.

Le nozze sono atto grave e santo. E per mostrare questo Io ho preso parte alle nozze e vi ho compiuto il primo miracolo. Ma guai se degenerano in libidine e capriccio.

Il matrimonio, contratto naturale fra l'uomo e la donna, d'ora in poi si elevi a contratto spirituale, per il quale le anime di due che si amano giurano di servire il Signore nell'amore reciproco, offerto a Lui in ubbidienza al suo comando di procreazione per dare figli al Signore.

E ancora Giacomo, ricordi il discorso sul Carmelo?

Da allora ti ho parlato di questo. Ma gli altri non sanno... Avete visto Maria di Lazzaro ungere le mie membra nella cena del sabato a Betania. Vi ho detto allora: "Ella mi ha preparato per la sepoltura". In verità ella lo ha fatto. Non per la sepoltura, ché ella credeva ancora lontano quel dolore, ma per purificare e imbalsamare le mie membra da tutte le impurità della via perché salissi profumato d'olio balsamico al trono.

La vita dell'uomo è una via. L'entrata dell'uomo nell'altra vita dovrebbe essere entrata nel Regno. **Ogni re è unto e profumato** prima di ascendere al suo trono

e mostrarsi al suo popolo. Anche il cristiano è un figlio di re che percorre la sua via diretto al regno dove il Padre lo chiama. La morte del cristiano non è che l'entrata nel Regno per ascendere sul trono che il Padre gli ha preparato. Non è spaventosa la morte per colui che non teme Dio sapendosi nella sua grazia. Ma per colui che deve salire sul trono sia purificata da ogni detrito la veste, perché si serbi bella per la risurrezione, e sia purificato lo spirito, perché splenda sul trono che il Padre gli ha preparato per apparire nella dignità che a figlio di sì gran re si conviene. Accrescimento della Grazia, cancellazione dei peccati di cui l'uomo abbia pieno pentimento, suscitatrice di ardente anelito al Bene, **datrice di forza** per il combattimento supremo sia **l'unzione data ai morenti cristiani**, anzi, ai **nascenti** cristiani, perché in verità vi dico che **chi muore nel Signore nasce alla vita eterna.**

Ripetete il gesto di Maria sulle membra degli eletti. E nessuno lo reputi indegno di lui. Io l'ho accettato quell'olio balsamico da una donna. Ogni cristiano se ne tenga onorato come di una grazia suprema da parte della Chiesa di cui è figlio, e lo accetti dal sacerdote **per detergersi dalle ultime macchie**. E ogni sacerdote sia lieto di fare l'atto d'amore di Maria verso il Cristo penante sul corpo del morente fratello. In verità vi dico che ciò che non avete allora fatto a Me, lasciando che una donna vi superasse, e ora vi pensate con tanto dolore, **potete farlo in futuro e per tante volte quante con amore vi curverete su uno che muore per prepararlo all'incontro con Dio.** Io sono nei mendichi e nei morenti, nei pellegrini, negli orfani, nelle vedove, nei prigionieri, in chi ha fame, sete o freddo, in chi è addolorato o stanco. Io sono in tutte le membra del mistico mio Corpo che è l'unione dei miei fedeli. Amatemi in essi e riparerete al vostro disamore di tante volte, dandomi grande gioia e dandovi tanta gloria.

Infine considerate che contro voi cospira il mondo, l'età, le malattie, il tempo, le persecuzioni.

Non vogliate perciò essere avari di ciò che avete avuto e imprudenti.

Trasmettete per questo in Nome mio il Sacerdozio ai migliori fra i discepoli, perché la Terra non resti senza sacerdoti.

E sia carattere sacro concesso dopo acuto esame, non verbale ma delle azioni di colui che chiede di essere sacerdote, o di colui che voi giudicate buono ad esserlo.

Pensate a ciò che è il Sacerdote. **Al bene che può fare. Al male che può fare.** Avete avuto l'esempio di ciò che può fare un sacerdozio decaduto dal suo carattere sacro.

In verità vi dico che per le colpe del Tempio questa nazione sarà dispersa.

Ma anche in verità vi dico che ugualmente sarà distrutta la Terra quando l'abominio della desolazione entrerà nel novello Sacerdozio conducendo gli uomini all'apostasia per abbracciare le dottrine d'inferno.

Allora sorgerà **il figlio di Satana** e i popoli gemeranno in un tremendo spavento, pochi restando fedeli al Signore, **e allora anche**, fra convulsioni

d'orrore, **verrà la fine dopo** la vittoria di Dio e dei suoi pochi eletti, e l'ira di Dio su tutti i maledetti. Guai, tre volte guai se per quei pochi non ci saranno ancor santi, gli ultimi padiglioni del Tempio di Cristo! Guai, tre volte guai se, a confortare gli ultimi cristiani, non ci saranno veri Sacerdoti come ci saranno per i primi.

In verità **l'ultima persecuzione** sarà orrenda, non essendo persecuzione d'uomini ma **del figlio** di Satana e dei suoi seguaci.

Sacerdoti? Più che sacerdoti dovranno essere quelli dell'ultima ora, tanto feroce sarà la persecuzione delle orde dell'Anticristo.

Simili all'uomo vestito di lino, che tanto è santo da stare al fianco del Signore, nella visione di Ezechiele, essi dovranno instancabili segnare con la loro perfezione un Tau sugli spiriti dei pochi fedeli, perché le fiamme d'inferno non cancellino quel segno.

Sacerdoti? Angeli. Angeli agitanti il turibolo carico degli incensi delle loro virtù per purificare l'aere dai miasmi di Satana.

Angeli? Più che angeli: altri Cristi, altri Me, perché i fedeli dell'ultimo tempo possano perseverare sino alla fine. Questo dovranno essere.

Ma il bene e il male futuro ha radice nel presente. Le valanghe hanno inizio da un fiocco di neve. Un sacerdote indegno, impuro, eretico, infedele, incredulo, tiepido o freddo, spento, insipido, lussurioso, fa un male decuplo di quello di un fedele colpevole degli stessi peccati e trascina molti altri al peccato. La rilassatezza nel Sacerdozio, l'accoglimento di impure dottrine, l'egoismo, l'avidità, la concupiscenza nel Sacerdozio, voi sapete dove sfocia: **nel deicidio**. Ora, nei secoli futuri, non potrà più essere ucciso il Figlio di Dio, **ma la fede in Dio, l'idea di Dio, sì**. Perciò sarà compiuto **un deicidio ancor più irreparabile**, perché senza risurrezione. Oh! si potrà compiere, sì. Io vedo... Si potrà compire per i troppi Giuda di Keriot dei secoli futuri. Orrore! ...

La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi ministri! E Io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima del Sacerdote, che aiutano il ribollire delle onde agitate dal Serpente infernale contro la tua barca, o Pietro. In piedi! Sorgi! Trasmetti quest'ordine ai tuoi successori: "Mano al timone, sferza sui naufraghi che hanno voluto naufragare e tentano di far naufragare la barca di Dio". Colpisci, ma salva e procedi. Sii severo, perché sui predoni giusto è il castigo. Difendi il tesoro della fede. Tieni alto il lume come un faro sopra le onde sconvolte, perché quelli che seguono la tua barca vedano e non periscano. Pastore e nauta per i tempi tremendi, raccogli, guida, solleva il mio Vangelo, perché in questo e non in altra scienza è la salute.

Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi d'Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'essere classe eletta, perché sa il superfluo e non conosce più l'indispensabile, o lo conosce nella morta forma con cui ora conoscono i sacerdoti la Legge: nella veste di essa, esageratamente aggravata di frange, ma non nel suo spirito. Verranno i tempi nei quali tutti i libri si sostituìranno al Libro, e questo sarà solo usato così come uno che deve

forzatamente usare un oggetto lo maneggia meccanicamente, così come un contadino ara, semina, raccoglie senza meditare sulla meravigliosa provvidenza che è quel moltiplicarsi di semi che ogni anno si rìnnovella: un seme gettato in terra smossa che diviene stelo, spiga, poi farina e poi pane per paterno amore di Dio. Chi, mettendosi in bocca un boccone di pane, alza lo spirito a Colui che ha creato il primo seme e da secoli lo fa rinascere e crescere, dosando le piogge e il calore perché sì schiuda e si alzi e maturi senza marcire o senza bruciarsi?

Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo scientificamente bene, spiritualmente male.

Or, che è la scienza se manca sapienza? Paglia è. Paglia che gonfia e non nutre. E in verità vi dico che un tempo verrà nel quale troppi fra i Sacerdoti saranno simili a gonfi pagliai, superbi pagliai, che staranno impettiti nel loro orgoglio d'esser tanto gonfi, come se da loro si fossero dati tutte quelle spighe che coronarono le paglie, come se ancor le spighe fossero in vetta alle paglie, e crederanno d'esser tutto perché, invece del pugnello di grani, il vero nutrimento che è lo spirìto del Vangelo, avranno tutta quella paglia: un mucchio! Un mucchio! Ma può bastare la paglia? Neppure per il ventre del giumento essa basta e, se il padrone dello stesso non corrobora l'animale con biade ed erbe fresche, il giumento nutrito di sola paglia deperisce e anche muore.

Eppure lo vi dico che un tempo verrà nel quale i Sacerdoti, immemori che con poche spighe Io ho istruito gli spiriti alla Verità, e immemori anche di ciò che è costato al loro Signore quel vero pane dello spirito, tratto tutto e solo dalla Sapienza divina, detto dalla divina Parola, dignitoso nella forma dottrinale, **instancabile nel ripetersi** perché non si smarrissero le verità dette, umile nella forma, senza orpelli di scienze umane, senza completamenti storici e geografici, **non si cureranno dell'anima di esso, ma della veste da gettargli sopra per mostrare alle folle quante cose essi sanno, e lo spirito del Vangelo si smarrirà in loro sotto valanghe di scienza umana.** E se non lo possiedono, come possono trasmetterlo? Che daranno ai fedeli questi pagliai gonfi? Paglia. Che nutrimento ne avranno gli spiriti dei fedeli? Tanto da trascinare una languente vita. Che frutto matureranno da questo insegnamento e da questa conoscenza imperfetta del Vangelo? Un raffreddarsi dei cuori, un sostituirsi di dottrine eretiche, di dottrine e idee ancor più che eretiche, all'unica, vera Dottrina, **un prepararsi il terreno alla Bestia per il suo fugace regno di gelo, di tenebre e orrore.**

In verità vi dico che, come il Padre e Creatore moltiplica le stelle perché non si spopoli il cielo per quelle che, finita la loro vita, periscono**, così ugualmente Io dovrò evangelizzare cento e mille volte dei discepoli che spargerò fra gli uomini e fra i secoli**.

E anche in verità vi dico che la sorte di questi sarà simile alla mia: **la sinagoga e i superbi li perseguiteranno come mi hanno perseguitato**. Ma tanto Io che essi abbiamo la nostra ricompensa, quella di fare la volontà di Dio e di servirlo sino alla morte di croce, perché la sua gloria risplenda e la sua conoscenza non perisca.

Ma tu, Pontefice, e voi, Pastori, in voi e nei vostri successori vegliate **perché non si perda lo spirito del Vangelo**, e instancabilmente pregate lo Spirito Santo perché in voi si rinnovelli una continua Pentecoste - voi non sapete ciò che voglio dire, ma presto lo saprete - onde possiate comprendere tutti gli idiomi e **discernere e scegliere le mie voci da quelle della Scimmia di Dio: Satan.**

E non lasciate cadere nel vuoto le mie voci future.

Ognuna di essa è una misericordia mia in vostro aiuto, **e tanto più numerose saranno quanto più per ragioni divine Io vedrò che il Cristianesimo ha bisogno di esse per superare le burrasche dei tempi.**

Pastore e nauta, Pietro! Pastore e nauta. Non ti basterà un giorno esser pastore se non sarai nauta, ed esser nauta se non sarai pastore. Questo e quello dovrai essere per tenere radunati gli agnelli, che tentacoli infernali e artigli feroci cercheranno di strapparti, o menzognere musiche di promesse impossibili ti sedurranno, e per portare avanti la barca presa da tutti i venti del settentrione e del mezzogiorno e dell'oriente e dell'occidente, schiaffeggiata e sbattuta dalle forze del profondo, **saettata dagli arcieri della Bestia**, sbruciacchiata dall'alito del dragone e spazzata sui bordi dalla sua coda, di modo che gli imprudenti saranno arsi e periranno precipitando nell'onda sconvolta.

Pastore e nauta nei tempi tremendi... E tua bussola il Vangelo. In esso è la Vita e la Salute. E tutto è detto in esso. Ogni articolo del Codice santo, ogni risposta per i casi molteplici delle anime sono in esso. E fa' che da esso non si scostino Sacerdoti e fedeli. Fa' che non vengano dubbi su esso. Alterazioni ad esso. **Sostituzioni e sofisticazioni di esso**.

Il Vangelo è Me stesso. Dalla nascita alla morte. Nel Vangelo è Dio. Perché in esso sono manifeste le opere del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Il Vangelo è amore. Ho detto: "La mia Parola è Vita". Ho detto: "Dio è carità". Conoscano dunque i popoli la mia Parola e abbiano l'amore in loro, ossia Dio. Per avere il Regno di Dio. Perché chi non è in Dio non ha in sé la Vita. Perché quelli che non accoglieranno la Parola del Padre non potranno essere una sola cosa col Padre, con Me e con lo Spirito Santo in Cielo, e non potranno essere del solo Ovile che è santo così come lo voglio. Non saranno tralci uniti alla Vite, perché chi respinge in tutto o in parte la mia Parola è un membro nel quale più non scorre la linfa della Vite. La mia Parola è succo che nutre, fa crescere e portare frutto.

Tutto questo farete in memoria di Me che ve l'ho insegnato.

Molto ancora avrei da dirvi su quanto vi ho detto ora. Ma lo ho soltanto gettato il seme. Lo Spirito Santo ve lo farà germogliare.

Ho voluto darvi Io il seme, perché conosco i vostri cuori e so come titubereste di paura per comandi spirituali, immaterialì. La paura di un inganno vi paralizzerebbe ogni volontà. Perciò Io per il primo vi ho parlato di tutte le cose.

Poi il Paraclito vi ricorderà le mie parole e ve le amplificherà nei particolari. E voi non temerete perché ricorderete che il primo seme ve l'ho dato Io.

Lasciatevi condurre dallo Spirito Santo. Se la mia Mano era dolce nel guidarvi, la sua Luce è dolcissima. Egli è l'Amore di Dio.

Così Io me ne vado contento, perché so che Egli prenderà il mio posto e vi condurrà alla conoscenza di Dio. Ancora non lo conoscete, nonostante tanto vi abbia detto di Lui. Ma non è colpa vostra. Voi avete fatto di tutto per comprendermi e perciò siete giustificati **se anche per tre anni avete capito poco.**

La mancanza della Grazia vi ottundeva lo spirito.

Anche ora capite poco, benché la Grazia di Dio sia scesa su voi dalla mia croce. Avete bisogno del Fuoco. Un giorno ho parlato di questo a un di voi, andando lungo le vie del Giordano.

L'ora è venuta. Io me ne torno al Padre mio, ma non vi lascio soli perché **lascio a voi l'Eucarestia,** ossia il vostro Gesù fatto cibo agli uomini**.**

E vi lascio l'Amico: il Paraclito. Esso vi condurrà. Passo le vostre anime dalla mia luce alla sua luce ed Egli compirà la vostra formazione».

«Ci lasci ora? Qui? Su questo monte?». Sono tutti desolati.

«No. Non ancora. Ma il tempo vola e presto sarà quel momento»…

19.2 E ora facciamo una sintesi di questo lungo ammaestramento di Gesù…

La premessa è che l'uomo nulla può senza l'aiuto di Dio.

Nonostante la Redenzione che ha aperto all'uomo le porte del Cielo, rimangono infatti - a renderne ancora difficile l'ingresso - le **conseguenze** della Colpa d'origine.

Ed ecco allora i 'doni' o 'mezzi' lasciatici da Gesù per superare meglio le asperità del percorso.

Innanzitutto il **Battesimo**.

Nell'Ultima Cena prima ancora di istituire l'Eucarestia, Gesù aveva preteso dai suoi apostoli che si adattassero ad un altro rito: la **lavanda** dei loro piedi da parte di Gesù stesso.

Essi non volevano accettarla parendo loro che non fosse una cosa decorosa per il loro Maestro, ma Gesù aveva detto loro che sarebbe stata un rito di purificazione e che **senza quella 'lavanda' essi non avrebbero avuto parte con Lui nel Regno dei Cieli.**

Gesù – dando l'esempio per primo - aveva voluto insegnare loro la virtù **dell'umiltà** che essi avrebbero dovuto esercitare fra di loro e nei confronti

dei futuri discepoli e fedeli, **ma aveva sottaciuto – per il momento – un significato ancora più profondo** che quella 'lavanda' sottintendeva: essa era 'figura' del lavacro con l'acqua del **Battesimo** che **purifica dalla Macchia del Peccato d'origine.**

Solo dopo essersi purificati dalla Macchia d'origine essi avrebbero potuto ricevere dentro se stessi il Dio Eucaristico.

Se tuttavia il Battesimo è il Sacramento che ci fa cristiani, cioè seguaci di Cristo, e in quanto cristiani ci libera dalla Colpa d'Origine consentendoci un giorno l'ingresso in Paradiso, esso non ci libera invece – in vita - dalle **conseguenze** della Colpa che ci portano a peccare **continuamente**.

Gesù spiega poi agli apostoli il significato dell'**Eucarestia**.

Come Egli ha fatto con loro nell'Ultima Cena, così essi dovranno fare in futuro. Offriranno al Padre e consumando **il pane e il vino**, quale Corpo e Sangue di Gesù Cristo, nutriranno i 'cristiani di Cristo', rinnovando la memoria del suo Sacrificio offerto e consumato sulla Croce per la salvezza e Redenzione degli uomini.

E' un sacramento per la cui efficacia occorre la **fede**, cioè la fede che in quelle apparenze di pane e vino – per un miracolo strepitoso – **vi sia veramente Gesù nella sua pienezza di Uomo e di Dio.**

Vi confesso - questo è altro un inciso - che oltre che sui sette Sacramenti in genere, come vi avevo già detto in precedenza, io avevo dei dubbi in particolare proprio su questa presenza di Gesù nell'Ostia consacrata.

Come a tanti razionalisti, questa 'realtà' sembrava anche a me una cosa francamente **impossibile**.

Senza con ciò voler essere blasfemo, da buon agnostico vedevo infatti l'Eucarestia più come il **simbolo** di un'unione spirituale fra l'uomo e Dio, in ricordo di quel gesto di condivisione dell'Ultima Cena.

Pensavo insomma che Gesù dovesse essersela 'inventata' a fin di bene, per aiutare i primi cristiani su di un piano psicologico, per farli sentire sempre vicini a lui senza scoraggiarsi nei momenti di difficoltà.

Allora la **'Luce'** del mio **'Subconscio Creativo'** dovette proprio **perdere la pazienza** perché, più che una nuova 'lezione', mi somministrò una bruciante **tirata d'orecchie**:[83]

[83] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 53 – Ed. Segno, 1997

Luce:

Tu che sei un 'razionalista' *rifiuti di credere alle cose che non vedi, che non tocchi, che non capisci. E allora fondi la tua vita sulla ragione, e ciò che non corrisponde ai criteri della Ragione lo escludi, di più, lo neghi perché non coerente al quadro che te ne sei fatto.*

Ma guardati intorno. Guarda la natura, e non le cose che ha fabbricato l'uomo. Cosa c'è che è veramente comprensibile alla tua ragione?

Forse che capisci il mistero per cui un seme diventa un fiore? Oppure diventa albero? Forse che sapresti riprodurre un filo d'erba? Hai letto della sintesi clorofilliana che è alla base della esistenza del mondo vegetale, quindi indirettamente del mondo animale e della vita stessa dell'uomo. Ma prima di averla 'scoperta', prima di aver scoperto questo 'mistero', forse che essa non esisteva già da centinaia e centinaia di milioni, miliardi di anni? E cosa ne hai capito? Voi uomini ne avete in qualche modo intuito i processi, già di per sé 'miracolosi'. Ma le 'cause'? La Causa Prima? L'Intelligenza che l'ha pensata?

Guarda ancora il corpo del più semplice animale. Del più semplice, non del più complesso. E' semplice il bruco verde che si nutre di foglioline, eppure prova ***l'istinto*** *di mangiare, si nutre, si sviluppa. Ha tutte le sue funzioni necessarie a vivere su questa terra e - quando da crisalide: morte apparente! diventa 'farfalla - a vivere in cielo: come l'uomo.*

E la materia? Fino a qualche tempo fa rozza materia inerte. La 'teoria atomica' - Io direi 'l'ispirazione' della teoria atomica, ché senza le mie ispirazioni voi uomini sareste rimasti all'Età della Pietra, ma a voi fa piacere, nel vostro orgoglio, pensare che esse siano solo 'merito' vostro - era solo una 'teoria'. Ma quante cose avete potuto scoprire nell'atomo quando la tecnologia ve lo ha permesso.

Protoni, neutroni, elettroni, quarks e tante tante particelle ancora per poi arrivare alla conclusione che questa materia inerte che trovi sotto alla tua mano mentre scrivi il tuo libro è costituita da particelle infinitesimali, chiamiamole 'elettromagnetiche' tanto per intenderci e farci intendere, con carica positiva, negativa o neutra, legate l'una all'altra da forze di cui si vedono gli effetti, che si possono anche misurare, ma delle quali non riuscite a comprendere le cause, né l'intelligenza che le ha pensate 'così' e non 'diverse', ché se fossero appena-appena diverse, quell'atomo non

esisterebbe come, giustamente, non esisterebbe neanche l'universo che è regolato dallo stesso tipo di forze.

*Ma poi? Poi ti senti spiegare dai tuoi 'scienziati', perché a loro sì che tu credi, che quella materia **'solida'** - composta di molecole (anch'esse aggregate in base a leggi chimiche: le mie leggi), composte a loro volta da atomi, che sono suddivisi in particelle - questa 'materia' di atomi è praticamente 'vuoto' , cioè che l'atomo è quasi **'vuoto'**, perché la distanza fra il suo nucleo e l'elettrone più vicino è - relativamente parlando, parlando cioè dell'infinitamente piccolo - una distanza enorme, quasi planetaria. E quando con una 'particella' si 'bombarda' un atomo, è quasi un 'caso' colpirne, in tanto 'vuoto', una sua parte.*

*Eppure tutto quello che vedi, tutto il **vuoto** che vedi e che tocchi, è **solido**, apparentemente solido. E tu credi ai tuoi scienziati. A degli uomini che solo ora riescono ad affacciarsi alla finestra delle prime scoperte importanti di questa Natura.*

*Ma quando guardi l'Ostia Eucaristica, rotonda, bianca... la osservi pensoso, la guardi in tralice e dici: ' Sarà...! Se lo dice 'Lui', sarà... Chissà... Mah!' E facendo violenza a te stesso, ti avvicini al Sacramento, forzandoti a creder 'per fede', **ma Fede non è, non ancora**, parendoti impossibile che un Dio si possa nascondere sotto le specie del 'pane', di quello eucaristico, parendoti impossibile che un Dio - amante e misericordioso - vi possa amare fino al punto di sacrificarsi **ogni volta** nella consacrazione e che lo faccia per misericordia, oltre che per amore, per aiutarvi a possederlo, a permearvi di Sé per rendervi più facile il cammino in questa via ardua che è la vostra vita, in questa via che percorrete come ciechi e che solo con Me in voi potete percorrere certi di essere guidati alla meta.*

Ecco, mio piccolo razionalista, cosa puoi dire ai piccoli razionalisti come te.

***Non c'è limite al potere di Dio, non c è limite alla sua Potenza, non c'è limite al suo Amore, non c'è limite alla sua Pietà, e da tutto questo nasce il miracolo dell'Eucarestia,** che voi non volete comprendere, che non potete comprendere perché - così come Dio è per definizione 'infinito' - l'uomo, cosa creata, è nella sua realtà 'finito'. E il 'finito', lo dite voi razionalisti, non può contenere, non può neanche capire l'Infinito, l'infinito Amore di Cristo che fattosi - da Dio - uomo, vissuto da uomo, crocifisso da malfattore, è morto - ma è poi risuscitato - per voi, per darvi una*

testimonianza dell'amore che si deve al vostro prossimo e per darvi la dimostrazione che dalla morte si può risorgere, e che dopo la morte esiste la vita eterna.

^^^^

C'ero rimasto male dopo questa lavata di capo ma in compenso avevo avuto finalmente 'in chiaro' la risposta ai miei dubbi.

Se l'Eucarestia **è** Gesù con il suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità, come mai – mi domandavo – io, con tutte le 'comunioni' che avevo fatto, non mi ero 'divinizzato' ed ero **tutt'altro** che diventato 'santo'?

E' perché – come dice la 'Luce' – io da buon razionalista, sia pur desideroso di 'convertirsi', facevo più o meno inconsciamente violenza a me stesso, mi avvicinavo al Sacramento forzandomi a credere 'per fede', ma – come sottolineava la Luce – '**Fede non era**, non ancora…'.

La Fede è infatti quella che sorregge la Speranza e che porta alla **Carità**.

Ed è la Carità quella che tutto fa.

Continuando il discorso sugli ammaestramenti di Gesù agli apostoli, Egli spiega loro il significato dell'**Unzione della Cresima**.

Come Gesù ha infuso negli apostoli lo Spirito Santo per trasmettere loro i suoi 'doni' - ed ancor più lo **Spirito Santo infonderà se stesso** in loro nella futura Pentecoste - altrettanto gli apostoli ed i loro successori, per mandato divino, dovranno fare con i cristiani per renderli **soldati e combattenti contro le Forze del Maligno.**

Abbiamo detto che il Battesimo infonde il carattere di 'cristiani' e cancella il Peccato originale ma non le 'conseguenze'.

La Ferita, anche se guarita dal Battesimo, lascia nell'uomo una situazione di debolezza congenita, rimangono cioè i 'fomiti', gli impulsi a peccare.

Come potremmo andare in Paradiso se vi si entra solo 'puri' e noi puri non siamo perché siamo ormai costituzionalmente 'peccatori'?

Ecco dunque il sacramento della **Confessione** che presuppone pentimento e penitenza.

L'uomo si umilia confessando i propri peccati, si pente di fronte al Sacerdote che rappresenta in quel momento Dio, sacerdote che per conto di

Dio lo ascolta, lo assolve e gli consente – purificato - di accostarsi nuovamente al sacramento dell'Eucarestia.

Il Dio dell'Eucarestia non può scendere infatti se non in un uomo purificato.

Il **Matrimonio** nella legge antica era un contratto naturale fra un uomo e una donna, ma in quella 'moderna' del cristianesimo diventa un contratto **spirituale.**

Le due anime che si amano – spiriti in corpo d'uomo, dunque, e non solo 'carni' – giurano di voler servire il Signore nell'amore reciproco, amore che viene offerto al Signore in obbedienza al comando iniziale del Dio della Genesi: **procreare non a scopo di libidine ma per offrire 'Figli' al Signore per il Regno di Dio**, insomma 'figli di Dio' per il futuro Paradiso.

I 'contratti' spirituali sono sacri ed indissolubili. Niente più ripudi, dunque, per soddisfare istinti sessuali, e – in caso di incomprensioni – **accettazione della 'croce' della vita**, croce che ognuno di noi deve imparare a portare come per noi ha fatto Gesù sul Calvario.

Per il cristiano, la morte non è la fine della vita, ma è anzi la continuazione di quella presente con l'ingresso in una dimensione più spirituale, che è addirittura eterna, per accedere al Paradiso dove il Padre ha già pronto per lui un posto.

Prima di accedervi, anche qui - come per l'Eucarestia - bisogna essere detersi e purificati, come con l'olio venivano anticamente 'detersi' e 'purificati' i re che venivano insediati sul trono.

Ecco dunque il crisma della **Unzione degli infermi**.

Di fronte al pentimento sincero i peccati vengono cancellati **e comunque si riceve forza e grazia** affinché l'anima – che si presenterà al combattimento finale della morte – vinca quest'ultima prova e nasca alla Vita eterna.

Ancora una raccomandazione, però, da parte di Gesù.

L'età, le malattie, le persecuzioni falcidieranno gli apostoli: essi avranno dunque il potere di poter **trasmettere** ad altri discepoli che ne siano degni il dono del **Sacerdozio** perché il mondo non dovrà rimanere senza sacerdoti, gli intermediari fra l'uomo e Dio, i pastori delle anime che dovranno guidarle e somministrare i sacramenti.

Prendendo poi lo spunto dal **ruolo del Sacerdote**, il Gesù valtortiano di 2000 anni fa – spingendo lo sguardo avanti nel tempo – dice che se per le colpe del 'Tempio' **la nazione di Israele verrà dispersa, la Terra subirà pure distruzioni** quando **l'Abominazione della desolazione** entrerà in un sacerdozio diventato indegno che - insieme ai fedeli, di cui avrebbe dovuto essere 'Pastore' – giungerà **all'apostasia**, cioè all'allontanamento da Dio, quando verranno abbracciate dottrine infernali.

Sarà quello il momento – spiega ancora una volta Gesù - in cui si manifesterà **non Satan** (che scenderà direttamente in campo ma solo alla fine del 'millennio') ma il suo 'figlio': **l'Anticristo.**

Nell'epoca anticristiana la fede verrà scardinata dai suoi stessi ministri che del sacerdote avranno la veste ma non più lo spirito.

Il Figlio di Dio, già da tempo in Cielo, non potrà più essere ucciso, ma potrà essere invece uccisa la Fede in Dio, un **deicidio** - questo - ancora più irreparabile.

Sarà quello il momento in cui il futuro 'Pietro' dovrà tenere ben saldo il timone della 'barca' fra le onde di una tempesta violenta che colpirà la **Chiesa.**

Verrà il tempo in cui il Libro, il Vangelo, verrà sostituito da altri libri.

Esso verrà insegnato scientificamente bene ma spiritualmente male, e la scienza senza sapienza non darà che paglia che non nutre.

Le dottrine eretiche si sostituiranno all'unica vera Dottrina, per preparare il terreno **al regno della Bestia**, regno di breve durata, ma pur sempre regno di tenebre e di terrore.

I veri pastori dovranno però vegliare perché non si perda lo spirito del Vangelo, aiutati in questo anche dalle numerosi **'voci'** profetiche che Dio susciterà in loro aiuto tanto più numerose quanto più il Cristianesimo avrà bisogno di esse per superare la burrasca dei tempi.

Gli apostoli hanno ascoltato tutto ciò in silenzio, spaventati ed interdetti, ma Gesù dice loro di non preoccuparsi perché Egli lascerà ad essi il Divino Paraclito **che farà loro in futuro comprendere le cose che ancora non hanno capito**.

(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X – Cap. 638 – Centro Ed. Valtortiano)
(G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Capp. 73 e 74 – Ed. Segno, 1997)

20. Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente… il sole lo investe… gli occhi sfavillano di una luce divina… apre le braccia in un gesto di abbraccio… si trasfigura in bellezza. Bello! Bello come e più che sul Tabor… cadono tutti in ginocchio adorando.
Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà mai rendere…

Luca: Atti degli apostoli 1, 1-11:
Nel mio primo libro ho parlato, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò, dal principio fino al giorno in cui s'elevò al cielo, dopo aver dato, per mezzo dello Spirito Santo, i suoi insegnamenti agli Apostoli che si era scelti. Ai quali pure, dopo la sua passione, **si era mostrato con numerose prove redivivo, manifestandosi loro per quaranta giorni** e parlando di quanto riguarda il Regno di Dio.
Mentre si trovava con loro **a mensa**, comandò ad essi di **non allontanarsi da Gerusalemme**, ma di attendere che si adempisse quella promessa del Padre: «che, diceva loro, voi avete udito dalla mia bocca, poiché Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi, fra pochi giorni, sarete battezzati **nello Spirito Santo**».
Trovandosi essi riuniti, gli domandarono: **«Signore, è questo il tempo in cui tu ristabilirai il Regno di Israele?».**
Egli rispose loro: «Non sta a voi conoscere i tempi o i momenti che il Padre ha riservato in suo potere. Ma con la discesa dello Spirito Santo riceverete dentro di voi la forza di essermi testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino alle estremità della terra».
Dopo aver detto questo, alla loro vista si elevò e una nube lo avvolse, sottraendolo ai loro sguardi.
Stando essi con gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, **due uomini vestiti di bianco** si presentarono loro dicendo: *«Uomini di Galilea, perché state guardando verso il*

cielo? Quel Gesù che vi è stato sottratto verrà nello stesso modo con cui voi lo avete veduto salire al cielo».

20.1 Il velo della Veronica.

Di capitolo in capitolo siamo ormai giunti alla fine della missione di Gesù sulla terra.

E' il quarantesimo giorno dalla Resurrezione ed è il giorno dell'Ascensione al Cielo.

Ci eravamo ormai abituati a Lui, lo abbiamo seguito ed imparato ad amare in questi quattro libri e l'idea del distacco ci lascia un senso di grande vuoto.

Ci sembra impossibile perderlo per sempre. C'è l'Eucarestia…, d'accordo, ed io non avrò abbastanza fede…, d'accordo, ma volete mettere **come lo sentite invece dentro di voi** quando lo leggete nella Valtorta?

E' anche il giorno del distacco dalla sua Mamma.

Maria Valtorta vede Maria SS. nella sua solita stanzetta – credo sia sempre quella della casa del Cenacolo che era di proprietà di Lazzaro ed era stata messa a disposizione del gruppo apostolico – mentre, assorta, legge un 'rotolo' che sembra di scritture sacre.

Anche questa volta, come in quell'altra mattina della Resurrezione, Gesù le si materializza all'improvviso davanti, non con l'aspetto del Risorto trasumanato, ma con quello splendente e trasfigurato del Gesù glorificato.

Solo la Pura e la Piena di Grazia per eccellenza merita e può sopportare una vista del genere.

Il volto di Gesù risplende, le sue ferite – come trofei guadagnati sul campo – emanano bagliori fulgidi.

Egli indossa la sua splendida veste del mattino della Risurrezione.

Gesù sorride e si stringe la Madre al Cuore, baciandola sulla fronte.

Egli lascia noi ma anche la sua Mamma - questo è il suo ultimo commiato, nell'intimità di quella stanza – quella sua mamma che, come uomo, lo aveva concepito, formato, nutrito, allevato, educato e che aveva tanto sofferto per Lui.

Queste mie parole non possono descrivere la tenerezza di quell'incontro intimo.

Gesù le dice che il suo tempo di sosta sulla terra è terminato, che Egli ascende ora al Padre ma che è venuto a mostrarsi ancora una volta a Lei **così come sarà in Cielo.**

Non è certo vanità, questa di Gesù, ma un ultimo atto di consolazione umana verso quella sua Mamma che avrebbe lasciato sola sulla terra a guidare i primi passi della Chiesa nascente.

Gesù dice però alla Madre che in realtà Egli **non la lascerà mai**, perché **resterà sempre dentro di lei**, come Dio, anche con l'Eucarestia.

Le comunica che il Paradiso l'attende mentre lo Spirito Santo suo sposo, **che è Amore e che non sa attendere**, verrà su di lei fra dieci giorni.

La benedice e poi scompare, mentre Maria rimane in estasi nella stanza dove pare sia ancora rimasto un alone della luce di Gesù.

Ecco come Gesù commenta per noi questo episodio:[84]

^^^^

Dice Gesù: «Non discutete, o uomini, se era o non era possibile che Io mutassi veste. Non ero più l'Uomo legato alle necessità dell'uomo. Avevo l'Universo di sgabello ai miei piedi e tutte le potenze come serve ubbidienti. E se, mentre ero l'Evangelizzatore, avevo potuto trasfigurarmi sul Tabor, non avrò potuto, divenuto il Cristo glorioso, trasfigurarmi per la Madre mia?

Anzi, no: **cambiarmi per gli uomini ed apparire ad Essa cosi come ero ormai**: divino, glorioso, trasfigurato, **da Uomo** quale mi mostravo a tutti, **in Quello che ero in realtà.** Mi aveva pur visto, povera Madre, trasfigurato dai patimenti. Era giusto mi vedesse trasfigurato dalla Gloria.

Non discutete se Io potevo essere **realmente** in Maria. Se voi dite che Dio è in Cielo e in Terra e in ogni luogo, perché potete dubitare che Io potessi essere contemporaneamente in Cielo e nel Cuore di Maria, che era un vivo Cielo? Se voi credete che Io sia nel **Sacramento** e chiuso nei vostri cibori, perché potete dubitare che Io fossi in questo purissimo e ardentissimo Ciborio che era il Cuore di mia Madre?

Che cosa è l'Eucarestia? Il mio Corpo e il mio Sangue uniti alla mia Anima e alla mia Divinità. Ebbene, quando Ella si incinse di Me, che aveva nel seno di diverso? Non aveva il Figlio di Dio, il Verbo del Padre col suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità? Voi non mi avete forse perché Maria mi ha avuto e mi ha dato a voi dopo avermi portato per nove mesi? **Ebbene, come Io ho lasciato il Cielo per dimorare nel seno di Maria, cosi, ora che lasciavo la Terra, eleggevo il seno di Maria per mio Ciborio.** E quale ciborio, in quale cattedrale, più bello e santo di questo?

---

[84] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 637 – Centro Ed. Valtortiano

La Comunione è un miracolo di amore che Io ho fatto per voi, uomini. Ma, in cima al mio pensiero d'amore, raggiava il pensiero di infinito amore di poter vivere con mia Madre e di farla vivere con Me sinché non fossimo riuniti in Cielo.

Il primo miracolo lo feci per la gioia di Maria, a Cana di Galilea. L'ultimo miracolo, anzi gli ultimi miracoli, per il conforto di Maria, a Gerusalemme.

L'Eucarestia e il velo della Veronica.

Questo, per dare una stilla di miele all'amaritudine della Desolata. Quello, per non farle sentire che non c'era più Gesù sulla Terra.

Tutto, tutto, tutto, ma capitelo una volta, voi avete per Maria! Dovreste amarla e benedirla ad ogni vostro respiro.

Il velo della Veronica è anche un pungolo alla vostra anima scettica.

Confrontate, voi che procedete per aridi esami, **o razionalisti**, o tiepidi, o vacillanti nella fede, **il Volto del Sudario e quello della Sindone**.

L'uno è il Volto d'un **vivo**, l'altro quello d'un **morto**.

Ma lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali. Vedrete che corrispondono.

Sono Io. Io che ho voluto ricordarvi **come ero e come ero divenuto** per amore di voi. Se non foste dei perduti, dei ciechi, dovrebbero bastare quei due Volti a portarvi all'amore, al pentimento, a Dio.

Il Figlio di Dio vi lascia benedicendovi col Padre e collo Spirito Santo».

^^^^^

Forse vi starete domandando cosa sia il **'velo della Veronica'** di cui parla Gesù.

Quello della Veronica è un episodio della salita al Calvario di cui oggi – mentre scrivo - non sono riuscito a trovare un riferimento nei vangeli ma che è tuttavia oggetto di una specifica meditazione nella sesta 'stazione' della **Via Crucis**.

Segno questo che o io non ho guardato bene nei Vangeli – che pur dovrei conoscere - oppure è un episodio raccontato dalla **Tradizione**.

Naturalmente, per attingere informazioni più precise, bisogna ricorrere soprattutto alla Valtorta.

Veronica, detta anche **Niche**, era una vedova di Gerico dove aveva una sua proprietà, come pure una casa a Gerusalemme.

Era ricca, coraggiosa e piena di carità. Aveva ospitato più volte Gesù nelle sue case e gli sarà vicina sul Calvario insieme a Giovanni ed alle altre discepole.

Gesù saliva a fatica con la croce sulle spalle che gravava sulle piaghe fresche della flagellazione. La perdita di sangue lo aveva indebolito, il caldo opprimente – insieme alla fatica – gli toglieva il respiro. La croce di spine conficcate sul cranio e sulla fronte dava dolori lancinanti ogni volta che il legno della croce la urtava. Il sangue gli colava sugli occhi, insieme al sudore impastato con la polvere, quasi accecandolo. La folla intorno urlava ed insultava, tenuta a bada con difficoltà dai soldati romani.

Veronica ha un impulso di pietà, sfidando coraggiosamente gli insulti si fa avanti traendo da un piccolo scrigno un lino purissimo, quadrato, e lo porge pietosamente a Gesù perché possa detergersi il volto. Ma Gesù, che con una mano deve tenere ferma sulle spalle la croce, con quella rimasta libera - esausto com'è - non riesce ad asciugarsi.

Allora – mentre i soldati romani forse impietositi lasciano fare – lei, badando a non urtargli la corona di spine, lo aiuta a posarsi il velo sul volto ed a lasciargli carpire quell'attimo di refrigerio.

Gesù le rende poi il lino **sorridendo** da quella sua bocca gonfia per le percosse.

La scena si inserisce in quell'episodio narrato nel Vangelo di Luca (22, 26-32) quando Gesù, rivolgendosi sul Calvario alle discepole che gli piangevano intorno insieme a Niche, le invita poco dopo – alludendo alla futura distruzione di Gerusalemme che avverrà nel 70 d.C. ad opera dei romani, con quel milione di morti di cui aveva parlato lo storico ebreo Giuseppe Flavio – a non piangere su di Lui ma piuttosto su loro stesse e sui loro figlioli perché sarebbe venuto il giorno in cui sarebbero state considerate fortunate le donne che non avessero generato figli.

La notte dal Venerdì Santo al Sabato, cioè la notte seguita alla crocifissione, Maria SS. – che pur aveva una fede incrollabile in quella Resurrezione che Gesù aveva più volte preannunciato – chiusa nella sua stanzetta della Casa del Cenacolo piange disperata sia per la morte di Gesù che per il dolore delle sofferenze inflittegli e implora Dio di darle almeno un **conforto.**

Si sente bussare alla porta esterna della casa.

Giovanni e le altre discepole, timorose, vanno ad aprire, non sono però le guardie del Tempio ma è Niche. La donna è emozionata, parla con voce mozza, racconta alle altre che quel pomeriggio di Venerdì aveva preparato per Gesù **il velo lombare** perché sulla croce non indossasse i cenci del boia. Dice tuttavia che quando sul Calvario aveva visto Gesù in quello stato

aveva pensato di porgerglielo perché Egli si asciugasse il volto. Gesù glielo aveva reso e lei non voleva più usarlo preferendo conservarlo come reliquia. Poi, dopo il terremoto avvenuto alla morte di Gesù, lei era svenuta e – rinvenuta – aveva voluto baciare quel lino, e aveva allora visto… aveva visto che… oh!… su quel lino vi era la faccia del Redentore.

Le discepole, sempre nell'atrio dell'ingresso, le si accalcano intorno perché il lino lo vorrebbero vedere anche loro, ma Niche lo difende: *'Prima alla Madre'…*

Giovanni bussa alla porta di Maria, le dice che fuori c'è Niche che le ha portato un ricordo, un dono che spera le possa dare **conforto**…

Maria alza il volto in lacrime, risponde che la sola cosa che potrebbe darle conforto sarebbe **il sorriso del volto del suo Gesù…**

'Madre! ***Quello è****. Il sorriso del suo volto impresso sul lino con cui Niche lo ha asciugato sul Calvario…',* le dice Giovanni mentre entra e subito la sorregge perché Maria vacilla.

Niche entra a sua volta, apre il cofanetto, ne estrae il lino, lo spiega.

E' il volto di Gesù, il volto **vivo** di Gesù, il doloroso e pur sorridente Volto di Gesù, **guarda la Madre e le sorride…**

Ricorderete forse, a proposito di questo velo che – nel Cap. 16 – quando Gesù risorto era apparso alla Madre – quindi all'indomani mattina di questo episodio della Veronica che vi ho raccontato – Egli, nel dirle che avrebbe dovuto salire al Cielo ma che non l'avrebbe lasciata sola, le aveva indicato quel velo, che era evidentemente posato in vista nella stanza di Maria, dicendole: *'Mamma, lo vedi quel velo? Ho, nel mio annichilimento, sprigionato ancora potenza di Miracolo* ***per te****, per darti questo conforto. Ma* ***per te*** *compio un altro miracolo. Tu mi avrai,* ***nel Sacramento****, reale come quando mi portavi…'.*

Ora però faccio una riflessione. Se il Gesù valtortiano, rivolgendosi ai razionalisti come me, dice di sovrapporre questo volto del 'Sudario' al volto che appare sulla Sindone perché lunghezza, larghezza, caratteri somatici, forma, caratteristiche, sono uguali, vuol dire che da qualche parte deve essere conservato questo lino.

Faccio un giro di rapide telefonate, disturbando anche un parroco, un teologo ed un amico e la risposta è collimante: esiste effettivamente un 'velo della Veronica', sarebbe gelosamente custodito in Vaticano, e forse ve ne sono conservate delle copie anche all'estero.

Ma allora - con tutti gli studi sulla sindonologia che sono stati fatti per stabilire autenticità dell'immagine, datazione, pollini presenti nelle fibre del tessuto, ecc. - possibile che nessuno abbia ancora avuto l'idea di seguire il suggerimento del Gesù valtortiano e fare questo ulteriore riscontro fra i caratteri somatici del velo e quelli della Sindone?

Ci sarebbe però voluto un qualcuno che avesse letto questo brano dell'Opera della Valtorta...

Ma forse ho scoperto l'umidità nei pozzi e qualcuno lo avrà già fatto.

Io comunque l'idea la butto lì, chissà..., è come un messaggio affidato ad una bottiglia nel mare. Forse qualcuno lo leggerà e mi risponderà.

20.2 Maria, l'Archetipo di tutte le creature…

Un'altra cosa mi ha colpito nel commento di Gesù, e cioè quelle sue parole: *«Tutto, tutto, tutto, ma capitelo una volta, voi avete per Maria! Dovreste amarla e benedirla ad ogni vostro respiro».*

Ora voi dovete sapere che io sono un pochino maschilista, e quello di pregare una Donna, sia pur con la **D** maiuscola, mi era sempre sembrato un fatto poco 'virile'. Con Gesù era invece un fatto da uomo a Uomo, insomma, ci si poteva capire.

Non riuscivo a rivolgermi a Maria come 'donna' e neppure come 'madre'. Io me la rappresentavo infatti come una Regina, alta in cielo fra i suoi Angeli e i suoi Santi, splendente, bella… anche se cinquantenne, ma pur sempre con un corpo glorificato, con i suoi manti e abiti d'epoca…

Insomma, con Una così non ci si poteva parlare…, mi capite?

E fu allora che la **'Luce'** del mio **'Subconscio creativo'**…:[85]

Luce:

Maria Santissima fu presente nel Pensiero del Padre prima della Creazione, perché Lei fu ***il modello*** *al quale Dio si ispirò per la creazione dell'uomo.*

In funzione di questo modello Dio creò l'universo.

---

[85] G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 74 – Ed. Segno, 1997

Dall'universo - secondo i tempi di Dio, che è fuori del tempo - venne gradualmente la terra, quindi il mondo vegetale, animale, l'uomo. E con l'uomo venne Maria SS., la Splendida, la Gemma più bella del Creato, l'Ostrica Santa degna di accogliere nelle sue valve il Frutto divino: il divino Figlio di Dio.

Solo la perfezione del Creato, solo una creatura perfetta poteva essere degna di accogliere, nutrire in sé, allevare ed educare l'Uomo-Dio, solo una creatura perfetta poteva essere lasciata ad essere Madre della Chiesa e dell'Umanità.

Non c'è antitesi fra il culto di Maria SS. ed il culto di Cristo-Dio, perché Maria-creata senza macchia in funzione della Redenzione - ha reso possibile con la sua ***libera volontà*** *la Redenzione, perché Maria è la* ***figlia*** *perfetta di Dio - che ha sempre amato perfettamente - perché Ella fu* ***sposa*** *dello Spirito Santo, perché Ella fu* ***madre*** *del Cristo.*

Figlia, Madre, Sposa*, in Lei tutto si ricapitola e il Tutto si ricapitola in Lei. Per questo amare Lei è quasi come amare Dio, per questo amare Lei attira la benevolenza di Dio,* ***perché Dio a Lei: l'Amata, la Perfetta, la Dolcissima, nulla può negare.***

E se ti dissi un giorno che Dio è Amore, ma anche Giustizia, di Maria ti posso dire che è solo Amore. ***E quando tu l'ami, questa Perla preziosa, quando tu le chiedi amore e passi attraverso il suo Cuore, e Lei ti offre al Signore, il Signore non resiste alla triplice offerta e richiesta della Sposa, della Madre e della Figlia.***

Essa schiaccerà il capo al Serpente - è detto nella Genesi - ed è per questo che il Serpente, livido, furioso, sibilante, si divincola e cerca di insidiarne il 'tallone', di minarne il culto, perché il Serpente 'sa' che ***il culto di Maria*** *- per quello che ti ho spiegato - è l'arma più potente per la salvezza dell'anima dell'uomo.*

Quando la guerra si fa dura, anche fra gli uomini, questi inventano e ricorrono alle armi più potenti. Ora che la guerra spirituale fatta da Satana all'uomo ha raggiunto uno dei suoi vertici massimi Io ho tirato fuori l'Arma segreta, quella che avevo riposto in previsione di questi tempi affinché, ora come allora, ***la nuova Eva*** *continui a tenere il Serpente sotto il proprio 'tallone'.*

*Ama Maria, e troverai Me****... sul suo Cuore!***

Ecco, già che ci siamo vorrei farvi fare una riflessione.

Avrete forse notato che la mia **'Luce'** mi spiega che, prima della Creazione, Maria SS. fu il **'modello'** al quale Dio si ispirò per creare l'uomo e che **in funzione di quel modello** Dio creò anche l'Universo.

Una volta stavo leggendo l'autobiografia di un sacerdote in odor di santità, un certo **Don Dolindo Ruotolo** (1882-1970).

La Madonna, nel 1917, gli parlava **di se stessa** ed esprimeva un concetto, che in altra forma sarebbe poi emerso venticinque anni dopo anche nell'opera valtortiana, secondo cui Dio – **diceva Maria SS.** - '…nel diffondere fuori di sé la sua Bontà, dovette diffondere prima **il tipo** di tutte le sue creature, **l'idea sua**, la sua grandezza, e questa diffusione non poteva essere che semplicissima. Egli dunque si diffuse in me **e mi preordinò** nei secoli eterni come la sua **idea**, come il tipo delle sue mirabili opere…per questo motivo io sono Regina del Cielo e della terra, Regina universale, Regina dei secoli tutti…'.

Mi aveva colpito quell'idea del 'tipo' di tutte le creature. Mi sembrava di capire che Dio, nella sua mente eccelsa, avesse ideato per ogni creatura la 'forma' ideale, che poi realizzò. Maria fu il 'tipo', lo 'stampo', per tutti gli uomini.

Stavo congetturando su questo concetto non tanto facile da assimilare, dubbioso di avere capito bene, quando la mia 'Luce' mi chiarì:

Luce:

*Maria fu 'l'archetipo' di **tutte** le creature: la creatura perfetta, degna di ospitare un Dio. La Creazione fu fatta per Lei perché tutti gli uomini decaduti trovassero in Lei la perfezione, perché da questa Perfezione sarebbe nato il Redentore, il Dio Redentore, che avrebbe riscattato l'Umanità e costituito – grazie al suo Sacrificio – il popolo dei Figli di Dio a Gloria ed Onore del Padre suo.*

La conclusione delle mie riflessioni fu questa: Dio non aveva fatto Eva 'perfetta'. O meglio Eva era 'perfetta' ma sapendo Dio fin da prima – poiché Dio tutto sa in anticipo, perché in realtà il prima e il dopo per Lui non esistono, perché per Lui tutto è eterno presente – che Eva, liberamente, di suo, avrebbe sbagliato, e conoscendo già Dio il 'veleno' che Satana le avrebbe iniettato, in anticipo preparò pure **l'antidoto** al veleno, cioè Maria.

Lei, l'antidoto, lei quella che avrebbe eliminato – attraverso il Figlio ma grazie anche alla sua purezza e sofferenza **–** il veleno di Satana. Lei la

donna perfetta, anzi **'l'uomo'** perfetto. Non Adamo, non un uomo. Ma una 'donna'.

Il mio orgoglio di 'maschio' era precipitato ai minimi storici e mi ero allora chiesto come mai una donna e non un uomo, e mi ero risposto che dovendo essere la 'donna' quella che avrebbe avuto il compito di **procreare** - e quindi di dare alla luce, dopo averlo fatto crescere dentro di sé, un Dio - ebbene **l'Archetipo perfetto non poteva essere che la donna**, una donna però degna di ospitare un Dio.

Ecco perché – penso – Maria doveva essere 'vergine'. Ella doveva infatti – da un punto di vista spirituale - incarnare **l'idea stessa della purezza** e doveva essere **'archetipo'** di tutte le creature perché – grazie ai suoi meriti successivi, guadagnati sul campo della **'Corredenzione'** – ne sarebbe divenuta 'Regina'.

20.3 Ecco. E' venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro.

Dopo quella apparizione mattutina ed intima di Gesù alla Mamma, la Valtorta rivede ancora una volta Gesù con Maria, questa volta non più trasfigurato, mentre passeggia con Lei sulle balze del Getsemani.

Le parole che Egli – da Gesù-Dio - doveva dire alla Madre prima del distacco le aveva già dette, ma questo è invece un ulteriore momento di intimità…umana.

Si cominciano a sentire però le prime voci degli apostoli che giungono.

Gesù e la Madre si fermano, si abbracciano per l'ultima volta. Gesù-Uomo stringe a sé la Mamma che lo ha generato, lei gli si inginocchia ai piedi, lui le impone le mani sul capo e la benedice, si china, la rialza e tornano insieme verso una casa.

Là vi sono gli apostoli e li attende una tavola imbandita frugalmente. Il pasto, che più che un pasto è uno spuntino, è presto finito…:[86]

[86] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X, Cap. 638.7 – Centro Ed. Valtortiano

^^^^

…Gesù apre le mani al di sopra della tavola, col suo atto abituale davanti ad un fatto ineluttabile, e dice:

«**Ecco. E' venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro.**

Non allontanatevi da Gerusalemme in questi giorni.

Lazzaro, al quale ho parlato, ha provveduto una volta ancora a fare realtà i desideri del suo Maestro e **cede a voi la casa dell'ultima Cena**, perché abbiate una dimora nella quale raccogliere l'adunanza e raccogliervi in preghiera. State là dentro in questi giorni e pregate assiduamente **per prepararvi alla venuta dello Spirito Santo, che vi completerà per la vostra missione**.

Ricordatevi che Io, che pure ero Dio, mi sono preparato con una severa penitenza al mio ministero di Evangelizzatore. Sempre più facile e sempre più breve sarà la vostra preparazione. Ma non esigo altro da voi. Mi basta solo che preghiate assiduamente, in unione coi settantadue e sotto la guida di mia Madre, che vi raccomando con premura di Figlio. Ella vi sarà Madre e Maestra di amore e sapienza perfetta.

Avrei potuto mandarvi altrove per prepararvi a ricevere lo Spirito Santo, ma voglio invece che qui rimaniate, **perché è Gerusalemme negatrice che deve stupire per la continuazione dei prodigi divini, dati a risposta delle sue negazioni**.

Dopo, lo Spirito Santo vi farà comprendere la necessità che la Chiesa sorga proprio in questa città che, giudicando umanamente, è la più indegna di averla.

Ma **Gerusalemme** è sempre Gerusalemme, anche se il peccato la colma e se qui si è compiuto il deicidio.

Nulla gioverà per essa. E' condannata.

Ma, se condannata essa è, non tutti condannati sono i suoi cittadini. State qui per i pochi giusti che essa ha nel suo seno, e state qui perché questa è la città regale e la città del Tempio e perché, come è predetto dai profeti, qui, dove è stato unto e acclamato e innalzato il Re Messia, **qui deve avere inizio il suo regno sul mondo**, e qui ancora, dove da Dio **ha libello di ripudio la sinagoga** per i suoi troppo orrendi delitti, deve sorgere il **Tempio nuovo** al quale accorreranno genti d'ogni nazione.

Leggete i profeti. In essi tutto è predetto. Mia Madre prima, poscia lo Spirito Paraclito, vi faranno comprendere le parole dei profeti per questo tempo.

Rimanete qui sino a quando Gerusalemme ripudierà voi come mi ha ripudiato e odierà la mia Chiesa come ha odiato Me, **covando disegni per sterminarla**.

Allora portatela altrove, la sede di questa mia Chiesa diletta, perché essa non deve perire. Io ve lo dico: neppur l'inferno prevarrà su essa. Ma, se Dio vi assicura la sua protezione, non tentate il Cielo esigendo tutto dal Cielo. Andate in Efraim, come vi andò il vostro Maestro perché non era l'ora di esser preso dai nemici. Vi dico Efraim per dirvi terra di idoli e pagani.

Ma non sarà Efraim di Palestina che dovete eleggere a sede della Chiesa mia. Ricordatevi quante volte, a voi uniti o a un di voi singolarmente, ho parlato di questo, predicendovi che avreste dovuto calcare le vie della Terra per giungere **al cuore** di essa e là fissare la mia Chiesa.

E' dal cuore dell'uomo che il sangue si propaga per tutte le membra. E' dal cuore del mondo che il Cristianesimo si deve propagare a tutta la Terra.

Per ora la mia Chiesa è simile a creatura già concepita ma che ancora si forma nella matrice. Gerusalemme è la sua matrice, e nel suo interno il cuore ancor piccolo, intorno al quale si radunano le poche membra della Chiesa nascente, dà le sue piccole onde di sangue a queste membra. **Ma, giunta l'ora che Dio ha segnata, la matrice matrigna espellerà la creatura formatasi nel suo seno, ed essa andrà in una terra nuova, e là crescerà divenendo grande Corpo, esteso a tutta la Terra, e i battiti del forte cuore della Chiesa si propagheranno a tutto il gran Corpo.**

I battiti del cuor della Chiesa, affrancatasi da ogni legame col Tempio, eterna e vittoriosa sulle rovine del Tempio **perito e distrutto**, vivente nel cuore del mondo, a dire ad ebrei e gentili che Dio solo trionfa e vuole ciò che vuole, e che né livore di uomini né schiere di idoli arrestano il suo volere.

Ma questo verrà poi, e in quel tempo voi saprete cosa fare. Lo Spirito di Dio vi condurrà. Non temete. Per ora raccogliete in Gerusalemme la prima adunanza dei fedeli. Poi altre adunanze si formeranno più il numero di essi crescerà. In verità vi dico che i cittadini del mio Regno aumenteranno rapidamente come semi gettati in ottima terra.

Il mio popolo si propagherà per tutta la Terra. Il Signore dice al Signore: "Siccome Tu hai fatto questo e per Me non ti sei risparmiato, Io ti benedirò e moltiplicherò la tua stirpe come le stelle del cielo e come le arene che sono sul lido del mare. La tua progenie possederà la porta dei suoi nemici e nella tua progenie saranno benedette tutte le nazioni della Terra". Benedizione è il mio Nome, il mio Segno e la mia Legge, là dove sono conosciuti sovrani.

Sta per venire lo Spirito Santo, il Santificatore, e voi ne sarete ripieni. Fate d'esser puri come tutto quello che deve avvicinare il Signore.

Ero Signore Io pure come Esso. Ma avevo indossato sulla mia Divinità una veste **per potere stare fra voi**, e non solo per ammaestrarvi e redimervi con gli organi e il sangue di essa veste, ma anche per portare il Santo dei santi fra gli uomini, senza la sconvenienza che ogni uomo, anche impuro, potesse posare gli occhi su Colui che temono di mirare i Serafini. **Ma lo Spirito Santo verrà senza velo di carne e si poserà su voi e scenderà in voi coi suoi sette doni e vi consiglierà.** Ora, il consiglio di Dio è cosa così sublime che occorre prepararsi ad esso con una volontà eroica di una perfezione che vi faccia somiglianti al Padre vostro e al vostro Gesù, e al vostro Gesù nei suoi rapporti col Padre e con lo Spirito Santo. Quindi, carità perfetta e purezza perfetta, per poter comprendere l'Amore e riceverlo sul trono del cuore.

Perdetevi nel gorgo della **contemplazione**. Sforzatevi di dimenticare che siete uomini e sforzatevi a mutarvi in serafini. Lanciatevi nella fornace, nelle fiamme

della contemplazione. La contemplazione di Dio è simile a scintilla che scocca dall'urto della selce contro l'acciarino e suscita fuoco e luce. E' purificazione il fuoco che consuma la materia opaca e sempre impura e la trasmuta in fiamma luminosa e pura.

Non avrete il Regno di Dio in voi se non avrete l'amore. Perché il Regno di Dio è l'amore, e appare con l'Amore, e per l'Amore si instaura nei vostri cuori in mezzo ai fulgori di una luce immensa che penetra e feconda, leva le ignoranze, dà le sapienze, divora l'uomo e crea il dio, il figlio di Dio, il mio fratello, il re del trono che Dio ha preparato per coloro che si dànno a Dio per avere Dio, Dio, Dio, Dio solo. Siate dunque puri e santi per l'orazione ardente che santifica l'uomo, perché lo immerge nel fuoco di Dio che è la carità.

Voi dovete essere santi. Non nel senso relativo che questa parola aveva sinora, ma nel senso assoluto che Io ho dato alla stessa proponendovi la santità del Signore per esempio e limite, ossia la santità perfetta. Fra noi è chiamato santo il Tempio, santo il luogo dove è l'altare, Santo dei santi il luogo velato dove è l'arca e il propiziatorio. Ma in verità vi dico che coloro che possiedono la Grazia e vivono in santità per amor del Signore sono più santi del Santo dei santi, perché Dio non si posa soltanto su essi, come sul propiziatorio che è nel Tempio per dare i suoi ordini, ma abita in essi per dare ad essi i suoi amori.

Ricordate le mie parole dell'ultima Cena? Vi avevo promesso allora lo Spirito Santo. Ecco, **Egli sta per venire a battezzarvi non già con l'acqua**, come ha fatto con voi Giovanni preparandovi a Me, **ma col fuoco** per prepararvi a servire il Signore così come Egli vuole da voi. Ecco, Egli sarà qui, di qui a non molti giorni. E dopo la sua venuta le vostre capacità aumenteranno senza misura, e voi sarete capaci di comprendere le parole del vostro Re e fare le opere che Egli vi ha detto di fare per estendere il suo Regno sulla Terra».

«Ricostruirai allora, dopo la venuta dello Spirito Santo, il Regno d'Israele?», gli chiedono **interrompendolo**.

«**Non ci sarà più Regno d'Israele**. **Ma il mio Regno**. Ed esso sarà **compiuto** quando il Padre ha detto. Non sta a voi di sapere **i tempi e i momenti** che il Padre si è riservato in suo potere. Ma voi, intanto, riceverete la virtù dello Spirito Santo che verrà su di voi, **e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in Giudea, e in Samaria, e sino ai confini della Terra,** fondando le adunanze là dove siano uomini riuniti nel mio Nome**; battezzando le genti nel Nome Ss. del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo,** così come vi ho detto, perché abbiano la Grazia e vivano nel Signore; **predicando il Vangelo a tutte le creature**, **insegnando ciò che vi ho insegnato, facendo ciò che vi ho comandato di fare**. **Ed Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo.**

E questo voglio ancora. Che a presiedere l'adunanza di Gerusalemme sia Giacomo, fratello mio. Pietro, come capo di tutta la Chiesa, dovrà sovente intraprendere viaggi apostolici, perché tutti i neofiti desidereranno conoscere il Pontefice capo supremo della Chiesa. Ma grande sarà l'ascendente che sui fedeli di questa prima Chiesa avrà il fratello mio. Gli uomini sono sempre uomini e vedono da uomini. Parrà loro che Giacomo sia una continuazione di Me, solo

perché mi è fratello. In verità Io dico che più grande, e somigliante al Cristo, egli è per sapienza che per parentela. Ma così è. Gli uomini, che non mi cercavano mentre ero fra loro, ora cercheranno Me in colui che mi è parente. Tu, poi, Simon Pietro, sei destinato ad altri onori ... ».

«Che non merito, Signore. Te lo dissi quando mi apparisti e ancor te lo dico alla presenza di tutti. Tu sei buono, divinamente buono, oltreché sapiente, e giustamente hai giudicato me, che ti ho rinnegato in questa città, non adatto ad esserne il capo spirituale. Tu mi vuoi risparmiare da tanti giusti scherni ... ».

«Tutti fummo uguali meno due, Simone. Io pure sono fuggito. Non per questo, ma per le ragioni che ha detto, il Signore ha destinato me a questo posto; ma tu sei il mio Capo, Simone di Giona, ed io tale ti riconosco, e alla presenza del Signore e di tutti i compagni ti professo ubbidienza. Ti darò ciò che posso per aiutarti nel tuo ministero, ma, te ne prego, dammi i tuoi ordini, perché tu sei il Capo ed io il suddito. Quando il Signore mi ha ricordato un discorso lontano, io ho chinato il capo dicendo: "Sia fatto ciò che Tu vuoi". Così lo dirò a te dal momento che, avendoci lasciati il Signore, tu ne sarai il Rappresentante in Terra. E ci ameremo aiutandoci nel ministero sacerdotale», dice Giacomo inchinandosi dal suo posto per rendere omaggio a Pietro.

«Sì. Amatevi fra voi, aiutandovi scambievolmente, perché questo è il comandamento nuovo e il segno che voi siete veramente di Cristo.

Non turbatevi per nessuna ragione. Dio è in voi. Voi potete fare ciò che Io voglio da voi. Non vi imporrei delle cose che non potreste fare, perché non voglio la vostra rovina, ma anzi la vostra gloria.

Ecco. Io vado a preparare il vostro posto a fianco del mio trono.

State uniti a Me e al Padre nell'amore.

Perdonate al mondo che vi odia. Chiamate figli e fratelli quelli che vengono a voi, o già sono con voi per amor mio.

State nella quiete di sapermi sempre **pronto ad aiutarvi a portare la vostra croce.** Io sarò con voi nelle fatiche del vostro ministero e nell'ora delle persecuzioni, e non perirete, non soccomberete, anche se ciò sembrerà a quelli che vedono con gli occhi del mondo. Sarete gravati, addolorati, stanchi, torturati, ma il mio gaudio sarà in voi, perché Io vi aiuterò in ogni cosa.

In verità vi dico che, quando avrete ad Amico l'Amore, capirete che ogni cosa subita e vissuta per amor mio diviene leggera, anche se è tortura pesante del mondo. Perché a colui che riveste ogni sua azione, volontaria o impostagli, di amore, muta il giogo della vita e del mondo in giogo a lui dato da Dio, da Me. Ed Io vi ripeto che il mio carico è sempre proporzionato alle vostre forze e il mio giogo è leggero perché Io vi aiuto a portarlo.

Voi lo sapete che il mondo non sa amare. Ma voi d'ora in poi amate il mondo di amor soprannaturale, per insegnargli ad amare. E se vi diranno, vedendovi perseguitati: **"Così vi ama Dio? Facendovi soffrire, dandovi dolore?** Allora non merita conto esser di Dio", rispondete**: "Il dolore non viene da Dio. Ma Dio lo permette, e noi ne sappiamo la ragione e ci gloriamo di avere la parte che ebbe Gesù Salvatore, Figlio di Dio"**.

Rispondete: "Noi ci gloriamo di esser confitti alla croce e di continuare la Passione del nostro Gesù".

Rispondete con le parole della Sapienza: "La morte e il dolore sono entrati nel mondo per invidia del demonio, ma Dio non è autore della morte e del dolore e non gode del dolore dei viventi. Tutte le cose di Lui sono vita e tutte sono salutari".

Rispondete: "Al presente noi sembriamo perseguitati e vinti, ma nel giorno di Dio, cambiate le sorti, noi giusti, perseguitati sulla Terra, staremo gloriosi davanti a coloro che ci vessarono e disprezzarono".

Però anche dite loro: “Venite a noi! Venite alla Vita e alla Pace. Il nostro Signore non vuole la vostra rovina, ma la salute vostra. Per questo ha dato il suo Figlio diletto, acciò voi tutti foste salvati”.

E rallegratevi di partecipare ai patimenti miei per poi essere con Me nella gloria. "Io sarò la vostra ricompensa oltremodo grande", promette in Abramo il Signore a tutti i suoi servi fedeli. Voi sapete come si conquista il Regno dei Cieli: con la forza, e vi si giunge attraverso a molte tribolazioni. Ma colui che persevera come Io ho perseverato sarà dove Io sono.

Io ve l'ho detto quale è la via e la porta che conducono nel Regno dei Cieli, e Io per primo ho camminato per quella e sono tornato al Padre per quella. Se ve ne fosse un'altra ve l'avrei insegnata, perché ho pietà della vostra debolezza d'uomini. Ma non ve ne è un'altra... Indicandovela come unica via e unica porta, anche vi dico, vi ripeto quale è la medicina che dà forza per percorrerla ed entrare. E’ l'amore. Sempre l'amore. Tutto diviene possibile quando in noi è l'amore. E tutto l'amore vi darà l'Amore che vi ama, se voi chiederete in Nome mio tanto amore da divenire atleti nella santità.

Li benedice e dice: «Ed ora andiamo».

Escono dalla stanza, dalla casa…

Giona, Maria e Marco sono lì fuori, e si inginocchiano adorando Gesù.

«La pace resti con voi. E vi compensi il Signore di quanto mi avete dato», dice Gesù benedicendoli nel passare.

Marco si alza dicendo: «Signore, **gli uliveti lungo la via di Betania sono pieni di discepoli** che ti attendono».

«Va' a dire loro che si dirigano al campo dei Galilei».

Marco sfreccia via con tutta la velocità delle sue giovani gambe.

«Sono venuti tutti, allora», dicono gli apostoli fra loro.

Più là, seduta fra Marziam e Maria Cleofe, è la Madre del Signore. E si alza vedendolo venire, adorandolo con tutto il palpito del suo cuore di Madre e di fedele.

«Vieni, Madre, anche tu, Maria ... », invita Gesù vedendole ferme**, inchiodate dalla sua maestà che sfolgora come nel mattino della Risurrezione**.

Ma Gesù non vuole opprimere con questa sua maestà, e domanda, affabilmente, a Maria d'Alfeo: «Sei tu sola?».

«Le altre... le altre sono avanti... Coi pastori e... con Lazzaro e tutta la sua famiglia... Ma ci hanno lasciate qui noi, perché... Oh! Gesù! Gesù! Gesù!... Come farò a non vederti più, Gesù benedetto, Dio mio, io che ti ho amato prima ancor che fossi nato, io che ho tanto pianto per Te quando non sapevo dove eri dopo la strage... io che ho avuto il mio sole nel tuo sorriso da quando sei tornato, e tutto, tutto il mio bene?... Quanto bene! Quanto bene mi hai dato! ... Ora si che divento veramente povera, vedova, sola! ... Finché c'eri Tu, c'era tutto! ... Credevo di aver conosciuto tutto il dolore quella sera... Ma il dolore stesso, tutto quel dolore di quel giorno mi aveva inebetita e... sì, era meno forte di ora... E poi... c'era che risorgevi. Mi pareva di non crederlo, ma mi accorgo adesso che lo credevo, perché non sentivo questo che sento ora ... », piange e ansima, tanto il pianto la soffoca.

«Maria buona, ti affliggi proprio come un bambino che crede che la madre non lo ami e l'abbia abbandonato, perché è andata in città a comperargli doni che lo faranno felice, e che presto sarà a lui di ritorno per coprirlo di carezze e di regali. E non faccio così Io con te? Non vado per prepararti la gioia? Non vado per tornare a dirti: "Vieni, parente e discepola diletta, madre dei miei diletti discepoli"? Non ti lascio il mio amore? Te lo dono il mio amore, Maria! Tu lo sai se ti amo! Non piangere così, ma giubila, **perché non mi vedrai più vilipeso e affaticato, non più inseguito e ricco solo dell'amore di pochi**. E col mio amore ti lascio mia Madre. Giovanni le sarà figlio, ma tu siile buona sorella come sempre. Vedi? Ella non piange, la Madre mia. Ella sa che, se la nostalgia di Me sarà la lima che consumerà il suo cuore, l'attesa sarà sempre breve rispetto alla grande gioia di una eternità di unione, e sa anche che non sarà questa separazione nostra così assoluta da farle dire: "Non ho più Figlio". Quello era il grido di dolore del giorno del dolore. Ora nel suo cuore canta la speranza: "Io so che mio Figlio sale al Padre, ma non mi lascerà senza i suoi spirituali amori". Così credi tu, e tutti... Ecco gli altri e le altre. Ecco i miei pastori».

I volti di **Lazzaro** e delle sorelle framezzo a tutti i servi di Betania, il volto di Giovanna simile a rosa sotto un velo di pioggia, e quello di Elisa e di **Niche**, già segnati dall'età - e ora le rughe si approfondiscono per la pena, sempre pena per la creatura anche se l'anima giubila per il trionfo del Signore - e quello di Anastasica, e i volti liliali delle prime vergini, e l'ascetico volto di Isacco, e quello ispirato di Mattia, e il volto virile di Mannaen, e quelli austeri di **Giuseppe** e **Nicodemo**... Volti, volti, volti...

Gesù chiama a Sé i pastori, Lazzaro, Giuseppe, Nicodemo, Mannaen, Massimino e gli altri dei settantadue discepoli. Ma tiene vicino specialmente i **pastori** dicendo loro:

«Qui. Voi vicini al Signore che era venuto dal Cielo, curvi sul suo annichilimento, voi vicini al Signore che al Cielo ritorna, con gli spiriti gioenti della sua glorificazione. Avete meritato questo posto, perché avete saputo credere contro ogni circostanza in sfavore e avete saputo soffrire per la vostra fede. Io vi ringrazio del vostro amore fedele. Tutti vi ringrazio.

Tu, Lazzaro amico. **Tu Giuseppe e tu Nicodemo**, pietosi al Cristo quando esserlo poteva essere grande pericolo. Tu Mannaen, che hai saputo disprezzare i sozzi favori di un immondo per camminare nella mia via. Tu, **Stefano**, fiorita corona di giustizia, che hai lasciato l'imperfetto per il perfetto e **sarai coronato di un serto che ancor non conosci** ma che ti annunceranno gli angeli. Tu Giovanni, per breve tempo fratello al seno purissimo e venuto alla Luce più che alla vista. Tu Nicolai, che proselite hai saputo consolarmi del dolore dei figli di questa nazione. E voi discepole buone è forti, nella vostra dolcezza, più di Giuditta. E tu Marziam, mio fanciullo, e d'ora in poi prendi il nome di Marziale, a ricordo del fanciullo romano ucciso per via e deposto al cancello di Lazzaro col cartiglio di sfida: *"E ora di' al Galileo che ti resusciti, se è il Cristo e se è risorto"*, ultimo degli innocenti che in Palestina persero la vita per servire Me anche incoscientemente, e primo degli innocenti di ogni nazione che, venuti al Cristo, saranno per questo odiati e spenti anzitempo, come bocci di fiori strappati allo stelo prima che s'aprano in fiore. E questo nome, o Marziale, ti indichi il tuo destino futuro: sii apostolo in barbare terre e conquistale al tuo Signore come il mio amore conquistò il fanciullo romano al Cielo.

Tutti, tutti benedetti da Me in questo addio, invocandovi dal Padre la ricompensa di coloro che hanno consolato il doloroso cammino del Figlio dell'uomo.

Benedetta l'Umanità nella sua porzione eletta che è nei **giudei** come nei **gentili**, e che si è manifestata nell'amore che ebbe per Me.

Benedetta la Terra con le sue erbe e i suoi fiori, i suoi frutti che mi hanno dato diletto e ristoro tante volte.

Benedetta la Terra con le sue acque e i suoi tepori, per gli uccelli e gli animali che molte volte superarono l'uomo nel dare conforto al Figlio dell'uomo.

Benedetto tu, sole, e tu mare, e voi monti, colline, pianure.

Benedette voi, stelle che mi siete state compagne nella notturna preghiera e nel dolore. **E tu, luna**, che mi hai fatto lume all'andare nel mio pellegrinaggio di Evangelizzatore.

Tutte, tutte benedette, voi, creature, opere del Padre mio, mie compagne in quest'ora mortale, amiche a Colui che aveva lasciato il Cielo per togliere alla tribolata Umanità i triboli della Colpa che separa da Dio.

E benedetti anche voi, strumenti innocenti della mia tortura: spine, metalli, legno, canape ritorte, perché mi avete aiutato a compiere la Volontà del Padre mio! ».

Che voce tonante ha Gesù! Si spande nell'aria tepida e cheta come voce di un bronzo percosso, si propaga in onde sul mare di volti che lo guardano da ogni direzione.

Io dico che sono delle **centinaia** di persone quelle che circondano Gesù che ascende, coi più diletti, verso la cima dell'Uliveto. Ma Gesù, giunto vicino al campo dei Galilei, vuoto di tende in questo periodo fra l'una e l'altra festa, ordina ai discepoli: «Fate fermare la gente dove è, e poi seguitemi».

Sale ancora, sino alla cima più alta del monte, quella che è già più prossima a Betania, che domina dall'alto, che non a Gerusalemme. Stretti a Lui la Madre, gli apostoli, Lazzaro, i pastori e Marziam. Più in là, a semicerchio a tenere indietro la folla dei fedeli, gli altri discepoli.

Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente, biancheggiante fra l'erba verde di una radura. **Il sole lo investe** facendo biancheggiare come neve la sua veste e rilucere come oro i suoi capelli. **Gli occhi sfavillano** di una luce divina.

Apre le braccia in un gesto di abbraccio. Pare voglia stringersi al seno tutte le moltitudini della Terra che il suo spirito vede rappresentate in quella turba.

La sua indimenticabile, inimitabile voce dà **l'ultimo comando**:

«Andate! Andate in mio Nome ad evangelizzare le genti sino agli estremi confini della Terra. Dio sia con voi. Il suo amore vi conforti, la sua luce vi guidi, la sua pace dimori in voi sino alla vita eterna».

Si trasfigura in bellezza. Bello! Bello come e più che sul Tabor. Cadono tutti in ginocchio adorando.

Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà mai rendere...

E' il suo **ultimo** addio alla Madre.

Sale, sale... Il sole, ancor più libero di baciarlo, ora che nessuna fronda anche lieve intercetta il cammino ai suoi raggi, colpisce dei suoi fulgori il Dio-Uomo che ascende col suo Corpo Ss. al Cielo, e ne svela le Piaghe gloriose che splendono come rubini vivi. Il resto è un perlaceo ridere di luce. E' veramente la Luce che si manifesta per ciò che è, in quest'ultimo istante come nella notte natalizia.

Sfavilla il Creato della luce del Cristo che ascende. Luce che supera quella del sole. Luce sovrumana e beatissima. Luce che scende dal Cielo incontro alla Luce che sale...

E Gesù Cristo, il Verbo di Dio, dispare alla vista degli uomini in questo oceano di splendori...

In terra due unici rumori nel silenzio profondo della folla estatica: il grido di Maria quando Egli scompare: «Gesù! », e il pianto di Isacco. Gli altri sono ammutoliti di religioso stupore, e restano là, come in attesa, finché **due luci angeliche candidissime**, in forma mortale, appaiono dicendo le parole riportate nel capo primo degli **Atti Apostolici**.

(La Sacra Bibbia – Luca: Atti degli apostoli - Ed. Paoline, 1968)
(M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' – Vol. X – Cap. 640 – Centro Ed. Valtortiano)
(G.L.: 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 51 e 52 - Ed. Segno, 1997)

21. Il mio Essere si estende su tutto l'universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia Intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.

Luca: Atti degli apostoli:

1, 12-14:
Allora se ne ritornarono a Gerusalemme dal monte detto Oliveto, distante da Gerusalemme come il percorso di un sabato. Appena giunti, salirono nel cenacolo dove di consueto si trattenevano.
Erano: Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo, figlio di Alfeo, Simone lo zelatore e Giuda, fratello di Giacomo.
Tutti questi perseveravano uniti nella preghiera con alcune donne e con Maria, madre di Gesù, e i parenti di lui.

1,15-22:
In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone unite era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si adempisse quanto lo Spirito Santo nella Scrittura ha predetto per bocca di Davide riguardo a Giuda, il quale si fece guida di coloro che catturarono Gesù.
Egli era annoverato fra noi ed era parte del nostro ministero.
Quest'uomo acquistò un campo col prezzo del nostro delitto, poi si impiccò, e cadendo a capofitto, il suo corpo si squarciò nel mezzo e si sparsero tutte le sue viscere. Il fatto è divenuto noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme, che nella loro lingua chiamarono quel campo Acèldama, cioè campo del sangue.

Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: ‘La sua dimora diventi deserta e non ci sia chi abiti in essa’. E: ‘Il suo ufficio l’occupi un altro’.
E’ necessario dunque che fra gli uomini che sono stati in nostra compagnia nel tempo in cui il Signore Gesù visse con noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui ci fu tolto in cielo, ce ne sia uno che divenga con noi testimonio della sua resurrezione».

1, 23-26:
Ne presentarono due: Giuseppe, chiamato Bar-Sàbba, il quale era soprannominato Giusto, e **Mattia**; poi pregarono così: «Signore, tu che conosci i cuori di tutti**, mostra quale di questi due hai scelto** per assumere l’ufficio di questo ministero e di questo apostolato, dal quale prevaricò Giuda per andare al posto suo».
Poi tirarono la sorte e la sorte cadde su Mattia, che fu aggregato agli undici Apostoli.

2, 1-13:
Venuto poi il giorno di **Pentecoste**, si trovavano tutti insieme nel medesimo luogo.
All’improvviso scese dal Cielo un suono come di una violenta raffica di vento e riempì tutta la casa dove erano riuniti.
Apparvero dunque ad essi **come delle lingue di fuoco** separate e si posarono sopra ciascuno di loro.
Tutti furono ripieni di Spirito Santo e incominciarono a parlare lingue diverse, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di esprimersi.
C’erano allora in Gerusalemme dei pii Giudei, venuti da tutte le nazioni che sono sotto il cielo.
All’udire quel suono, si radunò tutta la moltitudine e rimase stupefatta, perché **ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua.**
Ammirati e stupiti, dicevano: «Questi uomini che parlano non sono tutti Galilei? E come mai noi li sentiamo parlare ciascuno nella nostra lingua natia? Parti, Medi. Elamìti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frigia e della Panfìlia, dell’Egitto e dei paesi della Libia, che è intorno a Cirène, pellegrini romani Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, li sentiamo annunziare nella propria lingua le grandezze di Dio».
Tutti erano stupiti e perplessi e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?».
C’era anche chi li scherniva dicendo: «Sono pieni di vino nuovo».

21.1 Gesù dopo l’Ascensione ha lasciato un ‘vuoto’, dicendo che l’avrebbe riempito lo Spirito Santo…

Vi confesso una cosa. Dopo tre anni e quattro libri che, insieme a quest’ultimo, ho scritto sui tre sinottici, senza contare i tre libri precedenti

sul Vangelo di Giovanni – mi ero talmente abituato a vivere con Gesù, per di più approfondendone il pensiero, che ora, dopo la sua Ascensione, sento come un vuoto terribile nel mio cuore.

Mi manca, e questa Ascensione del capitolo precedente mi lascia un senso di **irreparabile distacco**.

Non ho più la possibilità di gioire e soffrire con lui se non riandando a leggermi i brani già scritti che rendono però ancora più cocente la sensazione di averlo ormai perduto **per sempre**.

Lui aveva detto ai suoi di allora che sarebbe stato sempre con noi perché la sua **seconda venuta** era iniziata con la Resurrezione e non sarebbe terminata che con la fine del mondo, culminando nel Giudizio universale.

Ma io – guardandomi intorno – non vedo Gesù, anzi vedo **l'assenza di Dio**.

Qualcuno, qualche decennio fa, aveva detto **'Dio è morto'**.

L'Umanità si sta forse davvero addentrando nell'epoca di una nuova Passione nella quale anche noi dobbiamo cominciare a sentire **l'abbandono di Dio** per rivivere nella nostra carne misticamente la Passione di Gesù Cristo?

Ogni giorno apro i giornali, ogni giorno vedo i telegiornali: sono tutti bollettini di guerra!

Guerra nella società civile dove predominano i conflitti tra fazioni, guerra fra i popoli, per di più all'insegna delle 'religioni', guerra di egoismi dove il più forte prevarica sul più debole e dove il 'buono' viene fagocitato dal 'cattivo'.

Crollano gli antichi valori che avevano garantito alla società un minimo di ordine e di sviluppo equilibrato.

Crolla il senso della famiglia, prima cellula della società.

I matrimoni diventano 'gay', i figli si fanno in provetta, e come se non bastasse si vorrebbero produrre embrioni – cioè esseri umani in sviluppo - per costituire in un futuro non troppo lontano i pezzi di ricambio per una umanità – di ricchi e 'fortunati' - che non accetta la morte e può permettersi il lusso di prolungarsi la vita facendo 'a pezzi' quella degli altri.

E per chi non ha voglia di attendere i futuri progressi della scienza e della genetica, la Stampa ci fa conoscere l'orrendo mercato di bambini uccisi nel terzo mondo i cui organi per i trapianti vengono poi venduti nel ricco Occidente.

Viene difeso – con delle leggi - il diritto alla vita degli animali ma nessuno difende il diritto alla vita dell'embrione umano, che pochi credono abbia un'anima, per cui l'aborto viene presentato come un diritto sacrosanto alla libertà delle scelte e della persona, garantito ed incoraggiato persino da talune Organizzazioni delle Nazioni Unite.

L'amore non è più vero amore, e dalle suggestionanti immagini delle televisioni penetrano ogni sera nelle nostre case, nei nostri giovani figli o nipotini, seduzioni di sesso e film di violenza quando non dell'Horror che rappresentano il massimo sprezzo della vita umana.

In Francia, in nome della religione laica dell'Illuminismo e della Rivoluzione francese, intendono ora vietare i simboli religiosi e – in nome dell'egalitè – vietare sia il 'chador' che le studentesse islamiche indossano, sia la croce, la quale non potrà più essere 'ostentata' in pubblico, perché potrebbe offendere la 'sensibilità' degli 'altri' ma semmai tenuta ben nascosta con la sua catenina sotto una camicia, finché a qualcuno non verrà in mente di andare a frugare anche lì, per sapere di che pasta siamo fatti…

E state ben attenti a non dire pubblicamente che condividete questi miei pensieri perché rischiate di sentirvi dire che siete dei cattolici **'integralisti'** – grande offesa, perché sottintende una mentalità 'medioevale' – per non dire 'fondamentalisti', insomma quasi come dei potenziali terroristi 'islamici'.

Dio è dunque davvero morto o non sarà magari questo il periodo in cui – come profetizzava anche **Nostradamus** cinquecento anni fa – il Dio della Gran Tribolazione di cui parlava anche l'Apocalisse si appresta a dare agli Angeli delle sette trombe e delle sette coppe l'ordine di versare sulla Terra, divenuta la Gran Babilonia, tutto il loro amaro contenuto?

Attenzione, però, perché anche solo pensando in via di pura ipotesi così, vi potrebbero sempre dire che siete magari un tantino **'millenaristi',** come certe sette quali i Testimoni di Geova che pensano che siamo agli sgoccioli della fine del mondo, o come se il solo fatto di pensare **ad una eventuale fine del mondo**, più o meno imminente, sia – da un punto di vista della 'religione laica' - addirittura una pessimistica …bestemmia.

Non siamo però alla fine del mondo, ve l'ho spiegato bene nei capitoli precedenti e, a maggior conforto ricordiamoci che Gesù ci aveva detto che non ci avrebbe mai abbandonato, anzi che ci avrebbe lasciato se stesso **nell'Eucarestia.**

Ma è dunque a quella che dovremmo rivolgerci per non sentire oggi **l'abbandono di Dio?**

In effetti l'Eucarestia è come una Medicina: la prendete, la mandate giù, non provate nessuna sensazione particolare, e magari vi domandate – come vi ho già detto esser successo tante volte a Me - se sarà proprio vero che dentro quell'Ostia bianca, che sa un poco come di farina cotta, vi sia proprio **Gesù in Carne, Sangue, Anima e Divinità.**

Eppure – come una medicina – **l'Eucarestia guarisce**: lo spirito innanzitutto, se si ha **fede**.

Certo. Qualcuno ha la possibilità di vivere una più intima unione con Gesù.

I mistici, ad esempio, come la Valtorta.

Non so però se quelli siano veramente dei 'fortunati', umanamente parlando.

Gesù ha infatti una 'brutta' abitudine: ai suoi amici chiede sempre di aiutarlo a portare la Croce soffrendo un 'pochino' anch'essi per la salvezza degli 'altri', o magari – per i vigliacchetti come me - accettando di portare più volentieri la propria, 'offrendola'.

Meglio accontentarsi allora della nostra aurea mediocrità?

Dunque Gesù – con la sua Ascensione - ci ha lasciato perché è andato a prepararci un 'posto' e ci ha mandato intanto lo Spirito Santo.

Ma se Gesù, bene o male, lo abbiamo conosciuto, **lo Spirito Santo**…, beh, quello è un autentico mistero.

21.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino...

Il racconto dei Vangeli dei tre sinottici, Matteo, Marco e Luca, è terminato con l'Ascensione.

Non vi era cenno alla discesa dello Spirito Santo, pur preannunziato da Gesù, ed è allora Luca che colma la 'lacuna' parlandone all'inizio dei suoi 'Atti degli Apostoli', una sorta di continuazione del suo Vangelo.

E’ solo dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo che si può parlare di effettiva conclusione del ciclo messianico e dell’avvio del nuovo ciclo.

Con il suicidio di Giuda, il traditore deicida, gli apostoli erano rimasti in undici, bisognava dunque reintegrare il posto per completare il gruppo dei ‘dodici’, numero ‘perfetto’, numero anche delle dodici tribù di Israele.

L’onore di diventare apostolo era davvero grande, ma i discepoli potenziali ‘candidati’ ritenevano di essere indegni di tale onore, anche se sospetto che fossero ‘scaramanticamente’ preoccupati di andare ad occupare proprio il posto del Traditore.

Gli apostoli individuano dunque un paio di candidati ma - nel dubbio di chi fosse il più adatto a ricoprire quel ruolo - decidono di giocarsela a dadi.

Non voleva certo essere una cosa irriverente, ma era come dire che affidavano la sorte della scelta del dodicesimo apostolo al giudizio di Dio.

E la **buona sorte** segna Mattia, che probabilmente deve poi essere finito **martire**, come tutti gli altri apostoli tranne Giovanni che subì anche lui prigionìa e persecuzioni ma che sembra sia poi morto di vecchiaia, centenario.

Gli apostoli, tornati nuovamente in numero di dodici, erano tutti riuniti nel Cenacolo che era diventato di fatto **la prima Chiesa** cristiana.

Con loro c’era anche Maria, che – quale Madre del Redentore - ha il ruolo d’essere anche loro Madre e Guida.

Ecco allora come Maria Valtorta vede in visione lo **Spirito Santo**:[87]

^^^^

640. La discesa dello Spirito Santo.
Fine del ciclo messianico.

27 aprile 1947.

Non ci sono voci e rumori nella casa del Cenacolo. Non c'è presenza di discepoli, almeno io non sento nulla che mi autorizzi a dire che in altri ambienti della casa siano raccolte delle persone. Ci sono soltanto la presenza e le voci dei **Dodici e di Maria Ss.,** raccolti nella sala della Cena.

Sembra più ampia la stanza, perché le suppellettili, messe diversamente, lasciano libero tutto il centro della stanza e anche due delle pareti. Contro la terza è spinto il tavolone usato per la Cena, e fra esso e il muro, e anche ai due dei lati più stretti del tavolo, **sono messi i sedili-lettucci usati nella Cena e lo**

[87] M.V.: ‘L’Evangelo come mi è stato rivelato’ – Vol. X - Cap. 640 – Centro Ed. Valtortiano

sgabello usato da Gesù per la lavanda dei piedi. Però non sono, questi lettucci, messi verticalmente alla tavola, come per la Cena, ma parallelamente, di modo che gli apostoli possono stare seduti senza occuparli tutti, pur lasciando un sedile, l'unico messo verticale rispetto alla tavola, tutto per la Vergine benedetta, che è al centro della tavola, al posto che nella Cena occupava Gesù.

La tavola è nuda di tovaglie e stoviglie, nude le credenze, denudati i muri dei loro ornamenti. Solo il lampadario arde al centro, ma con la sola fiamma centrale accesa; l'altro giro di fiammelle che fanno da corolla al bizzarro lampadario sono spente.

Le finestre sono chiuse e sbarrate dalla pesante sbarra di ferro che le traversa. Ma un raggio di sole si infiltra baldanzoso da un forellino e scende come un ago lungo e sottile sino al pavimento, dove mette un occhiolino di sole.

La Vergine, seduta sola sul suo sedile, ha ai lati, sui lettucci, Pietro e Giovanni: alla destra Pietro, alla sinistra Giovanni.

Mattia, il novello apostolo, è tra Giacomo d'Alfeo e il Taddeo.

Davanti a Lei, la Madonna ha **un cofano** largo e basso di legno scuro, chiuso. Maria è vestita di azzurro cupo. Ha sui capelli il velo bianco e sopra questo il lembo del suo manto. Gli altri sono tutti a capo scoperto.

Maria legge lentamente a voce alta. Ma, per la poca luce che giunge sin là, io credo che più che leggere Ella ripeta a memoria le parole scritte sul rotolo che Ella tiene spiegato. Gli altri la seguono in silenzio, meditando. Ogni tanto rispondono se ne è il caso.

Maria ha il viso trasfigurato da un sorriso estatico. Chissà cosa vede di così capace da accenderle gli occhi, come due stelle chiare, e da arrossarle le guance d'avorio, come se su Lei si riflettesse una fiamma rosata? E' veramente la mistica Rosa...

Gli apostoli si sporgono in avanti, stando un poco per sbieco, per vederla in viso mentre così dolcemente sorride e legge, e pare la sua voce un canto d'angelo. E Pietro se ne commuove tanto che due lucciconi gli cascano dagli occhi e per un sentiero di rughe, incise ai lati del suo naso, scendono a perdersi nel cespuglio della barba brizzolata. Ma Giovanni riflette il sorriso verginale e si accende come Lei di amore, mentre segue col suo sguardo ciò che la Vergine legge sul rotolo e, quando le porge un nuovo rotolo, la guarda e le sorride.

La lettura è finita. Cessa la voce di Maria. Cessa il fruscio delle pergamene svolte e avvolte. Maria si raccoglie in orazione segreta, congiungendo le mani sul petto e appoggiando il capo contro il cofano. Gli apostoli la imitano...

Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa, che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, **risuona improvviso nel silenzio del mattino**.

Si avvicina, sempre più armonico e più forte, ed empie delle sue vibrazioni la Terra, le propaga e imprime alla casa, alle pareti, alle suppellettili. La fiamma del lampadario, sino allora immobile nella pace della stanza chiusa, palpita come se un vento l'investisse, e le catenelle della lumiera tintinnano vibrando sotto l'onda di suono soprannaturale che le investe.

Gli apostoli alzano il capo sbigottiti e, come quel fragore bellissimo, in cui sono tutte le note più belle che Dio abbia dato ai Cieli e alla Terra, si fa sempre più vicino, alcuni si alzano pronti a fuggire, altri si rannicchiano al suolo coprendosi il capo con le mani e il manto, o battendosi il petto domandando perdono al Signore, altri ancora si stringono a Maria, troppo spaventati per conservare quel ritegno verso la Purissima che hanno sempre.

Solo Giovanni non si spaventa, perché vede **la pace luminosa di gioia che si accentua sul volto di Maria**, che alza il capo sorridendo ad una cosa nota a Lei sola e che poi scivola in ginocchio aprendo le braccia, e le due ali azzurre del suo manto così aperto si stendono su Pietro e Giovanni, che l'hanno imitata inginocchiandosi.

Ma tutto ciò, che io ho tenuto minuti a descrivere, si è fatto in men di un minuto.

E poi ecco la Luce, il Fuoco, lo Spirito Santo, entrare, con un ultimo fragore melodico, **in forma di globo lucentissimo**, ardentissimo, **nella stanza chiusa, senza che porta o finestra sia mossa,** e rimanere librato per un attimo sul capo di Maria, a un tre palmi dalla sua testa, che ora è scoperta, perché Maria, vedendo il Fuoco Paraclito, ha alzato le braccia come per invocarlo e gettato indietro il capo con un grido di gioia, con un sorriso d'amore senza confini. E dopo quell'attimo in cui tutto il Fuoco dello Spirito Santo, tutto l'Amore è raccolto sulla sua Sposa, **il Globo Ss. si scinde in tredici fiamme canore e lucentissime**, di una luce che nessun paragone terreno può descrivere, e scende a baciare la fronte di ogni apostolo.

Ma la fiamma che scende su Maria non è una lingua di fiamma dritta sulla fronte che bacia, ma è una **corona** che abbraccia e cinge come un serto il capo verginale, **incoronando Regina la Figlia, la Madre, la Sposa di Dio**, l'incorruttibile Vergine, la Tutta Bella, l'eterna Amata e l'eterna Fanciulla che nulla cosa può avvilire e in nulla, **Colei che il dolore aveva invecchiata ma che è risorta nella gioia della Risurrezione, avendo in comune col Figlio un accentuarsi di bellezza e di freschezza di carni, di sguardi, di vitalità... avendone già un anticipo della bellezza del suo glorioso Corpo assunto al Cielo ad essere il fiore del Paradiso.**

Lo Spirito Santo rutila le sue fiamme intorno al capo dell'Amata. Quali parole le dirà? Mistero! Il viso benedetto è trasfigurato di gioia soprannaturale e ride del sorriso dei Serafini, mentre delle lacrime beate sembrano diamanti giù per le gote della Benedetta, percosse come sono dalla luce dello Spirito Santo.

Il Fuoco rimane così per qualche tempo... E poi dilegua...

Della sua discesa resta a ricordo una fragranza che nessun terrestre fiore può sprigionare... Il profumo del Paradiso...

Gli apostoli tornano in loro stessi... Maria resta nella sua estasi. Soltanto si raccoglie le braccia sul petto, chiude gli occhi, abbassa il capo... Continua il suo colloquio con Dio... insensibile a tutto... Nessuno osa turbarla.

Giovanni, accennandola, dice: «E' l'altare. E sulla sua gloria si è posata la Gloria del Signore ... ».

«Sì. Non turbiamo la sua gioia. **Ma andiamo a predicare il Signore e siano manifeste le sue opere e le sue parole fra i popoli**» dice Pietro con soprannaturale impulsività.

«Andiamo! Andiamo! Lo Spirito di Dio arde in me» dice Giacomo d'Alfeo.

«E ci sprona ad agire. Tutti. **Andiamo ad evangelizzare le genti**».

Escono, come fossero spinti o attratti da un vento o da una forza gagliarda...

^^^^

Rileggendo però quest'ultima visione di Maria Valtorta, a parte il rombo di tuono, la melodia musicale e le fiammelle, avete capito voi **cosa è** lo Spirito Santo?

Chi è? Quale è la sua personalità?

Cerco un aiuto sfogliando il Catechismo della Chiesa cattolica, tante citazioni ma non ne vengo a capo.

Ricorro allora alla mia soluzione per i casi estremi, il 'Dizionario del Cristianesimo' di Padre **Enrico Zoffoli** che alla voce Spirito Santo testualmente cita:

^^^^

E' la terza persona della SS. Trinità, la quale, come Amore, procede dal Padre e dal Figlio come unico *Principio Spirante*. E' detto anche 'Dono', 'Paraclito' (= Avvocato), 'Carità', ecc. ed ha per simboli la *colomba*, la *lingua di fuoco*, la *nube*, ecc.

Egli, Amore del Figlio e Principio vitale del Corpo Mistico, è 'mandato' nell'anima da lui santificata, in quanto riceve nell'amore la soprannaturale energia che la potenzia nella vita della grazia.

^^^^

Ora, ditemi la verità, ci avete capito niente? Avete capito **Chi è e Quale è la personalità** dello Spirito Santo?

Dicono che bisogna amarlo, ma per amare qualcuno bisogna almeno conoscerlo, ma non astrattamente, dico conoscerlo in concreto.

Sapreste mai amare, voi donne o uomini che leggete in questo momento, un uomo o una donna che qualcuno vi descrivesse in misure e colore, dicendovi che ha anche due gambe, due braccia, una bocca, due orecchie, un naso e magari anche degli occhi belli?

Neanche a chi decide di sposarsi per corrispondenza sarebbe sufficiente, perché quella che ci interessa è soprattutto la sua **personalità**.

Come si fa ad amare un Dio come lo Spirito Santo se non riusciamo prima a stabilire con lui un minimo di conversazione, che so…, un rapporto più 'umano'?

Gesù – l'ho già detto – attraverso i Vangeli lo conosciamo bene, perché oltretutto si era fatto **uomo**.

Il Padre molto meno, ma potremo anche fidarci di Gesù che una volta ci aveva detto che oltre che Padre suo era anche **Padre nostro**, ed infatti ci aveva anche insegnato la Preghiera, e che chi conosceva Lui, cioè Gesù, conosceva anche il Padre suo.

Ma lo Spirito Santo?

Gesù lo aveva annunciato più volte, ma quanto al presentarcelo per farcelo conoscere meglio, neanche parlarne.

Forse perché diceva anche che **sarebbe stato Lui – lo Spirito Santo** – a farci capire ogni cosa di quelle che Gesù aveva detto.

21.3 Il mio difficile 'rapporto' con lo Spirito Santo.

Vi confesso di aver sempre avuto una gran paura dello Spirito Santo.

E' sempre stato l'oggetto misterioso.

Quando vi presentano qualcuno ma voi non riuscite ad inquadrarlo bene, come il sapere chi è, che mestiere fa, ecc. non vi sembra di restare sempre un poco sulla difensiva?

Chi è, che 'mestiere' fa – allora – lo Spirito Santo?

Dicono che porti con sé un sacco di doni, sette per la regola.

Ma al tempo dell'antica Grecia c'era il detto latino 'Time Danaos, et dona ferentes', vale a dire 'Attento ai Greci, specie se portano doni'.

Forse c'era un riferimento al famoso cavallo che essi avevano lasciato in dono **di morte** davanti alle mura inespugnabili della città di Troia, il che però non è certamente il caso dello Spirito Santo che tutt'al più espugna la nostra anima per darle **la Vita**.

A proposito di ‘espugnazione’, qui nel Cenacolo lo abbiamo visto entrare **a porte chiuse** con un rombo armonico di tuono e posarsi sulle teste sotto forma di fiammelle.

Al Giordano, lo Spirito Santo si era fatto vedere sotto forma di colomba sulla testa di Gesù, per far capire al Battista che quello che lui stava battezzando era il Messia.

Glielo aveva fatto capire dicendoglielo? Niente affatto, lo Spirito Santo è sempre zitto-zitto, non lo senti mai, ma Lui trova sempre il modo di farsi capire, perché **ti sussurra nella mente** al punto che tu ti convinci di essere **tu** a pensare quelle cose.

Ecco perché Gesù aveva detto più volte agli apostoli: *‘Dopo di Me verrà Uno che vi farà capire tutte le cose…’.*

Non erano in realtà **loro** a capirle, ma era Lui che era tanto bravo da lasciargli credere – dopo avergliele silenziosamente suggerite – di averle capite da soli…

Lo Spirito Santo dunque opera misteriosamente e – meraviglia! – senza che noi nemmeno ce ne accorgiamo. Se poi mostriamo di volergli essere amici, allora **si sistema** persino nel nostro ‘cuore’, cioè nella nostra anima.

Racconta la Genesi che *‘In principio Dio creò il Cielo e la terra. La terra era deserta e vuota; le tenebre ricoprivano l’abisso* ***e sulle acque aleggiava lo Spirito di Dio…’.***

Eccolo qui di nuovo, Lui come al solito non parla, ma in compenso ‘aleggia’…, come un Vento leggero.

E cosa ha poi fatto Lui, sempre zitto-zitto?

La Creazione!

Ma come?! Non ha detto San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo che a far tutte le cose è stato il Verbo?

Certo! Ma voi, al volante della vostra auto, sapreste mai farla camminare se non faceste ricorso ad una **fonte energetica**, cioè alla benzina?

Ebbene, io mi immagino lo Spirito Santo, come la Benzina del motore della Creazione, ma anche del motore dell’anima.

La benzina però è solo un ‘mezzo’, lo Spirito Santo è invece una **persona**, la terza Persona della Trinità, una Persona che decide e agisce anche autonomamente.

La Trinità! Altro mistero…

Mi sarebbe sempre piaciuto conoscere meglio questo misterioso **'rapporto'** che lega le Tre Persone, ma per quanto mi sia sforzato non vi sono mai riuscito.

Una volta però, circa sette anni fa, la **'Luce'** del mio **'Subconscio Creativo'** mi aveva detto: [88]

Luce:

La Trinità. Quale mistero ineffabile. Ineffabile perché 'non si può dire', ineffabile perché è un Segreto di Grazia: Tre Persone in Una, un Dio solo in Tre Persone.

Non è un gioco di parole, ma una Verità.

Invano voi uomini vi affannate a scoprire il significato dell'arcano segreto. Mente umana non può concepire.

Non riuscite a comprendere l'immensità dell'universo. Intuite, ma non riuscite a comprendere appieno, l'intima struttura della materia e pretendereste di capire l'immensità e l'intima struttura di Dio?

Per questo, attraverso i miei profeti, attraverso mio Figlio mandato in mezzo a voi, ho voluto spiegarvi che ***Io sono 'Padre', che mio Figlio è 'Figlio', e che lo Spirito Santo è 'Amore' che ci unisce****.*

Questo, ed è già tanto, è sufficiente a farvi capire l'essenziale della vostra e della mia natura: voi siete 'figli', Io vi sono Padre.

Ecco perché dovete riposare fiduciosi nel mio seno. Non è solo il seno di un Dio, di Dio, è soprattutto il seno di vostro Padre, quello celeste, quello vero, il Padre della vostra anima, quella che sopravvive eterna, ché il padre terreno, pur nella nobiltà del compito che ha, compito non sempre bene assolto, è uno strumento, strumento della mia volontà di avere tanti figli spirituali da amare.

Ricordati sempre, nella vita, di avere un Padre. Ricordati sempre di chiamarmi. Posso resistere al richiamo di un figlio che mi invoca? Troppe volte ti dimentichi del Padre, che ti tiene in braccio.

Non farti di Me un'immagine austera, severa, lontana, inaccessibile, terribile nella sua Maestà. Pensa, di Me, al 'Padre', ché Padre migliore non v'è.

---

[88] G.L.; 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 51 – Ed. Segno, 1997

Era però sempre il ruolo dello Spirito Santo nella Trinità quello che mi metteva a disagio, e allora quella mia solita ‘Luce’ aggiunse…:

Luce:

Cerchiamo di mettere a fuoco un concetto: il rapporto fra Padre, Figlio e Spirito Santo, affinché - a titolo di esempio - tu lo possa far capire meglio agli altri.

E’ sempre lo Spirito Santo l'Autore di ogni insegnamento divino, anche quando 'parla' Gesù che è la Parola del Pensiero del Padre che parla a mezzo dello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo - attento! - è mezzo ma non un 'mezzo', cioè uno 'strumento' del Padre, perché lo Spirito Santo è Dio, come il Padre, come il Figlio, ed è Dio in unità con Padre e Figlio, perché Dio è Uno ma Trino nelle Persone come un 'poliedro' con tre facce triangolari uguali: ***le facce sono tre****, come le Persone della Divinità.* ***Il poliedro, cioè Dio, è uno****. Capito meglio? E a chi per cultura* ***razionalista*** *o per propensione filosofica preferisce un altro approccio – diciamo filosofico-cosmico - potrai dire, potrai 'spiegare', con il concetto di certe filosofie orientali a mo' di paragone, che la 'Trinità' possono provare ad immaginarla come Pensiero Potente del Padre, che attraverso l'Energia Intelligente dello Spirito - che è mezzo ma non strumento - si 'realizza' attraverso la 'Creazione', che è la Parola del Figlio. Il Padre dunque esprime il suo Pensiero attraverso il Figlio, che è Parola, per mezzo dello Spirito che non è però un 'mezzo', cioè uno strumento, ma è Dio. E’ cioè la Persona della Divinità che ha il compito di illuminare le menti, oltre che di 'creare' la Creazione. Comunque sia, tu, uomo finito', non potrai mai capire con la tua mente l'Infinità di Dio - che non devi dunque 'capire ma 'sentire', cioè amare - ma tanto ti basti, a te e agli altri, per 'avvicinarti' psicologicamente a questo mistero. Ricordati comunque, sempre, che Dio è puro Spirito e che qualsiasi raffigurazione l'uomo ne faccia non sarà mai simile alla realtà.*

21.4 Ecco, tu dirai questa preghiera ed Io ogni volta verrò.

Poiché però la 'Luce' mi aveva mortificato ricordandomi la mia 'finitezza' decisi di mettermi il cuore in pace e di **rinunciare** – non potendolo conoscere meglio - **alla amicizia** con lo Spirito Santo.

Ciò anche perché Isaia – alludendo alla futura venuta del Redentore, Figlio di Dio – aveva profetato: «E sopra di lui riposerà lo Spirito del Signore, spirito di **Sapienza** e di **Intelletto**, spirito di **Consiglio** e di **Fortezza**, spirito di **Scienza** e di **Pietà…**' (Is 11, 2).

Tutte cose da spaventare un santo, figuriamoci un razionalista come me, anche perché – se prendete in mano un buon libro di teologia, come avevo avuto io l'idea di fare una volta – e poi andate a curiosare cosa siano e cosa comportino quegli attributi ed i doni che lo Spirito Santo può dare agli uomini, vi viene una paura da morire: è lo snaturamento completo del nostro Io.

Vero è che il nostro attuale Io è il prodotto degenere del Peccato originale.

Prima del Peccato originale era **l'Anima spirituale** che dominava l'io animale.

Dopo fu **l'io animale** a dominare l'anima spirituale.

Non è che io mi senta 'animalista', ma in fin dei conti al mio 'Io', anche se ha qualche difettuccio, mi ci sono abituato, ci convivo non male, anzi mi è perfino simpatico con certe sue idee maliziose e divertenti, con certe stravaganze, con quello spirito libertario insofferente alle regole ed ai rimbrotti dell'anima spirituale – chiamatela anche 'voce della coscienza' - che gli ricorda talvolta un pochino pedantemente tutti quei suoi 'doveri'.

Ebbene avevo praticamente rinunciato allo Spirito Santo perché sapevo che non sarebbe potuto andare d'accordo con il mio Io, o viceversa.

Appunto sette anni fa – come già vi ho detto – mi era venuta l'idea di scrivere un libro, quel *'Alla ricerca del Paradiso perduto'* che vi ho più volte citato nelle note di richiamo in alcuni di questi capitoli.

Dopo anni di studio sull'Opera della Valtorta, avevo persino rinunciato alla mia attività professionale per ritirarmi in campagna, dedicarmi alla vita agricola e soprattutto alla… meditazione.

Doveva essere un libro solo, e anzi ero convinto che nessuno me lo avrebbe mai pubblicato.

Avevo però degli amici che – nella speranza di convertirmi – non facevano che ripetermi: *'Chiedi aiuto allo Spirito Santo…, chiedi aiuto…, chiedi aiuto!'.*

Ma ve lo immaginate uno come me, razionalista e per di più con quelle **fobie** sui doni dello Spirito di cui vi ho parlato, chiedergli aiuto per scrivere?

Al massimo avrei chiesto aiuto **all'Angelo Custode**. E così feci.

E fu allora che un giorno…:[89]

Luce:
Vieni o Spirito Santo, vieni.
Creatore del Cielo e della Terra,
Santissimo Dio che mi illumini,
Datore di ogni Bontà,
Forgiatore delle anime e delle coscienze,
Spirito di Amore,
Dolcezza infinita,
Fuoco che brucia e arde sull'Altare del Signore,
Acqua che disseti,
Forza che rigeneri,
Vita che alimenti l'anima,
Vieni, Spirito Santo, vieni.

Ecco, tu dirai questa preghiera ed Io ogni volta verrò.

Non temere, non temermi. Io sono Amore e mai farei di te qualcosa che tu non voglia sia fatto. Io sono Dolcezza e Abbandono e desidero che tu ti abbandoni nelle mie braccia, nella mia Luce affinché Io possa trasformarti lasciandoti qual sei. Io non violento la personalità, ma la esalto, valorizzandola agli occhi di Dio. Non temere, dunque. Non mi tenere fuori dalla tua porta, la porta del cuore. Aprila e vedrai che Io entrerò in punta di piedi e non mi farò neanche sentire, come si fa quando qualcuno dorme e non deve essere svegliato. Ma tu in realtà vivrai in Me ed Io vivrò in te, solo che tu apra quella porta che ora hai socchiuso tenendola ferma con il piede. Lascia che la Luce entri da quella fessura e vedrai che stanza luminosa diventerà la tua anima. E allora rilassati. Abbandonati e non

[89] G.L. 'Alla ricerca del Paradiso perduto' – Cap. 52 – Ed. Segno, 1997

pensare a niente, sapendo, essendo certo, che non farò niente che tu - anche in maniera inespressa - non voglia. Ma chiamami: 'Vieni, Spirito Santo, Creatore del Cielo e della Terra...'.

21.5 Ecco, o voi che cercate di conoscere anche più che necessario non sia, chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata.

Beh, ci credereste? Lui – che è Dio - aveva preso l'iniziativa di rompere per primo il 'ghiaccio'.

Forse il merito è stato del mio **Angelo custode** che certamente ha saputo pregare per me meglio di me.

A forza di dire però quella preghiera, quando mi sedevo di fronte alla tastiera del computer domandandomi cosa mai avrei potuto scrivere quel giorno, di libri - compreso questo – ne ho scritto undici, per ora.

Sarà stato lo Spirito Santo o piuttosto la mia grafomania?

Ma ecco **cosa dice invece di Sé lo Spirito Santo** a Maria Valtorta - che, con Lui, Lei sì proprio ci conviveva - a commento di un brano di Isaia:

10 - 1 - 44.
Isaia Cap. 45 v. 11-16-18-19.21-23.
Dice lo Spirito di Dio:

« Non manchi a chiamarti la parola di Colui che è **Sapienza e Amore di Dio**, Colui che si effonde da eternità ad eternità su tutto quanto è per santificarlo a Dio, **Colui che ha presieduto con la sua forza a tutte le opere della Trinità nostra** e che non è estraneo a tutto ciò che è santo nel tempo e nell'eternità, perché **Io sono il Santificatore**, Quello che col suo **settemplice dono** vi santifica **e a Dio vi porta facendovelo conoscere** nei suoi voleri sulla Terra e nella sua gloria in Cielo.

Io sono la Sapienza di Dio. Sono Colui che la Seconda Persona della nostra Triade santissima chiama " Maestro di ogni vero, Colui che **non vi parlerà da Se stesso**, ma dirà tutto quello che ha udito e vi annunzierà l'avvenire " .

Ecco, o voi che cercate di conoscere anche più che necessario non sia, chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata.

Io sono. Io, Luce della Luce, Io, Spirito dello Spirito, Io, Intelligenza dell'Intelligenza, sono il custode, il depositario di tutte le verità passate, presenti,

avvenire, **il conoscitore di tutti i decreti di Dio, l'amministratore delle sue luci agli uomini**.

Io sono Quello, che, **non assente col suo consiglio** alle opere del Creatore, che **non assente al decreto della Redenzione**, **neppure è assente presso voi per consigliarvi, e con dolcezza d'amore guidarvi** nel rendere atto compiuto le volontà che il Padre vi propone.

Io sono più ancora. Sono l'Amore che vi ispira ciò che è atto a darvi l'abbraccio di Dio e per sentiero di santità vi porta sul suo seno.

Come nutrice pietosa, Io piglio la vostra incapacità di neonati alla Vita e vi educo e allevo. Tenendovi fra le mie braccia, vi do calore per farvi assimilare il latte dolcissimo della Parola di Dio onde divenga in voi vita**.**

Di Me stesso vi faccio scudo contro i pericoli del mondo e di Satana perché l'Amore è forza che salva. Io vi guido e sorreggo e come maestro di amorosa pazienza **vi istruisco.**

Faccio di voi, pesanti e tardi, pusillanimi e deboli, degli eroi e degli atleti di Dio.

Faccio di voi, poveri spirituali, dei re dello spirito, **poiché il vostro spirito lo copro coi miei splendori divini e lo pongo su un trono che più grande non vi è, poiché il mio è trono di santità eterna.**

Ma per conoscermi occorre non avere idolatria in cuore. Occorre credere a ciò che Io ho santificato. Credere alle verità che Io ho illuminato. Occorre abbandonare l'errore. **Occorre cercare Dio là dove Egli è.** Non dove vi è il Nemico di Dio e dell'uomo.

Volete conoscere la Verità? Oh! venite a Me! Io solo ve la posso dire**. E ve la dico nel modo che la mia bontà sa a voi confacente, per non turbare la vostra debolezza d'uomini e la vostra relatività.**

Perché amate ciò che è contorto, complicato, tenebroso? Amate Me che sono semplice, lineare, luminoso; Me che sono gioia di Dio e dello spirito.

Volete conoscere il futuro dello spirito? **Ed Io ve lo insegno parlandovi di una eternità che vi attende in una beatitudine che per voi è inconcepibile**, nella quale, dopo questa ora di sosta, **unica sosta** sulla Terra, riposerete in Dio di tutte le fatiche, di tutti i dolori, dimenticherete il dolore perché la Gioia sarà vostro possesso; e se anche l'Amore, che mai come in Cielo è vivo, vi darà palpiti per i dolori dei viventi, non sarà pietà che vi darà dolore, ma solo amore attivo che sarà pur esso gioia.

Volete conoscere le perfezioni del Creatore nelle cose, i misteri della creazione? Io ve li posso dire, Io che, Sapienza, "uscii primo dalla bocca di Dio, primogenita avanti tutte le creature ", Io che sono in tutto quanto è, perché tutto porta sigillo d'amore ed Io sono Amore.

Il mio Essere si estende su tutto l'Universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia Intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'Alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.

Attiro a Me i giusti della Terra, **e anche ai retti non conoscitori del Dio vero dò riflessi di questo santo Dio vostro, per cui un rivo di Verità è in tutte le religioni rivelate**, messo da Me che son Colui che irriga e feconda.

Io, poi, come possente **zampillo** di sorgente eterna, **trabocco da ogni lato** della Cattolica Chiesa di Cristo, e con la Grazia, **coi sette doni e coi sette sacramenti**, faccio, dei cattolici fedeli, **dei servi del Signore, degli eletti al Regno, dei figli di Dio, dei fratelli del Cristo, degli dèi** la cui sorte è così infinitamente sublime che merita qualunque sacrificio per possederla.

Volgetevi a Me. Saprete, conoscerete e sarete salvi perché conoscerete la Verità. Staccatevi, staccatevi dall'errore che non vi dà gioia e pace. Curvate il ginocchio davanti al Dio vero. Al Dio che ha parlato sul Sinai e che ha evangelizzato in Palestina. Al Dio che vi parla attraverso la Chiesa **da Me, Spirito di Dio, fatta Maestra.**

Non vi è altro Dio all'infuori di **Noi**: Uno e Trino. **Non vi è altra Religione che la nostra secolare.** Non vi è altro futuro, sulla Terra ed oltre, fuor di quello che vi dicono i Libri santi. **Tutto il resto è Menzogna** destinata ad essere svergognata da Colui che è Giustizia e Verità.

Chiedete a Noi - Potenza, Parola e Sapienza - **la luce** acciò non camminiate più oltre su torti sentieri di morte, ma possiate venire anche voi, erranti, nella via sulla quale trovarono salvezza quelli che per la loro umile, sapiente, santa fede, piacquero a Dio che ne fece i suoi santi».

21.6 L'Opera è finita

Ora, dello Spirito Santo, potete dire di conoscere quasi tutto, potete tranquillamente chiamarlo anche voi e le sue parole sono un degno commento conclusivo a quella silente visione valtortiana dove l'unico segno della sua Presenza era stata quella celeste Fiammella e Armonia.

Possiamo dunque anche noi concludere l'opera composta da questi nostri quattro volumetti sui "Vangeli di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni" con le stesse parole di commento del Gesù valtortiano alla visione della discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo:[90]

Dice Gesù:

«**L'Opera è finita. E con la sua fine, con la discesa dello Spirito Santo**, **si conclude il ciclo messianico**, che la mia Sapienza ha illuminato dal suo albore:

[90] M.V.: 'L'Evangelo come mi è stato rivelato' - Vol. X – Cap. 640.7/8 – Centro Ed. Valtortiano

il Concepimento immacolato di Maria, al suo tramonto: **la discesa** dello Spirito Santo.

Tutto il ciclo messianico è opera dello Spirito d'Amore, per chi sa ben vedere. Giusto, dunque, iniziarlo col mistero dell'immacolato Concepimento della Sposa dell'Amore e concluderlo con il sigillo di Fuoco Paraclito sulla Chiesa di Cristo.

Le opere manifeste di Dio, dell'Amore di Dio, hanno fine con la Pentecoste.

Da allora in poi continua l'intimo, misterioso operare di Dio nei suoi fedeli, uniti nel Nome di Gesù nella Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana; e la Chiesa, ossia l'adunanza dei fedeli - pastori, pecore e agnelli – può procedere e non errare per la spirituale, continua operazione dell'Amore, Teologo dei teologi, Colui che forma i veri teologi, che sono coloro che sono persi in Dio ed hanno Dio in loro – la vita di Dio in loro per la direzione dello Spirito di Dio che li conduce - che sono coloro che veramente sono "figli di Dio" secondo il concetto di Paolo.

E al termine dell'Opera devo mettere ancora una volta il lamento messo alla fine di ogni anno evangelico, e nel mio dolore di veder spregiato il dono mio vi dico: "Non avrete altro, poiché non avete saputo accogliere questo che vi ho dato".

E dico anche ciò che vi feci dire per richiamarvi sulla via retta nella passata estate: ***'Non mi vedrete finché non venga il giorno nel quale diciate: 'Benedetto colui che viene in nome del Signore'***.

INDICE

AVVERTENZA ……

PRESENTAZIONE ……..

INTRODUZIONE …….

BIBLIOGRAFIA ……..

1. Anche se pare inesistente, una parentela è sempre negli uomini. Quella della provenienza da un unico Creatore.
L'uguaglianza dei popoli…

1.1 Israele maturò una errata concezione della figura e del ruolo del Messia e quando questi venne…non lo riconobbe.
1.2 L'attesa messianica e l'apostolo Giuda Iscariota. Come mai Gesù, che era Dio, non ha 'saputo' prevedere ed impedire il tradimento di Giuda?
1.3 Questa è la nuova Legge, santa e gradita al Signore: che i seguaci del Redentore redimano là ovunque è da redimere, perché Dio sorrida alle anime tornate alla Casa paterna.
1.4 Questo brano si presta a qualche riflessione…
1.5 Una tiratina d'orecchi per certi moderni 'ecumenisti' ad oltranza…

2. Figlio dell'Uomo e Figlio di Dio.

2.1 Gli operai dell'undicesima ora.
2.2 E' lo stato di colpa derivante dal Peccato originale quello che permette agli uomini meritevoli di guadagnarsi il Paradiso.
2.3 Oh! Donna! Grande è la tua fede. E con questo consoli lo spirito mio.
2.4 Questo è il senso della tua 'divinità'. Non è bestemmia.

3. Per calmare i marosi di una grande satanica tempesta, i grandi di Israele crederanno utile sacrificare l'Innocente…

3.1 Un lungo viaggio, predicando di paese in paese.

3.2 La salvezza di Ninive e la profezia sulla futura distruzione di Gerusalemme.
3.3 E Dio lascerà fare perché così deve essere, essendo Io l'Agnello di espiazione per i peccati di tutto il mondo.

4. Egli è ora *tale e quale* come lo vedo nelle visioni del Paradiso. Naturalmente senza le piaghe e senza il vessillo della Croce. Ma la maestà del volto e del Corpo è uguale, uguale ne è la luminosità, e uguale la veste che da un rosso cupo si è mutata nel diamantifero e perlifero tessuto immateriale che lo veste in Cielo.

4.1 La Trasfigurazione di Gesù sul Tabor.
4.2 La realtà che avete davanti agli occhi non è quella che appare…
4.3 Non siate come gli antichi rabbini che insegnavano la Rivelazione e poi non le credevano al punto di non riconoscere i segni dei tempi e i messi di Dio…

5. Sarà allora il tempo del mio Regno sulla Terra…

5.1 L'anticristo prossimo venturo e la 'venuta intermedia' di Gesù.
5.2 La 'fine dei tempi' e la battaglia di Armageddon.
5.3 Renan, Loisy e…la 'fine dei tempi'.
5.4 Una venuta 'intermedia' occulta , nel segreto del cuore?

6. Due millenni in balìa di Satana…

6.1 La moltiplicazione dei pani, quella dell'Eucarestia e quella della …Parola.
6.2 Nostradamus ed il prossimo futuro: la guerra fra 'cristiani' ed 'islamici' e la successiva pace universale.
6.3 Due 'giorni' nella tomba…
6.4 Nel Nuovo Testamento l'offerta purificale a Dio non è più quella di un animale ma quella dell'uomo in spirito…

7. Ma il giudizio di Dio è voce che resta e non è soggetto a dimenticanza…

7.1 Il pregiudizio antiebraico.
7.2 Ora comincia a maturare la decisione di uccidere senz'altro Gesù…

8. Un giorno questo verrà. Tu ci sarai e dirai: 'Egli non fu re della terra perché non volle. Perché il suo Regno non era di questo mondo…'.

8.1 Un 'black out' nei vangeli sinottici di circa otto mesi.
8.2 Una insolita tentazione di Gesù.
8.3 Alcuni discorsi celebri e fine del terzo anno di vita pubblica di Gesù.

9. Non una pietra di Gerusalemme rimarrà intatta. E spelonca diverrà la Città santa, e non essa sola… Spelonca questa Patria nostra… E non per uno o più anni, o per secoli, *ma per sempre*…, sogno di ricostruzione *sempre* distrutto da una condanna *inesorabile*. La sorte della Terra che respinse il Salvatore e volle una *rugiada* che è fuoco sul colpevole…

9.1 La risurrezione di Lazzaro e l'inizio degli ultimi mesi di Passione.
9.2 Una profezia 'velata' e …ripetitiva.

10. E anche coloro che ora soffrono, espiando le colpe dei padri, e che non sanno trovare salvezza perché non osano volgersi a Me, troveranno la pace perché, battendosi il petto, invocheranno – in ben altra maniera dei padri loro – su loro quel sangue già sparso, e che goccia inesausto dalle membra che i padri loro hanno trafitto.

10.1 La Profetessa Sabea: 'E qui non potrai tornare a ricostruire un solido nido se non quando riconoscerai con gli altri popoli che questo è Gesù, il Cristo, il Signore Figlio del Signore…'.
10.2 La conversione di Israele al Cristianesimo.

11. Sentirete anche, e vedrete anche, parlare di guerre e di rumori di guerre e vi diranno: 'sono i segni della fine'. Non turbatevi. Non sarà la fine. Bisogna che tutto avvenga prima della fine, ma non sarà ancora la fine.

11.1 Il Nuovo Tempio del futuro ed il Corpo Mistico.
11.2 Tornerai allora? Quando questo tuo ritorno? Spiegaci, perché noi si possa sapere…

12. Avverrà nella antivigilia del tempo ultimo quello che poi io annunciai parlando, adombrato sotto la descrizione della rovina del Tempio, di Gerusalemme, della distruzione del mondo, e ciò che profetò il Prediletto nella sua Apocalisse…

12.1 Nell'Apocalisse pare che i periodi si confondano, ma non è così. Sarebbe meglio dire: si riflettono nei tempi futuri con aspetti sempre più grandiosi.
12.2 A questo punto è però meglio fare una sintesi.

13. E' venuta l'ora nella quale deve essere glorificato il Figlio dell'Uomo.

13.1 Il giorno degli Azzimi…
13.2 L'ultimo discorso pubblico di Gesù prima della Crocifissione.

14. Tu vedi. Hai beneficato e sei odiato. Vendicati, o Cristo, di tutti questi crudeli. Colpiscili con un miracolo che li fulmini. Appari quale sei: Dio. Non sai che amare. Odia. E regnerai…

14.1 L'origine e la funzione del dolore nella Dottrina cristiana.
14.2 L'Agonia del Getsemani e l'Angelo del conforto. Sulle lacrime di Gesù fiorì il sorriso perché il sacrificio, pur restando tremendo, diviene sopportabile quando si sa che è utile.

15. Questo è quello che dissi al Padre dalla Croce, questo è dunque quello che dico oggi al Padre per voi. Non sapete quello che fate!

15.1 La Passione di Gesù seguendo la ‘sinossi’ dei quattro vangeli.
15.2 Cosa potremmo mai pensare – noi – di fronte alla nostra morte imminente? Ecco una possibile tentazione satanica: maledire Dio!
15.3 Vedi? Tutto detto di Me, secoli e secoli prima della mia venuta. Ma Satana è Odio e l’odio acceca…

16. Ben più potente della vostra corrente elettrica, il mio Spirito è entrato come spada di Fuoco divino a riscaldare le fredde spoglie del mio Cadavere…

16.1 La prima apparizione di Gesù risorto: qualche imbarazzante contraddizione nel racconto dei quattro evangelisti.
16.2 Tutto è compiuto, Mamma. Ora non hai più da piangere per il tuo Figlio. La prova è compiuta. La Redenzione è avvenuta.
16.3 In Paradiso, in carne ed ossa ma…glorificati.
16.4 Ecco, la Forza opera. Io sono guarito. Io sono svegliato. Io sono ritornato alla Vita. Fui morto. Ora vivo! Ora sorgo!

17. Egli era! E non lo conoscemmo. Eppure non sentivi tu arderti il cuore nel petto mentre ci parlava e ci accennava le Scritture?

17.1 Ma è una cosa veramente impossibile poter credere ad una resurrezione del nostro corpo alla fine del mondo?
17.2 Una discordanza evangelica…, un dubbio che da anni mi tormenta e…una apparizione quasi da infarto.

18. Nella seconda venuta il Cristo sarà simile al lampo…
Or questa seconda venuta si è iniziata nel momento della mia Risurrezione. Essa culminerà nella apparizione di Cristo Giudice a tutti i risorti. Ma prima, quante volte apparirò per convertire, per guarire, per consolare, insegnare, dare ordini.

18.1 Una curiosa apparizione di Gesù…
18.2 Torniamo un’ultima volta sul tema della ‘seconda venuta’ di Gesù…
18.3 E non verrà per una seconda evangelizzazione. Il Verbo del Padre. Non verrà personalmente. Eppure evangelizzerà.

19. La mia Chiesa scardinata dai suoi stessi Ministri! Ed io che la sorreggo con l'aiuto delle vittime. Ed essi, i Sacerdoti, che avranno unicamente la veste e non l'anima dei Sacerdoti…Verranno i tempi nei quali, così come avvenne a noi di Israele e ancor più profondamente, il Sacerdozio crederà d'esser classe eletta…Così verrà il tempo che sarà insegnato il Vangelo scientificamente bene, spiritualmente male.

19.1 L'uomo di buona volontà poteva accedere al Cielo ma – debole come era ormai a causa della grave malattia contratta – aveva bisogno di sostegni…E Gesù dette doni e sostegni. Innanzitutto lo Spirito Santo a dare forza e illuminare le menti, sempre a quelli di buona volontà. Poi istituì i Sacramenti…

19.2 E ora facciamo una sintesi di questo lungo ammaestramento di Gesù…

20. Gesù è in piedi su una larga pietra un poco sporgente…il sole lo investe…gli occhi sfavillano di una luce divina…apre le braccia in un gesto di abbraccio…si trasfigura in bellezza. Bello! Bello come e più che sul Tabor…cadono tutti in ginocchio adorando. Egli, mentre già si solleva dalla pietra su cui posa, cerca ancora una volta il volto di sua Madre, e il suo sorriso raggiunge una potenza che nessuno potrà rendere…

20.1 Il velo della Veronica.

20.2 Maria, l'Archetipo di tutte le creature…

20.3 Ecco. E' venuta l'ora che Io debbo lasciarvi per tornare al Padre mio. Ascoltate le ultime parole del vostro Maestro.

21. Il mio Essere si estende su tutto l'Universo; la mia Luce bagna di Sé gli astri, i pianeti, i mari, le valli, l'erbe, gli animali; la mia Intelligenza corre per tutta la Terra, istruisce i lontani, dà a tutti un riflesso dell'alto, educa alla ricerca di Dio; la mia Carità penetra come il respiro e conquista i cuori.

21.1 Gesù dopo l'Ascensione ha lasciato un 'vuoto', dicendo che l'avrebbe riempito lo Spirito Santo…

21.2 Un rombo fortissimo e armonico, che ha del vento e dell'arpa,

che ha del canto umano e della voce di un organo perfetto, risuona improvviso nel silenzio del mattino…

21.3 Il mio difficile ‘rapporto’ con lo Spirito Santo.

21.4 Ecco, tu dirai questa preghiera ed Io ogni volta verrò.

21.5 Ecco, o voi che cercate di conoscere anche più che necessario non sia, chi è Quello che può darvi questa conoscenza da voi cercata.

21.6 L’Opera è finita.

BIBLIOGRAFIA

Amorth G. : **Un esorcista racconta,** Ed. Dehoniane
Amorth G. : **Nuovi racconti di un esorcista,** Ed. Dehoniane
Amorth G. : **Esorcisti e psichiatri,** Ed. Dehoniane
Angela P. e A. : **La straordinaria storia della vita sulla Terra,** Mondadori
Angela P. e A. : **La straordinaria storia dell'uomo,** Mondadori
Ardusso F. : **Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente,** San Paolo
Asimov I. : **Il libro di Fisica,** Mondadori
Associazione 'Amici dei Carismatici Cattolici' : **Gesù risorto sta per tornare,** 2a Ed., Edizioni Gamba
Baget Bozzo G. : **L'Anticristo,** Mondadori
Baget Bozzo : **Il futuro del Cattolicesimo, La Chiesa dopo papa Wojtyla,** Piemme
Becattini C. : **Esperienza mistica e fenomeni mistici** da **'La mistica-Fenomelogia e riflessione teologica' –** Città Nuova
Bultmann R. : **Nuovo Testamento e mitologia,** Queriniana
Darwin C. : **L'origine dell'uomo,** Newton
Darwin C. : **L'origine della specie,** Newton
Del Noce A. : **Il problema dell'ateismo,** Il Mulino
Einstein A. : **Come io vedo il mondo – La teoria della relatività,** Newton
Fraser G. e **Lillistol E.** e **Sellevag I.** : **Nel mistero dell'universo,** De Agostini
Ernetti P. : **La catechesi di Satana,** Edizioni Segno
Freud S. : **Introduzione alla psicoanalisi,** Euroclub
Guitton J. : **Gesù,** Elle Di Ci
Guitton J. e **Bogdanov G.** e **Bogdanov I.** : **Dio e la Scienza,** Bompiani
Gaxotte Pierre : **La rivoluzione francese,** Mondadori
Giovanni (San) : **La Sacra Bibbia: Il Libro dell'Apocalisse,** Ed. Paoline, 1968
Gobbi d. S. : **Ai sacerdoti figli prediletti della Madonna,** Mov. Sac. Mariano
Girard René : **Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo,** Ed. Adelphi (Saggi), 1996
Gregori A. : **Alle soglie della Nuova Era,** Thyrus
Guitton J. : **Gesù,** Elle Di Ci
Guitton J. : **Che cosa io credo,** Bompiani
Guitton J. e **Lanzmann J.** : **Quello che credeva al Cielo e quello che non ci credeva,** Gribaudi
Frossard A. : **Dio esiste, io l'ho incontrato,** S.E.I., 1969
Frossard A. : **C'è un altro mondo,** S.E.I. 1976
Frossard A. : **35 prove che il Diavolo esiste,** S.E.I.
Gaxotte P. : **La rivoluzione francese,** Mondadori
Hawking S. : **Dal Big Bang ai buchi neri,** Rizzoli
Hegel W. F. : Vita di Gesù
Heidegger M. : **Introduzione alla metafisica**
Hopfen Hans J. : **Indice e Carta della Palestina,** Centro Ed. Valtortiano
Introvigne Massimo : **Osama bin Laden – Apocalisse sull'Occidente,** Elledici
Jung C.G. : **Inconscio, occultismo, magia,** Club d. libro F.lli Melita
Kant E. : **Critica della ragione pratica**
Landolina G. : **Il Vangelo del 'grande' e del 'piccolo' Giovann,** Vol. 1,2,3 – Ed. Segno
Landolina G. : **Il Vangelo di Matteo, Marco, Luca e del 'piccolo' Giovanni,** Vol. 1,2,3 - Ed. Segno

Landolina G. : **Alla ricerca del Paradiso perduto –** Ed. Segno
Landolina G. : **Alla scoperta del Paradiso perduto,** Vol. 1,2 – Edizioni Segno
Landolina G. : **Tra Fede e Ragione,** Edizioni Segno
Laurentin R. : **Il demonio, mito o realtà?,** Ed. Massimo - Ed. Segno
Loisy A. : **Le origini del cristianesimo,** G. Einaudi
Messori V. : **Patì sotto Ponzio Pilato,** S.E.I
Messori V. : **La sfida della fede,** San Paolo, 1993
Messori V. : **Inchiesta sul Cristianesimo,** S.E.I.
Messori V. : **Uomini, storia, fede,** B.U.R.
Messori V. : **Qualche ragione per credere,** Mondadori
Messori V. : **Dicono che è risorto,**
Messori V- : **Pensare la storia,** San Paolo
Messori V. : **Ipotesi su Gesù,** S.E.I.
Messori V. : **Le cose della vita,** San Paolo
Newman J.H. : **Lo sviluppo della dottrina cristiana,** Il Mulino
Nietzsche F.W. : **L'Anticristo,** Newton
Nietzsche F.W. : **Così parlò Zaratustra,** Adelphi
Orlandi A. Paolo : **I fenomeni fisici del misticismo,** Gribaudi
Pisani Emilio : **Note estratte da 'L'Evangelo' di M.Valtorta,** Centro Ed. Valtortiano
Pisani Emilio : **Vangelo unificato sulla traccia dell'Opera di M. Valtorta,** Centro Ed. Valt.
Rahner K. : **Corso fondamentale sulla fede,** L'Abside
Renan E. : **Vita di Gesù,** Feltrinelli
Rousseau J.J. : **Emilio, o dell'Educazione,** Mondadori
Ruotolo D. : **La Sacra Scrittura – Genesi,** Semin.Vescov., Gravina di Puglia
Russel B. : **Perché non sono cristiano,** Longanesi
Stringer C.B. : **La comparsa dell'uomo moderno,** Le Scienze (n° 86)
Thorne A.G. e
Wolpoff M.H. : **Una evoluzione multiregionale,** Le Scienze (n° 86)
Turner C.G. : **Migrazioni preistoriche in Asia,** Le Scienze (n°86)
Valtorta M. : **L'Evangelo come mi è stato rivelato, Vol. dal 1° al 10° -** Centro Edit. Valtortiano
Valtorta M. : **Lezioni sull'Epistola di Paolo ai romani,** Centro E. Valtortiano
Valtorta M. : **Libro di Azaria,** Centro Editoriale Valtortiano
Valtorta M. : **Quaderni del 1943, 1944, 1945/50,** Centro Edit. Valtortiano
Valtorta M. : **Preghiere,** Centro Ed. Valtortiano
Voltaire : **Dizionario filosofico,** Garzanti 1999
Weinberg S. : **I primi tre minuti, l'affascinante storia dell'universo,** Mondadori
Wilson A.C. e
Cann R.L. : **Una genesi africana recente,** Le Scienze (n° 86)
Zoffoli p. E. : **Dizionario del Cristianesimo,** Ed, Sinopsis, Iniziative culturali